Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
in cotutela con l'École des Hautes Études en Sciences Sociales

DOTTORATO DI RICERCA IN

PHILOSOPHY, SCIENCE, COGNITION, AND SEMIOTICS (PSCS)

Ciclo XXXIII

Settore Concorsuale: 11/C2 - LOGICA, STORIA E FILOSOFIA DELLA SCIENZA

Settore Scientifico Disciplinare: M-STO/05 - STORIA DELLA SCIENZA E DELLE TECNICHE

SCRITTURA, SOCIABILITÀ E STRATEGIE DI PERSUASIONE: MARIE-ANNE PAULZE-LAVOISIER, *SECRÉTAIRE* (1758-1836)

Presentata da: Francesca Antonelli

Coordinatore Dottorato

Prof. Claudio Paolucci

Supervisore

Prof. Marco Beretta

Supervisore

Prof.ssa Antonella Romano

Esame finale anno 2021

Ringraziamenti

Arrivata, non senza stupore e qualche resistenza, a mettere un primo punto all'avventura di questi ultimi tre anni, vorrei ringraziare alcune persone che, in modi e vesti differenti, mi hanno accompagnata. I primi a cui dire grazie sono i miei due relatori, Marco Beretta e Antonella Romano, che con competenza, pazienza e generosità mi hanno seguita da un lato e dall'altro delle Alpi, non tirandosi mai indietro di fronte alle mie tante richieste di tempo, consigli e letture. Mi sento fortunata ad aver fatto esperienza di una supervisione doppia, che tra i suoi effetti ha avuto quello di moltiplicare i punti di vista e gli approcci tramite cui, da laureata in filosofia, mi sono avvicinata alla storia. Questa simultaneità di sguardi sui vari oggetti di ricerca, con il senso di spaesamento che a volte ne deriva, è uno dei lasciti più preziosi per me di questo dottorato, anche sul piano personale. Buona parte di quanto segue è per di più stato scritto con una pandemia in corso: in queste difficili circostanze in cui tutte e tutti siamo stati coinvolti, si è reso ancora più importante per me poter contare sulla presenza di Antonella e Marco, virtuale o fisica che fosse.

In più occasioni, durante questi tre anni e mezzo, ho avuto l'opportunità di dialogare con specialisti e specialiste di ambiti differenti, che hanno di volta in volta arricchito il mio percorso. Dalla sua prima consegna, a fine dicembre 2020, la tesi è stata letta con ammirevole attenzione da Ferdinando Abbri e Mónica Bolufer: un grande grazie a loro per avermi fatto guardare al mio lavoro in maniera diversa, e sotto vari riguardi nuova per me, contribuendo così alla mia riflessione presente e futura. Un sentito grazie anche a Silvia Sebastiani e Sylvie Steinberg, che con disponibilità e gentilezza hanno accettato di far parte del mio *comité de thèse* sin dal primo anno, discutendo in più momenti le evoluzioni del mio progetto. A Silvia in particolare devo anche per un primo incontro nella primavera del 2017, a partire dal quale il mio percorso ha cominciato a biforcarsi tra due Paesi diversi, insieme ai tanti, stimolanti scambi che da allora sono seguiti. Sono poi debitrice a Patrice Bret, per la costante condivisione di idee e di materiali; a Anne Lafont, per i suoi spunti sulle mie immagini; a Christine Lehman, per avermi guidata nei meandri degli archivi parigini ed aver tante volte riletto, con occhio attento e amico, le mie trascrizioni. Ringrazio inoltre Tiziana Beltrame, Charlotte Bigg, Marta Cavazza, Maria Conforti, Pietro Corsi, Frédéric Jarrousse, Antoine Lilti, Rafael Mandressi, Stéphane Pelucchi, Brigitte van Tiggelen e Stephan Van Damme per avermi prestato il loro tempo e loro competenze, orientando le mie ricerche in fasi diverse ma ugualmente importanti. Un grazie speciale a José Beltrán e a Paolo Savoia, per la fiducia con cui mi hanno coinvolta nei loro progetti, per le loro tante letture e, ancor prima, per la loro amicizia.

Se questa esperienza tra Francia e Italia è stata tanto importante per me, è anche grazie alle istituzioni che, da una parte e dall'altra, mi hanno accolta e supportata. Sono riconoscente, per questo, a tutto il Centre Alexandre-Koyré e in particolare alla sua direttrice, Anne Rasmussen, per avermi messo a disposizione tutte le risorse di cui potessi aver bisogno; ma anche a Marlon Aprosio, Céline Barthonnat, Safia Mefoued, Anne Sirand, Jean-Paul Théologide e Anabel Vazquez per gli aspetti più tecnici del lavoro. Grazie anche a Vanessa Szenwald-Liwicki dell'Ehess per aver risposto alle mie tante email, a volte un po' ansiose, sulla burocrazia aggiuntiva che una cotutela comporta. Sul fronte italiano, al CIS di Bologna devo tante esperienze formative e anche una certa pazienza rispetto ai miei soggiorni all'estero, a volte più prolongati del previsto. Vorrei poi ringraziare il personale degli archivi e delle biblioteche che ho frequentato e specialmente Isabelle Maurin-Joffre delle Archives de l'Académie des Sciences, per avermi lasciato maneggiare in lungo e in largo il Fonds Lavoisier, e a Karim Benslama, della stessa istituzione, per le sue preziose indicazioni e per il tempo passato a parlare anche di tante altre cose. La mia ricerca ha in aggiunta beneficiato di alcuni finanziamenti supplementari: per questo ringrazio SHAC (Society for the History of Alchemy and Chemistry), che ha sostenuto un mio breve periodo negli Stati Uniti; l'Ehess, per aver permesso la riproduzione dei documenti d'archivio, nonché i miei tanti viaggi tra Francia e Italia; l'Università di Bologna, per aver finanziato un ulteriore periodo a Parigi all'inizio del terzo anno. Sono inoltre profondamente grata alla famiglia Bouchey, e in special modo a Catherine, per avermi offerto, con generosità e simpatia, un posto in cui sentirmi a casa in una grande città che non conoscevo, rendendo i miei primi passi a Parigi molto più leggeri.

Tra le tante amiche e i tanti amici incontrati in questi anni, vorrei ringraziare soprattutto chi, con affetto e spesso anche con un po' di ironia, ha condiviso con me "gioie e dolori" del dottorato: Marine Bellégo, Alice Boeri, Vittoria Bufanio, Julien Cantrel, Netta Green, Marco Grossi, Delphine Froment, Emanuele Giusti, Laurence Lippi, Margaux Magis, Daniele Morrone, Ludovica Neri e Luca Tonetti. Devo infine moltissimo, e mi verrebbe da dire da sempre, a Cristina Arcidiacono, Romain Debuys, Natália Trejbalová e Francesco Sgrò, compagne e compagni di viaggio che con la loro presenza, forte anche nella distanza, contribuiscono a dare continuità a tutte le mie esperienze.

Indice

ABSTRACT **5**

ABBREVIAZIONI **6**

INTRODUZIONE **7**

I. I LAVOISIER E LA SCRITTURA DELLE NOTE. DAI *JOURNAUX D'EXPÉRIENCES* AI *REGISTRES DE LABORATOIRE* **21**

1. "UN SECRÉTAIRE AUSSI AIMABLE QU'INTELLIGENT" 21
2. *TENIR REGISTRE*. LA SCRITTURA DELLE NOTE TRA STORIA E MEMORIA 31
   2.1 Dal viaggio all'esperimento: i *Journaux d'expériences* 33
   2.3 Le carte della Ferme générale *36*
3. NUOVI PROGETTI, ALTRI QUADERNI 41

II. MARIE-ANNE PAULZE-LAVOISIER E I *REGISTRES DE LABORATOIRE*. PRATICHE DI SCRITTURA NELLA COSTRUZIONE DI UN "ARCHIVIO DELL'ESPERIMENTO" **52**

1. DI *SECRÉTAIRES*, PENNE E QUADERNI 52
2. ORDINARE, COPIARE, ANNOTARE: GLI INTERVENTI DI PAULZE-LAVOISIER NEI *REGISTRES DE LABORATOIRE* 59
   2.1 Ordine e disordine nei *Registres* *62*
   2.2 Copie ed estratti: un archivio composito *71*
   2.3 Riassumere le esperienze: il dispositivo dei biglietti *77*
3. DALL'INDICE AL RIASSUNTO: LA SEGRETARIA COME FIGURA "MOBILE" 86

III. SPAZI DELLA SCRITTURA E PRATICHE DELLA SOCIABILITÀ **94**

1. I *REGISTRES DE LABORATOIRE* E IL PROBLEMA DELLA VISIBILITÀ 94
2. NEI DINTORNI DEL PALAIS ROYAL 98
3. AL JARDIN DE L'INFANTE 106
4. IL PASSAGGIO ALL'ARSENAL 116
   4.1 "Une circonstance particulière" *122*
   4.2 Esperienze "curiose"? *130*
   4.3 Tra luci e ombre *134*

IV. DENTRO E FUORI I *REGISTRES DE LABORATOIRE*. LA PROMOZIONE DELLA "CHIMIE NOUVELLE" **137**

1. OLTRE L'ARCHIVIO 137
2. SCRIVERE LETTERE 142
   2.1 Informare, promuovere, organizzare *143*
   2.2 Stringere alleanze *147*
3. (RI)SCRIVERE LA STORIA 152

3.1 L'*Essai sur le Phlogistique* tra traduzione ed edizione *153*
3.2 Una storia della chimica: la "Preface du traducteur" *158*
4. VEDERE PER CREDERE 163
5. IMMAGINARE UNA COLLABORAZIONE 172
5.1 Giochi di sguardi *173*
5.2 "Paulze Lavoisier Sculpsit" *180*
5.3 Segretaria o autrice? *185*
V. *SOUVENIR DU XVIII[E] SIÈCLE*. SCRITTURA, SOCIABILITÀ E COSTRUZIONE DELLA MEMORIA 193
1. TRA ROTTURE E CONTINUITÀ 193
2. "VOUS TRAVAILLEREZ ET MOI J'ÉCRIRAI" 201
3. UN NUOVO SPAZIO 206
4. L'OMBRA DI LAVOISIER 215
5. LA MEMORIA DI CHI? 221
CONCLUSIONI 226
APPENDICE 233
BIBLIOGRAFIA 283

Abstract

Attraverso uno studio di caso, centrato su Marie-Anne Paulze-Lavoisier (1758-1836), la tesi tratta di pratiche legate all'annotazione e, più in generale, alla registrazione di informazioni su supporti cartacei tra gli anni '70 del Settecento e gli anni '30 dell'Ottocento. Nota oggi come moglie e collaboratrice del chimico francese Antoine-Laurent Lavoisier (1743-1794), di cui avrebbe promosso le teorie attraverso un'attività di traduttrice e illustratrice, Paulze-Lavoisier è qui presentata nella veste di "secrétaire", ossia di figura incaricata di mettere per iscritto osservazioni di varia natura. Ci si concentra, in particolare, sui *Registres de laboratoire* di Lavoisier, 14 quaderni *petit* in folio a cui sono affidati i resoconti di esperimenti condotti a Parigi tra il 1772 e il 1788 e che rilevano in misura significativa della mano di lei. Oggetto finora di una storia del pensiero scientifico, interessata alle "idee" in essi contenute, i *Registres* sono da noi riletti alla luce di un approccio "materiale", attento alle pratiche e alle condizioni della loro compilazione e del loro riutilizzo nel tempo. Si indagano quindi le funzioni di questi quaderni rispetto alla pratica sperimentale, ricostruendo al contempo i tratti e le evoluzioni del ruolo di segretaria affidato a Paulze-Lavoisier. Il *focus* su Paulze-Lavoisier permette da un lato a sollevare nuove domande in merito al rapporto tra scrittura delle note e sociabilità ma anche, ad un altro livello, alla cosiddetta "invisibilità" degli assistenti; dall'altro offre la materia per una storia lunga dei *Registres*, che dai primi gesti in essi da lei operati agli inizi degli anni '70 del Settecento arriva fino alle manipolazioni a cui sono sottoposti, per sua volontà, nei primi decenni dell'Ottocento.

Abbreviazioni

AAS: Archives de l'Académie des Sciences, Paris

AN: Archives Nationales, Paris

BG: Bibliothèque de Genève

BNF: Bibliothèque Nationale de France, Paris

BMICF: Bibliothèque Municipale et Interuniversitaire de Clermont-Ferrand

CRL: Cadbury Research Library, University of Birmingham

MAM: Musée des Arts et Métiers, Paris

MNHN: Muséum National d'Histoire Naturelle, Paris

KL: Kroch Library, Cornell University, Ithaca-NY (USA)

LC: Antoine-Laurent Lavoisier, *Correspondance*, 7 voll., Vol. 1: 1768-1769 (Paris: Albin Michel, 1955); Vol. 2: 1770-1775 (Paris: Albin Michel, 1957); Vol. 3: 1776-1783 (Paris: Albin Michel, 1964); Vol. 4: 1784-1786 (Paris: Belin 1986); Vol. 5: 1787-1788 (Paris: Académie des Sciences, 1993); Vol. 6: 1789-1791 (Paris: Académie des Sciences, 1996); Vol. 7: 1792-1794 (Paris: Académie des Sciences, 2012).

Introduzione

Chiunque si sia occupato, per ragioni e vie diverse, di Antoine-Laurent Lavoisier, chimico e *fermier général* vissuto nella Francia della seconda metà del Settecento, conosce i *Registres de laboratoire*: quattordici quaderni, di grande formato ed elegantemente rilegati, a cui sono affidati i resoconti di esperienze di laboratorio realizzate a Parigi tra il 1772 e il 1788. Rimasti manoscritti e conservati oggi negli archivi dell'Académie des Sciences, questi documenti costituiscono una parte importante del cosiddetto Fonds Lavoisier, oggetto di consultazione frequente da parte degli storici e talvolta di esposizione, in occasione di visite istituzionali o su richiesta di lettori curiosi. Ricchi di informazioni per chi si interessa alla chimica settecentesca, i *Registres* attirano forse anche per la loro fattura, che li rende simili a dei libri, facili di sfogliare rispetto alle migliaia di fogli sparsi di cui si compongono i fondi lavoisieriani. Questa ricerca muove per molti versi da una simile fascinazione, che si è però concentrata, dopo le prime consultazioni, su un dettaglio: la presenza, tra una pagina e l'altra di questi quaderni, di diverse scritture, corrispondenti alle differenti mani che, negli anni, vi prendono appunti.

La molteplicità di grafie rilevabili nei *Registres*, solo in una certa misura riconducibili a Lavoisier, è in realtà nota sin dalla seconda metà dell'Ottocento, quando furono avviati i primi studi dedicati al chimico francese, paralleli all'edizione nazionale delle opere e diretti da alcuni chimici di professione. L'idea, spesso esplicita negli scritti di quei primi autori ed editori, era innanzitutto quella di elevare un "monumento" a Lavoisier, celebrato come "padre fondatore" della "chimica moderna" e visto, per questo, come un illustre precedessore per chi praticava allora la disciplina. In quel contesto, la raccolta e la ristampa dei suoi testi, unita all'esame delle sue carte manoscritte, apparivano azioni necessaire per dare alle nuove generazioni di scienziati un modello di metodo rigoroso, di pensiero limpido e razionale, capace da sé di "rivoluzionare" un intero ambito del sapere, facendo della chimica una scienza quantitativa e quanto più possibile "esatta".[1] In maniera quasi paradossale, era Marcelin Berthelot, chimico coinvolto in queste iniziative e convinto, forse ancor più di altri, che in Lavoisier andasse cercato il "genio", singolo autore di una "rivoluzione" del pensiero, a segnalare

[1] Così ad esempio Jean-Baptiste Dumas, chimico che dal 1836 si adopera per pubblicare le opere di Lavoisier ed farne inventoriare i manoscritti, concludeva una delle sue lezioni al Collège de France, dedicata alla chimica lavoisieriana: "[…] permettez-moi d'ajouter que je publierai cette édition des œuvres de Lavoisier ; que je doterai les chimistes de leur évangile. Puisse cette publication, cet hommage, faible expression des sentiments de vénération qui remplissent mon âme, puisse cette tentative isolée, reveiller les souvenirs, exciter le zèle de personnes plus haut placées. Mieux que moi, elles élèveront à Lavoisier un monument digne de la France, un monument qui puisse exprimer à la postérité notre profonde admiration pour son génie et notre douleur éternelle pour sa mort prématurée". Jean-Baptiste Dumas, *Leçons sur la philosophie chimique* (Paris: Gauthier-Villars, 1878, 1° ed. 1837), p. 202. Sull'immaginario legato alla figura di Lavoisier quale "fondatore" di una branca della scienza contemporanea, tornato a farsi sentire specialmente nel bicentario della sua morte nel 1994, si veda Bernadette Bensaude-Vincent, "Lavoisier par documents et monuments: réflexions sur deux cents ans de commémorations" in *La mise en mémoire de la science. Pour une ethnologie historique des rites commémoratifs*, sous la direction de Pnina Abir-Am (Paris: Editions archives contemporaines, 1998), pp. 251-264.

la presenza di varie scritture tra le pagine dei *Registres*. Nel suo *La révolution chimique: Lavoisier*, basato su una lettura estesa ed approfondita di quei quaderni, riconosceva in effetti che solo parte di quanto da lui esaminato era della mano di Lavoisier, mentre il resto andava attribuito ad alcuni suoi collaboratori. Faceva quindi alcuni nomi a cui, leggendo, era potuto risalire:

> Les *Registres* renferment plusieurs écritures différentes: celle de Lavoisier d'abord, fort peu regulière mais facile à distinguer dans tous; celle de Bucquet, dans le *Registre* des "produits de son cours" c'est-à-dire des préparations; celle de Laplace, avec calculs par logarithmes, différentations, etc., dans les portions relatives à la décomposition de l'eau; celle de M^{me} Lavoisier, régulière, grosse, un peu lourde et presque masculine; enfin celle de diverses personnes inconnues.[2]

La scrittura che Berthelot menzionava per ultima, prima solo a "diverse persone sconosciute", era di fatto la più frequente in questi documenti, dopo quella di Lavoisier. Fin dai primi anni '70 del Settecento infatti, Marie-Anne Pierrette Paulze-Lavoisier (1758-1836), aveva partecipato alla redazione dei quaderni di laboratorio, proseguendo sino alla morte del marito nel 1794 ed occupandosi poi, nei primi decenni del secolo successivo, della loro conservazione. Già Édouard Grimaux, biografo di Lavoisier che per primo ha avuto accesso alla grande mole di carte lasciate da Paulze-Lavoisier agli eredi, aveva notato questo dato: "spesso annotava i risultati delle esperienze", scriveva nel brevissimo profilo a lei dedicato nel 1888, "e i *Registres de laboratoire* contengono molte pagine della sua mano".[3] Nel tempo la memoria di questi gesti da si è andata perdendo, a favore di altre pratiche che la videro impegnata nella collaborazione con Lavoisier e che l'hanno fatta apparire, principalmente, nella veste di "promotrice" delle teorie di lui: soprattutto l'illustrazione e traduzione di testi,[4] con cui integra e contribuisce a diffondere i suoi trattati, ma anche la creazione di *réseaux* favorevoli alle sue proposte,[5] mediante la scrittura epistolare e l'animazione del suo salotto

[2] Marcellin Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier. Ouvrage suivi de notices et extraits des registres inédits de laboratoire de Lavoisier* (Paris: Félix Alcan, 1890), pp. 218-219. All'analisi dei *Registres* era dedicata tutta la parte finale dell'opera: "Étude des Registres inédits de laboratoire de Lavosier, avec notice et extraits de ces Registres", pp. 209-307.
[3] Édouard Grimaux, *Lavoisier: 1743-1794, d'après sa correspondance, ses manuscrits, ses papiers de famille et d'autres documents inédits* (Paris: Alcan, 1888), p. 43. La parte dedicata a Paulze-Lavoisier è in pp. 35-44.
[4] Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier et la traduction de l'Essay on Phlogiston de Kirwan", *Revue d'histoire des sciences*, 2000, *53*:235-263; Madeleine Pinault Sørensen, "Madame Lavoisier, dessinatrice et peintre", *La Revue. Musée des Arts et Métiers*, 1994, *6*:23-25.
[5] Il tema, meno esplorato del precedente, è oggetto di discussione soprattutto in Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier. The Partecipation of a Salonière in the Chemical Revolution", *in Lavoisier in Perspective: Proceedings of the International Symposium*, edited by Marco Beretta (Munich: Deutsches Museum, 2005), pp. 79-94.

parigino.[6] È alla sua attività di illustratrice, traduttrice e *salonnière* che si deve ad esempio l'inclusione del suo nome in un recente *Dictionnaire des femmes des Lumières*.[7]

Questa ricerca intende ripartire da quei segni scritti lasciati da Paulze-Lavoisier nei *Registres de laboratoire*, per farne il punto di avvio di un'indagine nell'insieme rivolta alle pratiche mediante cui, nel tardo Settecento, si registrano informazioni di varia natura. Che l'epoca moderna veda il fiorire di tecniche per la gestione di grandi quantità di dati, per mezzo della scrittura e facendo spesso uso di supporti cartacei, come quaderni, *carnets* e registri di vario formato, è un fatto oggi largamente noto alla storiografia. Dopo decenni di inchieste e dibattiti, condotti in contesti ed entro prospettive tra loro differenti, la dicotomia tra "cultura del manoscritto" e "cultura della stampa", a lungo considerata un elemento chiave della "modernità", ha in effetti finito per essere messa in discussione a favore di approcci più sfumati, che nel complesso rifiutano opposizioni nette, preferendo parlare piuttosto di una "persistenza" di pratiche manoscritte ben al di là dell'adozione, in scala europea, della stampa.[8] Si rileva quindi un diffuso interesse per forme di scrittura non necessariamente finalizzate alla pubblicazione: dalla compilazione di formulari per la gestione politica degli Stati alla redazione di personali note di lettura, dall'annotazione a margine di un libro o alla preparazione di cataloghi, sono molti i casi e gli oggetti esaminati in quello che risalta ormai come un florido ambito di ricerca, posto al crocevia tra storia del libro, storia delle scienze e dei saperi e storia delle informazioni.[9] Il Rinascimento spicca sotto vari riguardi come campo d'indagine privilegiato in queste ricerche, anche perché associato alla necessità, avvertita ora come particolarmente urgente, di

---

[6] Più in generale, a Paulze-Lavoisier stata dedicata la biografia Jean-Pierre Poirier, *La science et l'amour. Madame Lavoisier* (Paris: Pygmalion, 2004) e la monografia Keiko Kawashima, *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier. Science et genre au XVIIIe siècle* (Paris: Honoré Champion, 2013). Figura inoltre come studio di caso in Patricia Fara, *Pandora's Breeches. Women, Science and Power in the Enlightenment* (London: Pimlico, 2004), chap. "Marie Anne Lavoisier/Antoine Lavoisier" e nel più recente Meghan Roberts, *Sentimental Savants. Philosophical Families in Enlightenment France* (Chicago: University of Chicago Press, 2016), soprattutto chap. 2: "Working Together".

[7] Keiko Kawashima, "Lavoisier, Marie-Anne-Pierrette – La Savante", dans *Dictionnaire des femmes des Lumières*, sous la direction de Huguette Krief, Valérie André (Paris: Honoré Champion, 2015), pp. 688-692. Si veda anche Jacques Ruelland, "Marie-Anne Pierrette Paulze, comtesse de Rumford (1758-1836). Lumière surgie de l'ombre", in *Femmes des Lumières*, sous la direction de Sylvain Menant, numéro thématique de *Dix-huitième siècle,* 2004, *36*:99-112.

[8] José Beltrán, "Ciencia amanuense: cultura manuscrita e historia natural en la Francia moderna (c. 1660-1830)", *Asclepio. Revista de Historia de la Medicina y de la Ciencia,* 2019, (71)1: http://asclepio.revistas.csic.es/index.php/asclepio/article/view/814, alla cui parte iniziale si rimanda anche per una revisione complessiva di questi dibattiti. Il punto è importante anche nei lavori di Ann M. Blair e in particolare *Too Much to Know. Managing Scholarly Information before the Modern Age* (New Haven and London: Yale University Press, 2010) e in Roger Chartier, *La main de l'auteur et l'esprit de l'imprimeur, XVIe-XVIIIe siècle* (Paris: Gallimard, 2015). Si noti inoltre che, nel frattempo, anche la categoria di "rivoluzione scientifica", anch'essa spesso associata ad una "cultura della stampa" ed insieme ad un'idea di "modernità" è entrata in crisi: soprattutto Antonella Romano, "Fabriquer l'histoire des sciences modernes. Réflexions sur une discipline à l'ère de la mondialisation", *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 2015, *70*(2): 381-408.

[9] Un esempio di questa varietà si trova in Ann M. Blair, Richard Yeo, *Note-taking in Early Modern Europe*, special issue of *Intellectual History Journal* 2010, *20*(3) (soprattutto il contributto di Jacob Soll, "From Note-taking to Data Banks: Personal and Institutional Information Management in Early Modern Europe", pp. 355-357). Ulteriore segno del crescente interesse in questo senso è la pubblicazione di un intero compendio sulla storia delle informazioni, in cui si discute anche di pratiche legate all'annotazione: Ann M. Blair, Paul Duguid, Anja Sylvia Goeing, Anthony Grafton (eds.), *Information. A Historical Companion* (Princeton: Princeton University Press, 2020), in uscita mentre si scrive questa introduzione.

far fronte ad un'esplosione di informazioni, fenomeno che sarebbe connesso, tra le altre cose, ad un più generale entusiasmo per l'accumulazione in quanto tale.[10] Sovrastati dalla grande mole di dati disponibili, eruditi e naturalisti avrebbero trovato una risposta nella stesura di note, estratti ed inventari, favoriti in questo anche da una nuova accessibilità della carta quale supporto per la scrittura. Anche periodi più tardi, ad ogni modo, hanno offerto la materia per inchieste su varie pratiche legate nel complesso all'annotazione. L'analisi di simili operazioni è ad esempio al centro di alcuni recenti studi sull'Illuminismo, per cui le bozze manoscritte lasciate da nomi di spicco della cultura settecentesca sono state rilette non più, o quantomeno non solo, come versioni preliminari di un'opera, ma piuttosto come fonti per indagare determinate *routine* di lavoro.[11]

Comune a queste ricerche è l'attenzione per la dimensione materiale della scrittura, per cui l'oggetto stesso su cui si rileva un dato appunto, sia un foglio o un quaderno, diviene di per sé una risorsa documentaria, capace di sollevare nuove domande e aprire ulteriori spazi di riflessione. Una tendenza che si fa ormai sentire chiaramente anche nella storia delle scienze e dei saperi, nell'ambito della quale la materialità, variamente intesa, ha assunto un'importanza crescente negli ultimi anni.[12] Restando qui all'oggetto del quaderno, i lavori di Marie-Noëlle Bourguet sui *carnets* di naturalisti e viaggiatori costituiscono un esempio di rilievo di questo rinnovato approccio ai documenti, per cui l'interesse di un dato manoscritto non risiede esclusivamente nei suoi contenuti, ma anche nelle varie, successive manipolazioni a cui è sottoposto, in fase di redazione come di consultazione. In questa prospettiva, le cancellature, le correzioni, i tagli e le aggiunte da parte di chi scrive cessano di essere semplici dettagli formali per divenire elementi di un'inchiesta storica ed epistemologica insieme, perché visti come tracce di determinate maniere "di lavorare e di pensare", di "essere al mondo".[13] Si

[10] È questo uno dei perni su cui poggia la tesi di Blair, *Too Much to Know*.

[11] Nathalie Ferrand (dir.), *Brouillons des Lumières,* numéro thématique di *Genesis*, 2012, *34*: https://journals.openedition.org/genesis/908. Molti sono ad esempio gli studi sul caso di Montesquieu: si veda, a titolo d'esempio, Claire Bustarret, "Mobilité des supports, dynamique de l'écriture: l'apport des indices matériels", in *Montesquieu, œuvre ouverte? (1748-1755)*, sous la direction de Catherine Larrère (Napoli: Liguori Editore; Oxford: Voltaire Foundation, 2005), pp. 229-252. Sul piano dei saperi naturalistici, un caso molto studiato è quello di Linneo: tra gli altri, Isabelle Charmantier, Staffan Müller-Wille, "Carl Linnaeus's Botanical Paper Slips (1767-1773*)", Intellectual History Review,* 2014, *24*(2):215-238. Sempre relativamente al Settecento, uno studio importante, anche per il presente lavoro, è inoltre Élizabeth Décultot (dir.), *Lire, copier, écrire. Les bibliothèques manuscrites et leurs usages au XVIIIe siècle*, (Paris: CNRS Éditions, 2003).

[12] L'attenzione per la materialità è ad esempio un aspetto chiave in Dominique Pestre (dir.), *Histoire des sciences et des savoirs*, 3 vols. (Paris: Seuil, 2015): si veda in particolare l'apertura del primo volume da parte di Stéphan Van Damme, "Un Ancien Régime des sciences et des savoirs", in vol. 1: *De la Renaissance aux Lumières*, dirigé par Stéphane Van Damme, pp. 19-40. Per una rilettura critica di queste tendenze, in relazione anche ad altri campi di ricerca attualmente aperti, si rimanda inoltre a Stéphane Van Damme, *La prose des savoirs. Pragmatique des mondes intellectuels* (Strasbourg: Presse Universitaire de Strasbourg, 2020), chap. 3: "Le geste et l'outil: objets, pratiques et techniques intellectuelles". Fondamentale lungo tutto il presente lavoro è inoltre Christian Jacob (dir.), *Lieux de savoir*, 2 vols., soprattutto vol. 2: *Les mains de l'intellecte* (Paris: Albin Michel, 2011). Per altre storiografie su argomenti affini, si vedano, tra gli altri, Marco Beretta, *Storia materiale della scienza* (Roma: Carocci, 2017, 1° ed. 2002) e Lissa Roberts, Simon Werrett (eds.), *Compound Histories. Materials, Governance and Production, 1760-1840* (Leiden: Brill, 2017).

[13] Marie-Noëlle Bourguet, *Le monde dans un carnet. Alexander von Humboldt en Italie (1805)* (Paris: Éditions du Félin, 2017), p. 26. Così Bourguet su questo aspetto: "Outil de papier, [le carnet] est aussi un outil de pensée: à travers des gestes et des pratiques matérielles comme l'organisation des notes sur la page en brèves séquences numérotées, l'insertion de

nota, in questo, una presa di distanza da un'immagine del lavoro intellettuale come sforzo puramente mentale e disincarnato, per l'adozione di prospettive, vicine anche alle scienze sociali, entro le quali la scrittura è intesa innanzitutto come gesto, come operazione della mente e del corpo, in cui sono coinvolti attori, oggetti, spazi e risorse materiali e immateriali di vario tipo.[14]

È nell'orizzonte aperto da queste indagini, qui descritto in estrema sintesi, in alcun modo rappresentativa dei tanti contributi oggi esistenti sull'argomento, che si può inserire anche una rilettura dei *Registres de laboratoire*. Nel momento in cui si dà importanza ai segni negli anni lasciati sulla carta, intesi come "indizi" di pratiche precise, anche il semplice alternarsi di diverse grafie prende in effetti un peso diverso, facendo *in primis* levare qualche sospetto sull'immagine di Lavoisier quale genio solitario, impegnato "nel silenzio del suo laboratorio" a prendere nota delle sue "meditazioni".[15] Di contro a questa rappresentazione, la molteplicità di mani rilevabile in questi quaderni rimanda al carattere collettivo dell'impresa scientifica, aspetto che, nel caso di Lavoisier, resta ancora sotto vari riguardi da indagare.[16] Più in generale, essa suggerisce la possibilità di guardare ai *Registres* come fonti utili per osservare da vicino alcune delle pratiche mediante cui si organizza il lavoro intellettuale, non limitate al solo uso di strumenti ma estese anche alla manipolazione di carte. Parte di questa ricerca sarà quindi finalizzata a mettere in luce le funzioni dei *Registres* in una più ampia *routine* di lavoro e specialmente in relazione alla pratica sperimentale, di cui si ritiene tali documenti debbano rendere conto. In particolare, si farà attenzione alle loro caratteristiche formali, ma anche alle condizioni, sociali e materiali, della loro compilazione e conservazione nel tempo. Se da un lato ciò ci porterà a formulare l'ipotesi che ad essi spettino ruoli ed utilizzi analoghi a quelli di un archivio ed è in questo senso che si parlerà di un "archivio dell'esperimento", dall'altro si tratterà di valutare anche le implicazioni di simili operazioni rispetto alla stessa pratica sperimentale.

Il *focus* su Paulze-Lavoisier permette poi di sollevare ulteriori problematiche, che nell'insieme vanno a costituire altri fronti di indagine. Entrare nei *Registres de laboratoire* attraverso i suoi

titres et de signes de renvoi, les soulignements, les rayures, les ajouts, se manifeste une façon de penser, de construire de la connaissance, plume en main. Dans son aspect graphique et visuel autant que par son contenu textuel, le carnet matérialise une activité cognitive au même temps qu'il l'informe". Ibid, p. 246. Si veda anche Ead., "A Portable World: The Notebooks of European Travellers (Eighteenth to Nineteenth Centuries)", in *Note-taking in Early Modern Europe*, edited by Ann M. Blair and Richard Yeo, special issue of *Intellectual History Review*, 2010, *20*(3):377-400.

[14] Soprattutto Jacob, *Lieux de savoir*, vol. 2: *Les mains de l'intellecte*. Per situare queste prospettive in un contesto più ampio, si rimanda ancora una volta a Van Damme, *La prose des savoirs*.

[15] È così che Berthelot immagina la redazione dei *Registres* nel suo *La révolution chimique: Lavoisier* (si veda soprattutto la prefazione). Sul ruolo dell'indizio nella costruzione di un'inchiesta ci si rifà al classico Carlo Ginzburg, "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in Ead., *Miti emblemi spie. Morfologia e storia* (Torino: Einaudi: 1986), pp. 158-209.

[16] Benché non esistano oggi studi di ampio respiro sul gruppo di collaboratori di Lavoisier, la dimensione collettiva della sua ricerca sta emergendo dagli studi sull'organizzazione sociale e materiale dei suoi laboratori: si veda specialmente Marco Beretta, "Between the Workshop and the Laboratory: Lavoisier's Network of Instrument Makers", *Osiris*, 2014, *29*:197-214 e Marco Beretta, Paolo Brenni, *The Arsenal of Eighteenth Centutry Chemistry. The Laboratories of Antoine-Laurent Lavoisier* (Leiden: Brill, di prossima pubblicazione). Più in generale, sul tema è un classico Steven Shapin, "The House of the Experiment in Seventeenth Century England", *Isis*, 1988, *79*:373-404.

interventi significa in effetti adottare una prospettiva per molti versi particolare, non assimilabile *in toto* a quella di un qualsiasi altro assistente che, nella fase più tarda della compilazione, ovvero la seconda metà degli anni '80, si associa alla messa per iscritto delle esperienze. Al pari di molti loro contemporanei, entrambi i Lavoisier sembrano in effetti interpretare la differenza sessuale come produttrice di un differenziato accesso alle conoscenze e di ruoli sociali in larga parte specifici. È questo un fatto noto alla storiografia, che ha più riprese sottolineato l'aderenza di Paulze-Lavoisier ai codici di comportamento del tempo, per cui ad esempio si presenta spesso come donna umile e riservata, priva di ambizioni che non siano quella di servire ed onorare il marito.[17] Ciò pare essersi tradotto in un approccio cauto all'autorialità, retto da dispositivi classici quale l'anomimato, sotto cui cela propria identità quando si tratta di pubblicare; scelta che è stata interpretata come un passo indietro rispetto alle donne che, nell'età dei Lumi, assumono pienamente il proprio ruolo di autrici.[18] È in ragione di queste sue prese di posizione che si è parlato, in aggiunta, di "invisibilità" di Paulze-Lavoisier, effetto di quella che apparsa come una rinuncia ad ottenere un qualsivoglia credito, nelle società scientifiche sette-ottocentesche, per il proprio impegno scientifico.[19] Da parte sua Lavoisier, pur riconoscendo la necessità di un'istruzione di base per le donne, sembra convinto dell'opportunità di differenziare tale educazione non solo nel grado di approfondimento ma anche negli usi che, più tardi, ne vengono fatti: nelle pagine da lui dedicate alla questione, di fatto poche, la donna appare soprattutto come guardiana del focolare, operatrice di piccoli lavori domestici a cui sarebbe "destinata per natura".[20] Simili posture e concezioni non sono di per sé sorprendenti, considerando che il genere costituisce in questi anni uno dei principali criteri sulla base dei quali si decidono le modalità di accesso ai saperi, non solo scientifici.[21]

---

[17] Soprattutto Kawashima, *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier* e, in una prospettiva diversa, il più recente Roberts, *Sentimental Savants*.

[18] Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier et la traduction". Sull'ingresso delle donne nel mondo della pubblicazione nel Settecento, in misura inedita rispetto alle epoche precedenti: tra gli altri, Elizabeth C. Goldsmith, Dena Goodman, *Going Public. Women and Publishing in Early Modern France* (Ithaca, NY: Cornell University Press, 1995) e Carla Hesse, *The Other Enlightenment. How French Women Became Modern* (Princeton: Princeton University Press, 2001), soprattutto chap. 2.

[19] Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier: assistante invisible d'une communauté scientifique", *Bulletin of Nagoya Institute of Technology*, 1995, *4*:249-259; Ead., *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier.* L'idea che Paulze abbia in qualche modo rinunciato ad una propria autorialità emerge, seppur in maniera meno esplicita, anche nella biografia di Jean-Pierre Poirier*, La science et l'amour.*

[20] Antoine-Laurent Lavoisier, "Réflexions sur l'éducation publique, présentées à la Convention Nationale par le Bureau de consultation des arts et métiers" e "Projet de décret concernant l'instruction publique" (1793), pub. in Antoine-Laurent Lavoisier, *Œuvres*, 6 vols., vol. 4 (Paris: Impremerie Impériale, 1868), rispettivamente pp. 649-550 e pp. 550-558. Il manoscritto del progetto, compilato da Lavoisier, si trova in AAS, Fonds Lavoisier, 3300-A, *Projet de décret sur l'éducation publique proposé à la Convention Nationale par le bureau de consultation des arts et métiers*.

[21] Il punto, oggi largamente noto alla storiografia, è al centro dei lavori di Londa Schiebinger e in particolare *Nature's Body. Gender in the Making of Modern Science* (New Brunswick: Routledge, 1993). Uno studio importante, anche nel contesto della presente ricerca, su come queste concezioni riescano a combinarsi con l'effettivo impegno culturale da parte delle donne è Anthony La Vopa, *The Labor of the Mind. Intellect and Gender in Enlightenment Cultures* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2017). Una panoramica interessante si trova inoltre in Adeline Gargam, *Les Femmes savantes, lettrées et cultivées dans la littérature française des Lumières ou la conquête d'une légitimité (1690-1804)*, Paris, Honoré Champion, 2013).

Trattando di appunti di laboratorio si ha tuttavia a che fare con pratiche diverse rispetto a quelle a cui finora Paulze-Lavoisier è stata perlopiù associata, ossia la traduzione e l'illustrazione di testi. Lavorando sui *Registres* ci si muove infatti in un terreno legato innanzitutto alla registrazione su carta delle informazioni e in questo senso antecedente alla pubblicazione, se non addirittura, in alcuni casi, indipendente da essa. A questo lavoro corrisponde poi anche l'uso di un vocabolario peculiare, per cui la scrittura delle note, nelle parole di Paulze-Lavoisier come di alcuni suoi interlocutori, è connessa ad una funzione di "secrétaire". Il ricorrere del termine nei suoi confronti, spesso letto dalla storiografia come conferma della posizione subordinata di lei rispetto al marito, risalta sotto una diversa luce qualora si considerino i significati associati a tale carica in epoca moderna, che nel complesso fanno del segretario un agente politico di rilievo, la cui principale attività è appunto la scrittura per conto di un'autorità.[22] Come è stato di recente messo in evidenza, nel contesto di un rinnovato interesse per queste figure, non è tanto l'accesso alla pubblicazione a decidere della posizione, più o meno "visibile" o più o meno "autonoma", dei segretari nelle società d'Ancien Régime, quanto l'incontro di fattori tra loro diversi, tra cui spicca la relazione instaurata con il *maître* per cui lavorano e, più in generale, la maniera in ciascuno di loro riesce, nelle circostanze in cui si trova, a reintrerpretare a proprio profitto uno statuto sociale per molti versi ambiguo.[23]

A partire da questi spunti, che verranno meglio chiariti strada facendo, è possibile seguire Paulze-Lavoisier lungo traiettorie inedite, sollevando alcuni interrogativi connessi, in primo luogo, alla già citata questione dell'"invisibilità". Prima ancora di essere applicata al caso di Paulze-Lavoisier, la categoria costituisce uno strumento importante nella sociologia della scienza sin dal finire degli anni '80,[24] poi mutuata dagli studi su donne, genere e scienza,[25] in cui era di fatto già presente in forme leggermente diverse.[26] In generale, benché i suoi presupposti teorici siano

[22] Paul M. Dover (ed.), *Secretaries and Statecraft in the Early Modern World* (Edimburgh: Edimburgh University Press, 2016) e Nicolas Schapira, *Maîtres et secrétaires (XVIe-XVIIIe siècles). L'exercice du pouvoir dans la France d'Ancien Régime* (Paris: Albin Michel, 2020).

[23] Schapira, *Maîtres et secrétaires* e Ead., "Les secrétaires particuliers sous l'Ancien Régime. Les usages d'une dépendance", *Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques,* 2007, *40*:1-13,http://journals.openedition.org/ccrh/3392.

[24] Soprattutto Shapin, "The Invisible Technician", *American Scientist*, 1989, *77*(6):554-563 e Ead., *A Social History of Truth. Civility and Science in Seventeenth-Century England* (Chicago and London: University of Chicago Press, 1994), poi ripreso in molti degli studi su assistenti e tecnici di laboratorio che sono seguiti.

[25] A mia conoscenza, Londa Schiebinger, nel suo *The Mind Has No Sex*, è stata la prima a recuperare la categoria formulata da Shapin per introdurla negli studi su donne, genere e scienza, parlando però di "assistenti" piuttosto che di "tecnici". Come tale ha continuato ad essere utilizzata in questo ambito di studi: giusto a titolo d'esempio, si vedano i più recenti Monika Mommertz, "The Invisible Economy of Science: A New Approach to the History of Gender and Astronomy at the Eighteenth-Century Berlin Academy of Sciences", in *Men, Women, and the Birthing of Modern Science*, edited by Judith P. Zinsser (DeKalb: Nothern Illinois University Press, 2005), pp. 159-178 e Margaret Carlyle, "Invisible Assistants and Translated Texts: D'Arconville and Practical Chemistry in Enlightenment France", in *Women and Science, 17th Century to Present: Pioneers, Activists and Protagonists*, edited by Donna Spalding Andréolle and Véronique Molinari (Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2011), pp. 19-32. Una prospettiva diversa si trova in Paola Bertucci, "The In/visible Woman: Mariangela Ardinghelli and the Circulation of Knowledge between Paris and Naples in the Eighteenth Century", *Isis*, 2013, *104*(2):226-249.

[26] Intesa più semplicemente come mancato interesse o riconoscimento da parte degli storici, la questione dell'invisibilità ricorre in effetti già nei primissimi studi su donne, genere e scienza della fine degli anni '80, il cui motivo ispiratore era

raramente oggetto di discussione esplicita, si nota che il concetto di "invisibilità" rimanda al problema del credito che determinati soggetti, attivi nei processi di produzione delle conoscenze, si trovano riconosciuto a seguito di un lavoro svolto. Nella maggior parte dei casi, sembra essere la possibilità di presentarsi ad un dato pubblico come autore, di una "scoperta" come di una pubblicazione, a fare di un individuo un attore socialmente "visibile". Che sia applicata alle donne, agli amanuensi o ai tecnici di laboratorio, la nozione è di per sé portatrice di un forte potenziale politico, in quanto invita a porre al centro dell'indagine soggetti che, per ragioni diverse, sono rimasti ai margini della storia e, successivamente, della storiografia.[27] Ma lungi dall'essere un mero artificio retorico, il riferimento alla visibilità degli attori storici è capace anche di far risaltare temi di più ampio respiro. Se ad esempio lo studio classico di Steven Shapin sugli "tecnici invisibili" posti al servizio di Robert Boyle, oltre a far emergere figure prime ignote, metteva in luce l'esistenza di un certo *ethos* sperimentale, che segnava l'organizzazione delle esperienze come la loro rappresentazione,[28] la più recente inchiesta di Ann Blair sulle "mani nascoste" dei *reference books* mostra la pluralità di traiettorie e relazioni rintracciabili dietro queste grandi opere rinascimentali, raramente frutto di un solo individuo.[29]

Seguendo la mano di Paulze-Lavoisier nei *Registres de laboratoire* e considerando le condizioni sociali e materiali entro cui, nel tempo, si compiono tali gesti, si affronterà il tema da un altro punto di vista: ci si chiederà cioè in che misura è possibile una visibilità, nel senso appena evocato di riconoscimento del credito, che passi non tanto, o perlomeno non solo, dalla pubblicazione a proprio nome di testi, quanto piuttosto dalla sociabilità. Come si vedrà, le operazioni di compilazione, consultazione e conservazione di cui i *Registres* sono oggetto non avvengono in solitario né in un rapporto uno a uno tra Paulze-Lavoisier e il marito ma, più spesso, in un contesto

spesso proprio quello di "riscoprire" le donne dimenticate: si vedano ad esempio i classici Margaret W. Rossiter, *Women Scientists in America: Struggles and Strategie to 1940* (Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1982) e Pnina G. Abir-Am, Dorinda Outram (eds.), *Uneasy Careers and Intimate Lives. Women in Science, 1789-1979* (New Brunswick and London: Rutgers University Press, 1989). Per una serie di sguardi d'insieme su questi primi studi e su ciò che ne è seguito sul piano storiografico: Paola Govoni, "Il genere allo specchio: una rassegna su donne e scienza", in *Scienza a due voci* (Firenze: Olshki, 2006), pp. 333-353 e Marta Cavazza, "Introduzione: dalla rimozione alla riscoperta" in Ead., *Laura Bassi. Donne, genere e scienza nell'Italia del Settecento* (Milano: Editrice Bibliografica, 2020), pp. 13-34. Una ricca e aggiornata bibliografia su donne, genere e scienza si trova in Adeline Gargam (dir.), *Femmes de sciences de l'Antiquité au XIXe siècle. Réalités et représentations* (Dijon: Éditions Universitaire de Dijon, 2014).

[27] Non è in effetti un caso se, al di là della sociologia della scienza e degli studi su donne, genere e scienza, "ridare visibilità" alle donne in quanto attrici dei processi storici era uno degli obiettivi dichiarati delle prime grandi inchieste e riflessioni interne alla storia delle donne sul finire degli anni '80, in cui la questione veniva connessa anche ad un discorso sulla "memoria". Si vedano ad esempio i classici Renate Bridenthal, Claudia Koonz, Susan Stuard (eds.), *Becoming Visible: Women in European History* (Boston: Joughton Mifflin, 1987) e Michelle Perrot (dir.), *Une histoire des femmes est-elle possible ?* (Paris: Rivages, 1984).

[28] Shapin, *A Social History of Truth*, soprattutto chap. 8: "Invisible Technicians: Masters, Servants, and the Making of Experimental Knowledge" e Ead., "The Invisible Technician".

[29] Blair, *Too Much to Know* e la serie di *lectures*, della stessa autrice, "Hidden Hands: Amanuenses and Authorship in Early Modern Europe", *Rosenbach conferences*, University of Pennsylvania, 17, 18 and 20 March 2014, https://repository.upenn.edu/rosenbach/8/.

di carattere collettivo, nell'ambito del quale il lavoro della segretaria poteva visto ed ammirato dai presenti. Si tratterà allora di far risaltare questo aspetto, per tramite di un'indagine centrata soprattutto sugli spazi in cui tali pratiche sono messe in atto e sulle forme di sociabilità che li contraddistinguono. Nel fare questo, si cercherà di evitare la contrapposizione tra "contenitore" e "contenuto" tramite cui è talvolta interpretata la relazione tra spazi e saperi, prendendo piuttosto a modello gli studi che hanno interpretato tale rapporto nel senso di una reciprocità di influenze e condizionamenti.[30] Si vedrà così che le case abitate dai Lavoisier, all'interno delle quali cui si situa buona parte della redazione e della consultazione dei *Registres* nonché della ricerca di visibilità da parte di Paulze-Lavoisier, non costituiscono semplicemente il quadro, in qualche modo statico o inerte, delle attività della segretaria; al contrario, in più di un'occasione, essi risultano sottoposti a modifiche e riorganizzazioni che hanno direttamente a che fare con le reinterpretazioni da lei operate rispetto a tale funzione.

Vale ad ogni modo sin da ora la pena precisare che condurre la ricerca in questa direzione non significa ritenere che vi sia una qualche parità di ruoli tra i due collaboratori, né sostenere che, per tramite della sociabilità, Paulze-Lavoisier avrebbe raggiunto uno statuto in qualche simile a quello del marito. La loro collaborazione resta in larga misura segnata dalla differenza, tanto in termini di funzioni svolte quanto di riconoscimento del credito. Tuttavia, rispetto a queste differenze, che secondo i recenti studi su genere e scienza potrebbero essere interpretate come "relazioni di potere",[31] restano possibili dei riposizionamenti o, più precisamente, delle "negoziazioni".[32] Si tratterà allora di interrogarsi su queste oscillazioni, tenendo anche conto di una letteratura, tutto sommato ancora poco recepita dalla storiografia sulle pratiche dell'annotazione e costituita dalle tante ricerche che, da svariati decenni, hanno messo in evidenza le ambivalenze proprie al ruolo delle donne nella società e

[30] Soprattutto Antonella Romano, Sabina Brevaglieri (a cura di), *Produzione di saperi. Costruzione di spazi*, numero monografico di *Quaderni storici*, 2013, *158*(1):3-19 (in particolare la *Premessa* per un inquadramento critico della questione). Altre letture importanti nel definire l'approccio adottato nell'ambito del presente studio sono state, oltre al già citato Jacob, *Lieux de savoirs*, Jean-Marc Besse, "Approches spatiales dans les sciences et les arts", *L'Espace géographique*, 2010, *3*:211-224 e Angelo Torre, "Un 'tournant spatial' en histoire? Paysages, regards, ressources", *Annales. Histoire, Sciencies Sociales*, 2008, *63*(5):1127-1144. Il punto sarà oggetto di più approfondita discussione lungo tutto il Cap. III.

[31] Nina Lerman, "Categories of Difference, Categories of Power: Bringing Gender and Race to the History of Technology", *Technology and Culture*, 2010, *5*(4):893-918, testo influente soprattutto nell'ambito degli studi su genere e tecnologia ma ripreso, di recente, anche in Carla Bittel, Elaine Leong, Christine von Oertzen, *Working with Paper. Gendered Practices in the History of Knowledge* (Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2019), in cui è uno dei principali punti di riferimento teorici. Sullo sfondo di questa impostazione vi sono le celebri riflessioni di Joan W. Scott,"Gender: A Useful Category of historical Analysis," *American Historical Review*, 1986, *91*: 1053-1075 e Ead., "Gender: Still a Useful Category of Analysis?" *Diogenes*, 2010, *57*: 7-14. Per una messa in contesto di questi dibattiti si è fatto riferimento soprattutto a Ida Fazio, "Introduzione. Genere, politica, storia. A 25 anni dalla prima traduzione italiana de Il "genere": un'utile categoria di analisi storica" in Joan W. Scott*, Genere, politica, storia*, a cura di Ida Fazio (Roma: Viella, 2013), pp. 6-30 e Mónica Bolufer, *Mujeres y hombres en la historia. Una propuesta históriográfica y docente* (Granada: Comares, 2018), soprattutto cap. 2: "La historia de las mujeres y del género: ¿Por qué y cómo?".

[32] Bittel, Leong, von Oertzen, *Working with Paper*. Il tema è importante anche in Annette Lykknes, Donald L. Opitz, Brigitte van Tiggelen (eds.)*, For Better or for Worse? Collaborative Couples in the Sciences* (London: Springer, 2012). Nel procedere in questa direzione è stata per noi determinante anche la lettura di Michel de Certeau, *L'invention du quotidien*, 2 vols., soprattutto vol 1: *Arts de faire* (Paris: Gallimard, 1990).

nella cultura dei Lumi, in alcun modo assimilabile ad un'assenza o ad una completa invisibilità.[33] Nel cercare di tenere insieme tutti questi spunti, tra loro molto vari, una lezione metodologica importante ci viene dai lavori di Marta Cavazza, che pur trattando di casi molto diversi da quello di cui è qui questione, perché situati nel contesto, per molti versi particolare, dell'Italia del Settecento, ha mostrato la possibilità, attraverso un approccio interdisciplinare, vicino alla storia della scienza come alla storia delle donne e alla storia culturale, di inquadrare il rapporto tra donne e saperi scientifici nelle sue complessità e contraddizioni, facendo risaltare le tensioni esistenti nelle società settecentesche tra marginalizzazione di soggetti femminili nelle istituzioni e riconoscimento, non di rado mosso da precisi scopi politici, dei loro contributi.[34]

Se da un lato tornare sul lavoro di segretaria svolto da Paulze-Lavoisier nei *Registres* permette di mettere in luce nuovi aspetti della sua collaborazione con Lavoisier, dall'altro apre anche ad altre considerazioni su questi stessi quaderni, definendo meglio alcune caratteristiche dell'archivio da lei messo insieme. Lo si vedrà ad esempio riflettendo sulle improvvise assenze della mano di lei nei *Registres*, dettagli a partire dai quali sarà possibile interrogarsi su altre pratiche a cui tale mano si presta, come la scrittura epistolare, la traduzione e l'illustrazione di testi. Tali deviazioni, concentrate nella seconda metà degli anni '80, appaiono innanzitutto finalizzate a costruire un consenso attorno alle teorie chimiche di Lavoisier, dando così nuova legittimità alla pratica sperimentale annotata nei *Registres*.[35] Tuttavia, questo lavoro di promozione tentato da Paulze-Lavoisier nei confronti del marito non sarà interpretato a senso unico, come finora è stato fatto, ma anche come ulteriore occasione, per lei, di rivedere la propria posizione nel gruppo che si stava allora costituendo attorno a Lavoisier, ampliando i propri margini d'azione e fabbricando la propria immagine pubblica di segretaria. Per fare questo si uscirà a più riprese dai quaderni di laboratorio, per considerare fonti di natura diversa ma ad essi comunque variamente connesse, come lettere, traduzioni e disegni.

Rileggendo i *Registres* attraverso la lente degli interventi di Paulze-Lavoisier, si apre inoltre una storia più lunga per questi quaderni, che non si ferma necessariamente al 1788, quando si chiude l'ultimo tomo ad oggi conservato, né al 1794, ovvero alla morte di Lavoisier, ma prosegue lungo i primi decenni dell'Ottocento. In questa fase, tali documenti non sono abbandonati, ma divengono

[33] Soprattutto Sarah Knott, Barbara Taylor (eds.), *Women, Gender and Enlightenment* (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2005). Spunti importanti al riguardo ci vengono anche da Dena Goodman, *The Republic of Letters. A Cultural History of the French Enlightenment* (Cornell: Cornell University Press, 1994); Sylvana Tomaselli, "The Enlightenment Debate on Women", *History Workshop Journal*, 1985, *20*:101-124; Silvia Sebastiani, *The Scottish Enlightenment. Race, Gender and the Limits of Progress* (New York: Palgrave Macmillian, 2013); Dorinda Outram, *The Enlightenment* (Cambridge: Cambridge University Press, 2007, 1° ed. 1995).

[34] Alcuni dei più importanti lavori di Marta Cavazza sono stati di recente ripubblicati in *Laura Bassi. Donne, genere e scienza nell'Italia del Settecento* (Milano: Editrice Bibliografica, 2020).

[35] È in questo senso che si parlerà di strategie di "persuasione" operate di concerto dai Lavoisier. Su questo tema, si prendono a riferimento soprattutto i classici Steven Shapin, Simon Schaffer, *Leviathan and the Air Pump. Hobbes, Boyle and the Experimental Life* (Princeton: Princeton University Press, 1985) e Simon Schaffer, *La fabrique des sciences modernes (XVIIe-XIXe siècle)*, trad. par Frédérique Aït Touati, Loïc Marcou et Stéphane Van Damme (Paris: Seuil, 2014).

oggetto di conservazione da parte di Paulze-Lavoisier, divenendo strumento di un più ampio progetto di costruzione della memoria del marito defunto, presentato ora come "padre fondatore" della chimica moderna e insieme "martire" della Rivoluzione. Seguire le evoluzioni della sua funzione di segretaria al di là della cronologia definita dalla collaborazione con Lavoisier, permette allora di accedere alle ulteriori, successive manipolazioni a cui i *Registres* sono sottoposti, fino a pochi anni prima di arrivare negli archivi in cui sono oggi conservati. È in effetti a seguito da una donazione da lei fatta a François Arago nel 1835, a pochi mesi dalla propria morte, che questi quaderni arrivano all'Académie des Sciences, dove alcuni decenni dopo sarebbero stati esaminati da Berthelot, in vista del suo studio *La révolution chimique: Lavoisier* prima citato. Nel muoverci entro queste estese coordinate cronologiche, ci si avventura in una fase pressoché inesplorata della vita di Paulze-Lavoisier, perché in genere ricondotta all'abbandono, da parte sua, di qualsiasi impegno scientifico, in ragione della perdita dello statuto di assistente e, ad un livello più generale, dall'esclusione delle donne dal panorama scientifico nato dalla Rivoluzione.[36] Indice di questo disinteresse da parte della storiografia è anche lo stato manoscritto, disperso in archivi diversi e talvolta non catalogato dei tanti documenti risalenti al periodo ottocentesco: su tutti le oltre 250 lettere da lei ricevute in questi anni, che ai fini di questo studio si è solo iniziato a raccogliere ed analizzare.[37] Ci si concentrerà, ad ogni modo, soprattutto sul primo decennio del nuovo secolo, quando il lavoro di ricostruzione operato Paulze-Lavoisier a seguito degli eventi rivoluzionari, ricostruzione che è in primo luogo un recupero e una riorganizzazione degli spazi e degli oggetti sequestrati durante il processo a Lavoisier, appare più intenso. Lo scopo non è proporre un resoconto esaustivo di queste vicende, quanto osservare i riadattamenti occorsi alla funzione di segretaria nell'assenza della figura attorno a cui essa si era fino ad allora costruita, valutando al contempo le implicazioni di tali riposizionamenti rispetto ai caratteri e agli usi dei *Registres*.

Procedendo in queste direzioni, si vedrà man mano che dei *Registres* possono in una certa misura essere letti anche come "documenti biografici", capaci di complicare l'immagine della "promotrice" tradizionalmente associata a Paulze-Lavoisier, così che la segretaria e il suo archivio finiranno in

[36] Soprattutto Kawashima, *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier*.

[37] Gli archivi principali da questo punto di vista sono la Bibliothèque Municipale et Interuniversitaire de Clermont Ferrand, la Kroch Library della Cornell University (Ithaca-NY), l'Hagley Museum and Library (Wilmington-DEL); documenti vari si trovano inoltre alle Archives de l'Académie des Sciences, alle Archives Nationales, al Muséum d'Histoire Naturelle e alla Bibliothèque de l'Institut di Parigi. Per questo studio è stata recuperata e visionata una parte significativa di questi documenti, utilizzati però in maniera estremamente selettiva e in alcun modo rappresentativa del materiale inedito ad oggi in circolazione. Si noti, ad ogni modo, che in base ai criteri di catalogazione è spesso difficile individuare i documenti per questa fase ottocentesca. Ciò è vero soprattutto per la corrispondenza, sia attiva che passiva, per la quale si indica spesso, come unico riferimento, il nome dell'interlocutore maschile di Paulze-Lavoisier. Su questo problema classico della storia delle donne in generale, si veda tra gli altri Michelle Perrot*, Les Femmes ou les silences de l'Histoire* (Paris: Flammarion, 1998). Per quanto riguarda il periodo antecedente al 1794, le lettere attive e passive oggi conservate sono pubblicate come parte della corrispondenza di Lavoisier.

qualche modo per rischiararsi a vicenda.[38] Ciò non significa, comunque, che si voglia proporre una biografia rappresentativa di una qualche tendenza propria al rapporto tra donne e scienze in questi anni, né che il ritratto che nel complesso ne verrà fuori debba essere coerente in tutti i suoi aspetti.[39] Si cerca anzi di usare la lente biografica, pur nella consapevolezza delle difficoltà che essa comporta sul piano metodologico, per mettere meglio in evidenza il gioco di luci e ombre entro cui si concretizza l'apporto delle donne ai saperi scientifici, facendo risaltare la capacità d'azione che un singolo individuo, in date circostanze, può essere in grado di ritagliarsi all'interno di un dato sistema di valori e sulla base delle condizioni sociali e materiali in cui si trova ad agire.[40] Da questo punto di vista, l'analisi qui condotta si pensa soprattutto come microstorica.[41] Ciononostante, la rilettura di categorie storiografiche importanti, come quella dell'invisibilità degli assistenti, unita alla riconsiderazione di dinamiche di carattere generale, come l'esclusione delle donne dalla scena culturale definita in epoca post-rivoluzionaria, alle luce di un'esperienza individuale, potrà spingere a sollevare nuove domande sul modo in cui guardiamo a tali processi, aprendo forse la strada anche a futuri "giochi di scala".[42]

Tra le tante oscillazioni di Paulze-Lavoisier rispetto al proprio ruolo, una in particolare merita di essere fin da ora menzionata: quella relativa al nome. Nel lasso di tempo su cui si concentra questa ricerca, ovvero dai primi anni '70 del Settecento agli inizi del secolo successivo, la si vede chiamare in diversi modi nelle fonti, in relazione al mutare del suo stato civile. Al "Madame Lavoisier" con cui ci si riferisce a lei fino a che Lavoisier è in vita, seguirà "Veuve Lavoisier", essenzialmente contemporaneo a "Citoyenne Lavoisier" e parzialmente sostituito, dopo il suo matrimonio con

[38] La possibilità di un proficuo scambio tra storia materiale dei testi e biografia, capace di complicare gli scenari ad entrambi i livelli, è chiarita e messa in pratica in Hélène Soldini, "Per una biografia testuale di Donato Giannotti: rileggendo l'autografo *Della Republica fiorentina*", in *La forza delle incertezze. Dialoghi storiografici con Jacques Revel*, a cura di Antonella Romano e Silvia Sebastiani (Bologna: Il Mulino, 2016), pp. 115-140. Nel contesto di questo lavoro non si tratta tuttavia di fare una "biografia testuale", quale quella proposta da Soldini, quanto di riprenderne la spinta a considerare, tramite l'attenzione alla dimensione materiale della scrittura, una "rappresentazione mossa e sfocata" dell'autore, di contro a narrazioni in tutto coerenti di una data esperienza.

[39] Su queste problematicità della biografia si veda Pierre Bourdieu, "L'illusion biographique", *Actes de la recherche en sciences sociales*, 1986, *62-63*:90-72 e le tante risposte che ne sono seguite, tra cui Sabina Loriga, "La biographie comme problème", in *Jeux d'échelles. La microanalyse à l'expérience*, textes rassemblés et présentés par Jacques Revel (Paris: Seuil, 1996), pp. 209-231 e Jacques Revel, "La biographie comme problème historiographique", in *Biographie schreiben*, edited by Hans Erich Bödeker (Göttingen: Wallstein Verlag, 2003), pp. 329-348. Sul genere biografico dal punto di vista della storia della scienza: Paola Govoni, Zelda A. Franceschi (eds.), *Writing About Lives in Science: (Auto)Biography, Gender, and Genre* (Goettinger: V&R Unipress, 2014) e Mary Terrall, "Biography as Cultural History of Science", *Isis*, 2006, 97(2):306-313.

[40] Su questo aspetto si è molto riflettuto nell'ambito della storia delle donne: si veda Mónica Bolufer, "Multitudes del yo: biografía e historia de las mujeres", in *Los retos de la biografía*, editado por Isabel Burdiel, dosier de *Ayer*, 2014, *1*:85-116, in particolare pp. 89-96 per quanto riguarda il rapporto tra particolare/generale e individuo/collettivo.

[41] Su approccio microstorico e lente biografica: soprattutto Giovanni Levi, "Les usages de la biographie", *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations,* 1989, *44*(6):1325-1336.

[42] L'espressione "giochi di scala" (*jeux d'échelles*) è di Jacques Revel: si veda Ead. (dir.), *Jeux d'échelles. La microanalyse à l'expérience* (Paris: Seuil, 1996). Alla riflessione qui portata avanti a questo livello ha contribuito molto anche Jean-Claude Passeron, Jacques Revel, "Penser par cas. Raisonner à partir des singularités", *Penser par cas*, edité par Jean-Claude Passeron et Jacques Revel (Paris: École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2005), pp. 9-44.

Benjamin Thompson count of Rumford nel 1804, da "Madame Lavoisier de Rumford", talvolta reso anche come "Comtesse du Rumford". Anche su questo punto, che di per sé non un semplice dettaglio formale, è possibile reperire alcune personali reinterpretazioni da parte sua. Nei documenti ufficiali, ad esempio, in cui fino al 1794 la si indica perlopiù come Madame Lavoisier, prevale la firma di "Paulze-Lavoisier", frutto del recupero del cognome del padre; o ancora, nel periodo della sua relazione con Rumford, nei primi dell'Ottocento, sarà lei ad insistere perché il cognome di Lavoisier sia mantenuto, tanto da arrivare ad aggiungere una specifica clausola nel contratto di matrimonio.[43] Rispetto a queste fluttuazioni, si è preferito l'uso di Paulze-Lavoisier, non per introdurre, forzatamente e a posteriori, una qualche parità tra lei e i suoi interlocutori maschili, quanto per rispettare la ricorrenza con cui, per diversi anni, questa variante torna nelle fonti da lei prodotte, in cui rientrano svariate lettere. È come Paulze-Lavoisier che avrebbe inoltre firmato le tavole con cui illustra il *Traité élémentaire de chimie* di Lavoisier nel 1789, suggerendo la volontà di essere identificata, dai futuri lettori, sotto questo nome in particolare.[44]

La tesi si articola attorno a cinque capitoli, ciascuno dei quali si apre con un paragrafo di taglio essenzialmente introduttivo, volto a precisare, anche sul piano storiografico, i temi che si andranno ad affrontare. I primi due capitoli mirano a definire la funzione di *secrétaire* riconosciuta a Paulze-Lavoisier in relazione al grande archivio dell'esperimento costituito, come si ipotizzerà, dai *Registres de laboratoire*. Si cercherà quindi, in primo luogo, di fornire elementi per una ricostruzione del contesto materiale e culturale entro cui Lavoisier opta per l'utilizzo di questi quaderni, al fine di cogliere, entro un più generale interesse per l'annotazione, le specificità di questo supporto, entrato in uso nel 1772 (Cap. I). L'attenzione andrà poi sugli interventi di Paulze-Lavoisier in qualità di segretaria, operazioni che a loro volta permetteranno di mettere in luce alcuni tratti dell'archivio stesso (Cap. II). In seguito, ci si concentrerà sugli spazi di compilazione ed utilizzo dei *Registres* e insieme sulle forme di sociabilità che li animano negli anni: i gesti mossi da Paulze-Lavoisier sui questi oggetti verranno per questa via connessi a più articolare *routines* di lavoro, mentre si apriranno nuove prospettive sulla questione della visibilità (Cap. III). Successivamente, ci si soffermerà sulle temporanee assenze della mano di Paulze-Lavoisier nei *Registres* e uscendo a nostra volta da questi quaderni, si tenterà di far dialogare la funzione della segretaria con quella, più nota, della promotrice, i cui tratti emergono chiaramente in un periodo piuttosto delimitato sul piano cronologico, ovvero la seconda metà degli anni '80 (Cap. IV). Infine, ci si rivolgerà alla fase successiva alla morte di

[43] Questi aspetti saranno trattati più in dettaglio rispettivamente in cap. IV e cap. V.
[44] Sull'importanza del nome nelle autorappresentazioni femminili in questi anni: Carla Hesse, "Reading Signatures: Female Authorship and Revolutionary Law in France, 1750-1850", *Eighteenth-Century Studies*, 1989, *22*(3):469–487; Charlotte Guichard, *La Griffe du peintre. La valeur de l'art (1730-1820)* (Paris: Seuil, 2018), chap. "Le nom des femmes".

Lavoisier nel 1794 quando i *Registres*, per mano di Paulze-Lavoisier, prendono funzioni ed usi in larga parte inediti in precedenza (Cap. V). Il lavoro si chiude con un'appendice in cui si presenta la trascrizione dell'*inventaire après-décès* di Paulze-Lavoisier, risorsa importante per seguirne le traiettorie in epoca ottocentesca.

I.

I Lavoisier e la scrittura delle note.

Dai *Journaux d'expériences* ai *Registres de laboratoire*

1. "Un secrétaire aussi aimable qu'intelligent"

Il 30 agosto 1788, Louis-Bernard Guyton de Morveau scriveva all'amico Antoine-Laurent Lavoisier, chiedendo aggiornamenti sui suoi ultimi progetti. Immaginandolo di ritorno da un viaggio nelle province francesi, iniziava la sua lettera con un riferimento alla moglie del suo corrispondente, Marie-Anne Paulze-Lavoisier, che lo aveva accompagnato. In quella occasione, si legge, la donna aveva probabilmente agito in qualità di "segretario" del marito:

> J'imagine que vous êtes dejà depuis quelques jours de retour du voyage que vous projettiez avec Madame Lavoisier, et où vous n'aurez pas manqué de recueillir à votre ordinaire de bonnes observations redigées sur place par *un secretaire* aussi aimable qu'intelligent.[45]

Guyton de Morveau conosceva bene ciò di cui parlava. Dal 1787 intratteneva scambi frequenti con i Lavoisier, sia per via epistolare che per tramite di ritrovi nei rispettivi laboratori, da cui erano nati anche diversi lavori in comune, come l'edizione francese de l'*Essay on Phlogiston* di Richard Kirwan, tradotta da Paulze-Lavoisier e annotata, tra gli altri, proprio dal chimico digionese. In più di un'occasione aveva inoltre manifestato stima e ammirazione per le doti di lei, non solo come traduttrice ma, più in generale, come collaboratrice scientifica. Nell'ottobre del 1787, ad esempio, a seguito di una visita dei Lavoisier al suo laboratorio di Digione, dove avevano realizzato una serie di esperimenti in comune, Guyton de Morveau si pregiava di sentirsi ormai parte della cerchia più ristretta della coppia e sostenitore attivo delle teorie lavoisieriane.[46] Lo stesso faceva Claudine Picardet, collaboratrice e compagna di lui, che a sua volta conosceva Paulze-Lavoisier per via diretta, avendo con lei partecipato ad alcune osservazioni barometriche e, forse, a qualche traduzione.[47] È

[45] Guyton de Morveau a Lavoisier, 30 agosto 1788, pub. in LC, vol. 7, pp. 206-207 (corsivo mio).
[46] Guyton de Morveau a Lavoisier, 13 ottobre 1787, pub. in ibid., p. 86.
[47] Picardet a Paulze-Lavoisier, s.d. [autunno 1787], AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 1243.1.

dunque nel contesto di rapporti cordiali, se non addirittura di amicizia, che si colloca l'appellativo di "secrétaire" nella lettera citata.

Una tale scelta linguistica appare tuttavia carica di ben altre implicazioni qualora si consideri la varietà di significati associati alla parola "secrétaire" nel francese del tempo. In generale, il termine rimandava allora ad un funzionario di alto rango, incaricato di gestire lettere, redigere atti ufficiali e svolgere commissioni per conto di re, principi ed alte cariche ecclesiastiche. L'*Encyclopédie,* ad esempio, definiva il *secrétaire* come colui "qui aide à quelqu'un à faire ses expeditions, comme lettres, extraits, & autres opérations",[48] per poi distinguere diverse sottocategorie, il cui prestigio variava in base alle mansioni svolte. Si andava dal *secrétaire d'ambassadeur*, equiparato ad un semplice domestico, posto al servizio di un ambasciatore, al *secrétaire d'état*, figura a stretto contatto con la corona, informatore e confidente del re, di cui si impegnava a mantenere i segreti e ad eseguire gli ordini, da questi direttamente ricevuti. Del *secrétaire d'état* si tracciava inoltre la storia, che dalle origini, forse romane, arrivava fino ai tempi di Colbert. Un susseguirsi di vicende e statuti differenti segnava anche il passato del *secrétaire de la cour de Rome* e del *secrétaire du roi*, a cui Boucher d'Argis, autore delle voci, dedicava altrettanto spazio.[49] Descrizioni simili, seppur più brevi, si ritrovano anche nei principali dizionari coevi, dove i segretari sono dipinti come uomini fidati, a cui si assegnano ruoli importanti nei negoziati internazionali e nella gestione delle informazioni, per tramite della redazione di lettere, estratti e resoconti scritti di varia natura.[50] Si può quindi sospettare che nelle parole di Guyton de Morveau non sia da vedere solo un elogio disimpegnato, diretto ad una donna colta e piacevole nei modi ma anche, se non soprattutto, il riconoscimento di una funzione precisa, che nell'ultimo quarto del Settecento aveva alle spalle già una lunga e complessa storia.

La centralità dei segretari nella storia dell'Europa moderna è stata sottolineata anche dalla storiografia, che di recente ha riesaminato le pratiche messe in atto da questa particolare specie di funzionari in contesti geografici differenti, facendone un prisma attraverso cui osservare gli intrecci tra politiche internazionali, traiettorie individuali e processi di produzione delle conoscenze dal Quattrocento alla fine dell'Ancien Régime.[51] Tra le ragioni del successo di queste figure, vi sarebbe l'incremento della diplomazia in epoca rinascimentale, unito ai cambiamenti intervenuti nella

[48] Bourcher d'Argis, "Secrétaire", in *Encyclopédie*: http://enccre.academie-sciences.fr/encyclopedie/article/v14-3042-0/.
[49] Ibid.
[50] Si veda ad esempio la voce "Secrétaire" nel *Dictionnaire de l'Académie françoise […]* (Paris: chez la veuve de Jean-Baptiste Coignard, 1694), https://www.dictionnaire-academie.fr/article/A1S0105-011694, ripresa e parzialmente rivista nell'edizione del 1798: *Dictionnaire de l'Académie française […]* (Paris: J.J. Smith, 1798): https://www.dictionnaire-academie.fr/article/A5S0503.
[51] Indice di questo rinnovato interesse è Paul M. Dover (ed.), *Secretaries and Statecraft in the Early Modern World* (Edimburgh: Edimburgh University Press, 2016). Le traiettorie individuali dei segretari fanno da base anche al recente Nicolas Schapira, *Maîtres et secrétaires (XVIe-XVIIIe siècles). L'exercice du pouvoir dans la France d'Ancien Régime* (Paris: Albin Michel, 2020), in cui il complesso, mobile statuto sociale del segretario è inquadrato nella prospettiva di una storia sociale del lavoro politico. Un classico sul tema è inoltre la voce di Salvatore Nigro, "Il segretario" in *L'uomo barocco*, a cura di Rosario Villari (Roma: Laterza, 1991), pp. 91-108.

gestione delle informazioni e alla nascita dei primi governi basati sul dispiego della burocrazia.[52] Il periodo in questione avrebbe infatti visto emergere, tra le altre cose, un nuovo approccio alla cultura manoscritta, una sorta di diffuso entusiasmo per l'accumulazione di carte e appunti di ogni tipo e per la sperimentazione di nuove tecniche di annotazione, che Ann Blair e Peter Stallybrass hanno definito, secondo una formula divenuta ormai nota, "info-lust".[53] Questa tendenza, rintracciabile in soggetti tra loro eterogenei, come mercanti, uomini di stato ed esploratori, avrebbe dato nuova rilevanza anche ai segretari, i quali si trovavano a lavorare per tramite, soprattutto, della scrittura. Mentre sul finire del Quattrocento il governo degli stati prendeva a reggersi sempre di più sulla capacità di gestire informazioni in grande scala, coloro che avevano il controllo dei documenti, dalle corrispondenze alle relazioni ed altri scritti, avevano più facile accesso anche al potere politico. Da questa singolare congiuntura, i segretari, in quanto responsabili della produzione, della conservazione e della trasmissione di materiali testuali, avrebbero guadagnato molto in termini di capacità di azione e visibilità, distinguendosi come figure dotate di grande influenza politica e notevole prestigio sociale, almeno fino alle soglie della Rivoluzione Francese.[54]

Va del resto notato, in aggiunta, che benché l'accezione prevalente del termine "secrétaire" appaia essenzialmente interna alla giurisprudenza e alla storia delle istituzioni politiche, da cui la maggior parte degli esempi proposti nei dizionari sei-settecenteschi risultano tratti, è possibile che Guyton de Morveau avesse in mente anche un altro, specifico tipo di segretario, legato piuttosto all'universo delle accademie. Fin dalle prime fondazioni in epoca seicentesca infatti, gli organismi accademici avevano preso ad includere tale carica nelle rispettive gerarchie interne.[55] Nel caso dell'Académie des Sciences, era al *secrétaire*, definito *perpetuel* sin dal primo statuto del 1699, che spettava di rappresentare pubblicamente l'istituzione, sia di fronte alle autorità monarchiche, da cui

[52] Paul M. Dover, "Introduction: The Age of Secretaries", in ead., *Secretaries and Statecraft in the Early Modern World*, pp. 1-15. Per quanto attiene a politica e dispiego della burocrazia in grande scala, un caso noto e largamente studiato è quello dell'impero spagnolo. Senza voler in alcun modo riassumere qui la questione, si rimanda alla sintesi di Christopher Storrs, "Magistrates to Adimintrators, Composite Monarchy to Fiscal-Military Empire: Empire and Bureaucracy in the Spanish Monarchy, c. 1492-1825", in *Empires and Bureaucracy in World History. From Late Antiquity to the Twentieth Century,* edited by Peter Crooks, Timothy H. Parsons (Cambridge: Cambridge University Press, 2016), pp. 219-317.

[53] Ann M. Blair, Peter Stallybrass, "Mediating Information, 1450-1800", in *This is Enlightenment*, edited by Clifford Siskin and William Warner (Chicago and London: The University of Chicago Press, 2010), pp. 139-163.

[54] È questa una delle tesi avanzate da Paul M. Dover in "Introduction: The Age of Secretaries". Una lettura più sfumata e attenta alle contingenze dei singoli percorsi dei vari segretari è nel già citato Schapira, *Maîtres et secrétaires*. Più in generale, nel volgere l'attenzione alle figure dei mediatori in epoca moderna, entro cui anche i segretari possono in larga misura essere inscritti, si è tratto variamente spunto da Simon Schaffer, Lissa Roberts, Kapil Raj, James Delbourgo, *The Brokered World. Go-Betweens and Global Intelligence, 1770-1820* (Sagamore Beach: Science History publications, 2009) e Antonella Romano, *Impressioni di Cina. Saperi europei e inglobamento del mondo (secoli XVI-XVII)* (Roma: Viella, 2020, 1° ed. fra. 2016).

[55] Su una figura celebre di segretario accademico, Lorenzo Magalotti, si veda Marco Beretta, Antonio Clericuzio, Lawrence M. Principe (eds.), *The Accademia del Cimento and Its European Context* (Sagamore-MA: Science History Publication, 2009). Per uno studio classico sulle accademie settecentesche si veda Daniel Roche, *Le siècle des lumières en province. Académies et académiciens provinciaux, 1680-1789*, 2 tomes (Paris: Mouton, 1978).

com'è noto essa dipendeva, sia, più in generale, di fronte alla società.[56] Ancora una volta l'incarico passava attraverso la pratica della scrittura, che per molti versi risalta come attività prevalente di questa variante "accademica" del segretario. A quest'ultimo si chiedeva infatti di tenere conto di ogni osservazione, proposta o intervento fatto in occasione delle sedute accademiche, prendendone nota in un apposito registro, di firmare gli atti ufficiali prodotti dall'istituzione, di raccogliere gli scritti consegnati di volta in volta dagli accademici e di garantirne la segretezza fino al momento della loro lettura pubblica. Tali scritti, o *mémoires*, sarebbero poi stati da lui riassunti, rivisti e riordinati, a cadenza annuale, nell'*Histoire de l'Académie*: "storia ragionata" dell'accademia che fino al 1790 restò uno dei suoi principali mezzi di comunicazione con l'esterno, fondamentale strumento di autorappresentazione nonché veicolo di precise concezioni scientifiche, storiche e filosofiche.[57] È infine da tenere presente che la carica di *secrétaire perpetuel* costituiva di fatto la più prestigiosa all'interno della rigida gerarchia dell'Académie: "pilastro" del suo funzionamento almeno fino alla soppressione dell'istituzione nel 1793, essa fu non a caso ricoperta, nel corso del Settecento, da *gens de lettres* e *savants* di fama, come Fontenelle, Dortous de Marain, Granjean de Fouchy e Condorcet.[58]

Quale che fosse il significato di "secrétaire" preferito da Guyton de Morveau, è chiaro che la sua lettera paragonava il profilo di Paulze-Lavoisier a quello di un agente culturale di rilievo, ben inserito all'interno delle istituzioni e situato ai piani alti della società d'Ancien Régime. Da una parte è vero che lei, in maniera non troppo diversa dai segretari politici ed accademici del Settecento, poteva vantare un elevato stato sociale: nata in una famiglia di avvocati, aveva assistito da bambina all'ascesa del padre, Jacques Paulze, vicino agli enciclopedisti e attivo nel circolo dell'Abbé Raynal, ai vertici della borghesia finanziaria. Paulze-Lavoisier in effetti, che aveva iniziato la propria carriera come *commissaire du roi au baillage et sénéchaussé* per la provincia di Forez, non lontano dalla sua città natale, Montbrison, aveva intrapreso sin dagli anni '60 una scalata sociale che lo avrebbe rapidamente condotto a Parigi come *titulaire* di un posto presso la Ferme générale, divenendo inoltre, poco più tardi, *directeur* de la Compagnie de deux Indes e *secrétaire du roi,* carica da cui avrebbe peraltro tratto, com'era usuale, anche un titolo nobiliare.[59] È in questo contesto che va considerato il

[56] Roger Hahn, *The Anatomy of a Scientific Institution. The Paris Academy of Science 1666-1803* (Berkley, Los Angeles, London: University of California Press, 1971); Marie-Jeanne Tits-Dieuaide, "Les savants, la société et l'État: à propos du 'renouvellement' de l'Académie royale des sciences (1699)", *Journal des savants*, 1998:79-114. Le funzioni del *secrétaire perpetuel* vengono definite tramite statuti e rimangono essenzialmente invariate dal 1730 al 1793: si veda Leon Aucoc, *L'institut de France. Lois, status et règlements concernant les anciennes Académies e l'Institut, de 1635 à 1889* (Paris: Imprimerie Nationale, 1888). La carica sarebbe inoltre stata mantenuta a seguito della trasformazione dell'Académie in Institut nel 1793: su questi cambiamenti si rimanda, tra gli altri, al classico Charles C. Gillispie, *Science and Polity in France: The Revolutionary and Napoleonic Years* (Princeton: Princeton University Press, 2004).

[57] Le varie *Histoire de l'Académie* pubblicate negli anni sono oggetto di studio specifico: si veda ad esempio Maria Susana Seguin, "Fontenelle et l'Histoire de l'Académie Royale des Sciences", *Dix-huitième siècle*, 2012, *44*(1):365-379.

[58] Tits-Dieuaide, "Les savants, la société et l'État", p. 96.

[59] Édouard Grimaux, *Lavoisier: 1743-1794, d'après sa correspondance, ses manuscrits, ses papiers de famille et d'autres documents inédits* (Paris: Alcan, 1888), pp. 35-40. Sulla consuetudine di acquisire un titolo nobiliare tramite la carica di

matrimonio, nel dicembre 1771, tra Marie-Anne Paulze e Antoine-Laurent Lavoisier: quest'ultimo era allora un giovane impiegato della Ferme, assistente di Jacques Paulze, nonché una promessa dell'Académie des Sciences, di cui era membro *adjoint* dal 1768. L'unione tra i due, decisa a tavolino e presenziata da grandi nomi dell'*élite* politica e culturale parigina, andava in questo senso a coronare l'alleanza tra due famiglie dell'alta borghesia, che al principio degli anni '70 potevano ancora vantare, senza troppi timori, legami saldi con la corona.

È altrettanto evidente, tuttavia, che la provenienza sociale di Paulze-Lavoisier non basta di per sé a giustificare l'impiego, nei suoi confronti, di un titolo dai connotati specifici, benché nell'insieme piuttosto variegati, quale quello di "secrétaire". Ancor meno pertinente sarebbe poi la ricerca di una spiegazione nella collocazione di lei nelle istituzioni della seconda metà del Settecento. Lasciando qui da parte la questione dell'inserimento delle donne negli organi di governo, oggetto di una specifica e già ricca storiografia,[60] è sufficiente menzionare l'inclusione estremamente tardiva di componenti femminili all'interno delle istituzioni scientifiche, evento risalente in larga misura alla seconda metà del Novecento. Fatta eccezione per il contesto italiano, che comprende alcuni casi di donne i cui meriti furono parzialmente riconosciuti mediante l'ammissione a vario titolo nelle università e nelle accademie, come Laura Bassi e Maria Gaetana Agnesi, il panorama istituzionale settecentesco appare in larghissima misura dominato dal sesso maschile.[61] Di qui la necessità, sottolineata dagli storici almeno fin dagli anni '80 del secolo scorso, di cercare il contributo delle donne in spazi diversi dalle più classiche istituzioni, quali corti, botteghe e salotti aristocratico-borghesi, senz'altro più aperti alla presenza femminile e all'interazione tra i sessi.[62] Il percorso della giovane Paulze, poi diventata Paulze-Lavoisier, si inserisce per molti versi in questo quadro: educata in convento, da cui esce poco prima di essere data in sposa al chimico francese, non riceve né sembra

secrétaire du roi durante l'Ancien Régime si veda, tra gli altri, David D. Bien, "Manifacturing Nobles: The Chanchelliers in France to 1789", *The Journal of Modern History*, 1989, *61*(3): 445-486.

[60] Si veda ad esempio Natalie Zemon Davis, "La femme 'au politique'" dans *Histoire des femmes en Occident*, dirigé par Georges Duby et Michelle Perrot, 5 vols., vol. 3: *XVIe-XVIIIe siècle*, dirigé par Natalie Zemon Davis et Arlette Farge (Paris: Plon, 1990), pp. 175-190.

[61] Sui caratteri e i presupposti culturali dell'esclusione delle donne dalle istituzioni scientifiche ha scritto molto Londa Schiebinger in *Nature's Body. Gender in the Making of Modern Science* (New Brunswick: Routledge, 1993), *The Mind Has No Sex? Women in the Origins of Modern Science* (Cambridge/London: Harvard University Press, 1991) e *Has Feminism Changed Science?* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1999). Sull'eccezionalità del caso italiano nell'Europa settecentesca, si rimanda all'ampia ed informata produzione di Marta Cavazza, tra cui il recente *Laura Bassi. Donne, genere e scienza nell'Italia del Settecento* (Milano: Editrice Bibliografica, 2020); si vedano inoltre i vari contributi sul tema di Paula Findlen, tra cui "Science as a Career in Enlightenment Italy: The Strategies of Laura Bassi," *Isis*, 1993, *84*:441–69.

[62] Al lavoro ormai classico di Schiebinger sui luoghi non istituzionali del sapere scientifico femminle, il già citato *The Mind Has No Sex? Women in the Origins of Modern Science*, sono seguiti moltissimi studi: a titolo di esempio, si vedano i recenti Elaine Leong, *Recipes and Everyday Knowledge. Medicine, Science, and the Household in Early Modern England* (Chicago and London: The University of Chicaco Press, 2018) e Meredith K. Ray, *Daughters of Alchemy: Women and Science in Modern Italy* (Cambridge-MA: Harvard University Press, 2015), entrambi incentrati su luoghi diversi dalle istituzioni. Su scienza e "domesticità", anche in relazione al genere: Donald L. Opitz, Staffan Bergwik, Brigitte Van Tiggelen (eds.), *Domesticity in the Making of Modern Science* (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2016) e relativa bibliografia.

cercare alcun riconoscimento formale per i propri interessi scientifici, trovando nella sue case parigine, piuttosto che nelle accademie, il contesto più idoneo alla sua formazione e al suo impegno in qualità di collaboratrice scientifica del marito. D'altra parte, la sua attitudine cauta rispetto all'autorialità e in più in generale all'ambizione intellettuale, su cui si avrà in seguito modo di tornare, fanno di lei un soggetto tutto sommato aderente alle norme di genere del tempo, che impongono alle donne la postura della modestia e del pudore: tratti che lei stessa dichiara di associare al femminile e a cui sostiene a più riprese di volersi attenere nella sua condotta pubblica.[63] In questo senso la sua esperienza si presenta come profondamente diversa da un'Émilie du Châtelet ad esempio, che com'è noto tentò in più occasioni di entrare in prima persona nei dibattiti accademici, riscuotendo per questo elogi e ammirazione ma anche critiche e attacchi feroci, volti a sminuire la legittimità delle sue proposte e, insieme, dei suoi costumi.[64]

Cosa intendeva quindi Guyton de Morveau? La chiave per comprendere la sua allusione sembra risiedere in un'attività che si è già detto essere centrale nella carica di segretario, ovvero la scrittura. Paulze-Lavoisier non è certo nota come scrittrice e anche su questo punto il suo percorso si differenzia profondamente da altre figure di donne settecentesche, conosciute come autrici di testi di vario argomento, dalla già citata Châtelet a Marie-Genèvière-Charlotte Thiroux d'Arconville, anatomista e *femme de lettres* decisamente prolifica.[65] Nel secolo tradizionalmente associato all'ingresso delle donne nel mondo della pubblicazione, segno della relativa capacità di azione a loro lasciata aperta dall'Illuminismo, [66] Paulze-Lavoisier ha spesso colpito chi se ne è occupato per quella che è apparsa come una rinuncia al ruolo di autrice: all'infuori delle sue traduzioni dall'inglese, comunque comparse anonime, le pagine da lei pubblicate sono in effetti molto poche e sempre finalizzate, almeno in apparenza, a supportare le ricerche di Lavoisier piuttosto che a presentarne di proprie. Questo aspetto è stato messo in evidenza soprattutto da Keiko Kawashima, secondo la quale l'interesse del caso starebbe proprio nella sua "mancanza di originalità": formata per essere una semplice "assistente", Paulze-Lavoisier non avrebbe disposto dei mezzi per offrire al pubblico dei

[63] I riferimenti in questo senso verranno dati man mano nello sviluppo successivo di questo lavoro.

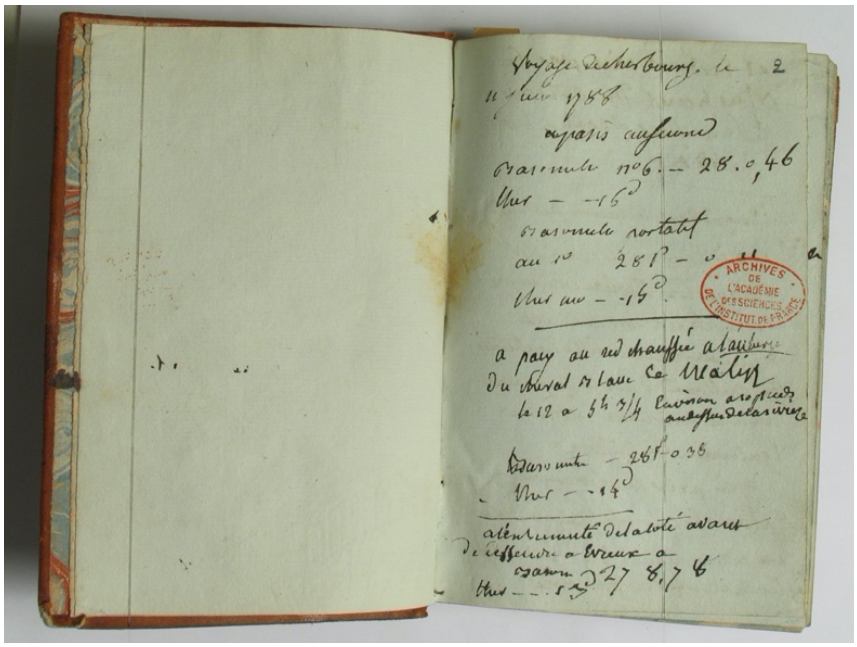
[64] Tra gli altri, Charlotte Simon, "De Minerve de la France en folle qui aime mieux les atomes que sa propre famille: Émile Du Châtelet à travers les critiques de quelques contemporains", dans *Femmes de sciences de l'Antiquité au XIXe siècle: réalités et représentations*, textes réunis et introduits par Adeline Gargam (Dijon: Éditions universitaires de Dijon, 2014), pp. 95-114. La questione dell'ostilità nei confronti della "femme savante" e della "femme auteur" è oggetto di una storiografia piuttosto ricca: si rimanda, tra gli altri, ai rispettivi contributi di Anne C. Vila, Julie Candler Hayes e di Christine Planté citati in bibliografia.

[65] Patrice Bret, Brigitte van Tiggelen (dir.), *Madame d'Arconville. Une femme de lettres et de sciences au siècle des Lumières* (Paris: Hermann, 2011).

[66] Su questo tema, di per sé vastissimo e non esente da controversie, si veda soprattutto *Women, Gender and Enlightenment*, edited by in Barbara Taylor and Sarah Knott (Basingstoke: Palgrave Macmillian, 2008) e relativa bibliografia. Più in particolare, su donne e scrittura un'utile introduzione è in Tiziana Plebani, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)* (Roma: Carocci, 2019). Sulla questione della pubblicazione nella Francia dell'età moderna si veda tra gli altri Elizabeth C. Goldsmith, Dena Goodman (eds.), *Going Public. Women and Publishing in Early Modern France* (Ithaca, NY: Cornell University Press, 1995).

contenuti propriamente personali, motivo per cui il suo caso sarebbe da considerare come rappresentativo delle non poche donne che, come lei, rimasero essenzialmente escluse dalle società scientifiche sette-ottocentesche e condannate ad una condizione di inevitabile "invisibilità".[67]

Lasciando per il momento da parte la questione dell'"invisibilità", è importante riconoscere che la scrittura a cui fa riferimento Guyton de Morveau nella sua lettera è di un tipo tutto particolare, non necessariamente finalizzato direttamente alla pubblicazione. Più precisamente, si tratta della redazione di note e appunti in occasione di viaggi, sedute sperimentali ed osservazioni di varia natura, un genere di scrittura che la storiografia anglofona racchiude oggi entro il termine di "note-taking".[68] Che le "bonnes observations" menzionate nella corrispondenza rimandino proprio a questo tipo di scrittura si capisce subito guardando ad un insieme di piccoli e colorati quaderni, attualmente conservati negli archivi dell'Académie des Sciences e catalogati, seguendo la terminologia utilizzata dagli stessi Lavoisier, come *Carnets de voyage*.[69] È soprattutto qui, infatti, che si rilevano le tracce del viaggio a Cherbourg evocato da Guyton de Morveau, realizzato dalla coppia nel giugno del 1788 [**Fig 1**]. Misurazioni barometriche, annotazioni sulla conformazione fisica e chimica del territorio e osservazioni sulle manifatture locali si succedono di pagina in pagina, mentre la mano di Paulze-Lavoisier, prevalente nell'economia del *carnet*, lascia in qualche occasione spazio a quella del marito, che scrive e riflette sugli stessi argomenti [**Fig. 2**].



[67] Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier: assistante invisible d'une communauté scientifique", *Bulletin of Nagoya Institute of Technology*, 1995, *4*:249-259; Ead., *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier. Science et genre au XVIIIe siècle*, (Paris: Honoré Champion, 2013). Sulla questione dell'invisibilità si tornerà in Cap. II e III.
[68] Come accennato nell'introduzione, la letteratura sull'argomento è vasta e verrà qui citata in maniera mirata e selettiva.
[69] L'insieme di questi quaderni, con relativa collocazione, è disponibile sul catalogo online "Panopticon Lavoisier": http://moro.imss.fi.it/lavoisier/. A tale lista è da aggiungere un ulteriore *Carnet de voyage* di recente comparso sul mercato e venduto, ad acquirente anonimo, da Drouot: https://www.gazette-drouot.com/lots/1307779.

Fig. 1. “Voyage de Cherbourg le 11 juin 1788” (mano di Paulze-Lavoisier). AAS, Fonds Lavoisier, *Carnet de voyage n. 17*, f. 2r.

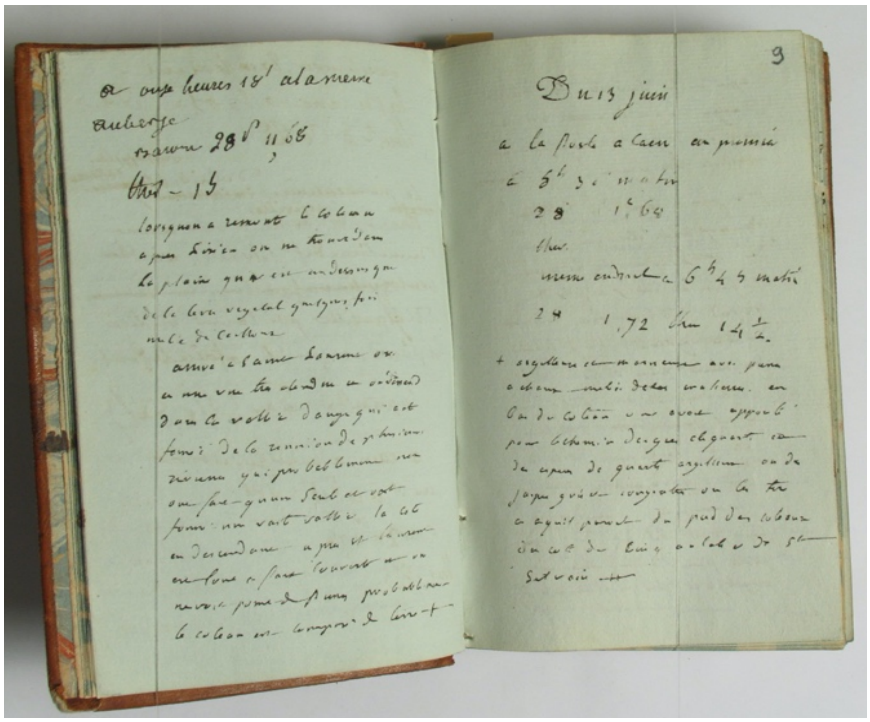


Fig. 2 Misurazioni barometriche ed altre osservazioni annotate durante il viaggio a Cherbourg menzionato da Guyton de Morveau (mani di Paulze-Lavoisier e di Lavoisier. AAS, *Carnet de voyage de Lavoisier n. 17*, ff. 8v-9r.

La scrittura delle note informa in effetti la collaborazione tra i due Lavoisier fin da un periodo estremamente precoce del loro rapporto, per poi proseguire fino alla morte del chimico nel 1794. La prima occorrenza della scrittura di Paulze-Lavoisier a noi pervenuta risale, con tutta probabilità, alla primavera del 1772, a poco più di un anno dal suo matrimonio, ed è relativa ad alcune analisi chimiche che lei, allora appena quindicenne, riassume con scrittura incerta in un piccolo registro [**Fig. 3**]. Quei primi accenni, che di fatto precedono di circa quindici anni le sue più famose traduzioni e illustrazioni, sarebbero poi confluiti in una pratica consolidata, messa in atto ripetutamente nel corso del tempo, tanto che tra le diverse mani che compaiono tra le carte di Lavoisier, riflesso della molteplicità di collaboratori di cui questi si circonda lungo tutto l’arco della sua carriera, quella della moglie risalta senz’altro come la più ricorrente dopo quella del chimico francese. L’abitudine a tenere quaderni, registri e diari non è comunque prerogativa o invenzione dei Lavoisier ma, come accennato, è allora largamente presente, ad esempio, presso naturalisti e viaggiatori. La scrittura dell’appunto, spesso preso *à la volée*, durante cioè l’esperienza stessa del viaggio o dell’esperimento, si presenta ora come una delle principali strategie per rimediare alla fragilità della memoria e, con essa, alla debolezza

epistemica di un rilievo compiuto in tempi e luoghi potenzialmente anche molto distanti.[70] La pratica risulta tanto diffusa da entrare a far parte della rappresentazione stessa del *savant* settecentesco: la famosa indicazione lasciata da Linneo ai suoi seguaci, per cui un buon naturalista non deve passare un giorno senza aver scritto qualcosa (*nulla dies sine linea*), si traduce nella tendenza, rintracciabile in molti resoconti autobiografici di questi anni, a descrivere la propria attività di ricerca in relazione alla compilazione di quaderni e diari. Una propensione che talvolta si manifesta chiaramente anche sul piano visivo, come nel caso celebre di Alexandre von Humboldt, ritratto più volte nell'atto di prendere nota direttamente "sul campo".[71]

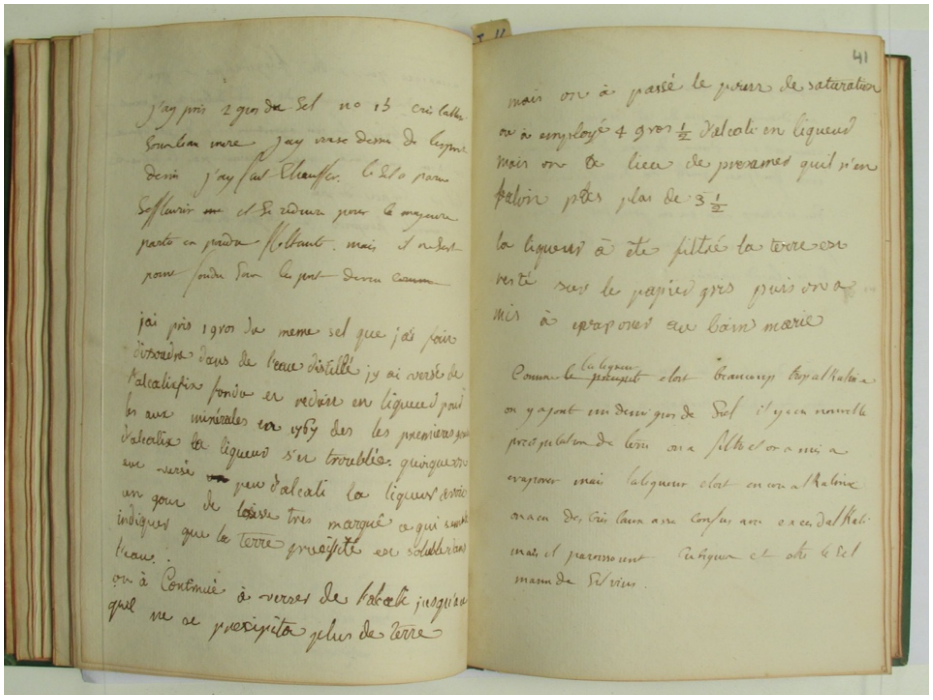


Fig- 3. AAS, Fonds Lavoisier, *Carnet de voyage n. 14*, ff. 140v-141r (mani di Lavoisier e di Paulze-Lavosier).

Non è difficile, alla luce di questi rapidi riferimenti, intravedere la possibilità di situare la collaborazione tra i Lavoisier entro un più generalizzato interesse per la scrittura delle note e per le pratiche di conservazione di queste in quaderni e registri di vario tipo. In realtà, come già accennato, l'attenzione recentemente rivolta dagli storici a questo campo d'indagine non ha di fatto ancora coinvolto il loro caso. Se infatti da una parte la presenza della mano di Paulze-Lavoisier nelle tante pagine di cui si compone, oggi, il Fonds Lavoisier dell'Académie des Sciences è stata interpretata soprattutto come segno della sua posizione subordinata rispetto al marito, derivata dallo statuto di

[70] Marie-Noëlle Bourguet, "A Portable World: The Notebooks of European Travellers (Eighteenth to Nineteenth Centuries)", in *Note-taking in Early Modern Europe*, edited by Ann M. Blair and Richard Yeo, special issue of *Intellectual History Review*, 2010, *20*(3):377-400; Ead., *Le monde dans un carnet. Alexander von Humboldt en Italie (1805)* (Paris: Éditions du Félin, 2017).
[71] Bourguet, *Le monde dans un carnet*.

"assistente", dall'altra l'esistenza di ben 19 quaderni rilegati, ai quali il chimico affida la registrazione di un gran numero di dati, è stata sfruttata principalmente per ottenere informazioni isolate sulle sue scoperte o su determinati momenti della sua biografia. Ciò è vero soprattutto per i *Registres de laboratoire*: quattordici quaderni in-folio, rilegati e decorati, che a differenza dei *Carnets de voyage* contengono osservazioni relative ad una pratica sperimentale portava avanti soprattutto all'interno di laboratori [**Fig. 4**]. Non osservazioni in occasione di viaggi e trasferte dunque, ma esperimenti "domestici", perché realizzati in contesti che appaiono perlopiù definiti dalle abitazioni parigine dei due collaboratori e, in alcuni casi, dei loro compagni di ricerche.



Fig. 4. Alcuni tomi dei *Registres de laboratoire*. AAS, *Registres de laboratoire nn. 4, 5, 6, 13 e 14.*

In questo capitolo si getteranno le basi per una rilettura di questi quaderni, al fine di comprendere le pratiche di scrittura che corrispondono alla carica di *secrétaire* assegnata a Paulze-Lavoisier e, al tempo stesso, avanzare alcune ipotesi sulle funzioni affidate a tali documenti dai due collaboratori. Diversamente da quanto fatto in precedenza, si farà leva, come già annunciato, su un riorientamento metodologico, per cui si guarderà ai *Registres* nella loro materialità, come *oggetti* che vengono costruiti e man mano modificati da coloro i quali ne fanno uso. In effetti, come si vedrà, le tecniche utilizzate nella gestione dei *Registres* possono essere considerate parte integrante dell'attività svolta da Paulze-Lavoisier in laboratorio e, più in generale, del titolo di segretaria a lei riconosciuto. Parallelamente, si cercherà di far risaltare il carattere di "strumento di lavoro" proprio a questi registri:

una sorta di "archivio" degli esperimenti che è compito della segretaria costruire, compilare e conservare. Prima di entrare nel vivo di questi interventi, cogliendone le specificità, è comunque bene allargare leggermente lo sguardo, considerando alcune particolari forme di scrittura, di poco precedenti sul piano cronologico ai *Registres* e in relazione alle quali si inaugurerà poi, nel 1772, il primo tomo di questi grandi quaderni.

2. *Tenir registre*. La scrittura delle note tra storia e memoria

La riflessione sui significati assegnati alla scrittura delle note, così come la valutazione dei metodi da seguire in vista di una gestione quanto più ottimale delle informazioni, accompagna lo sviluppo stesso di tale pratica presso filosofi e naturalisti, facendosi frequente specialmente dai primi decenni del Seicento. Come una recente storiografia ha messo in evidenza, figure come Francis Bacon, Robert Boyle, John Locke e Samuel Pepys associarono l'elaborazione di specifici sistemi di annotazione, spesso mescolando tradizioni diverse, ad un'interrogazione circa il modo in cui trasformare di tali materiali in strumenti attraverso cui osservare e comprendere il mondo naturale.[72] Talvolta, come nel caso di Locke, la conservazione delle informazioni per tramite della scrittura è posta al centro di vere e proprie pubblicazioni sul tema, volte a riformare i sistemi di annotazione in uso tra i contemporanei.[73] Ma considerazioni in questo senso si trovano anche in testi di carattere più ampio e di argomento più vario, come nelle pagine di filosofia naturale lasciate da Robert Hooke, in cui il rapporto tra scrittura delle note, memoria e conoscenza è soggetto a più riprese ad un commento critico.[74] È proprio nella combinazione tra esercizio di una pratica specifica da un lato e riflessività sulle forme, gli oggetti e gli scopi che ad essa è legittimo assegnare dall'altro che si è vista la specificità dell'attitudine sei-settecentesca rispetto alla scrittura degli appunti.[75]

In Lavoisier, che fin da giovanissimo si appoggia sulla redazione di note, estratti e cataloghi manoscritti di varia natura, non si rileva apparentemente niente di tutto questo: la sua produzione ad oggi conosciuta non sembra in effetti presentare alcuna tematizzazione esplicita delle funzioni da lui assegnate alla scrittura degli appunti né, più in generale, dei vari metodi di gestione delle informazioni in forma scritta. Ciò non significa, tuttavia, che non si possa reperire qualche traccia delle sue

[72] Jacob Soll, "From Note-taking to Data Banks: Personal and Institutional Information Management in Early Modern Europe", in *Note-Taking in Early Modern Europe*, edited by Ann M. Blair and Richard Yeo, special issue of *Intellectual History Review*, 2010, *20*(3):355-375; Richard Yeo, "Between Memory and Paperbooks: Baconianism and Natural History in Seventeenth-century England", *History of Science*, 2007, *45*:1-46; Ead. *Notebooks, English Virtuosi, and Early Modern Science* (Chicago: The University of Chicago Press, 2014).
[73] Oltre ai già citati lavori di Richard Yeo, si veda anche Michael Stolberg, "John Locke's 'New Method of Making Common-Place-Books': Tradition, Innovation and Epistemic Effets", *Early Science and Medicine*, 2014, *19*:448-470. Sull'influenza del metodo di annotazione di Locke nel Settecento: Lucia Dacome, "Noting the Mind: Commonplace Books and the Pursuit of the Self in Eighteenth-century Britain", *Journal of the History of Ideas*, 2004, 65:603-625.
[74] Yeo, "Between Memory and Paperbooks", soprattutto pp. 23-31.
[75] Il punto è sottolineato soprattutto in Soll, "From Note-taking to Data Banks", p. 356.

concezioni in questo senso, in fonti tra loro diverse. Seguendo le occorrenze dell'espressione "registre de laboratoire" nei suoi *mémoires* e trattati, ad esempio, capiamo che tale oggetto è messo in relazione con un tipo di scrittura ben determinato, diverso dalla preparazione di una bozza per un testo da leggere o dare alle stampe e che tale scrittura ha a che fare, prima di tutto, con la conservazione di un dato che la memoria non sarebbe in grado di ritenere.[76] Questa operazione, senza la quale un'osservazione è destinata probabilmente ad andare perduta, è da lui indicata come "tenir registre" e, soprattutto dai primi anni '70 in poi, si materializza nella compilazione dei grandi quaderni di cui è qui oggetto, i già menzionati *Registres de laboratoire*.

Per cogliere la distanza che, nell'approccio di cui Lavoisier pare farsi portatore, separa la redazione delle note dalla stesura della versione preliminare di uno scritto, è interessante soffermarsi su quanto da lui osservato intorno al 1778, mentre ha in progetto un secondo volume degli *Opuscules physiques et chymiques*, di fatto poi mai portato a termine. Fin dalle prime righe dell'introduzione si nota che l'intento dell'autore è innanzitutto distinguersi sul piano metodologico: di contro a "quasi tutti coloro che scrivono di fisica", che si accontentano di proporre al lettore una successione di idee e di esperimenti, senza che questi siano stati prima selezionati e debitamente rielaborati, qui si vuole proporre un testo "breve", capace di sovvertire l'ordine cronologico delle ricerche compiute a favore di una più chiara e sistematica esposizione. Ad un metodo di scrittura basato sull'accumulazione di informazioni senza un ordine preciso, all'infuori di quello definito dalla loro acquisizione tramite l'esperienza, si afferma quindi di preferire il "metodo dei geometri", assumendo come punto di partenza "dati certi e dimostrati", sopra i quali costruire il resto dell'argomentazione.[77] Com'è stato già osservato, in queste pagine si trova una sorta di dichiarazione d'intenti di Lavoisier, che con toni cartesiani fornisce alcuni elementi del suo programma di riforma del sapere chimico, muovendo al contempo una critica velata a Joseph Priestley, autore pochi anni prima di un'opera sulle arie in cui, non a caso, il lettore poteva seguire di pari passo la sequenza degli esperimenti realizzati dal filosofo naturale inglese. Ad ogni modo, ciò che in questo contesto merita di essere rilevato è soprattutto la distinzione delineata tra i *registres de laboratoire* da un lato ed il volume di fisica propriamente detto dall'altro. Ai primi Lavoisier sembra infatti assegnare soprattutto la "storia delle scoperte", che include serie di "esperienze graduali" ed "idee incomplete", da sottomettere alla pubblicazione solo a seguito di un accurato lavoro di analisi. L'interesse di questi quaderni, qualora il contenuto non sia stato debitamente integrato ed elaborato, sarebbe allora essenzialmente storico. Non è tuttavia questo, a suo avviso, lo scopo del lavoro che si intende offrire al pubblico:

[76] Sulla memoria come capacità debole nelle rappresentazioni di *savants* e *natural philosophers* settecenteschi si veda ancora una volta Yeo, "Between Memory and Paperbooks" e Bourguet, "A Portable World".
[77] Antoine-Laurent Lavoisier, "Introduction et plan d'un deuxième volume des Opuscules physiques et chimiques", pub. in Ead., *Œuvres*, vol. 5 (Paris: Imprimerie Impériale, 1892), pp. 267-268.

> Si j'eusse suivi cette méthode, il ne m'aurait pas été difficile de faire un grand ouvrage: j'aurais pu me contenter de copier les registres de mon laboratoire, de les accompagner de réflexions succintes, et j'aurais vu en peu de temps les volumes se multiplier sous ma plume. C'est par un principe contraire que j'ai differé d'écrire, malgré les risques d'être devancé dans mes découvertes, risques qui n'étaient que trop réels; enfin, après quatre ans de délai, je vais publier le second volume de mes *Opuscules physiques et chimiques*, et rendre compte du système général conçu depuis quinze ans, déposé à l'Académie depuis dix, et médité depuis cette époque.[78]

Nell'insieme, i riferimenti alla "storia" degli esperimenti, all'accumulazione di dati in quella che è, nelle sue parole, un'"impalcatura" concettuale da completare e riorganizzare, suggeriscono la peculiarità delle funzioni che spettano ai *Registres de laboratoire*, simili da questo punto di vista più ad un deposito di informazioni da riconsultare nel tempo che non alla versione preliminare di un testo. Come si vedrà più avanti, questa caratteristica, che rende tali oggetti una sorta di "archivio dell'esperimento" per i Lavoisier, emerge ancora più chiaramente osservando da vicino il modo in cui essi sono costruiti, compilati e gestiti dai due collaboratori, in particolare proprio da Paulze-Lavoisier. Prima di trattare dell'incontro di lei con la scrittura delle note, concentrando il *focus* su tali quaderni, è bene però mantenere uno sguardo leggermente più ampio, considerando anche altre tipologie di supporti su cui si prendono appunti. Quando Paulze-Lavoisier prende in carico la redazione dei *Registres*, infatti, il marito ha già manifestato un interesse evidente per la conservazione ordinata delle informazioni nella sua pratica scientifica. La messa in atto di quella che sarà più tardi definita una funzione di segretaria da parte di Paulze-Lavoisier, si inserisce cioè in una *routine* di lavoro che è per molti versi già avviata. Due antecedenti dei *Registres* appaiono qui di particolare rilievo: i *journaux d'expériences*, prodotti dei viaggi di un giovanissimo Lavoisier nei dintorni di Parigi, e i *registres* da lui lasciati in qualità di *fermier général*.

2.1 *Dal viaggio all'esperimento: i* Journaux d'expériences

Il primo tentativo di una sistemazione dei dati di cui è rimasta traccia, nelle carte di Lavoisier oggi conservate, risale all'estate del 1764 e riproduce, sotto il titolo di *Journal d'experiences commencé le 2 juillet 1764*, una serie di esperimenti ed osservazioni sul gesso.[79] Il *Journal*, come Lavoisier lo chiama, scegliendo un termine classico della letteratura di viaggio di questi anni, mescola di fatto procedure sperimentali (*procedés*) e informazioni sulle circostanze in cui i materiali sono stati

[78] Ibid, p. 268.
[79] AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 1388.03, *Journal d'expériences commencé le 2 juillet 1764*.

recuperati, ovvero una serie di escursioni compiute nei dintorni di Parigi, probabilmente insieme a Jean-Etienne Guettard.[80] Ad esso ne sarebbe poi seguiti altri, di aspetto simile e analoga denominazione, corrispondenti al periodo 1764-1767, durante il quale le uscite con Guettard si combinano con le "erborizzazioni" guidate da Bernard de Jussieu in altre province francesi, non lontane dalla capitale.[81]

È in effetti anche attraverso il viaggio che Lavoisier si forma nelle scienze a partire dal 1763, quando il suo percorso da studente esterno al Collège Mazarin è ormai alla fine e la sua laurea in legge è in preparazione. Specialmente la collaborazione con Guettard, in vista della realizzazione di un atlante mineralogico della Francia, offre le condizioni non solo di un avvicinamento alla chimica, su cui si è tanto scritto,[82] ma anche di una prima accumulazione di reperti minerali e vegetali, con il quale Lavoisier, allora poco più che ventenne, dà avvio alla costruzione della sua collezione di storia naturale. L'esperienza del viaggio è qui di un certo interesse, perché sembra coincidere con un primo, visibile sforzo di ordinare gli oggetti raccolti tramite dispositivi precisi, come cataloghi manoscritti ed etichette, apposte su ogni esemplare recuperato, secondo uno schema che sarà affinato negli anni '80, quando anche Paulze sarà coinvolta nella gestione delle collezioni.[83] La compilazione dei vari *journaux d'expériences* può essere vista come un'altra faccia di questo impegno di accumulazione e conservazione di informazioni e materiali, sia in ragione della presenza, tra le pagine di questi primi quaderni, di svariati rimandi ai minerali di volta in volta raccolti, sia per l'introduzione di specifiche strategie di gestione dei dati registrati, che nel complesso denotano la volontà di riutilizzare più volte tali supporti. Nel quadernetto prima citato ad esempio, di fatto un insieme di fogli piegati a metà e tenuti insieme da un'asticella di metallo, i contenuti sono suddivisi secondo un ordine che appare prima di tutto cronologico; a tale criterio, tuttavia, si combina la numerazione progressiva dei diversi *procedés*, che permette all'autore di aggiungere dati e riflessioni anche a distanza di molto tempo, semplicemente specificando a quale esperimento fa riferimento la nuova entrata. Ciò facilita inoltre la giustapposizione di diversi *journaux*, che in questo modo possono facilmente susseguirsi, costituendo un unico e più esteso *corpus*. Si ritrova qui una tendenza che sarà propria anche alla

[80] Si veda ad esempio ibid., f. 1r: "Du lundi deux juillet. 1. Le soir nous allames aux platrieres qui sont entre montreuil et bagnolet nous reportames quelques cristaux de gypse d'une plat de la 3e et 4e plat[triere] en comptant de montreuil, avec quelques echantillons de pierres à platre. Nous chargeames un homme de nous en rapporter d'avantage […]".
[81] AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 1388.04, *Journal d'experiences commencé le 15 janvier 1765* e AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 1388.05, *Journal d'experiences commencé le 1er mars 1765*.
[82] Si vedano tra gli altri Henry Guerlac, "A Note on Lavoisier's Scientific Education", *Isis*, 1956, *47*(3):211-216 e i vari lavori di Rhoda Rappaport, tra cui "Lavoisier's Theory of the Earth", *The British Journal for the History of Science*, 1973, *6*(3):247-260.
[83] Su questa collezione e sui suoi criteri di catalogazione, si vedano gli studi di Stéphane Pelucchi, "Histoires parallèles. Histoire de la collection de minéralogie d'Antoine Laurent Lavoisier", *Nuncius*, 2003, *18*(2):705-735; *Le cabinet d'histoire naturelle de Lavoisier,* Partie I: Les bocaux de minéralogie (Clermont-Ferrand: Muséum d'histoire naturelle Henri-Lecoq, 2009) e "La collection du cabinet d'histoire naturelle de Lavoisier: sa place dans son œuvre scientifique", *Revue d'histoire des sciences*, 2016, *69*(1):153-169.

costruzione dei *Registres de laboratoire*: quella di fare dei quaderni degli "ongoing files", ossia riserve di informazioni capaci di accogliere revisioni ed aggiunte ed in questo senso "aperte" a potenziali trasformazioni ed estensioni nel corso del tempo.[84]

L'esistenza dei *journaux d'expériences*, che come detto è in parte frutto delle prime escursioni di Lavoisier al di fuori delle mura parigine, suggerisce la possibilità di guardare in modo diverso al ruolo svolto dal viaggio nella sua formazione e, più in generale, nella sua pratica scientifica. In particolare, la formazione con Guettard e Jussieu potrebbe aver favorito non solo l'introduzione del giovane allievo alla chimica e alla mineralogia, come è stato più volte messo in evidenza dagli storici, ma anche l'adozione di una pratica, quale la compilazione di diari e quaderni, che in questi anni è ampiamente assestata tra naturalisti e viaggiatori. Non va poi dimenticato che i due maestri citati, e specialmente Jussieu, sono noti per il loro impegno nella botanica, ambito nel quale la registrazione dei dati osservati per tramite della scrittura costituiva da tempo una prassi importante.[85] Del resto, lo stesso Linneo, il cui metodo di classificazione è seguito fedelmente da Jussieu e Guettard, oltre a servirsi dei resoconti degli allievi che per lui viaggiavano e prendevano appunti, aveva a sua volta delineato una serie di dispositivi cartacei per registrare le informazioni raccolte, come *paper slips* e schede, tra loro combinati in modo diverso in base all'utilizzo che intendeva farne.[86] Data dunque la centralità della scrittura nel contesto dell'esplorazione, soprattutto quando quest'ultima è orientata da un interesse naturalistico, non stupisce che il primo vero e proprio quaderno, rilegato e di dimensione tascabile, dotato di *ex-libris* di Lavoisier e da questi chiamato "registre de laboratoire", sia identico, almeno nell'aspetto, ai *Carnets de voyage* da lui compilati dal 1767 [**Fig 7**].[87] Come si vedrà, all'incirca dal 1772 avrebbe progressivamente differenziato i *Registres de laboratoire* dai *Carnets de voyage*, nel formato e nei contenuti: ai primi, *petit* in-folio, avrebbe sempre più di frequente riservato le procedure e i risultati degli esperimenti, consegnando ai secondi, in-ottavo, un insieme più variegato di informazioni, il cui soggetto va dalla composizione chimica e fisica dei territori attraversati all'organizzazione del lavoro nella varie manifatture della provincia, includendo anche considerazioni di carattere per così dire antropologico. Resta in ogni caso il fatto che la scelta di

[84] L'espressione "ongoing files" è di Bourguet, che in "A portable world" dedica uno specifico paragrafo (pp. 394-399) alla discussione del quaderno come documento "aperto", perché appunto potenzialmente soggetto a successive manipolazioni da parte del naturalista. Si veda anche Claire Bustarret, "Couper, coller dans les manuscrits de travail du XVIIIe au XXe siècle", in *Lieux de savoir*, sous la direction de Christian Jacob, 2 vols., vol. 2: *Les mains de l'intellect* (Paris: Albin Michel, 2011), pp. 353-375: 355-357, in merito ai quaderni manoscritti di Montesquieu, anch'essi continuamente rivisti e modificati dall'autore, mediante l'aggiunta e lo spostamento di sezioni interne a tali supporti cartacei.

[85] Sull'importanza della scrittura delle note nella botanica settecentesca si veda, tra gli altri, Anke te Hesseen, "Accounting for the Natural World: Double-Entry Bookkeping in the Field", in *Colonial Botany. Science, Commerce, and Politics in Early Modern World*, edited by Londa Schiebinger and Claudia Swan (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2005), pp. 420-446.

[86] Staffan Müller-Wille, "Linnaean Paper Tools", in *Worlds of Natural History*, edited by Helen Anne Curry, Nicholas Jardine, Andrew Secord, Emma C. Spary (Cambridge: Cambridge University Press, 2018), pp. 250-220.

[87] AAS, Fonds Lavoisier, *Carnet de voyage n. 10*.

conservare i dati relativi all'attività di laboratorio per tramite della scrittura, di cui i *Registres de laboratoire* appaiono sotto vari riguardi il prodotto, non fa la sua comparsa nella pratica scientifica di Lavoisier *ex novo*, in una sorta di vuoto culturale: essa ha un antecedente nella redazione di appunti di viaggio, a cui si mescolano osservazioni sugli esperimenti compiuti durante ed a seguito delle varie escursioni; prende inizialmente la forma del *journal* e poi in seguito del *carnet*, distinto più tardi dal *registre*.

2.3 Le carte della Ferme générale

Se l'esperienza del viaggio e delle pratiche ad esso connesse permettono dunque di tracciare una prima traiettoria nel rapporto tra Lavoisier e la scrittura delle note, è vero anche che è in concomitanza con il suo lavoro come *fermier général* che l'abitudine a tenere un registro per l'attività sperimentale sembra prendere una forma più definita. Il legame del chimico con la Ferme générale, istituzione creata nel 1680 su iniziativa di Colbert e deputata alla riscossione delle imposte indirette e dei diritti di dogana per conto del re, è stato già oggetto di svariati studi, che nel complesso hanno cercato di integrare l'opera di Lavoisier in qualità di "economista" ad altri aspetti della sua biografia.[88] I compiti affidati ai *fermiers* comprendevano in effetti anche complesse negoziazioni tra gli apparati amministrativi della corona e le varie figure coinvolte dal sistema fiscale d'Ancien Régime, scambi che i dirigenti della Ferme furono spesso capaci di interpretare a proprio favore, traendovi enormi ricchezze. È a questo riguardo ampiamente noto, ad esempio, che le ricerche di Lavoisier sono finanziate soprattutto tramite le laute entrate che gli provengono dallo statuto di membro della Ferme.[89] Solo in minima parte, tuttavia, si è ad oggi posto il problema delle possibili intersezioni tra il suo impegno in questa istituzione e la maniera in cui egli concepisce e porta avanti la sua pratica scientifica.[90] Va comunque notato che i due fronti procedono in larga misura di pari passo: non solo perché Lavoisier costruisce in contemporanea la sua carriera di *fermier* e di *académicien*, entrambe avviate ufficialmente nella primavera del 1768, a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, ma anche perché i viaggi che realizza per la Ferme, nel suo caso diretti soprattutto a vagliare la corretta gestione della produzione e della vendita di tabacco nelle varie province francesi, divengono occasione di proseguire le consuete osservazioni barometriche e analisi fisico-chimiche delle acque, di aggiungere minerali ed altri reperti alla sua collezione personale ed ottenere informazioni sulle manifatture locali

[88] Ad esempio Jean-Pierre Poirier, *Lavoisier: Chemist, Biologist, Economist* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1996).
[89] Il punto è stato spesso segnalato dalla storiografia: tra gli altri, Bernadette Bensaude-Vincent, *Lavoisier. Mémoires d'une révolution* (Paris: Flammarion, 1993).
[90] Soprattutto Bernadette Bensaude-Vincent, "The Balance: Between Chemistry and Politics", *The Eighteenth Century*, 1992, *33*(3):217–237 e Ead., *Lavoisier.*

dagli abitanti delle zone visitate.[91] Non è possibile qui approfondire gli intrecci tra queste diverse operazioni, anche in ragione della mancanza di uno studio specifico sull'argomento. È interessante però quantomeno segnalare l'esistenza di un *Carnet de voyage*, datato 1769 e finora ignorato dalla storiografia, in cui l'esame delle tecniche di produzione del tabacco rileva dell'adozione di criteri quantitativi, di continui confronti tra i diversi pesi delle sostanze prima e dopo l'esperienza: scelte metodologiche che si ripresentano in maniera insistente anche nell'approccio lavoisieriano al sapere chimico nel suo insieme, costituendone alcuni dei tratti distintivi.[92]

Non è poi irrilevante che, sempre intorno al 1769, dunque poco dopo il suo ingresso come membro *adjoint* alla Ferme, Lavoisier inizi ad usare la parola "registre", in relazione ad un piccolo quaderno in-ottavo, oggi erroneamente catalogato alle Archives de l'Académie des Sciences tra i *Carnet de voyage*, probabilmente in ragione del suo aspetto esteriore e della sua rilegatura, che lo rendono a prima vista molto simile ai diari di viaggio presenti nel Fonds Lavoisier. Diversamente da questi, tuttavia, il contenuto del quadernetto in questione non tratta tanto di escursioni fuori Parigi quanto di esperienze di laboratorio, per lo più analisi di residui prodotti da processi di cristallizzazione ed esperimenti sull'alcol. Scrive infatti Lavoisier sulla prima pagina, con una grafia larga e piuttosto chiara, tipica del periodo giovanile:

> Registre contenant une suitte d'experiences sur l'eau de mer et l'esprit de vin.[93]

Lo stesso farà più tardi per altri piccoli quaderni, anch'essi considerati oggi *Carnets de voyage* e tuttavia definiti *registres* da Lavoisier, prima di passare nel 1772 ai grandi *Registres de laboratoire* di cui si discuterà in dettaglio più avanti. La coincidenza cronologica tra l'emergere di questa nuova dicitura e l'avvio della carriera di *fermier* del chimico francese assume un rilievo inedito qualora si consideri la frequenza con cui il lavoro per la Ferme richiede l'impiego di varie tecniche di scrittura, parte delle quali trova forma e materia proprio nella compilazione di grandi e piccoli registri.

Come accennato, il problema di cui Lavoisier è in questi anni chiamato ad occuparsi è la contraffazione del tabacco da parte dei rivenditori presenti nel territorio francese, consuetudine a cui si attribuiscono notevoli perdite economiche a danno della Ferme. La soluzione della questione, che si rivelerà per lui una porta di accesso ad una rapida ascesa professionale, comporta scambi costanti tra Parigi e la provincia, per tramite di lettere inviate a cadenza quasi giornaliera. Ripercorrendo la ricca corrispondenza intrattenuta dal 1768 con Jacques Paulze, presidente del Comité du Tabac

[91] Il punto è menzionato già in Édouard Grimaux, *Lavoisier: 1743-1794, d'après sa correspondance, ses manuscrits, ses papiers de famille et d'autres documents inédits* (Paris: Alcan, 1888), pp. 32-33.
[92] Il *carnet* in questione si trova in KL, Division of Rare and Manuscript, #4712 Lavoisier Collection, MS. 38, *Diary 1769-1770*.
[93] AAS, Fonds Lavoisier, *Carnet de voyage n. 10*, f. 2.

interno alla Ferme, si nota però che la scrittura epistolare è solo una delle pratiche di cui si compone il lavoro quotidiano di Lavoisier. Ad essa si associa infatti la continua compilazione di carte, contenenti ora i risultati delle esperienze compiute sulle partite di tabacco prodotte in provincia, ora osservazioni di più ampio respiro sui caratteri e le abitudini dei produttori e sulla maniera in cui questi organizzano il proprio lavoro. Talvolta queste osservazioni sono allegate alla stessa corrispondenza;[94] in altri casi esse sono incluse in un "portefeuille" che Lavoisier si promette di mostrare a Paulze al suo ritorno, insieme ai campioni di tabacco raccolti durante il viaggio.[95] Estremamente pregnanti appaiono inoltre le considerazioni avanzate qua e là sulla funzione di queste materiali, in fin dei conti non incompatibili con l'uso che farà più tardi dei *Registres de laboratoire*. Nel settembre del 1769, ad esempio, giustifica l'esigenza di "mettere in ordine" le sue carte al fine di disporre, più tardi, di una "storia" della gestione delle infrastrutture della provincia, a cui può sempre essere utile "ricorrere" lavorando per la Ferme.[96] Nella stessa lettera precisa poi che tutte queste osservazioni possono fare da "pièces justificatives" sulla basi delle quali costruire in seguito un *mémoire* specifico sul tema.[97] È infine significativo, alla luce del ruolo che sarà di lì a poco sarà affidato a Paulze-Lavoisier, che il giovane *fermier* non scriva sempre da solo le proprie osservazioni, ma si appoggi in più di una circostanza a dei "segretari", che afferma di aver espressamente "portato" con sé da Parigi e dal cui contributo ammette apertemente di dipendere.[98] L'atto di prendere delle note, in maniera ordinata e secondo specifiche modalità, in cui rientra anche l'aiuto di collaboratori e assistenti, fa dunque chiaramente parte del percorso di Lavoisier all'interno della Ferme fin da una fase decisamente precoce e, di per sé, non è prerogativa esclusiva della sua pratica scientifica più nota. Lo stesso Jacques Paulze, del resto, istruiva i propri sottoposti a registrare un ampio spettro di

[94] Lavoisier a Paulze, 24 agosto 1769: "J'ai donc soumis à l'epreuve de l'esprit de vitriol tous les tabacs que j'ai pu me procurer dans ma route; je vous envoye le resultat de mes experiences"; pub. in LC, vol. 1, pp. 145-147. Lavoisier a Paulze, 1 settembre 1769: "Je vous envoye, Monsieur, par la messagerie ce qu'il y a de pret des observations que j'ai faittes pedant mon voyage"; pub. in LC, vol. 1, pp. 151-153.

[95] Lavoisier a Paulze, 27 luglio 1769: "J'ay dans mon portefeuille differentes observations que j'ay rassemblé et sur lesquelles je me propose de vous entretenir au premier moment"; pub. in LC, vol. 1, pp. 140-141. Lavoisier a Paulze, 3 settembre 1769: "Je vous envoye cy joint le petit nombre de signalements que j'ai eu le tems de mettre en ordre, les signalemens se trouvront rassemblés à la fin de la correspondance, je parviendrai ainsi peu à peu à vider mon portefeuille"; pub. in LC, vol. 1, pp. 160-162.

[96] Lavoisier a Paulze, 1 settembre 1769: "Je vous envoye, Monsieur, par la messagerie ce qu'il y a de pret des observations que j'ai faittes pedant mon voyage. J'ia commencé par celles dont j'ay jugé que vous deviés etre le plus pressé, je ferai en sorte de vous envoyer dans le courant de la semaine prochaine, tout ce qui est relatif au projet de la riviere de Marne depuis le frety jusques à Condé les Vouziers. Je sens bien que ces projets etant abondonnées, ces observations deviennet en quelque façon inutiles. J'ai cru cependant devoir les mettre en ordre pour servir à l'histoire de l'arangement des brigades dans les departements de Chalons et de Charleville, il est toujours bon d'ailleurs qu'on puisse y recourir au besoin"; pub. in LC, vol. 1, pp. 151-153.

[97] "Toutes ces observations seront en quelque façon les pieces justificatives d'un memoire que je me propose de dresser à tete reposée sur les differents projets qui ont été proposés." Ibid.

[98] Lavoisier a Paulze, 10 octobre 1769: "Le secretaire que j'avois emmené de Paris avec moy, n'ayant pu siffire Monsieur pour faire toute ma besogne j'ay été obligé d'avoir recours à des secours extraordinaires. Je me suis servi du nommé Lavigne soubrigadier qui écrit assés bien et du Sr le Clerc commis aux écritures dans le bureau de la direction. J'ay cru qu'il etoit necessaire de recompenser leurs services par une gere gratiffication et je voulois en remettre le montant à M. Vallois"; pub. in LC, vol 1, pp. 199-200.

informazioni, nell'idea che ogni dettaglio sugli uomini, le loro abitudini e i loro consumi potesse essere utile al *fermier*.[99]

A conferma della centralità della scrittura nel lavoro per la Ferme, si può infine menzionare una serie di lettere tra Lavoisier e Jacques Paulze, risalenti all'autunno del 1769, in cui ancora una volta si discute della gestione delle informazioni per mezzo di libretti e quaderni. Oggetto dello scambio è la ricerca di un metodo che permetta ai *commis* della compagnia di supervisionare le vendite di tabacco da parte dei *débitants*, ossia i rivenditori. È proprio Lavoisier a sostenere la necessità di fornire questi ultimi di un registro in cui appuntare con precisione quantità e qualità del tabacco venduto ed entrate economiche conseguenti ogni singola transazione. Il *commis* avrebbe poi confrontato tale documento con un ulteriore registro, in questo caso affidato agli *entrepots*, gestori dei magazzini, verificando che i prelievi corrispondano effettivamente alle vendite dichiarate dai *débitants* e valutando i profitti ottenuti da ciascuna delle parti.[100] Si sarebbe in questo modo potuto seguire da vicino quanto accade tra il ritiro del tabacco presso il magazzino e vendita al pubblico, individuando eventuali furti o manomissioni di una data partita. Il *registre* si fa di conseguenza un essenziale strumento di controllo per la Ferme, come Lavoisier cerca di far notare a Jacques Paulze:

> Voila donc déjà chaque debitant astraint à avoir toujours entre les mains un registre sur lequel l'entreposeur puisse porter l'objet de ses levées. Il est encore necessaire que les especes de tabacs soient distingués sur ce registre afin que les commis puissent connoitre non seulement la quantité, mais encore la qualité des tabacs […]. Le livret des debitants est donc absolument necessaire pour former une liaison entre l'entreposeur et les commis, pour etablir une communication entre ses operations et les leurs. C'est donc une piece essentielle à l'exercice des debitants […].[101]

Poco importa, si legge poco più avanti, il nome assegnato al registro in questione. Ciò che conta è l'insieme di dati che esso contiene, ovvero i numeri derivati dalle transazioni:

> Que ce registre soit nommé agenda, sommier, ou portatif peu importe, il tiendra seulement plus des deux premiers en ce que les exercices seront portés en chiffres, et n'auront pas la forme d'actes juridiques comme dans le portatif des boissons. C'est ce registre quel que soit le nom qu'on lui donne que j'ai entendu designer […].[102]

[99] La lettera è parzialmente trascritta in Yves Durand, *Les fermiers généraux au XVIIIe siècle* (Paris: PUF, 1971), pp. 120-122.
[100] Lavoisier a Paulze, 20 ottobre 1769, pub. in LC vol. 1, pp. 214-217. L'uso di registri da parte dei produttori e dei venditori di tabacco, così come dei *commis* che eseguono le ispezioni, è l'oggetto di svariati appunti anche nel già citato diario del 1769: KL, Division of Rare and Manuscript, #4712 Lavoisier Collection, MS. 38, *Diary 1769-1770*.
[101] Lavoisier a Paulze, 7 novembre 1769, pub. in LC, vol. 1, pp. 235-241: 236.
[102] Ibid.

L'iscrizione di acquisiti e vendite all'interno di appositi quaderni non è naturalmente cosa nuova in ambito commerciale. La pratica è infatti parte integrante della cultura mercantile europea almeno fin dall'epoca rinascimentale, quando si assiste al moltiplicarsi di registri a partita doppia ed altri oggetti cartacei volti a seguire passo passo le operazioni finanziarie e di contabilità, mentre un numero crescente di manuali sulle regole per un efficace uso di questi documenti prende a circolare tra commercianti e funzionari.[103] L'esigenza fatta valere da Lavoisier nelle sue lettere a Paulze può dunque essere inserita entro una più lunga tradizione, legata al commercio e all'amministrazione, nell'ambito della quale la registrazione regolare di entrate ed uscite costituisce un'azione pressoché quotidiana. D'altra parte, un'accezione commerciale del termine "registre" nel francese del tempo emerge anche dall'*Encyclopédie*, in cui assieme ad un significato inerente *in primis* alla giurisprudenza, che lo connette a "un livre public qui sert à garder des mémoires des actes & minutes, pour y avoir recours dans l'occasion, pour servir de preuve dans des matieres de fait",[104] si riconosce anche un uso prettamente contabile e mercantile del termine:

> REGISTRE (Comm.), grand livre de papier blanc, ordinairement couvert de parchemin, & à dos ou quarré ou long, qui sert à enrigistrer des actes, délibérations, arrêts, sentences, déclaration; & parmi les marchands, négocians, banquiers, manufacturiers, &c. à écrire les affaires de leur négoce.[105]

È dunque probabilmente all'incrocio tra esperienze diverse, dalle esplorazioni naturalistiche con Guettard e Jussieu al lavoro di *fermier* come assistente di Paulze, che Lavoisier sviluppa l'abitudine a registrare informazioni tramite la scrittura degli appunti. In entrambi i casi il *registre*, simile in questo al *carnet* e al *journal*, risalta innanzitutto come strumento di conservazione di un dato che le circostanze, siano esse un viaggio o una commissione per la Ferme, rendono impossibile affidare alla sola memoria. Senza per questo vedere i grandi *Registres de laboratoire* come prodotto immediato di una di queste due traiettorie, si può dunque iniziare a guardare questi quaderni come elementi in fondo non così anomali nella pratica scientifica lavoisieriana. Il bisogno di fissare per scritto un'informazione che andrebbe altrimenti perduta, facendo uso di supporti cartacei a cui è possibile accedere anche a distanza di molto tempo ed entro contesti differenti, è infatti centrale anche nei *Registres*, come si potrà vedere più avanti. È inoltre in questa volontà di conservazione delle

[103] Jacob Soll, "From Note-taking to Data Banks (cit. nota 29), pp. 365-370. Per uno studio dettagliato della struttura di questi quaderni tra '500 e '600: e A. C. Littleton, "Evolution of the Journal Entry", in *Studies in the History of Accounting*, edited by A. C. Littletone and B. S. Yamey (London: Sweet & Maxwell Limited, 1956), pp. 223-235.
[104] "Registre", in *Encyclopédie*: http://enccre.academie-sciences.fr/encyclopedie/article/v14-23-6/.
[105] Ibid.

informazioni per tramite della scrittura che si innestano i primi segni di collaborazione tra Lavoisier e la moglie nella primavera del 1772, quando questa lascia una traccia tra le carte di lui.

3. Nuovi progetti, altri quaderni

Stando a quanto fin qui detto, l'attenzione di Lavoisier per una gestione ordinata delle informazioni in quaderni e registri, in cui si inseriscono i primi contributi di Paulze-Lavoisier, trova le prime manifestazioni in un periodo precedente ai *Registres de laboratoire*, di cui quest'ultimi non sono il prodotto esclusivo. Si nota inoltre una certa varietà di argomenti a cui il giovane *fermier* dedica un appunto, che solo in una certa misura può essere limitata alla pratica sperimentale. Tale molteplicità di soggetti su cui prendere nota permane nel periodo in cui Paulze-Lavoisier è coinvolta in questo genere di scrittura, ovvero dai primi anni '70 in poi, riflettendo nell'insieme gli interessi culturali, di per sé piuttosto variegati, della coppia. Ai vari quaderni risalenti agli anni '60, appena commentati, si aggiungono infatti più tardi altri supporti cartacei, a cui sono affidati i contenuti più diversi: dai risultati delle esperienze realizzate nei vari laboratori parigini all'osservazione di consuetudini in uso nei paesi attraversati insieme in occasione di viaggi e trasferte, passando per la partecipazione ad eventi sociali e culturali della capitale francese. Pressoché alcuna attenzione è stata ad esempio riservata ai commenti posti da Lavoisier a margine di un *livret* del Salon di pittura 1787.[106] Lo stesso può essere detto delle pagine, compilate in prevalenza da Paulze-Lavoisier, inerenti ad una delle tante esposizioni di uomini e donne portati in Francia dalle colonie ed oggetto di curiosità tra le classi alte della società d'Ancien Régime.[107] Simili considerazioni possono essere rivolte anche alle cosiddette "Notes sur la musique" di Lavoisier, insieme di fogli dedicati alla comprensione e all'apprendimento di aspetti allora discussi, dentro e fuori l'Académie des Sciences, della teoria musicale e delle tecniche di composizione.[108] Ma oggetto di una considerevole quantità di annotazioni è anche la gestione dei territori posseduti dai due collaboratori nelle province che, nella mano di Paulze-Lavoisier, rilevano di varie osservazioni sulle tecniche di coltivazione e sull'organizzazione del lavoro da parte dei contadini.[109] Nel corso degli anni prendono dunque ad accumularsi materiali che appaiono eterogenei sul piano tematico, ma anche formale: in base alle circostanze di redazione e allo scopo assegnato all'annotazione, lo scritto può infatti trovarsi ora steso su fogli volanti, piegati ed inseriti l'uno dentro l'altro affinché non si perdano, come avviene quando i due redigono personali note di lettura, ora

[106] Il testo di questi commenti è trascritto in Grimaux, *Lavoisier*, pp. 378-380.
[107] AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 261, *Observations sur les familles d'Indiens amenés [sic] en France par M. de Suffren*.
[108] KL, Division of Rare and Manuscript, #4712 Lavoisier Collection, Bd. M.L. 41+, *Notes sur la musique*.
[109] Si vedano ad esempio i vari fascicoli redatti da Paulze-Lavoisier sui raccolti nelle tenute di Fréschines, contentui in AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 129 (A-E).

inserito entro un apposito quaderno, come nel caso delle note lasciate da Paulze-Lavoisier sulle occupazioni delle donne nei dintorni di Orléans e di altre annotazioni prese nel corso di viaggi.[110]

Ad ogni modo, benché l'abitudine a prendere nota sulle questioni più varie si rilevi lungo tutto l'arco della collaborazione tra i Lavoisier, senza che essa possa essere ristretta ai loro più noti progetti scientifici, va notato che a partire dai primi anni '70 la pratica sperimentale pare in una certa misura trovare i suoi supporti specifici. Nel febbraio 1772 si inaugura infatti il primo quaderno *petit* in-folio a cui Lavoisier si riferiscono mediante l'espressione "registre de laboratoire" o, talvolta, "registre d'expériences": un oggetto che assume ora caratteristiche precise e sotto vari riguardi diverse da altre carte, *in primis* dai già citati *Carnets de voyage*. In primo luogo, diversamente dai diari di viaggio, che i due collaboratori continuano comunque a compilare, i *Registres de laboratoire* rimandano ad una pratica sperimentale che appare situata, sul piano degli spazi, alla città di Parigi. Ciò si evince non solo da un'analisi dei contenuti di questi quaderni, i quali rimandano perlopiù ad esperienze "domestiche" ma, ancora prima, dalle indicazioni lasciate tra le pagine stesse dei *Registres* circa luoghi di realizzazione degli esperimenti: non di rado infatti, tali resoconti sono accompagnati da riferimenti ai laboratori utilizzati, siano essi di proprietà di Lavoisier, o dei suoi amici e colleghi più stretti, dal medico Pierre Joseph Macquer all'*intendant de finance* e noto mecenate Philibert Trudaine de Montigny. Che tra *Registres de laboratoire* e *Carnets de voyage* cominci in questi anni a delinearsi una differenza più chiara emerge inoltre da una serie di reciproci richiami presenti in entrambi i supporti, che nell'insieme delineano un sistema di riferimenti incrociati tra l'uno e l'altro tipo di materiale. Soprattutto dalla seconda metà degli anni '70, i *Registres* sono qua e là corredati di riferimenti a precise pagine dei *Carnets*, chiamati in questo contesto anche "journaux de voyage", tracciando un intreccio tra i due tipi di quaderno che se da un lato conferma la possibilità di una continua messa in relazione tra viaggio ed esperimento, dall'altro spinge a pensare che le due esperienze siano ora affidate ad oggetti pensati come distinti, sebbene tra loro comunicanti [**Fig**. **5**].

La possibilità che i primi anni '70 coincidano con una soluzione di continuità nella gestione degli appunti in Lavoisier è suggerita anche da un ulteriore dettaglio, relativo al primo grande volume dei *Registres*: il retro della copertina risulta infatti numerato, dalla sua mano, come "tome 1er" [**Fig**. 6].[111] La scelta, che appare senz'altro anomala considerato che non è certo questo il primo quaderno da lui redatto, sembra testimoniare la volontà di cominciare qualcosa di nuovo, sancendo una qualche rottura con il periodo precedente. Non è forse un caso, del resto, che il registro in questione si apra con alcune affermazioni, sempre di Lavoisier, il cui carattere appare prima innanzitutto programmatico e relativo, nel complesso, ad un periodo che si annuncia segnato dall'accumulazione

[110] Su questi appunti in particolare si tornerà in Cap. III, par. 3.
[111] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 1*: "tome 1er du 1er 20 fevrier 1772 au 28 aoust 1773".

di grandi quantità di dati sperimentali. Noto oggi come "Memorandum" e reso celebre tra gli storici per gli apparenti rinvii a quello che sarà più tardi l'approccio lavoisieriano alla chimica delle arie, questo passo appare qui di interessante non per la sua portata più o meno innovativa rispetto al pensiero chimico settecentesco, su cui si è già tanto discusso, quanto per le indicazioni in esso presenti circa le modalità con cui Lavoisier pensa e costruisce i *Registres de laboratoire*. Nel delineare quello che sarà il suo programma di ricerca sulle diverse componenti dell'atmosfera, infatti, egli precisa a più riprese che la messa in atto di tale disegno dovrebbe passare dalla registrazione di una grande mole di informazioni. Così inizia questo primo *Registre*:

> Du 22 fevrier 1772
> *Avant de commencer la longue suitte d'experiences* que je me propose de faire sur le fluide elastique qui se degage des corps soit par la fermentation soit par la distillation soit enfin par les combinaisons de toute espece ainsy que sur l'air absorbé dans la combustion d'un grand nombre de substance; je crois devoir mettre icy quelques refflexions par ecrit pour me former à moi meme le plan que je dois suivre.[112]

Le "riflessioni" che Lavoisier intende "mettere per iscritto" hanno nell'insieme a che fare con l'azione prodotta da diversi tipi di arie, o "fluidi elastici", in fenomeni quali la vegetazione, la respirazione degli animali, la combustione e la calcinazione. Come egli stesso riconosce, il tema non è di per sé nuovo ma è già stato esplorato, pochi anni prima, da *natural philosophers* di fama, come Stephen Hales, Joseph Black e Joseph Priestley. Le loro posizioni devono però essere considerate semplici "indicazioni", o "porzioni separate" di quella "grande catena" che è la conoscenza della natura: si tratta allora di ripetere tali indagini, aggiungendovi "un'*immensa* sequenza di [nuove] esperienze".[113] L'accento è posto soprattutto su un dettaglio, già notato da Hales ma apparentemente sfuggito ai suoi interlocutori e relativo all'esistenza, nell'atmosfera, di una particolare specie di aria che si "fissa" sui corpi, ovvero si combina con essi, in particolare nei processi sopra menzionati. Comprendere l'origine di quest'aria diviene allora il centro delle ricerche che Lavoisier si promette di intraprendere, "ripetendo" e "moltiplicando" le esperienze, come scrive in conclusione della sua lunga nota:

> Cette façon d'envisager mon objet m'a fait sentir *la necessité de repeter d'abord et de multiplier les experiences* qui absorbent de l'air affin que connaissant l'origine de cette substance je puis[se] suivre ses effets dans toutes les differentes combinaisons. Les operations par lequelles on peut parvenir à fixer de l'air sont la vegetation, la respiration des animaux, la combustion, dans quelques circonstances

[112] Ibid., f.1r. (corsivo mio).
[113] Ibid.

la calcination enfin quelques combinaisons chimiques. C'est par ces expériences que j'ay cru devoir commencer.[114]

L'annuncio sarebbe effettivamente stato seguito da un largo numero di esperimenti sulle arie, oggetto di buona parte delle annotazioni presenti nel primo e nel secondo tomo dei *Registres de laboratoire* e base, nel 1774, per gli *Opuscules physiques et chimique*, prima opera che Lavoisier dà alle stampe.[115]

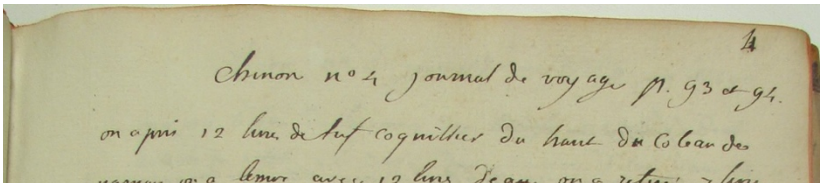


Fig. 5. "Journal de voyage p. 93 et 94". AAS Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 6*, ff. 4r e sgg (fino a f. 31).

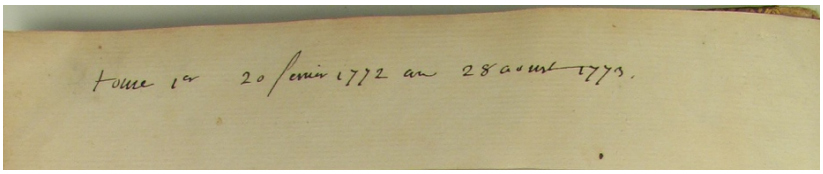


Fig. 6. "tome 1er 20 fevrier 1772 au 28 aoust 1773". AAS, Fonds Lavoisier, Registre de laboratoire n. 1 [retro copertina].

I riferimenti alla volontà di ripetere una vasta mole di esperimenti, moltiplicando quanto più possibile le prove, sono chiaramente suscettibili di varie interpretazioni, oltre che di una messa in relazione con una cultura sperimentale che rileva di specifici linguaggi e strategie retoriche, da cui i personali appunti di laboratorio dei *savants* settecenteschi non sono esenti.[116] In ogni caso, ciò che qui preme mettere in evidenza è soprattutto la coincidenza tra la volontà di raccogliere, mediante l'esperimento, un gran numero di nuove informazioni, per farne parte di un esteso programma di ricerca da un lato e, dall'altro, la scelta di avviare un nuovo formato per la redazione degli appunti in cui tali informazioni si concentrano, ossia un quaderno petit in-folio, distinto nell'aspetto tanto dai diari di viaggio che dai registri della Ferme générale. Da allora fino al 1788, anno a cui risale l'ultimo *Registres de laboratoire* ad oggi conservato, questi grandi supporti cartacei costituiscono il dispositivo privilegiato per conservare i dati relativi alla pratica sperimentale. È allora forse proprio

[114] Ibid.
[115] La convergenza del contenuto dei primi due tomi dei *Registres* con il testo degli *Opuscules* è stata studiata specialmente in Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier*. Su contenuto e contesto culturale degli *Opuscules*: soprattutto Ferdinando Abbri, *Le terre, l'acqua, le arie. La rivoluzione chimica del Settecento* (Bologna: Il Mulino, 1984).
[116] Su questo tema, tra gli altri: Maria Teresa Monti (a cura di), *Écriture et mémoire. Les carnets medico-biologiques de Vallisneri à É.Wolf* (Milano: FrancoAngeli, 2006) e René Sigrist, "L'expérimentation comme réthorique de la preuve: L'exemple du *Traité d'insectologie* de Charles Bonnet", *Revue d'histoire des sciences*, 2001, *54*(4):419-449.

nell'intento di voler procedere in un piano scientifico carico di aspettative teoriche e pensato per essere supportato da grandi quantità di dati sperimentali che può essere intravisto un possibile fattore del passaggio dall'uso di quaderni in cui si mescolano viaggi, esperimenti e amministrazione, proprio agli anni '60, ad un modo di procedere più selettivo, chiaro soprattutto a partire dal decennio successivo, in cui queste esperienze trovano i loro supporti peculiari. Nel capitolo successivo si vedrà in che modo il bisogno di gestire tali materiali fa da base all'attività di segretaria di Paulze-Lavoisier, direttamente legata alla costruzione e alla compilazione dei *Registres.* Per il momento è importante sottolineare che anche in Lavoisier è possibile intravedere una preoccupazione, propria già agli umanisti rinascimentali e di recente rintracciata dalla storiografia anche tra i naturalisti settecenteschi, circa le pratiche di scrittura più adatte a registrare, conservare e mantenere accessibili nel tempo grandi quantità di informazioni. La costituzione dei *Registres de laboratoire*, nel febbraio del 1772, può dunque essere interpretata come un frutto di questa ricerca, che se da una parte non compare nel vuoto ma trova nelle esperienze del viaggio e dell'amministrazione due importanti antecedenti, dall'altra assume ora forme che appaiono man mano specifiche e che nell'insieme fanno del registro di grande formato il luogo più appropriato quando si tratta di esperienze di laboratorio.

Ma cosa sono, in fondo, i *Registres de laboratoire*? Quale il loro ruolo nell'economia della pratica sperimentale e quali le loro specificità rispetto ad altri supporti cartacei? In che modo essi si inseriscono nella *routine* di lavoro dei Lavoisier? Per queste domande non vi è, in realtà, una risposta semplice. Si vedrà però che, seguendo le pratiche di scrittura mediante tali quaderni sono compilati e rimaneggiati negli anni, in particolare proprio da Paulze-Lavoisier, è possibile avanzare qualche ipotesi sulle loro funzioni. Più precisamente, guardando a questi documenti innanzitutto come oggetti, materia di continue manipolazioni, si cercherà di mostrare che, nell'insieme, essi possono essere considerati come una sorta di "archivio" dell'esperimento, la cui utilità primaria, per i Lavoisier, sembra essere quella di conservare, in maniera ordinata, grandi quantità di dati a cui si intende tornare nel corso del tempo. È intorno a questo bisogno di archiviazione delle informazioni, inoltre, che per molti versi si costruisce la funzione di segretaria di Paulze-Lavoisier. Prima di entrare nel vivo di questi argomenti, oggetto del capitolo successivo, sembra comunque opportuno precisare, almeno a grandi linee, che tipo di informazioni è possibile reperire nei *Registres de laboratoire*. Come già accennato, questi quattordici quaderni rimandano ad esperienze di laboratorio realizzate tra il 1772 e il 1788, periodo di grande attività per Lavoisier e la moglie. La molteplicità di problemi a cui i due collaboratori si dedicano in questi anni si riflette nella varietà di soggetti trattati nei *Registres*, che non sarebbe qui possibile riassumere senza rischiare di offrirne un'immagine distorta e limitata. Basti considerare che queste pagine riferiscono tanto di esperienze oggi particolarmente note, relative perlopiù alle arie e ai fenomeni di combustione, quanto di indagini rimaste meno celebri e talvolta

addirittura incompiute ed abbandonate, legate ad una pratica sperimentale per così dire "quotidiana", non necessariamente confluita in progetti di ricerca coerenti e, agli occhi del loro autore, riusciti.[117] Va inoltre notato che ciò che è riportato nei *Registres* è comunque il frutto di una selezione rispetto ad insieme di indagini che si configura a ben vedere più ampio e frammentario. Non solo perché, come già detto, a partire dai primi anni '70 *Registres de laboratoire* e *Carnets de voyage* si differenziano nella forma e negli usi, per cui ciascuno di questi supporti diviene l'oggetto di una serie di contenuti man mano più peculiari, ma anche perché parallelamente alla loro redazione resta costante l'abitudine a compilare fogli sparsi, in vista sia della redazione di testi da pubblicare sia, che è quello che più qui ci interessa, della messa per iscritto di esperienze di laboratorio ed osservazioni di varia natura. Di questa variegata massa di informazioni, solo una parte si trova tra nei *Registres*, facendo di queste pagine il prodotto di una scelta entro uno spettro di dati di per sé più ampio. Il carattere selettivo dei contenuti qui registrati emerge anche da una delle pratiche di scrittura ad essi applicata, su cui si tornerà in seguito, vale a dire la copia. Non di rado gli appunti qui inseriti risultano ripreso più o meno fedelmente da altri manoscritti, di Lavoisier come di altri: segno che, per qualche ragione, si è ritenuto opportuno trasferire una selezione di quanto riportato in fogli volanti ed altri supporti entro lo spazio definito da questi grandi quaderni. Buona parte delle annotazioni dei *Registres* sono in effetti ben scritte e facilmente leggibili, con una quantità di correzioni e cancellature che appare tutto sommato relativamente scarsa.

Il riferimento alla questione della scelta, di cui i *Registres de laboratoire* come detto sembrano essere il risultato, ci mette subito in relazione con l'ipotesi, prima brevemente accennata, che ad essi spetti innanzitutto la funzione di deposito di informazioni a cui si conta di tornare successivamente. La volontà di conservare a lungo queste pagine, facendole resistere alla prova del tempo, emerge in primo luogo dalla rilegatura, operata con cura per ciascuno di questi *Registres*, ma anche dal tipo di carta utilizzata, di ottima qualità e tanto resistente da trovarsi ancora oggi perfettamente conservata. In questi anni, la pratica di confezionare personalmente i propri quaderni e diari, intervenendo direttamente sulla quantità delle pagine, sulla qualità della carta ed altri aspetti in base alle proprie preferenze, o in alternativa richiedendone la produzione *ad hoc* ad un cartaio è ampiamente diffusa ai piani alti della società d'Ancien Régime, a cui i *savants* di questi anni com'è noto appartengono.[118] I *Registres* sembrano corrispondere piuttosto alla seconda di queste tendenze, essendo probabilmente commissionati, in momenti diversi, all'*atelier* parigino di Chaulin & C., *papetiers des Bureaux du Roi* e fornitori in alcuni casi anche dei registri dell'Académie des Sciences, come si evince

[117] Per un riassunto dei *Registres*, quaderno per quaderno, comunque incentrato sulle ricerche e "scoperte" più note di Lavoisier, si rimanda a Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier*, soprattutto la parte finale: "Étude des Registres inédits de laboratoire de Lavosier, avec notice et extraits de ces Registres", pp. 209-307.
[118] Bourguet, *Le monde dans un carnet* e "A Portable World".

dall'etichetta apposta ad uno dei volumi lavoisieriani [**Figg. 7 e 8**]. La sostanziale uniformità di aspetto dei quattordici *Registres* oggi disponibili, per cui tutti tranne uno risultano rilegati a colla e decorati all'esterno con un motivo floreale che si ripete con leggerissime modifiche da un tomo all'altro, fa inoltre pensare che siano stati commissionati sempre a Chaulin, anche qualora l'etichetta menzionata non compaia.[119]



Fig. 7 "CHAULIN & C., md PAPETIER DES BUREAUX DU ROI, SUCCESSEUR DE M. DUBOIS ; RUE SAINT-HONORÉ, AU COIN DE CELLE D'ORLÉANS". AAS, Fonds Lavoisier, Registre de laboratoire n.13 [retro di copertina].



Fig. 8. Registre de Délibération prises par le Comité de Trésorerie de l'Académie des Sciences depuis le 22 juin 1793 jusqu'au [spazio], posseduto dall'Académie des Sciences. Sul retro della copertina si legge "CHAULIN, Marchand Papetier, successeur de M. Duvois; RUE SANT-HONORÉ, au coin de celle d'Orléans". AAS, Fonds Lavoisier, dossier 1044 ac.

Quanto alla carta di cui i *Registres* si compongono, non è chiaro se essa provenga dallo stesso *atelier* che si occupato dalla rilegatura. Certo è che si danno un numero limitato di filigrane, che perlopiù sembrano rimandare all'area centro-meridionale della Francia, in particolare alla regione dell'Auvergne, da cui del resto proviene in larga misura la carta venduta sul mercato parigino per buona

[119] Così Berthelot su questo punto: "Du premier jusqu'au neuvième inclusivement […] le dos est couvert de fleurons dorés, soigneusement dessinés et qui rappellent la fleur du chardon. Les fleurons des divers *Registres* sont analogues entre eux, mais non identiques ; ce qui montre que les *Registres* n'ont pas été reliés simultanément et avec les mêmes fers, mais probablement fabriqués chaque année. Les dessins dorés de la tranche des couverture offrent également de légères variantes. Les trois volumes suivants (X, XI, XII), portent, au lieu de cette fleur, des dessins en forme de petits arcs, dont le dot est tourné vers le haut et qui sont soutenus par des figures trangulaires; le dernier (XIII) seul, plus négligé, n'a pas de dorures. Les fleures ont la tête en haut dans les *Regitres*, sauf les tomes V et VII, où la tête est en bas, peut-être parce que le *Registre*, commencé dans un sens, puis abandonné, a été repris plus tard par l'autre bout". *La révolution chimique: Lavoisier*, p. 211). Dei quattordici *Registres* conservati all'Académie des Sciences, solo è uno cartonato e non numerato.

parte del Settecento [**Fig. 9**].[120] Si può dunque ipotizzare che, reperita in questi ambienti, essa sia stata rilegata e venduta dal già citato Chaulin in un secondo momento. Così come è possibile che Lavoisier si sia procurato autonomamente i fogli, per poi farli rilegare a Parigi. Si nota, ad ogni modo, che diversamente dall'esperienza del viaggio, durante la quale il *fermier* compra man mano la carta di cui ha bisogno, come si comprende dalle liste delle spese effettuate che puntualmente annota nei *Carnets de voyage*, le quali includono sempre un'entrata relativa a questo materiale, comprato di volta in volta in piccole quantità, la compilazione dei *Registres* poggia probabilmente sull'acquisto in blocco di diversi quaderni. Ciò si evince dal fatto che la stessa filigrana si ripete in diversi registri utilizzati consecutivamente: ben sette di questi registri, dal numero quattro al numero nove incluso, riportano ad esempio il marchio "A. Coste", probabilmente legato ad un produttore dell'Auvergne, mentre altri tre, dal numero dieci al numero dodici incluso, rinviano a Mathieu Johannot, *papetier* basato ad Annonay e noto sul mercato parigino soprattutto dalla metà degli anni '80 [**Fig. 10**]. Tutti i *Registres*, in aggiunta, sono in *papier d'Hollande*, carta allora conosciuta per la sua resistenza e preferita da molti *savants* e *gens de lettres* della capitale che, soprattutto nella seconda metà del secolo, ne fanno un materiale alla moda malgrado il costo piuttosto elevato, oggetto di un sostanziale aumento proprio tra gli anni '60 e gli anni '70.[121] Anche in questo i *Registres* si differenziano dai *Carnets de voyage*, le cui pagine sono visibilmente più sottili; di qualità ridotta è inoltre la carta utilizzata per buona parte della corrispondenza, in particolare se spedita durante viaggi e trasferte.



Fig. 9 A [stella] COSTE /FIN /AUVERGNE 1742". AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 7* [filigrana]. Lo stesso marchio si ritrova nei *Registres* nn 4, 5, 6, 8, 9.



Fig. 10. "FIN DE/M [giglio] IOHANNOT/DANNONAY/1773". AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 10* [filigrana]. Lo stesso marchio si ritrova nei *Registres* nn. 11 e 12.

[120] Su questo aspetto, Claire Bustarret, "Usages des supports d'écriture au XVIII[e] siècle: une esquisse codicologique", dans *Brouillons des Lumières*, dirigé par Nathalie Ferrand, *Genesis*, numéro thématque, 2012, 34: https://journals.openedition.org/genesis/908 p. 46 e Pierre-Claude Reynard, *Histoire de papier. La papeterie auvergnate et ses historiens* (Presses universitaires Blaise-Pascal, 2001).

[121] Sulla moda parigina del papier "à l'hollandaise" si veda , Claire Bustarret, "Usages des supports d'écriture au XVIII[e] siècle", p. 43. Sull'aumento del costo della carta in Francia tra gli anni '60 e '70 del Settecento: Alix Chevallier, "La matière première: le papier", dans *Histoire de l'édition française*, dirigé par Henri-Jean Martin, Roger Chartier, tome 2: *Le livre triomphant, 1660-1830* (Paris: Promodis, 1984), p. 34-41: 35-36.

I dettagli fin qui menzionati, lungi dall'essere semplice materia per un interesse bibliofilo, si rivelano indicatori importanti circa le funzioni assegnate ai *Registres* nel loro insieme. Si è detto in precedenza che seguendo le occorrenze delle espressioni legate alla scrittura delle note nelle fonti lavoisieriane, indicata genericamente come "tenir registre", si osserva il delinearsi di una concezione che, a tale operazione, assegna la produzione di una "storia" degli esperimenti, un insieme di informazioni a cui è possibile più tardi tornare, al fine di farne parte dell'"impalcatura" su cui, nella prospettiva di Lavoisier, si regge ogni conoscenza. Come già detto, questa visione pare attiva anche nella costituzione dei *Registres* nel 1772, annunciata da un programma di ricerca che si vuole ambizioso e supportato da "immense" quantità di dati. Vista da questa prospettiva, la scelta di riservare ai *Registres* una carta costosa e di ottima qualità, optando in aggiunta per una rilegatura accurata fin dal primo di questi quaderni, può assumere ai nostri occhi un nuovo significato: l'attenzione rivolta al loro aspetto materiale, solo in minima parte rintracciabile negli altri supporti cartacei di cui i Lavoisier fanno uso, sembra rinviare ad una precisa volontà, che è quella di proteggere dalla dispersione e dall'usura i contenuti qui appuntati, affinché vi si possa più tardi tornare. I *Registres* sarebbero in questo senso pensati, fin dall'inizio, come un grande deposito di informazioni, accumulate progressivamente in vista di una loro consultazione in un momento posteriore. L'idea che questi quaderni siano immaginati come tali dai Lavoisier, che non costituiscano cioè un insieme di fogli sparsi rilegati successivamente ma un vero e proprio oggetto a cui si affida fin dall'inizio una selezione di dati, è suggerita d'altra parte anche da un documento ad essi esterno, risalente al novembre 1795 e prodotto dalla Commision temporaire des arts nel contesto della restituzione, a Paulze-Lavoisier, dei beni sequestrati al marito all'epoca del processo mosso contro di lui l'anno prima, a seguito del quale, com'è noto, sarebbe stato condannato a morte in quanto membro della Ferme. È interessante notare che, nell'inventariare e requisire quanto presente nella loro residenza parigina in Boulevard de la Madeleine, i funzionari avevano trovato "dodici registri in *papier d'hollande* rilegati", fino ad allora "tenuti da parte" da Paulze-Lavoisier; che tali quaderni, lasciati bianchi, erano stati prelevati ed utilizzati per scopi amministrativi dalla Commissione, mentre altrettanti, rimasti "intatti" dal sequestro, venivano restituiti così com'erano alla vedova.[122] Se da un lato è senz'altro difficile determinare la destinazione assegnata a tali quaderni, dall'altro è possibile, facendo leva su questo breve stralcio, pensare che i Lavoisier abbiano effettivamente l'abitudine di procurarsi questi materiali in blocco, per poi procedere alla loro compilazione. Ciò dovrebbe inoltre

[122] "J'atteste que Douze Registres en Papier d'Hollande reliés, mis en réserve chez la C.ne Lavoisier, ont été apportés au Bureau du Secrétariat; qui six de ces registres ont été employés pour le service du Bureau, et que les sic autres qui sont intacts ont été remis à la C.ne Paulze Lavoisier, à Paris ce 1er frimaire, an 4e Repub. Oudry Secret. G.al de la Com.on temp.e des arts." AN, F/17A/1076, dossier 11. Questo riferimento verrà commentato, da una prospettiva diversa, anche in Cap. V.

rafforzare l'ipotesi qui avanzata, ovvero che i *Registres* siano il frutto di un deliberato intento di accumulare e conservare informazioni e, al contempo, l'oggetto tramite cui tale intenzione si esprime.

Un ultimo aspetto che merita di essere sottolineato e che sembra andare nel medesimo senso è l'apposizione dell'*ex-libris*, recante le armi di Lavoisier, sul retro della copertina di alcuni *Registres* [**Figg. 11 e 12**]. Questa pratica, reperibile anche in alcuni *Carnets de voyage*, a cui si trova applicato un ex-libris di formato più piccolo, sembra ravvicinare questi materiali ai volumi presenti in una qualsiasi biblioteca del tempo. Presente di tanto in tanto nelle collezioni degli eruditi già dal Rinascimento, questo dispositivo cartaceo in forma di etichetta, in cui in genere si trova inciso lo stemma scelto od ereditato dal proprietario del libro, eventualmente accompagnato da un motto, va in effetti incontro ad una larga diffusione proprio nel Settecento.[123] Nel caso di Lavoisier, vi si trovano riprodotte le armi del padre, il quale aveva ottenuto un titolo nobiliare in conseguenza della sua carica di *conseiller-secrétaire du roi*: il chimico commissiona quindi un *ex-libris* la cui immagine rimanda direttamente a tale titolo, da lui ereditato nel 1775 benché mai ufficialmente rivendicato, mentre al di sotto della stemma fa incidere "de la Bibliothèque de M. Lavoisier. de l'Académie Royale des Sciences, régisseur des Poudres et Salpêtres de France, F.er Général du Roy".[124] Il riferimento all'impiego di Lavoisier presso la Régie des Poudres, avviato nel 1776, indica che gli *ex-libris* presenti nei *Registres* sono stati apposti successivamente a quella data e che l'esemplare incollato al primo di questi quaderni, risalente ai primi anni '70, è stato aggiunto in un momento posteriore rispetto alla sua compilazione. Ciò non fa tuttavia perdere peso a questo gesto, che come accennato si ripete anche in alcuni dei tomi successivi. Oltre a rimandare ad una proprietà, che si intende per suo tramite sottolineare, esso sembra infatti anche suggerire una prossimità tra il *Registre de laboratoire* ed il libro, considerando che è quest'ultimo tipo di oggetto che Lavoisier applica regolarmente l'etichetta in questione.[125] Da questo punto di vista, così come un volume di una biblioteca non è altro che un elemento inserito in una più grande collezione, composta di materiali analoghi, si può immaginare che il *Registre*, inscritto in una serie di tomi tra loro coerenti nell'aspetto e nella struttura, equivalga ad un tassello in un più grande deposito di informazioni, che di altri simili registri si compone.

[123] Sull'uso degli *ex-libris* in questi anni: Claude Jolly, *Histoire des bibliothèques françaises*, tome 2: *Les Bibliothèques sous l'Ancien Régime 1530-1789,* chap. "Les ex-libris" (Paris: Éditions du Cercle de la Librairie, 1998).
[124] Marco Beretta*, Bibliotheca Lavoisieriana: The Catalogue of the Library of Antoine Laurent Lavoisier* (Firenze: Olschki, 1995).
[125] Ibid.



Fig- 11. *Ex-libris* di Lavoisier, identico a quello presente nei libri della sua biblioteca. AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 1* [retro della copertina].



Fig. 12. Tracce di *ex-libris* in un altro *Registre*. AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 7* [retro della copertina].

II

Marie-Anne Paulze-Lavoisier e i *Registres de laboratoire.* Pratiche di scrittura nella costruzione di un "archivio dell'esperimento"

1. Di *secrétaires*, penne e quaderni

Introducendo *Secretaries and Statecrafts in Early Modern World*, raccolta da saggi dedicata ad alcune configurazioni proprie alla carica di segretario in età moderna, pubblicata nel 2016, Paul Dover ha riassunto in maniera breve ed efficace il rapporto tra questo particolare tipo di funzionari e i loro superiori, per cui i primi sarebbero, utilizzando una metafora materiale, "la penna" dei secondi:

> Statecraft was […] a corporate adventure, with prominent secretaries and councillors assuming leading roles. Political writers of the day often used corporeal language to describe their duties: they were the prince's head, eyes and ears, or feet and hands. They were, also, importantly, *his pen*.[126]

La formula, di fatto attinta dai trattati cinque-seicenteschi, è qui di un certo interesse, perché rimanda immediatamente alla pratica che più di tutte pare definire la funzione del segretario, ovvero la scrittura. Nella raccolta di testi citata, tale attività, connessa alla redazione di lettere personali come di atti ufficiali, veniva inquadrata all'incrocio tra storia politica, in particolare della diplomazia, e storia delle informazioni: il segretario era presentato come figura chiave in un processo, avviato nel Rinascimento, di progressiva burocratizzazione dei governi, il cui tramite veniva rintracciato nella compilazione di carte e documenti di varia natura.[127] Come accennato in precedenza, è proprio in questo punto che sembra possibile individuare la coincidenza tra il ruolo assunto da Paulze-Lavoisier nella collaborazione con il marito ed il titolo di "secrétaire" a lei riconosciuto: così come il segretario, nell'esercizio delle sue funzioni, produce e trasmette informazioni per tramite della scrittura, Paulze-Lavoisier, segretaria, mette per iscritto osservazioni ed esperimenti, consegnandoli ai *Registres de laboratoire* ed altri supporti cartacei.

[126] Paul M. Dover (ed.), *Secretaries and Statecraft in the Early Modern World* (Edimburgh: Edimburgh University Press, 2016) p. 9 (corsivo mio).
[127] Un approccio simile può essere trovato anche, tra gli altri, in Jacob Soll, *The Information Master. Jean-Baptiste Colbert's Secret State Intelligence System* (The University of Michigan Press, 2009).

A ben vedere, il riferimento alla penna nello stralcio sopra riportato appare particolarmente felice anche in ragione di altri possibili rinvii, rimasti perlopiù impliciti nell'introduzione di Dover, relativi alla materialità della scrittura. Al pari di qualsiasi pratica mediante cui si producono e trasmettono delle conoscenze, la scrittura risulta infatti inscindibile dalle tecnologie di cui fa uso e, più in generale, dalle condizioni fisiche e materiali in cui chi scrive si trova ad agire.[128] Redigere un testo si configura in altri termini come un gesto che non saprebbe darsi senza l'esistenza di un quadro materiale a cui un soggetto si relaziona e in tale quadro rientrano tanto i singoli oggetti, ossia gli strumenti di cui fa uso chi scrive, come appunto una penna, quanto gli spazi entro i quali si mette in atto il processo scritturiale, sia una biblioteca, un *cabinet* o un laboratorio. Il punto, sempre più centrale nella storiografia recente, benché proposto entro linee storiografiche tra loro differenti, è stato sottolineato con particolare forza da Christian Jacob, che in apertura del secondo volume di *Lieux de savoir*, opera collettiva che riprende e rinnova la riflessione sulla materialità dei saperi, invita a guardare il lavoro intellettuale come un processo all'interno del quale le componenti che potremmo dire "immateriali", come idee e concetti, si trovano di fatto uniti alla "situazione empirica" in cui si compie una qualsiasi operazione.[129] Si delinea così, all'incrocio tra prospettive di ricerca diverse, un modo di fare storia per cui il testo scritto non appare più un semplice deposito di contenuti teorici a cui attingere in fase di analisi delle fonti, ma piuttosto un prodotto, sempre particolare e contingente, di pratiche e gesti che sono mentali e corporei insieme. Scrive al riguardo Jacob:

> L'activité savante n'est pas seulement un processus immatériel où les idées, les intuitions, les hypothèses surgiraient par génération spontanée, en suivant leur logique propre, et elle seule, comme tendent souvent à le suggérer les fictions rétrospectives et les hagiographies des traditions de savoir, et parfois l'autoreprésentation même de leurs acteurs, où se donnent à lire les normes idéales, car dématérialisées et désincarnées, de la pensée et des procotoles scientifiques. Elle est étudiée comme un ensemble de pratiques que l'on peut découper en gests distincts, dont la combinatoire définit autant de scénarios possibles du travail savant. Ces gests comprennent aussi bien les postures du corps que l'adresse de la main, le maniement des mots et des signes que les opérations mentales.[130]

Un simile approccio orienta anche la rilettura dei *Registres de laboratoire* qui proposta. Nelle pagine precedenti si è visto che, considerando questi quaderni non tanto come risorse di informazioni

[128] Nel contesto della raccolta citata, edita da Dover, il punto è trattato più diffusamente nel saggio di Megan K. Williams, "'This Continuous Writing': The Paper Chancelleries of Benhard Cles", pp. 63-89.
[129] Riprendo l'espressione "situazione empirica" (*situation empirique*) da Christian Jacob (dir.), *Lieux de savoir*, 2 vols., vol. 2: *Le mains de l'intellect* (Paris: Albin Michel, 2011), p. 18.
[130] Ivi, pp. 15-16. Per inquadrare questa impostazione entro un panorama storiografico più ampio, si veda Stéphane Van Damme, *La prose des savoirs. Pragmatique des mondes intellectuels* (Strasbourg: Presse Universitaire de Strasbourg, 2020), chap. 3: "Le geste et l'outil: objets, pratiques et techniques intellectuelles".

sulle teorie chimiche lavoisieriane, come finora è stato fatto, ma innanzitutto come *oggetti*, materia di una continua manipolazione da parte di coloro i quali ne fanno uso, si possono aprire nuove piste d'indagine sulla maniera in cui la collaborazione tra i due Lavoisier si struttura e, più precisamente, sul modo in cui questa si inserisce in un interesse, di per sé proprio ad una ben più lunga e variegata tradizione, per la registrazione di grandi quantità di dati per tramite della scrittura. Facendo attenzione ad alcuni dettagli materiali propri ai *Registres*, come la rilegatura, il tipo di carta, la filigrana, si è inoltre potuto avanzare l'ipotesi che questi supporti siano pensati per essere conservati nel tempo configurandosi, fin da un momento di poco successivo alla loro costituzione nel 1772, come riserve di informazioni a cui si intende a più riprese tornare. In questo capitolo ci si spingerà più avanti in questa direzione, proponendo che a questi registri spetti una funzione di "archivio dell'esperimento", che è compito della segretaria costruire, ordinare e conservare.

Fare questo significa in primo luogo ricollocare un insieme di supporti cartacei, quali i *Registres*, rispetto alla sperimentazione. Prima ancora di divenire fonti per lo storico interessato alle teorie e alle procedure sperimentali in essi contenuti, questi quaderni sono infatti oggetto *e* di una scrittura, che ha i propri spazi e propri oggetti, *e* di un utilizzo in contesti di tipo sperimentale, all'interno dei quali vengono riconsultati dai due collaboratori. Entrambe le operazioni, scrittura ed esperimento, sembrano situarsi soprattutto in ambienti "domestici", ossia legati allo spazio dell'abitazione: al pari di altri parigini di uguale estrazione sociale, i Lavoisier trovano nella casa uno dei luoghi principali del lavoro intellettuale come, del resto, della sociabilità. Questo dato entra a più riprese nella redazione e nell'uso, per così dire "quotidiano", che dei *Registres* viene fatto. È in effetti entro le residenze da loro occupate a Parigi tra il 1771 e il 1794 che si trovano i loro laboratori: ancor prima di trasferirsi nel grande spazio dell'Arsenal nel 1776, in conseguenza dell'elezione di Lavoisier a *régisseur des poudres*, la coppia risiede in un appartamento in rue des Bons Enfants, non lontano dall'Académie des Sciences, dove sin dai primi anni '70 si eseguono esperienze in comune e si ricevono ospiti in maniera regolare, in occasione di *dîners* ed altri eventi sociali.[131] La dimensione domestica che informa tanto la scrittura quanto l'esperimento non è sempre esplicita nei *Registres*, che solo in alcuni casi recano informazioni circa il luogo esatto in cui è avvenuta la pratica sperimentale, cosa che accade soprattutto quando la sede scelta non è il laboratorio dei Lavoisier ma piuttosto quello di amici e collaboratori.

Particolarmente evocativo in questo senso è un appunto preso nella primavera 1776, nel contesto di alcune esperienze sulle arie compiute di concerto dai due collaboratori. Secondo uno schema ricorrente nei *Registres*, i Lavoisier annotano qui un titolo, nella forma di diverse parole

[131] Le intersezioni tra scrittura e sociabilità negli spazi di redazione ed uso dei *Registres* saranno oggetto più propriamente del prossimo capitolo.

chiave ("Mercure sa calcination. Air de la calcination du mercure"), descrivono brevemente le materie e gli strumenti utilizzati, per poi passare alla descrizione dell'esperienza vera e propria, relativa all'aria prodotta dalla calcinazione del mercurio. Al di là del contenuto e dell'esito dell'esperimento in sé, ciò che qui è importante rilevare è la stretta connessione che emerge tra l'ambiente in cui queste pagine sono redatte e la pratica stessa della scrittura. Il resoconto è infatti intervallato, nella pagina successiva, da una nota in cui si segnala che le esperienze in questione sono state interrotte dal trasloco che la coppia intraprende proprio in quel periodo. Si legge dunque, nella mano di Lavoisier:

> L'absorbtion [de l'air] etoit proportionelle et après ce tems il y avoit environ 5 ligne ½ d'absorbé. *Une circonstance m'a obligé d'interrompre en cet endroit c'etoit mon demenagement*.[132]

Questa brevissima osservazione è importante perché se un da un lato fa emergere chiaramente il carattere situato della compilazione dei *Registres*, sempre vincolato allo spazio in cui questa operazione avviene, dall'altro sembra suggerire anche una certa consapevolezza, da parte di chi scrive, di tale condizione. In altre parole, non pare da questo punto di vista un caso che, tra le informazioni che Lavoisier ritiene di dover avere a disposizione in una futura consultazione dei suoi quaderni, non vi siano soltanto misure, osservazioni e risultati, ma anche l'andamento intermittente degli esperimenti, dovuto al trasferimento degli strumenti e di altri oggetti presenti in rue des Bons Enfants al nuovo spazio messo a sua disposizione all'Arsenal. Qui avrebbe ripreso l'attività, in un ambiente ben più ampio, all'interno del quale avrebbe gradualmente fatto costruire un nuovo laboratorio, oggi celebre in quanto sede per circa quindici anni delle sue ricerche. Tale spostamento non sembra tuttavia essere evidentemente esente, nemmeno ai suoi occhi, da una qualche conseguenza sulla scrittura dell'esperimento.

Va comunque notato che, nel caso dei *Registres*, lo spazio della sperimentazione non coincide sempre con lo spazio della scrittura. Come si avrà modo di vedere nelle pagine che seguono, a fianco di una redazione *à la volée*, nel momento stesso in cui si compie l'esperienza, si dà l'uso di una serie di dispositivi, come gli estratti e le copie, che spostano la compilazione dei *Registres* ad ambienti della casa non assimilabili in tutto al laboratorio, benché probabilmente non distanti da esso. Parte di questo secondo tipo di scrittura, messa in atto per così dire "in differita", ovvero in una fase successiva rispetto all'esperimento, avviene probabilmente nei luoghi che nelle residenze dell'alta borghesia sono tradizionalmente deputati alla scrittura, come i *cabinets* e le varie *chambres*, stanze che in questi anni si prestano tanto alla sociabilità, nel contesto di incontri ed altri ritrovi mondani, quanto allo

[132] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 4*, f. 11r.

studio, alla lettura e ad altri sforzi intellettuali più solitari.[133] Si sa ad esempio che l'ultima residenza condivisa dai Lavoisier nella breve parentesi che separa l'abbandono dell'alloggio all'Arsenal nel 1792 alla morte del chimico due anni dopo, situata in Boulevard de la Madeleine, è organizzata in modo tale da permettere attività di scrittura in diversi ambienti all'interno della casa. È soprattutto la presenza, nell'*inventaire après-décès* stilato dalle autorità rivoluzionarie, di vari *bureaux* e *secrétaires*, tavoli di differenti dimensioni e fattura ma ugualmente disposti alla redazione di lettere e testi di varia natura, a darci informazioni in questo senso. Così, se in una *chambre à coucher* si trova un *secrétaire* contenente, in un cassetto chiuso a chiave, dei "papiers" della "veuve Lavoisier",[134] in una sala più ampia, arredata con mobili considerati "in comune" dai commissari, si rilevano, insieme a libri, quadri ed oggetti diversi, alcuni elementi che rimandano ancora una volta alla scrittura e in particolare, a quanto sembra, alla redazione di carte inerenti agli interessi di ricerca della coppia:

> [Dans une salle au rez de chaussée ayant vue sur le jardin] il s'est trouvé […] une suite de Bibliotheque qui à aussi été invèntoriée et prisée ainsi que lesd. Gardien le declarent. Plus neuf de cartons attachés avec des rubane de fil et scellé du sceau du Bureau et de celui du departement, *les etiquetes desd. cartons indiquent que les papiers qui y sont renfermés, concerne[nt] la chimie, la phisique, l'agriculture, la mineralogie et une terre de la salle en vendemois*. En consequence lesd. cartons ont été laissés dans le même etat ou je les ai trouvés, sauf [celui] de maroquin rouge, garni de des ustencils en bois et ivoir […].[135]

Non lontano poi da una sala in cui si trovano vari strumenti scientifici, si segnala ancora un'altra *chambre* contenente un *secrétaire*, un "porte papier" e un "pupitre à écrire debout"[136]: tutti segni di una scrittura che, pur collocandosi in una cornice domestica, non avviene in maniera esclusiva nel laboratorio. Questi dettagli non sono privi di implicazioni sul piano delle temporalità della scrittura, ovvero la distanza, più o meno grande in base alle circostanze, che separa la realizzazione dell'esperimento dalla sua traduzione in forma scritta, questione su cui Paulze-Lavoisier, in qualità di segretaria, interviene direttamente. Essi rimandano inoltre alle condizioni che le permettono, in quanto donna, di accedere alla pratica della scrittura: come mostrato da una storiografia che, soprattutto in tempi recenti, si è interessata alle condizioni materiali della scrittura femminile, è anche attraverso la creazione di luoghi adibiti a tale scopo all'interno della casa che, nel corso del Settecento,

[133] Si veda ad esempio la voce "Cabinet" dell'*Encyclopédie*, in cui emergono entrambi questi aspetti: http://enccre.academie-sciences.fr/encyclopedie/article/v2-2762-0/.
[134] KL, *Inventaire du citoyen Lavoisier fait par le citoyen Gondouin notaire*, 7 prairial An IV [26 mai 1796], Lavoisier/Mss./8.11, f. 66.
[135] Ibid., ff. 90-91 (corsivi miei).
[136] Ibid., f. 55.

le donne dell'alta società avviano un processo di riappropriazione di un gesto che era stato a lungo appannaggio pressoché esclusivo del sesso maschile.[137]

Se dunque un primo punto che una rilettura in senso materiale dei *Registres de laboratoire* permette di elaborare riguarda il rapporto tra scrittura ed esperimento e insieme la funzione assegnata a questi quaderni nella pratica sperimentale, un secondo nucleo di questioni che un simile approccio aiuta di mettere in evidenza attiene più propriamente al ruolo assunto da Paulze-Lavoisier in questo contesto. Concentrarsi sui gesti mediante i quali la sua mano prende nota nei *Registres* comporta innanzitutto un mutamento di prospettiva nell'esame delle traiettorie da lei tracciate nelle scienze, oggi considerate soprattutto alla luce dei lavori da lei ufficialmente pubblicati, ovvero le traduzioni e le illustrazioni con cui integra e promuove l'opera del marito e dei suoi collaboratori.[138] Seguendo le tracce che la sua penna lascia nei quaderni di laboratorio, si è invece posti di fronte ad un tipo di scrittura diverso, non direttamente finalizzato ad essere pubblicato ma pensato, piuttosto, per fornire un deposito di informazioni che farà da base a ricerche future. Fulcro della sua attività di segretaria è questa archiviazione del sapere, *prima* che quest'ultimo sia rielaborato e trasmesso attraverso le vie ufficiali della comunicazione scientifica in questi anni, come *mémoires* accademici e trattati.

Rivolgendoci ad operazioni e "gesti grafici" situati *al di qua* della pubblicazione, si è da una parte messi a confronto con storiografie interessate a ciò che precede la versione finale di un testo, a quelle pratiche mediante cui si producono bozze e appunti di varia natura, ormai considerate in misura crescente come costitutive di un sapere nel suo farsi, anche a prescindere dal destino editoriale dello scritto in questione.[139] Nella medesima impostazione è d'altra parte possibile trovare una via d'accesso ad un insieme di saperi, legati alla scrittura delle note e più in generale alla gestione delle informazioni nella pratica scientifica, le cui manifestazioni sarebbero altrimenti poco "visibili" ai nostri occhi. Prima di entrare nel vivo degli interventi di Paulze-Lavoisier nei *Registres de laboratoire* e di procedere in entrambe le direzioni, è bene avanzare qualche considerazione su quest'ultimo punto. È infatti anche intorno ai confini tra visibilità e invisibilità degli attori storici che si giocano gli apporti di un'indagine incentrata su questo particolare genere di scrittura.

In generale, la nozione di visibilità, così come è stata formulata nella sua versione oggi più diffusa in storia e sociologia della scienza, rimanda al grado di riconoscimento a cui un dato soggetto

[137] Su questo tema si veda soprattutto Dena Goodman, "The Secrétaire and the Integration of the Eighteenth-Century Self", in *Furnishing the Eighteenth Century. What Furniture Can Tell Us about the European and American Past*, edited by Dena Goodman and Kathryn Norberg (New York, London: Routledge, 2007), pp. 183-203, poi ulteriormente sviluppato in Ead., *Becoming a Woman in the Age of Letters* (Ithaca and London: Cornell University Press, 2009), soprattutto pp. 199-244.

[138] Si vedano, su questo, i titoli già citati nell'introduzione generale al presente lavoro.

[139] Oltre ai già citati studi sulla scrittura delle note, si veda Rafael Mandressi, "Gestes et formes de l'écriture savante", in in *Lieux de savoir*, sous la direction de Christian Jacob, 2 vols, vol. 2: *Les mains de l'intellect* (Paris: Albin Michel, 2011), da cui riprendo l'espressione "gesti grafici" (*gestes graphiques*).

storico, attivo in processi di produzione delle conoscenze, ha accesso nelle società a cui si il suo lavoro si rivolge. La questione, di fatto dibattuta e sollevata entro contesti storiografici tra loro differenti, è spesso posta in relazione all'esistenza, negli spazi del lavoro intellettuale, di determinate gerarchie sociali, che nell'insieme influenzano la possibilità, per ogni singolo individuo, di ricevere un qualche credito per il proprio contributo nel momento in cui i risultati delle ricerche sono comunicati al pubblico. Un esempio classico in questo senso è quello dei tecnici di laboratorio che sperimentano per conto di Robert Boyle, studiati da Steven Shapin in una serie di scritti usciti alcuni decenni fa e tutt'ora riferimenti importanti su questo tema. In quel caso, si faceva notare che erano le doti morali attribuite a Boyle in quanto *gentleman*, legate soprattutto all'onestà e all'incapacità di mentire, a conferirgli pubblicamente i tratti necessari affinché si generasse un rapporto di *fiducia* nei suoi confronti da parte della società, tale da conferirgli lo status di *autore* pressoché esclusivo di lavori a cui, in realtà, aveva partecipato una molteplicità di persone. Al punto più basso di questa scala gerarchica vi erano i tecnici di laboratorio che eseguivano per lui sperimentazioni, figure a cui spesso non spettava alcuna menzione nei resoconti ufficiali della scienza: è proprio in questa condizione, coincidente per molti versi con l'anonimato, che Shapin individuava una forma sostanziale e diffusa di "invisibilità", che è compito dello storico indagare.[140]

La tesi menzionata, a cui si rifanno anche molti studi su donne, genere e scienza, presenta vari elementi di interesse, che saranno man mano discussi più in dettaglio nel corso di questo lavoro. Si vedrà in special modo che il caso dei Lavoisier invita a riprendere ed articolare ulteriormente questa impostazione, considerando le intersezioni tra il problema della visibilità sociale degli assistenti e le rappresentazioni delle differenze di genere prodotte da Paulze-Lavoisier, insieme alle forme di sociabilità sulle quali la sua attività di segretaria fa leva. È ad ogni modo importante, per il momento, segnalare che anche nell'uso che i Lavoisier fanno dei *Registres dei laboratoire* esistono alcune specifiche forme di invisibilizzazione rispetto all'apporto ad essi dato da Paulze-Lavoisier. Queste emergono qualora si guardi ai *mémoires* che sulle informazioni contenute in questi quaderni si basano, nei quali il contributo di lei non appare sempre evidente al lettore, mentre ai collaboratori di sesso maschile è il più delle volte riconosciuta una funzione precisa negli esperimenti, talvolta addirittura prioritaria rispetto a quella di Lavoisier.[141] Questo fenomeno ha chiaramente le sue ragioni storiche, su cui probabilmente pesa la visione complessa, se non addirittura ostile, riservata dalla società colta

[140] Steven Shapin, "The Invisible Technician", *American Scientist*, 1989, *77*(6):554-563; Ead., *A Social History of Truth. Civility and Science in Seventeenth-Century England* (Chicago and London: University of Chicago Press, 1994). Per il recupero di questi temi nella prospettiva degli studi su genere e scienza si veda, tra gli altri, il classico Londa Schiebinger, *The Mind Has No Sex? Women in the Origins of Modern Science* (Cambridge/London: Harvard University Press, 1991).
[141] È il caso ad esempio di Armand Seguin, personaggio ancora piuttosto oscuro che con i Lavoisier collabora tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90. Sui rapporti tra Seguin e Paulze-Lavoisier si tornerà nel cap. V. Per il momento si rimanda a Jean-Pierre Porieir, "La contribution d'Armand Seguin (1767-1835) aux programmes de recherche de Lavoisier", in LC, vol. 6 (Paris: Académie des Sciences, 1997), pp. 427-438.

alle donne che si mostrano decise ad assumere, pubblicamente e a pieno titolo, il ruolo di autrici di un testo.[142] A più riprese Paulze-Lavoisier offre un'immagine di sé che appare conforme alle norme di genere allora vigenti su questo piano: dai suoi frequenti tentativi di sminuire la parte da lei stessa svolta nelle ricerche del marito, reperibili soprattutto nella corrispondenza, alla scelta dell'anonimato con cui cela la sua identità dietro alle traduzioni date alle stampe, sono molti i momenti in cui sembra emergere la volontà di proteggersi dalle accuse spesso rivolte alle cosiddette "femmes auteurs". In queste dichiarazioni possono comunque essere viste non tanto, come talvolta è stato fatto, delle manifestazioni della sua scarsa autostima,[143] quanto dei precisi dispositivi retorici che trovano nella sensibilità morale e nei valori adottati dai suoi contemporanei il proprio referente. Simili posture invitano inoltre, ed è ciò che in questa fase è più importante sottolineare, a cercare le tracce del contributo di lei anche al di fuori dei *mémoires* accademici, nello spazio dei quali esso rimane perlopiù, e per un periodo cronologicamente piuttosto lungo, nascosto. Da questo punto di vista, l'attenzione per la materialità che, nelle pagine seguenti, segna la rilettura dei *Registres de laboratoire* non si configura come fine a sé stessa, ma fa da spunto per indagini di carattere più ampio, che se da un lato riguardano, come accennato, il rapporto tra scrittura ed esperimento, dall'altro aprono nuove strade di ricerca su figure il cui accesso al mondo della pubblicazione appare incerto e sottoposto a precise condizioni. Si vedrà inoltre, per questa via, che la funzione di segretaria che Paulze-Lavoisier svolge nella gestione di questi quaderni non si limita ad un supporto passivo alla pratica sperimentale, ma contribuisce in maniera sostanziale alla maniera in cui questa si struttura.

2. Ordinare, copiare, annotare: gli interventi di Paulze-Lavoisier nei *Registres de laboratoire*

Nel capitolo precedente si è visto che i *Registres de laboratoire* vengono costituiti nel febbraio 1772, quando Lavoisier avvia la compilazione del primo di questi grandi quaderni con il cosiddetto "Memorandum": un gesto a cui avrebbe di lì a poco associato l'iscrizione "tome premier" sul retro

[142] Su questo tema, ormai in qualche modo classico, si vedano tra gli altri Julie Candler Hayes, "Sex and Gender, Feeling and Thinking: Imaging Women as Intellectuals", in *The Cambridge Companion to the French Enlightenment,* edited by Daniel Brewer (Cambridge: Cambridge University Press, 2014), pp. 90-104 e più ampi Adeline Gargam, *Les Femmes savantes, lettrées et cultivées dans la littérature française des Lumières ou la conquête d'une légitimité (1690-1804)*, Paris, Honoré Champion, 2013) e Linda Timmermans, *L'accès des femmes à la culture sous l'Ancien Régime* (Paris: Honoré Champion, 2005). Su un periodo più tardo: Christine Planté, *La petite soeur de Balzac. Essai sur la femme auteur* (Lyon, Presses universitaires de Lyon, 2015).

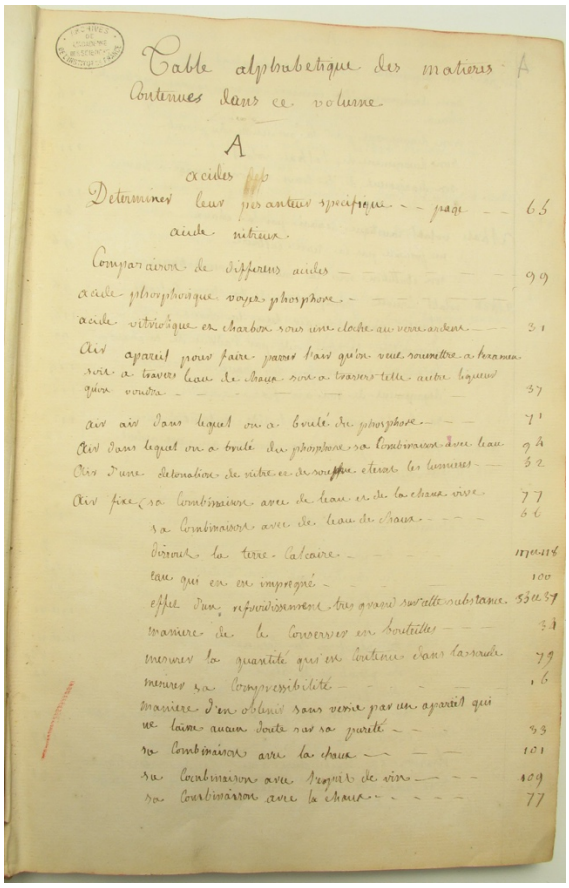
[143] Questo aspetto è stato messo in evidenza soprattutto Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier. The Partecipation of a Salonière in the Chemical Revolution", in *Lavoisier in Perspective: Proceedings of the Internation Symposium*, edited by Marco Beretta (Munich: Deutsches Museum, 2005), pp. 79-94 e Ead., *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier. Science et genre au XVIIIe siècle* (Paris: Honoré Champion, 2013).

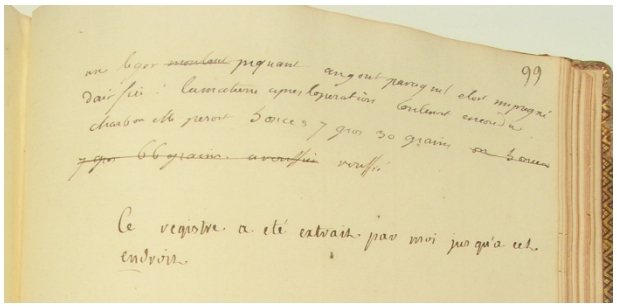
della copertina, a conferma di una volontà di imbastire un vasto programma di ricerche, supportato da un gran numero di dati e pensato per essere proseguito nel tempo. A dire il vero, la redazione dei *Registres* sembra prendere un andamento regolare solo qualche tempo dopo quel famoso annuncio, come si evince andando avanti nella lettura e notando che, dalla pagina 7 in poi, le esperienze datano tutte dell'anno successivo. Se dunque il 1772 coincide con l'inaugurazione degli appunti su grande formato, è il 1773 che, con tutta probabilità, vede l'affermazione dei *Registres* come vero e proprio archivio degli esperimenti nonché principale supporto, in forma cartacea, della pratica sperimentale dei Lavoisier. È inoltre sempre nel 1773, in un momento dell'anno per noi difficile da determinare, probabilmente in estate, che Paulze-Lavoisier interviene per la prima volta su questi oggetti, dopo aver preso un breve appunto in uno dei tanti *Carnets de voyage* del marito l'anno prima. Questa prima azione da lei operata nei *Registres* consiste nella redazione di una "Table alphabetique des matières" degli argomenti trattati nel volume, redatta sulle primissime pagine, lasciate in un primo momento bianche e compilate più tardi. A tale intervento fanno eco altre tracce lasciate nello stesso quaderno, segni che appaiono direttamente connessi a quel primo lavoro di indicizzazione: la numerazione delle pagine, a partire dal "Memorandum", iscritto sulla pagina numero 1, e insieme una breve osservazione della sua mano, impressa a pagina 99, in corrispondenza con una serie di esperienze datate 20 luglio 1773. Qui, in una grafia chiaramente giovanile, che non lascia dubbi quanto alla mano che la muove, senz'altro di Paulze-Lavoisier, si legge:

> Ce registre a eté extrait par moi jusqu'à cet endroit.[144]

Il riferimento va chiaramente all'indice posto all'inizio del registro in questione, che riporta in ordine alfabetico gli oggetti degli esperimenti e insieme l'indicazione della pagina a cui essi possono essere rispettivamente ritrovati [**Fig. 1**] È in questo senso, infatti, che Paulze-Lavoisier parla di "estratto".

[144] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n.1*, f. 99r.


Table alphabetique des matieres
Contenues dans ce volume
A


99

Ce registre a eté extrait par moi jusqu'à cet endroit.

Fig. 1. AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 1*, f. 99r. "Ce registre a eté extrait par moi jusqu'à ce endroit" (mano di Paulze-Lavoisier). A sinistra, la prima pagina della "Table alphabethique des matières" realizzata da Paulze-Lavoisier e posta in ibid., ff. Ar-Er. Anche la numerazione delle pagine corrisponde alla sua grafia.

Cogliendo in un solo sguardo questa brevissima annotazione, la numerazione delle pagine e l'indice posto in apertura di questo primo *Registre*, si nota l'emergere di uno schema che è semplice soltanto in apparenza. Da un lato è evidente che, nella fase della collaborazione tra i due Lavoisier corrispondente al primo *Registre*, situabile tra il febbraio del 1772 e l'agosto dell'anno successivo, è soprattutto al *fermier* che spetta la redazione dei resoconti degli esperimenti, compito che la moglie assumerà con regolarità solo a partire dall'autunno del 1773, in concomitanza con il passaggio al secondo *Registre*. D'altra parte però, i tre interventi da lei compiuti, sopra brevemente accennati, sono di fatto tutt'altro che accessori: essi rimandano ad un lavoro di *messa in ordine* delle informazioni contenute nei *Registres* che, per molti versi, può essere considerato come complementare alla scrittura operata da Lavoisier. È infatti anche attraverso gli indici che, in generale, il lettore si orienta nello spazio del libro come del quaderno, riuscendo così a consultare questi oggetti in base ai propri interessi ed esigenze, saltando da una pagina all'altra e mettendo in atto strategie di lettura personalizzate o, riprendendo un'espressione usata da Christian Jacob in un originale studio sul tema, "non lineari".[145] Viste da questa prospettiva, quelle prime tracce scritte di Paulze-Lavoisier appaiono

[145] Christian Jacob, *Qu'est-ce qu'un lieu de savoir?* (Marseille: OpenEdition Press, 2014), chap. "Les inscriptions", p. 5, https://books.openedition.org/oep/658.

strumenti fondamentali per la fruizione dei *Registres* in un momento successivo alla loro compilazione e, dunque, per garantire l'accessibilità di questi archivi anche a distanza di molto tempo. Va poi tenuto presente che questo genere di interventi non si limita al primo volume ma può essere reperito, benché in maniera irregolare, anche nei successivi; un'uguale funzione "ordinatrice" può inoltre essere riconosciuta alle date e ai titoli posti in corrispondenza delle varie esperienze, della mano di Paulze-Lavoisier o del marito a seconda delle circostanze in cui avviene la redazione. Comprendere l'importanza di questi dispositivi, ovvero indici, pagine numerate, titoli e date, nell'economia generale dei *Registres de laboratoire* richiede ad ogni modo che si entri più in dettaglio nella maniera in cui i contenuti sono qui organizzati. Due elementi propri a questi quaderni appaiono in questo senso di particolare pertinenza: da un lato la varietà di pratiche con cui essi sono compilati, che non include solo la scrittura ma un insieme più ampio di manipolazioni mediante le quali questi quaderni sono costruiti dai due collaboratori e dall'altro l'abitudine, rilevabile fin dal primo *Registre*, a riconsultare nel corso degli anni i tomi già redatti, introducendo variazioni, aggiunte e correzioni di varia entità e natura. Nelle prossime pagine si cercherà di mettere in risalto questi aspetti, seguendo il filo degli interventi che, nei *Registres*, rilevano della mano di Paulze-Lavoisier. È in effetti all'incrocio tra queste variegate modalità di utilizzo dei quaderni che si delinea la sua attività come segretaria: ancora prima che la redazione delle note di laboratorio assuma in lei un ritmo sostenuto, il suo lavoro passa dall'organizzazione formale delle informazioni, a cui si affianca poco dopo la pratica della copia e, infine, quella della descrizione dell'esperienza vera e propria. Oggetto di quanto segue sarà dunque l'analisi di questi tre livelli di intervento da parte sua, livelli che pur manifestandosi in maniera progressiva, uno dopo l'altro, finiscono con il tempo per sovrapporsi, in particolare negli anni '80, quando il suo ruolo nella collaborazione con il marito appare ormai assestato. Ordinare, copiare ed annotare si presentano da questo punto di vista come le principali pratiche di scrittura della segretaria e, insieme, come i gesti fondamentali di un'archiviazione dell'esperimento che nei *Registres de laboratoire* trova il suo spazio e la sua materia d'elezione.

2.1 Ordine e disordine nei Registres

Il tono programmatico e deciso con cui Lavoisier, in apertura del primo *Registre*, annuncia la messa in atto di un programma di ricerca basato su grandi quantità di dati non deve far pensare che i quaderni in cui tali informazioni vengono impresse saranno, da quel momento in poi, redatti sempre in maniera uniforme e ordinata. Si rileva piuttosto una certa complessità nella maniera in cui i *Registres* sono composti e compilati, una varietà di pratiche mediante cui i contenuti sono gestiti che solo in una certa misura risulta scandita da regolarità o modalità di scrittura ricorrenti. Riflessioni, questioni aperte, appunti rimasti incompiuti, esperienze non riuscite e pagine lasciate bianche si alternano ad

esempio a resoconti dalla struttura più chiara, in cui alla registrazione dei pesi iniziali e dei materiali utilizzati si fa seguire una descrizione concisa delle operazioni, degli effetti osservati e delle misure ottenute ad esperimento concluso. È forse proprio questa continua alternanza tra descrizioni ordinate ed appunti più disorganici ad aver affascinato Berthelot e chi, con lui, ha visto nei *Registres* lavoisieriani una fonte utile ad indagare l'andamento di un pensiero che, nel suo farsi, si mostra suscettibile di esitazioni, dubbi e difficoltà.[146] Si consideri ad esempio un'osservazione del 20 maggio 1773, in cui l'esperienza, a quanto pare invalidata da un inconveniente relativo agli strumenti, è considerata "da rifare":

> Du 20 may
> Extintion de chaux dans le vide
> J'ay mis sous la machine pneumatique de la chaux vive et de l'eau et j'ay fait le vuide la chaux s'est [?] comme à l'ordinaire s'est reduitte en pulpe avec chaleur je ne me suis pas apperçu qu'il y eut de production ni d'absorbtion d'air dans cette operation mais comme *le recipient lutté à la machine pneumatique laissoit introduire de l'air cette expérience est à recommencer*.[147]

L'esperimento in questione non sembra poi essere stato ripetuto immediatamente, o quanto meno non compare nelle pagine successive, dove si rilevano annotazioni di tipo diverso, anch'esse non prive di interrogazioni rimaste aperte:

> Du 20 may 1773
> Chaux combiné avec un alkali
> J'ai pris de la terre restée sur le filtre dans ~~mon~~ ma seconde operation du commencement de fevrier pour faire de l'alkali caustique cette terre etoit fort caustique au gout parcequ'elle etoit impregné d'alkali fixe caustique. elle s'etoit durci presqu'à la consistance de cray mais elle etoit moins dure. elle faisoit effervescence avec les acides. *j'avois lieu de croire d'apres la theorie que c'étoit une terre calcaire et non une chaux*. pour m'en assuer je la lavai dans un grand nombre d'eaux mais je m'apperçus qu'elle se dissolvoit et que c'étoit de la chaux. *ce fait est singulier* car l'alkali caustique obtenu par cette operation fait lui meme un leger mouvement d'effervescence avec les acides. *cecy demande à etre eclairci*.[148]

[146] Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier*, soprattutto pp. 209-2010. Il punto è importante anche in Frederic Lawrence Holmes, *Lavoisier and the Chemistry of Life. An Exploration of Scientific Creativity* (Madison-WI: The University of Wisconsin Press, 1985).
[147] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 1*, f. 46r (corsivi miei).
[148] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 1*, f. 47r (corsivi miei).

Ma i “fatti insoliti” e i fallimenti non sono i soli elementi che in qualche modo “complicano” la struttura interna dei *Registres*: interessanti in questo senso sono le varie osservazioni sulle condizioni di realizzazione di un esperimento, come un ritardo dovuto alla mancata consegna di uno strumento da parte dei costruttori, unite alle diverse annotazioni su spunti forniti da colleghi ed amici[149] e ai brevi ma ricorrenti appunti su cose più semplici che si vuol tenere a mente, come una lista di cose da fare o un debito da saldare [**Fig. 2**]. [150] Al di là della pertinenza di questi aspetti formali dei *Registres* per uno studio di “psicologia scientifica”, quale quello di Berthelot e di chi, più di recente, ne ha ripreso i lavori in vista di un’inchiesta epistemologica sulla creatività nella scienza, ciò che in questa sede è di maggiore rilievo è la frammentarietà, sul piano formale, che un simile modo di procedere conferisce a tali documenti, i quali non sempre si prestano oggi ad una facile e intuitiva consultazione.

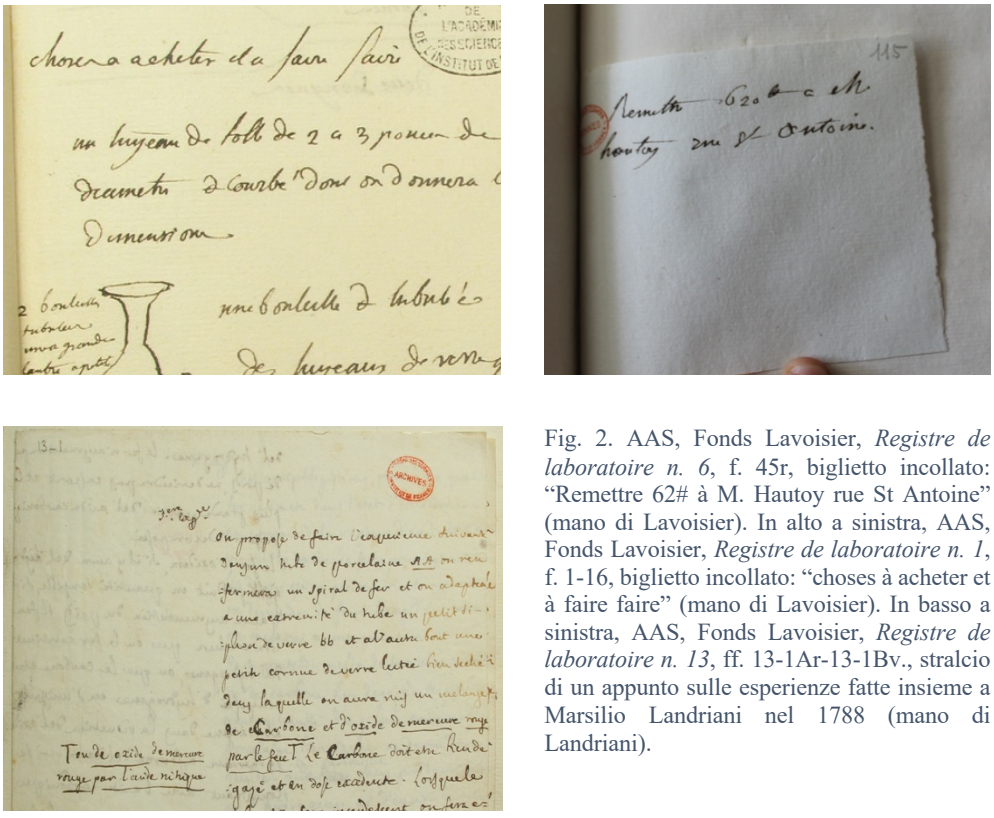


Fig. 2. AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 6*, f. 45r, biglietto incollato: “Remettre 62# à M. Hautoy rue St Antoine” (mano di Lavoisier). In alto a sinistra, AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 1*, f. 1-16, biglietto incollato: “choses à acheter et à faire faire” (mano di Lavoisier). In basso a sinistra, AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 13*, ff. 13-1Ar-13-1Bv., stralcio di un appunto sulle esperienze fatte insieme a Marsilio Landriani nel 1788 (mano di Landriani).

Va poi notato che, per quanto riguarda la stesura dello scritto, i Lavoisier non seguono sempre un ordine strettamente cronologico, per cui nonostante la divisione di questi quaderni in tomi, ciascuno

[149] Solo a titolo d’esempio: “On a été curieux d’essayer une idée de M. le president de Sarron […]”, in AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 6*, f. 163r; ma anche le proposte di Landriani incollate a AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 13*, ff. 13-1r-13-1Bv. e qui riprodotte in parte in Fig. 2.

[150] “Du 28 mars 1773. Appareil pour la calcination au verre ardent. Les differentes machines cy dessus indiqués ne sont point encore finies par la lenteur des ouvriers, une maladie d’ailleurs de quinze jours et differentes affaires m’ont obligé d'interrompre mes experiences”; AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n.1*, f. 18r.

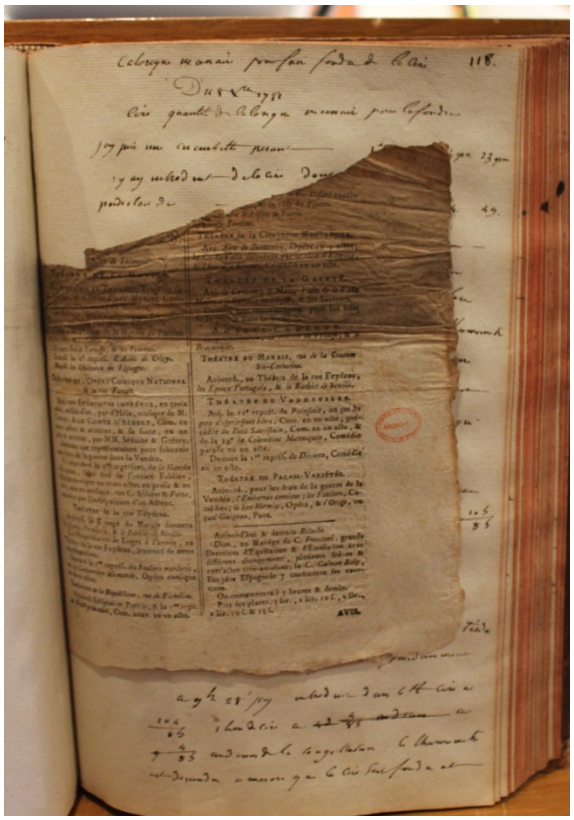
dei quali reca indicazioni temporali precise sul retro della copertina, esperienze risalenti ad uno stesso periodo possono di fatto trovarsi in *Registres* diversi, così come lo stesso tomo può contenere appunti scritti in momenti tra loro molto distanti. Criterio tematico e criterio cronologico sembrano in effetti talvolta sovrapporsi, dando luogo ad un intreccio che non è sempre per noi di immediata comprensione. Un esempio risiede ancora una volta nel primo *Registre*, le cui pagine precedenti il già commentato "Memorandum", poste immediatamente dopo la "Table alphabetique des matières" di Paulze-Lavoisier e non numerate, sono occupate da alcune tabelle datate 1784 e relative agli esperimenti sulla composizione dell'acqua, risalenti com'è noto proprio a quegli anni: si tratta dunque di un'aggiunta ben posteriore al resto del registro in questione, introdotta sfruttando alcune pagine lasciate in precedenza bianche. Un altro caso che può essere citato riguarda la presenza, in svariati *Registres*, di esperienze risalenti ugualmente al 1776 ma inerenti a problemi di ricerca differenti, che vanno per così dire ad incrinare l'ordinamento cronologico imposto a questi quaderni dalla divisione in tomi tra loro successivi.[151] Si danno poi anche registri in cui il principio tematico è chiaramente prevalente, come avviene nel tomo quinto, compilato quasi interamente da Paulze-Lavoisier e dedicato ad un corso di chimica tenuto da Jean-Baptiste Bucquet all'Arsenal, nel 1777, su cui si avrà modo più avanti di tornare.[152] Ciò che ad ogni modo è ora importante ritenere è soprattutto che l'idea di ordinare i *Registres* in senso cronologico, evidente nella loro suddivisione in tomi, è a più riprese messa in discussione dalla maniera stessa in cui essi sono utilizzati per cui, in base ad esigenze pratiche e scelte di tipo diverso, si danno anche altri criteri di inserimento ed ordinamento delle informazioni, producendo in questo modo degli oggetti la cui struttura interna appare nel complesso piuttosto articolata.

Nel segno di una complessità della forma propria ai *Registres* possono infine essere lette le varie modalità di compilazione in essi rilevabili, le quali in qualche modo eccedono la pratica della scrittura, rimandando piuttosto ad azioni che potrebbe essere connesse al "montaggio" fisico del testo, vale a dire alla sua costruzione sul piano materiale. Come una storiografia attenta alla materialità del lavoro intellettuale ha messo bene in evidenza, la redazione delle note passa in effetti anche dalla creazione di uno spazio grafico a cui riservare gli appunti e tale operazione, lungi dal ridursi alla scelta del formato della pagina su cui scrivere, può arrivare ad attività che diremmo oggi di *bricolage*: dall'assemblaggio di diversi biglietti in uno stesso foglio all'eliminazione di date porzioni di una

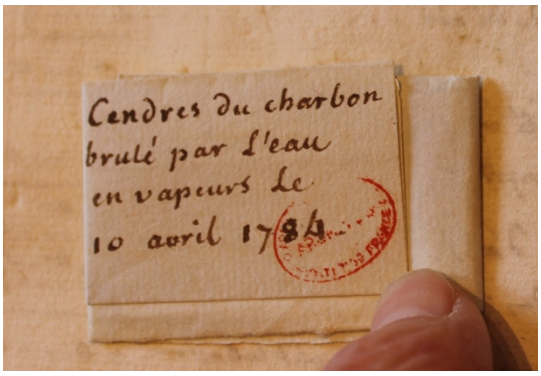
[151] Il punto è segnalato anche in Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier*, p. 214, che tuttavia giunge alla conclusione, opposta rispetto a quanto fin qui detto, che la divisione dei *Registres* in tomi non sia opera dei Lavoisier ma frutto di una manipolazione successiva alla sua morte.

[152] Si tratta del *Registre de laboratoire n. 5*, che sarà esaminato più in dettaglio nel prossimo capitolo. Per il momento si rimanda a Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier*, pp. 275-278 in cui si riassumono i contenuti del *Registre* in questione e a Carleton E. Perrin, "The Lavoisier–Bucquet Collaboration: A Conjecture", *Ambix*, 1989, *36*:5-13, unico vero studio approfondito del corso di Bucquet annotato in tale quaderno.

pagina mediante il taglio, o ancora al *collage* di più ritagli entro un nuovo supporto cartaceo, sono di fatto estremamente eterogenee le modalità attraverso le quali chi scrive prepara e manipola i propri materiali.[153] Questo tipo di operazioni, oggi rintracciato in un numero sempre più ampio di autori, anche settecenteschi, trova un'ulteriore manifestazione nei *Registres* lavoisieriani. Il riferimento alla pratica della rilegatura nel capitolo precedente rende in effetti solo parzialmente ragione delle procedure mediante le quali questi quaderni sono costruiti, che oltre alla semplice unione di più fogli tra loro entro una copertina, come già detto probabilmente opera di un *papetier*, comprende anche interventi personali dei Lavoisier, capaci nell'insieme di aumentare lo spazio reso disponibile dalle singole pagine. In tutti questi quaderni si trovano fogli volanti, biglietti incollati tra una pagina e all'altra o alla pagina stessa, carte da gioco con appunti redatti sul retro, lettere riciclate per prendere appunti o fare calcoli, ma anche oggetti che risultano più difficili da classificare, come residui materiali di esperienze, programmi di spettacoli teatrali, brevi poesie e disegni il cui legame con gli esperimenti descritti non è, ai nostri occhi, sempre scontato [**Fig. 3**].







[153] Claire Bustarret, "Couper, coller dans les manuscrits de travail du XVIII[e] au XX[e] siècle", in *Lieux de savoir*, sous la direction de de Christian Jacob, 2 vols., Vol. 2: *Les mains de l'intellect* (Paris: Albin Michel, 2011), pp. 353-375. Pratiche per certi versi simili, adottate in contesti differenti, sono esaminate anche in Blair, *Too Much to Know*, soprattutto chap. 4: "Compilers, Their Motivations and Methods", pp. 510-657.

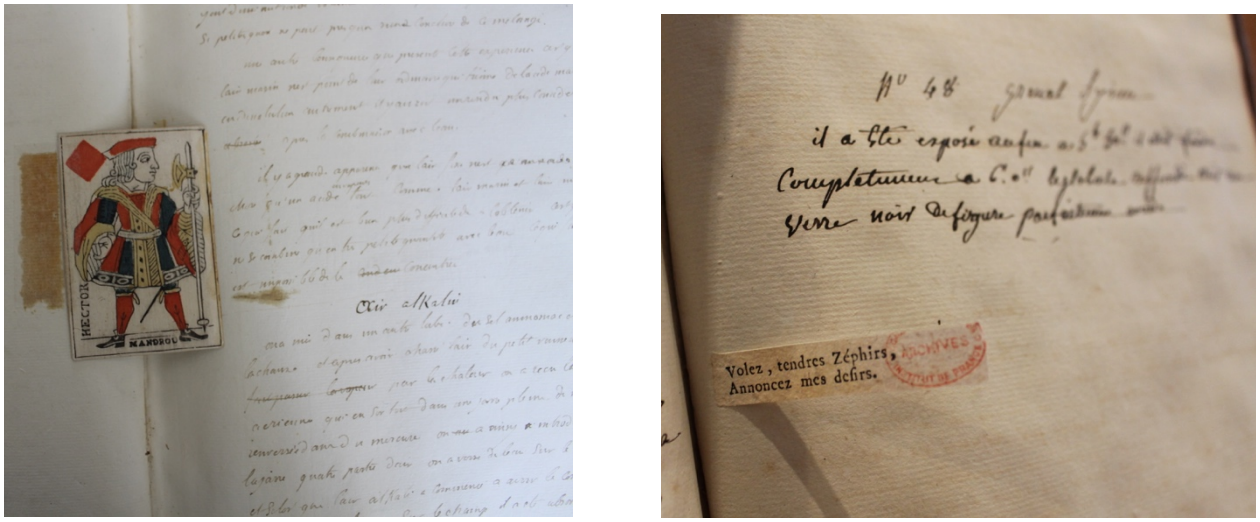


Fig. 3. In alto, dalla sinistra: un programma degli spettacoli proposti in vari teatri parigini, un abbonamento al Journal Polytype des Sciences et des Arts, dei residui di un esperimento, racchiusi in un pacchetto con su scritto "Cendres du charbon brulé [sic] par l'eau en vapeur le 10 avril 1784". In basso: una carta da gioco e un biglietto, incollato ai *Registres*, su cui si leggono i versi: "Volez, tendres Zéphirs, / Annoncez mes desirs."

Alla luce di questi rapidi riferimenti, relativi a diversi aspetti dei *Registres*, prendono forse più senso i primi interventi in essi introdotti da Paulze-Lavoisier. Come detto, in questa prima fase, risalente probabilmente all'estate del 1773, la sua mano si rileva nella numerazione delle pagine, in una breve osservazione relativa all'indicizzazione del registro in questione nonché all'indice stesso, da lei realizzato. L'uso di questi particolari dispositivi, oggi definiti genericamente "finding devices" nella storiografia anglofona, non è certo una novità introdotta dai Lavoisier, che in questo si rifanno ad una ben più lunga tradizione, il cui apice è solitamente individuato, al pari di altre pratiche di annotazione e di gestione delle informazioni in forma scritta, nel Rinascimento europeo.[154] La scelta di corredare un determinato testo con gli strumenti atti a reperire in maniera selettiva quanto in esso contenuto, come indici alfabetici, indici dei nomi o anche semplici titoli tematici, sembra in effetti andare di pari passo con il diffondersi di opere la cui ambizione è innanzitutto la conservazione e la trasmissione di grandi quantità di informazioni: uno sforzo che non è solo appannaggio degli umanisti cinque-seicenteschi ma si prolunga anche tra i contemporanei dei Lavoisier e nel contesto di progetti culturali tra loro differenti.[155] Si può allora immaginare che la complessità con cui i *Registres* si strutturano, che può farli a prima vista apparire come documenti estremamente disordinati, trovi un

[154] Si veda soprattutto Blair, *Too Much to Know*, pp. 117-172.
[155] Ann M. Blair, Peter Stallybrass, "Mediating Information, 1450-1800", in *This is Enlightenment*, edited by Clifford Siskin and William Warner (Chicago and London: The University of Chicago Press, 2010), pp. 139-163. Sul periodo rinascimentale si vedano i già citati studi di Blair e in particolare, su questo specifico aspetto, "Annotating and Indexing Natural Philosophy", in *Books and the Sciences in History*, edited by Nicholas Jardine and Marina Frasca-Spada (Cambridge: Cambridge University Press, 2000), pp. 69-89.

qualche argine negli strumenti menzionati, che ne agevolano sensibilmente la consultazione. Nello stesso senso possono essere letti i titoli tematici aggiunti con notevole frequenza alle varie entrate cronologiche. L'indice non è infatti presente in tutti i *Registres* né, quando presente, riassume sempre la totalità dei suoi contenuti; anche in questi casi, tuttavia, l'aggiunta di qualche parola chiave relativa all'oggetto dell'esperimento, in prossimità della data o talvolta al posto di essa, permette di sfogliare rapidamente le pagine di questi quaderni, con una maggiore probabilità di cogliere, in un colpo d'occhio, quanto cercato. In questo lavoro di messa in ordine delle note di laboratorio sembrano dunque concentrarsi le prime pratiche di scrittura rivolte da Paulze-Lavoisier ai *Registres*, lavoro che avrebbe del resto proseguito negli anni successivi e sotto forme diverse: alla redazione dei titoli delle esperienze e delle date della loro realizzazione, proseguita lungo tutto l'arco della collaborazione con Lavoisier, si sarebbero aggiunti altri tipi di dispositivi, riservati perlopiù ai *Carnets de voyage* e tuttavia pensati anch'essi per rendere più facilmente accessibili le collezioni di oggetti e documenti lavoisieriani, come i cataloghi delle pietre ed altri materiali raccolti durante i viaggi.[156]

Un'ultima considerazione permette di mettere ulteriormente in risalto la pregnanza dei piccoli interventi di ordinamento delle informazioni operati da Paulze-Lavoisier nei *Registres*. Mettendo l'accento sull'equilibrio tra ordine e disordine che pare sussistere in questi quaderni, si è posti di fronte ad un altro aspetto ad essi proprio, ovvero il loro essere oggetto di una pratica quotidiana, di una ripetuta consultazione e modifica nel corso del tempo. Nell'uso delle carte personali esiste naturalmente, anche in questi anni, la consuetudine di liberarsi di ciò che si ritiene non avere più alcuna utilità, ad esempio bruciando o semplicemente abbandonando dati documenti.[157] Ciò non avviene nel caso dei *Registres*: lasciando per il momento da parte la questione della loro conservazione in epoca ottocentesca, preme soprattutto sottolineare che la pubblicazione di testi, basati sulle informazioni in essi presenti, non determina affatto la loro uscita dalla *routine* di lavoro dei due Lavoisier. Che questi oggetti vengano nel tempo riutilizzati, come dei veri e propri strumenti su cui la pratica sperimentale trova appoggio, emerge da diversi dettagli, uno dei quali può essere reperito proprio nella presenza, all'interno dello stesso registro, di annotazioni risalenti a momenti tra loro diversi. Si è già accennato all'esistenza di tavole datate 1784 e relative agli esperimenti sull'acqua, inserite nel tomo primo, nonostante il contenuto di quest'ultimo rimandi interamente ai

[156] Si veda, solo a titolo di esempio, AAS, *Carnet de voyage n*. 17*,* ff. 105r-121r: "Catalogue des pierres pr[ises] dans le voyage de Paris à Cherbourg en juin 1788". Ma elenchi simili, sempre della mano di Paulze-Lavoisier, si ripetono anche in altri *carnets*. In altri casi, sono le cartine ad essere oggetto di catalogazione negli stessi quaderni: si veda AAS, *Carnet de voyage n. 15*, ff. 24r-v: "Catalogue des cartes de Cassini necessaires pour le voyage d'Orleans relatives aux projets de navigations et autres objets pour l'Assemblée provinciale".

[157] Per alcuni esempi di interpretazioni personali della distinzione tra "papier utile" e "papier à bruler" nel Settecento: Claire Bustarret, "Usages des supports d'écrtiure au XVIIIe siècle: une esquisse codicologique", dans *Brouillons des Lumières*, dirigé par Nathalie Ferrand, numéro thématique de *Genesis*, 2012, 34, p. 37, https://journals.openedition.org/genesis/908.

primi anni ’70. Questa apparente incongruenza cronologica costituisce un indizio essenziale per noi, perché mostra che a distanza di oltre dieci anni il primo *Registre* trova ancora una sua utilità, benché buona parte delle esperienze in esso registrate siano allora già state esposte e discusse negli *Opuscules physiques et chimiques*, pubblicati nel 1774. È dunque condivisibile quanto ipotizzato su questo punto da Berthelot che, pur non interessandosi particolarmente all’uso che di questi quaderni viene fatto da due collaboratori, osserva:

> […] il paraîtrait que le Registre premier aurait été celui dont plus tard on consultait de préférences les données générales pour le calcul des expériences quotidiennes ; ou bien encore celui que se trouvait le plus en évidence dans le laboratoire, au moment des expériences faites en 1784 sur la composition de l’eau.[158]

Interventi affini a questi sono ad esempio i titoli annessi alle date in prossimità dei resoconti di varie esperienze, senz’altro aggiunti posteriormente, come si nota chiaramente da certe caratteristiche formali, come l’uso di una penna diversa. Alla medesima lettura si presentano del resto i rimandi interni ad altri tomi dei *Registres*, segno ulteriore che queste pagine sono sfogliate più volte.[159]

Il costante riutilizzo dei *Registres* si nota infine da alcune modifiche in essi introdotte negli anni: un caso eloquente, seppur non esteso alla totalità dei tomi, è la revisione della terminologia relativa alle sostanze utilizzate per gli esperimenti. La riforma della nomenclatura chimica proposta da Lavoisier e dai suoi collaboratori nel 1787, oggi uno degli aspetti più noti e celebrati dei progetti scientifici lavoisieriani, trova in effetti un riflesso meno conosciuto nei *Registres*, all’interno dei quali comporta la modifica dei titoli originariamente assegnati alle esperienze a favore del nuovo linguaggio.[160] Solo per fare un esempio, nel tomo quarto, relativo perlopiù al periodo 1776-1778, un’esperienza inizialmente ordinata sotto il titolo “Eau mere de nitre Sa pesanteur specifique” diviene, a seguito di un passaggio più tardo, “~~Eau mere de nitre~~ *nitrate de chaux* Sa pesanteur specifique” [**Fig. 5**][161]. In questa “mobilità” dei contenuti presenti nei *Registres*, per cui si ammettono continue revisioni, eliminazioni e aggiunte, pare poter essere ritrovata ancora una volta la relativa “apertura” intravista da Bourguet nei *carnets* dei *savants* settecenteschi e in particolare, nella sua prospettiva, dei viaggiatori. Come da lei mostrato, questi oggetti, “strumenti di carta” suscettibili di molteplici usi e manipolazioni, permettono in effetti, come già detto, di mettere per iscritto e dunque conservare un’informazione che la memoria non sarebbe in grado ritenere, rendendola nuovamente

[158] Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier*, p. 231.
[159] Si veda ad esempio AAS, *Registre de laboratoire n.3*, f. 3r, della mano di Lavoisier: “6 onces de l’acide nitreux *de la page 116 du tome 2 de 1773*” (corsivo mio).
[160] Anche questo punto è già notato da Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier*, pp. 216-217.
[161] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 4*, f. 32r.

disponibile in spazi e momenti diversi e potenzialmente anche molto distanti tra loro; al contempo, il loro ripetuto utilizzo comporta la trasformazione dell'informazione stessa, che tramite successive reinterpretazioni, aggiunte e modifiche di varia natura diviene qualcosa di diverso rispetto all'annotazione presa inizialmente e, ancor prima, all'osservazione di cui quest'ultima vorrebbe rendere conto.[162]

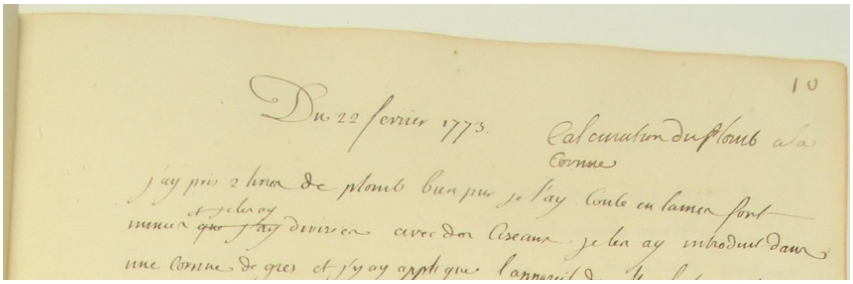


Fig. 4 Un esempio di ordinamento dei contenuti dei *Registres*, per mezzo di riferimenti cronologici ("Du 22 fevrier 1772") e titoli ("calcination du plomb à la cornue"). AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratorie n. 1*, f. 10r (mano di Lavoisier).

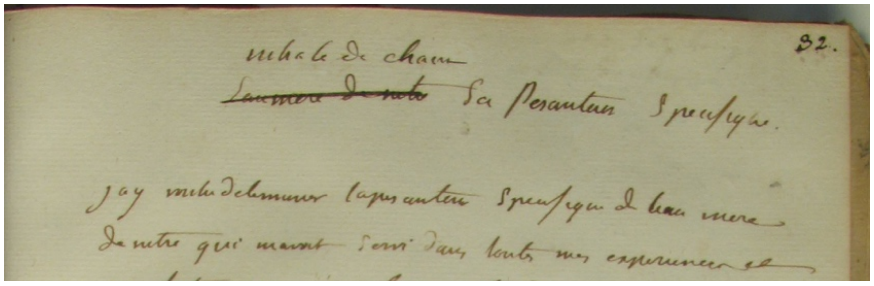


Fig. 5 Un esempio di modifiche apportate ai *Registres* dopo la formulazione di una nuova nomenclatura nel 1787: "Eau mère de nitre" diviene "Nitrate de chaux". AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 4*, f. 32r (mano di Lavoisier).

Il riferimento al carattere "mobile" e "aperto", perché a più riprese rivisto e modificato, dei *Registres de laboratoire* dà ulteriore rilevanza agli interventi operati da Paulze-Lavoisier agli inizi del suo percorso scientifico. L'introduzione di dispositivi atti ad ordinare e ad agevolare il recupero delle informazioni assume infatti particolare importanza qualora il supporto cartaceo in questione sia pensato per essere riconsultato. L'archivio a cui, in quanto segretaria, Paulze-Lavoisier contribuisce fin dal 1773 è un archivio a cui si intende ricorrere nel tempo e che, effettivamente, entra a più riprese nella pratica sperimentale quotidiana: un primo compito da lei assunto, mediante l'inserimento di titoli e date, l'estrazione di indici e la numerazione delle pagine è dunque rendere operativo, nel senso di fruibile e riutilizzabile più volte nel corso degli anni, tale deposito di dati.

[162] Bourguet, "A Portable World", soprattutto pp. 394-400. Anche l'espressione "strumenti di carta" (*instruments de papier*) è di Bourguet, in *Le monde dans un carnet. Alexandre von Humboldt en Italie (1805)* (Paris: Félin, 2017), p. 27.

2.2 Copie ed estratti: un archivio composito

Il tipo di scrittura appena descritto, a cui si è detto corrispondere una funzione "ordinatrice" rispetto alla complessità dei *Registres de laboratoire*, si combina fin da subito con un'altra pratica centrale nella compilazione di questi quaderni: la copia. La prima copia della mano di Paulze-Lavoisier in cui ci si imbatte sfogliando i *Registres* si trova in effetti nel secondo tomo e, sul piano cronologico, si situa molto probabilmente nell'ottobre 1773, dunque in un momento immediatamente successivo agli interventi sopra menzionati. Si tratta di una serie di pagine riprese, con poche e tuttavia sostanziali modifiche, dalle carte allora in possesso di Pierre-Joseph Macquer, collaboratore più anziano di Lavoisier, al quale quest'ultimo si appoggia in più di un'occasione fin dagli inizi della sua carriera.[163] Prestare attenzione a questi passi può rivelarsi utile per noi, non solo perché in essi risiede un secondo livello di scrittura operato da Paulze-Lavoisier nei *Registres*, ma più in generale anche in ragione del ruolo svolto dalla copia all'interno di questi quaderni. La presenza di trascrizioni, più o meno fedeli, di manoscritti altrui o, come più spesso accade, di biglietti redatti dagli stessi Lavoisier, ci mette infatti in relazione con un aspetto importante di questi quaderni, legato alle temporalità entro cui la scrittura delle note qui si svolge e, con queste, al rapporto tra scrittura ed esperimento. Si è già detto, riprendendo una tesi di Bourguet, delle trasformazioni a cui va incontro un'osservazione qualora questa venga tradotta in un resoconto scritto, il quale a sua volta può essere oggetto di manipolazioni di varia natura nel momento in cui viene riutilizzato, in spazi e tempi diversi. Lo scarto che in questo modo si crea tra osservazione ed annotazione, scarto che è temporale, spaziale ed epistemologico insieme, si rileva a più riprese anche nei *Registres*, rispetto ai quali risulta spesso difficile stabilire se la scrittura avvenga effettivamente nel momento stesso in cui si compie l'esperimento. Queste pagine sembrano in effetti perlopiù compilate in una fase successiva rispetto all'operazione che la stessa annotazione intendere descrivere. Un primo indizio in questo senso, di per sé facile da notare, è l'uso estensivo di verbi al tempo passato, per cui espressioni quali "j'ay pris", "j'ay mis", "on a essayé", "on a vu", per indicare le diverse operazioni eseguite e i vari effetti ottenuti, prevalgono chiaramente sull'uso del presente, che sembra perlopiù riservato ad osservazioni relative alle qualità di una data sostanza, come il colore, l'odore, il sapore: redigendo un biglietto relativo ad alcune analisi delle acque, più tardi incollato al tomo terzo, Paulze-Lavoisier può ad esempio notare che il sapore della sostanza esaminata "est extremement acide"[164], per poi tornare nuovamente al tempo passato

[163] Sulla collaborazione tra Lavoisier e Macquer si veda Christine Lehman, "What Is the True Nature of Diamond?", *Nuncius*, 2016, *31*:361-407.
[164] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n.3*, f.3-111r: "On a pu essayer cette [eau] au pese liquer à cause de sa qualité corosive qui auroit attaqué les vaisseaux son gout est extremement acide on a mis 8 onces dans la capsule".

riassumendo le diverse fasi dell'esperimento. Simili schemi si rintracciano talvolta anche nella descrizione del funzionamento degli strumenti utilizzati.[165] Questo tratto, unito ad altre caratteristiche formali, spinge a credere che una parte importante dei *Registres* sia di fatto il frutto di copie e trascrizioni, elaborate seguendo quanto redatto in un primo momento su altri supporti cartacei.

Il caso più evidente in questo senso è, come accennato, la presenza di appunti prodotti sulla base di manoscritti altrui. Nel secondo tomo, datato 1773-1774, alcune "riflessioni", della mano di Paulze-Lavoisier, aprono una successione di note che risultano, come accennato, una copia selettiva e parzialmente rivista di uno scritto redatto a più riprese da Macquer tra il 25 e il 29 settembre 1773. È abbastanza facile notare, infatti, che la "Reflexion sur la premiere experience", con cui Paulze-Lavoisier avvia questa serie di annotazioni, si riferisce alla "Vérification des expériences de M^{r} Lavoisier sur la fixation de l'air dans les corps et sur la fluide elastique qui s'en degage dans plusieurs circonstances" che segue nella pagina successiva e che, come nota Paulze-Lavoisier, è stata in origine "redatta da Macquer"[166]. Nell'insieme, queste osservazioni si estendono su 19 pagine e riguardano la combinazione (*fixation*) dell'aria con i corpi e sul gas (*fluide élastique)* che da essi si libera in varie circostanze, per lo più legate ad operazioni di calcinazione e di combustione: argomenti trattati da Lavoisier nei già citati *Opuscules physiques et chimiques*, allora in preparazione. Cogliere il senso di questa parziale trascrizione e della sua presenza nei *Registres* richiede che si considerino, anche molto brevemente, le strategie di autopromozione messe in atto da Lavoisier già in questi anni, nello specifico il suo sforzo di farsi conoscere ai suoi contemporanei, accademici e non, per tramite della pubblicazione degli *Opuscules*. La "Vérification" copiata da Paulze-Lavoisier non è in effetti altro che una versione parzialmente modificata degli appunti presi in occasione di una serie di esperienze preliminari ad un resoconto ufficiale che Macquer, insieme a Cadet de Gassicourt e Trudaine de Montigny, devono redigere per conto dell'Académie des Sciences, al fine di valutare l'opera a cui Lavoisier sta lavorando. Il documento finale sarebbe stato letto il 7 dicembre 1773, poco prima della pubblicazione dei due volumi, approvati dai tre commissari con toni entusiasti e, già in questa fase, apertamente celebrativi rispetto alle acquisizioni teoriche del loro più giovane collega.[167] Che si

[165] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 9*, f. 2r: "La Machine dont [on] s'est servi pour faire les epreuves rapportées dans ce registre a eté executée sur le modele d'une precedemment faites par M. le chevalier d'Arcy dont la description se trouve dans son traité d'artillerie: il y a jouté quelques perfectionement dont on rendra compte lorsqu'on donnera la figure. Elle consiste en un cannon de cuivre suspendu à l'extremité d'une verge de fer quarré de [spazio] pouces d'equarissage de [spazio] de longuer laquelle a [spazio] de distance du canon est suspendu sur des couteaux. C'est par le degré de recul qu'on estime la force de la poudre. Le canon est reculant ou plutot la tige de fer à l'extremité de laquelle il est suspendue. Porte un stillet d'yvoire qui trace un arc sur une plaque de ~~fer~~ cuivre enduitte de graisse".

[166] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 2*, f. 8: "Redigée par Macquer". L'originale è in BNF, *Vérification des expériences de M. Lavoisier, sur la fixation de l'air dans les corps et sur le fluide élastique qui s'en degager dans plusieurs circonstances, en présence de MM. Trudaine le Roi de Montigny, Macquer et Cadet. Le samedi 25 7^{bre} 1773*, Fr na 5153, MF 29486. Ringrazio Christine Lehman per avermi informata dell'esistenza di questo manoscritto ed avermene fornita una copia.

[167] È interessante notare come in questo rapporto emerga una rappresentazione di Lavoisier destinata in qualche modo a diventare classica, tanto da ripresentarsi, in una certa misura, ancora oggi. Si veda ad esempio il seguente passo: "Telles

trattasse di un passaggio fondamentale per la carriera scientifica del *fermier* emerge del resto anche dal fatto che stralci di quello stesso rapporto sarebbero di lì a poco stati effettivamente ripresi da diverse recensioni contemporanee dell'opera, prendendo così a circolare entro contesti culturali differenti.[168]

La possibilità che Lavoisier sia intervenuto nella redazione del rapporto dei suoi *Opuscules* è stata in effetti già avanzata in storiografia, in ragione soprattutto del giudizio ritenuto "imparziale", perché eccessivamente positivo, riservato al testo lavoisieriano dall'Académie.[169] Lasciando da parte la piccola controversia nata intorno alla questione, oggi dimenticata anche dagli specialisti, pare indubbio che Lavoisier segua quantomeno attentamente ogni passo della ricezione del suo lavoro ancor prima che questo sia dato alle stampe: non solo perché è lui a chiedere, già nell'agosto del 1773, la costituzione di una commissione che ripeta le esperienze che avrebbe di lì a breve commentato negli *Opuscules*, ma anche in ragione del suo intervento diretto, nel settembre dello stesso anno, nella menzionata "Vérification", primo passo verso la redazione del rapporto ufficiale. La sua presenza in quella occasione, non esplicitamente menzionata nel resoconto che ne fa Macquer, è infatti evidente guardando all'originale di tale documento, dove le osservazioni dei commissari sono corrette ed integrate dalla mano di Lavoisier, il quale a più riprese aggiunge precisazioni e correzioni al testo. Così ad esempio, l'esperienza numero sette, il cui resoconto è della mano di Macquer, viene integrata da Lavoisier, mediante un rinvio ad un suo appunto sulla parte bassa del foglio, contenente alcune indicazioni relative al funzionamento degli strumenti. È bene seguire da vicino questo testo, poi ripreso nei *Registres de laboratoire* da Paulze-Lavoisier:

> [mano di Macquer] Septième experience
> On a pris 3$^{on.}$ d'alkali volatil concret, qu'on a dissous dans 21$^{on.}$ d'eau distillée. L'odeur de cette dissolution d'alkali etoit faible; ~~la pesanteur specifique etoit à celle de l'eau distillée comme~~ on a plongé dans cette liquer un aeromètre ~~de~~ d'argent de Fareneith ~~de~~ pesant 9$^{on.}$ 0$^{gr.}$ 64 grains. On a ajouté 4$^{gr.}$ 8$^{gr.}$ ¾ pour le faire plonger jusqu'à la marque de la tige. #

sont les principales expériences contenues dans l'ouvrage de M. Lavoisier: il y applique à la chimie, non-seulement les appareils et la méthode de la physique expérimentale, mais cet esprit d'exactitude et de calcul qui caractérise cette science. L'union qui paraît prête à se faire entre ces deux branches de nos connaissances sera une époque brillante pour le progrès de toutes deux, & M. lavoisier est de ceux qui, jusqu'ici, ont le plus contribué à cette réunion vainement désirée depuis longtemps". *Histoire de l'Académie Royale des Sciences, année 1774* (Paris: Imprimérie Royale, 1778), p. 76.

[168] Carleton E. Perrin, "Did Lavoisier Report to the Academy on His Own Book?", *Isis*, 1984, *75*(2):343-348.

[169] La controversia storiografica nata sulla questione è riassunta da Perrin in ibid., che opta per una posizione intermedia, per cui Lavoisier non avrebbe redatto il rapporto, ma sarebbe comunque intervenuto nella redazione dell'estratto pubblicato *nell'Histoire de l'Académie* inviando un proprio riassunto degli *Opuscules*.

[mano di Lavoisier] # *Il ne falloit pour la faire plonger jusqu'au meme endroit dans l'eau distillée qu'ajouter 22 grains le thermometre etoit dans les deux cas à 15 grains 1/5 ce qui dans le rapport de pesanteur specifique de la liqueur alkaline à l'eau distillée comme 10527,756 est 10, 000 000.*[170]

Azioni analoghe si rilevano anche nelle pagine successive, dove ancora una volta Lavoisier aggiunge dettagli sugli strumenti che, nel complesso, sembrano volerne sottolinearne la precisione. Ricorrenti sono inoltre i riferimenti al peso specifico delle sostanze, altro punto notoriamente importante nel suo approccio a questioni di tipo chimico.[171]

Questo tipo di interventi sarebbero poi stati seguiti, ad *Opuscules* pubblicati, da una campagna epistolare volta a far pervenire ad un pubblico selezionato e tuttavia ampio, una copia del lavoro: essi possono dunque essere visti come parte di un attivo e sapiente sforzo di promozione, da parte di Lavoisier, delle sue stesse ricerche, ripreso in maniera più estesa ed articolata negli anni successivi in concomitanza con il lancio di altri suoi progetti editoriali. È qui importante, ad ogni modo, seguire gli sviluppi di questa vicenda nei *Registres*. La copia realizzata da Paulze-Lavoisier, probabilmente a pochi giorni di distanza dalla redazione dell'originale, vista la sua collocazione all'interno dei quaderni lavoisieriani, ovvero tra esperienze datate rispettivamente fine settembre e metà ottobre 1773, sembra basarsi su almeno due operazioni: l'integrazione delle correzioni che lo stesso Macquer aggiunge al proprio testo nel manoscritto originale e, insieme, dei già citati interventi operati su quest'ultimo da Lavoisier. Si tratta inoltre di una copia in una certa misura selettiva, in quanto non proprio la totalità della prima versione del testo viene da lei trascritta.[172] Ne deriva una prosa nell'insieme lineare, all'interno della quale la rispettiva autorialità dei singoli interventi scompare, lasciando spazio ai soli contenuti: non si distingue cioè ciò che è stato osservato da Macquer, o dagli altri commissari, da quanto è stato aggiunto invece da Lavoisier. Per restare all'esperienza prima citata, nella mano di Paulze-Lavoisier essa prenderà complessivamente la forma seguente:

Septieme experience

~~alkali volatil diminué de pesanter~~

alkali volatil. sa solution diminué de pesanteur specifique par l'addition de chaux[173]

[170] BNF, *Vérification des expériences de M. Lavoisier*, f. 33r (corsivo mio). Il resto dell'esperimento è riassunto nella stessa pagina e poi proseguito sfruttando il verso di un foglio lasciato bianco in f. 30v.
[171] Oltre a ibid., f. 30v e f. 33r, altri interventi di Lavoisier si rilevano in f. 36r e f. 37r.
[172] La settimana esperienza non è ad esempio ricopiata *in toto*: BNF, *Vérification des expériences de M. Lavoisier*, f. 30r, in basso; lo stesso accade per la nona: ibid, f. 38r.
[173] L'aggiunta del titolo, nel solito stile dei *Registres*, è della mano di Lavoisier e risale ad un momento senz'altro successivo alla copia di Paulze-Lavoisier.

> On a pris 3$^{on.}$ d'alkali volatil concret, qu'on a dissous dans 21$^{on.}$ d'eau distillée l'odeur de cette dissolution d'alkali etoit faible on a plongé dans cette liquer un aeromètre ~~de~~ d'argent de Fareneith ~~de~~ pesant 9$^{on.}$ 0$^{gr.}$ 64 grains. On a ajouté 4$^{gr.}$ 8$^{gr.}$ ¾ pour le faire plonger jusqu'à la marque de la tige. Il ne faloit pour la faire plonger jusqu'au meme endroit dans l'eau distillée qu'ajouter 22 grains le thermometre etoit dans les deux cas à 15 grains 1/5 ce qui dans le rapport de pesanteur specifique de la liqueur alkaline à l'eau distillée comme 10527,756 est 10, 000 000.[174]

Segue poi il resto dell'appunto, anch'esso redatto integrando le correzioni dei presenti senza alcuna esplicita distinzione.[175]

Come in parte già accennato, la presenza di simili passi all'interno dei *Registres* ci informa per prima cosa sul rapporto tra scrittura ed esperimento in questi quaderni, per cui non sempre le due operazioni coincidono sul piano temporale: si dà cioè un tipo di scrittura che risulta di fatto messo in atto in un momento successivo rispetto alla realizzazione dell'esperienza e non, quindi, in presa diretta. D'altra parte, quanto fin qui osservato dovrebbe confermare, una volta di più, il carattere di archivio proprio a questi oggetti. La scelta di copiare, in forma rivista, contenuti attinti da altri manoscritti, sembra infatti avvalorare l'idea che, a tali supporti, sia affidata la funzione di conservare una precisa selezione di informazioni, ritenute particolarmente utili per i successivi sviluppi della pratica sperimentale. Si tratta inoltre, da questo punto di vista, di un archivio "composito", nella misura in cui esso si rivela in ultima istanza il prodotto dell'unione di materiali, pratiche e contenuti tra loro eterogenei. Prova evidente del riutilizzo, da parte dei Lavoisier, di quanto annotato in occasione della "Vérification" dell'Académie si trova all'interno dei *Registres* stessi, dove le "Réflexions" annotate da Paulze-Lavoisier nel 1773, direttamente legate a quelle sessioni sperimentali, vengono riprese e ricopiate dal marito negli anni successivi: alcune di queste ulteriori trascrizioni si trovano ad esempio nel tomo ottavo, risalente perlopiù al periodo 1783-1784.[176] La ragione per cui gli appunti di Paulze-Lavoisier non recano particolari indicazioni circa la mano che, in origine, introduce ogni singolo intervento, potrebbe allora risiedere nel carattere per così dire funzionale della sua versione, per cui questa sarebbe pensata proprio per essere riutilizzata nelle pratica sperimentale quotidiana dei due Lavoisier: a contare per i due collaboratori sarebbero quindi i contenuti, le informazioni che tale note contengono, più che l'autorialità delle varie osservazioni.

Un'ulteriore componente che le copie di Paulze-Lavoisier sembrano aggiungere ai *Registres* riguarda poi la cultura, anch'essa di derivazione umanistica, dell'estratto. Nota in storiografia anche come *ars excerpendi*, perché diffusa in un mondo che trova nel latino la lingua dello studio, la scrittura

[174] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 2*, f. 12r.
[175] Il testo prosegue fino in ibid., f. 24r.
[176] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n 8*, f. 55r-r.

connessa al copiare, al riassumere e in genere alla costituzione di note di lettura è stata oggetto di una certa attenzione negli ultimi decenni, soprattutto nell'ambito della storia del libro e della lettura.[177] Si sa ad esempio che quest'arte, mediante cui i letterati mettono insieme dei "magasins de lecture", secondo una bella espressione di Élizabeth Décultot, si prolunga nel Settecento, quando la critica a quella che appare come una mancanza di originalità delle raccolte prodotte nei secoli precedenti coesiste di un fatto con un recupero ed una rielaborazione di pratiche compilative elaborate nel Cinque-Seicento.[178] È seguendo questa linea interpretativa che, secondo Décultot, nel secolo dei Lumi è possibile vedere, nel complesso, degli "spostamenti d'accenti" nell'approccio di *savants* e letterati all'arte dell'estratto, piuttosto che una vera e propria rottura rispetto all'epoca rinascimentale.[179] Al centro delle oscillazioni settecentesche su questi temi vi sarebbero quindi soprattutto alcuni specifici punti: la volontà di subordinare la copia ed il riassunto a scopi pratici, legati *in primis* all'elaborazione di nuovi testi, la ricerca di metodi che rendano queste note facilmente fruibili, in vista di futuri esercizi di scrittura personale, l'intenzione di stringere maggiormente il rapporto tra scrittura e realtà, per cui l'estratto deve per prima cosa servire a comprendere il mondo nella sua materialità.[180] Questi aspetti sembrano in qualche modo tornare anche nei copie redatte da Paulze-Lavoisier nei *Registres de laboratoire*, il cui scopo appare, come già detto, quello di disporre di un insieme di informazioni a cui più tardi poter nuovamente ricorrere. Come nel caso di altri passi fin qui analizzati, si nota che le pratiche di scrittura dei Lavoisier, mediante le quali i *Registres* sono costruiti e compilati, non emergono *ex novo*, in una sorta di isolamento culturale rispetto alla tendenze contemporanee né, del resto, in totale discontinuità con quanto elaborato in tempi precedenti: esse sembrano piuttosto il frutto di una rielaborazione personale di risorse intellettuali e materiali in parte senz'altro già esistenti, per tramite di continue revisioni ed aggiustamenti in cui possono influire tanto programmi sperimentali di ampio respiro quanto scelte ed esigenze più contingenti, legate ad esempio alla comodità di avere sempre sotto mano delle informazioni raccolte in manoscritti altrui. È dunque anche di queste reinterpretazioni che Paulze-Lavoisier, nella funzione di segretaria, si fa portatrice.

La redazione di copie ed estratti resta presente nell'esperienza di Paulze-Lavoisier anche al di là del suo lavoro sui *Registres de laboratoire*, superando cronologicamente la morte del marito nel 1794 ed eccedendo, sul piano tematico, la registrazione delle esperienze di laboratorio. Se infatti il Fonds Lavoisier dell'Académie des Sciences conserva alcuni documenti della sua mano, riconducibili

[177] Élizabeth Décultot, "L'art de l'extrait: définition, évolution, enjeux", in *Lire, copier, écrire. Les bibliothèques manuscrites et leurs usages au XVIIIe siècle*, sous la direction d'Élizabeth Décultot (Paris: CNRS Éditions, 2003), pp. 7-30. Sul tema si veda anche Alberto Cevolini*, De arte excerpendi. Imparare a dimenticare nella modernità* (Firenze: Olschki, 2006).
[178] Décultot, "L'art de l'extrait", p. 7.
[179] Ibid, p. 17.
[180] Ibid, p. 21.

a queste due tipologie di scritti, come un'enigmatica analisi degli *Opuscules* di Lavoisier, la cui destinazione resta oggi da determinare, o ancora un riassunto, nello stile "classico" della nota di lettura, di una *brochure* di Condorcet, in circolazione dal 1786 e intitolata "Influence de la Révolution de l'Amerique sur l'Europe", le collezioni della Kroch Library della Cornell University comprendono una copia da lei redatta con grande cura di alcune lettere di Madame de Sevigné, risalente probabilmente agli inizi dell'Ottocento e realizzata, secondo quanto precisato da Paulze-Lavoisier stessa, sugli originali lasciati dalla celebre *epistolière* nella seconda metà del Seicento.[181] Quel primo lavoro sui manoscritti di Macquer rappresenta quindi, da questo punto di vista, l'avvio di una pratica poi ripetuta nel corso del tempo, in circostanze diverse e su argomenti tra loro differenti.

2.3 Riassumere le esperienze: il dispositivo dei biglietti

Si è già accennato che il laboratorio dei Lavoisier, sia nella sua versione più nota, situata all'Arsenal, sia in quella, più modesta, collocata nell'appartamento di rue des Bons Enfants come in altre residenze della coppia, non rappresenta l'unico luogo di compilazione dei *Registres de laboratoire.* Allo stesso modo, il tempo di realizzazione delle esperienze che tali quaderni intendono registrare non coincide esattamente, in ogni circostanza, con quello della scrittura. Come si è visto considerando la presenza, tra le pagine dei *Registres*, di particolari dispositivi formali, legati innanzitutto alla messa in ordine dei contenuti e all'integrazione di questi con copie ed estratti, l'insieme di pratiche convergenti nella redazione si stende entro un arco temporale più lungo di quello definito dall'esperimento. Ciò che accade prima dell'esperienza, ad esempio la preparazione del foglio su cui scrivere, appare parte integrante della gestione di questi materiali, così come gli interventi operati in un momento successivo, quali modifiche al testo, aggiunte di titoli ed altri dispositivi o integrazioni di manoscritti altrui. Questi diversi tipi di scrittura, si è detto, possono avvenire tanto in contesti di tipo sperimentale, definiti perlopiù dai laboratori, quanto in altri ambienti della casa in cui si rilevano oggetti legati direttamente alla scrittura, come *secrétaires*, *pupîtres à écrire*, penne, inchiostri e carte di vario tipo. Facendo attenzione alle caratteristiche formali dei *Registres* e alle condizioni materiali della loro compilazione, si nota dunque la pluralità di spazi entro cui essi sono costruiti e manipolati, mentre si osserva l'allungarsi dei tempi entro cui tali operazioni hanno luogo. Questa sorta di "apertura", in senso spaziale e temporale, che segna l'archiviazione dell'esperimento, emerge in maniera più chiara qualora si osservi un altro dispositivo presente nei *Registres*, ovvero i biglietti. Ancora una volta è

[181] AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 003, *Analyse de l'ouvrage de Lavoisier Opuscules Chimiques*; AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 160, *Influence de la révolution de l'Amérique sur l'Europe. Brochure attribué à M. de Condorcet paru le 7bre 1786*; KL, #4172 Lavoisier Collection, Bd 12, *Lettres inédites de Mme de Sevigné* [1806 ca].

possibile, concentrandoci su un dettaglio formale e materiale di questi quaderni, mantenere in parallelo una duplice inchiesta, che se da un lato interroga la funzione svolta dai *Registres* nella pratica sperimentale dei Lavoisier, dall'altro mira a definire le pratiche riconducibili al ruolo di segretaria assunto da Paulze-Lavoisier.

La preparazione e la redazione dei biglietti reperibili nei *Registres* entrano in effetti a far parte dei gesti usuali di Paulze-Lavoisier in un momento temporalmente vicino al lavoro di messa in ordine e di trascrizione prima menzionato. Questi particolari supporti da lei compilati, sin dall'autunno 1773, si presentano perlopiù come piccoli stralci di carta, tagliati apparentemente con poca cura da sezioni più ampie di un foglio [**Fig. 6**]. Diversamente dalle pagine dei *Registres*, inoltre, la cui scrittura è in genere chiara e leggibile, i biglietti sono compilati da una mano frettolosa, la quale stende, talvolta a matita talvolta a penna, una serie di contenuti estremamente succinti. Anche in questo caso, i Lavoisier riprendono una pratica di per sé già esistente, oggi considerata dalla storiografia come uno dei gesti classici della scrittura delle note in epoca moderna e ricondotta all'uso di quelli che, nella letteratura anglofona, sono detti "paper slips".[182] Incollati nei quaderni di appunti, conservati in forma sciolta tra le pagine di libri e manoscritti o riposti entro appositi cassetti, questi foglietti, a volte ricavati da altri materiali, come il retro di una carta da gioco, sono di fatto infatti oggetti ricorrenti negli ambienti di lavoro degli umanisti rinascimentali, andando spesso incontro ad obiettivi legati alla catalogazione e alla composizione di lavori basati sulla raccolta e l'ordinamento di grandi quantità di informazioni.[183] Il caso dei biglietti utilizzati da Ulisse Aldrovandi per esempio o, in un'epoca molto più tarda, da Montesquieu, sono ormai piuttosto noti.[184] Ma dispositivi simili si rilevano anche al di fuori dei *milieux* eruditi e in particolare nelle abitazioni "private" dove, specialmente nelle mani delle donne che si occupano del funzionamento dell'ambiente domestico, rispondono ad esigenze multiple e per così dire "quotidiane", quali ad esempio l'elaborazione e la conservazione di ricette e la gestione della salute personale mediante rimedi di varia natura.[185] Nel caso dei Lavoisier, come in parte già visto trattando della componente di disordine presente nei *Registres*, la preferenza sembra andare verso i piccoli ritagli cartacei sopra menzionati, talvolta ricavati da altri appunti, ritenuti non più degni

[182] Ann M. Blair, *Too Much to Know*, soprattutto pp. 93-102.
[183] Ibid.
[184] Fabian Kraemer, "Ulisse Aldrovandi's Pandechion Epistemonicon and the Use of Paper Technology in Renaissance Natural History", *Early Science and Medecine*, 2014, *19*(5):398-423; Claire Bustarret, "Mobilité des supports, dynamique de l'écriture: l'apport des indices matériels", in *Montesquieu, œuvre ouverte ? (1748-1755)*, sour la direction de Catherine Larrère (Napoli: Liguori Editore; Oxford: Voltaire Foundation, 2005), pp. 229-252. Si veda anche il caso di Linneo: Isabelle Charmantier, Staffan Müller-Wille, "Carl Linnaeus's Botanical Paper Slips (1767-1773*)", Intellectual History Review,* 2014, *24*(2):215-238.
[185] Elaine Leong, *Recipes and Everyday Knowledge. Medicine, Science, and the Household in Early Modern England* (Chicago and London: The University of Chicaco Press, 2018), e ead., "Papering the Household. Paper, Recipes, and Everyday Technologies in Early Modern England" in *Working with Paper. Gendered Practices in the History of Knowledge* (Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2019), pp. 32-45, soprattutto pp. 41-43. Si veda anche il contributo allo stesso volume di Elena Serrano, "Bookkeping for Caring: Notebooks, Parchment Slips, and Enlightened Medical Arithmetic in Madrid's Foundling House", pp. 77-90.

di conservazione; ad essi si uniscono poi, di tanto in tanto, lettere riadattate a biglietti e carte da gioco. Per quanto riguarda le funzioni da essi svolta nell'economia generale di questi quaderni, sono ancora una volta una serie di dettagli materiali a fornirci alcune preziose informazioni.

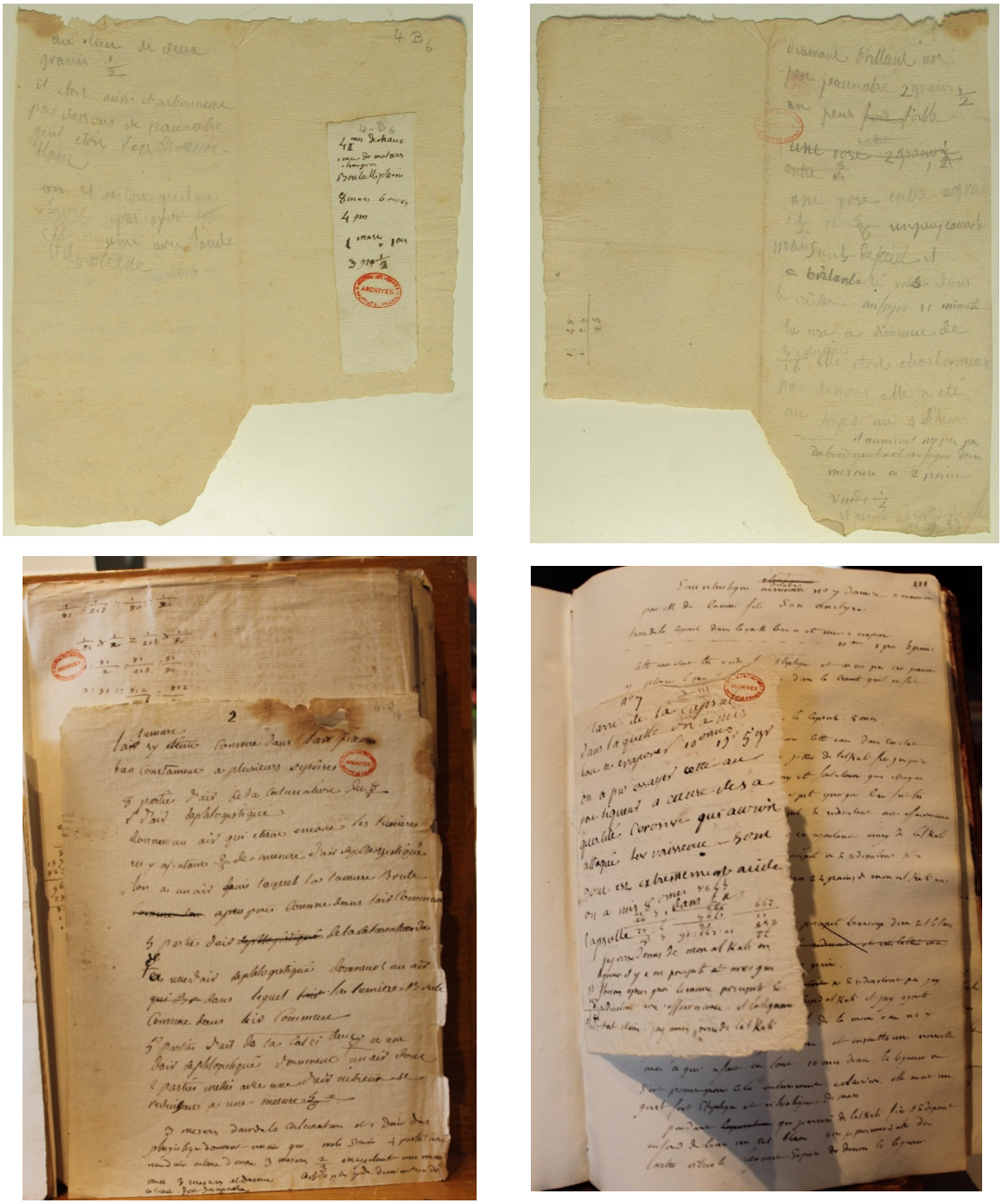


Fig. 6 In alto e basso a sinistra, biglietti lasciati sciolti nel *Registre de laboratoire n. 4*; in basso a destra, biglietto incollato ad una pagina nel *Registre de laboratoire n. 6*.

Un primo aspetto da osservare è la maniera visibilmente rapida in cui questi biglietti sono compilati, associata ad una selezione piuttosto rigida dei contenuti. Le annotazioni qui presenti appaiono infatti il frutto di un'estrema sintesi di quanto osservato durante l'esperimento: a ricorrere con maggiore

frequenza sono una serie di informazioni quantitative e qualitative relative alle sostanze utilizzate, agli strumenti e agli effetti rilevati a seguito dell'esperienza, talvolta associate ad appunti sulle particolari condizioni in quest'ultima ha avuto luogo. Spesso di difficile comprensione per il lettore, che si trova di fronte a quella che appare una lista di dati dalla forma poco curata piuttosto che un vero e proprio testo compiuto, questi biglietti sembrano nel complesso contenere i dati che i Lavoisier ritengono essere più facilmente sottoposti alla fragilità della memoria e, di conseguenza, maggiormente soggetti ad andare perduti qualora non siano rapidamente messi per iscritto. Un altro dettaglio che contraddistingue a più riprese questi supporti permette poi di spingere più avanti questa interpretazione, suggerendo che in essi sia da vedere quanto di più vicino all'esperimento, sul piano spaziale e temporale, esiste all'interno dei *Registres*. Lo stato spesso rovinato di questi materiali, che in più di un caso recano i segni di un contatto con strumenti e sostanze capaci di deteriorare e talvolta distruggere il foglio, spinge in effetti a sospettare che essi siano redatti ad esperienza in corso, o quanto meno in un momento prossimo ad essa. Ma tale redazione non costituisce a ben vedere che una delle fasi dell'archiviazione dell'esperimento: passando in rassegna i vari *Registres* si nota infatti che, in più di un'occasione, le annotazioni presenti nei biglietti sono oggetto di trascrizioni parziali le quali, oltre a dare al testo una forma più leggibile, ne modificano e prolungano in maniera sostanziale i contenuti. Conservati in vari modi all'interno dei *Registres*, questi dispositivi sembrano dunque coincidere con una prima versione delle osservazioni, a cui si ritiene dover far seguire una rielaborazione, stesa in maniera più ordinata sulle pagine dei quaderni veri e propri.

Un esempio, tratto ancora una volta dagli inizi della collaborazione tra i due Lavoisier, potrà illustrare meglio queste pratiche, di fatto ricorrenti nella compilazione dei *Registres*, facendo da base per un'interrogazione circa alcune delle loro implicazioni. Interessanti in questo senso sono i biglietti redatti da Paulze-Lavoisier nell'autunno del 1773 e relativi, nell'insieme, ad una serie di esperimenti sull'esposizione di diamanti e di pietre preziose a grandi fonti di calore. Come accennato, anche qui la sua mano annota una serie di informazioni ritenute probabilmente le più essenziali e riducibili, nel caso di un'esperienza del 22 ottobre, a poche righe:

> Le 22 8^{bre} 1773
>
> 6 diamans dont 5 transparens ~~pesant~~ provenant de l'experience du 20. ~~pes~~ et un noir charbonneux à la surface pesant 3 grains 1/8 on les exposé au soleil un quart d'heure et ils ont été retirés à 2 grains 1/8 c'est ~~un~~ 1 grains juste qu'ils ont perdu ~~et~~ il y en avoit plusieurs qui etoit charbonneux qui qui noircissoit le papier.[186]

[186] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 4*, B-4r.

È facile supporre che quanto qui messo per iscritto da Paulze-Lavoisier, oltre ad essere frutto di una selezione per forza di cose soggettiva di elementi, rappresenti solo una minima parte delle possibili osservazioni avvenute in tali circostanze. Le procedure degli esperimenti in questione, così come gli effetti che in genere venivano rilevati, erano infatti più articolate e ricche di quanto possa apparire da questo stralcio, come sappiamo da altre fonti ad essi relativi e, insieme, dagli studi che di recente sono stati loro dedicati.[187] Facendo attenzione allo stato in cui si trova la carta su cui questo appunto è stato preso, rovinata al centro da una bruciatura, è possibile immaginare che la scrittura sia avvenuta in concomitanza con l'utilizzo di strumenti e sostanze capaci di deteriorare gli oggetti circostanti. Come accennato, gli esperimenti annotati nei biglietti, su cui si tornerà più diffusamente nel prossimo capitolo, comportavano l'esposizione di vari tipi di materiali ad altissime temperature. Nel periodo a cui risale il passo sopra citato, si opta per una lente ustoria, la cui azione è direzionata, non senza difficoltà, sui diamanti: è dunque plausibile che, in tale contesto, la carta su cui Paulze-Lavoisier scrive sia stata accidentalmente bruciata. Questo dato è importante in quanto permette di situare la redazione del biglietto in un contesto particolarmente prossimo all'esperienza stessa, se non addirittura simultaneo ad essa. Va comunque notato, come accennato, che tale scrittura rappresenta solo una delle fasi della registrazione delle informazioni: sfogliando altri tomi dei *Registres* e in particolare il secondo, si scopre che, in un momento successivo a quella prima annotazione, Lavoisier riprende quanto scritto dalla moglie, elaborando una copia parziale che di fatto modifica e prolunga di molto la versione iniziale. Le poche righe di Paulze-Lavoisier si traducono qui in un lungo testo, corredato di un titolo prima assente e ricco di aggiunte, tanto inerenti alle procedure seguite quanto alle interpretazioni degli effetti osservati. È opportuno qui riportare per intero tale "copia", al fine cogliere la misura degli interventi operati da Lavoisier sulla prima annotazione, secondo uno schema rintracciabile a più riprese nella compilazione dei *Registres*. Scrive Lavoisier nel *Registre* n. 2:

> Evaporation du diamant dans l'air fixe
>
> J'ay placé dans une vase presque spherique à large ouverture par en haut auquel étoit mastiqué une [?] de cuivre à laquelle se [?] une platine qui ferment exactement le vase au moyen d'un cuir gras. J'ay mis [?] dans le vaisseau sur une capsule de porcelaine supporté convenablement *six diamans dont 5 assez transparens provenant de l'experience du 20. Le sixieme étoit noir et charbonneux à la surface il avoit dejà [?]. Ces diamans pesoient ensemble 3 grains 1/8.*

[187] Henry Guerlac, *Lavoisier – The Crucial Year. The Background and Origin of His First Experiments on Combustion in 1772* (Ithaca, NY: Cornell University Press, 1961), pp. 79-107; Christine Lehman, "What Is the True Nature of Diamond?", *Nuncius*, 2016, *31*:361-407. Questi esperimenti saranno oggetto di analisi più approfondita nel capitolo successivo.

> Avant de les places ainsy dans le vase où on avait [?] l'air atmospherique et on y avoit substitué de l'air fixe en faisant dans un bocal placé au fond une combinaison d'acide vitriolique et de craye. On renouveloit de tems en tems ce melange on avoit eu soin d'ajouter àce vase une espece de col artificiel fort [?] de plusieurs pouces d'elevation affin que l'air de l'atmosphere se mele moins aisement avec l'air fixe. Cette operation finie on y a placé les diamans et ayant essayé d'y introduir une petite bougie allumée elle s'est eteinte en entrant dans le vase.
> *Les diamans ont été au foyer pres d'un quart d'heure* mais vers cette epoque là [?] ayant fondu [?] l'air fixe s'est probablement melé avec l'air commun et l'on a arreté. *Les diamans ne pesoient plus que 2 grains 1/8 la plupart avaient une petite couche legere charbonneusse à la surface qui [?] le papier et [?]* laquelle le diamant étoit grisatre.[188]

Come si nota senza troppe difficoltà, la versione che i Lavoisier includono nelle pagine dei *Registres* è qualcosa di diverso dal biglietto iniziale, benché questo fornisca informazioni importanti. A scrittura terminata, quel piccolo foglietto iniziale non sarebbe comunque andato perso, ma sarebbe stato conservato, in forma sciolta, in un altro *Registres*, insieme a varie carte sparse. La mobilità di questi supporti all'interno di documenti più ampi, per cui se ne può comodamente rivedere la collocazione in base ai propri bisogni, è in effetti una delle motivazione pratiche più comuni, fin dal Rinascimento, per il loro utilizzo in fase di scrittura delle note.[189] Non è forse un caso, in questo senso, che il biglietto qui commentato si trovi riposto in apertura del tomo quarto dei *Registres*, i cui contenuti sono in larga misura relativi alle ricerche della coppia sulla chimica delle arie: è infatti anche in virtù delle possibili implicazioni delle diverse arie nella combustione dei diamanti e delle pietre preziose che, nei primi anni '70, i Lavoisier si lanciano su questo genere di esperimenti.[190] D'altra parte, il fatto che l'appunto originale sia conservato anche a seguito della sua trascrizione e rielaborazione è di per sé di un certo interesse, perché pare tradire una preoccupazione circa l'attendibilità della versione successiva del testo: sembra cioè emergere una consapevolezza che, modificando ad allungando di molto le osservazioni iniziali, qualcosa possa andare irrimediabilmente perso o frainteso, motivo per cui diviene importante, anche a scrittura finita, disporre della prima versione della nota, la più vicina, sotto molti riguardi, all'esperimento che si intende registrare.[191]

Le pratiche di scrittura e gestione dei biglietti qui brevemente descritte si rilevano, come in parte già accennato, in più passi dei *Registres*, configurandosi come una delle modalità ricorrenti nella compilazione di questi quaderni. Gli appunti sui diamanti non costituiscono infatti un caso

[188] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 2*, ff 35-36. In corsivo è quanto Lavoisier riprende dal biglietto di Paulze-Lavoisier; tutto il resto sono aggiunte posteriori.
[189] Blair, *Too Much to Know*, p. 94.
[190] L'interesse di questi esperimenti per la chimica delle arie è sottolineato soprattutto in Guerlac, *Lavoisier*.
[191] Su questo genere di preoccupazioni in naturalisti e viaggiatori settecenteschi, si veda ancora una volta Bourguet, *Le monde dans un carnet* e "A Portable World".

isolato: operazioni molto simili si trovano ad esempio nelle analisi delle acque, risalenti al 1776, in cui le brevissime annotazioni di Paulze-Lavoisier sono riprese, con modifiche, dal marito di lei, prima che il biglietto originale sia incollato alle pagine dei *Registres* [**Fig. 7**]. Schemi analoghi sono poi ripetuti anche negli anni successivi.

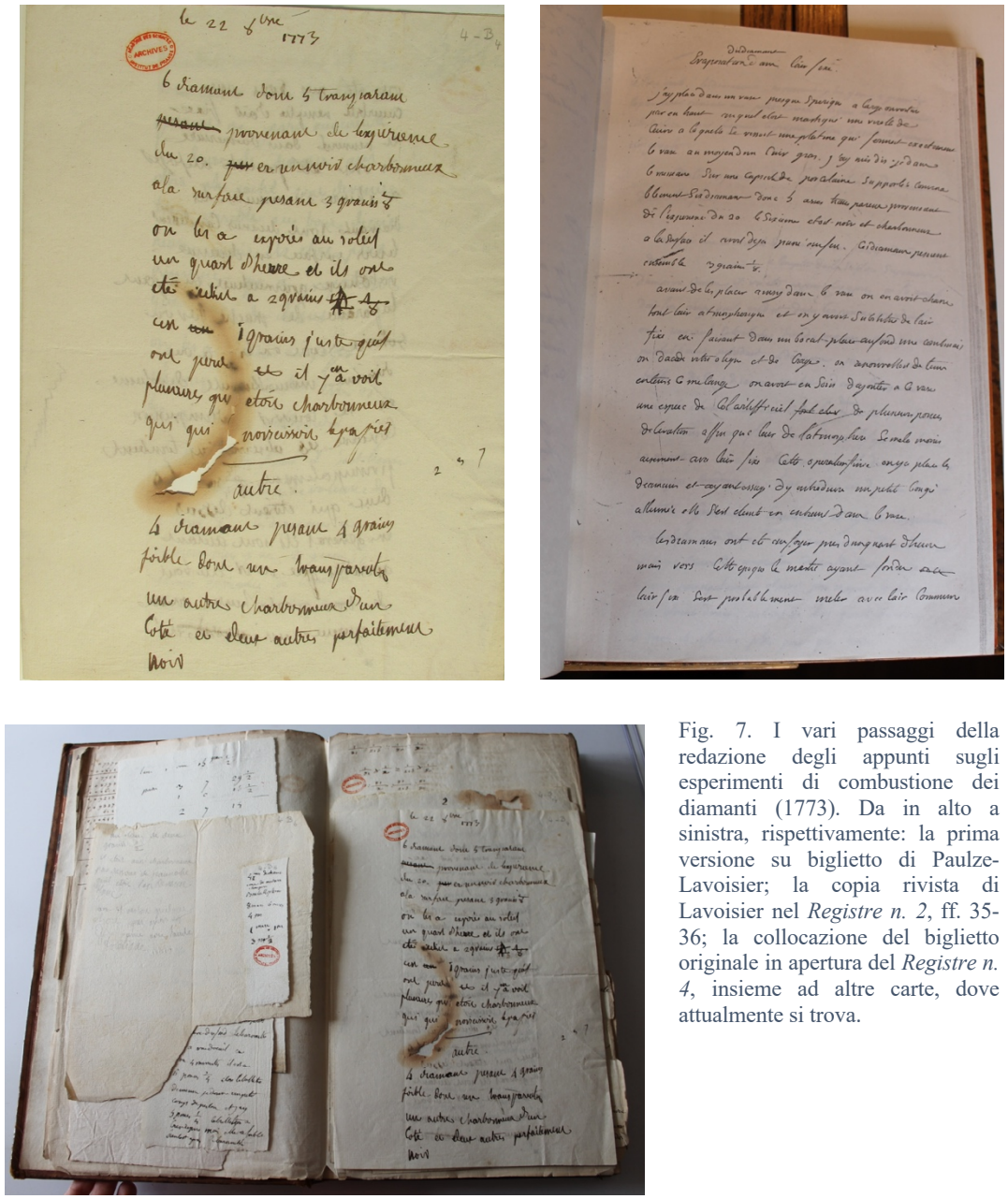


Fig. 7. I vari passaggi della redazione degli appunti sugli esperimenti di combustione dei diamanti (1773). Da in alto a sinistra, rispettivamente: la prima versione su biglietto di Paulze-Lavoisier; la copia rivista di Lavoisier nel *Registre n. 2*, ff. 35-36; la collocazione del biglietto originale in apertura del *Registre n. 4*, insieme ad altre carte, dove attualmente si trova.

È del resto Paulze-Lavoisier stessa a suggerire che la redazione dei *Registres* sia almeno in parte frutto di rielaborazioni di versioni più succinte di testi, poi copiati e rivisti entro questo grande archivio dell'esperimento. Se infatti si crede alla rappresentazione visiva che, agli inizi degli anni '90, lei offre del proprio lavoro di segretaria, si nota che è proprio su pezzi di carta che la prima redazione

avviene. Questi disegni, con cui avrebbe dovuto illustrare i *Mémoires de physique et de chimie*, di fatto mai ufficialmente pubblicati, sono di grande interesse per ragioni di ordine diverso e verranno commentati in più momenti del presente lavoro. A questo stadio ci riguardano soprattutto in quanto prodotto di una scelta, da parte dell'autrice, di raffigurare l'attività di compilazione dei *Registres* come insieme di gesti che si applicano su fogli singoli, pensati per essere più tardi trasferiti nei quaderni in cui oggi sono per lo più conservati. Si osservino infatti questi dettagli, ritagliati dai disegni di Paulze-Lavoisier attualmente noti, in cui la prima fase delle pratiche descritte pare entrare nella rappresentazione stessa della messa per iscritto dell'esperienza [**Fig. 8**]:



Fig. 8 Dettagli dei tre disegni, risalenti agli inizi degli anni '90, in cui Paulze-Lavoisier si rappresenta nell'atto di scrivere appunti durante alcune esperienze di laboratorio. Per una veduta più ampia di queste immagini, insieme ai riferimenti completi, si veda Cap. IV, par. 5.3.

I passaggi fin qui descritti, che nell'insieme fanno dei biglietti la materia di una prima redazione dell'appunto, poi trasferito in forma rivista all'interno dei *Registres*, non sono privi di implicazioni di carattere più ampio, tanto sul piano del rapporto tra scrittura delle note e pratica sperimentale, quanto su quello relativo alla definizione del ruolo di segretaria svolto da Paulze-Lavoisier. L'idea, avanzata più volte nelle pagine precedenti, dei *Registres* come archivio dell'esperimento, ovvero come deposito di informazioni a cui si impartisce un ordine in vista di una futura consultazione, può in effetti essere ora ulteriormente caratterizzata, precisando alcune delle pratiche attorno a cui si organizza la costruzione e la gestione di questi materiali. Almeno una parte dei quaderni qui discussi risulta essere frutto di una copia, rielaborata e riordinata, di altri documenti, perlopiù redatti dai Lavoisier ma non solo, come si è visto per la "Vérification" ripresa da Pierre-Joseph Macquer. Questi ripetuti trasferimenti di contenuti, che non restano comunque "fissi" e "immobili" una volta impressi nelle pagine dei *Registres*, come si è sottolineato ad esempio nel caso delle modifiche alla nomenclatura utilizzata, di molto successive alla redazione del testo, fanno dell'archivio in questione un oggetto dai tratti particolari. Non sembra infatti trattarsi tanto di uno

"specchio" fedele delle osservazioni di coloro i quali partecipano agli esperimenti, quanto piuttosto di uno *strumento*, che entra in quanto tale a far parte della pratica sperimentale in momenti e spazi diversi. Copie e biglietti rimandano infatti ad una scrittura che avviene in ambienti e tempi tra loro differenti, che nel complesso sembrano allargare i confini "materiali", se così si può dire, dell'esperienza: preparata con la costruzione del quaderno e avviata in laboratorio, l'osservazione è annotata rapidamente in un primo appunto, per essere arricchita, in una fase successiva, corrispondente alla "bella copia" presente nei *Registres*, di interpretazioni, dubbi, rinvii alla teoria come alle condizioni particolari della sua realizzazione. Si dà poi, come si è visto, la possibilità di intervenire sulle stesse informazioni anche a distanza di molto tempo, prolungando ulteriormente l'arco cronologico entro cui tali dati sono registrati. Ad una temporalità che potremmo dire "aperta", si associa la pluralità degli spazi in cui è possibile mettere in atto i gesti della scrittura: se i biglietti recano spesso le tracce di una redazione *à la volée*, vicina a sostanze e strumenti ancora attivi e capaci di rovinare il foglio, le copie presenti nei quaderni, pulite e facilmente leggibili, appaiono il frutto di una stesura più lenta, suscettibile di realizzazione negli altri ambienti che, all'interno della casa, sono tradizionalmente disposti per attività di questo tipo. L'archivio che così viene man mano assemblato non permette dunque solo il recupero delle osservazioni, ma anche la loro rielaborazione: costruiti e manipolati nel corso del tempo, i *Registres* di cui tale deposito si compone assomigliano sempre di più a quegli *outils de papier* che la storiografia ha di recente intravisto nei quaderni di naturalisti e viaggiatori.[192]

Di questa continua revisione dei materiali e dei contenuti, Paulze-Lavoisier si fa operatrice fin dai primissimi momenti della sua collaborazione con Lavoisier. A partire, all'incirca, dai primi anni '80, questo genere di scrittura si sarebbe inoltre combinato ad altre forme di produzione intellettuale, in particolare le note traduzioni e illustrazioni, la costruzione di un *réseau* epistolare dai tratti piuttosto definiti e la progressiva conquista di una maggiore visibilità sulla scena della cosiddetta "chimie nouvelle" promossa da Lavoisier e dai suoi sostenitori. Ciò che ad ogni modo è qui importante rilevare, è soprattutto che tale ramificazione di saperi e pratiche per cui oggi Paulze-Lavoisier è conosciuta agli specialisti, pare innestarsi, almeno all'inizio del suo percorso scientifico, nel pressante bisogno di archiviare, nel senso sopra descritto, un numero che si fa sempre più crescente di informazioni. Un genere di sforzo che, come è stato mostrato dagli studi degli ultimi decenni sugli spazi del sapere e in particolare delle biblioteche, non può, fosse anche solo per l'ampiezza e la complessità del lavoro, ridursi al singolo individuo a cui i documenti accumulati appartengono, ma deve necessariamente coinvolgere una pluralità di figure diverse.[193]

[192] Bourguet, *Le monde dans un carnet*.
[193] Si veda, tra gli altri, il recente Paola Molino, *L'impero di carta. Storia di una biblioteca e di un bibliotecario (Vienna, 1575-1608)* (Roma: Viella, 2017), soprattutto pp. 216-226.

3. Dall'indice al riassunto: la segretaria come figura "mobile"

Gran parte degli interventi descritti risalgono alla prima metà degli anni '70, corrispondente a quella che potremmo considerare la prima fase della collaborazione tra i due Lavoisier, durante la quale, si è detto, Paulze-Lavoisier si occupa di alcuni aspetti chiave della costruzione e della gestione dei *Registres*, ovvero la messa in ordine dei contenuti, l'integrazione di questi con copie tratte da diversi manoscritti e la redazione dei biglietti. Mantenuto nel corso degli anni successivi, questo lavoro si associa presto ad altre pratiche di scrittura, che la vedono impegnarsi nella redazione dell'intero resoconto dell'esperienza, non solo nella sua versione "preliminare", annotata sugli stralci di carta prima commentati, ma anche in quella, "definitiva", appuntata nelle pagine dei *Registres* veri e propri. La prima traccia che va in questa direzione è datata gennaio 1777 e riguarda un esperimento di dissoluzione del mercurio, interessante, nel contesto del quale i ruoli paiono invertirsi: per la prima volta, nelle fonti attualmente note, Lavoisier si limita a scrivere il titolo ed annotare i pesi di strumenti e sostanze, mentre Paulze-Lavoisier registra l'intero svolgimento delle operazioni.[194] Simili dinamiche si sarebbero consolidate nel periodo successivo, producendo pagine che saranno discusse in maniera più diffusa nei prossimi di capitoli. Tali annotazioni, collocabili cronologicamente tra la seconda metà degli anni '70 e l'intero decennio seguente, appaiono infatti profondamente radicate nei meccanismi della sociabilità che connotano gli spazi di lavoro dei Lavoisier, argomento che, non essendo stato ancora affrontato in storiografia, richiede una specifica ed approfondita trattazione. Per il momento preme soprattutto sottolineare che le pratiche di scrittura evidenziate fin qui, che nell'insieme definiscono alcuni tratti essenziali della costituzione di quel grande archivio dell'esperimento che sono i *Registres de laboratoire*, vanno incontro ad evoluzioni nel tempo.

I cambiamenti menzionati sembrano nell'insieme situarsi tanto sul piano della quantità, nella misura in cui le tracce della mano di Paulze-Lavoisier aumentano visibilmente con il passare degli anni, tanto su quello della qualità, per cui ai compiti sopra esaminati se ne aggiungono di nuovi, legati non solo alla redazione dell'intero riassunto dell'esperienza ma anche, ad esempio, alla preparazione del foglio su cui gli appunti verranno presi e alla gestione dei residui materiali prodotti dalle varie operazioni, non di rado oggetto di catalogazione da parte dei due collaboratori. Una serie di esperienze, ancora una volta legate alla combustione di pietre preziose ma stavolta risalenti ad un periodo che va dall'estate 1782 agli inizi del 1783, appaiono particolarmente emblematiche da questo punto di vista e meritano qui almeno una menzione. In questo caso si vede bene che è alla segretaria che spetta di registrare l'intero corso dell'esperienza e della sua registrazione in forma scritta, dall'organizzazione del quaderno su cui si fissano le informazioni, alla conservazione ordinata dei

[194] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n.4*, ff. 28-29.

materiali utilizzati. Questo processo pare iniziare con la preparazione della pagina, per cui Paulze-Lavoisier elenca le sostanze da sperimentare e lasciando lo spazio che si immagina essere necessario alla compilazione. Che questa operazione avvenga prima dell'esperimento e che, in questa precisa circostanza, in *Registres* siano compilati in presa diretta, o in un tempo immediatamente successivo, è suggerito dalle correzioni che la segretaria apporta alla propria scrittura, ad esempio trovandosi improvvisamente a dover sovrapporre la voce successiva dell'elenco, cancellata con una linea, con la descrizione dell'esperimento precedente, più lunga del previsto [**Fig. 9**].

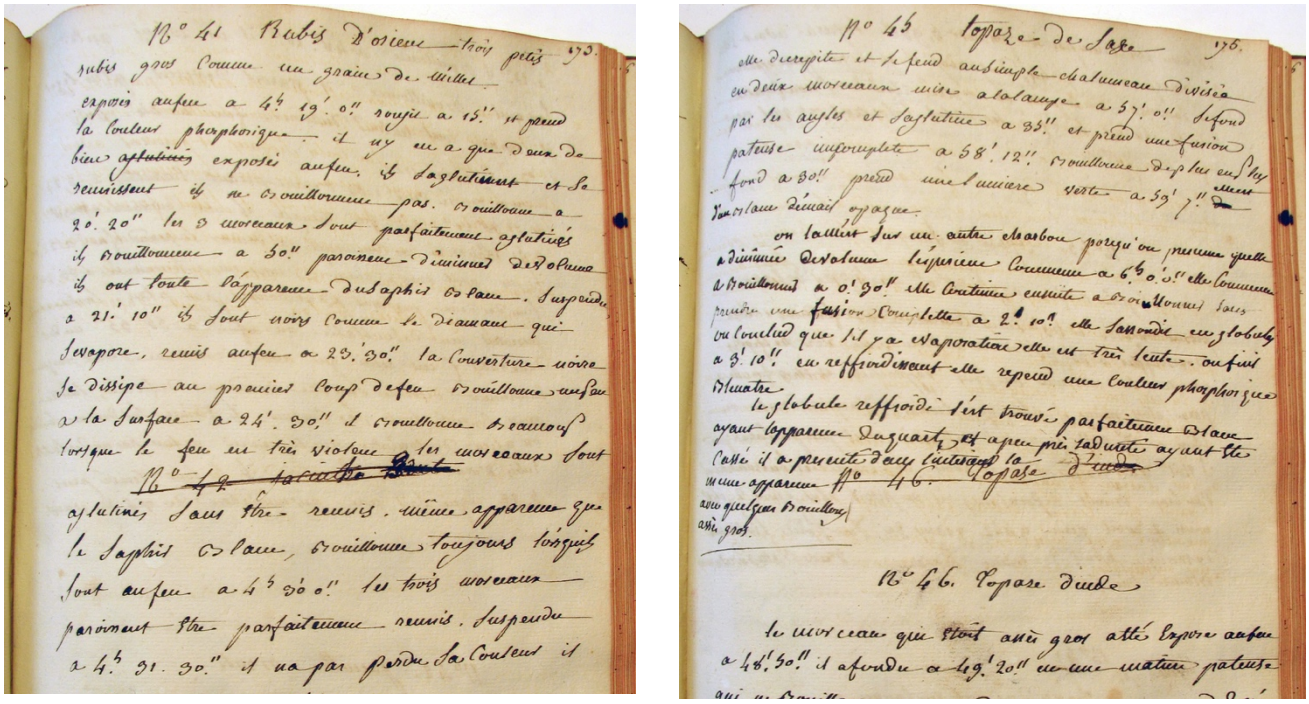


Fig. 9. Due pagine degli appunti sulla combustione delle pietre preziose dell'inverno 1782-1783, della mano di Paulze-Lavoisier, in cui si notano le correzioni apportate alla precedente preparazione del foglio. AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n.6*, ff. 173r e 176r.

Come comprendiamo dagli stessi appunti presi da lei su queste esperienze, si trattava di operazioni rapide, della durata di pochi minuti, durante le quali pietre preziose e minerali di vario tipo sotto sottoposti all'azione di una fiamma alimentata dall'ossigeno. Nei suoi resoconti Paulze-Lavoisier annota, oltre ai nomi delle sostanze sperimentate, numerate in ordine crescente, il tempo esatto della loro fusione e insieme agli effetti su di esse prodotti dal calore e dal raffreddamento. In seguito, il campione utilizzato viene da lei incartato in dei pacchetti di *papier gris*, registrando, sulla parte esterna, il nome ed il numero con cui esso si trova registrato nei grandi quaderni [**Fig. 10**].[195] Qualora la pietra esaminata non sia oggetto di conservazione e catalogazione, se ne segnala l'assenza nella

[195] L'insieme di queste esperienze è riassunto in AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 6*, ff. 151r-192r. Esemplari di pietre e minerali utilizzati sono conservati in MAM, n. inventaire 20185-0000.

collezione, segno una volta di più che quanto scritto nei *Registres* è pensato per essere riconsultato nel tempo, tramite anche un'interazione costante con altri materiali.[196] Nello stesso senso possono essere interpretate le aggiunte e le revisioni al testo, della mano di Paulze-Lavoisier, operate in un momento successivo alla prima annotazione: con un breve e frettoloso appunto, il campione n. 37, sottoposto ad analisi nel luglio 1782, può ad esempio essere posto in diretta connessione con il campione n. 85, la cui sperimentazione, nel gennaio dell'anno seguente, è vista da chi scrive come "il seguito" della prima.[197]



Fig. 10 Alcuni dei pacchetti in *papier gris* confezionati ed annotati da Paulze-Lavoisier, contenenti le pietre e i minerali esposti all'azione fuoco nei primi anni '80. Le esperienze corrispondenti sono da lei registrate nel *Registre de laboratoire n. 6*, ff. 151r-192r. I campioni sono oggi conservati in MAM, n. inventaire 20185-0000.

Rispetto alla graduale conquista di uno spazio sempre maggiore nella gestione dei *Registres*, da parte di Paulze-Lavoisier, l'anno 1777 pare rappresentare una sorta di spartiacque, a partire dal quale a gesti essenziali alla costruzione dell'archivio, quali la messa in ordine, accumulate mediante la redazione di note e biglietti, si uniscono pratiche di scrittura più complesse, che nell'insieme affidano a lei la gestione dell'intera rendicontazione dell'esperienza. Se infatti è al gennaio di quell'anno che risale il primo resoconto da lei redatto per intero, è soprattutto dalla primavera successiva che questo genere di interventi si fanno più frequenti da parte sua. Questo periodo coincide con la presa in carico della pressoché totalità di un tomo dei *Registres*, il cui contenuto rimanda in larghissima parte, come già accennato, al corso di chimica tenuto da Bucquet a casa dei Lavoisier

[196] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 6*, f. 168r, campione n. 32 (*Spath calcaire*): "[...] Il n'a pas été conservé".
[197] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 6*, f. 171v, campione n. 37 (*Saphir blanc*): "Voyez la suite au n° 85".

all'Arsenal e che Paulze-Lavoisier annota interamente. Con tutta probabilità, questa lunga serie di lezioni, fornite "privatamente", ha tra i suoi obiettivi la formazione scientifica di lei, com'è stato ragionevolmente ipotizzato da Carleton Perrin alcuni decenni fa, in un articolo a cui non hanno purtroppo fatto seguito indagini ulteriori.[198] È possibile che tale esperienza favorisca un'appropriazione delle basi teoriche e sperimentali del sapere chimico di quegli anni e, di conseguenza, una manipolazione più profonda dei *Registre* da parte sua. Non va infatti dimenticato che, in quanto donna, la sua formazione, apparentemente limitata al convento al quale è assegnata dal padre all'inizio degli anni '60, segue un percorso per molti versi tipico nell'alta borghesia d'Ancien Régime, per cui l'educazione riservata al sesso femminile esclude le scienze naturali, privilegiando nozioni e competenze ritenute utili per la gestione della casa e dell'economia domestica.[199]

Ad ogni modo, queste evoluzioni, che fanno della segretaria una figura per così dire mobile, capace di assumere una varietà crescente di compiti all'interno dei *Registres*, non coincidono necessariamente con l'assunzione di un ruolo analogo a Lavoisier e ai suoi collaboratori di sesso maschile. Definire la sua posizione nel gruppo che, lungo tutto l'arco della sua collaborazione con il marito, partecipa con lei alle esperienze, richiede come già accennato che si prendano in esame le forme di sociabilità proprie agli spazi in cui avvengono esperimento e scrittura. Si possono comunque far notare, sin da ora, alcuni dettagli interni ai *Registres* che nel complesso suggeriscono l'esistenza di una serie di limiti entro i quali l'attività di Paulze-Lavoisier si iscrive. È interessante notare, ad esempio, che malgrado la presenza crescente della sua mano in questi grandi quaderni, unita a determinate forme di autopromozione da lei messe in atto nel corso degli anni, su cui si tornerà nei capitoli successivi, l'archivio dell'esperimento a cui contribuisce pare restare, nei suoi appunti, proprietà di Lavoisier: i *Registres* sono a più riprese da lei considerati, infatti, i "*suoi*" *Registres*.[200] Si osserva inoltre, in fase di compilazione, l'uso estensivo dell'impersonale "on", mentre il singolare "je" compare raramente e, forse non per caso, in esperienze almeno in apparenza semplici, come la preparazione di un composto acido dal succo di limone, su cui Lavoisier avrebbe poi operato un'esperienza di analisi.[201] Diversa è invece, su questo piano, la scrittura del marito e dei suoi colleghi, in cui la prima persona singolare ricorre con grandissima frequenza. Riguardo ai collaboratori di lui che, soprattutto dalla prima metà degli anni '80, prendono a redigere a loro volta alcune pagine dei *Registres*, va tenuto presente anche un privilegio a loro accordato e non rilevabile

[198] Charleton E. Perrin, "The Lavoisier-Bucquet Collaboration: a Conjecture", *Ambix*, 1989, *36*(1):5-13. Una diversa interpretazione di questo misterioso corso si trova in in E. McDonald, "The Collaboration of Bucquet and Lavoisier", *Ambix*, 1966, *13*:74-83.
[199] Su questo tema si rimanda a Cap. III, par. 4.1.
[200] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n.2*, f. 8: della mano di Paulze-Lavoisier, "cette comparaison se trouve sur *son premier registre* d'experience à la datte du 26 juillet 1773" (corsivo mio).
[201] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 2*, f. 85.

nel caso di Paulze-Lavoisier, ovvero la possibilità di firmare i resoconti delle esperienze, secondo un dispositivo consolidato negli ambienti accademici, per cui una selezione di figure presenti durante l'esperimento certifica la veridicità dell'osservazione e il proprio accordo circa il corretto svolgimento delle procedure. Un caso eloquente sono i celebri esperimenti sull'analisi e sintesi dell'acqua realizzati a casa dei Lavoisier tra il 1783 e il 1785. Eventi semi-pubblici, a cui si invita un folto gruppo di persone, queste esperienze sembrano vedere una partecipazione tutto sommato limitata da parte di Paulze-Lavoisier che, sorprendentemente, lascia perlopiù la penna ad alcuni giovani colleghi del marito: una concessione che è forse legata proprio al carattere "ufficiale" di tali sessioni sperimentali, da rendicontare poi all'Académie des Sciences.[202] Simili dispositivi, qui solo brevemente evocati, sembrano rimandare al complesso rapporto esistente tra assistenti e tecnici di laboratorio da un lato e sfera dell'autorialità dall'altro, più volte trattato dalla sociologia della scienza ed oggetto, nell'ambito di questo lavoro, di più ampia trattazione nei capitoli successivi, anche nella sue intersezioni con il genere. A questo stadio è soprattutto importante segnalare che i *Registres*, pur riflettendo l'immagine di una segretaria il cui percorso è segnato da varie evoluzioni, contengono anche elementi che, almeno in una certa misura, suggeriscono l'esistenza di una divisione sessuata del lavoro intellettuale.

La possibilità che, soprattutto in determinate circostanze, le pagine dei *Registres* producano una rappresentazione di Paulze-Lavoisier che appare subordinata ad altre figure presenti sulla scena e in particolare al marito, non esclude comunque che si possano reperire i segni di una progressiva appropriazione da parte sua della scrittura delle note in quanto tale, in una serie di materiali esterni a questi quaderni e tuttavia variamente connessi ad essi. Si è in parte già visto, in apertura di questo capitolo, che la stessa disposizione interna della casa e la presenza di utensili relativi alla scrittura, alcuni dei quali di sua proprietà, altri condivisi con Lavoisier, suggeriscono la centralità di questa pratica nelle sua esperienza, in maniera forse non diversa da altre donne del tempo, le quali anche attraverso la conquista di simili spazi ed oggetti accedono ora alla redazione di contenuti sempre più personali, aprendo così a nuove configurazioni dei rapporti di potere esistenti tra i sessi in materia di produzione e messa in circolazione delle conoscenze.[203] Ai *secrétaires* e alle penne allora menzionate, si possono aggiungere i *nécessaires* da viaggio da lei posseduti ed in particolare uno, il solo oggi conservato, che include in un unico oggetto strumenti per la cura personale *e* per la scrittura [**Fig. 11**]. La dimensione del viaggio, lasciata da parte nelle pagine precedenti, si accompagna in effetti ad una scrittura costante da parte sua che, nella seconda metà degli anni '80, oltre a produrre svariati *carnets*,

[202] Queste esperienze sono esaminate più in dettaglio in Cap. III, par. 4.3.
[203] Si vedano i già citati Dena Goodman, "The Secrétaire and the Integration of the Eighteenth-Century Self", in *Furnishing the Eighteenth Century. What Furniture Can Tell Us about the European and American Past*, edited by Dena Goodman and Kathryn Norberg (New York, London: Routledge, 2007), pp. 183-203 e Ead., *Becoming a Woman in the Age of Letters*, (Ithaca-NY: Cornell University Press, 2009).

richiama talvolta quella dei *Registres de laboratoire* e dialoga con essa, creando un sistema di mutui riferimenti che ad oggi è ancora tutto da esplorare. La comune presenza, all'interno di un medesimo oggetto di sua proprietà, di utensili atti alla cura del corpo e alla redazione di note e lettere personali, pare in ogni caso ribadire l'inclusione, in misura che si fa più evidente con il passare degli anni, dell'attività di segretaria nella gestione quotidiana della propria esperienza.



Fig. 11 *Nécessaire* di viaggio appartenuto a Paulze-Lavoisier, utilizzato probabilmente negli anni '80. La parte sottostante agli strumenti per la cura personale, non visibile nella foto, contiene vari tipi di fogli e carta da lettere, da lei decorati. KL, #4712 Lavoisier Collection, *Mme. Lavoisier's travel case*, item n. 6756644.

La redazione dei *carnets*, in contesti legati al viaggio o alla trasferta, è di un certo rilievo anche per altre ragioni. Senza poter qui entrare in dettaglio sulla maniera in cui si strutturano che questi piccoli quaderni, prodotti nella seconda metà degli anni '80, va notato che essi sembrano a più riprese permettere una scrittura per così dire più libera da parte sua, dalla quale emerge più chiaramente una voce personale. Ciò avviene soprattutto nei momenti in cui, annotando le caratteristiche naturali, architettoniche e sociali delle città e dei territori attraversati, si sofferma su un dettaglio che la colpisce e che mette per iscritto in modalità che, sul piano stilistico, sottolineano l'adozione di una prospettiva volutamente soggettiva. Nel settembre 1787 ad esempio, in occasione di un viaggio ad Orléans,

approfitta dell'assenza del marito, che viaggia con lei ma che si trova impegnato per alcuni giorni dalle riunioni dell'Assemblée provinciale, per visitare i dintorni, prendendo alcune note sui costumi delle donne del luogo, sui metodi di coltivazione dei campi e sui sistemi di produzione delle manifatture locali.[204] Questi elementi, così appuntati, confluiscono talvolta, oltre che in una serie di valutazioni apertamente personali, espresse con un convinto "je" alla prima persona, anche in qualche idea per possibili ricerche future, a quanto pare discussa con Lavoisier e riportata nel *carnet* in una forma che appare il frutto di un dialogo, durante il quale lei sembra porsi in una posizione di parità con il suo interlocutore. Così, dopo aver raccolto diverse informazioni nel corso della giornata, registrate alla sera nel *carnet*, Paulze-Lavoisier riassume un progetto comune nato da quelle osservazioni:

> [...] Le tems ne *nous* a pas permis d'aller à la source mais *notre* projet est d'y aller au mois de novembre et de faire l'analyse de l'eau de loiret comparativement avec celle de la loire si elles sont semblabes, il y a quelques raisons de croire qu'il y a communication entre elles. L'on *nous* a assures que cette rivière etoit malsaine et qu'on ne pouvoit pas s'y baigner sans courir les risques d'une maladie. L'on attribue cette qualité malfaisante à une grande quantité de sources qui se trouvent dans son course, il seroit necessaire d'analyser l'eau à trois ou quatre points à la naissance de la rivière à la moitié de son cours et au moment où elle se jette dans la loire. *Nous* avons projetté de voir la manufacture de toille en détail au mois de novembre.[205]

Uno stile simile, che contraddistingue molti passi dei *Carnets de voyage* lavoisieriani oggi conservati, fatica ad emergere nei *Registres de laboratoire*, dove la penna della segretaria stenta a lasciare tracce che permettano di definire la sua prospettiva sugli esperimenti annotati o quanto meno i segni di un confronto avvenuto con il marito e con gli altri collaboratori su tali argomenti. È infatti soprattutto Lavoisier ad esprimere senza esitazione le proprie riflessioni e i propri dubbi, mentre qualora si annoti un consiglio o un'intuizione proveniente da un collega, quest'ultimo è sempre di sesso maschile. L'archivio dell'esperimento che i Lavoisier mettono insieme negli anni rileva in questo senso di precise caratteristiche formali, che se da un lato possono essere da noi intese come vie d'accesso ad un'indagine dei rapporti di forza e delle gerarchie esistenti tra coloro i quali si occupano della sua costruzione, dall'altro non rendono necessariamente ragione di tutte le possibili interazioni, avvenute

[204] AAS, Fonds Lavoisier, *Carnet de voyage n. 15* "Voyage d'Orléans pour l'assemblée provinciale". Allo stesso viaggio è dedicato anche un ulteriore *carnet*, sempre compilato da Paulze-Lavoisier e di recente messo in circolazione sul mercato privato, che purtroppo non è stato possibile consultare ai fini di questa ricerca: https://www.pba-auctions.com/lot/6390/1307779?npp=20&.

[205] AAS, Fonds Lavoisier, *Carnet de voyage n. 15* "Voyage d'Orléans pour l'assemblée provinciale", ff. 4v-5r (corsivi miei). Iniziate in f. 1r, queste osservazioni proseguono fino a f. 19r per poi riprendere, su temi diversi, in 19r.

sul piano dell'oralità, tra tali figure. Ciò non toglie, inoltre, che la scrittura di Paulze-Lavoisier nei *Registres*, perlopiù veicolata da un impersonale "on", possa divenire con il tempo parte integrante della sua esperienza in quanto collaboratrice, assunta in misura man mano più consapevole. Da questo punto di vista prenderebbe allora pregnanza ancora maggiore anche la sua breve annotazione, presa agli inizi degli anni '70 e qui considerata soprattutto come prova del suo sforzo in direzione di una messa in ordine delle informazioni, in cui, con una grafia giovanile, afferma nel bel mezzo del primo di questi grandi quaderni: "Ce registre a été extrait *par moi* jusqu'à cet endroit".

III

Spazi della scrittura e pratiche della sociabilità

1. I *Registres de laboratoire* e il problema della visibilità

Nel capitolo precedente si è accennato ad una brevissima annotazione lasciata da Paulze-Lavoisier nel primo tomo dei *Registres de laboratoire*, senz'altro risalente ad un momento in cui i contenuti del quaderno sono ordinati per tramite di operazioni come la numerazione delle pagine e l'introduzione degli indici. In quella circostanza, all'incirca alla metà del volume, la sua mano appuntava rapidamente "Ce registre a été extrait par moi jusqu'à cet endroit", interrompendo così il resoconto di due esperienze redatte dal marito. Il riferimento, come si è visto, andava direttamente alla "Table de matières" posta in apertura del *Registre* in questione, la quale rilevava chiaramente della sua grafia proprio fino alla pagina da lei indicata. Questa sua affermazione è stata allora da noi interpretata come indizio circa l'importanza dell'organizzazione delle informazioni nella pratica sperimentale dei Lavoisier e nella costruzione di quello che si è definito nei termini di un "archivio" dell'esperimento. L'inserimento, entro determinati supporti cartacei, di dispositivi atti a facilitarne la consultazione, come appunto gli indici, costituisce in effetti una strategia comune nella gestione di grandi depositi di dati sin dal Rinascimento, necessaria ai fini di un loro riutilizzo nel corso del tempo. È in relazione a questa messa in ordine dei contenuti de *Registres* che, nei primi anni '70, Paulze-Lavoisier avvia la sua collaborazione con Lavoisier, definendo così un primo, fondamentale tratto della sua funzione di segretaria, a cui si sarebbero poi aggiunte, si è detto, altre forme di scrittura.[206]

Alla stessa frase può però essere data anche un'ulteriore lettura, non ristretta alle procedure di messa in ordine a cui i *Registres* sono sottoposti ma inerente, piuttosto, al rapporto intrattenuto da Paulze-Lavoisier con la scrittura delle note in quanto tale. In particolare, essa può risaltare come la momentanea e tuttavia decisa manifestazione di una volontà, da parte di chi scrive, di riconoscersi un qualche ruolo nell'economia complessiva di questi quaderni. Quel "par moi" con cui Paulze-Lavoisier si attribuiva, a giusto titolo, l'elaborazione degli indici appare cioè come una rivendicazione di un'autorialità che l'archivio dell'esperimento sembra, nel complesso, negarle. Va in effetti tenuto

[206] Cap II, par. 2. L'annotazione menzionata si trova in AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 1*, f. 99r.

presente quanto in precedenza rilevato rispetto agli stili di scrittura presenti nei *Registres*, i quali sembrano riflettere una precisa suddivisione dei ruoli fra i due collaboratori nella gestione della compilazione: se ad esempio Paulze-Lavoisier pare celare la propria prospettiva dietro un impersonale "on", arrivando in alcuni casi anche a lasciare la penna al marito quando si tratta di interpretare i fenomeni osservati, Lavoisier non esita ad appuntare dubbi, riflessioni più ampie e progetti di ricerche future, facendo spesso uso di una sicura prima personale singolare.[207] In questo senso, nel carattere per così dire sfuggente della scrittura di Paulze-Lavoisier, che rende spesso difficile individuare la maniera in cui si posiziona rispetto alle proprie annotazioni e alle esperienze di cui queste rendono conto, può essere intravisto uno dei tratti dell'archivio che la sua mano contribuisce a costruire, ovvero la tendenza ad attribuire al solo Lavoisier e, più tardi, ai collaboratori di sesso maschile che si sarebbero associati alla redazione, l'autorialità delle informazioni in esso contenute. Non bisogna infatti pensare che i quaderni di laboratorio, in quanto riserve di scritti prodotti in un momento spesso prossimo all'esperimento e situati in una fase che, sul piano cronologico, risulta antecedente alla pubblicazione, possano valere per noi come fonti "neutre", tali da garantire un accesso ad una qualche forma "pura" del pensiero o delle pratiche di un soggetto. Come una storiografia interessata alle strutture "narrative" degli appunti di laboratorio ha messo bene in evidenza, questi documenti sono di fatto il frutto di più o meno consapevoli scelte retoriche, in cui rientrano anche forme di "epurazione" dei vari processi che, concretamente, hanno condotto alla loro produzione.[208] Nel caso dei *Registres* de *laboratoire*, si è visto che ogni traccia delle interazioni avvenute tra i due Lavoisier sul piano dell'oralità, in concomitanza dell'esperimento e della scrittura, risulta celata a favore di un'autorialità che appare a prima vista tutta maschile; ma questo dato ci informa più sullo stile adottato nella redazione degli appunti che non sulle reali dinamiche di una collaborazione.[209]

Posta in questa prospettiva, la breve annotazione di Paulze-Lavoisier prima citata finisce per introdurre una specie di tensione all'interno dei *Registres*, mettendo per un attimo in questione alcune delle loro caratteristiche formali, che a lei sembrerebbero assegnare la funzione di semplice copista, operatrice di gesti pensati ed ordinati dal marito. Questa momentanea deviazione, per tramite della quale la segretaria afferma la sua presenza attiva nella pratica della scrittura, è qui importante perché ci pone in relazione ad un problema finora ripetutamente accennato e tuttavia mai affrontato direttamente, ossia quello della sua ricerca, nel corso degli anni, di vie di accesso a determinate forme

[207] Cap. II, par. 3.
[208] Su questo punto si veda Maria Teresa Monti nell'introduzione nel volume collettivo da lei curato, *Écriture et mémoire. Les carnets medico-biologiques de Vallisneri à É.Wolf* (Milano: FrancoAngeli, 2006), pp. 7-21, specialmente rispetto al carattere "costruito" dei quaderni di laboratorio. Sulla gestione dell'autorialità nel contesto della scrittura delle note si veda anche Ann M. Blair, *Too Much to Know*, e Blair, Stallybrass, "Mediating Information".
[209] Diverso il caso dei *Carnets de voyage*: si veda quanto già osservato al proposito in Cap. I, par. 3.

di visibilità, capaci di farla emergere e risaltare come soggetto impegnato nella produzione delle conoscenze. In altre parole, l'invisibilità a lei imposta in una certa misura nei *Registres*, rafforzata poi dalla mancanza di una qualsiasi menzione nei suoi confronti nelle tante pubblicazioni nate da quelle annotazioni, è più volte sfidata, o per lo meno contraddetta, dalle sue stesse azioni. Più precisamente, è instaurando un particolare rapporto con gli spazi di compilazione di questi quaderni che Paulze-Lavoisier si impone come figura presente sulla scena sperimentale.

Nel mettere l'accento sulle condizioni materiali della scrittura delle note, si è già fatta menzione della molteplicità dei luoghi in cui questa si rivela situata, non strettamente limitati al solo laboratorio ma estesi alla casa nel suo insieme e, in date circostanze, anche ad ambienti ad essa esterni. È soprattutto il dispositivo dei biglietti, lo si è visto, a favorire tale mobilità. Questi piccoli stralci di carta, che i Lavoisier compilano di norma molto velocemente, in un momento particolarmente prossimo all'esperimento, si prestano in effetti ad essere trasportati direttamente sul sito sperimentale, permettendo una prima, rapida selezione delle informazioni. Una volta rientrati a casa, i due collaboratori possono associare a questa frettolosa redazione una scrittura più lenta, che riproducendo e il più delle volte rivedendo di molto la versione iniziale, va a costituire il vero e proprio corpo dei *Registres*.[210] Rispetto alla funzione di segretaria ricoperta da Paulze-Lavoisier, questi continui spostamenti tra un luogo e l'altro non fanno da semplice sfondo, ma divengono strumento di una conquista da parte di lei, conquista che si configura anche come una ricerca di visibilità sociale per il proprio ruolo. Oggetto di questo capitolo saranno dunque le operazioni mediante cui Paulze-Lavoisier sfrutta gli spazi in cui negli anni si trova a vivere e lavorare, facendone il mezzo per la costruzione della propria reputazione di collaboratrice. Si tratta, in altre parole, di capire in che misura e sotto quali forme il carattere situato della scrittura delle note, sempre collocato cioè in luoghi determinati, apre alla possibilità che una donna diventi una figura visibile nelle società scientifiche del tempo, *malgrado* un accesso limitato allo statuto di autrice, tanto nei *mémoires* dati alle stampe quanto, ancor prima, nelle pagine dei *Registres* da lei redatte. Per fare questo, sarà necessario considerare anche documenti esterni e sotto vari riguardi differenti da tali quaderni, benché ad essi variamente connessi. Per quanto possa apparire paradossale, è infatti combinando la scrittura con pratiche diverse, legate *in primis* alla sociabilità, che sin dai primi anni '70 Paulze-Lavoisier si lancia in uno sforzo, gradualmente sempre più evidente, di affermarsi in qualità di segretaria.

Procedendo in questa direzione, si considereranno alcuni dei luoghi all'interno dei quali Paulze-Lavoisier si dedica alla redazione dei *Registres*, valutando i limiti da essi imposti così come le risorse offerte su un piano che, lo si vedrà, appare sociale e materiale insieme. La variegata ed ampia storiografia che, da diversi decenni e a partire da presupposti fra loro differenti, si è interrogata

[210] Cap. II, par. 2.3

sui rapporti tra saperi e spazi ha in effetti portato alla luce, tra le altre cose, l'esistenza di continue e complesse interazioni tra i luoghi del lavoro intellettuale e gli individui che ne fanno parte o che più semplicemente vi transitano, mettendo in luce la possibilità che tali relazioni agiscano sulle traiettorie dei singoli soggetti, i quali a loro volta possono intervenire sui luoghi, modificandone in varia misura l'organizzazione interna, gli scopi ad essi assegnati, gli usi che ne vengono fatti e, in generale, le loro caratteristiche strutturali.[211] Questo mutuo condizionamento emerge, almeno in parte, anche nel caso dei Lavoisier. Se varie sono le circostanze che determinano i loro spostamenti tra una residenza e l'altra, ad esempio il matrimonio nel 1771 o gli avanzamenti professionali del *fermier* nel 1776, questi trasferimenti, nell'insieme collocati entro le mura parigine, si associano a tentativi di trasformare gli spazi della vita quotidiana in luoghi di lavoro quanto più possibile adatti alla sperimentazione. Il periodo di permanenza in rue des Bons Enfants ad esempio, nella prima metà degli anni '70, coincide con la ricerca, da parte di Lavoisier, di siti sperimentali esterni alla propria abitazione, probabilmente ancora manchevole sul piano della strumentazione e non del tutto adatta, per via della sua conformazione interna, ad accogliere un laboratorio. Così, il passaggio all'Arsenal, nella primavera del 1776, in conseguenza della sua elezione a *régisseur des poudres*, avrebbe permesso di concentrare buona parte della pratica sperimentale all'interno della casa, la quale però avrebbe dovuto compensare la sua posizione periferica rispetto ai centri della sociabilità mondana di quegli anni proponendosi come nuovo punto di incontro per amici e collaboratori, mediante l'organizzazione di eventi sociali a cadenza settimanale. Ciò che, ad ogni modo, si cercherà maggiormente di mettere in evidenza, è che in questi ripetuti aggiustamenti Paulze-Lavoisier trova a più riprese i margini per una messa in rilievo delle proprie competenze, rendendoli di volta in volta delle occasioni per definire e rivedere la propria posizione nella collaborazione con il marito.

Un fattore chiave in questa ricerca di visibilità da parte di Paulze-Lavoisier è, come si vedrà in dettaglio nelle pagine che seguono, la sua capacità di trarre un profitto dalle pratiche della sociabilità e specialmente dalle dinamiche oggi ricondotte alla "socializzazione dei saperi" che, soprattutto a Parigi, fanno della scienza un fenomeno mondano, oggetto di spettacoli e dimostrazioni pubbliche in grado di attirare l'interesse di figure socialmente diverse, non necessariamente legate ai *milieux* istituzionali, ad esempio i cosiddetti *amateurs*, uomini come donne.[212] A questo proposito è

[211] Antonella Romano, Sabina Brevaglieri (a cura di), *Produzione di saperi. Costruzione di spazi*, numero monografico di *Quaderni storici*, 2013, *158*(1):3-19, che nella *Premessa* contiene anche un dettagliato bilancio su una storiografia ormai molto ampia. Un esempio dell'approccio menzionato è anche Paola Molino, *L'impero di carta. Storia di una biblioteca e di un bibliotecario (Vienna, 1575-1608)* (Roma: Viella, 2017), cap. 2: "Lo spazio dei libri".

[212] Riprendo l'espressione "socializzazione dei saperi" (*socialisation des savoirs*) da Van Damme, *Paris, capitale philosophique*, p. 144. Sul tema si veda anche Simon Schaffer, "Natural Philosophy and Public Spectacle in the Eighteenth Century", *History of Science*, 1983, *21*:1-43 e, di taglio più introduttivo, Marie Thébaud-Sorger, "Le spectacle des sciences", in *Histoire des sciences et des savoirs*, vol. 1: *De la Renaissance aux Lumières* (Paris: Seuil, 2015), pp. 130-153. Sulla nascita di un pubblico femminile per la scienza del Settecento, fenomeno oggi largamente noto in storiografia, si vedano tra gli altri Mary Terrall, "Natural Philosophy for Fashionable Readers", *in Books and the Sciences in History*,

senz'altro vero, che i Lavoisier adotta un approccio per molti versi critico rispetto a quella "cultura della curiosità" che in epoca moderna informa e per molti versi legittima la pratica scientifica.[213] Di contro ad una tradizione che assume a criterio di validità delle teorie scientifiche la testimonianza di un pubblico variegato, invitato per questo ad assistere alle esperienze, fin dagli anni '70, i due si fanno in effetti promotore di una chimica la cui legittimità, almeno in linea teorica, deriva dall'adozione di rigorosi metodi quantitativi, di una precisa strumentazione e di un linguaggio specifico, volendo così rompere con un passato che la radicava in saperi eterogenei, quali la storia naturale, la medicina e l'alchimia.[214] La notorietà e il successo storico di questo loro progetto hanno tuttavia fatto trascurare che, nonostante gli sforzi da entrambi portati avanti in questo senso, la loro collaborazione si nutre *anche* di elementi culturali legati allo spettacolo e alla curiosità e che la stessa redazione dei *Registres de laboratoire* in cui Paulze-Lavoisier si impegna si iscrive in uso per così dire "mondano" della scienza.[215] Tenere presente questo punto è essenziale per cogliere le modalità entro cui, in una misura crescente nel corso degli anni, Paulze-Lavoisier mette in discussione la condizione di invisibilità che sarebbe altrimenti assegnata alla sua funzione di segretaria.

2. Nei dintorni del Palais Royal

Quando Paulze-Lavoisier lascia le prime tracce nei *Registres de laboratoire* del marito, tra l'estate e l'autunno del 1772, i due abitano un appartamento all'angolo tra rue des Bons Enfants e rue Neuve des Bons Enfants, nel quartiere del Palais Royal, da poco meno di un anno [**Figg. 1 e 2**]. Questa nuova abitazione, in cui la coppia si era trasferita subito dopo il matrimonio, celebrato nel dicembre 1771, era stata loro donata dal padre di Lavoisier, il quale andava così a coronare, sul piano materiale, un'unione con cui la sua famiglia proseguiva una scalata sociale iniziata tempo prima. Legandosi ai Paulze-Lavoisier in effetti, noti per la loro influenza all'interno della Ferme générale oltre che presenti, mediante la figura di Jacques Paulze-Lavoisier, nei circoli illuministi, i Lavoisier, che erano

edited by Marina Frasca-Spada e Nick Jardine (Cambridge, Cambridge University Press, 2000), pp. 239-254 e Jeanne Peiffer, "L'engouement des femmes pour les sciences au XVIIIe siècle", dans *Femmes et pouvoirs sous l'Ancien Régime*, sous la direction de Danielle Haase-Dubosc et Eliane Viennot (Paris: Éditions Rivages, 1991), pp. 196-222.

[213] Riprendo l'espressione "cultura della curiosità" (*culture de la curiosité*) da Krzysztof Pomian, *Collectionneurs, amateurs et curieux. Paris, Venise, XVIe-XVIIIe siècle* (Paris, Gallimard, 1987), chap. "La culture de la curiosité", riferendomi alla fascinazione e all'interesse per tutto ciò che è anomalo, raro o sorprendente. Sul tema si veda anche Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature 1150-1750* (New York: Zone Books, 1998). Da notare tuttavia che entrambi i testi citati si fermano alla metà del Settecento, individuando in tale periodo un momento di rottura rispetto ai secoli precedenti. Sul ruolo della curiosità nella pratica scientifica settecentesca, si vedano invece Christian Licoppe, *La formation de la pratique scientifique: le discours de l'expérience en France et an Angleterre (1630-1820)* (Paris: La Découverte, 1996) e Jean-Luc Chappey, "Enjeux sociaux et politiques de la 'vulgarisation scientifique' en révolution (1780-1810)", *Annales historiques de la Révolution française*, 2004, *338*:11-51.

[214] Questo punto è sottolineato soprattutto in Chappey, "Enjeux sociaux".

[215] Nel mettere in relazione curiosità e mondanità nella Parigi settecentesca mi rifaccio a Antoine Lilti, *Le monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIIIe siècle* (Paris: Fayard, 2005), senza per questo recuperare *in toto* la sua lettura del ruolo svolto dai saperi scientifici negli ultimi decenni del secolo, espressa soprattutto in pp. 260-272.

da generazioni essenzialmente degli avvocati, benché impiegati in ruoli di un certo prestigio, rafforzavano chiaramente la propria posizione sociale.[216] Non stupisce allora che il contratto, deciso a tavolino e gestito dagli uomini delle due rispettive famiglie, sia stato accompagnato dall'acquisto, da parte dei Lavoisier, di un immobile tutt'altro che modesto. Dai pochi documenti a nostra disposizione sappiamo che, vista dall'esterno, la casa appariva come un insieme di tre edifici, ciascuno dei quali strutturato su tre piani e rivolto verso una corte interna, ad accesso privato, mentre su entrambi i lati si aprivano delle finestre con balconi e davanzali in ferro. Sulla parte alta spiccava poi un belvedere con vista sul giardino dell'Hôtel de Toulouse, per tramite di grandi vetrate. Non meno lussuosi erano gli interni, arredati con marmi e cristalli e suddivisi tra loro da porte in legno massiccio, dotate di serratura: tutti elementi che in questi anni conferiscono valore economico ad un'abitazione e che, in questo caso, ne avrebbero mantenuto alto il costo anche a distanza di diversi decenni.[217]

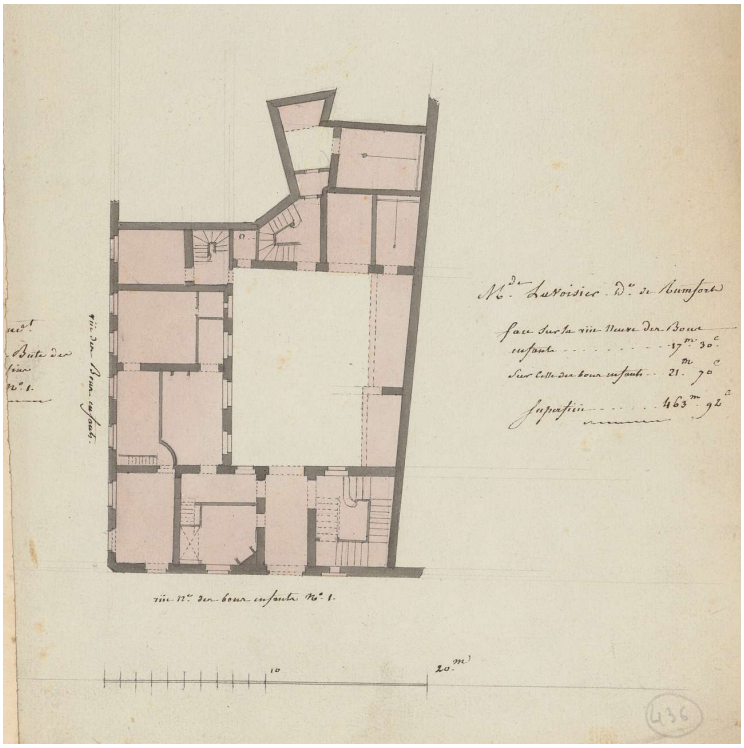
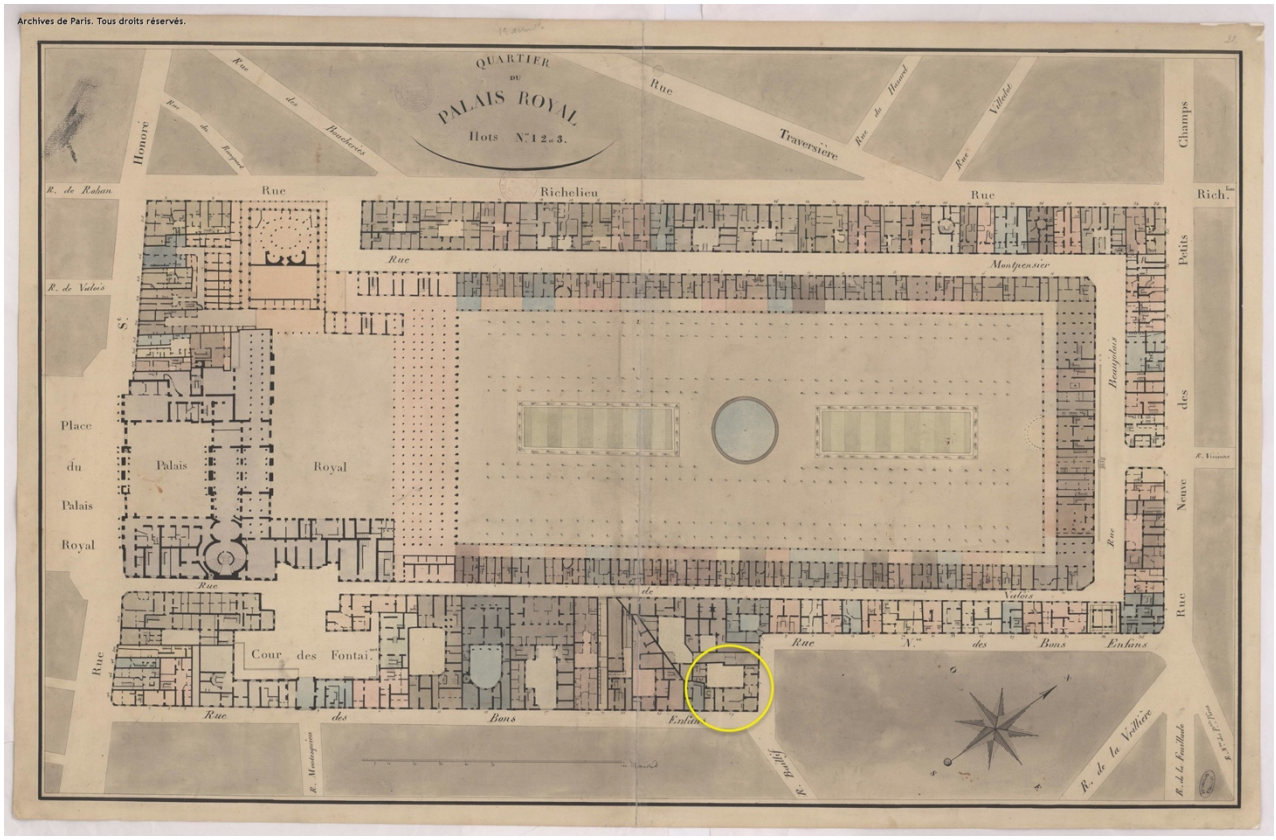


Fig. 1 Planimetria della casa dei Lavoisier in rue des Bons Enfants (1771-1776), in un rilievo fatto probabilmente ad inizio Ottocento, quando ancora appartiene a Paulze-Lavoisier. AN, *Plans cadastraux de Paris (1809-1854),* CP/F/31/6, pièce n° 436 [sans date].

[216] Édouard Grimaux, *Lavoisier: 1743-1794, d'après sa correspondance, ses manuscrits, ses papiers de famille et d'autres documents inédits* (Paris: Alcan, 1888), pp. 1-11 (su Lavoisier) e pp. 35-44 (su Paulze-Lavoisier).

[217] Traggo queste informazioni dal documento redatto in occasione della vendita della casa nel 1804: AAS, Fonds Lavoisier, dation Chabrol, cart. 10, 27 floréal an XII [27 avril 1804], *Estimation d'une maison size à Paris à l'angle des rues des Bons enfans et neuve des Bons enfans* […].


Archives de Paris. Tous droits réservés.
QUARTIER
DU
PALAIS ROYAL
Ilots N.os 1. 2. 3.
Rue
Richelieu
Rue
Rue
Montpensier
Rue
Rue
Rue

finire degli anni ‘80. La stessa rue des Bons Enfants ad esempio, così come la rue Neuve-des-Bons-Enfants che ne costituiva il prolungamento, alternava residenze di aristocratici e amministratori vicini alla corona, *cabinets* di mineralogia e botteghe in cui si espongono e vendono “curiosità” riportate in Francia dai viaggiatori.[220] È dunque in una zona socialmente e culturalmente vivace che i Lavoisier stabiliscono la loro prima abitazione in comune, sede di avvio della loro collaborazione e in particolare, per quanto riguarda Paulze-Lavoisier, dell’ingresso nella pratica della scrittura.

È senz’altro possibile che, affidando alla coppia questa particolare collocazione nel contesto urbano, la famiglia di Lavoisier intendesse confermare e proseguire la propria presenza nel tessuto sociale della città. Quest’ultimo era in effetti allora impegnato nel definire la sua carriera, sia all’interno della Ferme générale, in cui era entrato di recente e lavorava come sottoposto di Jacques Paulze-Lavoisier, sia in seno all’Académie des Sciences, rispetto alla quale era ancora solo un giovane membro, benché promettente e forte di solide alleanze. Ma ciò che è qui più importante prendere in considerazione è che già in questi primi anni tanto lui quanto la moglie tentano di mettere a frutto le risorse rese loro disponibili dai luoghi in cui si trovano ad abitare. A questo proposito va innanzitutto considerato che, com’è stato più volte osservato, l’appartamento in rue des Bons Enfants vede l’installazione del primo laboratorio in cui i due lavorano insieme, attivo al più tardi dal 1774 e sede di varie esperienze annotate nei *Registres de laboratoire*.[221] L’intero spazio della casa può del resto diventare un potenziale sito sperimentale: esempi ne sono le regolari misurazioni barometriche qui effettuate, poi confrontate con dati raccolti altrove, ma anche le ricerche stratigrafiche sul terreno di Parigi condotte a più mani nel cortile interno nell’estate del 1772.[222] Non si deve però per questo pensare che l’ambiente domestico sia il solo ad essere sfruttato in questi anni. In più di una circostanza, infatti, i due collaboratori si appoggiano a laboratori di amici e conoscenti, così come agli spazi aperti, lo si vedrà in dettaglio più avanti, dei giardini pubblici parigini. La necessità di disporre di condizioni materiali precise è in effetti spesso segnalato da chi si occupa di chimica in questo periodo e l’inadeguatezza di tanti laboratori domestici è più volte denunciata dagli sperimentatori.[223] Lo stesso Lavoisier dà talvolta segni di una frustrazione in questo senso, ad esempio

[220] Interessanti sono in questo senso le descrizioni di rue des Bons Enfants e rue Neuve des Bons Enfants in *État actuel de Paris ou le provincial à Paris* (Paris: chez le Sieur Watin, 1788), pp. 20-21.
[221] Si vedano ad esempio le analisi delle arie condotte con Paulze-Lavoisier nel gennaio 1775 e da lei parzialmente annotate in AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 4*, ff. 4-12.
[222] Scrive Lavoisier in una nota manoscritta: “Le [spazio vuoto] juin 1772, je fis la première épreuve de ma sonde dans la cour de notre maison de la rue des Bons-Enfants. On ne s’était pas placé commodément, néanmoins on parvint à une certaine profondeur […]”; AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 655*, Trous de sonde dans la cour de la maison de la rue des Bons Enfants*, pub. in Antoine-Laurent Lavoisier, *Œuvres*, vol. 5 (Paris: Imprimerie Impériale, 1892), p. 173. Sulle tante misurazioni barometriche qui registrate, si vedano, solo a titolo di esempio, gli appunti presenti in AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 600-A, *Observations faites a Paris rue neuve des bons-enfants, à la cave, pour servir pendant l'année 1772 de comparaison a celles faittes au Calvaire pendant 1771* in AAS, Fonds Lavoisier, *Carnet de voyage n. 14*, ff. 1-8.
[223] Tra gli altri, Marco Beretta, Paolo Brenni, *The Arsenal of Eighteenth Centutry Chemistry. The Laboratories of Antoine-Laurent Lavoisier* (Leiden: Brill, di prossima pubblicazione), chap. 1: “The chemical laboratories in Paris (1743-1776)”.

lamentando la lentezza degli "operai" nel fornirgli strumenti che non è in grado di procurarsi da solo o notando, qualora sia lui ad andare incontro alle esigenze sperimentali altrui, lo stato rovinato degli oggetti prestati ai colleghi, di difficile riparazione.[224] Queste difficoltà sarebbero state in parte alleviate dal suo trasferimento, nella primavera del 1776, nella grande residenza dell'Arsenal in cui, anche in ragione dei suoi avanzamenti professionali in quanto *fermier*, avrebbe avuto a propria disposizione maggiori risorse, tali da ovviare a molti dei problemi riscontrati in precedenza.[225] Il periodo di permanenza in rue des Bons Enfants resta comunque segnato anche da questi limiti, a cui i Lavoisier sembrano cercare un rimedio frequentando luoghi differenti, non limitati cioè alla loro abitazione.

Da questo punto di vista, la posizione di questa prima casa nello spazio più ampio della città assume un rilievo diverso. Situata in uno dei quartieri allora più densamente popolati di Parigi, essa si trova in effetti in prossimità di gran parte dei laboratori in cui Lavoisier si reca per fare esperienze.[226] Tra questi, importanti sin dagli inizi del suo percorso nelle scienze sono il *cabinet* di uno dei suoi maestri e protettori più influenti, Jean Étienne Guettard, collocato all'interno del Palais Royal, il laboratorio di Pierre Joseph Macquer, in rue Saint Saveur, vicina a rue des Bons Enfants e infine quello di Louis Cadet de Gassicourt, in rue Saint-Honoré, anch'essa non lontana dall'abitazione dei Lavoisier. Nelle vicinanze del quartiere si concentrano poi anche le principali farmacie, da cui di norma provengono le sostanze su cui i chimici settecenteschi sperimentano; nel caso dei Lavoisier, il principale fornitore è Antoine Baumé, noto *apothicaire* che vive e lavora in rue Coquillière, ancora una volta nei pressi del Palais Royal, fino ai primi anni '80.[227] D'altra parte, la stessa fabbricazione dei *Registres* su cui Paulze-Lavoisier prende appunti avviene perlopiù in questa zona: come si è potuto notare in precedenza, benché la carta di cui questi quaderni si compongono sia in larga misura prodotta nella regione dell'Auvergne, in linea con le tendenze del tempo, è nell'*atelier* parigino di

[224] "Du 28 mars 1773. Appareil pour la calcination au verre ardent. Les differentes machines cy dessus indiqués ne sont point encore finies par la lenteur des ouvriers, une maladie d'ailleurs de quinze jours et differentes affaires m'ont obligé d'interrompre mes experiences"; AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n.1*, f. 18r. "J'ai preté mon areometre de cuivre le grand dont je me suis servi pour toutes mes experiences et mes tables à M. Rouelle on me l'a rendu un peu bosselé"; AAS, Fonds Lavoisier, *Carnet de voyage n. 9*, f. 29r

[225] Marco Beretta, Marco Beretta, Paolo Brenni, *The Arsenal of Eighteenth Centutry Chemistry. The Laboratories of Antoine-Laurent Lavoisier* (Leiden: Brill, di prossima pubblicazione), chap. 3:"Lavoisier's sites of experiments". La questione sarà oggetto di discussione anche nel par. 3 di questo capitolo.

[226] Ciò non toglie, comunque, che Lavoisier frequentasse laboratori anche più distanti, come quello di Trudaine a Montigny. Si veda quanto quest'ultimo gli scrive nell'estate del 1772: "Je scais votre exactitude sur les details de physique et de chimie [...]. Je travail actuellement a devenir votre confrere chimiste. J'ay un laboratoire dont je ne sors pas depuis trois jours qu'il est fini. Je je suivois mon gout je m'y livrerois davantage mais vous êtes jeune et qui avez du tems a vous, je vous exorte a l'employer aussi utilement". Trudaine de Montigny a Lavoisier, pub. In LC, vol. 2 (Paris: Albin Michel, 1952), p. 869. Varie esperienze annotate nel *Registre de laboratoire n.3* sono in effetti in questo laboratorio.

[227] Traggo le informazioni sulla collocazione di questi siti da Beretta, Brenni, *The Arsenal of Eighteenth Century Chemistry*, chap. 1: "The chemical laboratories in Paris (1743-1776)". Per quanto riguarda il laboratorio di Macquer, esiste uno studio dettagliato, attento agli spazi e alla loro organizzazione, in Christine Lehman, "Les lieux d'activité du chimiste Pierre-Joseph Macquer (1718-1784): laboratoires et instruments", *Revue d'histoire des sciences*, 2019, *72*(2): 221-254.

Chaulin, *papetier des bureaux du Roi* attivo in rue Saint-Honoré, che essi vengono rilegati e venduti come tali ai Lavoisier lungo tutto l'arco della loro collaborazione.[228] Nonostante sia difficile stabilire la frequenza con cui Paulze-Lavoisier si reca in questi luoghi, a causa dell'estrema scarsità di fonti che la riguardano, risalenti a questo periodo, sappiamo che anche per lei i confini della propria abitazione non sono del tutto invalicabili, come a breve si avrà modo di vedere. Se in effetti alcune delle pratiche di scrittura da lei messe in atto in questi anni, quali la copia e l'ordinamento delle informazioni presenti nei *Registres*, avvengono molto probabilmente entro le mura domestiche di rue des Bons Enfants, altre forme di compilazione, come la redazione di biglietti in presa diretta, nel momento stesso in cui si compie l'esperienza, si collocano in spazi tra loro differenti e in questo senso riproducono la mobilità che in questa fase contraddistingue la pratica sperimentale dei due collaboratori [**Fig. 3**].

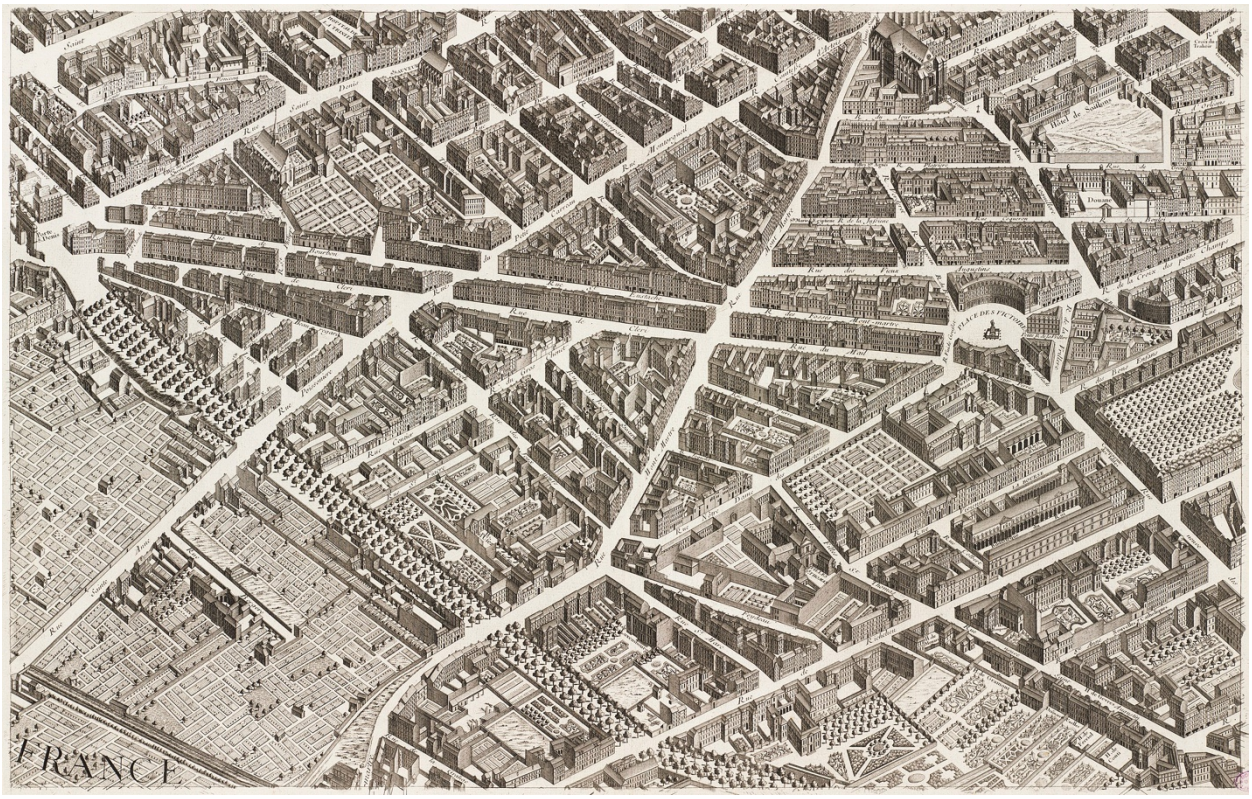


Fig. 3 L'area frequentata dai Lavoisier nella prima metà degli anni '70, in un dettaglio del *Plan de Turgot* (1739). Per una visione più ampia, estesa all'intera città di Parigi, si veda Fig. 7.

Non c'è ad ogni modo probabilmente nulla di veramente eccezionale in questo andirivieni tra case, botteghe, laboratori e *cabinets* entro cui prendono corpo i *Registres de laboratoire* nei primi anni '70. Per molti versi esso pare in effetti replicare alcune delle dinamiche tramite le quali i saperi, non solo scientifici, si inscrivono nelle strutture sociali e politiche della città, trovando fondamento e

[228] Si veda Cap. I, par. 3.

sviluppo in una cultura urbana che contribuiscono al contempo a direzionare ed interpretare.[229] In tali complicati processi, a cui la storiografia recente si riferisce talvolta mediante il concetto di "territorializzazione", i contatti quotidiani con commercianti, costruttori di strumenti, colleghi ed amici con i quali condividere spazi e risorse risaltano come elementi cruciali, sia per quanto riguarda la costruzione di personali *routines* di lavoro sia, in un'ottica più allargata, rispetto alla maniera in cui le varie figure implicate nella produzione delle conoscenze si rapportano ai luoghi in cui si trovano a vivere ed operare.[230] Di questi meccanismi fanno parte anche le pratiche in cui si concretizza la sociabilità, come i già citati ritrovi nei salotti, in occasione dei quali gruppi selezionati di persone si incontrano per dedicarsi ad attività ludiche e culturali di diversa natura, adottando rituali nell'insieme piuttosto codificati e seguendo norme di comportamento improntate all'ideale della *politesse*.[231] Quanto ai Lavoisier, sappiamo che si uniformano a queste convenzioni sin da un momento di poco successivo al loro matrimonio, quando Paulze-Lavoisier prende a ricevere ospiti presso la propria residenza, com'è del resto usuale nel *milieu* della Ferme générale, in cui non di rado la gestione della vita sociale della famiglia passa proprio attraverso le mogli.[232] In effetti, forte forse anche della sua recente esperienza nella casa del padre, a sua volta conosciuto per l'ospitalità resa a *philosophes* e enciclopedisti, la giovane donna si impone gradualmente come soggetto presente nella sociabilità domestica di rue des Bons Enfants fin dalla prima metà degli anni '70, partecipando alle riunioni che qui si tengono e avviando progressivamente una corrispondenza destinata a consolidarsi e lasciare un crescente numero di documenti nel corso del tempo.[233]

Piuttosto esemplare in questo senso è il racconto di Joseph Priestley, filosofo naturale inglese che con Lavoisier intrattiene relazioni complesse, segnate in questa fase anche da una reciproca competizione nella corsa all'isolamento di nuovi gas, condivisa da molti sperimentatori europei.[234] Arrivato a Parigi nell'ottobre 1774 con l'idea di rafforzare i propri rapporti con i *savants* dalla capitale

[229] Stéphan Van Damme, *Paris, capitale philosophique. De la Fronde à la* Revolution (Paris: Odile Jacob, 2005).
[230] Ibid. All'attenzione qui portata a queste dinamiche, hanno contributo molto anche le prospettive aperte in Antonella Romano, Stéphane Van Damme, "Paris et Rome aux XVIIe et XVIIIe siècles", dans *Lieux de savoir*, sous la direction de Christian Jacob, 2 vols., vol. 1: *Espaces et communautés* (Paris: Albin Michel, 2007), pp. 1165-1184 e, degli stessi autori, "Sciences et villes-mondes, XVIe - XVIIIe siècles. Penser les savoirs au large (XVIe - XVIIIe siècles)", *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2008, *55*(2): 7-18.
[231] Antoine Lilti, *Le monde des salons*, ripreso su questo punto in Van Damme, *Paris, capitale philosophique*, pp. 145-162
[232] Yves Durand, *Les fermiers généraux au XVIIIe siècle* (Paris: PUF, 1971).
[233] L'emergere della scrittura epistolare come pratica facente parte della sua funzione di segretaria sarà trattato nel capitolo successivo. Sul salotto di Jacques Paulze-Lavoisier si veda Durand, *Les fermiers généraux.*
[234] Su questo argomento, oggetto di una ricca storiografia, si vedano, tra gli altri, il classico Ferdinando Abbri, *Le terre, l'acqua, le arie. La rivoluzione chimica del Settecento* (Bologna: Il Mulino, 1984) e Marie Thébaud-Sorger, "Capturing the Invisible: Heat, Steam and Gases in France and Great Britain, 1750-1800", in *Compound Histories. Materials, Governance and Production, 1760-1840*, edited by Lissa Roberts and Simon Werrett (Leiden: Brill, 2017), pp. 85-105. Il carattere per così dire "competitivo" di queste ricerche è sottolineato soprattutto in Bernadette Bensaude-Vincent, Isabelle Stengers, "La chasse aux airs", dans *Histoire de la chimie*, sous la direction de Bernadette Bensaude-Vincent, Isabelle Stengers (Paris: La Découverte, 2001), pp. 102-110.

francese, Priestley è invitato, tra gli altri, anche dai Lavoisier, per un *dîner* in cui era stato riunito, secondo il suo racconto, "il pubblico più colto della città". L'episodio, rimasto oggi noto per lo scambio di informazioni allora avvenuto, all'origine di una lunga diatriba storiografica sulla priorità della scoperta dell'ossigeno, è per noi interessante in quanto traccia delle pratiche sociali che animano la casa in rue des Bons Enfants, all'interno delle quali Paulze-Lavoisier man mano si inserisce. Scrive dunque Priestley, ricordando le dinamiche di quell'incontro:

> The case was this: — Having made the discovery [of oxygen] some time before I was in Paris in 1774, I mentioned it at the table of M. Lavoisier, when most of the philosophical people in the city were present; saying, that it was a kind of air in which a candle burned much better than in common air, but I had not then given it any name. At this all the company, and M. and Madame Lavoisier as much as any, expressed great surprise; I told them I had gotten it from *precipitate per se*, and also from red lead. Speaking French very imperfectly, and being little acquainted with the terms of Chemistry, I said *plomb rouge*, which was not understood, till M. Macquer said, I must mean *minium*.[235]

Con il passare del tempo e soprattutto, come si vedrà a seguito del trasferimento dei Lavoisier all'Arsenal, simili resoconti si fanno più frequenti e anche l'immagine di Paulze-Lavoisier, qui rappresentata semplicemente come una fra i tanti interlocutori, assumerà tratti più definiti. Va in ogni caso notato che è qui che prendono avvio questo genere di iniziative e non è da escludere che, in questo, un qualche ruolo spetti proprio al quartiere e alla sua collocazione, sotto vari riguardi centrale, nella città. Sembrano infatti essere gli stessi Lavoisier a riconoscere l'importanza di questa zona per la loro collaborazione, nella misura in cui, anche una volta passati alla nuova residenza dell'Arsenal, sede delle più regolari sessioni sperimentali e tuttavia visibilmente periferica rispetto al Palais Royal, i due si assicurano un punto d'appoggio nelle vicinanze del vecchio appartamento, appoggiandosi da un familiare, tale Clement Augez de Villier, in rue Croix des Petis Champs, parallela di rue des Bons Enfants. Qui, il mercoledì e il sabato, in coincidenza con le sedute dell'Académie, anch'essa vicinissima perché situata nelle stanze del Louvre, Paulze-Lavoisier accoglie il marito ed il colleghi, per un thè o una conversazione: vari collaboratori avrebbero fatto esplicito riferimento a questi ritrovi, in cui a lei pare spettasse di "tenere assemblea", dirigendo le discussioni e mettendo in atto rituali, quali ad esempio l'offerta di un pasto, notoriamente ricorrenti nella sociabilità mondana dei salotti.[236]

---

[235] Joseph Priestley, *The Doctrine of Phlogiston Established and that of the Composition of Water Refuted*, (Northumberland: by Andrew Kennedy, 1803, 1° ed. 1800), p. 116.

[236] Si veda ad esempio Pierre Simon de La Place a Lavoisier, 7 marzo 1782: "[...] Oserai-je vous prier de présenter mon respect à Madame Lavoisier, et lui dire toute l'intérêt que je prends au succès de son inoculation ? Je la prie de me pardonner, à raison de cet intérêt, le conseil que je lui donnai hier de ne pas tenir assemblée samedi prochain chez M. de Villers, conseil qu'elle n'a pas trouvé bon; il me semblait cependant, et il me semble encore que, dans la circonstance où elle se trouve, on ne peut user de trop de précautions", pub. in LC, vol. 3, pp. 712-714 e in Denis Duveen, Roger Hahn,

Sempre nel segno di una prolungata presenza dei Lavoisier in questa area di Parigi, è infine da segnalare che sul finire degli anni '80 il laboratorio in rue des Bons Enfants risulta ancora attivo, facendo anche da punto di incontro per una *société* che, stando alla testimonianza di un contemporaneo, vi si ritrova per "parlare di scienza" e "fare esperienze di chimica o di fisica".[237]

Nata da una congiuntura sotto molti riguardi banale, dovuta ad un matrimonio di interessi tra un giovane *fermier* in ascesa e la figlia di un noto esponente dell'alta borghesia finanziaria, la presenza dei Lavoisier nei dintorni del Palais Royal diviene dunque un fattore importante della loro collaborazione, alla fornisce elementi essenziali su un piano che appare, al contempo, sociale e materiale. La condivisione degli ambienti di lavoro di amici e conoscenti, non lontani da rue des Bons Enfants, si accompagna in effetti alla messa in atto di pratiche, quali la ricezione degli ospiti in occasione di vari eventi sociali, che sono probabilmente favorite anche dalla posizione centrale di questa prima casa. Come le prossime pagine cercheranno di mostrare, è proprio sulla base di questa duplice dimensione, segnata da una certa mobilità entro spazi di lavoro diversi e dall'adozione di determinate forme di sociabilità, legate innanzitutto alla pratica della mondanità delle *élites* settecentesche, che Paulze-Lavoisier avvia in questi anni un processo di progressiva appropriazione della sua funzione rispetto ai *Registres de laboratoire*, conquistandosi via via margini di visibilità più ampi rispetto a quanto, ad una prima lettura di questi quaderni, potrebbe sembrare.

3. Al Jardin de l'Infante

Si è accennato al fatto che Paulze-Lavoisier segua di tanto in tanto il marito negli spostamenti da un ambiente di lavoro all'altro, determinati anche dall'impossibilità, come detto, di realizzare tutte le esperienze nel solo laboratorio di rue des Bons Enfants, allora in costruzione. Di questo ci informano gli stessi *Registres de laboratoire*, in alcune pagine da lei redatte nell'ottobre 1773 e relative a sessioni sperimentali organizzate al Jardin de l'Infante, giardino pubblico attiguo al Louvre. Si è in parte già detto di questi appunti, da noi usati come esempi delle procedure mediante cui una prima selezione delle informazioni, spesso annotata su biglietti ed altri piccoli supporti cartacei, viene poi passata nei quaderni di laboratorio veri e propri, dove la si trova in una versione rivista e, nella mano di Lavoisier,

"Deux Lettres de Laplace à Lavoisier", *Revue d'Histoire des Sciences et de leurs application*, 1958, *11*:337-342. Riferimenti simili si trovano anche negli scritti di altri collaboratori dei Lavoisier: si veda quanto riportato in Arthur Birembaut, "L'Académie royale des Sciences en 1780 vue par l'astronome suédois Lexelle (1740-1784)", *Revue d'histoire des sciences et de leurs applications*, 1957, *10*(2):148-166, pp. 161-162.

[237] Fougeroux, pub. in LC, vol 6 pp. 59-61: "[…] M. Lavoisier ayant été déclaré non coupable s'étoit retiré, avoit passé sans être reconnu par la porte sous l'arcade Saint-Jean et avoit gagné un appartement près le Palais-Royal qu'il a loué pour recevoir les mercredi et samedi ses confrères de l'Académie, y parler science et y faire des expériences relatives à la chimie ou physique." Sulla coincidenza tra questo spazio e il laboratorio di rue des Bons Enfants: ibid. pp. 13-14: 13, n. 1.

arricchita di riflessioni, dubbi e considerazioni di varia natura.[238] Si può ora tornare a questi scritti e, tenendo a mente quanto finora osservato, trarne spunto per osservare la maniera in cui gli spazi della scrittura divengono, già in questa fase, strumento di un'affermazione personale da parte di Paulze-Lavoisier, nella forma di una messa in rilievo, di fronte ad un pubblico, delle proprie competenze.

Oggetto di queste annotazioni, fissate rapidamente su fogli volanti, piegati a metà e in seguito riposti in apertura del quarto tomo dei *Registres*, sono una serie di esperienze sui diamanti. Secondo una procedura che sarebbe con il tempo divenuta ricorrente nella sua gestione di questi quaderni, Paulze-Lavoisier appunta la data in cui si tiene l'esperimento, i suoi momenti ritenuti salienti e gli effetti prodotti sulle sostanze. Dalla lettura di questi biglietti, non sempre facile in ragione dello stato rovinato della carta e di una scrittura visibilmente frettolosa, capiamo che un certo numero di diamanti è sottoposto all'azione di una lente ustoria per un dato intervallo di tempo e in diverse condizioni: alcuni di essi sono ad esempio esposti come tali al calore prodotto dalla lente, altri sono isolati dal contatto con l'aria dell'atmosfera attraverso appositi strumenti. Una volta conclusa questa fase, si osserva l'aspetto del diamante e se ne prendono il peso e le misure, alla ricerca di variazioni rispetto al loro stato di partenza. Scopo primario degli esperimenti è infatti comprendere cosa accade a queste pietre a seguito della sottomissione a potenti fonti di calore, sia in termini qualitativi che quantitativi, come si evince dagli appunti che i Lavoisier redigono scambiandosi a più riprese la penna.[239]

Seguendo poi le trascrizioni impresse più tardi nei *Registres*, in particolare nel secondo tomo, dove sono riportate in forma più estesa ed ordinate assieme ad esperimenti analoghi, realizzati nei giorni precedenti, notiamo che il sito delle sperimentazioni è, come accennato, il Jardin de l'Infante.[240] Ancora una volta la scelta del luogo sembra andare incontro alle necessità materiali imposte dagli esperimenti: l'uso delle lente ustoria in questione, grande nelle dimensioni e difficile da manovrare, non sarebbe potuto avvenire all'interno di un laboratorio domestico, ma richiedeva uno spazio ampio e ben esposto al sole, quale appunto si presentava questo giardino, di difficile fruizione nei mesi estivi proprio a causa della scarsità di grandi alberi e zone all'ombra.[241] La sua prossimità all'Académie des Sciences inoltre, in cui la lente su cui Lavoisier opera in questi anni si trova riposta, agevola probabilmente la preparazione dell'esperienza, limitando al minimo gli spostamenti del delicato ed ingombrante strumento.[242] Un ultimo dettaglio per noi fondamentale, su

[238] Cap. II, par. 3.
[239] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 4*, ff. B4ar-B6v.
[240] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 2,* f. 25: "Experiences faites au Jardin de l'Infante le 15. 8.bre 1773 avec la lentille de l'accademie". Gli appunti su queste esperienze proseguono fino in f. 28.
[241] Sulle caratteristiche di questo giardino pubblico: Robert de Hesseln, *Dictionnaire universel de la France, contenant la description géographique et historique des provinces, ville...* (Paris: Desaint, 1771), p. 318.
[242] Sulla coincidenza tra lo strumento menzionato da Paulze-Lavoisier nei *Registres* e la grande lente ustoria dell'Académie: Christine Lehman, "What Is the True Nature of Diamond?", *Nuncius*, 2016, *31*:361-407, che costituisce ad oggi anche lo studio più approfondito dedicato a tali esperienze.

cui a breve si tornerà, è poi la presenza di Paulze-Lavoisier sulla scena sperimentale: che i suoi appunti siano redatti in concomitanza con l'esperimento lo si evince dalle bruciature rilevabili sulla carta, dovute probabilmente alla vicinanza di sostanze ancora incandescenti [**Fig. 4**]. Non si tratta dunque, in questo caso, della scrittura lenta menzionata nel capitolo precedente, messa in atto nel contesto della casa e favorita da *bureaux*, *secrétaires* ed altri arredi pensati appositamente per tale pratica, su cui la compilazione delle "belle copie" presenti nei *Registres* si appoggia. Questi biglietti rimandano piuttosto ad una redazione rapida nei gesti e situata in un ambiente, quale un giardino pubblico, che appare diverso, nelle condizioni e nelle risorse, da quello domestico.

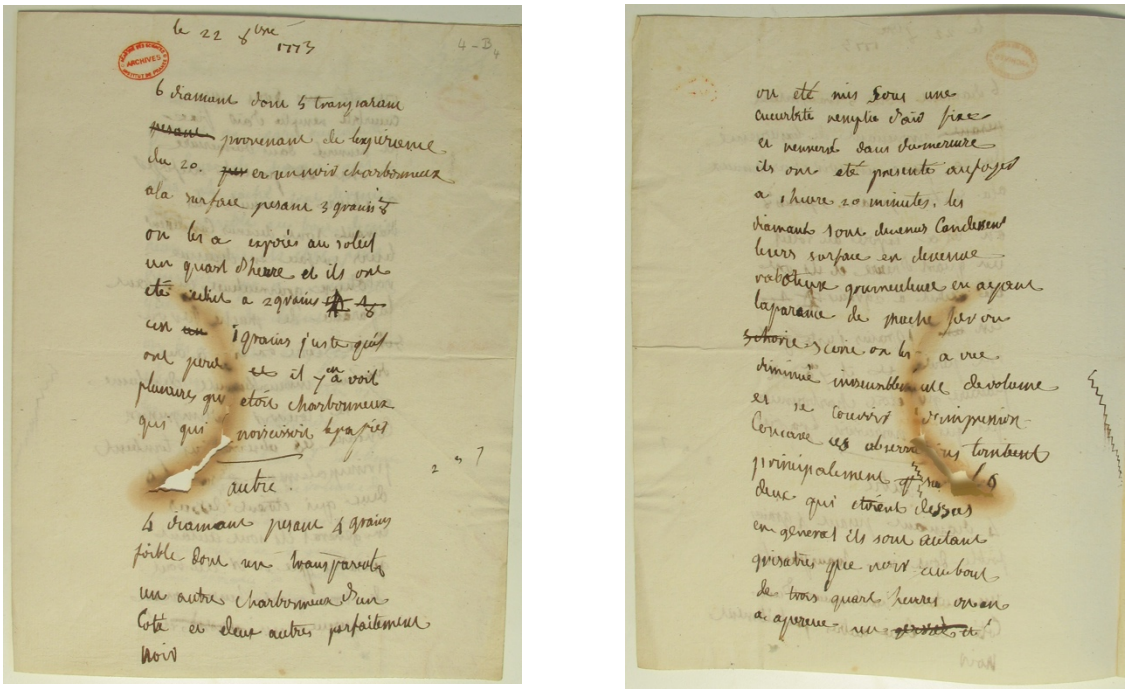


Fig. 4 Uno dei biglietti redatti da Paulze-Lavoisier sui diamanti, in cui si notano chiaramente i segni delle bruciature che lo trapassano da parte a parte. Il biglietto, lasciato sciolto nei *Registres*, si trova oggi riposto in AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 4,* ff. B4r-4v.

È in questo alternarsi tra spazi differenti, dentro e fuori l'abitazione privata, che prendono forma i primi resoconti inseriti da Paulze-Lavoisier nei quaderni di laboratorio agli inizi degli anni '70. Ma gli appunti sui diamanti non costituiscono solo il suo primo contributo in questo senso, avviato poco dopo il lavoro di messa in ordine delle informazioni commentato in precedenza. L'interesse di queste pagine risiede anche nella testimonianza, di cui esse si fanno portatrici ai nostri occhi, della sua prima comparsa pubblica o semi-pubblica in qualità di segretaria. Gli esperimenti da lei annotati non si svolgono infatti in solitario, né possono ridursi al rapporto uno a uno tra lei ed il marito: in ciascuna delle fasi sopra descritte è coinvolto un insieme più variegato persone, che sappiamo essere composto tanto da alcuni colleghi di Lavoisier, come Macquer e Cadet de Gassicourt, quanto da un gruppo di

non ben definiti spettatori, le cui identità sono meno chiare nelle fonti, venuti ad assistere alle operazioni. Per mettere a fuoco questo punto, essenziale per seguire Paulze-Lavoisier nella sua progressiva conquista di una visibilità tramite gli spazi di compilazione dei *Registres*, è comunque importante porre in relazione i biglietti sui diamanti con documenti di tipo diverso. Queste note si inseriscono in effetti in un insieme più complesso di ricerche, a sua volta legato a quella cultura della curiosità che, nella Parigi di questi anni, fa della scienza un fenomeno mondano, investendo la pratica sperimentale di motivi che includono la sociabilità, il piacere estetico, il divertimento.[243] In particolare, le lezioni pubbliche di chimica riscuotono notoriamente grande successo sin dalla metà del secolo.[244] Come si avrà modo di vedere, le ricerche sui diamanti in cui i Lavoisier si impegnano si situano proprio in questo contesto, fatto di dimostrazioni pubbliche ed esperienze spettacolari, capaci di attirare accademici come *amateurs* delle scienze.[245]

A richiamare l'attenzione dei parigini su questi esperimenti è un effetto che le cronache settecentesche descrivono come "curioso": il diamante, considerata la più dura e preziosa delle pietre, se esposto al semplice calore di una fornace, prima annerisce, poi si spezza ed infine scompare senza lasciare alcuna traccia. La questione, nota già sin dalla fine del secolo precedente ed oggetto di alcuni esperimenti nella Firenze del granduca Cosimo III, viene recuperata nel 1768 da Jean Darcet, che con alcune letture invita l'Académie des Sciences ad occuparsi di questo "mistero" ancora irrisolto.[246] È ad ogni modo soprattutto al di fuori delle istituzioni che le ricerche sulla natura del diamante e sulle ragioni dei suoi strani comportamenti di fronte al calore prendono una più ampia portata. La prima ripetizione per così dire pubblica di queste esperienze, nell'estate del 1771, avviene in effetti nel già citato laboratorio di Macquer, in rue Saint-Saveur, in cui per l'occasione si invitano accademici, *amateurs,* gioiellieri e commercianti a partecipare come testimoni.[247] A distanza di poche settimane l'evento sarebbe stato replicato nell'anfiteatro del Jardin du Roi, in una dimostrazione tenuta da Hilaire Marin Rouelle e in seguito rimasta celebre anche perché presenziata da un gruppo ancora più numeroso, che includeva aristocratici e *gens de lettres* di fama, come Diderot, Grimm e Suard, la cui

[243]Van Damme, *Paris, capitale philosophique*. Per uno sguardo al più ampio contesto europeo: Bensaude-Vincent, Blondel, *Science and Spectacle in the European Enlightenment*.
[244] Bernadette Bensaude-Vincent, Christine Lehman, "Public Lectures of Chemistry in Mid-eighteenth-century France", in *New Narratives in Eighteenth-Century Chemistry*, edited by Larry Principe (Dordrecht: Springer, 2007) e John Perkins, "Chemistry Courses, the Parisian Chemical World and the Chemical Revolution, 1770-1790", *Ambix*, 2010, *57*:27-47.
[245] Benché l'impegno di Paulze-Lavoisier in questi esperimenti non siano stato ancora oggetto di attenzione da parte della storiografia, il carattere pubblico delle esperienze sul diamante è già stato sottolineato in Henry Guerlac, *Lavoisier – The Crucial Year. The Background and Origin of His First Experiments on Combustion in 1772* (Ithaca, NY: Cornell University Press, 1961), pp. 79-107 e Christine Lehman, "What Is the True Nature of Diamond?", *Nuncius*, 2016, *31*:361-407.
[246] Si rimanda a Lehman, "What Is the True Nature of Diamond?" sui *mémoires* e più in generale le vicende che segnano la ripresa di queste ricerche da parte di Jean Darcet e altri accademici.
[247] *Journal des Sçavans* juin 1772: 435-439, p. 436; Pierre Joseph Macquer, *Dictionnaire de chimie,* 2 vols., vol. 1 (Paris: de l'Imprimérie de Monsieur, 1788; 1° ed. 1776), "Diamant", p. 325.

presenza è spesso segnalata nella tante gazzette che all'argomento riservano qualche pagina.[248] Secondo una schema che si sarebbe di fatto ripetuto nell'esperienze successive, i diamanti sono offerti dai componenti più facoltosi del pubblico; assicurata la qualità delle pietre davanti agli occhi di tutti, si procede alla loro esposizione al calore della fornace. Così, ad esempio, riferiva uno dei resoconti pubblicati poco dopo:

> On a mis quatre diamans sous une moufle, placée dans un fourneau de reverbere, en présence du Margrave & de la Margave de Bade-Dourlach, du Prince héréditaire, & du Prince son frere, leurs fils, de plusieurs seigneurs & dames de la premiere qualité, & de plus de cent cinquante personnes, tant françois qu'étrangers, & choisis de tous les ordres & de différens états de cette capitale. Ces quatre diamans ont d'abord été vus, touchés par tout le monde, & essayés sur le crystal de roche; ensuite on les a numérotés & pesés avec des poids de carat, à la balance d'essai.[249]

In genere poi l'esperienza viene commentata dai presenti, che le descrizioni via via pubblicate spesso raffigurano come impegnati in una continua, mutua interazione, tanto fra di loro quanto con gli sperimentatori. Il *procès-verbal* della dimostrazione gestita da Rouelle arrivava addirittura a suggerire che alcuni passaggi dell'esperimento erano stati determinati dal pubblico stesso e dalle domande sollevate in sala a seguito dalla scomparsa dei primi diamanti.[250] Infine, prima di chiudere la seduta, gli appunti presi sono firmati da un gruppo ristretto di spettatori, i quali garantiscono così il corretto svolgimento delle procedure anche di fronte a chi non ha preso direttamente preso parte all'evento.[251]

Variando le condizioni sperimentali e ridirezionando via via le questioni dibattute tra giornali e *mémoires* accademici, queste sessioni si ripetono ad un ritmo piuttosto sostenuto fino all'ottobre 1774, quando l'interesse del pubblico prende visibilmente ad affievolirsi.[252] La popolarità che, in questo lasso tempo, circonda gli esperimenti sarebbe comunque rimasta un tratto distintivo delle rappresentazioni di tali ricerche anche negli anni a venire. Macquer ad esempio, pur essendosi sempre presentato sulla scena sperimentale soprattutto nel ruolo di membro dell'Académie des Sciences, a

---

[248] Tra i giornali in cui si parlava di questi eventi, vi sono il *Journal de sçavans*, il *Journal de médecine, chirugie et pharmacie*, the *Observations sur la physique*, il *Journal Encyclopédique*, il *Avantcourer* e la *Gazette de France*: si veda Lehman, "What Is the True Nature of Diamond?". Alcune descrizioni apparvero anche in Louis Petit de Bachaumont, *Mémoire sécrets pour servir à l'histoire de la république des lettres en France*, tome 5 (Londres: chez Adamnson, 1780), p. 306 e in *Corrispondance littéraire, philosophique et critique par Grimm, Diderot, Rayna, Meister, etc*, tome 7 (Paris: chez Furne, 1829), pp. 334-345.

[249] "Expériences nouvellement faites à Paris sur le diamant", *Journal Encyclopédique*, vol. 7, partie II, 1771, pp. 287-292.

[250] "Il s'est élevé une grande question entre les Spectateurs, savoir si les fragmens sabluex qui se trouvoient dans les capsules, étoient des portions de diamant ou des particules de sable datatchées [sic] de la moufle. Pour décider cette question, on a fait les expériences suivantes"; "Procès-verbal des expériences faites dans le laboratoire de M. Rouelle, sur plusieurs diamans & pierres précieuses; par MM. Darcet & Rouelle", *Introduction aux Observations*, 1772 (1777), 8:484-488, p. 486.

[251] Ibid., pp. 487-488.

[252] Sulle circostanze che comportano una generalizzata perdita di interesse per questi esperimenti, comunque ripetuti dagli accademici almeno fino al 1777: Lehman, "What Is the True Nature of Diamond?".

cui riporta puntualmente le proprie osservazioni fino al 1777, al diamante avrebbe dedicato una lunga voce nella seconda edizione del suo *Dictionnaire de chimie* (1778), giustificando il proprio interesse per la questione come il frutto di una personale e naturale "curiosità", in lui risvegliata da un fenomeno, quale la scomparsa improvvisa dei diamanti, che aveva a suo avviso del "prodigioso".[253] Lo stesso sentimento pareva essere condiviso dai "meno iniziati"[254] nelle scienze, i quali potevano agevolmente riprodurre queste esperienze a casa propria, anche grazie anche alla relatività semplicità della strumentazione richiesta:

> [I]l étoit seulement bien naturel que tous ceux qui s'intéressent à l'avancement des sciences, désirassent de jouir eux-mêmes du spectacle de ces espèces de merveilles; & chacun pouvoit satisfaire d'autant plus facilement sa curiosité à cet égard, que M. d'Arcet s'étoit encore assuré que, ni le feu long & violent des grands fours à porcelaine, ni celui du foyer des forts verres ardens, n'étoient nécessaires pour l'entière destruction du diamant; & que ce lui d'un fourneau ordinaire tirant passablement bien, étoit suffisant.[255]

Non sappiamo se Lavoisier, che a queste ricerche si interessa dall'estate del 1771, quando insieme a tanti altri assiste alla famosa dimostrazione di Rouelle, abbia in qualche modo beneficiato della facilità delle operazioni segnalata, con toni quasi compiaciuti, dall'autore del noto *Dictionnaire*.[256] Certo è che, poco dopo quella esperienza, il giovane accademico si sarebbe proposto come assistente dei colleghi più anziani impegnati in queste ricerche, in particolare Macquer e Cadet, ai quali chiede di potersi unire, sfruttando anche le risorse materiali offerte dai loro rispettivi laboratori.[257] Tra i tre uomini prende così il via una collaborazione piuttosto serrata, nell'ambito della quale Lavoisier sembra progressivamente assumere un ruolo di primo piano, ponendosi come responsabile di molte

[253] Macquer, "Diamant", pp. 324-325.
[254] Ibid., p. 326
[255] Ibid., pp. 324-325.
[256] Sulla presenza di Lavoisier a questo evento, si veda ad esempio il seguento passo del *procès verbal*: "Le Vendredi 16 Août 1771, après-midi, en présence de S. A. Monseigneur le Marggrawe de Bade Dourlach, de Madame la Princesse, son épouse, & des Princes, leurs fils ; de Messieurs les Ducs de Brancas, de Nivernois, de Chaulnes, de Caylus, de Villa-Hermosa, fils, de Milord Saint-Georges, de M. le Marquis d'Ussé, de M. le Comte d'Hautefort, de M. le Comte de Pignatelli, de M. le Chevalier de Lorenzy, de Madame la Marquise de Pons, de Madame la Comtesse de Polignac, de Madame Dupin, & de quantité d'autres personnes, tant Françoises qu'Etrangères: de Messieurs de Jussieu, de Fouchy, d'Aubenton, Macquer, le Roy, Peyronnet, Lavoisier, Membres de l'Académie Royale des Sciences ; en présence aussi de plusieurs Messieurs Membres de la Faculté de Médecine, & du Corps de la Pharmacie, de plusieurs Gens de Lettres très-connus, de plusieurs Artistes célèbres, & particulièrement de plusieurs Jouailliers & Diamantaires de plus distingués dans leur profession. […]"; "Procès-verbal des expériences faites dans le laboratoire de M. Rouelle, sur plusieurs diamans & pierres précieuses ; par MM. Darcet & Rouelle", *Introduction aux Observations,* 1772 (1777), 8:484-488, p. 484.
[257] Je communiquai à M.rs Macquer & Cadet le projet où j'étois de les suivre, je leur demandai leurs conseils, je les priai de vouloir bien permettre qu'elles fussent faites de concert, & nous nous assemblames à cet effet dans le laboratoire de M. Cadet"; Antoine-Laurent Lavoisier, "Premier mémoire sur la destruction du diamant par le feu", *Mémoires de l'Académie des Sciences pour l'année 1772*, pp. 564-591: 574-575.

delle interpretazioni dei fenomeni osservati, orientando a più riprese la direzione presa dalle ricerche e finanziandone in parte realizzazione.[258]

Ad ogni modo, nell'ottobre 1773, quando Lavoisier coinvolge la moglie nella redazione dei biglietti prima citati, la ricerca è ormai entrata in una fase in cui la ripetizione delle esperienze in un semplice laboratorio domestico è diventata pressoché impossibile. Il desiderio di andare più a fondo in queste indagini, stimolato anche da alcune anomalie con il tempo rilevate, *in primis* la resistenza dei diamanti al calore quando isolati dal contatto con l'aria atmosferica, sottolineata con forza dallo stesso Lavoisier, aveva infatti condotto a ripetere gli esperimenti con strumenti più potenti, capaci di produrre elevatissime temperature. È la grande lente ustoria che nei *Registres de laboratoire* Paulze-Lavoisier chiama "lentille de l'accademie", allora nota anche come "lentille du Palais Royal", ad essere scelta per questo scopo ed utilizzata, previa formale richiesta all'Académie des Sciences che l'aveva ricevuta in dono intorno alla metà del secolo, dall'estate del 1772. Se da un lato ciò avrebbe in un certo senso limitato la riproducibilità degli esperimenti, ora interamente gestiti agli accademici, i soli a cui è concesso richiedere e manovrare la lente, dall'altro non avrebbe ridotto il carattere spettacolare delle dimostrazioni, da qui in avanti condotte nel Jardin de l'Infante, approfittando delle giornate più calde e soleggiate. L'entusiasmo per le nuove condizioni sperimentali pare in effetti tale che tra il giugno 1772 e l'ottobre 1773 una grande varietà di minerali sono esposti l'uno dopo l'altro all'azione della lente, quasi dimenticando lo scopo originario di queste ricerche.[259]

D'altra parte, malgrado la pubblicazione dei resoconti nelle riviste di taglio generalista sembri in questo periodo rallentare, proseguono le donazioni di gioiellieri e ricchi mecenati, ancora decisi ad assumere un ruolo negli esperimenti ed ottenere una menzione nelle pubblicazioni che da essi scaturiscono. Al culmine di questa tendenza vi è senz'altro la commissione, da parte di Trudaine de Montigny, *intendant des finances*, conosciuto anche come *amateur* delle scienze e membro onorario dell'Académie, di una nuova e ancora più grande lente ustoria, costruita espressamente per questi esperimenti e resa operativa dall'ottobre 1774.[260] La donazione sarebbe stata inoltre celebrata da un'incisione, dedicata a Trudaine dal costruttore Charpentier e messa probabilmente in circolazione poco dopo la realizzazione dello strumento, su cui è qui interessante soffermarsi in quanto conferma, sul piano visivo, della dimensione mondana di tali esperimenti [**Fig. 5**]. Guardando l'immagine, si distingue facilmente un uomo, elegantemente vestito, probabilmente un accademico, impegnato nel

[258] Sui *mémoires* redatti da Lavoisier sull'argomento si rimanda a Christine Lehman, "What Is the True Nature of Diamond?". Al ruolo di Lavoisier in queste esperienze dà molto spazio anche Macquer nel suo *Dictionnaire de chimie*: si vedano soprattutto pp. 335-338.
[259] Lehman, "What is the True Nature of Diamond?", p. 381.
[260] "Premier essai du grand verre ardent de M. Trudaine, établi au Jardin de l'Infante, au commencement du mois d'octobre 1774, Par M.rs Trudaine de Montigny, Macquer, Cadet & Brisson", *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences pour l'année 1774*, pp. 62-72.

sottoporre alcune sostanze all'azione di un'enorme lente entro uno spazio aperto e spazioso, simile ad un giardino. L'esperimento ha poi tutte le sembianze di una dimostrazione pubblica. Osservando bene lo sfondo si notano infatti sei persone, quattro uomini e due donne, riuniti in coppie; di queste, solo due sembrano seguire attentamente gli esperimenti, mentre le altre appaiono piuttosto intente a parlare tra di loro, arrivando in alcuni casi addirittura a dare le spalle allo sperimentatore [**Fig. 6**]. Si ritrovano da questo punto di vista almeno due degli aspetti ricorrenti in queste esperienze fin dalle loro prime ripetizioni: da una parte la presenza di un pubblico misto, composto da uomini come da donne e, dall'altra, la messa in atto, durante la realizzazione stessa dell'esperimento, di pratiche sociali legate alla reciproca interazione, tra le quali appunto la conversazione. Si nota allora come, anche a distanza di alcuni anni dalle prime, spettacolari esperienze del 1771, le indagini sui diamanti continuino ad essere percepite e rappresentate come eventi di carattere scientifico e mondano insieme.

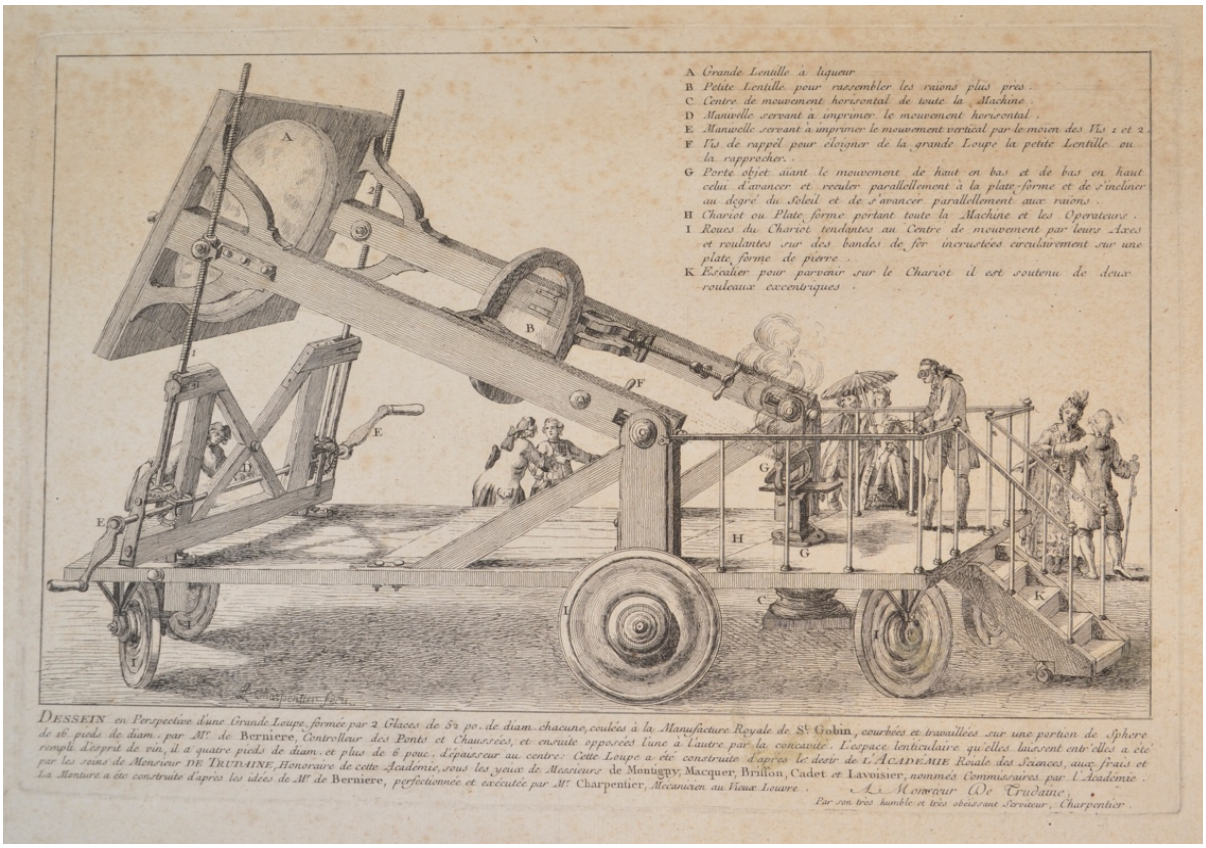


Fig. 5 *Dessin en perspective d'une Grande Loupe* […], MAM, n. inventaire 1988. L'incisione, di carattere principalmente celebrativo, è dedicata a Trudaine de Montigny, che aveva finanziato la realizzazione della lente nel 1774, dal costruttore di strumenti Charpentier.



Fig. 6 Dettagli dell'incisione dedicata a Trudaine de Montigny, in cui si nota un pubblico composto da uomini e donne, alcuni dei quali seguono attentamente gli esperimenti mentre altri conversano tra loro.

Alla luce di queste rapide ed eterogenee osservazioni, dovrebbe essere possibile guardare ai biglietti di Paulze-Lavoisier da una nuova prospettiva. Senz'altro il suo coinvolgimento nella scrittura delle note in questo contesto si inserisce nel progetto, descritto nei suoi tratti essenziali nei capitoli precedenti, di mettere insieme un grande archivio dell'esperimento, registrando ed ordinando informazioni a cui Lavoisier intende, più tardi, tornare. Tuttavia, se l'impegno portato da lei avanti su questo piano definisce per molti versi l'oggetto principale della sua funzione di segretaria, quest'ultima si rivela man mano carica di ulteriori implicazioni, relative innanzitutto ai margini di visibilità ad essa aperti. In primo luogo, va notato che in nessun caso il suo lavoro sui diamanti sarebbe stato esplicitamente riconosciuto nei tanti *mémoires* che il marito ed i colleghi dedicano all'argomento. Nel già citato *Dictionnaire* di Macquer ad esempio, fonte che conteneva un essenziale stato dell'arte sull'argomento e, più in generale, opera di grandissimo successo nella seconda metà del Settecento, ci si limitava a segnalare che Lavoisier, a cui si riconoscevano apporti decisivi in queste indagini, era stato "aiutato da qualche amico", proprio nell'ottobre del 1773.[261] La mancata menzione del nome di Paulze-Lavoisier in questo frangente, mentre senza particolari esitazioni si ricordavano i gioiellieri ed i mecenati che avevano partecipato alle esperienze, risalta come uno dei dispositivi mediante i quali il contributo di tecnici ed assistenti è offuscato in fase di pubblicazione delle ricerche, diffuso com'è noto anche negli ambienti legati alla scrittura delle note e alla compilazione.[262] Ciò nonostante, per la natura stessa di questi esperimenti, o per meglio dire per la maniera in cui essi erano organizzati e realizzati, la sua visibilità poteva passare per altri canali. Nel riprendere l'insieme di circostanze entro cui le note da lei redatte si inseriscono, si è data particolare enfasi alla presenza, in sede di ripetizione delle esperienze, di un pubblico variegato, attirato dalla spettacolarità attribuita alla scomparsa improvvisa del diamante di fronte a lievi quantità di calore.

[261] Macquer, "Diamant", p. 336.
[262] Ann M. Blair, *Too Much to Know*, pp. 319-347.

Questo dato, unito ai riferimenti, spesso espliciti nei documenti, ai comportamenti di spettatori e sperimentatori, spinge ad inquadrare tali eventi come alcune delle tante occasioni di incontro e di svago per il cosiddetto *le monde* parigino. Si può allora immaginare che, osservando più o meno attentamente le operazioni compiute sui diamanti, il pubblico del Jardin de l'Infante potesse assistere anche al lavoro di Paulze-Lavoisier, tanto vicina agli strumenti e alle sostanze da rovinare il foglio su cui scrive, come si è visto dalle bruciature che trapassano la carta dei suoi biglietti. La visibilità a lei negata nei testi a stampa potrebbe dunque essere passata proprio per questa via: la sua figura poteva cioè essere facilmente distinta da coloro i quali avevano presenziato personalmente allo spettacolo, assieme alle altre componenti della scena sperimentale. Un'eventualità che assume tutta la sua pregnanza qualora si consideri anche il ruolo della vista in questi esperimenti e, più in generale, nella cultura dei Lumi.[263]

Nel porsi in questa posizione, Paulze-Lavoisier sanciva inoltre quello che appare come una sorta di scarto rispetto alle altre donne che con lei partecipano alle sedute. Si è visto che, nell'incisione dedicata a Trudaine de Montigny, il pubblico appariva composto da entrambi i sessi, in accordo con i resoconti pubblicati a seguito delle dimostrazioni più affollate, in cui si faceva riferimento alle donne presenti, aspetto del tutto conforme con il ruolo sociale assunto dalla scienza in questi anni, capace di divertire ed attirare folle sessualmente miste. Diversamente da loro, tuttavia, che figuravano sostanzialmente come spettatrici di operazioni gestite da uomini, Paulze-Lavoisier poteva apparire come parte attiva nelle procedure sperimentali, contribuendo alla loro messa per iscritto, gesto che oltre a permettere la registrazione delle informazioni, prendeva nel caso dei diamanti anche il valore di testimonianza, facendo da garanzia circa l'effettivo svolgimento degli esperimenti. Così facendo la segretaria si appropriava di ciò che la storiografia francese definisce il "detournement ludique"[264] dei saperi scientifici, ovvero l'intreccio tra scienza e sociabilità mondana, particolarmente evidente nelle ricerche sui diamanti, trovandovi un'occasione per affermare, di fronte agli occhi del pubblico, il proprio ruolo nei *Registres de laboratoire*. Sfruttando un contesto favorevole alla presenza delle donne, proprio in ragione del carattere spettacolare e ludico degli esperimenti, Paulze-Lavoisier si conquistava quindi un ruolo sotto molti riguardi eccezionale e, con tutta probabilità, visibile agli spettatori.

La ragione per cui questo episodio, considerato oggi un momento minore della carriera di Lavoisier e per questo poco studiato, è tanto importante per noi risiede nel suo rappresentare una sorta di "debutto" di Paulze-Lavoisier come segretaria, seguito negli anni successivi da ulteriori e più documentate esposizioni. Con il passaggio alla residenza dell'Arsenal nel 1776, a cui saranno

[263] Su questo tema si vedano, tra gli altri, Jessica Riskin, *Science in the Age of Sensibililty* e Bensaude-Vincent, Blondel, *Science and Spectacle in the European Enlightenment.*
[264] Van Damme, *Paris, capitale philosophique*, p. 159.

dedicate le prossime pagine, molte cose cambiano nella *routine* di lavoro dei due collaboratori, i quali avrebbero in larga misura ridotto gli spostamenti nei laboratori altrui, concentrando le proprie ricerche nel grande e meglio attrezzato ambiente fornito dalla loro nuova abitazione, trasformato dai due collaboratori anche in un ben organizzato punto di ritrovo per amici e conoscenti. Resterà però, anche in questa fase, la tendenza di Paulze-Lavoisier a trovare, negli spazi della sperimentazione e della scrittura, lo scenario più adeguato a presentarsi come responsabile della redazione degli appunti di laboratorio, sfidando così i meccanismi mediante i quali il suo contributo è reso poco visibile in questi quaderni e, successivamente, nei *mémoires* che da essi scaturiscono.

4. Il passaggio all'Arsenal

Del trasferimento all'Arsenal ci parlano, almeno in parte, i *Registres* stessi. Se infatti la scrittura, almeno a prima vista, sembra proseguire senza soluzione di continuità tra l'inverno e primavera del 1776, quando i due collaboratori si preparano a spostarsi nella nuova residenza, un appunto preso nelle prime pagine del tomo quarto, avviato nel febbraio di quell'anno, indica un cambiamento: "Une circostance m'a obligé d'interrompre en cet endroit", scrive Lavoisier, "c'etoit mon demenagement".[265] Come detto nel capitolo precedente, questa breve osservazione è di particolare rilievo, non solo perché sottolinea il carattere situato della scrittura, dipendente dagli spazi della sua realizzazione tanto da dover essere interrotta quando questi si trovano a cambiare, ma anche perché suggerisce una qualche consapevolezza, da parte di chi scrive, del ruolo giocato dalle condizioni materiali nella pratica della compilazione. Il trasloco allora in corso sembra cioè apparire, agli occhi di Lavoisier, un dato degno di essere messo per iscritto e, in questo modo, tenuto presente in occasione di una successiva consultazione del *Registre* in questione.[266]

Che il passaggio all'Arsenal rappresenti un momento importante per i Lavoisier è oggi un fatto noto alla storiografia, che ne ha esaminato le conseguenze soprattutto sul piano della pratica sperimentale, concentrata d'ora in poi soprattutto all'interno della nuova abitazione. Benché restino molti i luoghi da loro frequentati, anche in ragione dei viaggi compiuti insieme nella seconda metà degli anni '80, è in effetti qui che si tengono le più intense e regolari sessioni sperimentali, mentre sembra ridursi il bisogno di appoggiarsi ai laboratori di amici e conoscenti. Questo cambiamento, in una certa misura evidente anche nelle pagine dei *Registres*, che sempre più spesso riportano indicazioni di esperienze tenute all'Arsenal, è per prima cosa da mettere in relazione con l'accesso a nuove e più ingenti risorse materiali. Queste non riguardano solo le crescenti entrate economiche di

[265] AAS, Fonds Lavoisier, *Registres de laboratoire n. 4*, f. 11r.
[266] Cap. II, par. 1.

Lavoisier in qualità di *fermier*, mediante le quali com'è noto finanzia la costruzione di quello che sul principio degli anni '80 si sarebbe presentato come uno dei più ricchi e ben equipaggiati laboratori d'Europa, ma anche alcune caratteristiche strutturali proprie alla nuova residenza, la quale risulta diversa, nella forma e nelle funzioni, dall'appartamento in rue des Bons Enfants. Tenendo conto dei limiti che oggi inevitabilmente si riscontrano nel ricostruire gli interni, dovuti alla quasi totale assenza di documenti utili in questo senso, sappiamo che l'abitazione si elevava su almeno due piani e che gli spazi dedicati alla pratica sperimentale si distribuivano di fatto in diverse stanze, alcune delle quali collocate al piano terra mentre altre in quello che era probabilmente un attico, o una soffitta. Vari locali erano poi dedicati alla conservazione degli strumenti e delle sostanze.[267]

È ad ogni modo allargando lo sguardo alla più ampia area dell'Arsenal, in cui questa la casa e il suo laboratorio si inseriscono, che se ne colgono i principali elementi di interesse. Una prima particolarità di questo ambiente, esteso in questi anni dall'attuale place de la Bastille all'Église des Célestin, risiede nella sua destinazione, di fatto solo in parte abitativa ed ugualmente legata, fin dalla sua fondazione cinquecentesca, alla politica della guerra e in particolare degli armamenti.[268] Nato come deposito di armi e poi reso sede dell'Artillerie de France, questo grande complesso di edifici, oggetto di ripetute estensioni e rimaneggiamenti nel corso degli anni, accoglie dal 1775 anche la Régie des Poudres et Salpêtres, nuova istituzione a cui Turgot, *contrôleur des finances*, affida la raccolta e la raffinazione del salnitro, sostanza alla base della fabbricazione di molti esplosivi. Lo scopo era innanzitutto quello di riportare sotto il diretto controllo della corona un settore che, pur essendo chiaramente strategico sul piano politico ed economico, era stato fino ad allora gestito dalla Ferme des Poudres, organizzazione per così dire esterna che ne aveva tratto enormi profitti, tanto dalla produzione che dall'importazione, senza per questo ottenere risultati soddisfacenti.[269] È in conseguenza di queste riforme che Lavoisier, eletto *régisseur de poudres* da Turgot, ovvero co-direttore, assieme ad altri tre colleghi, della Régie, diviene assegnatario di una residenza collocata nella sezione detta del Petit Arsenal, più precisamente nella Cour de la Raffinerie et des Salpêtres, una delle sette corti interne a questa struttura. Qui, probabilmente di fronte all'appartamento affidato a lui e alla moglie, si trova anche la raffineria che il chimico è chiamato a "sorvegliare" [**Fig. 6**].[270]

---

[267] Per uno studio piu dettagliato di questi spazi si rimanda a Beretta, Brenni, *The Arsenal of Eighteenth Century Chemistry*, chap. 3: "Lavoisier's sites of experiment".

[268] Non potendo qui ripercorrere, nemmeno a grandi linee, la complessa storia di questo sito, si rimanda, tra gli altri, a Juliette Faure, *L'Arsenal de Paris. Histoire et Chroniques* (Paris: L'Harmattan, 2002). Sulle evoluzioni architettoniche di questo spazio, si veda il dettagliato Jean-Pierre Babelon, "Le Palais de l'Arsenal à Paris: Étude architecturale et essai de répertoire icongraphique critique", *Bulletin Monumental*, 1970, *128*(4):267-310.

[269] Oltre ai già citati testi sulla storia dell'Arsenal si veda anche, per quanto riguarda la Régie des Poudres: Patrice Bret, "La Régie des Poudres et Salpêtres 1775-1792", dans LC, 7 vols., vol. 5, pp. 259-267 e Ead., *Lavoisier et l'*Encyclopédie méthodique: *le manuscrit des régisseurs des Poudres et salpêtres pour le* Dictionnaire de l'artillerie *(1787)* (Firenze: Olschki, 1997), soprattutto l'introduzione.

[270] Si veda la lettera con Turgot comunica a Lavoisier le ragioni dell'assegnazione del nuovo alloggio: "L'Intention du Roy Monsieur, Etant que vous soyés logé dans les batiments affectés au service des poudres afin d'être plus à portée de

Si capisce allora che i Lavoisier, pur non essendo i soli ad abitare questo luogo, che da circa due secoli ospita famiglie di aristocratici vicini alla corona ed alti funzionari incaricati di gestire gli armamenti per l'esercito regio, si trovano ora circondati da attività che appaiono principalmente lavorative, quasi industriali, come sembra indicare una guida del tempo, piuttosto evocativa circa l'atmosfera del Petit Arsenal in questi anni:

> Le petit Arsenal commence par le magazin des armes, rue St. Antoine, & finit à sort jardin près de la rivière. Il a, en y comprenant le jardin, 338 toises de long fur 42 de large. Ces Arsenaux, l'un & l'autre voisins de la Bastille, ont été commencés fous le règne & par les ordres de Charles V, dit le sage. C'est un composé de 7 grandes Cours, où il y avoit peu de Bâtiments. On y a fait depuis peu deux belles maisons; des ouvriers travaillent encore aujourd'hui pour en augmenter le nombre. II y a un magazin à poudre, & 2 fonderies, où l'on travailloit autrefois l'Artillerie; mais depuis que Louis XIV en a transféré la fabrique sur les frontières, elles ne servent que pour la fonte des statues de bronze […]. Le jardin de l'Arsenal est ouvert au public pour la promenade. L'air en est bon, & la vue des plus belles. II y a pour l'enclos de l'arsenal une Jurisdiction qui connoit des fontes de Canon, des poudres, & de leur façon &c .[271]

In più di un'occasione Lavoisier avrebbe sfruttato le fabbriche qui presenti per procurarsi le materie prime necessarie alle sue ricerche, assicurandosi man mano anche una rete di operai e costruttori di strumenti che lavorano espressamente per lui. D'altra parte, l'estrema prossimità alla Senna gli garantisce un continuo ed abbondante rifornimento d'acqua, aspetto essenziale per gli esperimenti e spesso indicato dai chimici settecenteschi come condizione indispensabile per il buon funzionamento di un laboratorio.[272] Un insieme di elementi favorevoli ad una pratica sperimentale sempre più

surveiller les operations de la raffinerie à salpêtre, d'examiner la qualité de Celui qui est fourni par les salpetriers et de suivre toutes les operations de la Regie dont vous êtes chargé. Vous voudrés bien vous y transporter aussitòt que la distribution des logements occupés aujourd'huy par M. De Courbeton sera faitte et arretée par M. D'ormesson, entre vous, Le Sr Lefaucheux et le Sr De Courbeton a qui le Roy veut bien en laisser un en sa qualité de Commissaire general.": Turgot a Lavoisier, 26 luglio 1775, pub. in LC, vol. 2, p. 498. Per l'identificazione dell'edificio affidato ai Lavoisier mi rifaccio a Beretta, Brenni, *The Arsenal of Eighteenth Century Chemistry* e Belhoste, *Paris savant*.

[271] Antoine Friederich Büsching, *Géographie universelle, traduite de l'allemand* […]*,* tome 4 (Strasbourg: Bauer et compagnie, 1770), pp. 146-147. Ciò non significa, tuttavia, che la storia dell'Arsenal non sia segnata anche da una sociabilità mondana, legata soprattutto alla musica e al balletto e concentrata nella lussuosa residenza qui tradizionalmente assegnata al Grand maître de l'artillerie, piuttosto distante, benché interna allo stesso complesso, dal Petit Arsenal. Importante lungo tutto il Seicento, la realizzazione di spettacoli in questa sede sembra comunque andare incontro ad una battuta d'arresto nella seconda metà del secolo successivo: su queste evoluzoni si rimanda a Élise Dutray-Lecoin, Martine Lefèvre, Danielle Muzerelle (sous la direction de), *Les Plaisirs de l'Arsenal. Poésie, musique, danse et érudition au XVIIe et au XVIIIe siècle* (Paris: Classiques Garnier, 2018), soprattutto, per una veduta d'insieme, pp. 9-25.

[272] Su entrambi questi aspetti: Marco Beretta, "Between the Workshop and the Laboratory: Lavoisier's Network of Instrument Makers", *Osiris*, 2014, *29*:197-214 e Ead., "Big Chemistry: Lavoisier's Design and Organisation of His Laboratories", in *Spaces and Collections in the History of Science*, edited by Marta Lourenço and Ana Carneiro (Lisbon: Museum of Science of the University of Lisbon, 2009), pp. 65-80.

"autonoma" dal punto di vista materiale, nel senso di accentrata entro ed attorno ad una sola residenza, segnano quindi il passaggio della coppia da rue des Bons Enfants all'Arsenal.

Questo spostamento non è tuttavia esente da difficoltà, le quali sembrano innanzitutto legate alla posizione della nuova abitazione, essenzialmente periferica rispetto ai principali snodi della vita pubblica e mondana di allora. Per buona parte confinante con il *faubourg* Saint Antoine, uno degli antichi "limiti" di Parigi, il quartiere dell'Arsenal si affaccia ad est su una zona abitata per lo più da artigiani e dalle loro famiglie, mentre a sud si apre su campi coltivati e spazi rimasti ancora poco toccati dal *boom* immobiliare che in questi anni investe soprattutto il quartiere del Louvre, i *boulevards* e le estensioni ad ovest della città.[273] Si tratta dunque di un'area profondamente diversa dal Palais Royal, su un piano geografico e sociale insieme: fisicamente piuttosto lontana da quello che può essere considerato il centro della Parigi di questi anni, essa attira una popolazione la cui quotidianità è scandita soprattutto dal lavoro, nei campi come nelle manifatture.[274] Questo dato va probabilmente incontro alla continua ricerca, da parte dei Lavoisier, di figure professionali capaci di supportare, sul piano tecnico e materiale, la pratica sperimentale. È ad esempio proprio dal *faubourg* Saint Antoine che viene Armand Seguin, uno dei principali assistenti di laboratorio attivi all'Arsenal dal finire degli anni '70.[275] Ciò non toglie, comunque, che le specificità di questi luoghi possano loro porre anche alcuni problemi: prova ne è che lungo tutto l'arco della loro collaborazione, lo si è visto, i due mantengono sempre un punto d'appoggio nel vecchio quartiere, dove continuano a ricevere ospiti ed eseguire insieme esperimenti, specialmente nei giorni di ritrovo dell'Académie des Sciences, collocata nelle vicinanze. Va in aggiunta tenuto presente che l'Arsenal, in quanto sede di attività produttive gestite dalla corona, risulta in questa fase come un ambiente per lo più chiuso al pubblico, una sorta di "enclave" tra la Senna e la Bastille, nel quale vige una specifica giurisdizione e in cui gli accessi, fatta eccezione per il giardino aperto al suo interno, sono controllati da appositi corpi di polizia.[276] Si può in sintesi sospettare che, accettando questo trasferimento, frutto di un evidente avanzamento di carriera per il *fermier*, i due collaboratori si trovino a dover ripensare la propria vita sociale, che non può più far leva, quanto meno non in maniera regolare, sulle risorse di un quartiere centrale ed abitualmente frequentato dalla società colta come quello del Palais Royal [**Fig. 7**].

[273] Su queste evoluzioni, sociali e urbanistiche insieme: Daniel Roche, *Le peuple de Paris. Essai sur la culture populaire au XVIII^e siècle* (Paris: Aubier-Montaigne, 1981), chap. I: "Espaces et populations", pp. 17-51, che include anche una riflessione critica sui limiti di Parigi in questi anni, per molti versi difficili per noi individuare e, allora, da controllare.
[274] Questo punto è sottolineato con chiarezza da Roche che in Ibid., p. 48 si riferisce ai *faubourgs* ad est di Parigi con l'espressione "faubourgs travailleurs".
[275] Beretta, "Between the Workshop and the Laboratory" e Jean-Pierre Porieir, "La contribution d'Armand Seguin (1767-1835) aux programmes de recherche de Lavoisier", dans LC, vol. 6 (Paris: Académie des Sciences, 1997), pp. 427-438.
[276] Belhoste, *Paris savant*, p. 49, da cui riprendo anche l'idea dell'Arsenal come "enclave" tra la Senna e la Bastille. Siamo in questo ancora lontani dalla conversione di questi luoghi nella biblioteca che oggi conosciamo, aperta al pubblico in epoca post-rivoluzionaria: su questi sviluppi si rimanda ancora una volta a Faure, *L'Arsenal de Paris*.

Queste difficoltà non sono comunque del tutto insormontabili. A partire al più tardi dal settembre 1776, dunque a pochi mesi di distanza dal loro effettivo insediamento, i Lavoisier prendono ad invitare colleghi e conoscenti, non solo francesi, recuperando così, anche all'Arsenal, una pratica già avviata in rue des Bons Enfants e che, con il passare degli anni, si sarebbe fatta più stabile e codificata, in linea con i canoni dettati dalla sociabilità dei salotti settecenteschi.[277] Non diversamente dai parigini di uguale stato sociale infatti, la coppia organizza qui ritrovi di carattere mondano, articolati principalmente in *dîners* e *soupers*, ossia rituali incentrati attorno alla condivisione dei pasti e talvolta accompagnati da piccoli spettacoli di società. Indetti a cadenza regolare, specialmente il lunedì e il sabato, giorno preferiti dai Lavoisier anche se non esclusivi, questi incontri sembrano ripetersi in maniera tanto costante che, almeno dal 1778, i due collaboratori possono riferirvisi con espressioni quali "nos lundis" e "nos samedis", dando per scontato che i propri interlocutori capiscano immediatamente a cosa si sta facendo allusione.[278] Come si cercherà di far emergere nelle prossime pagine, l'impegno da loro portato avanti su questo piano può essere interpretato come una risposta alle peculiarità di uno spazio come l'Arsenal, decentrato rispetto ai loro precedenti punti di riferimento e segnato da pratiche di natura differente. In altre parole, riproducendo qui le forme di sociabilità tipiche dei salotti alto-borghesi, collocati perlopiù nei quartieri centrali della città, i Lavoisier avrebbero tentato di compensare quelle che devono essere loro apparse come delle mancanze, a livello sociale e materiale, contribuendo in questo modo a modificare, almeno in una certa misura, il luogo da loro abitato.[279]

Trattare della sociabilità a casa dei Lavoisier e delle pratiche che, concretamente, la caratterizzano significa sollevare un problema di per sé piuttosto complesso, che non può essere qui riassunto in poche righe, anche a causa della sostanziale assenza di studi specifici sull'argomento.[280]

---

[277] Che da questo periodo i Lavoisier ricevano ospiti all'Arsenal lo si deduce dalla seguente lettera, inviata ad un corrispondente inglese in visita a Parigi: "Je me suis proposé Monsieur de jour en jour d'avoir l'honneur de vous voir et de proffitter de votre sejour à Paris n'ayant pu jusqu'à ce moment executer mon projet je vous prie de me faire l'honneur de venir diner ches moi à l'arsenal. Hotel des poudres mardi prochain. Je serai charmé de faire connoissance avec un homme Celebre…" Lavoisier a Jones, s.d. [3 settembre 1776], pub. in LC, p. 568. In questo periodo non è comunque ancora a tutti chiaro dove i due si siano trasferiti. Così ad esempio Magellan a Lavoisier il 10 settembre 1776: "vous ne me dites pas quelle rue vous avez déménagé […]", pub. in LC, vol. 3, p. 572.

[278] Giusto a titolo d'esempio, si veda quanto Lavoisier scrive a Macquer nel giugno 1778 da Brest: "[…] Quoique fort detourné par les occupations qui font l'objet de mon voyage j'ay trouvé quelques instans pour la phisique et je rapporterai quelques sujets de conversation pour *nos samedis* […]" (corsivo mio). Pub. in LC, vol. 3, p. 619. Sull'importanza della regolarità degli incontri nella sociabilità dei salotti: Lilti, *Le monde des salons*, chap. 2: "À la recherche des salons", pp. 61-84.

[279] Nel notare questo aspetto mi è stata utile la formulazione del concetto di "luogo praticato" di Michel de Certau, nel suo *L'invention du quotidien*, 2 vols., vol 1: *Arts de faire* (Paris: Gallimard, 1990), troisième partie: "Pratiques d'espace". La riflessione di de Certeau è fondamentale anche in altri studi sugli spazi del sapere da cui questo lavoro trae a più riprese spunto: in particolare i già citati Jacob, *Lieux de savoir*; Romano, Brevaglieri, *Produzione di saperi. Costruzione di spazi*; Molino, *L'impero di carta*.

[280] Lo scarso interesse degli storici per la sociabilità a casa dei Lavoisier emerge non solo dall'assenza di studi dedicati al tema nella ricca letteratura sui salotti, ma anche dal fatto che la sola analisi riservata all'attività di Paulze-Lavoisier come "salonnière" si concentri più sulle ambizioni di lei che non sulle pratiche concrete attorno a cui tale ruolo si costruisce: si veda Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier. The Partecipation of a Salonière in the Chemical Revolution", in *Lavoisier*

Elementi essenziali in questo senso verranno perciò posti man mano, selezionando alcuni momenti in cui l'organizzazione delle esperienze, che come si vedrà sono spesso esperienze collettive, così come della loro messa per iscritto nei *Registres de laboratoire*, è fatta oggetto di un'attenzione particolare da parte della coppia e specialmente da Paulze-Lavoisier, che in tali circostanze pare nuovamente trovare il contesto entro cui emergere come soggetto visibile sulla scena sperimentale. Una tendenza che comunque, lo si vedrà, non è del tutto esente da eccezioni.



Fig. 6 La "Cour de la Raffinerie" interna all'Arsenal, su cui affacciava l'appartamento abitato dai Lavoisier tra il 1776 e il 1792. Immagine riprodotta in Beretta, Brenni, *The Arsenal of Eighteenth Century Chemsitry*.

in Perspective: Proceedings of the Internation Symposium, edited by Marco Beretta (Munich: Deutsches Museum, 2005), pp. 79-94.



Fig. 7 In giallo, la vecchia residenza dei Lavoisier in rue des Bons Enfants; in rosso, il nuovo appartamento all'Arsenal. Se la prima si colloca in un quartiere centrale, la seconda confina con il *faubourg* Saint-Antoine e, dunque, con uno degli antichi "limiti" di Parigi. *Plan de Turgot*.

4.1 "Une circonstance particulière"

Rispetto alla tendenza ad accentrare la pratica sperimentale all'Arsenal e ai benefici che da essa Paulze-Lavoisier può di volta in volta trarre, il tomo quinto dei *Registre* risalta come un importante documento. Diversamente dagli altri volumi, che malgrado le indicazioni cronologiche ad essi apposte finiscono spesso per riunire esperienze risalenti a momenti differenti, questo appare molto ordinato nella forma ed interamente situato, per quanto riguarda i contenuti, tra l'aprile e il dicembre 1777. Quanto qui annotato è inoltre suddiviso in un modo che, già ad un primo sguardo, appare anomalo al lettore: al posto dei titoli, dati ad ogni singolo esperimento in molti di questi quaderni ai fini di una loro più facile consultazione, le informazioni registrate sono in questo caso scandite in "lezioni" (*leçons*), a ciascuna delle quali è assegnato un numero progressivo.[281] La chiave che dà senso a queste peculiarità formali è comunque già in parte presente nel *Registre* stesso che, sul retro

[281] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 5*. Le lezioni sono in totale 43 e cominciano dalla numero cinque, per proseguire per quasi tutto il quaderno.

della copertina, dove normalmente è indicato l'arco temporale entro cui si è svolta la compilazione, riporta la seguente iscrizione:

> tome cinquieme année 1777 *produit du cours de M Bucquet*.[282]

Ciò a cui i Lavoisier stanno dunque lavorando è la messa per iscritto di un corso che, come accennato, si sa essere stato effettivamente tenuto all'Arsenal da Jean-Baptiste Bucquet, medico della Faculté de Médecine allora impegnato in un'intensa collaborazione con il *fermier*, tanto sul piano della pratica sperimentale, che almeno dal 1776 gli supporta anche materialmente, preoccupandosi dell'acquisto di sostanze e strumenti, che su quello della scrittura, figurando come co-autore di Lavoisier in ben 26 *mémoires*, solo in minima parte pubblicati.[283] È comunque soprattutto come insegnante che Bucquet compare in questo *Registre*, in cui lo vediamo dare 43 lezioni di chimica mineralogica, enunciandone le basi teoriche e ripetendo, con l'aiuto di un dimostratore, alcune delle esperienze ritenute fondamentali.[284] Da una parte è vero che Bucquet è in questi anni noto per i suoi corsi di chimica e storia naturale e di anatomia, impartiti rispettivamente nel proprio laboratorio personale e in quello del collega La Planche, dove riceve regolarmente studenti di medicina ed aspiranti sperimentatori ma anche curiosi ed *amateurs* delle scienze, tra i quali anche varie donne dell'alta società.[285] Per certi versi l'iniziativa tenuta nel 1777 all'Arsenal, della durata complessiva di circa sei mesi, si inserisce in maniera coerente in questa traiettoria. D'altra parte però, com'è stato giustamente fatto notare, la scelta della casa dei Lavoisier quale sede per questa nuova serie di lezioni risulta a prima vista difficile da spiegare.[286] Il carattere piuttosto elementare dei contenuti del tomo quinto dei *Registres*, in cui a più riprese si trovano nozioni teoriche e pratiche che sembrano dirette a dei principianti, fa in effetti già di per sé escludere l'ipotesi, avanzata a fine Ottocento e ripresa anche in anni più recenti, che il corso sia volto a completare la formazione personale di Lavoisier, a più di un decennio di

[282] AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 5*, retro della copertina (corsivo mio).
[283] E. McDonald, "The Collaboration of Bucquet and Lavoisier", *Ambix*, 1966, *13*:74-83; Carleton E. Perrin, "The Lavoisier–Bucquet Collaboration: a Conjecture", *Ambix*, 1989, *36*:5-13. La collaborazione tra Lavoisier e Bucquet sarebbe stata bruscamente interrotta dalla morte di quest'ultimo nel 1780. Per un profilo biografico di Bucquet: E. McDonald, "Bucquet, Jean-Baptiste Michel", in *Dictionary of Scientific Biography*, edited by Charles C. Gillispie, 16 vols., Vol. 2: Hans Berger-Cristoph Buys Ballot (New York: Charles Scribner's Sons, 1970-1980), pp. 572-573. La lista delle 26 memorie si trova invece in Maurice Daumas, *Lavoisier théoricien et expérimentateur* (Paris: Presses Universitaires de France, 1955), pp. 39-40.
[284] La presenza di un dimostratore la si nota in AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 5*, f. 13r: "dans ces deux experiences on a employe evidemment trop de charbon. Ces proportions ne sont pas meme celles donnees par M. Bucquet *mais M. Bailleau les avoit adopté par erreur*" (corsivo mio). L'osservazione è interessante anche dal punto di vista di un'analisi sociologica del rapporto tra *savants* e tecnici di laboratorio, nell'ambito della quale la segnalazione di un errore da parte dei secondi è spesso ciò che determina la loro menzione nei documenti di laboratorio. Su questo aspetto si rimanda a Steven Shapin, "The Invisible Technician", *American Scientist*, 1989, *77*(6):554-563 e ead., *A Social History of Truth. Civility and Science in Seventeenth-Century England* (Chicago and London: University of Chicago Press, 1994).
[285] Perrin, "The Lavoisier–Bucquet Collaboration".
[286] McDonald, "The Collaboration of Bucquet and Lavoisier" e Perrin, "The Lavoisier–Bucquet Collaboration".

distanza dal periodo dei suoi studi e in una fase in cui i suoi meriti scientifici sono ormai riconosciuti a livello istituzionale.[287] Così come non è del tutto plausibile che il chimico semplicemente presti il proprio laboratorio al collaboratore il quale, come accennato, era allora un insegnante di una certa fama, a cui non mancavano gli spazi, più facilmente raggiungibili ed accessibili rispetto all'Arsenal, entro cui esercitare la professione.[288]

Che l'evento sia il frutto di una situazione in qualche modo eccezionale è Lavoisier stesso a suggerircelo, in una nota preparatoria ad un annuncio diretto all'Académie des Sciences e relativo ad alcuni *mémoires* scritti di concerto con Bucquet, in cui pone all'origine di tale corso una non ben precisata "circostanza particolare":

> *Une circonstance particulière* ayant mis M. Bucquet dans le cas de repeter dans mon laboratoire ~~une partie des experiences les plus~~ toutes les experiences fondamentales du regne mineral nous avons cru devoir proffiter de ce travail pour constater differents faits douteux et incertains pour ~~repete~~ repeter des experiences tres anciennes et qui exigent ~~un feu~~ ou un feu violent ~~et~~ ou des appareils tres compliqués et qui + + ~~vu leur difficulté~~ vue leur difficulté n'ont ete point ete refaittes depuis les auteurs qui les ont indiquées en fin ~~pour completter quelques parties de la de la chimie qui ne sont point encore porté à un degré~~ eclaircir differens points de theorie et pour ~~le~~ completter differentes parties de la chimie qui restent encore imparfaittes.[289]

Termini simili sarebbero stati usati anche da Bucquet, che nel gennaio 1778, presentandosi come candidato per un posto di *adjoint* nella classe di chimica dell'Académie, avrebbe a sua volta fatto riferimento all'"occasione favorevole" per cui, esattamente un anno prima, era stato messo in condizione di ripetere determinate esperienze. Tali esperimenti avevano poi fatto da base per una fitta serie di ricerche che, in vista dell'imminente elezione, il medico teneva a segnalare all'istituzione:

> L'academie etant sur le point de proceder à l'Election d'un adjoint dans la classe de chymie il n'est impossible de lui faire lecture des differents memoires que j'ai faits qu'il me me soit au moins permis de mettre sous ses yeux une preuve du zele avec lequel je me suis appliqué à l'étude de la chymie et du desir que j'ai de continuer de me livrer à cette sc[ience]. [...] Les memoires suivants appartiennent autant à M^{r} Lavoisier qu'à moi ~~ils sont produit des nombreuses experiences que vous avons fait en~~

[287] Si veda ad esempio la varie pagine dedicate alle modalità di produzione e agli usi della porcellana, in AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 5*, ff. 6r-10r. Per un riassunto degli argomenti trattati nell'intero *Registre*: Considerazioni in questo senso si trovano anche in Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier*, pp. 275-278. Sulla relativa semplicità degli argomenti affrontati durante il corso fa leva anche Perrin, "The Lavoisier-Bucquet Collaboration".
[288] Perrin, "The Lavoisier-Bucquet Collaboration".
[289] AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 363, *Notice abregée de plusieurs memoires redigés en commun par M.M. Bucquet et Lavoisier et sur lesquels ils prient l'académie de leur donner datte avant sa separation*, f. 11r-v (corsivo mio).

~~commun l'Eté dernier ou nous trouvames l'occasion de repetter toutes les experiences fondamentales de la chymie~~. *une occasion favorable s'etant presentée nous avons repeté ensemble l'année derniere toutes les experiences fondamentales de la chymie* et nous nous sommes apperçus que plusieurs de celles qui servent à l'établissement des plus belles theories chymiques n'étoient pas assez complettes et qu'elle avoient besoin d'etre etendues et corrigées en consequence nous les avons repris et elle forment la matiere de [spazio vuoto] memoires que M^r^ Lavoisier a déjà fait [?] par M le Secretaire de l'academie.[290]

Cosa si nasconde allora dietro queste allusioni? A quale speciale circostanza i due fanno riferimento? Rispondere a queste domande richiede che si tengano in conto le diverse mire di ciascuna delle figure coinvolte: se ad esempio per Lavoisier la realizzazione del corso serve probabilmente a ritentare esperienze importanti e "molto antiche", come lui stesso precisa, Bucquet può da parte sua trovarvi un pretesto per mettere in risalto le sue doti di chimico e sperimentatore, in prossimità alla sua candidatura, di fatto poi coronata da successo, all'Académie des Sciences. Come tuttavia ha notato Carleton Perrin, in un breve ma informato articolo sull'argomento, la ripetizione degli esperimenti è dai due collaboratori indicata come conseguenza, e non come causa, del corso in questione.[291] Del tutto condivisibile è la soluzione proposta dallo storico a questo quesito: le lezioni tenute nel 1777, oggetto del *Registre* numero cinque, sono innanzitutto rivolte a Paulze-Lavoisier, che riceve così una prima, specifica formazione pratica e teorica nella chimica del tempo, sulla base della quale avrebbe in seguito incrementato notevolmente, sia sul piano quantitativo che qualitativo, l'apporto dato in laboratorio.[292] Quella che Perrin presenta come una pura "congettura", di fatto poi non ulteriormente esplorata dalla storiografia, merita qui di essere rinforzata tramite alcune osservazioni che, come si vedrà, non sono del tutto ininfluenti rispetto al problema che più ci interessa, ovvero quello della visibilità a cui il lavoro di segretaria è esposto.

Un primo elemento di riflessione, di carattere generale, attiene al grado e al tipo di educazione a cui una giovane donna dell'alta borghesia può avere in questo periodo accesso, educazione da cui sono notoriamente esclusi approfondimenti scientifici. Malgrado la grande varietà di casi possibili e, ad un altro livello, la molteplicità di posizioni teoriche espresse su un tema, quale quello dell'educazione femminile, che nel Settecento accende tanti dibattiti, resta difficile negare la profonda

[290] AAS, Pochette de séance, 10 janvier 1778, *Notice abregée de differents memoires de chymie dont quelques uns sont les fruit de mes recherches particulieres et les autres ont été faits et redigés conjointement avec M^r^ Lavoisier*, f. 1 (corsivo mio). Entrambi i passi sono commentati anche in Perrin, "The Lavoisier-Bucquet Collaboration".
[291] Perrin, "The Lavoisier-Bucquet Collaboration", p. 8.
[292] Così Perrin in ibid., p. 9: "Lavoisier was no chemistry teacher; moreover he was a very busy man, probably lacking the time needed for systematic instruction. Another possibility is that she [Paulze-Lavoisier] instructed herself by reading chemical textbooks and treatises, of which her husband's library would have contained several. However, textbooks are a pale substitute for live exposition of ideas and demonstration of phenomena".

disproporzione tra uomini e donne da questo punto di vista, per cui i primi restano a lungo i soli destinatari di una formazione che vada al di là del semplice leggere, scrivere e tener di conto.[293] È probabile che, almeno fino al matrimonio nel 1771, Paulze-Lavoisier rientri perfettamente in questo quadro tradizionale, di cui peraltro vive una delle principali istituzioni, ovvero il convento, dove le ragazze venivano preparate alla vita religiosa o, in alternativa, ad essere buone mogli e buone madri, opzione poi effettivamente scelta per lei dal padre.[294] Del resto, una qualche insofferenza per una formazione che, confrontata a quella del marito e dei suoi colleghi, deve esserle apparsa chiaramente manchevole, sarebbe emersa più volte nel corso del tempo, lasciando traccia soprattutto nella corrispondenza. Proprio nell'estate del 1777 ad esempio, quando con l'aiuto del fratello si dedica allo studio del latino, lingua assente nei *curricula* riservati alle donne e tuttavia ancora essenziale nelle scienze, avrebbe fatto riferimento al bisogno di istruirsi, lasciando trapelare una qualche insoddisfazione, sotto forma di un'urgenza di rimettersi al passo per poter "parlare" e "rispondere" al marito:

> Au bout de tout quand revient tu ? Le latin a besoin que tu sois ici, viens t'ennuyer à me faire décliner et conjuguer pour me faire plaisir et me rendre digne de mon mary et de ses soins. Pour parler répondre à un grec il faut sçavoir le latin et on commence à s'entendre.[295]

Ma ancora a fine anni '80, quando è ormai conosciuta come collaboratrice attiva di Lavoisier, nonché traduttrice ed illustratrice per i suoi più noti progetti editoriali, avrebbe lamentato la sua difficoltà a seguire gli avanzamenti della chimica del tempo, dicendo di sentirsi indietro ed in difetto rispetto ai colleghi di sesso maschile.[296] Il misterioso corso del 1777 potrebbe quindi essere letto come una risposta a questo stato di cose, un tentativo di rimediare ad un'educazione segnata dalle differenze di genere ed avvertita come un ostacolo significativo da Paulze-Lavoisier.[297]

---

[293] Su questi dibattiti si vedano i contributi di Mónica Bolufer e Jean Bloch a *Women, Gender and Enlightenment*, edited by in Barbara Taylor and Sarah Knott (Basingstoke: Palgrave Macmillian, 2008), rispettivamente pp. 189-194 pp. 243-258. Sull'educazione delle donne a Parigi: Martine Sonnet, *L'éducation des filles au temps des Lumières* (Paris: Éditions du Cerf, 2011, 1° ed. 1987).

[294] Su questi aspetti della biografia di Paulze-Lavoisier: Édouard Grimaux, *Lavoisier: 1743-1794, d'après sa correspondance, ses manuscrits, ses papiers de famille et d'autres documents inédits* (Paris: Alcan, 1888), pp. 35-38.

[295] L'espressione "parler à un grec" va intesa come "parlare a qualcuno di più abile, più dotto". Sembra che, oltre al fratello, Paulze-Lavoisier fosse allora seguita da un ripetitore: si veda quanto se ne racconta in Arthur Chuquet (publié par), *Souvenirs du baron de Frénilly […]* (Paris: Plon-Nourrit, 1909), p. 11. Sul latino come problema per le donne in questi anni: Dena Goodman, "*L'Ortographe des Dames*: Gender and Language in the Old Regime", in *Women, Gender and Enlightenment*, edited by in Barbara Taylor and Sarah Knott (Basingstoke: Palgrave Macmillian, 2008) pp. 195-223.

[296] Si veda ad esempio quanto scrive a Horace Bénédict de Saussure il 2 gennaio 1789 di fronte ai complimenti di lui circa la qualità della sua traduzione: " Les choses aimables que vous me dites à ce sujet seraient bien faites pour me donner de l'amour propre si je n'avais toujours à mes cotés plus habiles que moi et auprès de qui je suis bien petite fille. La science chimique fait des progrets qu'il est difficile de suivre, et c'est à la nouvelle theorie qu'on les doit.", pub. in LC, vol. 6, pp. 1-2.

[297] Va comunque notato che scrittura delle note e lettura "plume à la main" non sono del tutto assenti in convento, dove Paulze-Lavoisier si forma: Marie-Élisabeth Henneau, "Un livre sous les yeux, une plume à la main. De l'usage de la

Indicazioni ancora più precise ci vengono poi dal quaderno in cui le lezioni di Bucquet sono registrate. Un dettaglio fondamentale, sfuggito a chi in precedenza si è occupato di questo *Registre*, è che la mano che prende nota risulta essere, ad un'analisi attenta, proprio quella di Paulze-Lavoisier e non, com'è stato talvolta supposto, di Bucquet o di un altro non identificato collaboratore.[298] È dunque lei stessa ad appuntare la pressoché totalità dei contenuti, mentre la mano dell'insegnante emerge solo nelle ultime pagine, nel contesto di alcune esperienze svolte più tardi con Lavoisier ed indipendenti dal corso.[299] Il fissare su carta le informazioni date da Bucquet potrebbe allora andare incontro ad uno scopo ulteriore rispetto alla semplice registrazione di dati utili ad esperienze future, facendo da mezzo per un obiettivo che interessa in prima persona la segretaria, vale a dire l'apprendimento dei contenuti appuntati. Non solo perché la scrittura è considerata fin dal Rinascimento come strumento di assimilazione e memorizzazione di quanto viene steso sul foglio, ma anche perché Paulze-Lavoisier dà prova di intendere tale gesto in maniera non troppo diversa. Sul principio degli anni '80 ad esempio, avrebbe approcciato lo studio dell'inglese, lingua d'elezione per le sue future traduzioni ma anche per lo scambio epistolare con i colleghi d'oltre Manica, annotando e ricopiando parole ed espressioni che le preme particolarmente imparare ad utilizzare.[300] Sarebbe dunque riduttivo considerare il *Registre* numero cinque come il solo prodotto degli interessi scientifici di Lavoisier e di Bucquet. A ben vedere esso appare anche, se non soprattutto, il frutto della necessità di Paulze-Lavoisier di istruirsi in un campo specifico, quale quello della chimica dei minerali, che era assente nel suo percorso precedente e che sarebbe poi diventato, negli anni successivi, un ambito importante della sua attività di segretaria. In tal senso questo quaderno, in apparenza un po' anomalo rispetto agli altri, deriva dall'incrocio tra molteplici ambizioni, non facenti capo ai soli uomini del gruppo ma aventi al centro le necessità di Paulze-Lavoisier, con le quali le mire altrui si mescolano.

Un ultimo punto, più direttamente legato alla questione della visibilità, merita di essere infine sottolineato. In precedenza, esaminando le ricerche sui diamanti dei primi anni '70, si è visto che il coinvolgimento di Lavoisier in queste esperienze, sulla partecipazione di un pubblico, composto di spettatori e spettatrici, favorisce quella che si è considerata come una delle prime esposizione pubbliche o semi-pubbliche di Paulze-Lavoisier, la cui figura e il cui lavoro potevano essere, in quelle

---

lecture et de l'écriture dans les couvents de femmes (17e-18e s.)", dans *Lectrices d'Ancien Régime*, sous la direction de Isabelle Brouard-Arends (Rennes: Presses universitaires de Rennes, 2003), http://books.openedition.org/pur/35489. Si veda anche Dena Goodman, *Becoming a Woman in the Age of Letters* (Ithaca and London: Cornell University Press, 2009), chap. 3: "Writing as Discipline: Instruction in Penmanship and Ortography", pp. 100-132.

[298] Così in Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier*; Perrin, "The Lavoisier-Bucquet Collaboration"; McDonald, "The Collaboration of Bucquet and Lavoisier".

[299] La mano di Bucquet compare a partire da AAS, *Registre de laboratoire n. 5*, f. 157r e prosegue fino a f. 165, coprendo solo l'ultima parte del quaderno.

[300] Il manoscritto in questione sarà esaminato nel prossimo capitolo. Sulla scrittura come mezzo di apprendimento: Ann M. Blair, *Too Much to Know. Managing Scholarly Information before the Modern Age* (New Haven and London: Yale University Press, 2010), chap. 2: "Note-taking as Information Management", pp. 205-258.

particolari circostanze, facilmente visti da coloro i quali erano presenti. Qualcosa di simile sembra essere successo durante il corso di Bucquet all'Arsenal. In maniera diversa dallo studio del latino, che nello stesso periodo Paulze-Lavoisier porta avanti con l'aiuto del fratello e talvolta di un ripetitore privato, dunque per tramite di lezioni presumibilmente individuali, l'approfondimento della chimica avviene in un contesto che è chiaramente collettivo. Paulze-Lavoisier non è cioè la sola ad assistere a questi insegnamenti, come si capisce proseguendo nella lettura nell'appunto manoscritto preso da Lavoisier, in cui come accennato questi presenta all'Académie gli esperimenti realizzati in quel contesto. Quelle esperienze, scrive infatti il *fermier*, preparando il suo discorso, "sono state fatte per così dire in pubblico, o quanto meno in presenza di un ampio uditorio":

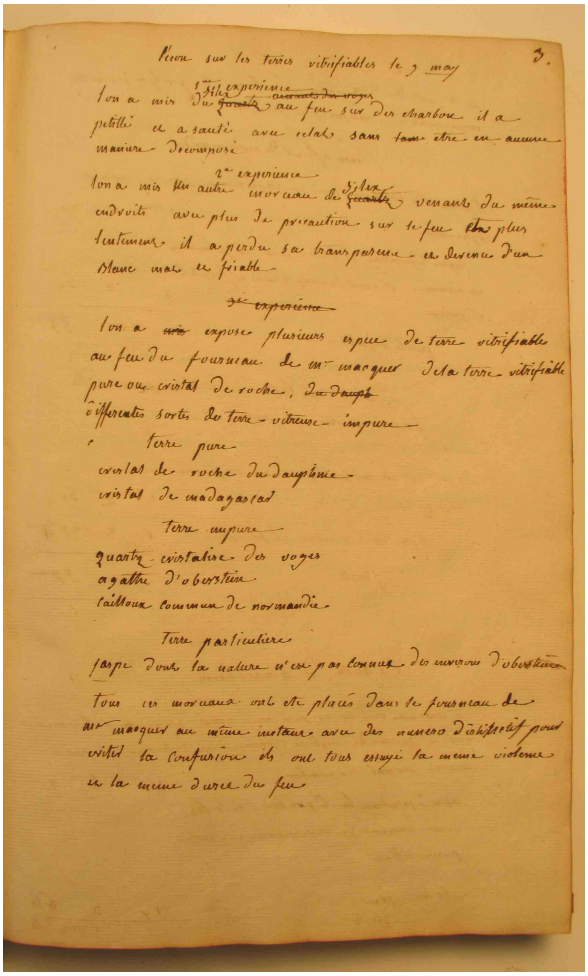
> Les experiences dont il est icy question ayant ete faites *pour ainsy dire en public* ou au moins au moins *en presence d'un d'un auditoire d'un auditoire nombreux* nous croyons devoir avant la separation de l'academie lui lire une notice ++ nous croyons avant de devoir pour assurer une datte aux exp à celles de nos experiences qui pourroient etre etre neuves devoir lire à l'academie avant sa separation une notte très abregée des principaux memoires qui nous nous proposons de lui presenter [?] aussitot apres la rentrée ++ et dont plusieurs sont dejà redigés nous nous rendrons aussy [?] qu'il se sera possible.[301]

Come osserva giustamente Perrin, è possibile che di questo pubblico facessero parte tanto gli allievi di Bucquet, di norma ricevuti nel suo laboratorio, quanto gli ospiti, collaboratori come amici, dei Lavoisier: il corso sarebbe così divenuto un'ulteriore "occasione sociale" per incontrarsi, mettendo in atto quella sociabilità che, lo si è detto più volte, la coppia si sforza di riprodurre all'Arsenal.[302] Ciò spiegherebbe anche l'elusività con cui Lavoisier e Bucquet parlano di questa iniziativa nelle sale dell'Académie, sapendo comunque che i membri dell'istituzione, molti dei quali conoscono personalmente le abitudini sociali dei due uomini, possono facilmente immaginare a cosa questi stanno facendo velatamente riferimento.[303]

Rispetto a questo evento collettivo, va infine notato che, similmente a quanto accade nelle esperienze sui diamanti, a Paulze-Lavoisier non spetta solo il ruolo di spettatrice ma, ancora una volta, è probabilmente lei che, di fronte agli occhi di tutti, permette la messa per iscritto delle informazioni. La presenza della sua grafia negli appunti che di tale corso rendono conto, fino ad oggi ignorata o quanto meno equivocata dagli storici, è da questo punto di vista un dettaglio di rilievo, soprattutto considerando le specifiche modalità di redazione di questo volume. Solo in parte infatti, il quinto

[301] AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 363, *Notice abregée de plusieurs memoires*, f. 11v.
[302] Così Perrin su questo punto: "The large audience, mentioned by Lavoisier, might imply that the arrangement allowed Bucquet to bring along students who would otherwise have attended at his own laboratory in the Rue Jacob; alternatively, it might mean that the Lavoisiers decided to turn the course into a social occasion, inviting friends. Perhaps the audience included individuals in both categories". Ead., "The Lavoisier-Bucquet Collaboration", p. 10.
[303] Di questo avviso anche Perrin, "The Lavoisier-Bucquet Collaboration", p. 10.

Registre sembra fare leva del dispositivo dei biglietti, frequenti negli altri tomi e qui usati principalmente, a quanto pare, per annotare i nomi sostanze su piccoli stralci di carta incollati in un alcuni, determinati punti del quaderno. Il resto dello scritto sembra essere stato steso in presa diretta e possibilmente sotto dettatura, o in ogni caso seguendo una voce che parla abbastanza lentamente da poter essere seguita passo passo dalla penna, come avviene normalmente durante una lezione durante la quale si prendono appunti. Questo lo si deduce soprattutto dagli errori a cui Paulze-Lavoisier scrivendo va incontro, ad esempio le varie sviste ortografiche che punteggiano i suoi resoconti, ma anche dagli spazi da lei lasciati in vuoti, anch'essi possibili indizi di una scrittura in presa diretta e, infine, il ricorrente debordare dei suoi appunti nel paragrafo successivo, che segnala il bisogno improvviso di redigere note più lunghe di quanto previsto nella preparazione del quaderno [**Fig. 8**].[304] Ci si può allora figurare, pensando alle condizioni di redazione di quel corso, che esso costituisca un'occasione di studio per Paulze-Lavoisier e, al tempo stesso, di messa in rilievo delle proprie capacità di fronte al pubblico invitato ad assistere con lei a tali lezioni.



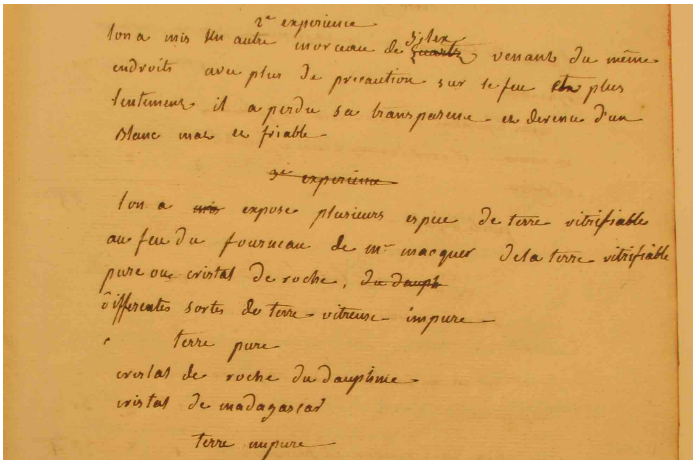


Fig. 8. Esempio di correzioni, probabilmente fatte *à la volée,* presenti in AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 5*, f. 3.

[304] Su questi aspetti formali nei *Registres*, si veda Cap. 2, soprattutto par. 3.

4.2 Esperienze "curiose"?

Ad una scrittura portata avanti in un contesto collettivo, segnato dai meccanismi della sociabilità mondana di questi anni, si riferiscono in maniera ancora i più esplicita i documenti prodotti da alcune sessioni sperimentali tenute, sempre all'Arsenal, tra il giugno del 1782 e il gennaio del 1783.[305] In continuità con le esperienze sui diamanti dei primi anni '70, qui i Lavoisier testano gli effetti di grandi fonti di calore su un ampio spettro di pietre preziose, insieme ad altri tipi di minerali più comuni e di facile reperimento. Gli strumenti utilizzati sono però differenti: lasciata da parte la grande lente ustoria dell'Académie, è un dispositivo ideato specificatamente per queste nuove esperienze ad essere utilizzato, denominato da Lavoisier "Lampe d'air dephlogistiqué" e di fatto consistente in una sorta di lampada alimentata ad ossigeno.[306] Più facile da manovrare e più precisa nel direzionare il calore rispetto alla vecchia lente, ma al contempo capace di raggiungere temperature ancora più alte, la "lampada" in questione era probabilmente cara a Lavoisier anche per altre ragioni, inerenti innanzitutto alle tanto discusse proprietà dell'ossigeno, o aria deflogisticata, come in questa fase lui stesso lo chiama. Rendere operativo uno strumento per tramite di questo gas, in relazione al quale com'è noto egli intendeva già allora rivedere l'intero impianto teorico della pratica dei chimici, significava infatti dare ad esso ulteriore rilievo di fronte alle società scientifiche del tempo.[307] Si vedrà meglio nel capitolo successivo secondo quali modalità, soprattutto a partire dalla seconda metà del decennio, si mette in atto una vera e propria campagna di promozione per ottenere un generalizzato consenso intorno a questi temi. Per il momento basti segnalare che, poco prima di ripetere queste esperienze di combustione all'Arsenal, tale dispositivo è oggetto di una dimostrazione all'Académie des Sciences, in occasione della *rentrée publique*, a cui tradizionalmente partecipava un pubblico ampio e variegato. Quella seduta in particolare era stata presenziata dall'imperatore Paolo I di Russia e dalla moglie, allora in visita a Parigi, motivo per cui la sessione era stata seguita con speciale interesse nelle varie gazzette del tempo.[308] Non è forse un caso, da questo punto di vista, che Lavoisier

[305] *Registre de laboratoire n.6*, ff. 151r-192r.

[306] Il titolo completo dato a queste esperienze nei *Registres* è "Lampe d'air dephlogistiqué. Pierres soumies à l'action du feu animé par l'air gaz oxygène": AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 6*, f. 151. Sull'importanza del "nominare" un dato strumento in Lavoisier, si veda Lissa Roberts, "A Word and the World: The Significance of Naming the Calorimeter", *Isis*, 1991, *82*:198-222.

[307] Che Lavoisier fosse particolarmente fiero di questo dispositivo e dei suoi utilizzi, emerge chiaramente dai *mémoires* da lui scritti sull'argomento. Si veda in particolare "Mémoire sur un moyen d'augmenter considérablement l'action du Feu & de la chaleur, dans les opérations chimiques", *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences pour l'année 1782* (Paris: Imprimérie Royale, 1785), pp. 457-465 e "Mémoire sur l'effet que produit sur les pierres précieuses un degré de feu très-violent", ibid., pp. 476-485. Nei suoi dettagli tecnici, lo strumento è descritto in Jean-Baptiste Meusnier, "Description d'un appareil propre à manœvrer différentes espèces d'airs", ibid., pp. 466-475.

[308] *Journal de Paris*, vol. 1, 10 avril 1782, p. 397; *Journal Encyclopédique,* vol. 5, partie 2, 1783, pp. 332-333; Louis Petit de Bachaumont, *Mémoire sécrets pour servir à l'histoire de la république des lettres en France*, tome 21 (Londres: chez

avesse scelto proprio quella occasione per mostrare per la prima volta il suo metodo, decidendo in aggiunta di fondere il platino, metallo il cui stato solido era estremamente difficile da modificare. Il successo di tale iniziativa, tra gli sguardi stupiti degli spettatori, gli sarebbe quindi valso una menzione nel resoconto annuale dell'Académie, in cui lo si presentava come autore di un metodo che prometteva nuove "scoperte e osservazioni curiose" e tante "utili applicazioni nelle arti".[309]

A solo due settimane di distanza da quell'episodio, le ricerche riprendono all'Arsenal, stavolta con il supporto di Paulze-Lavoisier. Come si è in parte già visto trattando delle pratiche di scrittura rilevabili nei *Registres*, l'archiviazione di queste sessioni è affidata interamente a lei.[310] Guardando alle pagine di questi quaderni, notiamo che un primo passo è probabilmente quello di elencare, numerandole, le sostanze che si prevede di sottoporre all'azione della lampada, preparando in questo modo il foglio al momento della redazione vera e propria. Che questo lavoro preceda la scrittura dell'esperienza, lo si nota, una volta di più, dalle correzioni apportate da Paulze-Lavoisier al proprio testo, per cui una determinata entrata è cancellata mediante il segno qualora la precedente richieda, improvvisamente, maggiore spazio del previsto. In un secondo momento, probabilmente coincidente con l'esperimento o di poco successivo, si annota la durata dell'esposizione della sostanza al calore, raramente più di un minuto. In seguito, si descrivono gli effetti dalla fiamma, soffermandosi soprattutto sull'aspetto sotto cui la sostanza si presenta a seguito di questi rapidissimi test. Infine, una volta conclusa l'esperienza, si raccolgono i campioni utilizzati che, racchiusi in piccoli pacchetti di carta, debitamente numerati, potranno essere recuperati, a bisogno, per esperienze future. Se in precedenza questi gesti ci sono apparsi prove del progresso ampliarsi del ruolo di Paulze-Lavoisier nei *Registres*, da un altro punto di vista essi possono essere posti in relazione anche al tema della visibilità della funzione di segretaria da lei ricoperta. Va infatti tenuto conto che, pur rilevando della sola mano di lei, le lunghe pagine dedicate a questi esperimenti sono redatte in un contesto che, a ben vedere, risulta anche in questo caso di natura collettiva.

Per cogliere il carattere condiviso di questi esperimenti, può essere utile mettere in evidenza un dettaglio incluso negli appunti, ossia l'indicazione dei giorni in cui si tengono le varie sessioni. Da ciò capiamo infatti che, nella maggioranza dei casi, i due sperimentano il lunedì e il sabato, vale a dire quando, di norma, usano accogliere ospiti all'Arsenal; è dunque possibile, in questo senso, che ospitalità e sperimentazione si trovino di tanto in tanto a sovrapporsi, anche considerato che gli esperimenti in questione vengono ripetuti più volte nell'arco della stessa giornata.[311] Riservare specifici momenti della settimana alla pratica sperimentale, specialmente quando condotta insieme

Adamson, 1783), pp. 18-19; *Le Comte et la Comtesse du Nord; Anecdote Russe, mise au jour par M. le Chevalier du Coudray* (Paris: Belin, 1782), pp. 77-78.

[309] *Histoire Académie Royales de Sciences année 1782* (Paris: Imprimérie Royale 1785), pp. 28-31.

[310] Cap. II, par. 3.

[311] Dato a cui si è risaliti sulla base delle date indicate da Paulze-Lavoisier nei suoi appunti.

agli amici, sembra in effetti far parte della *routine* di lavoro dei Lavoisier in questi anni, come Paulze-Lavoisier avrebbe ricordato, molto tempo dopo, ripensando alla sua collaborazione con il marito:

> [U]n jour tout entier dans chaque semaine était consacré aux expériences; c'était disait Lavoisier son jour de bonheur, quelques amis éclairés, quelques jeunes gens fiers d'être admis à l'honneur de coopérer à ses expériences se réunissaient dès le matin, dans le laboratoire; c'était là que l'on déjeunait, que l'on dissertait, que l'on travaillait, que l'on faisait des expériences, que naissait cette belle théorie qui a immortalisé son auteur.[312]

Ma altri indizi, più specifici, ci vengono dagli ospiti stessi e in particolare da Barthélemy Faujas de Saint-Fond, geologo e viaggiatore che tra il 1782 e il 1783 si reca varie volte a casa dei Lavoisier. Partecipando ai loro esperimenti sulle pietre, a cui contribuisce fornendo alcuni campioni, Faujas de Saint-Fond non manca di notare la presenza di Paulze-Lavoisier sulla scena sperimentale, tanto che, ad incontro finito, avrebbe preso qualche appunto nel suo diario di viaggio. Queste sue note personali sono qui interessanti, perché oltre a descrivere quella che appare a tutti gli effetti come un'atmosfera conviviale, data dalla presenza di "diversi *savants*" che, dopo aver mangiato insieme, assistono collettivamente alle esperienze, riportano anche una menzione esplicita di Paulze-Lavoisier, dall'autore colta proprio nella sua attività di segretaria. Si legge infatti:

> Je suis allé diner chès Lavoisier de l'Académie Française, il y avoit à diner M. le duc de La Rochefoucauld plusieurs savants et madame de Lavoisier qui est jolie et fort aimable, après le diné il est arrivé encore plusieurs savants pour assister à des expériences que M. de Lavoisier devait faire sur l'air déphlogistiqué qui produit sur un charbon un feu d'une force extraordinaire. *Madame de Lavoisier à servi de la meilleur grâce du monde de secrétaire pour écrire les résultats de ces belles expériences, avec un montre à seconde à la main pour compter les secondes.* […] [L]'on à fait une multitude d'expérience très curieuses qui ont duré environ cinq quarts d'heures pendant le quel tems on n'a usé pour environ 30# d'air déphlogistiqué tiré du précipité rouge après les expériences chimiques qui ont présenté plusieurs phénomènes remarquables.[313]

Simili affermazioni si prestano in linea di principio a diverse possibili letture, anche in relazione all'immagine, diffusa in questo periodo in altri contesti geografici, della donna colta e di talento come

[312] Paulze-Lavoisier, cit. in Charles C. Gillispie, "Notice biographique de Lavoisier par Madame Lavoisier," *Revue d'histoire des sciences et de leurs applications,* " 1956, *9*(1):52-61, p. 57. Una descrizione simile si trova in Antoine-François Fourcroy, "Chymie" in *Encyclopédie Méthodique ou par ordre de matières*, tome 3: *Chimie, pharmacie et métallurgie* (Paris: chez H. Agasse, 1796), pp. 262-781: 425-426.

[313] Faujas de Saint-Fond, cit. in Guillaume Comparato, *Barthélemy Faujas de Saint-Fond, parcours d'un homme de science mondain au tournant des Lumières (1741-1819)* [Thèse, Université Grenoble Alpes, 2018].

"eccezione" o "rarità" e, in quanto tale, figura capace di attirare e al tempo stesso perturbare gli sguardi maschili.[314] Così come meriterebbe un'analisi più approfondita il ricorrere di un vocabolario legato alla curiosità nelle descrizioni delle esperienze a cui Paulze-Lavoisier partecipa, al fine di cogliere le eventuali specificità semantiche di tali occorrenze rispetto alle tendenze coeve.[315] Limitandoci qui alla questione dei margini di visibilità aperti a Paulze-Lavoisier per tramite degli spazi in cui lavora, si noterà che proprio com'era accaduto nel contesto delle ricerche sui diamanti all'inizio degli anni '70 e, più tardi, in concomitanza con il corso tenuto da Bucquet all'Arsenal, è soprattutto attraverso la vista che il contributo di lei può essere colto dai suoi interlocutori. Rispetto agli spettacolari esperimenti condotti al Jardin de l'Infante, il pubblico presente ora a casa sua era senz'altro più ristretto e selezionato: stando a quanto raccontava Faujas de Saint-Fond, si trattava ora esclusivamente di "savants".[316] In tutte queste circostanze però, il riconoscimento che le veniva negato in fase di pubblicazione e, in un modi diversi, già nelle pagine stesse dei *Registres*, poteva essere osservato direttamente da coloro i quasi presenziavano in prima persona agli esperimenti. Quello che non trapelava della scrittura sembrava cioè poter passare dalla sociabilità, mediante cui l'atto della compilazione assumeva forse, in una certa misura, i tratti della *perfomance*.[317] In queste particolari dinamiche, il luogo selezionato sperimentare ed annotare appare cruciale: tanto le case abitate dai Lavoisier, quanto i giardini pubblici in cui, sul principio degli anni '70, i due sperimentano, sono in effetti abitualmente frequentati da un pubblico sessualmente misto, diversamente ad esempio da una regolare seduta accademica. È dunque possibile che sfruttando questa compresenza di soggetti e, insieme, il carattere ludico della scienza di questi anni, in cui le ricerche menzionate si inseriscono, Paulze-Lavoisier abbia potuto mostrarsi direttamente coinvolta nella produzione delle conoscenze, senza per questo suscitare scandalo tra i presenti.[318]

---

[314] Sull'immagine, profondamente ambigua nella società dei Lumi, della donna colta e talentuosa come "eccezione" e "rarità", caratterizzazioni tra loro non del tutto coincidenti, si rimanda rispettivamente a Mónica Bolufer, "Galerías de 'Mujeres Ilustres' o el sinuoso camino de la excepción a la norma cotidiana (ss. XV-XVIII)", *Hispania*, 2000, LX/1, *204*:181-224 e Marta Cavazza, "Between Modesty and Spectacle. Women and Science in Eighteenth-Century Italy", *Italy's Eighteenth Century. Gender and Culture in the Age of the Grand Tour*, edited by in Paula Findlen, Wendy Wassyng Roworth, Catherine M. Sama (Stanford: Stanford University Press, 2009), pp. 275-302 (di recente ripubblicato in italiano in Marta Cavazza, *Laura Bassi. Donne, genere e scienza nell'Italia del Settecento* (Milano: Editrice Bibliografica, 2020), pp. 217-258).

[315] Lo studio del lessico utilizzato per definire la curiosità ed è ad esempio un punto d'appoggio importante in Neil Kenny, *The Uses of Curiosity in Early Modern France and Germany* (Oxford-New York, Oxford University Press, 2004).

[316] In generale, su questi cambiamenti nel pubblico della scienza, Chappey, "Enjeux sociaux", benché sembrino per certi versi troppo nette le posizioni addotate in riguardo a Lavoisier, anche alla luce di quanto visto fin qui.

[317] Sulla pratica sperimentale come performance, si veda anche Schaffer, "Natural Philosophy and Public Spectacle".

[318] Su questo rischio, segnalato dallo storiografia sin dagli anni '90 del Novecento, si vedano tra gli altri Julie Candler Hayes, "Sex and Gender, Feeling and Thinking: Imaging Women as Intellectuals", in *The Cambridge Companion to the French Enlightenment*, edited by Daniel Brewer (Cambridge: Cambridge University Press, 2014), pp. 90-104 e Londa Schiebinger, Nature's Body. Gender in the Making of Modern Science (New Brunswick: Rutledge, 1993), pp. 99-105.

4.3 Tra luci e ombre

La tendenza ad emergere all'interno di un contesto collettivo appena descritta avrebbe trovato una congiuntura particolarmente favorevole nel programma, inaugurato apertamente da Lavoisier solo nel 1785, di promuovere determinati assunti teorici in scala europea. Allora, come si vedrà nel prossimo capitolo, la visibilità di lei avrebbe trovato forme più definite, talvolta confinanti con l'affermazione di una vera e propria autorialità. Ciò non significa, comunque, che simili schemi si rilevino in ogni circostanza. Un ultimo caso, per certi versi anomalo rispetto a quanto fin qui osservato, merita di essere citato. Si tratta delle esperienze di analisi e sintesi dell'acqua, condotte all'Arsenal tra il 1783 e il 1785: sessioni celebri e spesso commentate dalla storiografia, ma di non facile inquadramento in verità, anche in ragione della perdita di uno dei *Registres* ad essi riservato.[319] In aggiunta, il forte clima di competizione esistente tra i naturalisti europei sin dal decennio precedente, stimolato ulteriormente a seguito della produzione, nel 1781, di una certa quantità d'acqua, come effetto della reazione tra due diversi tipi di aria, accese mediante una scintilla, da parte dell'inglese Henry Cavendish, si traduce nella produzione di molti *mémoires* e articoli di giornale pubblicati sull'argomento nell'arco di pochi anni, dietro ai quali vi erano non soltanto interpretazioni differenti dei fenomeni rilevati ma anche, più in generale, diverse e non sempre compatibili immagini della materia.[320] Quello che più preme in ogni caso segnalare, rispetto a queste complesse vicende, ruota essenzialmente a due punti: il taglio collettivo ancora una volta dato a questi eventi e il ruolo, sotto vari riguardi inusuale, ricoperto in questo frangente da Paulze-Lavoisier.

Quanto al primo aspetto, è noto è che a partire dal 1783 queste esperienze sono ripetute varie volte all'Arsenal, in presenza di ospiti.[321] È soprattutto la famosa sessione tenuta nel febbraio 1785 ad essere organizzata in ogni dettaglio, vedendo la partecipazione di un folto gruppo di testimoni. Tra questi, vi sono commissari scelti dall'Académie des Sciences, come Bochart de Saron, Brisson, Laplace e Monge, mentre altri, aggiunti da Lavoisier, sono aristocratici o uomini politici noti per il loro impegno in ambito scientifico, riconosciuto a livello istituzionale, come Malesherbes, Villedeuil e il duc de Chaulnes. In totale si riuniscono circa trenta persone, per delle sessioni sperimentali che si stendono su tre giorni consecutivi. A questo stadio, la priorità di Lavoisier è incrementare la

[319] Affidato provvisoriamente a Meusnier de La Place, il quaderno in questione è ad oggi considerato perduo: Denis Duveen, Maurice Daumas, "Lavoisier's Relatively Unknown Large-Scale Decomposition and Synthesis of Water", *Chymia*, 1959, *6*:113-129, a cui si rinvia anche per una sintesi dettagliata di esperienze.

[320] Quest'ultimo punto è illustrato chiaramente in Ferdinando Abbri, *Le terre, l'acqua, le arie. La rivoluzione chimica del Settecento* (Bologna: Il Mulino, 1984). Sul carattere competitivo di questi dibattiti e sulla maniera in cui Lavoisier vi si inserisce: Jan Golinski, "Precision Instruments and the Demonstrative Order of Proof in Lavoisier's Chemistry", *Osiris*, 1994, 9*:*30–47 e il più recente Mi Gyung Kim, "'Public' Science: Hydrogen Balloons and Lavoisier's Decomposition of Water", *Annals of Science*, 2006, *63*(3):291-31.

[321] Duveen, Daumas, "Lavoisier's Relatively Unknown Large-Scale Decomposition and Synthesis of Water"e Golinski, "Precision Instruments".

precisione dei risultati ottenuti in precedenza, nella convinzione che tale accuratezza avrebbe convinto i colleghi della validità della sua posizione teorica su questi argomenti ovvero, semplificando di molto, che l'acqua non è un elemento ma un composto di due gas, corrispondenti rispettivamente all'idrogeno e all'ossigeno. Gli appunti presi sui *Registres* sarebbero poi stati approvati dai commissari i quali, secondo il dispositivo in uso in circostanze ufficiali, firmano i resoconti delle esperienze. La natura collegiale dell'evento sarebbe infine stata sottolineata anche nell'articolo uscito sul *Journal Polytype* l'anno successivo:

> […] ces expériences ont eu lieu les 28 et le 29 [sic] février 1785, en présence de plus de trente savants, physiciens, géomètres et naturalistes, tant étrangers que de l'Académie des Sciences qui avait nommé pour cet effet une commission nombreuse.[322]

Anche in questo in questo contesto si danno momenti di tipo conviviale per cui, prima delle esperienze, gli invitati si ritrovano a tavola per mangiare insieme e conversare.[323]

Qualcosa sembra tuttavia funzionare diversamente: Paulze-Lavoisier, senz'altro presente, pare essersi occupata unicamente di organizzare l'evento, informando alcuni ospiti della futura convocazione.[324] Stranamente, non è la sua mano a prendere appunti stavolta ma quella, che d'ora in poi si imporrà in maniera crescente nei *Registres*, di Meusnier de Laplace, giovane assistente di Lavoisier che aveva partecipato all'ideazione di buona parte delle esperienze in questione nonché alla costruzione dei grandi, complicati strumenti, i cosiddetti gasometri, da essa richiesti.[325] Questo improvviso retrocedere della mano di lei nei quaderni relativi ad esperienze considerate fondamentali colpisce e spinge ad interrogarsi sul significato di questa apparente battuta d'arresto, dopo anni di scrittura tutto sommato regolare. In una recente rilettura di tali esperimenti, è stata sostenuta la tesi che l'evento in questione sia prettamente "accademico", nella misura in cui l'obiettivo di Lavoisier

---

[322] Cit.. in Duveen, Daumas, "Lavoisier's Relatively Unknown Large-Scale Decomposition and Synthesis of Water", p. 119. L'articolo uscito sul *Journal Polytype* fu probabilmente scritto da Meusnier de La Place e Lavoisier insieme.
[323] Ibid., p. 118.
[324] Si veda quanto Lavoisier scrive al duc de Chaulnes, Malesherbes, Charles e Baumé il 26 febbraio 1785: "Nous avons fait M. Meusnier et moi des dispositions pour répéter très en grand l'expérience de la combustion de l'air inflammable et de l'air dephlogistiqué. Si notre expérience reussit nous formerons environ huit once d'eau. L'Académie a nommé des commissaires pour assister à cette expérience et elle doit commencer demain à neuf ou dix heures du matin chez moi à l'Arsenal. Elle durera probablement toute la journée et celle du lendemain. Nous serions très flattés que vous voulussies bien assister à cette expérience dont l'objet est de decider si l'eau est réellement un corps composé. J'aurai l'honneur de vous offrir un déjeuner si cela peut vous convenir (à ajouter pour M. de Malesherbes, Mme Lavoisier en seroit ainsy que moi infiniment flattée et elle a même chargé M. du Séjour de négotier cet arrangement avec vous)". Pub. in LC, vol. 4, p. 70. Di seguito Lavoisier si sarebbe inoltre appuntato: "Une lettre pour M. Charles place de Victoires dans le même esprit, une pour M. Baumé, lui marquer que j'ay eu bien du regret de ce que sa santé ne lui avoit pas permis de venir diner avec nous lundy dernier et voir en même tems nos appareils", ribadendo una volta di più il carattere anche conviviale di questi esperimenti. Ibid.
[325] Su Meusnier de La Place: Michelle Goupil, "Jean-Baptiste Meusnier et sa collaboration avec Lavoisier en 1783-1786", in LC, vol. 4, pp. 299-304.

sarebbe stato quello di convincere esclusivamente un gruppo di "esperti", tracciando così una netta distinzione nella cerchia delle sue conoscenze.[326] Per quanto tale argomentazione appaia a tratti eccessiva e non si adatti ad esempio al caso delle "conversioni" alle teorie lavoisieriane, mancando in questo senso di sufficienti sfumature, è vero che la famosa sessione del febbraio 1785 sembra rivolta innanzitutto a membri delle istituzioni. Il resoconto sopra citato precisava del resto che era grazie alla presenza di "più di trenta *savants*, fisici, matematici e naturalisti" che tali esperienze si potevano considerare valide. È dunque per via del contesto per così dire istituzionale, a cui tali esperienze sembrano mirare, a determinare il ruolo apparentemente defilato di Paulze-Lavoisier? E quanto eventualmente influisce, in questo, la necessità di apporre la firma ai resoconti per dar loro validità di fronte all'Académie? Queste domande non possono in questa sede che restare aperte, anche in ragione della mancanza di parte degli appunti in questione. Si può però tenere conto di questo dato, benché provvisorio e relativo, per concludere che sì, Paulze-Lavoisier si ritaglia margini di visibilità inaspettati, grazie al carattere situato della sua scrittura, ma tale conquista non è assoluta né del tutto priva di ambiguità e zone d'ombra.

[326] Mi Gyung Kim, "'Public' Science", soprattutto pp. 306-316.

IV

Dentro e fuori i *Registres de laboratoire*.

La promozione della "chimie nouvelle"

1. Oltre l'archivio

Il caso degli esperimenti di analisi e sintesi sull'acqua, con cui si è chiuso il capitolo precedente, sembra coincidere, si è detto, con una prima interruzione della scrittura di Paulze-Lavoisier nei *Registres de laboratoire*. Quella strana assenza, per cui la segretaria cede improvvisamente il posto a quella di un altro collaboratore dell'Arsenal, Meusnier de La Place, inaugura di fatto una fase in cui questi quaderni rilevano di grafie diverse, segno che la loro compilazione è ora affidata ad un gruppo più esteso di persone, non ristretto ai soli Lavoisier. A partire dal settimo tomo, collocato perlopiù tra il 1783 e il 1784, gli interventi di lei si fanno infatti più radi, benché non del tutto assenti. Buona parte di questi volumi è occupata dalle ricerche sulla composizione dell'acqua e da esperienze di calorimetria: se le prime sono messe per iscritto soprattutto da Meusnier de La Place e, più tardi, da Jean-Henri Hassenfratz, come da altre figure oggi ancora da identificare, le seconde sono affidate perlopiù a Pierre Simon de La Place, con cui Lavoisier pubblica vari *mémoires* sull'argomento in questi anni.[327] È sufficiente sfogliare dei *Registres* relativi alla seconda metà degli anni '80 per notare l'emergere di queste variazioni nelle modalità di compilazione [**Fig. 1**]. Questo semplice rilievo spinge ad allargare momentaneamente lo sguardo, interrogandosi su cosa accade, nel frattempo, al di fuori dei confini cartacei definiti dai *Registres*. Dov'è, in questi anni, la mano di Paulze-Lavoisier? È seguendo il filo di questa domanda che, nelle pagine che seguono, si cercherà in più momenti di uscire dall'archivio esaminato fin qui, per vedere come la sua costruzione ed il suo utilizzo si intersechino con altre forme di scrittura e, più in generale, con pratiche di natura differente.

[327] Per uno sguardo d'insieme su queste varie collaborazioni, su cui a dire il vero manca ancora uno studio ampio ed approfondito, si rimanda a Marco Beretta, "Big Chemistry: Lavoisier's Design and Organisation of His Laboratories", in *Spaces and Collections in the History of Science*, edited by Marta Lourenço and Ana Carneiro (Lisbon: Museum of Science of the University of Lisbon, 2009), pp. 65-80; Roger Hahn, "Lavoisier et ses collaborateurs: une équipe au travail", in *Il y a 200 ans Lavoisier. Actes du Colloque organisé à l'occasion du bicentenaire de la mort d'Antoine Laurent Lavoisier, le 8 mai 1794 (Paris et Blois 3-6 mai 1994)*, edité par Christiane Demeulenaere-Douyère (Paris: Technique & Documentation, 1995), pp. 55-63.

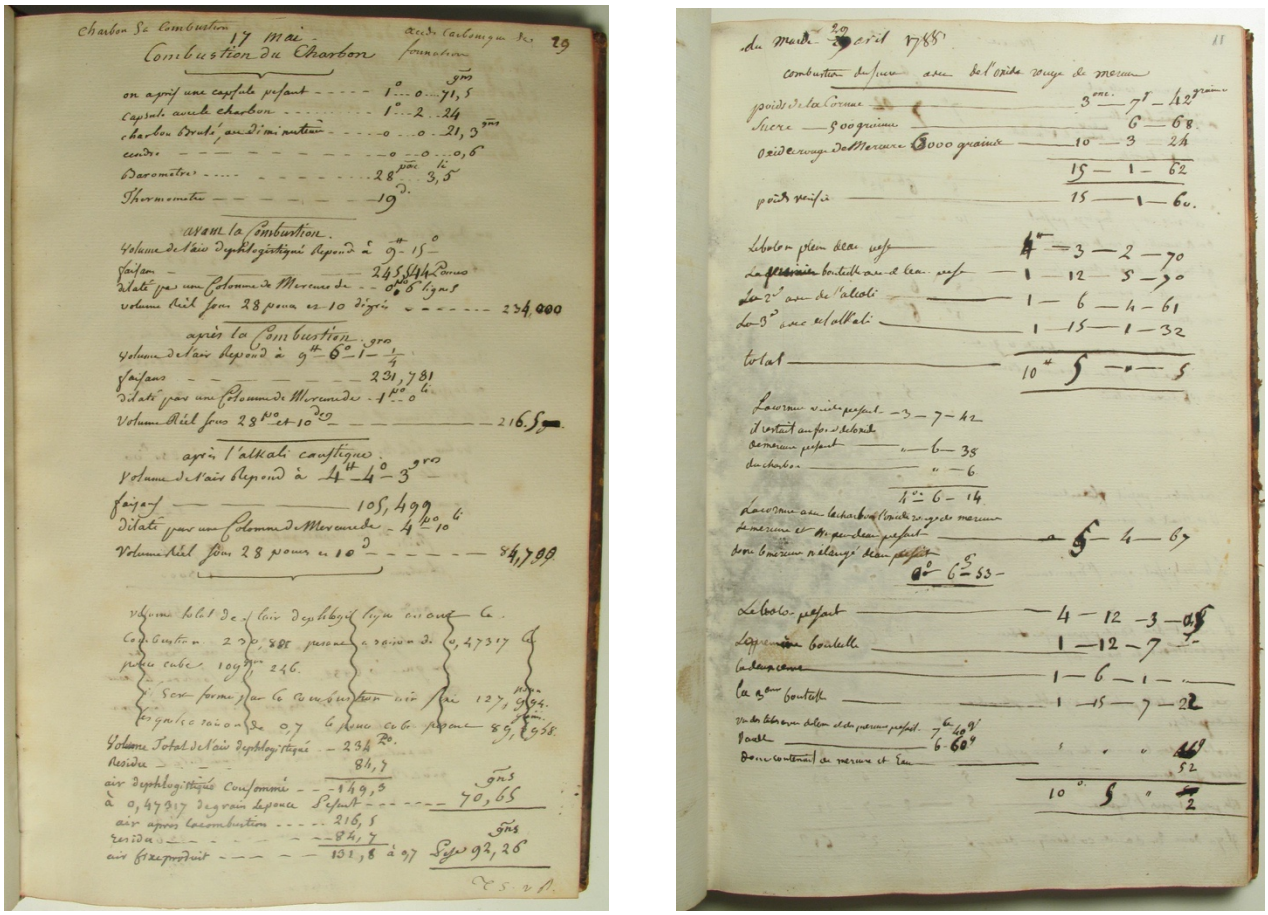


Fig. 1 Esempi di altre scritture presenti nei *Registres de laboratoire* a partire all'incirca dalla metà degli anni '80. A sinistra, AAS, Fonds Lavoisier*, Registre de laboratoire n. 9,* f. 29r (mano di Meusnier de La Place); a destra, AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 13*, f. 11r (probabilmente mano di Hassenfratz).

Per prima cosa va notato che, sul piano strettamente cronologico, i cambiamenti brevemente descritti corrispondono ad un periodo che la storiografia associa alla "promozione" delle prospettive teoriche lavoisieriane in scala europea. Al di là delle tante, diverse letture date a questa complicata operazione culturale, sembra in effetti acquisito che, a seguito delle esperienze sull'acqua del febbraio 1785, i dibattiti in corso sulla composizione della materia, e più in generale sui metodi e gli scopi del fare chimica, si fanno particolarmente accesi, polarizzandosi attorno a due fazioni contrapposte, rispetto alle quali Lavoisier prende posizioni esplicite.[328] Il rapporto instaurato dai singoli attori coinvolti con il cosiddetto "flogisto", agente mediante cui sin dal Seicento si spiegavano i processi connessi alla combustione e la cui esistenza è messa in discussione, appare centrale nel determinare il fronte di riferimento, motivo per cui si moltiplicano i richiami ad partito dei "flogististi" e a quello degli "anti-flogististi".[329] È in relazione a quest'ultimo, in particolare, che si costruisce l'immagine di una chimica "nuova", che della rottura con il passato, a cui la credenza nel flogisto veniva ora

[328] Si vedano, tra gli altri, Ferdinando Abbri, *Le terre, l'acqua, le arie. La rivoluzione chimica del Settecento* (Bologna: Il Mulino, 1984) e Bernadette Bensaude-Vincent, *Lavoisier. Mémoires d'une révolution* (Paris: Flammarion, 1993).
[329] In particolare, Bensaude-Vincent, *Lavoisier*, chap. 10: "La bataille du phlogistique".

ascritta, faceva il perno delle sue argomentazioni e strategie retoriche.[330] La maniera in cui Lavoisier attaccava, per la prima volta in modo diretto, i sostenitori di una chimica flogistista nelle sue "Refléxions sur le phlogistique", lette all'Académie des Sciences nel 1785, rende l'idea delle ostilità presenti sul campo. In quel testo, oggi largamente noto agli specialisti e spesso commentato, i "partigiani" del flogisto erano accusati di credere, senza sufficienti prove sperimentali e cadendo in continue contraddizioni, ad un "Proteo" della natura, creatura mitologica dalle forme mutevoli e instabili.[331] Era ormai "tempo", scriveva quindi in toni solenni, che parevano annunciare un cambiamento "di ricondurre la chimica" a ragionamenti "più rigorosi", distinguendo i "fatti" dai "pregiudizi" e il "sistematico" dall'"ipotetico".[332] Al centro della sua proposta era il "*principe oxygine*", solo più tardi rinominato ossigeno ma presentato, già a questo stadio, come "principio semplice" capace di spiegare i principali fenomeni naturali, rimpiazzando "in modo soddisfacente" il flogisto, da parte sua dipinto come una "supposizione gratuita" e un "errore funesto" per la scienza.[333]

Questo genere di affermazioni si prestano ad analisi di vario tipo, non fosse altro che per le autorappresentazioni prodotte dall'autore, che qui si presenta come principale ideatore e sostenitore di "nuovo" modo di fare scienza. Da questo punto di vista, com'è stato indicato con una formula efficace da Bernadette Bensaude-Vincent, "l'immagine del fondatore della chimica" associata ancora oggi a Lavoisier "è, in una certa misura, un autoritratto".[334] Si sa, ad ogni modo, che nonostante i proclami da lui lanciati in questi anni, sono soprattutto alcuni collaboratori più giovani, come i già citati Meunsier de La Place e Hassenfratz, ma anche Claude-Louis Berthollet e Antoine-François Foucroy, a rispondere a suon di articoli e memorie accademiche al fronte dei flogististi, prevalente all'interno dell'Académie des Sciences ma anche al di là dei confini francesi e in particolare in Inghilterra, in cui era rappresentato da nomi di tutto rispetto, come Joseph Priestley.[335] Di natura

[330] Per un'analisi delle strategie retoriche di Lavoisier, nell'ambito di un interesse per i discorsi prodotti intorno alla pratica sperimentale: oltre al già citato Bensaude-Vincent, *Lavoisier*, anche ead., "The Balance: Between Chemistry and Politics", *The Eighteenth Century*, 1992, *33*(3):217–237; Jan Golinski, "Precision Instruments and the Demonstrative Order of Proof in Lavoisier's Chemistry", *Osiris*, 1994, *9*:30–47; Lissa Roberts, "A Word and the World: The Significance of Naming the Calorimeter", *Isis*, 1991, *82*:198-222.

[331] Antoine-Laurent Lavoisier, "Réflexions sur le phlogistique, pour servir de développement à la théorie de la combustion et de la calcination, publiée en 1777", in *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences pour l'année 1785*, pub. 1786, pp. 505-538. Il riferimento al flogisto come "Proteo" è in p. 523.

[332] Ibid.

[333] Ibid., p. 505. Il fllogisto e il "principio ossigino" venivano presentati come opposti in p. 535. Per un'analisi più approfondita di questo passo, forse uno dei più noti dell'opera lavoisieriana, si rimanda ai già citati studi di Abbri e Bensaude-Vincent.

[334] "Le premier qui a façonné l'histoire – en tant que récit des événements – est Lavoisier lui-même. L'image du fondateur de la chimie moderne est, dans une certaine mesure, un autoportrait." Bernadette Bensaude-Vincent, "Lavoisier par documents et monuments: réflexions sur deux cents ans de commémorations" in *La mise en mémoire de la science. Pour une ethnologie historique des rites commémoratifs*, sous la direction de Pnina Abir-Am (Paris: Editions archives contemporaines, 1998), pp. 251-264. Sul tema si veda anche Jan Golinski, "Precision Instruments and the Demonstrative Order of Proof in Lavoisier's Chemistry", *Osiris*, 1994, *9*:30–47 e Lissa Roberts, "A Word and the World: The Significance of Naming the Calorimeter", *Isis*, 1991, *82*:198-222.

[335] Carleton E. Perrin, "The Triumph of the Antiphlogistians", in *The Analytic Spirit. Essays in the History of Science in Honor of Henry Guerlac*, edited by Harry Woolf, Ithaca and London: Cornell University Press, 1981, pp. 40-63 e

apertamente collettiva sono inoltre le grandi opere firmate da Lavoisier in questi anni e finalizzate ad alimentare quella che è stata a giusto titolo chiamata la "campagna di persuasione" da lui diretta, ossia il complesso di strategie messe in atto per costruire una solida base di sostenitori del "nuovo sistema".[336] La *Méthode de la nomenclature chimique* del 1787 e l'*Essai sur le Phlogistique* del 1788, entrambi scritti a più mani, come anche gli *Annales de chimie*, rivista lanciata nel 1789 e gestita per lo più dai giovani collaboratori del chimico francese, si inseriscono a pieno titolo in questo quadro. Ma la pubblicazione di testi è solo uno dei campi su cui si muovono le parti coinvolte: importanti sono anche le reti epistolari attive nei principali centri scientifici d'Europa e insieme la sociabilità domestica, risorse che aiutano tanto un partito quanto l'altro a costruire forti legami personali, stimolando dinamiche che i testimoni diretti non esitano a definire come forme di "proselitismo".[337] L'Arsenal diviene una sorta di quartier generale di queste operazioni, luogo di incontro dei lavoisieriani ma anche sede in cui, proseguendo una tradizione che si è visto essere già attiva negli anni precedenti, si realizzano esperienze capaci di stupire il pubblico, selezionato benché piuttosto variegato, che è invitato ad assistervi.[338]

Fin dalle primissime pagine dedicate alla collaborazione tra i due Lavoisier dalla storiografia, nel tardo Ottocento, si sa che Paulze-Lavoisier prese parte a queste vicende, tanto che qualsiasi studio che oggi la riguardi non può non soffermarsi sui lavori che la resero nota come "promotrice" di questa "chimica nuova", in particolare la sua traduzione dell'*Essai sur le Phlogistique* e le tredici tavole con cui, nel 1789, illustra il *Traité élémentaire de chimie* di Lavoisier, per molti rimasto celebre come opera di maggiore rilievo del chimico francese.[339] Nel contesto di questa ricerca, la promozione della cosiddetta "chimie nouvelle" da parte sua ci interessa nella misura in cui ci permette di osservare da vicino alcune evoluzione del suo ruolo di segretaria, nel momento in cui l'attività che più di tutte caratterizza tale funzione, ossia la scrittura delle note, si associa a pratiche diverse, finalizzate non tanto, o non solo, alla registrazione delle informazioni in vista, come era stato sin dagli anni '70, quanto alla costruzione di un consenso attorno a determinate teorie. Ciò non significa che, fino ad allora, i Lavoisier non si fossero impegnati in operazioni di natura chiaramente politica. Già nel 1778 ad esempio, un contemporaneo, Flahaut de La Billarderie, avrebbe scritto a Condorcet, *secrétaire*

Bensaude-Vincent, *Lavoisier*; quest'ultima in particolare mette l'accento anche sulle ambizioni per così dire "europee" manifestate da Lavoisier in questi anni.

[336] Riprendo anche l'espressione "campagna di persuasione" (*campaign of persuasion*) da Perrin, "The Triumph of Antiphlogistians".

[337] Il punto è già segnalato in Bensaude Vincent, *Lavoisier* e Perrin, "The Triumph of Antiphlogistians".

[338] Perrin, "The Triumph of Antiphlogistians".

[339] Benché, in generale, l'immagine di Paulze-Lavoisier come promotrice scientifica sia trasversale a tutti gli studi che l'hanno riguardata, l'attività di traduttrice e illustratrice è oggetto di attenzione specifica rispettivamente in Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier et la traduction de l'*Essay on Phlogiston* de Kirwan", *Revue d'histoire des sciences*, 2000, *53*:235-263 e Madeleine Pinault Sørensen, "Madame Lavoisier, dessinatrice et peintre", *La Revue. Musée des Arts et Métiers*, 1994, *6*:23-25.

perpetuel de l'Académie des Sciences, per denunciare gli intrighi in corso all'Arsenal: a suo avviso, l'organizzazione di *diners* e la formazione di piccoli *conciliabules* erano i mezzi attraverso cui qui si decidevano le sorti dell'intera istituzione.[340] Dalla seconda metà degli anni '80, tuttavia, questi interventi vanno al di là del semplice *patronage* da parte di accademici influenti, assumendo la forma di strategie di persuasione volte a dare legittimità a proposte teoriche che, almeno inizialmente, rappresentano un partito minoritario, in Francia come all'estero. Non è forse un caso, da questo punto di vista, che la riuscita di queste iniziative venisse talvolta paragonata ad una "conversione" religiosa: un termine che rimandava ad un moto di fiducia, se non addirittura di fede, piuttosto che ad una convinzione ragionata e che, in quanto tale, può fare per noi da spia circa l'esistenza, dietro simili processi, di dinamiche particolarmente complesse.[341]

Oggetto delle prossime pagine saranno dunque alcune delle vie prese dalla segretaria nel suo muoversi, per così dire, oltre l'archivio: vie che se da un lato vogliono senz'altro supportare, pubblicizzandoli, i progetti di Lavoisier, dall'altro possono anche essere lette come tentativi di autopromozione da lei messi in atto. Nel procedere in questa direzione, è bene precisarlo, non si tratterà in alcun modo di discutere della natura più o meno "rivoluzionaria" delle proposte lavoisieriane, né del carattere più o meno nuovo della "chimie nouvelle", questioni che esulano da questa ricerca e su cui, tra l'altro, la storiografia ha già lungamente dibattuto.[342] Come si vedrà, il

[340] Scriveva Flauhat de la Billarderie a Condorcet: "M^r^. Lavoisier s'est fait un parti, en donnant des diners, en formant de petits conciliabules, il veut tout faire dans l'academie, et dans le fait n'a rien donné de neuf, n'a pas avancé la science d'un pas. De plus ayant des employs de finance, ayant un autre etat et etat opulent, il prend la pension, et ne couvre pas suffisament à mon gré cette affaire en disant qu'il consacrera cette somme à des prix. Il ne faut pas être généreux du bien d'autrui, et je regarde les récompenses academiques comme le patrimoine de ceux qui renoncent à tout autre etat que celui de cultiver les sciences." L'intera lettera è di fatto una denuncia degli intrighi in corso circa l'elezione di un nuovo membro *adjoint* per la classe di chimica. Più avanti Flahaut de la Billarderie faceva inoltre riferimento ad un "dipartimento di fisica" che Lavoisier avrebbe ormai costruito all'Arsenal: "M^r^. de Lavoisier, s'est fait un département de phisique que je crois très nuisible aux Sciences, et dangereux pour l'academie." Flahaut de La Billarderie a [Condorcet], 11 febbraio 1778. Messa in vendita il 19 novembre 2018 da Artcurial (Paris), *Vente Aristophil*, lot n. 704 (https://www.lotsearch.net/auction-catalogues/vente-aristophil-19-novembre-2018-113384?orderBy=lot-title&order=ASC&searchID=1545651).

[341] Sul tema della fiducia nella validazione delle teorie scientifiche si rimanda ai classici Steven Shapin, Simon Schaffer, *Leviathan and the Air Pump. Hobbes, Boyle and the Experimental Life* (Princeton: Princeton University Press, 1985), Steven Shapin, *A Social History of Truth. Civility and Science in Seventeenth-Century England* (Chicago and London: University of Chicago Press, 1994) e Simon Schaffer, *La fabrique des sciences modernes (XVIIe-XIXe siècle)*, trad. par Frédérique Aït Touati, Loïc Marcou et Stéphane Van Damme (Paris: Seuil, 2014). Sugli intrecci tra conversioni religiose e produzione di saperi, tema che fa qui solo da spunto ma che è oggetto di una specifica e ricca storiografia: Antonella Romano, *Impressioni di Cina. Saperi europei e inglobamento del mondo (secoli XVI-XVII)* (Roma: Viella, 2020, 1° ed. fra. 2016).

[342] Non potendo qui nemmeno tentare di riassumere la questione, su cui si è scritto moltissimo, ci si limita a segnalare due testi rappresentativi di due modi diversi di intendere la "novità" delle proposte lavoisieriane: Herny Guerlac, *Lavoisier – The Crucial Year. The Background and Origin of His First Experiments on Combustion in 1772* (Ithaca, NY: Cornell University Press, 1961) e Frederic L. Holmes, *Antoine Lavoisier: The Next Crucial Year: Or, The Sources of His Quantitative Method in Chemistry* (Princeton, Princeton University Press, 1997). Uno strumento per orientarsi in questa abbondante storiografia è John G. McEvoy, *The Historiography of the Chemical Revolution. Patters of Interpretation in the History of Science* (London: Pickering and Chatto, 2014). Per una lettura critica della categoria di "rivoluzione scientifica" e dei "grands récits" ad essa legati: Antonella Romano, "Fabriquer l'histoire des sciences modernes. Réflexions sur une discipline à l'ère de la mondialisation", *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 2015, *70*(2): 381-408.

riferimento alla "novità" e alla "rottura" con il passato è un passaggio cruciale nell'opera di persuasione tentata dai Lavoisier, ma è appunto solo in quanto elemento retorico di rilievo in questa campagna, in relazione al quale i Lavoisier costruiscono la loro rispettiva immagine di collaboratori, che esso qui ci riguarda.

2. Scrivere lettere

Tanto per il partito antiflogistista quanto per quello opposto si rende da subito essenziale costruire solidi rapporti personali, basati sulla fiducia reciproca e sull'amicizia. La vena fortemente personalistica dei dibattiti sulla "chimie nouvelle" è in effetti un aspetto su cui gli storici hanno più volte richiamato l'attenzione.[343] I fitti scambi epistolari intessuti su entrambi i fronti costituiscono un chiaro sintomo di questa tendenza: com'è noto, per i *savants* settecenteschi scrivere lettere è non solo un dei principali mezzi di comunicazione, ma anche un importante strumento tramite cui, sfidando la distanza fisica, dar vita a nuove relazioni o consolidare le antiche, discutere e negoziare determinate alleanze.[344] La corrispondenza intrattenuta dai Lavoisier negli anni '80 rientra per molti versi in questo scenario. Va tuttavia notato che Lavoisier pare adottare una posizione tutto sommato defilata su questo piano, come suggerisce la brusca diminuzione subita dalle lettere da lui ricevute e scritte tra il 1786 e il 1788, momento cruciale di tale campagna.[345] Sembra infatti essere la moglie, perlopiù, a gestire i rapporti tra l'Arsenal e il suo esterno in questa fase. In primo luogo, proprio farebbe un segretario, le cui pratiche di scrittura includono anche la redazione di lettere per conto di date autorità, Paulze-Lavoisier prende a più riprese la penna per scrivere a nome del marito, di cui riferisce programmi, disposizioni e proposte, usando la terza persona. In genere classificati come parte della corrispondenza di Lavoisier, senza alcun riferimento alla mano che li ha redatti, questi documenti sono in realtà tracce significative rispetto alla varietà di forme di scrittura in cui si esprime il ruolo di segretaria di lei [**Fig. 2**].[346]

[343] Bensaude-Vincent, *Lavoisier*, pp. 272-277; Perrin "The Triumph of Antiphlogistians".
[344] Su questo tema, di per sé ampio e esplorato ormai da tanti punti di vista, si veda tra gli altri Danier Roche, *Les républicains de lettres. Gens de culture et Lumières au XVIIIe siècle* (Paris: Fayard, 1998).
[345] Si veda il grafico elaborato in Patrice Bret, "La correspondance de Lavoisier: pratiques matérielles de la lettre dans un corpus savant des Lumières", in *Utiliser, archiver, éditer. Usages savants de la correspondance en Europe XVIIe-XVIIIe siècles*, sous la direction de Emannuelle Chapron, Jean Boutier, numéro thématique de *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 2013, *171*(1):153-184, p. 162.
[346] Su queste pratiche da parte del segretario nel senso classico del termine: Nicolas Schapira, *Maîtres et secrétaires (XVI-XVIIIe siècles). L'exercice du povuoir dans la France d'Ancien Régime* (Paris: Albin Michel, 2020), soprattutto chap. 8: "Le maître et son double", pp. 211-230.

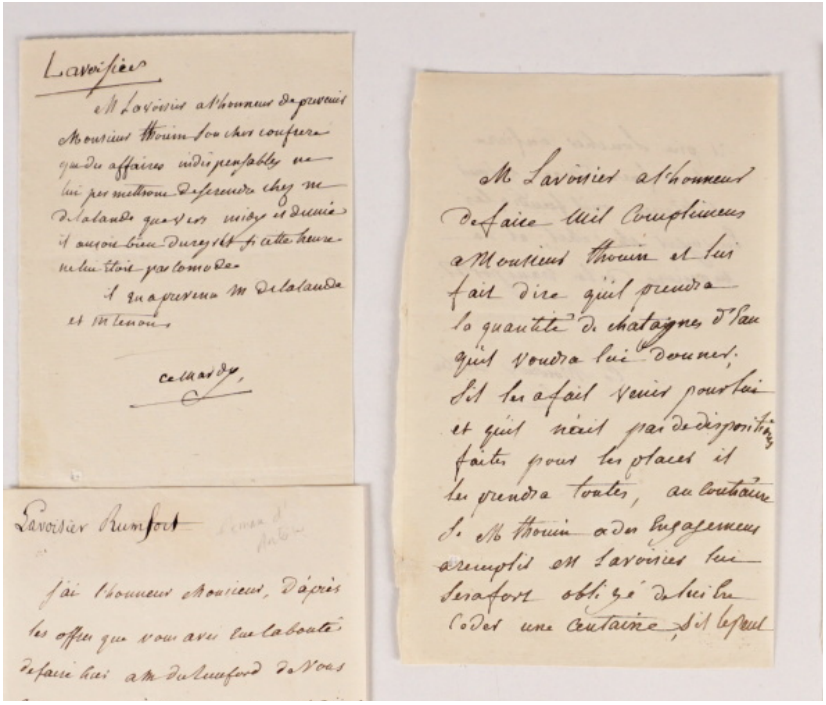


Fig. 2. Esempi di lettere inviate da Paulze-Lavoisier a nome di Lavoisier negli anni ‘80. In una di queste si legge infatti, nella mano di lei: “M. Lavoisier a l’honneur de prevenir Monsieur Thouin son cher confrere que des affaires indispensables ne lui permettrons de se rendre chez M. de Lalande que vers midy et demi […]”. Documenti messi in vendita il 19 settembre 2020 da Jacques Ruellan (Paris) e segnalatimi da Patrice Bret: https://www.svvruellan.com/details-lot/lavoisier-antoine-1743-1794-ensemble-de-3-billets-713-1523680732/.

Parallelamente, a partire al più tardi dalla metà degli anni ’70, Paulze-Lavoisier intrattiene anche una corrispondenza per così dire tutta sua, in cui si rivolge a proprio nome ai suoi corrispondenti. Che nella seconda metà del Settecento una donna dell’alta borghesia francese prenda in mano la penna per scrivere lettere non è di per sé è sorprendente. Come ampiamente mostrato, tra gli altri, da Dena Goodman, in questo periodo la scrittura epistolare segna l’esperienza di molte donne delle *élites*, che in tale pratica trovano un modo per gestire i propri rapporti sociali, dentro e fuori il nucleo familiare, ed insieme una via per esprimere sentimenti ed emozioni, riflettere sulla propria condizione di donne e fornire ai propri interlocutori una data rappresentazione di sé.[347] Anche Paulze-Lavoisier, scrivendo, sembra muoversi in questi molteplici direzioni, a cui si aggiunge anche il compito di promuovere determinati progetti culturali. Reperire e far circolare informazioni, organizzare eventi e consolidare rapporti personali risaltano come istanze più evidenti in queste comunicazioni.

2.1 Informare, promuovere, organizzare

Scambiare informazioni per via epistolare fa parte delle pratiche attorno a cui, come scritto da Daniel Roche in uno studio classico sul tema, “si organizza” la nozione stessa di “republique des lettres”,

[347] Dena Goodman, “Letter Writing and the Emergence of Gendered Subjectivity in Eighteenth-Century France”, *Journal of Women’s History*, 2005, *17*(2):9-37, poi sviluppato ed inserito in quadro più ampio in *Becoming a Woman in the Age of Letters* (Ithaca and London: Cornell University Press, 2009).

che eruditi e *savants* settecenteschi esplicitamente rivendicano.[348] Paulze-Lavoisier fa a più riprese da tramite in questo senso, usando la lettera come mezzo per raccogliere notizie sullo stato della chimica al di fuori dei confini francesi, ma anche per procurarsi libri e *brochures* introvabili a Parigi. È questo bisogno che sembra spingerla a scrivere per la prima volta a Jean Hyacinthe de Magellan ad esempio, inventore di strumenti e spia portoghese con cui entra in corrispondenza nell'inverno del 1775 proprio grazie ad una richiesta, da parte di lei, di specifici testi sulla produzione del salnitro, insieme ad aggiornamenti sulle ricerche di chimica delle arie a Londra, dove il suo interlocutore si trova.[349] Motivi analoghi si evincono in altre lettere che lei scrive e riceve negli anni successivi.

Questo genere di scambi non è comunque a senso unico: talvolta è Paulze-Lavoisier che sceglie la via della lettera far arrivare al suo corrispondente determinate informazioni. Non sorprendentemente, il susseguirsi rapido degli eventi politici avrebbe preso uno spazio sempre crescente in questi scambi della seconda metà degli anni '80: dire almeno una parola su questi argomenti, scriveva nel settembre 1788, era ormai "un debito" da "pagare" per essere "alla moda" nelle conversazioni.[350] Ma ciò non le impedisce di riservare, in quasi ogni messaggio da lei inviato in questi anni, alcune righe ai "progressi" resi possibili dalla "nuova teoria" chimica.[351] Al contrario, le ripetute e più o meno esplicite allusioni a quelle che, ai suoi occhi come a quelli del marito, appaiono come due "rivoluzioni", possono a più riprese intrecciarsi. Scrivendo al ginevrino Horace-Bénédict de Saussure ad esempio, nel gennaio del 1789, avrebbe prima esposto quelli che a suo avviso erano "i soli nuovi fatti chimici" che avevano di recente "occupato i chimici a Parigi", riassumendo di fatto le ricerche portate avanti all'Arsenal da Lavoisier e i suoi collaboratori, per poi tessere un parallelo tra tali indagini e le "grandi imprese" in corso sul piano politico, nello specifico il raddoppio dei membri del terzo stato agli États généraux, da poco accordato dal ministro Necker.[352]

[348] Daniel Roche, "Correspondance et voyage au XVIIIe siècle: le réseau des sociabilités d'un académicien provincial, Séguier de Nîmes", in Ead., *Les Republicains des lettres*, pp. 263-280: p. 264.
[349] Magellan a Paulze-Lavoisier, 15 settembre 1775, pub. in LC, vol. 3, pp. 532-533. Magellan avrebbe poi inviato i testi richiesti a Lavoisier: Magellan a Lavoisier, 16 gennaio 1776, pub. in LC, vol. 3, pp. 537-538.
[350] Paulze-Lavoisier à Guyton de Morveau, 6 settembre 1788, riassunta e parzialmente trascritta in *Lettres et manuscrits autographes. Mercredi 6 Décembre 196. Sciences. Autour de Lavoisier et Guyton de Morveau* [catalogue de vente], lot n. 106, p. 59.
[351] Si veda, a titolo d'esempio, Paulze-Lavoisier a de Saussure, 2 gennaio 1789, pub. in LC, vol. 4, pp. 1-2: "La science chimique fait des progrets qu'il est difficile de suivre, et c'est à la nouvelle theorie qu'on les doit. Le regne vegetal sera parfaitement connu sous quelques tems. M. Lavoisier a fait du vinaigre artificiel en laissant exposé à l'air un melange de crème de tartre et de sucre; tous les acides vegetaux, les gommes, les resines sont à peu près analysés avec la justesse qui accompagne les experiences de M. Lavoisier et tout s'explique parfaitement sans supposition de principes inconnus".
[352] "L'on doit de grandes louanges et de grans remerciemens aux esprits qui conçoivent des projets surnaturels et qui les executent pour l'avancement de la science et pour le bonheur de leur semblabes. Au surplus nous sommes accoutumés depuis quelques instans à voir de grandes entreprises d'un autre genre mais qui ont plus directement le bonheur de l'humanité pour but, dont le succès etait bien important pour la France. Enfin il est decidé grace au ciel et au courage de M. Necker que le tiers etat sera en nombre egal aux etats generaux". Paulze-Lavoisier a de Saussure, 2 gennaio 1789, pub. in ibid. Si veda anche Paulze-Lavoisier a Landriani, 1 ottobre 1789, pub. LC, vol. 6, pp. 74-75.

Facendo attenzione a questi scambi, si noterà che per Paulze-Lavoisier essi servono anche a discutere dei propri lavori. Ciò emerge soprattutto in una lettera che Jean-Henri Hassenfratz, giovane assistente dell'Arsenal e *protégé* di Lavoisier, attivo anche nella compilazione dei *Registres de laboratoire*, nel febbraio 1788. Non disponiamo purtroppo delle risposte di Paulze-Lavoisier, ma dalle parole di Hassenfratz capiamo che i due si stanno confrontando su un disegno che lei ha allora in programma e qui viene descritto apertamente come un suo personale progetto, a cui l'uomo tenta di contribuire con qualche suggerimento.[353] L'idea era probabilmente quella di aprire l'edizione francese dell'*Essay on Phlogiston*, che Paulze-Lavoisier stava in questo periodo preparando, con un frontispizio illustrato in cui la "battaglia", così come Hassenfratz la chiamava, tra Lavoisier e i suoi oppositori doveva essere rappresentata in forma allegorica. Lo stesso sarebbe avvenuto, qualche anno dopo, per il *Traité élémentaire de chimie* del marito, da lei illustrato e pubblicizzato, anche in quella occasione, tramite la corrispondenza.[354] Ancora una volta va notato che queste forme di promozione non vanno in un'unica direzione. I corrispondenti a cui Paulze-Lavoisier parla dei propri progetti potevano a loro volta approfittare di questi scambi per far arrivare all'Arsenal i loro lavori. Tra questi, vale la pena citare nuovamente Hassenfratz, che nel 1787 coglie l'occasione di un dono promesso alla sua corrispondente, una caffettiera di sua costruzione, per dare sfoggio della sua abilità nella progettazione e realizzazioni di utensili di vario tipo. Illustrato tramite un disegno allegato alla lettera, l'oggetto in questione viene da lui descritto con estrema precisione, in tutte le sue parti, quasi come si trattasse di uno strumento scientifico. L'attenzione posta dal giovane ad alcuni dettagli formali, che lo spinge ad esempio a scusarsi con la sua interlocutrice per la scarsa qualità della carta su cui le scrive, mette inoltre in evidenza che, anche nel caso dei Lavoisier, la scrittura epistolare non si esaurisce nella redazione di un testo, ma rileva anche di una dimensione materiale che conferisce allo scritto determinati significati, fino a diventare parte integrante del messaggio stesso.[355] In questo contesto, la cura di cui Hassenfratz vuole dare prova può essere messa in relazione con la sua volontà di far buona impressione sui due collaboratori, consapevole della loro influenza nei circoli scientifici di quegli anni e, forse, anche della propria posizione nel loro gruppo di lavoro, in qualche modo privilegiata rispetto ad altri assistenti.

---

353 "Madame", scriveva Hassenfratz, "Il m'est passé par la tête 3 idées relatives à *votre projet*, quoi qu'une d'elles m'ait paru plus propre à remplir votre objet que les deux autres et qu'elle m'ait conduit à exclure les deux autres. Je me dois cependant de vous les mander toutes trois afin de vous laisser vous même déliberer sur le choix […]" (corsivo mio). Hasenfratz a Paulze-Lavoisier, 20 febbraio 1788, pub. in LC, vol. 5, pp. 135-136.

354 Su questo punto si tornerà più avanti in questo stesso capitolo.

355 "Je vous prierais seulement de vouloir bien m'excuser si je vous envoye le tout sur d'aussi vilain papier, mais il mêt impossible d'en avoir d'autre, et je suis ici sans compas, sans pinceaux, sans couleur et si j'osai, je dirais même sans crayons". Hassenfratz a Paulze-Lavoisier, 18 marzo 1787, pub. in LC, vol. 3, pp. 712-714 Su questo tema: Elaine Leong, "Papering the Household. Paper, Recipes, and Everyday Technologies in Early Modern England" in *Working with Paper. Gendered Practices in the History of Knowledge*, edited by Carla Bittel, Elaine Leong, Christine von Oertzen (Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2019), pp. 32-45.

La lettera di Hassenfratz è interessante anche da altri punti di vista. Da un lato, l'aggiunta di un disegno a quanto da lui spedito si connette alla pratica, frequente in questi anni, di fare della scrittura epistolare il mezzo, o quanto meno il supplemento, dell'invio di oggetti, mediante i quali proseguire la costruzione di una data relazione con l'interlocutore, sostenendola attraverso doni ed altre offerte. Paulze-Lavoisier stessa associa alla sua corrispondenza materiali di diverso tipo. A seguito della pubblicazione della sua traduzione dell'*Essay on Phlogiston* ad esempio, nel luglio del 1788, avrebbe provveduto a spedirne diverse copie ad alcuni dei suoi corrispondenti, secondo un programma che Lavoisier aveva definito con estrema attenzione, come traspare da alcuni appunti manoscritti.[356] Per la stessa via, nel 1788, fa arrivare un dipinto a Benjamin Franklin, che lei aveva ritratto durante una delle sue tante visite all'Arsenal negli anni precedenti.[357] L'altro aspetto che la lettera di Hassenfratz permettere di sottolineare è relativo all'impegno della sua corrispondente in questioni che potremmo dire di economia domestica. La scelta di indirizzare proprio a lei, e non a Lavoisier, il progetto di una caffettiera, potrebbe essere dettato dal ruolo che Paulze-Lavoisier svolge all'interno della sua abitazione. Sembra in effetti essere lei, perlopiù, a gestire il funzionamento generale della casa, tanto a livello dell'ospitalità e delle relazioni con l'esterno, invitando come si è visto amici e colleghi del marito e intrattenendoli attorno ad un pasto o appunto ad un caffè, quanto su quello dei rapporti con i domestici che in tale abitazione vivono e lavorano, coordinandone le attività e decidendo degli approvvigionamenti e degli acquisti da loro assicurati al nucleo familiare.[358] Quest'ultima attività, comune a molte donne di pari stato sociale, che spesso si occupano della casa in tutti i suoi aspetti, inclusa la sua organizzazione sul piano economico e sociale, passa anche attraverso la corrispondenza, soprattutto quando si tratta di interagire con le figure attive nei possedimenti in campagna e specialmente a Fréschines, dove negli anni '80, mentre Lavoisier dirige alcune sperimentazioni di agronomia, Paulze-Lavoisier sorveglia personalmente, incrociando scrittura epistolare e scrittura delle note, le produzioni agricole.[359]

---

[356] Si vedano le liste, della mano di Lavoisier, delle personi a cui inviare i volumi dell'*Essai sur le Phlogistique* in AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 127a-c. Effettivamente, le sei copie per Guyton de Morveau previste da Lavoisier saranno poi inviate da Paulze-Lavoisier: Paulze-Lavoisier a Guyton de Morveau, 6 settembre 1788, parzialmente trascritta e riassunta in *Lettres et manuscrits autographes. Mercredi 6 Décembre 196. Sciences. Autour de Lavoisier et Guyton de Morveau* [catalogue de vente], lot n. 106, p. 59.

[357] Si veda la lettera con cui Franklin la ringrazia per il ritratto inviatogli: Franklin a Paulze-Lavoisier, 23 ottobre 1788, pub. in LC, vol. 5, pp. 223-224.

[358] Si vedano i biglietti inviati ai domestici ed altre figure incaricate di rifornire l'Arsenal, soprattutto sul piano alimentare, in LC, vol. 5. Che con alcuni di loro abbia un rapporto particolare emerge ad esempio dalla decisione di lasciare una parte, bench piccola, dell'eredità a Masselot, capo dei domestici che resta con lei da questi fino alla morte nel 1836. Si tornerà brevemente su questo in Cap. V.

[359] AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 129 (A-E) per i registri da lei tenuti per la proprietà di Fréschines. Più in generale, Sulla gestione dell'economia domestica da parte delle donne di pari stato sociale, è noto soprattutto il caso inglese: Amanda Vickery, *The Gentleman's Daughter. Women's Lives in Georgian England* (New Haven and London: Yale University Press, 1998). Sulla Francia, si rimanda a Aurélie Chatenet, "La femme, maîtresse de maison? Rôle et place des femmes dans les ouvrages d'économie domestique au XVIIIe siècle", *Histoire, économie & société*, 2009, *28*(4):21-34. Si veda anche Elena Serrano, "Bookkeping for Caring. Notebooks, Parchment Slips, and Enlightened Medical

2.2 *Stringere alleanze*

Dare e ricevere informazioni, promuovere i propri e gli altrui progetti ed organizzare la vita domestica emergono da questo punto di vista come motivi centrali nella corrispondenza di Paulze-Lavoisier. All'incrocio tra queste molteplici istanze si situano anche gli scambi con Horace-Bénédict de Saussure, geologo ed alpinista svizzero che tra il 1786 e 1788 entra nelle mire dei Lavoisier, forse per via della sua posizione di professore all'Académie di Ginevra e, più generale, per la stima di cui gode tra i chimici del tempo, soprattutto grazie ad alcune ricerche di mineralogia.[360] Se oggi la storiografia iscrive de Saussure tra i "convertiti" alla chimica di Lavoisier, è soprattutto in ragione di una lettera, datata 7 novembre 1788 e ben nota agli specialisti, in cui egli confida a Paulze-Lavoisier il suo abbandono della teoria del flogisto, di cui era stato fino ad allora un convinto sostenitore.[361] All'origine di questo cambiamento di posizione vi sarebbe la lettura dell'*Essai sur le phlogistique* da lei tradotto e parzialmente annotato. "Vous triomphez de mes doutes, Madame, au moins sur le phlogistique, principal objet de l'interessant ouvrage dont vous m'avés fait l'honneur de m'envoyer un exemplaire", avrebbe in effetti scritto de Saussure in apertura della famosa lettera.[362] A ben vedere però, questa ammissione, che Paulze-Lavoisier avrebbe in seguito descritto nei termini di una "professione di fede", non avveniva in maniera improvvisa, ma si inseriva in un insieme più complesso di interazioni, avviate all'inizio dell'anno e pianificate probabilmente già dall'inverno del 1786, quando i Lavoisier avevano manifestato i primi segni di interesse per il *savant* ginevrino.

È de Saussure a scrivere una prima lettera a Paulze-Lavoisier, nel febbraio del 1788, quando ancora non conosce personalmente la donna né il marito di lei, malgrado sia al corrente della loro collaborazione e condivida con loro diversi contatti. A motivare questo gesto sembrano essere stati alcuni pettegolezzi messi in circolazione dagli stessi Lavoisier a seguito di una visita che la figlia di lui, Albertine Necker de Saussure, aveva reso all'Arsenal nel dicembre del 1786 insieme a Jacques Necker, nipote del celebre ministro con cui la giovane si era di recente sposata.[363] A quanto pare i due erano allora stati ricevuti con grande cura ed attenzione dai Lavoisier, con i quali avevano condiviso anche alcune sessioni sperimentali, mentre Albertine teneva informato il padre per via epistolare di quanto giorno per giorno vedeva in laboratorio.[364] Sembra, ad ogni modo, che in una

---

Arithmetic in Madrid's Foundling House", in *Working with Paper. Gendered Practices in the History of Knowledge*, edited by Carla Bittel, Elaine Leong, Christine von Oertzen (Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2019), pp. 77-90.

[360] William Smeaton, "The Chemical Work of Horace Bénédict de Saussure, with the text of a letter written to him by Madame Lavoisier", *Annals of Science*, 1978, *35*(1):1-16.

[361] Ibid.

[362] De Saussure à Paulze-Lavoisier, 7 novembre 1788, pub. in LC, vol. 5, p. 232.

[363] Dettagli utili su questo viaggio si trovano in Clarissa Campbell Orr, "Albertine Necker de Saussure, the Mature Woman Author, and the Scientific Education of Women", *Women's Writing*, 1995, *2*(2):141-153.

[364] Queste lettere, oggi parte di una collezione privata a cui non è stato possibile accedere, sono state consultate da J. De Mestral Cobremont per la sua biografia *Albertine Necker de Saussure 1766-1841* (Lausanne: Librairie Payot, 1946).

delle conversazioni qui avvenute Paulze-Lavoisier ed il marito avessero fatto allusione, forse spinti dallo scetticismo dei loro ospiti, all'influenza negativa avuto su di loro da de Saussure, la cui opposizione alle teorie di Lavoisier era tale, a loro avviso, da aver convinto anche i suoi familiari, incoraggiandoli a mantenere posizioni ostili a tali assunti. Accusato di essere "nemico ardente" dei Lavoisier e "fedele partigiano del flogisto", l'uomo aveva deciso di scrivere personalmente a Paulze-Lavoisier, per manifestarle il suo risentimento e insieme darle prova della sua neutralità nei dibattiti in corso.[365] "Veuillés donc, Madame", ribadiva quindi, tirando le somme della sua arringa difensiva,

> [rien] ne pus me donner le titre odieux d'ennemi déclaré de vos belles réussites; je suis un admirateur très zélé de M. Lavoisier et de ses savans collaborateurs. Leur opinion est pour moi un préjugé très fort en faveur du système qu'ils ont adopté, et moi qui avoue n'avoir point creusé à fond les questions controversées et qui n'avois plus fait une seule expérience dirigée à leur solution, je suis infiniment éloigné de m'occuper à vous combattre.[366]

Cominciava così un botta e risposta sugli stessi argomenti, solo in parte giunto sino a noi ma in cui facilmente si nota, sulla base dei pochi documenti disponibili, il nascere di una relazione sempre più amichevole. Già nella prima di queste lettere in effetti, dopo aver chiarito le proprie posizioni in merito alle voci messe in giro sul suo conto, de Saussure non perdeva tempo ed annunciava l'invio di una *brochure* da lui scritta sull'igrometro, strumento scientifico di sua ideazione che sperava potesse interessare da vicino Lavoisier, manifestando inoltre l'intenzione di recarsi quanto prima a Parigi, per "vivere nella *société*" dell'Arsenal.[367] Da parte sua Paulze-Lavoisier, che rispondeva con straordinaria rapidità a quel primo messaggio, coglieva l'occasione della replica anche per fare un riassunto di un "dossier" di Lavoisier sul flogisto e consigliare al suo interlocutore una serie di procedimenti di analisi

---

Riferimenti al riguardo si trovano anche nella corrispondenza di Guyton de Morveau studiata in Perrin, "The triumph of Antiphlogistians".

[365] "Je rougis Madame, de remplir par un mouvement de colère un devoir que la seule reconnoissance auroit dû me dicter. L'accueil dont vous, Madame, et Monsieur Lavoisier avés honoré ma fille et mon gendre, les choses infiniment obligeantes pour moi que vous leur avés dites et écrites, me sollicitent à vous témoigner ma vive gratitude. Cependant, il est fort possible que j'eusse gardé le silence si ma colère contre le Chevalier Landriani ne m'avoit pas mis la plume à la main. Comment, Madame, il a osé vous dire que j'étois le plus ardent ennemi de votre système et que j'étois parvenu à pervertir ma fille et mon gendre. J'aime à croire que vous vous êtes trompée, Madame, car il est incroyable qu'il ait inventé cette calomnie. Il est bien vrai que je suis un peu sceptique, que je ne trouve pas tout démontré, que j'ai proposé quelques doutes, mais que j'aye dogmatisé le sistème de M. Lavoisier, que j'aye jamais prononcé que je le regardois, je ne dis pas comme dénué de fondement, mais seulement comme moins probable que le système contraire, c'est ce qui est absolument faux; et vous pouvés, Madame, en voir la preuve dans le II. vol. de me Voyages, où en parlant de l'élément produit par la projection de l'eau sur des métaux incandescens, je n'ai jamais prononcé sur l'origine de l'air inflammable qui se dégage. J'ai toujours eu soin de produire les deux explications opposées sans en adopter aucune". De Saussure a Paulze-Lavoisier, 28/29 febbraio 1788, pub. in LC, vol. 5, p. 136.

[366] Ibid.

[367] Ibid.

chimica delle arie, su cui da tempo lei lavorava con il marito.[368] Grazie a questi scambi, di informazioni come di materiali, de Saussure si diceva contento e disposto a perdonare l'amico comune che gli aveva riferito le maldicenze dei Lavoisier perché, scriveva, quello spiacevole episodio gli aveva quanto meno permesso di "entrare in corrispondenza" con lei.[369] Si capisce allora che l'ammissione della propria conversione da parte di de Saussure, nel novembre 1788, si iscriveva in realtà in relazioni strette in precedenza, nate indirettamente da una visita al laboratorio della figlia di lui e coltivate, concretamente anche se a distanza, per tramite della scrittura epistolare. In questo senso, la corrispondenza risalta come un mezzo importante nella costruzione delle nuove alleanze di cui i Lavoisier hanno in questa fase bisogno, fornendo al tempo stesso uno spazio entro cui discutere, negoziare tali intese e, eventualmente, ufficializzarle mediante dichiarazioni di fedeltà, come faceva de Saussure dicendosi, per lettera, finalmente convinto.

In altri casi ancora, questo genere di scrittura si inserisce in rapporti già consolidati, andando a rafforzarli e garantirne in qualche modo la solidità. Si tratta ad esempio delle lettere che Paulze-Lavoisier scambia con Guyton de Morveau e Claudine Picardet, *née* Poulet, tra il 1787 ed il 1788. Si è già visto, in apertura del primo capitolo, che Guyton de Morveau conosceva bene i Lavoisier, a cui lavori aveva personalmente assistito, in più di una circostanza, nel 1787. Com'è infatti noto, fu a seguito di un periodo passato all'Arsenal, all'inizio dell'anno, che il chimico digionese proclamò il suo appoggio alle teorie lavoisieriane, da lui prima apertamente avversate.[370] Quegli incontri, a cui come si vedrà più avanti Paulze-Lavoisier stessa avrebbe dato molta enfasi nella sua traduzione dell'*Essay on Phlogiston*, avrebbero dato avvio ad una collaborazione intensa con il gruppo dell'Arsenal, il cui frutto oggi più conosciuto è la *Méthode de la nomenclature chimique*, testo di carattere collettivo, pubblicato nell'agosto del 1787, in cui Guyton de Morveau, Lavoisier ed altri collaboratori intendevano dettare le linee di una "nuova lingua" per la chimica.[371] Quanto a Claudine

[368] In mancanza della lettera di Paulze-Lavoisier, ad oggi non ritrovata, si può parzialmente dedurne il contenuto dalla risposta di de Saussure: "Je vous remercie aussi, Madame, du procédé pour l'épreuve de l'air. Je vais me mettre à l'essayer, mais il seroit bien à souhaiter qu'on trouvat moyen d'abréger l'epuration; car je voudrois pouvoir la faire sur les montagnes. L'exposé que vous avés, Madame, la bonté de me donner du dossier de M. L. sur le phlogistique qui est de la plus parfaite clarté me paroit expliquer très heureusement un grand nombre de phénomènes." De Saussure a Paulze-Lavoisier, 23/24 marzo 1788, pub. in LC, vol. 5, pp. 151-152. Che Paulze-Lavoisier abbia risposto in fretta lo si nota dal fatto che de Saussure è già in grado di risponderle nuovamente il 23 marzo, a meno di un mese di distanza dalla sua prima lettera.

[369] "Ce n'est pas là mon système, car il y a un pourquoi à tout, même aux plus grands crimes; mais enfin j'ai la grandeur d'âme de lui pardonner ne fût-ce qu'en reconnoissance de l'occasion qu'il m'a donnée d'entrer en correspondance avec vous, Madame, et de vous remercier de vos bontés pour mes enfants". Ibid.

[370] Sulla "conversione" di Guyton de Morveau, si veda Ronei-Clécio Mocellin, "Guyton de Morveau, 'le premier chimiste de France": Divergences, convergences et consensus dans la révolution chimique", *Annales historiques de la Révolution française*, 2016, *383*(1):61-80, https://www.cairn-int.info/revue-annales-historiques-de-la-revolution-francaise-2016-1-page-61.htm.

[371] Su questo progetto, che non è qui possibile discutere nemmeno a grandi linee, si rimanda, tra gli altri, a Marco Beretta, *The Enlightenement of Matter. The Definition of Chemistry from Agricola to Lavoisier* (Canton-MA: Science History Publication, 1993) e, più in generale, sul tema delle scienze e delle loro lingue: Pietro Corsi, Roger Chartier (eds.),

Picardet, figura meno celebre e tuttavia oggetto di una recente riscoperta, sappiamo che i primi scambi con Lavoisier risalgono al 1785, quando questi le presta il suo barometro affinché lei effettui, da Digione, misurazioni a cadenza giornaliera, tenendolo aggiornato dei risultati.[372] Sin dai primi anni '80 la donna si era fatta in effetti conoscere come traduttrice di testi scientifici, collaborando anche come sperimentatrice nel laboratorio dell'amico Guyton de Morveau. È solo nel settembre del 1787, comunque, che Picardet pare entrare in relazione diretta con Paulze-Lavoisier, in occasione di un viaggio che quest'ultima compie insieme al marito ad Orléans, durante il quale aveva fatto tappa, sulla via del ritorno, a Digione. I quattro si erano quindi ritrovati nel laboratorio di Guyton de Morveau e in seguito a casa di Picardet, dove nell'arco di più sessioni avevano realizzato di concerto una serie di misurazioni barometriche e termometriche, in momenti diversi della giornata e facendo uso di strumenti differenti. Parte delle osservazioni era state rilevate proprio da Picardet, come Paulze-Lavoisier, prendendo nota in uno dei suoi *Carnets de voyage*, precisava.[373]

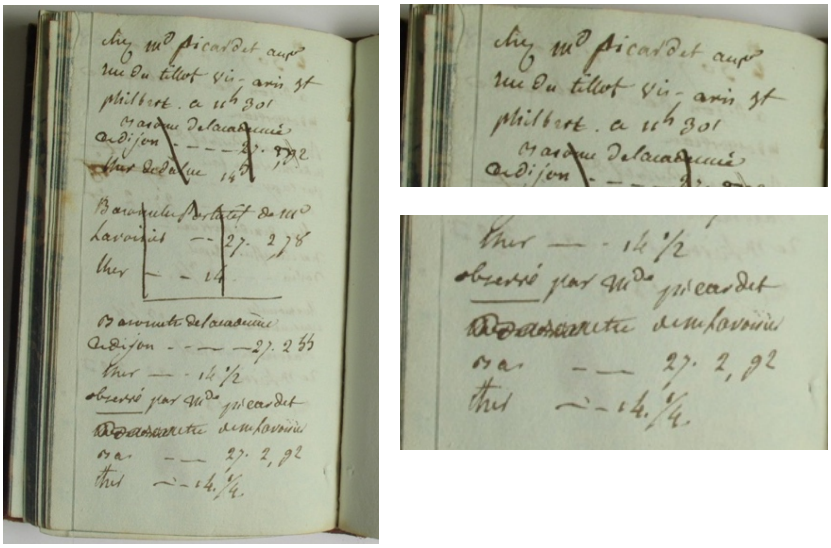


Fig. 3 Pagina relativa alle misurazioni barometriche fatte a casa di Claudine Picardet. Nella mano di Paulze-Lavoisier si legge infatti "Chez M[d] Picardet au 1[er] rue du tillot vis-à-vis st philbert". Più avanti, nella stesso foglio, si precisa che alcune osservazioni sono di Picardet: "Observé par M[de] Picardet". AAS, Fonds Lavoisier, *Carnet de voyage n. 15*, ff. 68r-v.

Il periodo immediatamente successivo a quel viaggio, tra l'ottobre e il novembre 1788, è segnato dallo scambio di diverse lettere, che nell'insieme testimoniano l'esistenza di relazioni per così dire incrociate tra Paulze-Lavoisier e Lavoisier da un lato e Guyton de Morveau e Picardet dall'altro. Senza voler qui riassumere la totalità degli argomenti discussi in queste comunicazioni, si può far presente che una delle istanze in esse presenti sembra essere quella di rafforzare un sentimento

Sciences et langues en Europe (Paris: Édition EHESS, 1994), in cui si discute anche della nomenclatura chimica settecentesca.

[372] Patrice Bret, "Les promenades littéraires de Madame Picardet: La traduction comme pratique sociale de la science au XVIIIe siècle", dans *Traduire la science: Hier et aujourd'hui*, dirigé par Pascal Duris (Pessac: Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine, 2008), <http://books.openedition.org/msha/8775>. ISBN: 9782858924950.

[373] AAS, Fonds Lavoisier, *Carnet de voyage n.15*, ff. 68r-v, in cui Paulze-Lavoisier precisa che le misurazioni, fatta "chez M[de] Picardet", sono state rilevate anche da quest'ultima. Al riguardo si veda anche Fig. 3.

di mutua appartenenza ad uno stesso gruppo. Tra i reciproci ringraziamenti che le due coppie di collaboratori si scambiano a seguito di quei giorni passati insieme, si scorge in effetti un desiderio di rappresentarsi, agli occhi dell'altro, come alleato, o alleata, nella campagna allora in corso. Scrivendo a Paulze-Lavoisier ad esempio, Guyton de Morveau, che da lei aveva appena ricevuto una lettera ricca di complimenti per la *société*, "tanto piacevole" e "interessante", che lui e Picardet stavano creando a Digione, confermava il suo pieno appoggio ai progetti dell'Arsenal e la sua volontà di proseguire in questa direzione, sostenuto in questo anche dalla sua collaboratrice.[374] Non si trattava solo di portare avanti le rilevazioni barometriche per conto di Lavoisier, ma di proporsi anche come suo fedele sostenitore. Facendo leva su metafore mistico-religiose, come avveniva spesso nei dibattiti sulla "chimie nouvelle", Guyton de Morveau si dava un ruolo simile a quello di un sacerdote, incaricato di professare, dal suo "santuario" di provincia, il nuovo "culto":

> Je n'ai pas encore pu lire votre lettre à M^{de} Picardet, elle y sera sûrement très sensible. Pour moi, Madame, je suis dans la confusion des termes dont vous vous servez, ce ne peut être qu'un excès de bonté de la part de quelqu'un qui voit de si près, tous les jours, les vrais prophetes de la loi dont le culte me donne quelques droits à votre estime. Je n'oublierai jamais le jour où ils ont honoré de leur visite le petit sanctuaire où j'en pratique les misteres.[375]

Paulze-Lavoisier si preoccupava di rafforzare questi rapporti inviando stralci della sua traduzione dell'*Essay on Phlogiston*, allora in preparazione, a cui il suo corrispondente avrebbe contribuito con un lungo apparato di note. A lavoro finito, inoltre, gli avrebbe indirizzato diverse copie dell'opera, forse contando sulla sua possibilità di distribuirle personalmente ai suoi contatti digionesi. Ancora una volta, l'offerta era accompagnata da espressioni di gratitudine e di stima, che nel complesso facevano apparire Guyton de Morveau come collaboratore a pieno titolo dei progetti dell'Arsenal.[376] Anche Picardet era stata coinvolta in prima persona in queste letture, come si deduce da una lettera,

[374] "Je me proposois toujours, Madame, d'écrire aujourd'hui à M. Lavoisier pour lui faire passer la feuille d'observation du barometre du mois dernier, comme je lui avois promis. Mde Picardet qui a été de notre partie et à qui j'avois fait part de ce projet, vient de m'envoier un petit mot pour le joindre à ma lettre." Guyton de Morveau a Mme Lavoisier, 13 ottobre 1787, pub. in LC, vol. 5, p. 85. Sui complimenti a Picardet: Paulze-Lavoisier a Guyton de Morveau, 9 ottobre 1787, pub. in ibid.

[375] Guyton de Morveau a Paulze-Lavoisier, 13 ottobre 1787, pub. in ibid.

[376] "[C'est un] ouvrage pretieux pour les savans par les riches notes que vous y avez mises et par les excellens conseils dont vous avez honoré le pauvre traducteur qui en entreprenant cet ouvrage avait plus consulté son zele que ses forces, et qui se serait perdu mil et mil fois soit pour le texte soit pour le fond si vos connoissances votre erudition et votre genie pour les langues ne leussent remis sur le bon chemin. Cet ouvrage Monsieur est le votre et son plus grand merite aux yeux du public est d'y voir votre nom à la tete de tous ceux des autres cooperateurs". Paulze-Lavoisier a Guyton de Morveau, 6 settembre 1788, riassunta e parzialmente trascritta in *Lettres et manuscrits autographes. Mercredi 6 Décembre 196. Sciences. Autour de Lavoisier et Guyton de Morveau* [catalogue de vente], lot n. 106, p. 59.

rimasta manoscritta, con la quale manifestava ammirazione per la "sçavante traduction" di Paulze-Lavoisier, la cui pubblicazione, da lei seguita passo passo, le procurava tanta "soddisfazione".[377]

Queste relazioni sarebbero più tardi profondamente cambiate. Se infatti con la famiglia de Saussure e in particolare con Albertine, Paulze-Lavoisier avrebbe mantenuto rapporti piuttosto stretti per tutto il resto della sua vita, con i collaboratori di Digione avrebbe bruscamente interrotto ogni contatto a seguito del processo e della condanna a morte di Lavoisier nel 1794, per via delle responsabilità da lei attribuite a Guyton de Morveau in queste vicende e forse, indirettamente, anche a Picardet, che nel frattempo il chimico aveva sposato. Ciò non toglie, tuttavia, che nella seconda metà degli anni '80, e specialmente tra il 1787 e il 1788, quando la campagna di promozione dei Lavoisier si fa intensa, queste relazioni vengano investite di grande importanza. La corrispondenza, in cui Paulze-Lavoisier, come tante altre donne del suo tempo si impegna, diviene uno strumento essenziale in questo senso, capace di costruire, consolidare e confermare queste alleanze. Come intuito da Carleton Perrin, che pur non entra in dettaglio in questi scambi, è soprattutto grazie alla "natura individuale" di tali rapporti, per cui un interlocutore, che sia un conclamato oppositore o un nuovo sostenitore, appena reclutato, diviene oggetto di specifica attenzione da parte dei Lavoisier, che si pensava poter costruire una base di figure "favorevoli" tra i flogististi.[378]

3. (Ri)scrivere la storia

La ricerca di sostenitori, dentro e fuori i confini francesi, trova un ulteriore strumento nella traduzione, il cui prodotto principale, nel caso dei Lavoisier, è il già menzionato *Essai sur le Phlogistique, et sur la constitution des acides* nel 1788, versione francese dell'*Essay on Phlogiston, and the constitution of acids* di Richard Kirwan, uscito a Londra l'anno precedente, poi proseguito anche tramite alcuni articoli più brevi usciti sugli *Annales de chimie*. La possibilità che tradurre da una lingua all'altra rappresenti uno strumento importante della "circolazione delle idee" tra diverse aree geografiche e, insieme, della ridefinizione delle "posizioni di potere" tra i differenti attori storici, è stato spesso sottolineato dalla storiografia, soprattutto da quando la traduzione, intesa come pratica culturale ricca

[377] "J'avois déjà admiré vôtre sçavante traduction pour savoir que la politesse me donneroit le devoir de vous témoigner ce sentiment, M. de Morveau m'avoit fait anticiper sur le plaisir de vous lire. Je suis comblée de satisfation, que vous me le procuriez vous même aujourd'hui, recevez [?], Madame, ma sensible reconnaissance, et daignez faire agréer à Monsieur Lavoisier le sentiment d'estime profonde qu'il ne cesse de m'inspirer. Je serois très heureuse si ces Mms qui vous avez si bien aidé à enlever tout le phlogistique de Mr. Kirwan, trouvoient ici la part de reconnaissance qu'ils méritent, ils sont bien sures du succès de cette entreprise, parce que les graces accompagnent le sçavoir." Picardet a Paulze-Lavoisier, s.d. [autunno 1787], AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 1243.1.

[378] "The letter campaign, which was intensified in the late 1780's, was directed especially at prominent foreign scientists. A personal contact between one of the phlogistians and an individual outside of Paris provided an opportunity to keep the latter infrormed on the debate, to correct mistaken impressions he may have gathered from other sources and, through the individual nature of the contact, to encourage a favorable rapport with the antiphlogistians". Perrin, "The Triumph of Antiphlostigians", p. 51. Si veda anche Bensaude-Vincent, *Lavoisier*, pp. 272-280.

di implicazioni politiche, è stata investita da un rinnovato interesse, non più dettato in maniera esclusiva da un'attenzione per il testo in sé, ma estesa ad un insieme più ampio di elementi.[379] Gli anni '80 del Settecento rappresentano un momento particolarmente florido da questo punto di vista, vedendo l'esplosione di un vero e proprio mercato delle traduzioni, anche di argomento scientifico; incluse a pieno titolo nel mercato del libro, esse divengono oggetto e mezzo di dibattiti di natura e taglio differenti, specialmente in epoca rivoluzionaria.[380] Il progetto dell'*Essai sur le Phlogistique* segue questa linea, avendo quale scopo principale quello di promuovere la teoria dell'ossigeno di Lavoisier ed attaccare i flogististi, di cui l'irlandese Kirwan è in questi anni un illustre rappresentante. Frutto, come accennato, di impegno collettivo, questo lavoro ci interessa qui nella misura in cui ci permette di accedere ad un'altra faccia dell'attività di segretaria di Paulze-Lavoisier. Il suo ruolo, ufficialmente quello di traduttrice, rimasta anonima in fase di pubblicazione, si rileva in effetti ben più complesso e legato, tra le altre cose, al bisogno di iscrivere l'operazione tentata con l'*Essai* entro una precisa narrazione storica. È a questa scrittura, o meglio riscrittura, della storia, che la penna di lei in questo caso si presta.

*3.1 L'*Essai sur le Phlogistique *tra traduzione ed edizione*

> Nous sommes redevables de ce pénible travail de traduction à une personne dont le zèle pour les sciences est bien connu et à laquelle elles ne sont point étrangères.[381]

Così, il 5 luglio 1788, all'Académie des Sciences si commentava l'edizione francese dell'*Essay on Phlogiston* di Richard Kirwan, a cui si concedeva il privilegio necessario alla sua pubblicazione. Com'era senz'altro chiaro ai presenti, la "persona" responsabile della traduzione dall'inglese di questo testo, uscito nella versione originale l'anno precedente, era Paulze-Lavoisier, il cui impegno come traduttrice era ben noto dentro e fuori la cerchia dei membri dell'istituzione già da diverso tempo.[382] Lo studio delle lingue, lo si è visto, era per lei iniziato dal latino, la cui padronanza era necessaria, come lei stessa riconosceva, per formarsi nelle scienze e studiarne i testi.[383] Il suo incontro

[379] Patrice Bret, Jean-Luc Chappey, "Pratiques et enjeux scientifiques, intellectuels et politiques de la traduction (vers 1660-vers 1840)" in *Les enjeux politiques des traductions entre Lumières et Empire*, dirigé par Patrice Bret, Jean-Luc Chappey, numéro thématique de *La Révolution française*, 2 vols., vol. 1, 2017, 12: http://journals.openedition.org/lrf/1768, da cui riprendo anche le espressioni "circolazione delle idee" (*circulation des idées*) e "posizioni di potere" (*positions des pouvoirs*).
[380] Tra gli altri, oltre ai già citati Bret, Chappet: Bruno Jammes, "Le livre de science", in *Histoire de l'édition française. Le livre triomphant 1660-1830*, sous la direction de Roger Chartier, Henri-Jean Martin (Paris: Fayard, 1990), p. 257.
[381] AAS, *Procès-verbaux*, 5 juillet 1788.
[382] Già nel settembre 1787 ad esempio, Marsilio Landriani e Jean Senebier, allora entrambi critici di Lavoisier in questa fase, discutono nelle loro lettere della traduzione di Paulze-Lavoisier, preoccupandosi del possibile successo dell'opera in preparazione: si veda la corrispondenza tra i due citata in Perrin, "The Triumph of Antiphlogistians", p. 55.
[383] Cap. III, par. 4.1.

con l'inglese, risalente probabilmente ai primi anni '80, sembra esser stato motivato, almeno in un primo momento, da una necessità di tipo diverso: quella di dialogare con i propri ospiti, sia conversando con loro nello spazio del salotto, sia proseguendo queste discussioni e mantenendo i contatti tramite la corrispondenza. A suggerirci questa possibilità è soprattutto un insieme di appunti della sua mano i quali, benché probabilmente incompleti, si concentrano innanzitutto sulla pronuncia, sottolineando l'importanza di una buona conoscenza della lingua sul piano orale.[384] Seguono poi alcune annotazioni relative prettamente ad alcune regole grammaticali, le cui esemplificazioni però rimandano perlopiù ed espressioni riconducibili all'arte della conversazione e dell'ospitalità.[385] Preceduti dalla loro traduzione francese, tali esempi sembrano nell'insieme andare a costituire anche una sorta di frasario che si può immaginare essere utile per lei nelle attività quotidiane, non ultima forse anche la stessa assistenza nella redazione delle note di laboratorio.[386]

Che l'inglese permettesse a Paulze-Lavoisier di consolidare innanzitutto le proprie relazioni personali lo si nota anche guardando alle lettere che lei scambia in questa lingua, in particolare con Benjamin Franklin, vicino ai Lavoisier e in stretti rapporti proprio con lei e Huge Gillan, medico scozzese direttamente coinvolto nelle esperienze sulla respirazione condotte nei primi anni '90 all'Arsenal.[387] Si ricorderà inoltre che già dalla metà degli anni '70, all'epoca della residenza dei Lavoisier in rue des Bons Enfants, i due collaboratori ricevevano degli inglesi, su tutti Joseph Priestley.[388] A queste funzioni, che possiamo facilmente mettere in relazione con il ruolo di *salonnière* di lei, se ne aggiunge poi un'altra, ovvero la traduzione di *mémoires* e lettere il cui contenuto interessa direttamente le ricerche del marito ma alle quali quest'ultimo, non conoscendo altre lingue oltre al francese e al latino, non può accedere. Non è a dire il vero sempre facile capire se questi testi, rimasti manoscritti, siano finalizzati anche alla pubblicazione, oltre che ad un uso per così dire "domestico": certo è che Lavoisier aveva bisogno della loro traduzione per poterne usufruire.[389] Simili considerazioni possono essere fatte sull'italiano, lingua che Paulze-Lavoisier ugualmente

[384] KL, Division of Rare and Manuscript Collections, #4712 Lavoisier Collection, box 10, folder 20a-c, *Notes, exercises and translations from Madame Lavoisier's English lessons*, f.1r: "Sur la pronunciation".
[385] Si veda, solo per qualche esempio, ibid., f.4r sulla forma interrogativa: "Connoissés vous cette dame / *Do you know that lady* / Sortirés vous aujourd'hui / *Do you got out today* / Couchés vous là / *Do you sleep there*". Lo stesso in f. 7v: "L'anglais supploye souvent le gerondit apres le verbe Etre: Il va à la comedie / He is going to the play. When souvent represent le future: Quand vous serés riche / *When you are rich* / Quand elle viendra chez vous / *When she comes to your house*" (corsivo sottolineato nell'originale).
[386] Si veda ad esempio ancora ibid., f.4r "Voulés vous avoir une plume / *Will you have a pen* / Y a t il un pour moi / *Is there one for me*", ma anche f. 8v: "Sur le genitif […]: La plume de Mad Lavoisier / *M^d Lavoisier's pen*".
[387] Si vedano le lettere che Paulze-Lavoisier scambia con entrambi, in inglese, le cui risposte sono pubblicate rispettivamente in LC, vol. 5 pp. 223-224 vol. 7, pp. 79-80.
[388] Cap. III, par. 2.
[389] Si vedano, a titolo d'esempio: AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 122, *Expériences du Docteur Priestley sur le Phlogistique* e Dossier 342, *Expériences sur la fermentation de Thomas Henry*, entrambi di Paulze-Lavoisier, con commenti a margine di Lavoisier.

impara a padroneggiare e che si rileva importante soprattutto quando le mire del *fermier* si estendono anche al di là delle Alpi, dove gli preme trovare dei sostenitori del suo sistema.[390]

Con l'*Essai sur le Phlogistique* siamo di fronte ad un caso ancora differente. Com'è noto alla storiografia, questo testo, indubbiamente uno dei prodotti oggi più conosciuti della collaborazione dei Lavoisier, assieme alle tavole che lei incide per il *Traité élémentaire de chimie* l'anno successivo, ha come principale scopo quello di rispondere alle accuse rivolte da Kirwan a quella da lui chiamata "l'ipotesi antiflogistista", ossia l'insieme di interpretazioni proposte da Lavoisier e dai suoi sostenitori in merito, soprattutto, ai fenomeno della combustione e della calcinazione.[391] La strategia era essenzialmente la seguente: tradurre l'opera di Kirwan in francese ed aggiungere, a ciascuna delle sue sezioni, inclusa l'introduzione, un apparato di note volte ora a metterne in evidenza gli errori e le contraddizioni interne, ora a sottolineare la possibilità di leggere le stesse osservazioni descritte dal naturalista irlandese alla luce del "nuovo" sistema. È chiaro che l'obiettivo era più ampio di quanto a prima vista potesse sembrare: non si trattava solo di correggere Kirwan, ma di produrre un'opera che, attaccando un avversario preciso, voleva mostrare a tutti i lettori la validità delle proposte lavoisieriane. In questo senso l'*Essai sur le Phlogistique* rispondeva innanzitutto ad un intento di autopromozione.[392] Il testo era inoltre il frutto di un'ampia collaborazione, aspetto che veniva in parte sottolineato nello stesso frontespizio. Se Paulze-Lavoisier era coperta dall'anonimato, com'era consuetudine per le donne autrici, Guyton de Morveau, Lavoisier, Monge, La Place, Fourcroy e Berthollet venivano presentati sin dal titolo come responsabili del lavoro di annotazione.[393]

A ben vedere, come ha sottolineato Keiko Kawashima, che ha studiato l'*Essai* in dettaglio, il ruolo svolto da ciascun membro del gruppo in questo progetto non è del tutto chiaro, soprattutto per quanto riguarda Paulze-Lavoisier, autrice tra le altre cose anche di una "Preface du traducteur".[394] È interessante notare che è in una certa misura lo stesso testo a confondere le idee al riguardo,

---

[390] Si veda l'accurata resa in francese delle note di Vincenzo Dandolo all'edizione italiana del *Traité élémentaire de chimie* di Lavoisier, della mano di lei: AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 152, [sans titre].

[391] Riprendo l'espressione "ipotesi antiflogistista" (*antiphlogistic hypothesis*) dal testo di Kirwan: *An Essay on Phlogiston, and the Constitution of Acids, by Richard Kirwan* (London: Davis, 1787), p. 9. Così come i suoi sostenitori sono chiamati "antiflogististi" (*antiphlogistians*): ibid., p. 7.

[392] Questo aspetto dell'*Essai sur le Phlogistique* è messo bene in evidenza in Perrin, "The Trumph of Antiphlogistians". Più in generale, sul ruolo delle traduzioni nella circolazione delle conoscenze nel Settecento, in particolare se firmate da donne si rimanda a Paula Findlen, "Translating the New Science: Women and the Circulation of Knowledge in Enlightenment Italy", *Configurations*, 1995, *3*(2):167-205 e relativa bibliografia. Un caso oggi ampiamente noto è quello di Émilie du Châtelet, traduttrice di Newton: tra gli altri, Robyn Arianrhod, *Seduced by Logic: Émilie du Châtelet, Mary Sommerville and the Newtonian Revolution* (Oxford: Oxford University Press, 2012). Si veda inoltre Patrice Bret, Brigitte van Tiggelen sous la direction de), *Madame d'Arconville. Une femme de lettres et de sciences au siècle des Lumières*, sous la (Paris: Hermann, 2011).

[393] L'opera esce sotto il seguente titolo: *Essai sur le phlogistique, et sur la constitution des acides, traduit de l'anglois de M. Kirwan; avec des notes de MM. De Morveau, Lavoisier, de la Place, Monge, Berthollet, & de Fourcroy* (Paris: rue et Hôtel Serpente, 1788).

[394] Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier et la traduction de l'*Essay on Phlogiston* de Kirwan", *Revue d'histoire des sciences*, 2000, *53*:235-263.

attribuendole a lei anche tre note interne all'opera, di fatto non relative alla traduzione ma al contenuto delle affermazioni di Kirwan, la cui presenza è annunciata già nella prefazione.[395] I dubbi che dietro questi brevi e puntuali contribuiti, poi debitamente segnalati nel testo, vi sia effettivamente solo lei, sollevati da Kawashima, appaiono nell'insieme pertinenti, non perché Paulze-Lavoisier non avrebbe avuto sufficienti competenze nella chimica del tempo per redigere simili osservazioni, com'è stato talvolta insinuato, ma piuttosto in ragione del modo in cui i Lavoisier paiono lavorare alle traduzioni pensate per essere pubblicata.[396] Pochi anni dopo sarebbe in effetti comparsa un'altra traduzione di Paulze-Lavoisier, pubblicata stavolta sugli *Annales de chimie*: anche in quel caso si aggiungono alcune "Notes du traducteur" che, ad un esame attento della documentazione oggi disponibile, sembrano essere state sostanzialmente riviste da Lavoisier e poi copiate, nel manoscritto consegnato alla stampa, dalla moglie, a cui sono di fatto attribuite nella versione edita della traduzione.[397] È allora possibile che, nell'*Essai*, i Lavoisier abbiano messo in scena un gioco analogo, realizzando quanto meno insieme queste aggiunte, per poi affidare il merito alla sola traduttrice. Ciò che ad ogni modo più conta rispetto a queste vicende non sono le vere o presunte capacità di Paulze-Lavoisier, quanto l'intento, che emerge chiaramente da queste ambiguità, di dare risalto al ruolo da lei occupato nell'*Essai*. A prescindere dalla mente e dalla mano dietro queste note, è in effetti chiaro che si vuole spingere il lettore ad attribuirle unicamente a lei.

Questo episodio è degno di attenzione perché in linea con altre circostanze in cui, nel contesto della promozione della "chimie nouvelle", la parte svolta da Paulze-Lavoisier è messa in evidenza di fronte agli occhi di un dato pubblico, sia esso costituito da ipotetici lettori e lettrici o dagli spettatori invitati ad assistere ad una data esperienza. L'anonimato non deve in questo ingannarci perché, come accadeva abitualmente per molte donne che nascondevano così la propria identità nei testi da loro pubblicati, esso era di fatto del tutto relativo: il nome che si celava dietro a queste traduzioni era cioè spesso chiaramente noto ai loro destinatari.[398] Questa ipotesi può del resto essere spinta ancora più avanti. Facendo attenzione alle note a piè di pagina, si scorge un ulteriore compito apparentemente assegnato alla traduttrice: quello di raccogliere i rispettivi contribuiti di coloro i quali prendono parte

[395] "Le Traducteur ne s'est permis que quelques notes peu importantes", *Essai sur le phlogistique,* "Préface du traducteur", p. xi.
[396] È soprattutto Jean-Pierre Poirier, in *Lavoisier: Chemist, Biologist, Economist* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1996), p. 181 ad avanzare dubbi in questo senso, poi ribaditi anche nella sua biografia di Paulze-Lavoisier, *La science et l'amour. Madame Lavoisier* (Paris: Pygmalion, 2004), p. 79.
[397] Kawashima, "Madame Lavoisier et la traduction de l'*Essay*". Il manoscritto annotato da Lavoisier si trova in AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 340 [sans titre]. La traduzione in questione sarebbe poi comparsa sotto il titolo di "De la force des Acides & de la proportion des substances qui composent les sels neutres: ouvrage traduit de l'Anglais de M. Kirwan, par Madame L.", *Annales de chimie*, 1792, *14*:152-211 e 238-286.
[398] Prendo spunto per parlare di "anonimato relativo" da Patrice Bret, Brigitte van Tiggelen (sous la direction de), *Madame d'Arconville. Une femme de lettres et de sciences au siècle des Lumières* (Paris: Hermann, 2011). Sulla questione si veda, tra gli altri, Mary Terrall, "The Uses of Anonimity in the Age of Reason", in *Scientific Autorship. Credit and Intellectual Property in Science,* edited by Mario Biagioli and Peter Galison (New York and London: Routledge, 2003), pp. 91-112.

al progetto. Nel bel mezzo dell'introduzione di Kirwan, si prende ad esempio lo spazio per rimandare al contro-attacco, firmato di Lavoisier, nelle pagine di poco successive. Niente di strano in questo, se non fosse che la nota in questione sembra ancora una volta mettere in evidenza le molteplici funzioni svolte da Paulze-Lavoisier:

> (1) Voyez *la note remise au Traducteur*, pour être inserée à la suite de cette introduction, pag. 11.[399]

Lo stesso si ritrova per un'aggiunta voluta, più avanti nello sviluppo dell'opera, da La Place, per cui si precisa nuovamente che l'intervento è stato consegnato nelle mani della traduttrice, prima di essere inserito nel testo:

> (a) *Note remise au Traducteur* par M. de La Place.[400]

Difficile non sospettare che questi dispositivi, la cui assenza non danneggerebbe in alcun modo la lettura, siano finalizzati a sottolineare, di fronte al lettore, il ruolo assegnato a Paulze-Lavoisier nell'intero *Essai*, ruolo che da questo punto di vista pare avvicinarsi addirittura a quello di un editore, impegnato nell'assemblare e sistemare i vari manoscritti di cui un testo collettivo si compone. Tali dettagli rimandano inoltre, ancor prima, alle pratiche in cui la sua attività di segretaria si concretizza, che come si è visto fanno leva su un costante lavoro di redazione ed organizzazione di documenti. Quale che sia l'apporto da lei effettivamente dato a questa ambiziosa pubblicazione, al di là della traduzione del testo di Kirwan, sembra quindi plausibile intravedervi un tentativo di messa in rilievo dei compiti a lei affidati. Un aspetto questo, che i contemporanei riconoscevano senza alcun imbarazzo. Così ad esempio de Saussure, esplicitamente citato in una delle famose "notes du traducteur", si felicitava con lei per la riuscita del progetto, ringraziandola anche per la menzione a lui dedicata:

> Vous triomphés de mes doutes, Madame, au moins sur le phlogistique, principal objet de l'interessant ouvrage dont vous m'avés fait l'honneur de m'envoyer un exemplaire. J'ai été autrefois grand admirateur de Stahl, j'ai puisé dans ses ouvrages mes premières notions sur la chymie, et les objections que j'avois vu elever contre sa doctrine n'avoient fait que m'ebranler sans me convaincre. Mais les preventions les plus fortes doivent céder à la force des raisonnemens de M. Lavoisier et des savans amis. Lorsque je compare la clarté et la noblesse de leurs argumens avec la confusion et la rage qui regnent dans les objections de M. K[irwan], je ne puis pas m'empecher de trouver que malgré la grâce

[399] *Essai sur le phlogistique*, p. 8, n. 1 (corsivo mio).
[400] Ibid., p. 198, n. a (corsivo mio).

> et la précision avec lesquelles vous avés rendu son livre, l'honneur que vous lui avés fait, Madame, de le traduire est funeste à sa réputation en mettant au grand jour l'insigne foiblesse et même souvent la mauvaise fois de ses raisonnemens. *Je vous dois même, Madame, des remerciemens personels de la note que vous avés mise à la p. 27* sur la quantité d'eau que l'air peut dissoudre.[401]

A questa appassionata confidenza, Paulze-Lavoisier avrebbe rispondo confondendo ancora le acque e attribuendosi, stavolta, il solo "merito" della "traduzione":

> Je veux […] m'applaudir avec vous de votre abjuration du phlogistique. Je m'étais toujours douté Monsieur que vous abbandonneriez cette vielle erreur lorsque vous verriez un corps de doctrine, reuni en un seul ouvrage. L'Essay sur le p[h]logistique a le double avantage de reunir les deux sistemes, et un esprit aussi impartial et qui a un raissonement aussi juste ne pouvais pas rester dans son ancienne oppinion. Je suis très flatée Monsieur que vous m'ayéz choisi pour recevoir votre profession de foi, *moi indigne qui n'ai d'autre merite que la traduction*.[402]

Queste sue espressioni, coerenti con la postura modesta che spesso la vediamo assumere quando si tratta di esporsi a dei lettori, non cancellano del tutto l'immagine che di lei poteva emergere dall'*Essai* nel suo insieme: senz'altro ambigua e forse non di immediata interpretazione, ma probabilmente più visibile di quanto non possa ad un primo sguardo sembrare.

3.2 Una storia della chimica: la "Preface du traducteur"

È in questa luce che si può rileggere anche la "Preface du traducteur" con cui l'*Essai sur le Phlogistique* si apre, contributo sulla cui autorialità non ci sono particolari dubbi, benché anche in questo caso si sappia che Paulze-Lavoisier è supportata, nella rilettura della versione finale, dall'amico Dupont de Nemours.[403] Questo brevissimo testo è interessante per noi soprattutto perché in stretta connessione, una volta di più, con il più ampio lavoro di segretaria da lei portato avanti all'Arsenal. Va per prima cosa tenuto presente che il titolo dato a queste pagine corrisponde solo in minima parte al loro contenuto: qui non si troveranno tanto, come sarebbe legittimo aspettarsi, delle precisazioni circa le scelte linguistiche operate in fase di traduzione, quanto quella che assomiglia ad una storia della chimica sei-settecentesca, riletta alla luce del dibattito sul flogisto ed i suoi

[401] De Saussure a Paulze-Lavoisier, 7 novembre 1788, pub. in LC, vol. 5, pp. 232.
[402] Paulze-Lavoisier a de Saussure, 2 gennaio 1789, pub. in LC, vol. 6, pp. 1-2.
[403] Così Dupont de Nemours a Paulze-Lavoisier il 2 giugno 1788: "Voilà votre *Préface*, mon aimable et chère enfant, telle que je l'ai transcrite, et à corriger encore et retranscrire par vous. J'y joins quelques ortolans que je viens de recevoir. Pusi-je rien avoir que ne mette à vos pieds, et à ceux de mon ami?", cit. in Poirier, *La science et l'amour*, p. 76. Varie versioni della prefazione, della mano di Paulze-Lavoisier, si trovano in AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 118.

correlati.[404] Lungi dall'essere un mero artificio stilistico, aggiunto per abbellire un'opera di per sé già completa, la "Preface du traducteur" integra in maniera importante l'*Essai*, perfezionando il sistema di riferimenti incrociati che legano il testo, in un rapporto quasi speculare, alla sua versione originale in inglese.

Va innanzitutto notato che la "Note sur l'Introduction" di Kirwan, curata da Lavoisier, si concentra fin dalle primissime righe su un aspetto preciso dell'introduzione dell'*Essay on Phlogiston*: la definizione che qui si dà dell'ipotesi, che il *fermier* preferisce chiamare "dottrina", anti-flogistista.[405] Questo punto, effettivamente presente nel testo del naturalista irlandese, in cui occupa diverse pagine, compariva in realtà, nell'edizione inglese, solo a seguito di una disamina delle indagini condotte sul fenomeno della combustione nei secoli precedenti. Pur avendo affascinato l'intera "umanità" sin dal IX secolo, era solo a metà Seicento che, per Kirwan, si registrava un progresso significativo in questo senso. Tale acquisizione si doveva soprattutto a Johann Becher, medico tedesco presentato come il primo a sostenere che il principio di infiammabilità dei corpi andasse cercato in un particolare agente in essi contenuto, da lui nominato flogisto.[406] Seguiva un elogio di Georg Ernst Stahl, che successivamente aveva "adottato, migliorato ed esteso" questa teoria, permettendo tante "curiose ed utili scoperte" ed imponendosi, negli anni '30 del Settecento, "in tutta Europa".[407] Ad ogni modo, ciò che più che stava a cuore a Kirwan, erano le recenti revisioni di questa ipotesi e in particolare l'identificazione del flogisto, la cui esistenza, come lui stesso riconosceva, era stata fino ad allora solo teorica, con l'"aria infiammabile" (*inflammable air*), ossia l'idrogeno. Era sulla base di questa associazione che buona parte del suo *Essay on Phlogiston* si reggeva, la quale era ormai suffragata, a detta dell'autore, dall'approvazione da parte dei "più distinti filosofi" del tempo. I dubbi avanzati da Lavoisier al riguardo, scriveva Kirwan, potevano essere considerati legittimi in un primo momento, quando l'esistenza del flogisto era ancora solo supposta. Ma, precisava, le ultime ricerche degli sperimentatori inglesi avevano cambiato radicalmente lo scenario, mettendo Lavoisier in una condizione di minorità nelle società scientifiche europee:

[404] Questo aspetto della prefazione è già sottolineato in Kawashima, "Madame Lavoisier et la traduction de l'*Essay*". Si noti, d'altra parte, che in questi anni le prefazioni offrono spesso lo spazio per affermare propositi personali, facendo così emergere più chiaramente la voce della traduttrice o del traduttore: si vedano ad esempio i casi discussi in Findlen, "Translating the New Science".

[405] Così comincia la nota di Lavoisier: "M. Kirwan ne paroissant pas s'être formé des idées parfaitement justes de la doctrine qu'il nomme anti phlogistique, je me trouve forcé, avant d'entrer dans aucune discussion, de présenter ici un exposé succint des principes sur lesquels elle est fondée […]". *Essai sur le phlogistique*, p. 11. Segue la trascrizione, brevemente commentata, di un rapporto, redatto insieme a Berthollet e Fourcroy e già pubblicato nella *Méthode de la nomenclature chimique*, in cui si tratta dell'argomento: ibid., pp. 11-24.

[406] Kirwan, *An Essay on Phlogiston,* "Introduction", pp. 2-3.

[407] "This doctrine, some years after, was adopted, improved, and extended by the celebrated Stahl, and a theory formed which soon produced a variety of curious and useful discoveries: most chymical phænomena were so happily illustrated and regurarly connected to this theory, that since the year 1736, it was universally received all over Europe". Ibid., p. 2.

> [A]s the nature of aerial fluids yearly received a fuller illustration from the numeous and ingenoius experiments of Dr. Priestley, it was inferred from many of them, as well as from an attentive consideration of various chymical phenomena, that inflammable air, before its extrication from the bodies in which it exists in a concrete state, was the very substance to which all the characters and properties of the phlogiston of the ancient chymists actually belonged, and consequently that it was no longer to be regarded as a mere hypothetical substance, since it could be exhibited in an aerial form in as great a degree of purity as any other air. This opinion seems to have met the approbation of the most distinguished philosophers, both at home and abroad ; nor can I see what Mr. Lavoisier could reply, before the important discovery of the composition of water made by Mr. Cavendish.[408]

Fissati questi punti, Kirwan poteva quindi passare a criticare più nello specifico l'ipotesi anti flogisista, di cui Lavoisier era considerato il capostipite.[409]

Solo in apparenza l'edizione francese dell'*Essai sur le Phlogistique* mancava di commentare queste pagine, lasciate fuori, come detto, dalla "Note à l'introduction" firmata da Lavoisier. Ciò che Paulze-Lavoisier faceva, nella sua "Preface du traducteur", era infatti proporre una storia della chimica alternativa, in cui nell'insieme si ribaltava l'immagine del marito, che da chimico isolato e in difficoltà, quale essenzialmente appariva nella versione di Kirwan, diveniva il responsabile di una "nuova teoria", basata finalmente sui "fatti" e non su delle semplici "supposizioni". Stando a questo resoconto poi, il sistema lavoisieriano pareva essersi imposto come un'evidenza a gran parte dei chimici francesi i quali, si suggeriva, non avevano saputo resistere di fronte a fondamenti teorici e sperimentali tanto solidi. Vale la pena citare direttamente le parole con si apre questa prefazione, chiaramente celebrative nei confronti di Lavoisier che, benché non citato direttamente nel testo, risaltava tra le righe come il principale artefice di tali conquiste:

> L'étude de la Chimie devient de jour en jour plus générale, & ses progrès semblement sur-tout plus rapides depuis qu'un Savant, connu par la scrupuleuse attention qu'il a portée dans ses expériences, & l'esprit philosophique qui a dirigé ses observations, a formé une nouvelle théorie, dans laquelle on n'admet que des vérités constatées. Elle a été promptement adoptée par la plupart des Savans François: il étoit, en effet, difficile de se dissimuler qu'un doctrine qui explique tous les faits chimiques sans aucune supposition, qui suit pas à pas la marche de la nature, & dont les résultats sont toujours d'accord avec le calcul le plus rigourex, ne soit préférable à une autre, qui ne peut expliquer les expériences de même genre, qu'en supposant toujours, & se contredisant quelque-fois.[410]

[408] Ibid., pp. 4-5.
[409] Ibid., pp. 5-9. Sul carattere equivoco dei risultati di Lavoisier, di fronte ai quali soprattutto gli inglesi restano in questa fase scettici: Golinski, "Precision Instruments", soprattutto p. 32 e pp. 41-44.
[410] *Essai sur le phlogistique*, "Préface du traducteur", pp. v-vi.

Rispetto ai tali conclamati successi, i riferimenti storici di Kirwan, e in particolare Stahl, ottenevano solo poche righe; se inoltre il naturalista irlandese si poneva in continuità con la tradizione seicentesca, assumendosi il compito di proseguirla ed affinarla, nella prefazione francese si sottolineavano gli elementi di rottura con il passato, dando alla "nuova dottrina" il carattere di una vera e propria "rivoluzione".[411] Da questo punto di vista l'autore dell'*Essay on Phlogiston* figurava come il rappresentante tardivo di un sistema superato, mentre le sue recenti rielaborazioni della teoria del flogisto apparivano quasi come il frutto di una semplice, personale ostinazione.

La natura fortemente retorica di queste affermazioni emerge qualora che si consideri che i circoli scientifici di allora, a partire dalla stessa sezione di chimica dell'Académie des Sciences, erano tutt'altro che concordi rispetto alle proposte lavoisieriane e lo stesso *Essai sur le phlogistique*, uscito ad un solo anno di distanza dall'opera di Kirwan, costituiva come detto uno degli strumenti pensati proprio per ribaltare questo stato di cose, trovando nuovi e più numerosi sostenitori. D'altra parte, si capisce che la disamina storica operata da Paulze-Lavoisier ha tratti caricaturali, specialmente se confrontata con i passi dei *mémoires* e dei trattati in cui il marito affronta seriamente il tema dei "precedessori", rispetto ai quali si situa con grande attenzione prima di passare all'esposizione delle proprie ricerche.[412] Si può allora supporre che lo scopo di questa prefazione, oltre a riabilitare la figura di Lavoisier dopo il ritratto fattone da Kirwan, fosse anche quello di presentare il "partito" degli anti-flogististi come compatto ed ormai avviato verso un'inevitabile vittoria. Significativa appare in effetti la scelta di scandire questa breve storia della chimica non tanto sulla base di precise acquisizioni teoriche o sperimentali, come sarebbe stato forse più logico e com'era usuale in questo genere di scritti introduttivi, quanto alla luce delle recenti conquiste sul piano dei consensi. Il nome di Guyton de Morveau faceva da capofila in una lista di *savants* francesi passati sul fronte lavoisieriano:

> M. de Morveau, que M. Kirwan comptoit, il n'y a pas long-tems, au nombre des phlogisticiens, a répété, avec le plus grand soin, dans un voyage qu'il fit à Paris l'année dernière, les expériences qui servent de base à la nouvelle doctrine: celle de la combustion du charbon dans le gàz oxygène ou air vital, & de sa transformation en gaz acide carbonique: celle de la combustion de l'esprit-de-vin, dont le résultat donne un poids d'eau plus grand que celui de la liqueur sévère, les preuves de la formation de l'eau par la combustion du gaz hydrogène ou inflammable, & du gaz oxygène, de même que celles de sa décomposition & de la séparation des deux élémens qui la constituent. Ces expériences, qui

[411] Il riferimento esplicito alla "rivoluzione che si prepara in chimica" grazie a tali acquisizioni è in ibid., p. viii.
[412] Si pensi anche solo agli *Opuscules de physique et de chimie* del 1774, due volumi di cui uno è in larga parte storico: si veda Abbri, *Le terre, l'acqua, le arie.*

> s'expliquent de la manière la plus simple & la plus naturelle dans la nouvelle doctrine, lui ont paru plus que suffisantes pour lui faire abandonner l'hypothèse du phlogistique.[413]

Il riferimento al chimico digionese era tutt'altro che casuale. Il suo passaggio sul fronte dei lavoisieriani, avvenuto a seguito di una permanenza all'Arsenal e ufficializzato poco tempo dopo la pubblicazione dell'*Essay on Phlogiston* nella sua versione originale, rappresentava un'acquisizione importante anche sul piano simbolico: non solo in ragione delle relazioni da lui intrattenute per tramite della corrispondenza, che dalla provincia francese lo mantenevano in contatto con i principali circoli scientifici europei, ma anche perché amico stretto di Kirwan e da quest'ultimo citato, a sua volta, come sostenitore autorevole del suo sistema.[414] Sua era inoltre una rielaborazione dell'ipotesi flogistista, risalente agli anni '70 ed ancora discussa nel decennio successivo, in cui di fatto si cercava di integrare l'uso di tale agente entro un più aggiornato quadro di chimica delle arie.[415]

Nel reinventare una storia della chimica, in larga misura fittizia o quanto meno approssimativa, Paulze-Lavoiser assumeva un compito che, sotto vari riguardi, la avvicinava ancor di più alla figura del segretario nel senso classico del termine.[416] Si può però anche notare che Paulze-Lavoisier non si poneva qui solo come narratrice di questo passato, ma anche come operatrice dei momenti considerati cruciali in tale successione di eventi. Assegnare tanta importanza alle cosiddette conversioni, tanto da farne elementi attorno a cui ruota l'intera storia della chimica settecentesca, come si è visto si faceva nella prefazione, significava in effetti anche dare rilievo, benché in maniera indiretta, alla parte da lei svolta in tutto questo. Si è già detto che non di rado è proprio lei, molto più che Lavoisier, ad interessarsi ad alcuni specifici avversari, avanzando la loro conversione, aspetto che si farà ancor più chiaro nel caso, lo si vedrà, di Marsilio Landriani. Fare di questi processi il motore della storia raccontata nella prefazione poteva in sintesi voler anche dire, per lei, promuovere sé stessa.

---

[413] *Essai sur le phlogistique*, "Préface du traducteur", pp. viii-ix. Gli altri nomi citati in seguito sono quelli di Berthollet, La Place, Monge, Meusnier, Fourcroy, Chaptal, Febre de Gineau: ibid., pp. ix-xx. Da notare che al supporto dato da Berthollet, precedente di qualche anno quello di Guyton de Morveau, viene data meno importanza.

[414] Kirwan, Essay on Phlogiston, p. 5, n. *. Sulle relazioni tra Guyton de Morveau e Kirwan si veda l'edizione di parte della loro corrispondenza in Emmanuelle Grison, Michele Goupil, Patrice Bret (edité par), *A Scientific Correspondence during the Chemical Revolution: Louis-Bernard Guyton de Morveau and Richard Kirwan, 1782-1802* (Berkley-CA: Office for the History of Science and Technology, 1994).

[415] Per una revisione in senso più sfumato della conversione di guyton de morveau alla "chimie nouvelle": Ronei-Clécio Mocellin, "Guyton de Morveau, 'le premier chimiste de France': Divergences, convergences et consensus dans la révolution chimique", *Annales historiques de la Révolution française*, 2016, *383*(1):61-80, https://www.cairn-int.info/revue-annales-historiques-de-la-revolution-francaise-2016-1-page-61.htm.

[416] Sul ruolo di "storici" spesso assunto dai segretari: Nicolas Shapira, *Maîtres et secrétaires (XVI-XVIIIe siècles). L'exercice du povuoir dans la France d'Ancien Régime* (Paris: Albin Michel, 2020), chap. 10: "L'histoire en cadeau", pp. 253-278. Si noti comunque che la scrittura della storia è presente da tempo anche tra le donne: Nathalie Zemon Davis, "Gender and Genre. Women as Historical Writers", in *Beyond Their Sex. Learned Women of the European Pas*t, edited by Patrice Labalme (New York: Columbia University Press, 1980), pp. 153-182 e Sylvie Steinberg, Jean-Claude Arnould (dir.), *Les femmes et l'écriture de l'histoire (1400-1800)* (Rouen: Publications de Rouen et Havre, 2009).

4. Vedere per credere

Sin dalla metà degli anni '80, la costruzione di un *réseau* epistolare da un lato e la pubblicazione di testi dall'altro si combinano con operazioni di tipo ancora diverso, incentrate sulla visita del laboratorio dell'Arsenal e sul coinvolgimento degli ospiti tanto negli esperimenti quanto nella vita sociale del salotto. Già agli inizi del decennio, lo si è visto nel capitolo precedente trattando delle esperienze sulle pietre preziose del 1782, i Lavoisier avevano preso ad invitare amici e conoscenti a partecipare in prima persona alle sessioni sperimentali, dando luogo ad eventi di natura scientifica e mondana insieme.[417] Queste iniziative paiono tuttavia prendere ulteriori significati dal momento in cui la campagna per la promozione della "chimie nouvelle" si fa esplicita e l'obiettivo diviene quello di convincere l'interlocutore, spesso scettico, se non addirittura ostile, dell'opportunità delle proposte lavoisieriane, portandolo sul fronte dei sostenitori. Ciò che più ci interessa, di quelli che per molti versi appaiono come degli oscuri rituali, in minima parte studiati, è ancora una volta il ruolo svolto da Paulze-Lavoisier, che come accennato vi prende parte attivamente. Si può ad ogni modo sin da ora segnalare che l'esistenza di simili operazioni è sufficiente di per sé a mettere in questione il resoconto storico con cui si apriva l'*Essai sur le Phlogistique*, secondo il quale la solidità degli assunti teorici delle teorie di Lavoisier, derivata dall'uso estensivo di calcoli e misure rigorose, sarebbe bastata, da sola, a convincere il pubblico. La messa in atto strategie di persuasione più complesse, in cui pratica sperimentale e sociabilità domestica si mescolano, doveva del resto essere già nota agli stessi oppositori del chimico francese: nell'ottobre del 1787 ad esempio, Jean-Huet de Froberville, faceva notare all'amico Jean Senebier, come lui critico della "nuova teoria", che "*dîners* e *patronage*" stavano portando a Lavoisier più "proseliti" di quanto non facesse la "forza dei suoi ragionamenti".[418]

Non esiste ad oggi una vera e propria mappa delle figure toccate da questa campagna, motivo per cui resta al momento difficile coglierne, in un solo colpo d'occhio, tutti gli obiettivi. Sembra però che, proprio come avveniva con la corrispondenza, i Lavoisier scelgano i loro bersagli innanzitutto in base ai contatti a cui questi possono dare accesso, ora in ragione delle loro posizioni istituzionali, legate all'insegnamento e dunque alla formazione di discepoli, ora per via della loro presenza attiva nei *réseaux* epistolari del tempo, nei quali agiscono innanzitutto come informatori, forti anche della stima di cui godono tra i colleghi.[419] Particolarmente importanti devono essere apparsi da questo punto di vista i viaggiatori.[420] Le visite della capitale francese rappresentano in effetti un'occasione per attirare stranieri all'Arsenal ed offrire loro ospitalità, conversazioni ed esperimenti, nella speranza

[417] Cap III, soprattutto par. 2 e 4.
[418] Froberville a Senebier, 17 ottobre 1787, cit. in Perrin, "The Triumph of Antiphlogtians", p. 54.
[419] Bensaude-Vincent, *Lavoisier*, pp. 272-280 e Perrin, "The Triumph of Antiphlogistians".
[420] Su questo tema, commento anche in cap. III, par. 2. Su Parigi come meta di viaggiatori nel Settecento si veda il già citato Roche, *La ville promise.*

che poi, una volta tornati a casa, raccontino quanto visto ai propri conoscenti. Alcuni si fermavano per qualche giorno, come aveva fatto Guyton de Morveau nel 1787 ad esempio e, prima di lui, nell'inverno del 1786, Albertine Necker de Saussure. Altri si presentavano direttamente alla porta per essere accolti per un the o una conversazione, nel corso di giornate dense di impegni sociali. Spesso era Paulze-Lavoisier a gestire questo genere di incontri, per così dire rapidi, intrattenendo gli ospiti nell'attesa che Lavoisier rientrasse a casa o in alternativa prendendo per loro un appuntamento con il marito.[421] In più di un caso questi ritrovi venivano proseguiti al di fuori dell'abitazione, negli spazi che, in quanto donna dell'alta borghesia, lei frequentava abitualmente, dai giardini delle Tuileries ai caffè del centro o ancora ai loggioni dell'Opéra, dove riservava annualmente dei posti.[422] Gli eventi politici di questi anni forniscono poi ulteriori luoghi d'incontro, su tutti l'Assemblée constituante, alla cui sedute, tenutesi com'è noto tra il giugno 1789 e l'ottobre 1791, Paulze-Lavoisier partecipa insieme ad amiche ed amici e, talvolta, ai propri ospiti.[423]

Benché poche siano le fonti utili ad indagare in dettaglio le dinamiche di questi incontri, si nota facilmente che la conversazione è una pratica ricorrente e specialmente al momento dei pasti, com'era d'altra parte uso nei salotti del tempo.[424] Paulze-Lavoisier pare a più riprese prendere la parola in questo contesto, commentando le recenti acquisizioni della chimica in Francia e all'estero ma anche temi di carattere più vario, dall'introduzione di nuovi colture nell'alimentazione dei francesi all'allattamento al seno da parte delle madri parigine, argomenti alla moda nella società colta in questi anni.[425] Questi scambi, oltre a riprendere una pratica tipica della sociabilità delle *élites*, sembrano

[421] "Thursday 24 […] go to the Arsenal. Sit awhile with Madame Lavoisier; express a Desire to see her Husband and finally it is fixed that I shall meet her Tomorrow at the Opera and return to Tea, when he will be at home". Gouverneur Morris, *A Diary of the French Revolution*, edited by Beatrix Cary Davenport (Boston: Houghton Mifflin, 1939), p. 227.
[422] "Saturday June 4 [1791] […] Walked a little in the Thuilleries – met Mme Lavoisier with several gentlemen and M. de la Place". James Hall, cit. in Elizabeth Denton, *Principes d'édition du journal de Sir James Hall* [Thèse, École Nationale de Chartes, 2003], p. 425. Ma vedi anche Morris: "24th [September 1789] […] Go to the Opera according to my Promise and arrive towards the Close of the Piece at the Loge of Madame Lavoisier", Morris, *A Diary of the French Revolution* (p. 23). Sull'abbonamento dei Lavoisier all'Opéra, si veda anche James H. Johnson, *Listening in Paris. A Cultural History* (Berkley: University of California Press, 1995), p. 26.
[423] "Went to M. Lavoisier's. Saw Madame. She proposed to me to go with her next day to the national assembly". James Hall, cit. in Denton, *Principes d'édition du journal de Sir James Hall*, p. 329; l'effettivo incontro all'Assemblée viene poi commentato nelle pagine seguenti.
[424] Benedetta Craveri, *La civilità della conversazione* (Milano: Adelphi, 2001); Dena Goodman, *The Republic of Letters*; Lilti, *Le monde des salons*. Si noti però che le posizioni dei tre storici non sono del tutto coincidenti al riguardo.
[425] "1st July [1791] […] At Lavoisiers – saw Madame. They have taught the country people with them to like potatoes". James Hall, *Principes d'édition du journal de Sir James Hall*, cit. in Denton, *Principes d'édition du journal de Sir James Hall*, p. 538. O ancora, in ibid., pp. 322-323: "5th May [1791] […] Madame Lavoisier came in after dinner. I spoke to her again about the number of ladies that nursed, she said again that at least half of the ladies of Paris nursed. The rest of the company agreed with her tho' the[y] stated one half as rather a high proportion. This dates from the works of Rousseau. A woman in this country always has the child sleeping in a cradle beside her, never in the bed along with her." James Hall, cit. in Denton, *Principes d'édition du journal de Sir James Hall*, pp. 322-323. Interessante anche il resoconto di una discussione politica particolarmente accesa, da cui risalta un'immagine piuttosto inusuale di Lavoisier, in ibid., p. 344: "Thrusday 26 April [1791] […] Dined at M. Terray – all that family violent aristocrates. M. and Mme Lavoisier who were there battled for the other side of the question. After dinner M. T[erray] and M. L[avoisier] got into a warm dispute about the new and old system of taxes and of government.M. L[avoisier] spoke with perfect reason and truth tho' rather

essere per lei anche occasioni di mettere in rilievo le sue conoscenze scientifiche e, più in generale, la sua capacità di conversare. Governeur Morris ad esempio, politico americano ospitato dai Lavoisier nel 1789, riassumeva così una delle sue prime esperienze all'Arsenal:

> Dine with Mr. Lavoisier […]. Madame appears to be an agreable Woman. She is tolerably handsome but from her Manner it would seem that she thinks her forte is the Understanding rather than the Person.[426]

La visita del laboratorio risalta come momento centrale di questi incontri, capace di colpire e sorprendere positivamente gli ospiti, che annotano nei loro diari personali le proprie impressioni. Diversi resoconti riportano in effetti quello che appare come una sorta di *tour* delle collezioni dell'Arsenal e in particolare degli strumenti, di cui Lavoisier espone il funzionamento, coadiuvato dagli assistenti che lavorano regolarmente per lui, tra cui naturalmente anche la moglie. Interessante da questo punto di vista è il racconto di Arthur Young, agronomo inglese che nell'ottobre del 1787, in occasione di un viaggio in Francia, si reca dai Lavoisier, su raccomandazione di Joseph Priestley, che per lui aveva scritto una lettera di presentazione. Era stato a quanto pare sufficiente menzionare il famoso laboratorio, nel corso di una breve conversazione con il *fermier*, perché quest'ultimo gli proponesse un appuntamento per una visita a lui riservata.[427] Nel giorno stabilito, Young avrebbe effettivamente potuto ammirare gli strumenti, costruiti con tale maestria e precisione da rivaleggiare con l'eccellenza inglese in questo campo, come Lavoisier teneva a fargli notare. Ma nel suo diario, ancor prima di descrivere queste macchine, la cui visione aveva tanto apprezzato pur avendone, come lui stesso ammetteva, "scarsa conoscenza", l'uomo menzionava l'incontro con Paulze-Lavoisier, che aveva forse preceduto ed introdotto quella visita:

> To Mons. Lavoisier, by appointment. Madame Lavoisier, a lively, sensible, scientific lady, had prepared a *déjeuné Anglois* of tea and coffee, but her conversation on Mr. Kirwan's Essay on Phlogiston, which she is translating from the English, and on other subjects, which a woman of understanding, that works with her husband in his laboratory, knows how to adorn, was the best repast. That apartment, the operations of which have been rendered so interesting to the philosophical world, I had pleasure in

with a degree of heat – this I was glad to see in him as his manner is generally rather dry and as till lately he has not spoke[n] fully out about the revolution".

[426] Morris, *A Diary of the French Revolution*, p. 109.

[427] "The 14th [October 1787]. To the arsenal, to wait on Mons. Lavoisier, the celebrated chemist, whose theory of the non-existence of phlogiston, has made as much noise in the chemical world as that of Stahl, which established its existence. Dr. Priestley had given me a letter of introduction. I mentioned in the course of conversation his laboratory, and he appointed Tuesday". Arthur Young, *Travels during the years 1787, 1788, & 1789[…]* (London: Bury St. Edmonds, 1792, pp. 92-93.

viewing. In the apparatus for aerial experiments, nothing makes so great a figure as the machine for burning inflammable and vital air, to make, or deposit water; it is a splendid machine.[428]

Che la partecipazione in prima persona ad un esperimento ben riuscito, o quantomeno la visione di sofisticati strumenti, capaci di fornire misure accurate, costituisca agli occhi di Lavoisier un passaggio essenziale per convincere un interlocutore della validità di dati assunti teorici è un aspetto noto alla storiografia.[429] Il punto era stato a suo modo sottolineato anche da Paulze-Lavoisier, che nella sua prefazione all'*Essai sur le phlogistique*, lo si è visto, spiegava l'appoggio ottenuto da Guyton de Morveau presentandolo come conseguenza della visione, da parte sua, degli esperimenti realizzati all'Arsenal. Lo stesso motivo, di per sé ricorrente in una cultura sperimentale che trova ancora nella testimonianza diretta il suo principale criterio di legittimazione delle teorie scientifiche, era probabilmente sotteso anche alle visite fin qui menzionate. Un'ulteriore, importante conferma in questo senso ci viene dal caso di Marsilio Landriani, che merita qui particolare attenzione. Naturalista milanese, autore di alcuni scritti di chimica delle arie e noto per aver ideato e costruito vari tipi di strumenti, Landriani è probabilmente scelto dai Lavoisier in ragione dei suoi contatti internazionali che, ancor più che dalla sua attività scientifica, gli derivavano dagli incarichi governativi svolti per l'impero austriaco. È infatti in occasione di alcune missioni di spionaggio industriale nelle manifatture francesi che nel 1788 si reca a Parigi, nel contesto di ripetuti viaggi in varie città d'Europa durante i quali redigi lettere e relazioni per la corte asburgica.[430] Conquistare la sua fiducia significava quindi accedere ad un più ampio spettro di interlocutori. "Il suffragio universale dipende da lui", scriveva addirittura Meusnier de La Place a Paulze-Lavoisier, nell'aprile del 1788, quando, dopo mesi

[428] Arthur Young, *Travels during the years 1787, 1788, & 1789: undertaken more particularly with a view of ascertaining the cultivation, wealth, resources, and national prosperity of the kingdom of France* (London: Bury St. Edmonds, 1792), p. 64. Proseguiva poi Young: "Three vessels are held in suspension with indexes for marking the immediate variations of their weights; two that are as large as half hogsheads, contain the one inflammable, the other the vital air, and a tube of communication passes to the third, where the two airs unite and burn; by contrivances, too complex to describe without plates, the loss of weight of the two airs, as indicated by their respective balances, equal at every moment to the gain in the third vessel from the formation or deposition of the water, it not being yet ascertained whether the water be actually made or deposited. If accurate (of which I must confess I have little conception), it is a noble machine. Mons. Lavoisier, when the structure of it was commended, said, *Mais oui monsieur, & meme par un artiste François!* with an accent of voice that admitted their general inferiority to ours. It is well known that we have a considerable exportation of mathematical and other curious instruments to every part of Europe, and to France amongst the rest. […] Another engine Mons. Lavoisier shewed us was an electrical apparatus inclosed in a balloon, for trying electrical experiments in any sort of air. His pond of quicksilver is considerable, containing 250lb. and his water apparatus very great, but his furnaces did not seem so well calculated for the higher degrees of heat as some others I have seen. I was glad to find this gentleman splendidly lodged, and with every appearance of a man of considerable fortune". Ibid., p. 65.

[429] Soprattutto Golinski, "Precision Instruments"; Roberts, "A Word and the World"; Bensaude-Vincent, "The Balance".

[430] Sergio Escobar, "I viaggi di informazione tecnico scientifica di Marsilio Landriani: un caso di spionaggio industriale", in *Economia, istituzioni, cultura, in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di Ettore Rotelli, Aldo de Maddalena, Gennaro Barbarisi (Bologna: Il Mulino, 1982), 3 vols., vol. 2, pp. 533-542. Su scienze e spionaggio industriale si veda, tra gli altri, Paola Bertucci, *Viaggio nel Paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento* (Bollati Boringhier: 2007).

di tentativi, Landriani continuava a dichiararsi essenzialmente neutrale.[431] E in effetti, guardando alla corrispondenza del naturalista italiano, capiamo che durante le sue missioni parlava spesso di quanto accadeva all'Arsenal, anche agli avversarsi dei Lavoisier, che incontrava specialmente durante i suoi viaggi in Inghilterra e con cui di frequente scambiava chiacchiere e pettegolezzi, contribuendo così alla notorietà delle iniziative della coppia al di fuori dei confini francesi.[432]

La questione della visione in presa diretta dell'esperimento è qui centrale, non solo perché Landriani ha la fama di un uomo che "non crede sulla parola" ed è in quanto tale visto come "proselito" particolarmente "prezioso", ma anche perché i Lavoisier organizzano per lui sessioni sperimentali *ad hoc*, in cui gli è concesso di decidere quale debbano essere gli esperimenti decisivi.[433] L'importanza di questa scelta personale emerge chiaramente dalle pagine dei *Registres de laboratoire* dedicate a questo evento e significativamente intitolate "Experiences pour tenter la conversion du chevalier Landriani", della mano di Paulze-Lavoisier. [434]. Il resoconto di tali esperienze è infatti preceduto da un primo foglio, che potremmo dire introduttivo all'intero quaderno, in cui oltre a fissare la data di inizio della compilazione, com'era uso nella gestione di questi oggetti, si prende anche cura di incollare le note consegnate ai due collaboratori dal naturalista milanese e da lui redatte.[435] [**Fig. 3**].

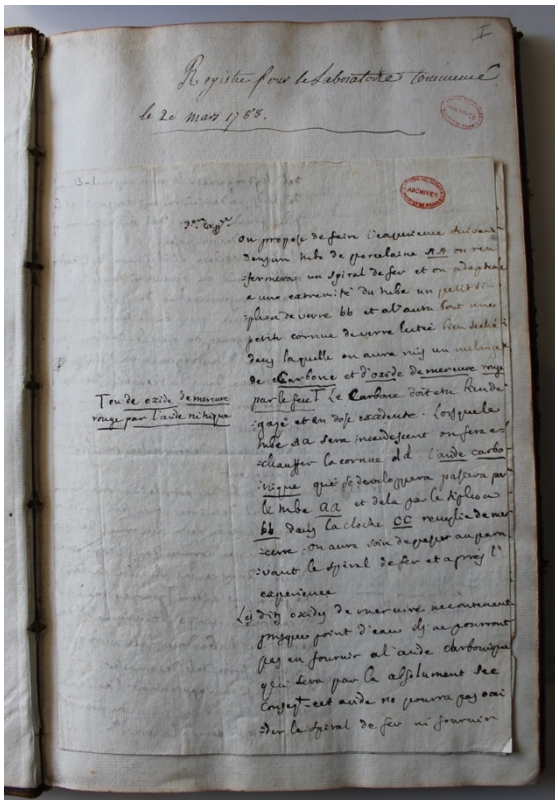
[431] Scriveva Meusnier de La Place a Paulze-Lavoisier: "J'ai promené M. Landriani partout et de mon mieux, et il a pris de nos travaux la veritable opinion qu'il vous rendra beaucoup mieux que je ne pourrois le faire ici: j'aurois bien desiré le retenir plus longtems et il a inspiré le même sentiment à tous ceux que j'ai cru agrebale pour lui de lui faire connaitre; il est difficile d'etre d'une société plus aimable. C'est le suffrage universel sur son compte." Meusnier de La Place a Paulze-Lavoisier, 11 aprile 1788, pub. in LC, vol 5, pp. 157-158.

[432] "Ce que vous a appris Mr le Duc de la Rochefoucauld est parfaitement vrai", scriveva ad esempio a Paulze-Lavoisier, "J'ai fait boire à la santé de vous et de Mr Lavoisier non seulement à Birmingham, mais à Manchester, à Edimburgh, enfin partout où j'ai trouvé des phlogisticiens. Ces verres de vin n'ont pas assez echauffé les cerveaux des anglois et des ecossois pour les amener à vos opinions. Ni le Dr Black ni Mr Watt qui à mon avis sont les meilleurs tetes de la Grande Bretagne sont encore bien loin de l'etat de convinction qui a merité à Mr Morveau un si bel eloge. […] Je n'ai pas eu le bonheur de trouver à Dublin Mr Kirwan qui à mon passage par cette ville se trouvoit à 180 miles de disance. Je n'aurois pas pu lui faire boire un coup à votre santé ni à celle de Mr Lavoisier car il souffre d'une convulsion tres forte à l'esophage qui lui empeche de manger et de boire en compagnie". Landriani a Paulze-Lavoisier, 12 ottobre 1788, pub. in LC, pp. 215-216.

[433] "[…] [Landriani] est un proselyte d'autant plus pretieux qu'il ne croit pas sur parole". Meusnier de La Place a Paulze-Lavoisier, 11 aprile 1788, pub. in LC, vol 5, p. 158.

[434] AAS, *Registre de laboratoire n. 13*, ff. 1r-5r.

[435] Ibid., ff. 13-1r-13-2v.



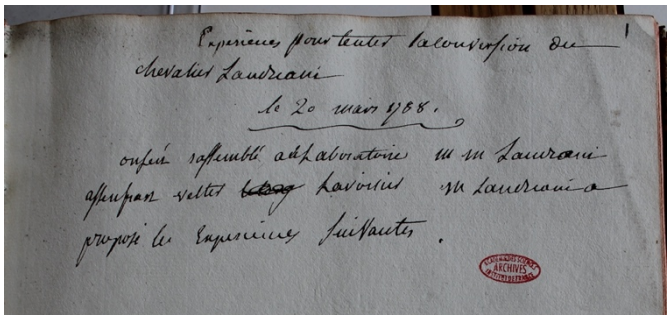


Fig. 2 A sinistra, gli appunti di Landriani incollati al *Registre de laboratoire n. 13*. In alto, il titolo dato da Paulze-Lavoisier alle note di queste esperienze: "Expériences pour tenter la conversion du chevalier Landriani. Le 20 mars 1788".

Molto probabilmente, Landriani si era recato all'Arsenal appunti alla mano. Qui aveva trovato alcuni testimoni, invitati per l'occasione ad assistere agli esperimenti. Annota difatti Paulze-Lavoisier, alla data del 20 marzo 1788: "On s'est rassemblé au laboratoire M M Landriani, [H]assenfratz, [W]elter, Lavoisier. M Landriani a proposé les experiences suivantes".[436] Seguono quindi tre esperienze, in cui il rimando alle note da lui da consegnate ai due collaboratori in vista della sessione è esplicito.[437] L'esito degli esperimenti non avrebbe comunque del tutto convinto Landriani, le cui posizioni sarebbero rimaste sempre ambigue, come lui stesso si compiaceva di riconoscere. Nell'ottobre dello stesso anno, ad esempio, scrivendo a Paulze-Lavoisier per aggiornarla sui nuovi progetti dei "flogististi" inglesi, non perdeva l'occasione di esprimere la sua ammirazione del sistema lavoisieriano, per cui nutriva ormai chiare simpatie. Allo stesso tempo però, gli premeva ribadire la sua neutralità, che lo faceva a suo dire assomigliare ad Erasmo da Rotterdam, critico rispetto alla Chiesa cattolica e tuttavia mai convertito ad altre confessioni:

> Il paroit que l'Angleterre n'aime pas à vous ceder cette victoire, et qu'elle regarde la theoire antiphlogistique comme une theorie françoise tandis que bien peu lui manque pour etre celle de la

[436] Ibid., f. 1r.
[437] Si veda ad esempio ibid., f.2r: "d'après ces dispositions…", in riferimento alle note di Landriani.

> nature: au moins je conçois beaucoup plus clairement votre sisteme que celui que j'ai defendu avec autant d'ardeur quand vous vous etes moqué si cruellement de mon pretendu entetement. S'il il est permis de me comparer à un des plus grands hommes je suis comme Erasme de Rotterdam dans le tems de la reformation qui quoique persuadé de l'absurdité de pretentions de la cour de Rome neanmoins il ne fut jamais ni un zelé calviniste, ni un decidé lutherien: nonosbtant cette oscillation et cette incertitude cela n'a pas empeché qu'on l'ait compté parmi les reformés.[438]

Queste affermazioni meriterebbero uno studio analitico, fosse anche solo in ragione dell'uso ripetuto di metafore religiose che, di fatto, unisce molte delle lettere che Paulze-Lavoisier scambia in questi anni. Quello che ad ogni modo qui preme sottolineare è soprattutto l'importanza, che sembra possibile intravedere dietro simili operazioni, di suscitare un sentimento di fiducia nell'interlocutore, il cui mezzo essenziale è la partecipazione in prima persona a dati esperimenti.[439]

Il caso di Landriani è interessante anche per altre ragioni. Va in primo luogo tenuto presente che la visione di un esperimento ben riuscito si associa, in occasione della tentata conversione, alla dimensione ludica dei saperi scientifici, aspetto che la storiografia ha spesso visto come estraneo ai Lavoisier e che invece qui risalta pienamente.[440] Da fonti diverse sappiamo in effetti che l'iniziativa dedicata al naturalista milanese passò anche dall'organizzazione di eventi di natura mondana, fatti di spettacoli di società e giochi ricchi di rimandi più o meno espliciti ai dibattiti chimici in corso. È in parte lo stesso Landriani a lasciare indizi in questo senso, facendo riferimento, nelle sue lettere, ad una lotteria che si sarebbe tenuta a casa dei Lavoisier nel 1788, insieme ad uno spettacolo con una lanterna magica, oggetto allora usato per proiettare immagini e divertire così i presenti:

> J'ai raconté à Mr Priestley l'ingenieuse plaisanterie de la loterie, de la lanterne magique et des bataillons de sulphites et des suphates, des carbones et des carbonates. Il en a beaucoup ri quoiqu'il pretend que toutes vos obligations soient aussi solides que les spectres magiques par lesquels vous les avez representées. Mr Keir va se placer de son coté et voila notre Dom Quichotte avec son Dom Sancho Pancha se battant contre des moulens à vent.[441]

[438] Landriani a Paulze-Lavoisier, 12 ottobre 1788, pub. in LC, vol 5, pp. 219-220.
[439] Sulla questione della fiducia si rimanda ancora una volta a Shapin, Schaffer, *Leviathan and the Air Pump*; Schaffer, *La fabrique des sciences modernes*; Licoppe, *La formation de la pratique scientifique*.
[440] Potrebbero in questo senso essere sfumate alcune delle posizioni adottate rispetto al caso di Lavoisier in Jean-Luc Chappey, "Enjeux sociaux et politiques de la 'vulgarisation scientifique' en révolution (1780-1810)", *Annales historiques de la Révolution française*, 2004, *338*:11-51 e riprese in Lilti, *Le monde des salons*.
[441] Di una lanterna magica si trova effettivamente traccia nell'*inventaire après décès* di Paulze-Lavoisier, sotto il nome di "microscope solaire": AN, *Inventaire après décès de Paulze, Marie-Anne-Pierrette, 3 mars 1836, notaire Alexis Vavin*, MC/RE/XCIX/12, f. 67r, qui trascritto per intero in appendice.

Lo stesso faceva Jean-Baptiste Pujoulx, giornalista e drammaturgo che nel suo *Paris à la fin du XVIII^e siècle*, pubblicato nel 1801, avrebbe ricordato quella giornata di festa, dando ulteriori dettagli sul carattere per così dire promozionale ad essa assegnato dai Lavoisier:

> [J]e me suis toujours rappelé, avec un plaisir, un attendrissement au quel s'est mêle depuis le sentiment le plus douloureux, une fête, vraiment intéressante, donnée chez Lavoisier. L'objet en était important sans doute; l'exécution en fut aussi gaie que variée. On y célébrait la révolution opérée dans la chimie par les nouvelles découvertes, ou, si l'on veut, le triomphe de la chimie pneumatique et l'adoption de la nomenclature moderne. Là, je vis rassemblé presque tout ce qu'il y avait de savans justement célèbres en France; et j'avoue que peu de réunions m'ont offert autant d'aménité , de véritable amabilité. Après différens jeux, qui animèrent la fête et étonnèrent quelques-uns des convives auxquels on fit échoir à une loterie de petits lots ayant des rapports au caractère ou au mérite des gagnans, et dont la distribution fut accompagnée de couplets, les enfans curent leur spectacle: ce fut une lanterne magique, représentant les combats du phlogistique et de l'oxigène avec toutes leurs troupes scientifiques: ailleurs, cette petite représentation eut été assaisonnée d'épigrammes; ici on put sourire sans crainte d'affecter les antagonistes, alors assez nombreux, de la nouvelle langue chimique.[442]

Parte di questi rituali sembra essere stata anche la consegna, da parte di Paulze-Lavoisier, di una coccarda bianca a Landriani, gesto che doveva fare da buon auspicio per la sua conversione.[443]

Le feste indette per Landriani non rimasero casi isolati, ma furono seguite da altre iniziative per molti versi simili. Poco dopo quella serie di incontri prese ad esempio a circolare un aneddoto, riportato anche nei *Chemische Annalen*, rivista di chimica tedesca diretta da Lorenz Crell, in cui si un testimone anonimo raccontava di essere stato di recente all'Arsenal e di aver assistito ad una strana "cerimonia", durante la quale Paulze-Lavoisier, "dotata di grandi conoscenze di chimica", aveva agito come "sacerdotessa" di un "sacrificio" la cui vittima era il flogisto:

> J'ai été témoin hier d'un spectacle tout-à-fait singulier, très inattendu pour un Allemand comme moi, et qui m'a extraordirairement étonné. J'ai vu le célèbre M. Lavoisier à l'Arsenal tenir une cérémonie d'Auto-da-fé sur le phlogistique, où son épouse (qui a réellement de grande connaissances en chimie et qui a traduit divers écrits de chimie) faisait la prêtresse du sacrifice où Stahl paraissait, pour la défence de celui-ci, comme Advocatus diaboli; mais où pourtant dans tout cela, le pauvre phlogistique, sur l'accusation de l'oxygène, fut finalement brûlé. Ne croyez pas que ce soit de ma part une invention pour plaisanter; tout cela est littéralement vrai. Quant à savoir à présent si la cause du phlogistique est

[442] Jean-Baptiste Pujoulx, *Paris à la fin du XVIIIe siècle* (Paris: Mathé, 1801), pp. 368-369.
[443] Riferimento a questo dettaglio si trovano in Hassenfratz a Paulze-Lavoisier, 20 febbraio 1788, pub. in LC, vol. 5, pp. 135-136 e in Paulze-Lavoisier a Landriani, 1 ottobre 1789, pub. in LC, vol. 6, pp. 74-75.

> irrévocablement perdue, ne me posez pas de questions; mais j'avoue volentiers que je me réjouis de ce que ce ne soit pas dans mon pays qu'a eu lieu cette scène.[444]

La messa in circolazione di simili racconti era probabilmente incoraggiata anche da questioni che esulavano dai dibattiti sulla "chimie nouvelle" e che avevano a che fare, ancor prima, con rivalità di tipo nazionalistico.[445] Ma ciò che qui più conta rilevare è che pratiche di per sé comuni nella sociabilità domestica dell'alta società parigina, quali il gioco e lo spettacolo di società, venivano qui poste al servizio di una mirata opera di persuasione degli oppositori scientifici. Di rimando, la pratica sperimentale, centrale come si è visto nelle conversioni, veniva declinata in un'attività che poteva apparire ludica agli occhi dei presenti. Da questo punto di vista vedere era sì un passaggio essenziale per credere alla validità di determinate teorie, ma questo moto di fiducia, suscitato dalla visione di un esperimento, passava anche, almeno in una certa misura, dal divertire.[446] Questa commistione di istanze, se da un lato sembrava poter aprire a Paulze-Lavoisier ulteriori margini di visibilità tra i suoi contemporanei, che discutevano di tali eventi, partecipando alla loro diffusione, dall'altro si riflette anche nelle pagine dei *Registres dei laboratoire*. È anche infatti in alla luce del carattere sociale e mondano degli esperimenti che si può spiegare la presenza, in questi quaderni, di elementi a prima vista estranei alla sperimentazione, come il piccolo ritratto che accompagna le note prese da Paulze-Lavoisier in occasione della conversione di Landriani, disegno stilizzato dedicato forse proprio al naturalista milanese, o ancora le tante carte da gioco sul cui retro i Lavoisier prendono appunti e che restano oggi in questi quaderni come tracce dei momenti di svago passati in laboratorio [**Fig. 3**].

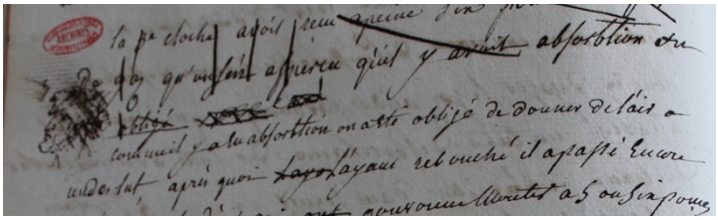


Fig. 3 Il ritratto abbozzato tra gli appunti sulla conversioni di Landriani, tentate con Landriani presente. AAS, Fonds Lavoisier, *Registre de laboratoire n. 13*.

[444] *Chemische Annalen*, 1798, tome 1, p. 519; citato in traduzione francese in LC, vol. 5, p. 136 n. 5. Qualcosa di estremamente simile sarebbe stato raccontato nel 1817 da Louis Simond nel *suo Voyage en Angleterre pendant les années 1810 et 1811,* tome 2 (Paris: chez Treuttel et Würtz, 1817), pp. 33-34.

[445] Tra questi, soprattutto Simond, *Voyage en Angleterre*.

[446] In questo differisco parzialmente dalle tesi esposte in Licoppe, *La pratique expérimentale*, pp. 258 e sgg. su Lavoisier: il riferimento all'esattezza di misure e alla precisione degli strumenti appare sì come il fulcro della "retorica della prova" lavoisieriana ma, ed è questo il punto in cui la lettura di Licoppe mi sembra poter essere sfumata, tale riferimento da solo non basta, richiedendo il supporto della dimensione ludica di cui ancora rileva la pratica sperimentale. È inoltre proprio tra le pieghe di una pratica scientifica capace anche di divertire che, mi pare, Paulze-Lavoisier trovi il proprio spazio nel contesto delle cosiddette "conversioni" alla "chimie nouvelle".

5. Immaginare una collaborazione

Scrittura epistolare, sociabilità domestica e traduzione di testi si situano chiaramente a livelli diversi dell'attività di Paulze-Lavoisier, presentandosi come pratiche tra loro differenti, benché in fondo tutte finalizzate, lo si è visto, alla promozione delle riforme lavoisierane. Un ulteriore piano su cui questa campagna si gioca è quello delle immagini. L'uso di risorse visive ricorre con una certa frequenza nella pratica scientifica dei Lavoisier, i quali associano spesso scrittura delle note e raffigurazione, soprattutto mediante il disegno, di quanto osservato, sia un paesaggio, come accade spesso nei *Carnets de voyage*, o uno strumento, come nel caso dei *Registres de laboratoire*. L'alternarsi di simili gesti nella compilazione dei quaderni lavoisierani potrebbe essere un'indagine specifica, anche alla luce degli spunti provenienti da una storiografia che di recente ha esaminato le immagini di cui *savants* e naturalisti si servono, inclusi i disegni, come parte integrante di determinate *routines* di lavoro, basati su metodi più o meno personali di gestione delle informazioni.[447] Può ad ogni modo essere sufficiente qui sottolineare che a questo genere di contribuiti, riconducibili nell'insieme alle pratiche mediante le quali i Lavoisier costruiscono i loro archivi personali, se ne affiancano di altri, il cui scopo pare essere soprattutto quello di pubblicizzare le loro rispettive conquiste.

Suggerimenti in questo senso ci vengono già dal progetto, menzionato nelle pagine precedenti, di aprire l'*Essai sur le Phlogistique* con un frontespizio illustrato, in cui Paulze-Lavoisier avrebbe dovuto rappresentare i successi del gruppo dell'Arsenal. Una delle ipotesi di cui discute per via epistolare con Hassenfratz rimandava direttamente al tentativo di convertire Landriani da parte di lei: l'immagine avrebbe dovuto presentarla nell'atto di consegnare al naturalista milanese una coccarda bianca, gesto che come si è visto aveva effettivamente fatto parte di questi rituali.[448] Una seconda ipotesi era quella di mettere in scena in scena una "battaglia" tra l'ossigeno e il flogisto che, umanizzati, venivano immaginati come due duellanti, presi in un confronto corpo a corpo o, in alternativa, protetti dagli "eserciti" dei rispettivi sostenitori.[449] Una terza, infine, "meno divertente

[447] Dal punto di vista della storia naturale, il tema del rapporto tra immagini, annotazioni e gestione delle informazioni è affrontato in José Beltrán, *The Archive of Father Plumier: Collecting American Nature on Paper in Louis XIV's France* [di prossima pubblicazione].

[448] La "prima idea" a cui Hassenfratz dice di aver pensato, per il frontespizio illustrato da Paulze-Lavoisier, è infatti la seguente: "La premiere [idée] etoit un dessein representant Madame de Lavoisier donnant une cocarde blanche à M.r de Morveau ce qui auroit eu quelqu'analogie avec celle de M.r le Ch.er de Landriani et qui sous ce rapport aurait pu paraitre plaisante. Mais en même tems que cette idée ne paroissoit se rapporter qu'indirectement à M.r Lavoisier elle nous faisoit mettre M.r de Morveau sur la scène sans son consentement.", Hassenfratz a Paulze-Lavoisier, 20 febbraio 1788, pub. in LC, vol. 5, pp. 135-136.

[449] "La 2e [idée] etoit la representation du combat de l'oxigène contre le phlogistique au 3/4 vaincu. Ce combat pouvait etre fait de deux manières ou par deux armées au corps à corps entre les chefs des deux partis; dans le premier cas l'armée de l'oxigène en bon ordre combattait celle du phlogistique dont la plus grande partie etait en deroute. Un gros corps de cavalerie seulement tenait avec opiniatreté mais l'environnoit de toutes parts et il se trouvait presque dans l'impossibilité de tenir plus longtems. Un de ses alliés l'acidum pingue était taillé en piece, un autre l'acide igné, voltigeait en se battant toujours en retraite. Toutes les troupes de l'oxigène, cavalerie, infanterie, etc. avaient des uniformes blancs et n'etaient distinguées que par les parements, ainsi les carbonates avaient paremens noirs, les sulfates paremens jaunes, les

(*plaisante*)" delle altre due secondo Hassenfratz, doveva rappresentare "il genio di Lavoisier" in forma allegorica, raffigurandolo come "una figura bella e nobile", forse femminile, intenta a togliersi una benda dagli occhi per vedere finalmente davanti a sé "la fiaccola della nuova chimica".[450] Il progetto fu poi abbandonato e l'*Essai* uscì di fatto senza illustrazioni.[451] A prescindere dal destino di questo progetto, il fatto che esso sia discusso nella corrispondenza di Paulze-Lavoisier resta un dettaglio importante per noi, nella misura in cui ci suggerisce la possibilità che, tra le operazioni di promozione da lei messe in atto in questi anni, rientrino anche documenti di tipo figurativo.

5.1 Giochi di sguardi

In realtà, l'idea che i Lavoisier curino la propria immagine pubblica anche tramite risorse di carattere figurativo non è del tutto nuova. Basti pensare al doppio ritratto che i due commissionano a Jacques-Louis David nel 1788, rimasto celebre sotto il titolo di *Portrait d'Antoine Laurent Lavoisier et de sa femme* e divenuto, negli ultimi decenni, un riferimento immancabile per chiunque si dedichi, anche entro prospettive storiografiche tra loro diverse, alle traiettorie tracciate dalla coppia negli anni '80.[452] Il carattere fortemente promozionale dell'opera è stato a più riprese sottolineato in questi studi, che non hanno mancato di notare la cospicua somma pagata dai Lavoisier per la sua realizzazione, segno

phosphates legerment aurore, etc. Les uniformes de l'armée du phlogistique avaient autant de couleurs differentes qu'il y avait de corps. Une foule d'entre eux étaient bariolés. Les troupes de l'acide igné par exemple ressemblait à des pantins ou de polichinels. Dans la seconde maniere on fesait battre l'oxigène, gran beau et mis avec simplicité, contre le phlostique, geant difforme et habillé encore plus difformément. Le phlogistique devait etre representé ayant un bras de moins, percé du coups dont plusieurs devaient etre mortels et se deffendant malgré cela avec le seul bras qu'il lui restait sur lequel l'oxigène est prêt à porter un coup de sabre que le phlogistique ne peut plus parer. Il y aurait pour frères d'arme l'hidrogène du coté de l'oxigène. L'acidum pingué déjà mort à coté du phlogistique et l'acide igné pale, deffait et mourant de peur." Ibid.

[450] "La 3eme [idée] absolument allegorique, moins plaisante que les autres se rapporant d'une manière plus exacte à M.r de Lavoisier, c'est de presenter le génie de la chimie nouvelle terrassant l'hypothèse. Comme la grande revolution que la chimie a eprouvée est due à l'idée heureuse et juste qu'a eu M.r Lavoisier d'en traduire les mesures exactes, on representeroit le genie habillé modestement et simplement. La figure belle et noble, tenant dans une de ses mains des balances, une toise, un thermometre et un barometre simboles de l'exactitude actuelle que l'on met dans les experiences de chimie et de l'autre un flambeau dirigé sur l'hypothèse. L'hypothèse serait à moitié renversée. Un bandeaux sur les yeux, et un baton à la main pour le guider dans ses recherches, l'autre main serait dans l'action de déffaire son bandeau pour lui laisser appercevoir le flambeau de la nouvelle chimie qui l'eblourait et le renversait. À ses cotés seraient l'acidum pingué absolument mort et le phlogistique se soutenant à peine. Un nuage environnait ces 3 personnage tandis que le genie de la chimie serait dans un beau jour. On verrait aux allentours du genie quelques appareils qui auraient rapport aux nouvelles decouvertes. Comme celles de l'oxidation des metaux, de la formation du gas acide carbonique, de la combustion de l'esprit de vin, etc. etc". Ibid.

[451] Ma ad *Essai* pubblicato Paulze-Lavoisier pensava ancora, forse, di rappresentare questi dibattiti tramite il disegno: si veda quanto Landriani le scrive nell'ottobre del 1788: "Puisque vous etes disposées à exprimer la croyance antiphlogistique par des gradations de couleurs je crois que vous pouvez leur envoyer un ruban dont la chaîne soit en rouge foncé et la trame en blanc virant sur le gris." Landriani a Paulze-Lavoisier, 12 ottobre 1788, pub. in LC, vol. 5, pp. 219-220.

[452] Esaminato, in più o meno grande dettaglio a seconda dei casi, in pressoché tutti gli studi dedicati a Paulze-Lavoisier, il celebre dipinto, oggi esposto al Metropolitan Museum of Art di New York, è una fonte importante anche nel recente Meghan Roberts, *Sentimental Savants*. Sulla ricezione del dipinto tra storici dell'arte specialisti di David si rimanda al ricco apparato di note Mary Vidal, "David Among the Moderns: Art, Science and the Lavoisiers", *Journal of the History of Ideas*, 1995, *56*:592-623.

dell'importanza da loro riconosciuta a questo progetto.[453] Pensato inizialmente per essere esposto al *Salon* del 1789, com'era uso per i lavori dei pittori dell'Académie de peinture, di cui David faceva parte, il dipinto fu poi sostituito perché giudicato troppo compromettente, per via del rapido deteriorarsi della reputazione di Lavoisier, ora al centro di vari scandali dovuti ai suoi legami con l'amministrazione monarchica e in particolare al suo ruolo di *régisseur des poudres*. Resta ad ogni modo l'alto valore assegnato al ritratto, tanto dal suo autore quanto dai due committenti.

Imponente nelle dimensioni (259,7 cm di altezza per 196 cm di larghezza), il dipinto com'è noto raffigura i due collaboratori in quello che appare un quadro domestico e, al tempo stesso, uno spazio di lavoro [**Fig. 4**]. Da una parte, sul lato destro dell'immagine, vediamo Lavoisier, con il gomito sinistro posato su un tavolo, che potrebbe essere uno dei tanti *bureaux* presenti nella sua abitazione come il banco di un laboratorio, coperto da un panno rosso; nella mano destra tiene una piuma, la cui punta tocca appena un insieme di fogli, già in larga parte compilati. Allo stesso supporto si appoggia, con la mano destra, anche Paulze-Lavoisier, mentre la sua mano sinistra, messa in ombra dal resto del corpo, va sulla spalla del marito. La coppia appare circondata da oggetti che rimandano direttamente alla loro collaborazione e in particolare al loro mutuo impegno, a livelli diversi, nella preparazione del *Traité élémentaire de chimie*, allora in corso di ultimazione. Se infatti i documenti che Lavoisier ha sotto mano rappresentano con tutta probabilità le bozze del famoso trattato, pubblicato nella primavera del 1789, gli strumenti posti per terra e sul tavolo, tutti legati all'analisi chimica delle arie, sembrano ripercorrere, in ordine cronologico, partendo dall'aerometro in basso a sinistra e procedendo in senso orario, quelli che il *fermier* considerava i suoi maggiori successi sin dagli anni '70, per molti versi riassunti e ulteriormente sviluppati proprio nel *Traité*.[454] A completare questo insieme di riferimenti è un portfolio, contenente dei disegni e riposto su una sedia, collocata sullo sfondo, sul lato opposto della scena: chiara allusione, com'è stato più volte osservato, alle tavole che Paulze-Lavoisier stava allora preparando per illustrare tale scritto [**Fig. 5**]. In questo senso, il *Portrait d'Antoine Laurent Lavoisier et de sa femme* non valeva solo come commemorazione di un matrimonio tra due nomi ormai noti dell'alta borghesia finanziaria, ma anche e soprattutto come celebrazione dei progetti portati avanti da una coppia di collaboratori.[455]

---

[453] La ricevuta del pagamento è pubblicata in LC, vol 5, p. 238: "Je reconnais avoir reçu de Monsieur Lavoisier la somme de sept mille livres pour le payement d'un tableau représentant Monsieur et Madame Lavoisier, dont quittance à Paris, le 16 décembre 1788. David". Per una comparazione con le somme pagate per i dipinti all'epoca di questa commissione: Madeleine Pinault Sørensen, "Madame Lavoisier, dessinatrice et peintre", *La Revue. Musée des Arts et Métiers*, 1994, *6*:23-25.

[454] Riprendo questa interpretazione da Marco Beretta, *Imaging a Career in Science. The Iconography of Antoine Laurent Lavoisier* (Canton-MA: Science History Publications, 2001).

[455] Così soprattutto in Marco Beretta, *Imaging a Career in Science* e Mary Vidal, "David Among the Moderns: Art, Science and the Lavoisiers", *Journal of the History of Ideas,* 1995, *56*:592-623, entrambi ripresi in Meghan Roberts, *Sentimental Savants.*



Fig. 4 Jacques-Louis David, *Portrait de Monsieur Lavoisier et de sa femme (1788)*, olio su tela, 259,7 x 194,6 cm, Metropolitan Museum of Art, New York, n. inventario 1977.1.



Fig. 5 Dettagli del *Portrait* di David, tutti interpretabili come richiami al ai contributi dati, rispettivamente, da Paulze-Lavoisier ed il marito al *Traité élémentaire de chimie*.

Ciò che comunque più colpisce del dipinto è probabilmente la posizione particolare occupata da Paulze-Lavoisier: non esattamente centrale nell'immagine e tuttavia dominante rispetto a Lavoisier, di cui attira lo sguardo, mentre gli occhi di lei puntano in un'altra direzione [**Fig. 6**]. La sua presenza sulla scena è inoltre enfatizzata dallo spazio occupato della sua figura, al quale contribuiscono i grandi volumi dei capelli e del vestito, come anche la convergenza delle diverse linee individuabili nell'opera, elementi che nell'insieme invitano l'osservatore a soffermarsi su di lei, prima che su Lavoisier.[456] In altre parole, il suo corpo è il vero "punto di *focus*" dell'intero dipinto.[457] Ma a dare all'immagine complessiva un certo movimento è soprattutto il gioco di sguardi che si crea tra i due soggetti raffigurati e l'osservatore: dettaglio che pare costituire una deviazione rispetto sia ad altre rappresentazioni di coppie da parte di David sia, più in generale, al tema classico del *savant* ispirato da una musa, secondo il quale la donna avrebbe dovuto rivolgersi con gli occhi al marito.[458] È verso David, secondo Mary Vidal, che Paulze-Lavoisier punta il proprio sguardo, facendosi il simbolo di un tema caro al pittore come ai due committenti: l'unione tra scienza ed arte.[459]



Fig. 6 Il gioco di sguardi tra i Lavoisier e l'osservatore in un dettaglio del dipinto di David.

Questa intuizione, che ha inaugurato un nuovo modo di guardare all'opera, trova in effetti supporto nelle relazioni esistenti tra Paulze-Lavoisier e l'autore del *Portrait*, per cui entrambi conoscevano direttamente i rispettivi lavori. Si sa ad esempio che David fu suo maestro di disegno e di pittura a partire dal 1786, quando prese ad impartirle una serie di lezioni, tenute forse in forma privata

[456] Vidal, "David Among the Moderns".
[457] Ibid., p. 620.
[458] Ibid., p. 617.
[459] È questa la tesi attorno a cui ruota l'articolo di Vidal.

all'Arsenal ed è da questo punto di vista plausibile che le competenze da lei acquisite sotto la sua guida e messe al servizio dell'illustrazione nel *Traité*, allora di prossima pubblicazione, fossero per lui fonte di ammirazione, nonché la prova che arte e scienza potevano e dovevano procedere insieme.[460]

Ci si può in realtà spingere ancora più avanti in questa interpretazione qualora si consideri il ruolo svolto da Paulze-Lavoisier nella campagna di promozione messa in atto in questi anni, in cui lo stesso doppio ritratto richiesto a David si inserisce. L'operazione sembrava innanzitutto puntare, si è detto, a costruire solide basi di sostenitori al di fuori dell'Arsenal, a Parigi come in altri centri importanti nel panorama scientifico europeo. In questo tentativo di allargare, anche sul piano geografico, lo spettro degli interlocutori di Lavoisier, la segretaria aveva a sua volta esteso i propri ambiti di intervento, combinando la scrittura delle note, avviata molto tempo prima, con pratiche di natura diversa. Curando i rapporti personali con figure esterne alla cerchia del marito, per mezzo della scrittura epistolare come della sociabilità domestica da un lato, traducendo per lui ed inserendo le sue conquiste entro una precisa narrazione storica, anche grazie alla stessa opera di traduzione, Paulze-Lavoisier pareva agire come intermediaria tra le ricerche di Lavoisier ed il pubblico che quest'ultimo intendeva ora conquistare come, ad un altro livello, tra le ricerche portate avanti dentro le mura dell'Arsenal e la loro diffusione in scala europea. Pur uscendo tutto sommato di rado dalla sua città, e anzi portando avanti la sua opera di promozione perlopiù dall'interno della propria residenza, il suo intervento in questo contesto ricorda quello dei mediatori politici e culturali, che muovendosi fisicamente tra spazi differenti e tra loro anche molto lontani, scambiano e mettono in circolazione conoscenze e merci, negoziando per questa via anche i rapporti di potere esistenti tra i vari soggetti.[461]

Uno degli ingredienti da lei aggiunto a tale mediazione potrebbe essere quel "detournement ludique" della scienza che, lungo tutto il capitolo precedente, si è già visto accompagnare in molte occasioni la scrittura delle note. Tanto l'impegno sul fronte della sociabilità quanto il suo lavoro in qualità di traduttrice, che in questi anni divengono aspetti significativi della sua funzione di segretaria, sembrano in effetti dare alle ricerche di Lavoisier dei connotati piacevoli, se non addirittura divertenti, agli occhi di coloro i quali, per vie diverse, vi assistono. Un indizio interessante dal punto di vista linguistico è la presenza, nei documenti lasciati dagli ospiti di Paulze-Lavoisier, del lessico tramite

[460] Così Vidal su questo punto: "This movement between husband, wife, and painter, guided by compositional devices and initiated through their gazes, is visually fused in the figure of Madame Lavoisier. If Monsieur Lavoisier's work serves as the most apparent "action" that involves the couple, the gleaming metal rimmed flasks on one side and Marie's sketchbook on the other side of the image remind us that artist and scientist can and should work together. Such instruments serve as attributes of Antoine's scientific ingenuity and as tributes to his design. At the same time they compliment the artisans who manufactured them, Marie's skills in engraving them, and David's delicate rendering that reveals them to be *objets d'art*", Ibid., p. 619. Sui corsi impartiti da David a Paulze-Lavoisier: Pinault Sørensen, "Madame Lavoisier".

[461] Simon Schaffer, Lissa Roberts, Kapil Raj, James Delbourgo, *The Brokered World. Go-Betweens and Global Intelligence, 1770-1820* (Sagamore Beach: Science History publications, 2009).

cui l'alta società usava riferirsi alla dimensione di piacere insita nell'esercizio della sociabilità sin dal secolo precedente.[462] La compagnia di lei, ma anche il suo lavoro di messa per iscritto delle informazioni, è ad esempio definita a più riprese come "gradevole" o "amabile" (*aimable*) da chi ne fa diretta esperienza.[463] Così la conversione di Landriani in cui tanto si impegna nel 1788 è rappresentata come un perfetto equilibrio tra la "forza delle opinioni" e la carica di "seduzione" della donna, espressa secondo il termine, di difficile traduzione, di *charmes*, che nel francese del tempo indica una sorta di piacevole ed irresistibile fascino, tipicamente femminile.[464] Ma alla gradevolezza rimandano anche i commenti rivolti alla sua produzione come traduttrice. Horace-Bénédict de Saussure ad esempio, abbandonando le proprie esitazioni e dichiarandosi finalmente sostenitore dei Lavoisier, a seguito della lettura dell'*Essai sur le phlogistique* che Paulze-Lavoisier gli aveva inviato, si complimentava per la giusta dose di "precisione" e di "grazia" (*grâce*) con cui aveva reso il testo originale.[465] Lo stesso faceva Cladine Picardet, che scrivendole a sua volta in merito all'*Essai*, vedeva nelle "grazie" il principale contributo della traduttrice; unite al "sapere" di cui l'opera era infusa, esse avrebbero garantito il successo dell'impresa nel suo insieme.[466] Benché questi termini non siano tra loro del tutto sovrapponibili, colpisce in generale l'enfasi data alla capacità di Paulze-Lavoisier di piacere ai suoi interlocutori, che a lei sembrano attribuire l'introduzione di una nota leggera, e in certi casi quasi ludica, alle pratiche messe in atto in all'Arsenal.[467]

---

[462] Anthony La Vopa, *The Labor of the Mind. Intellect and Gender in Enlightenment Cultures* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2017), soprattutto chap. 1: "The Social Aesthetic of Play".

[463] De Saussure a Paulze-Lavoisier, 28/29 febbraio 1788: "[…] il n'y a pas une épouse au monde qui soit plus aimable, plus simple, plus naturelle que Madame Lavoisier […]". Pub. in LC, vol. 5, pp. 139-141.

[464] Così ad esempio nell'*Encyclopédie*, in cui il termine "charmes", al plurale, è dato come sinonimo di "attraits" e "appas": "Ces mots ne s'appliquent pas seulement aux avantages extérieurs des femmes; ils se disent encore en général de tout ce qui affecte agréablement. On dit que la vertu a des attraits qui se font sentir aux vicieux mêmes ; que la richesse a des appas qui sont quelquefois succomber la vertu, & que le plaisir a des charmes qui triomphent souvent de la philosophie".

[465] De Saussure a Paulze-Lavoisier, 7 novembre 1788, "J'ai été autrefois grand admirateur de Stahl, j'ai puisé dans ses ouvrages mes premières notions sur la chymie, et les objections que j'avois vu elever contre sa doctrine n'avoient fait que m'ebranler sans me convaincre. Mais les preventions les plus fortes doivent céder à la force des raisonnemens de M. Lavoisier et des savans amis. Lorsque je compare la clarté et la noblesse de leurs argumens avec la confusion et la rage qui regnent dans les objections de M. K[irwan], je ne puis pas m'empecher de trouver que *malgré la grâce et la précision avec lesquelles vous avés rendu son livre*, l'honneur que vous lui avés fait, Madame, de le traduire est funeste à sa réputation en mettant au grand jour l'insigne foiblesse et même souvent la mauvaise fois de ses raisonnemens", pub. in LC, vol. 5, pp. 223-224: 223 (corsivo mio).

[466] Picardet a Paulze-Lavoisier, s.d.: "Je suis comblée de satisfation, que vous me le procuriez vous même aujourd'hui, recevez, Madame, ma sensible reconnaissance, et daignez faire agréer à Monsieur Lavoisier le sentiment d'estime profonde qu'il ne cesse de m'inspirer. Je serois très heureuse si ces Mms qui vous avez si bien aidé à enlever tout le phlogistique de Mr. Kirwan, trouvoient ici la part de reconnaissance qu'ils méritent, *ils sont bien sures du succès de cette entreprise, parce que les graces accompagnent le sçavoir*". AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 1243.1 (corsivo mio).

[467] La questione del piacere è in effetti centrale anche nel concetto di "grâce". Si veda ancora una volta la definizione datane dall'*Encyclopédie*: "dans les personnes, dans les ouvrages, [grâce] signifie non-seulement ce qui plait, mais *ce qui plait avec attrait*. C'est pourquoi les anciens avoient imaginé que la déesse de la beauté ne devoit jamais paroître sans les grâces. La beauté ne déplaît jamais, mais elle peut être dépourvûe de ce charme secret qui invite à la regarder, qui attire, qui remplit l'ame d'un sentiment doux. Les grâces dans la figure, dans le maintien, dans l'action, dans les discours, dependent de ce mérite qui attire. Une belle personne n'aura point de grâces dans le visage, si la bouche est fermée sans sourire, si les yeux sont sans douceur. Le sérieux n'est jamais gracieux; il n'attire point, il approche trop du severe qui rebute."

Mettere in luce questo punto non equivale a fare dei Lavoisier il modello esemplare dei considdetti *honnêtes gens*; ma un certo influsso della cultura sei-settecentesca dell'*honnêteté* sembra qui risaltare chiaramente e soprattutto nello sforzo, di cui Paulze-Lavoisier si fa portratrice, di fare della pratica scientifica un'esperienza piacevole.[468] Non è inoltre da escludere che l'amabilità a lei riconosciuta fosse anche vista come un argine al rischio, sempre presente in un contesto collettivo, di un conflitto tra le figure coinvolte, le quali avrebbero in tal caso incrinato quell'armonia degli scambi che era uno degli assi portanti dell'ideale settecentesco di sociabilità.[469] I dibattiti sulla "chimie nouvelle" prendevano in effetti toni talvolta anche molto aspri e i vari *savants* implicati in prima persona in queste vicende, a partire dallo stesso Lavoisier, non esitavano ad attaccarsi l'un l'altro nei rispettivi *mémoires*.[470] È allora possibile che Paulze-Lavoisier fosse percepita come garante di una certa sintonia tra i presenti, i quali seguendo l'eleganza e la piacevolezza dei suoi modi riuscivano ad interagire, almeno idealmente, in maniera armoniosa, godendo della componente estetica insita da tali scambi. Non ci sarebbe in questo nulla di eccezionale, dato che un simile ruolo veniva allora inteso come prettamente femminile, un *quid* attribuito all'essere donna e ribadito in forme diverse in molte rappresentazioni delle differenze di genere prodotte dai Lumi europei.[471]

Tornando allo sguardo di Paulze-Lavoisier nel doppio ritratto di David, si può innanzitutto notare che esso non è necessariamente rivolto al solo pittore francese, come sostenuto da Vidal, ma possibilmente a chiunque, trovandosi davanti all'opera, si soffermi ad osservarla. Così inteso, il movimento che si crea nel dipinto e che unisce Lavoisier e lo spettatore, per tramite degli occhi di lei, prende un significato leggermente diverso, non andando più a sottolineare unicamente l'unione tra scienza e arte ma anche, potenzialmente, il ruolo di mediatrice da lei svolto, tra Lavoisier e i suoi interlocutori o, da un altro punto di vista, tra l'Arsenal e il suo esterno. Ciò non toglie in realtà nulla all'idea che uno dei motivi principali della commissione dei Lavoisier a David sia la rappresentazione

[468] Sulle diverse configurazioni della cultura dell'*honnêteté* nell'Europa sei-settecentesca si rimanda a La Vopa, *The Labor of the Mind*, che in pp. 25-26, ne riassume con particolare efficacia alcuni punti cardine: "[T]he sine qua non of *honnêteté* was mastery of the art of conversation, and the *raison d'être* was to give and receive 'pleasure'. The verbal circulation of pleasure in turn required a collective equanimity and harmony, a commitment by all participants not to introduce a discordant note. […] *Honnêtes gens* were always 'agreable' and 'obliging' (*complaisant*); they said nothing 'shocking' or 'wounding'. They acted with a 'sense of the appropriate' (*bienséance*), always finding the 'juste' word or phrase, the one the moment required. They spoke with natural 'ease' and 'grace'. They all did their part to ensure that social interaction was an 'enjoyment', and indeed a 'joy'".

[469] Sull'importanza degli ideali di armonia ed uguaglianza negli scambi della società colta settecentesca, oltre al già citato La Vopa, *The Labor of the Mind*, si rimanda a Goodman, *The Republic of Letters*. Per un'importante distinzione tra ideale di sociabilità e sua pratica concreta: Lilti, *Le monde des salons*.

[470] Perrin, "The triumph of antiphlogistians" e Bensaude-Vincent, *Lavoisier*, chap. 10.

[471] Su questo tema, sondato in profondità dalla storia intellettuale e dalla storia culturale negli ultimi decenni e importante anche nello studio di La Vopa, si rimanda soprattutto a Sarah Knott, Barbara Taylor (eds.), *Women, Gender and Enlightenment* (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2005); si veda anche Sylvana Tomaselli, "The Enlightenment Debate on Women", *History Workshop Journal*, 1985, *20*:101-124, da cui molti di questi dibattiti sono scaturiti. La questione è anche al centro delle tesi di Goodman, *The Republic of Letters*. Sulle ambiguità del ruolo attribuito alle donne in queste dinamiche, in relazione anche alle idee di progresso: Silvia Sebastiani, *The Scottish Enlightenment. Race, Gender and the Limits of Progress* (New York: Palgrave Macmillian, 2013).

visiva della "rivoluzione" che il *fermier* si pregiava di star compiendo e di cui il *Traité*, a cui il ritratto in più modi rimandava, costituiva a suo avviso il coronamento. Al contrario, non solo, come si è visto, Paulze-Lavoisier agiva effettivamente da intermediaria tra tale progetto e il pubblico a cui si intendeva farlo arrivare, ma la netta rottura con il passato che la categoria di "rivoluzione" veicolava e che lei stessa aveva narrato nella sua prefazione all'*Essai*, non poteva che beneficiare dall'aggiunta, da parte sua, di componenti considerate piacevoli e capaci forse di smorzare, almeno in apparenza, le ostilità e i conflitti presenti sul campo. Posto in questa prospettiva, il *Portrait* di David andava sì a celebrare le conquiste di una coppia di collaboratori ma, nel farlo, si spingeva anche un po' più in là, suggerendo all'osservatore la varietà dei rispettivi contribuiti, diversi tra loro e tuttavia complementari.

5.2 "Paulze Lavoisier Sculpsit"

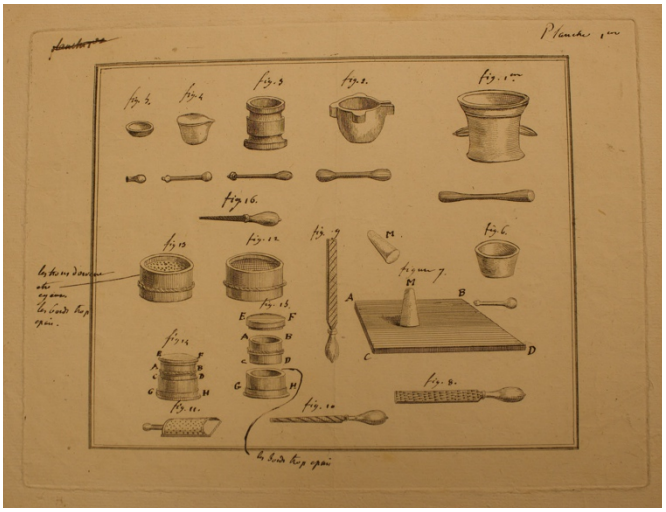
Il gioco di mutui riconoscimenti che i Lavoisier mettono in atto in questi anni, esemplificato in maniera particolarmente evidente nel doppio ritratto di David, non è comunque esente da ambiguità. Si è più volte fatto riferimento, nel corso di questo lavoro, alla postura modesta adottata da Paulze-Lavoisier in varie circostanze, specialmente quando si tratta di commentare le proprie ambizioni intellettuali e l'interesse per la pubblicazione di un testo a proprio nome. Un simile approccio si rileva anche in questa fase di intensa promozione. Di fronte agli elogi dei suoi corrispondenti per la sua traduzione dell'*Essai* ad esempio, la vediamo descriversi come "indegna" di qualsiasi credito ed incapace di seguire i rapidi "progressi" della "scienza chimica" , sempre pronta a delegare a Lavoisier e ai suoi colleghi, "più abili" di lei, il merito per i successi della "nuova teoria".[472] Simili affermazioni, si è già detto, sono del tutto coerenti con le strategie retoriche adottate dalle sue contemporanee per proteggersi dalle accuse rivolte alle donne autrici e in generale a tutte coloro che osavano, per vie diverse, dare pubblico sfoggio delle proprie capacità e conoscenze. Questa attitudine appare del resto in sintonia con il ruolo di mediatrice che Paulze-Lavoisier assume in questo frangente: la modestia, intesa come pudore della mente e del corpo, a cui le donne erano considerate "naturalmente" inclini, era in effetti uno degli elementi che si riteneva favorissero quell'armonia degli scambi descritta poco sopra.[473] Ma se questo modo di porsi costituisce un aspetto importante del suo modo di rappresentarsi,

[472] Si veda ad esempio Paulze-Lavoisier a Horace-Benedict de Saussure, 2 gennaio 1789: "Je suis très flatée Monsieur que vous m'ayéz choisi pour recevoir votre profession de foi, moi indigne qui n'ai d'autre merite que la traduction. Les choses aimables que vous me dites à ce sujet seraient bien faites pour me donner de l'amour propre si je n'avais toujours à mes cotés plus habiles que moi et auprès de qui je suis bien petite fille. La science chimique fait des progres qu'il est difficile de suivre, et c'est à la nouvelle theorie qu'on les doit. Le regne vegetal sera parfaitement connu sous quelques tems. M. Lavoisier a fait du vinaigre artificiel en laissant exposé à l'air un melange de crème de tartre et de sucre; tous les acides vegetaux, les gommes, les resines sont à peu près analysés avec la justesse qui accompagne les experiences de M. Lavoisier et tout s'explique parfaitement sans supposition de principes inconnus", pub. in LC, vol. 6, pp. 1-2.
[473] Goodman, *The Republic of Letters*.

non significa che esso si rilevi in ogni ambito della sua esperienza in qualità di segretaria. In più di un'occasione, infatti, la sua tendenza a rifuggire lo statuto di autrice a pieno titolo è contraddetta dalle sue stesse azioni che, di fatto, la presentano come tale ai lettori. È su queste oscillazioni, manifeste soprattutto tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, che ci si può infine soffermare.

Il primo insieme di documenti da considerare consiste nelle tredici tavole che Paulze-Lavoisier disegna e poi incide per il *Traité élémentaire de chimie*, che insieme alla sua traduzione dell'*Essay on Phlogiston*, costituiscono senz'altro il suo prodotto oggi più noto. Oggetto di queste illustrazioni sono alcuni degli strumenti che Lavoisier menziona nel suo trattato, dai piccoli e tutto sommato semplici utensili, come le storte, ai grandi gasometri, alti oltre due metri e di complicata e costosa fattura, utilizzati per le celebri esperienze di analisi e sintesi dell'acqua. Poco o nulla si sa dell'incontro tra Paulze-Lavoisier e l'arte dell'incisione, tendenzialmente meno diffusa tra le donne rispetto alla pittura e al disegno, anche se non del tutto assente.[474] Ad ogni modo, osservando i documenti preparatori alle tavole del *Traité*, conservati in ottimo stato nei fondi lavoisieriani, si possono seguire alcune delle principali procedure che dal primo schizzo, realizzato su carta, con matita ed acquarelli, porta sino alla stampa nella sua versione finale, passando dalla produzione delle tavole di rame su cui è incisa l'immagine.[475] Senza poter qui entrare in dettaglio in questo susseguirsi di gesti, si noterà semplicemente il continuo scambio dei fogli di prova tra Paulze-Lavoisier ed il marito, per cui la prima passa le varie stampe al secondo, il quale annota le proprie osservazioni e decide delle modifiche da fare finché, una volta raggiunto il risultato atteso, scrive un rapido "Bonne", certificando così la riuscita del lavoro. È sul finire di questo processo, tra la penultima e l'ultima versione, quando ormai le principali revisioni sono state integrate, che compare in basso a destra un'aggiunta, della mano di Lavoisier: "Paulze Lavoisier Sculpsit" [**Figg. 7 e 8**].

[474] Per una veduta d'insieme sintetica ed aggiornata sulla presenza femminile nelle arti figurative di questi anni: Metchild Fend, Melissa Hyde, Anne Lafont (dir.), *Plumes et pinceaux. Discours de femmes sur l'art en Europe (1750-1850)* (Paris: INHA, 2012), soprattutto l'introduzione, "Rendre à Cléopâtre…: art, genre et historiographie", pp. 10-52.
[475] Le versioni prova di tutte le tredici tavole del *Traité* sono conservate in KL, Divion of Rare and Manuscript, Lavoisier Collection #4712, boxes 13-21.



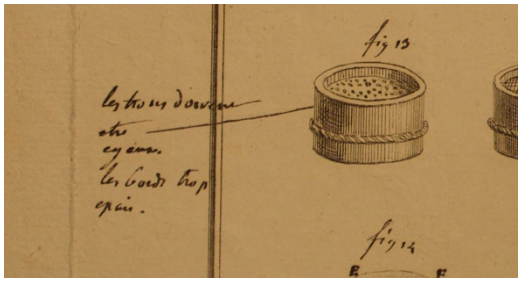
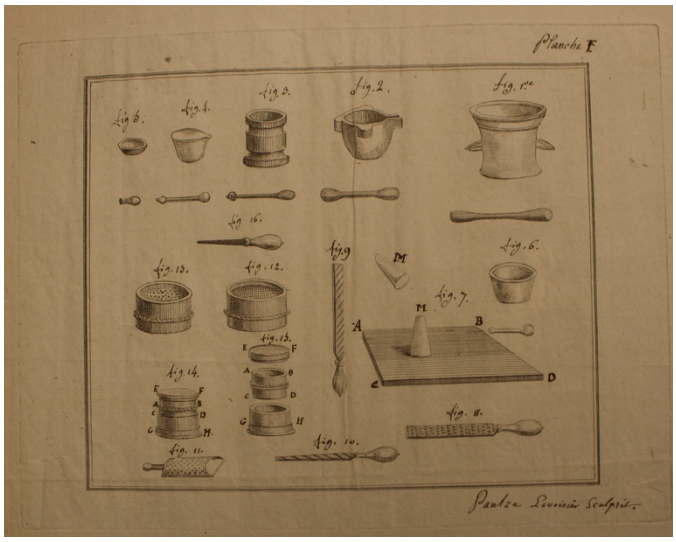


Fig. 7. Uno dei passaggi della preparazione delle tavole per il *Traité élémentaire de chimie*. Si notino le correzioni di Lavoisier al lavoro della moglie: “Les trous doivent être egaux. Les bords trop epais”. KL, Rare and Manuscript, Lavoisier Collection #4712, box 13.



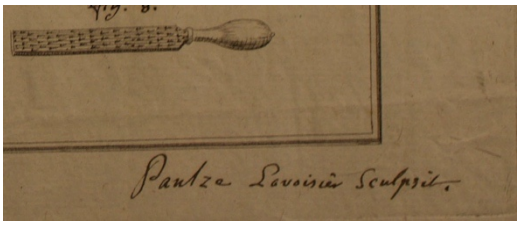
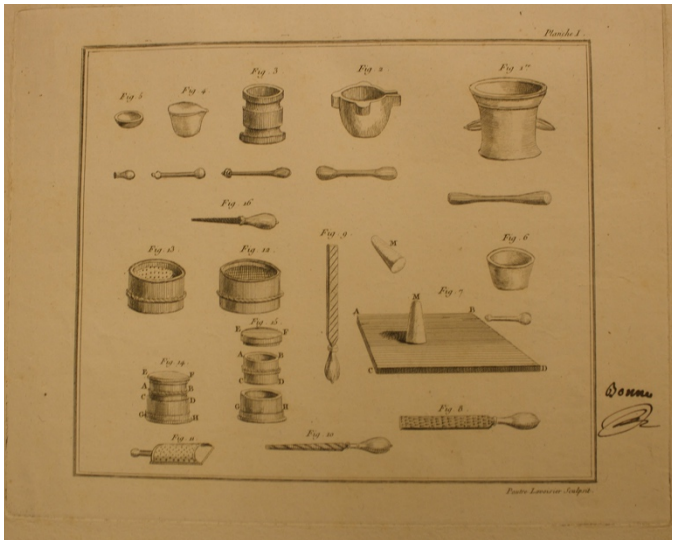


Fig. 8 Nella tavola successiva, che integra le modifiche segnalate in precedenza, compare l’ulteriore aggiunta “Paulze Lavoisier sculpsit”, della mano di Lavoisier. KL, Rare and Manuscript, Lavoisier Collection #4712, box 13.



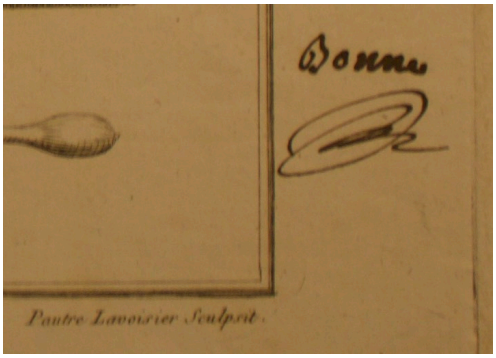


Fig. 9 L’ultima versione della tavola. Sulla destra si legge “Bonne”, della mano di Lavoisier. KL, Divison of Rare and Manuscript, Lavoisier Collection #4712, box 13.

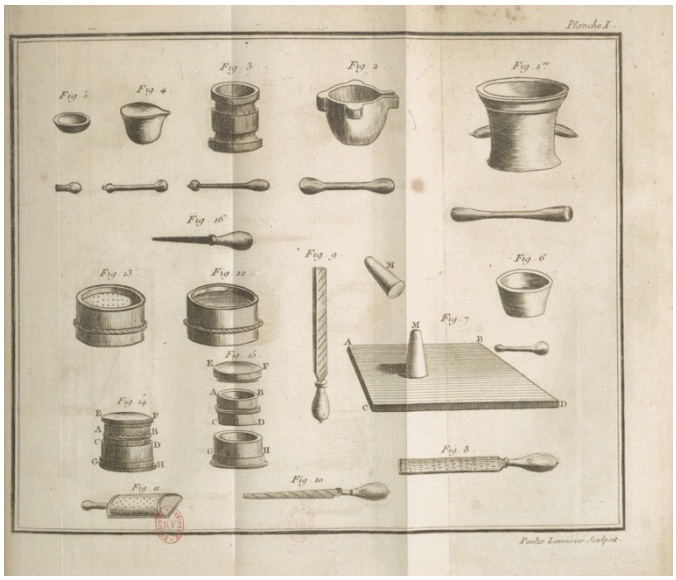




Fig. 10 La tavola in questione così come appare nel *Traité*. Come si vede, resta il "Paulze Lavoisier Sculpsit" in basso a destra. Antoine-Laurent Lavoisier, *Traité élémentaire de chimie* (Paris: chez Cuchet, 1789), planche I.

Questo dettaglio, mantenuto nella versione giudicata "buona" da Lavoisier e come tale riprodotta nel *Traité* [**Figg. 9 e 10**], mostra tutta la sua pregnanza se si considera la varietà di significati che è possibile rilevare nella scelta, ora sempre più frequente da parte degli artisti, di firmare i propri lavori. Come mostrato da Charlotte Guichard in un originale studio sul tema, l'apposizione del proprio nome da parte dell'autore, secondo stili e tecniche spesso personali, si carica nella seconda metà del Settecento di valori specifici, che nell'insieme ne fanno un segno "denso", capace di definire l'identità dell'artista come il valore commerciale dell'opera, dando a quest'ultima un carattere di "autenticità" che diviene cruciale soprattutto in epoca rivoluzionaria.[476] La questione si fa inoltre particolarmente complessa quando a firmare sono delle donne, la cui autorialità artistica era spesso messa in dubbio in favore degli uomini con cui collaboravano: in quel caso la firma poteva essere letta anche come una forte reazione a tali erronee e maliziose attribuzioni.[477] Ma la stessa scelta del nome da utilizzare non era scontata, dato che per le donne esso cambiava in funzione dello stato civile, secondo legislazioni che sono di fatto oggetto, in questi anni, di ripetute revisioni.[478]

La scelta di incidere il proprio nome sotto a ciascuna delle tredici tavole da parte di Paulze-Lavoisier appare da questo punto di vista doppiamente significativa. Da una parte, essa contraddiceva visibilmente le sue esitazioni in materia di autorialità, espresse in maniera esplicita nella corrispondenza ma anche, in via più indiretta, nella redazione dei *Registres de laboratoire*, dove la sua voce personale, lo si è visto nei capitoli precedenti, stentava a venir fuori.[479] In contrasto con

[476] Al tema è dedicato Charlotte Guichard, *La Griffe du peintre. La valeur de l'art (1730-1820)* (Paris: Seuil, 2018); sull'epoca rivoluzionaria, soprattutto chap. 8: "Signatures en Révolution", pp. 257-287
[477] Ibid., chap. "Le nom des femmes", pp. 187-211.
[478] Ibid. Sul tema si veda anche Carla Hesse, "Reading Signatures: Female Authorship and Revolutionary Law in France, 1750-1850", *Eighteenth-Century Studies*, 1989, *22*(3):469–487.
[479] Cap. II, par. 3 e cap. III, par. 1.

queste prese di posizione, nel *Traité* affermava a chiare lettere di essere l'autrice delle illustrazioni in questione. D'altra parte, la combinazione di nomi scelta per la firma merita di per sé qualche attenzione. Rispetto al "Madame Lavoisier" utilizzato nei suoi confronti dai vari interlocutori e presente anche nei documenti stilati sul suo conto della autorità rivoluzionarie, la combinazione "Paulze Lavoisier" è in effetti interessante, perché unendo il suo nome di donna nubile con quello di donna sposata devia in una certa misura dalla pratica allora più usuale, definendo un'identità che appare fortemente legata a quella del marito ma non del tutto coincidente con essa e, in questo senso, più personale.[480] Si può in aggiunta anche notare che la possibilità di riprodurre le incisioni in edizioni posteriori del *Traité*, come anche in trattati altrui, di diverso argomento, poteva far sperare nella ripetizione del medesimo gesto in tempi e contesti differenti, ribadendo una volta di più l'autorialità di lei, cosa che però non sempre avvenne.[481] In ogni caso, tenuto conto di questa evidente esposizione delle proprie capacità da parte di Paulze-Lavoisier, prendono più senso anche le ripetute esortazioni di lei, in fase di pubblicizzazione del *Traité*, ad osservare con cura proprio le tavole. Già nel novembre 1788, con diversi mesi di anticipo sull'uscita effettiva del lavoro, avrebbe ad esempio scritto a Guyton de Morveau:

> M. Lavoisier me charge, Monsieur, de vous prier d'agréer ses tendres complimens. Il aurait eu l'honneur de vous faire lui-même ses remerciemens, mais il n'a pas voulu m'en ôter le plaisir. D'ailleurs, il est extrêmement occupé dans ce moment d'un petit Traité élémentaire de chimie où seront tous les procédés pour les expériences nouvelles, *avec des planches gravés qui représenteront les appareils*.[482]

Nell'ottobre dell'anno successivo, a *Traité* ormai pubblicato, avrebbe colto l'occasione di un commento sui recenti fatti della Bastiglia per attirare l'attenzione di Landriani sul trattato da lei inviatogli e in particolare, ancora una volta, sulle incisioni:

---

[480] Si vedano il *Passeport* del 1792 e il *Procès-verbal de visite domiciliaire*, entrambi datati 1792 e pubblicati in LC, vol. 7. È interessante notare che quest'ultimo documento, benché si riferisca a lei in quanto "Madame Lavoisier", è firmato "Paulze Lavoisier" (ibid., p. 139).

[481] Se la firma dell'autrice è riprodotta fedelmente nelle tavole della seconda edizione del *Traité* (1793), alcun riferimento al suo lavoro si trova nelle incisioni, in larga misura riprese da quelle di lei e presenti nella *Encyclopaedia Londinensis, or, Universal Dictionary of Arts, Sciences, and Literature* (London, 1800-1801) alla voce "The modern chemical apparatus". La tavola intitolata "The calorimeter of and Laplace" ad esempio, che risultava pressoché interamente copiata dalla *planche IV* del *Traité*, riportava unicamente le seguenti iscrizioni: "London. Published as the Act directs. March 10. 1801 by J. Wilkes. / J. Pass sculp.t / H. Lascelles del.t", omettendo interamente il debito contratto con Paulze-Lavoisier dall'incisore. Copie di queste tavole si trovano in KL, Lavoisier Collection #4712, box 22, *Plates engraved by J. Pass, after Marie Anne Lavoisier's work and Henry Lascelles' drawings, describing the modern chemical apparatus, London, 1800-1801*, folds. 1-8.

[482] Paulze-Lavoisier a Guyton de Morveau, 16 novembre 1788, pub. in LC, vol. 5, p. 235 (corsivo mio).

> Vous avez surement su les dangers que nous avons couru au siege de la Bastille, notre maison eut eté une des premieres renversée si le canon eut été tiré, heureusement nous en avons eté quittés pour la peur. Que seraient devenus le laboratoire, et les experiences? Tout eut eté detruit, excepté les resultats dont M[r] de Tourolle est chargé de vous [donner] un exemplaire d'un traité elementaire de chimie qui parait depuis six mois environ, et que vous auriez déja recu si j'avais su quel pays etait le votre. Lisez je vous prie cet ouvrage avec attention, et su vous n'etes pas converti vous aurés l'impenitence finale. *Examinés les gravures avec soin, et traittés les avec indulgence. C'est le coup d'essai d'un graveur*. *L'ouvrage peut soutenir toute votre severité*. Il est le dernier fruit de notre tranquillité […].[483]

Benché edulcorate dai soliti richiami alla modestia da parte dell'autrice, per cui le tavole venivano presentate come un semplice *coup d'essai*, queste dichiarazioni valevano anche come inviti a non perdere di vista la mano che le aveva realizzate.

5.3 *Segretaria o autrice?*

La più lampante sovrapposizione del ruolo di segretaria da un lato e di autrice dall'altro risiede ad ogni modo in una serie di disegni che Paulze-Lavoisier esegue tra il 1790 e il 1792 e a cui si è qui già fatto riferimento in quanto fonti importanti per comprendere le modalità di redazione dei *Registres de laboratoire*.[484] Come accennato, questi lavori, oggi conservati nel numero di quattro, senza che se ne conoscano i titoli originali, rappresentano momenti di vita di laboratorio e, più precisamente, alcune fasi degli esperimenti sulla respirazione e la traspirazione dell'uomo tenuti all'Arsenal tra il finire degli anni '80 e i primi anni '90. Pensati per illustrare i *Mémoires de physique et de chimie* di Lavoisier, questi noti disegni, usati spesso come illustrazioni dalla storiografia e tuttavia solo di recente oggetto di un'attenzione specifica, possono a loro volta essere interpretati come strumento di promozione delle teorie lavoisieriane e, come a breve si vedrà, di autopromozione da parte di Paulze-Lavoisier. La loro destinazione non è da questo punto di vista irrilevante. I cosiddetti *Mémoires*, opera tutto sommato oggi poco conosciuta perché rimasta incompleta, pubblicata parzialmente e distribuita in via non ufficiale da Paulze-Lavoisier nel 1805, avevano infatti anche una forte vena propagandistica. L'idea era quella di dare alle stampe cinque volumi, contenenti una selezione di *mémoires* di Lavoisier, pubblicati o letti all'Académie des Sciences sin dagli anni '70 ed accompagnati da vari scritti inediti, parte dei quali co-autorati con alcuni dei suoi colleghi più

[483] Paulze-Lavoisier a Landriani, 1 ottobre 1789, pub. in LC, vol. 6, p. 74. (corsivo mio tranne "l'ouvrage peut soutenir toute votre severité", sottolineato nell'originale).
[484] Vedi cap. II, par. 1.

giovani.[485] Si trattava dunque di una sorta di *summa* dell'opera scientifica del *fermier* che, sfogliata per intero, avrebbe permesso al lettore di ripercorrere i momenti da lui ritenuti più salienti della sua carriera, fino ad arrivare alle conquiste più recenti.[486] Tra queste vi era forse anche il fatto di aver costituito un gruppo che all'Arsenal lavora per lui e che almeno dalla seconda metà degli anni '80 lo sostiene apertamente nei vari dibattiti, aspetto che veniva velatamente sottolineato nei testi e nelle note dei *Mémoires*, mediante rimandi incrociati ai suoi assistenti e ai loro rispettivi lavori. Il tema era del resto centrale, lo si è visto, anche nella prefazione dell'*Essai sur le Phlogistique*, benché espresso in forma differente.

Che questi disegni e, specialmente i due realizzati ad inchiostro ed acquarello, dovessero servire come illustrazioni lo si capisce soprattutto dall'annotazione, della mano di Lavoisier, presente su uno di essi, in cui si legge chiaramente "fig. 1ere", assieme ad alcune ulteriori aggiunte e correzioni.[487] Probabilmente, come era successo con le tavole del *Traité*, Paulze-Lavoisier aveva passato le prime prove al marito, il quale le aveva riviste definendone e precisandone i dettagli. In tutti questi lavori, comunque, l'osservatore è posto di fronte a scene effettivamente descritte nei *mémoires* presentati all'Académie des Sciences da Lavoisier e Armand Séguin tra il 1790 e il 1792, con cui è facile cogliere il legame, testi alla mano.[488] Al centro di queste ricerche era la descrizione dei principali processi fisiologici, nello specifico respirazione e traspirazione, come effetto di precise reazioni chimiche in cui era coinvolto l'ossigeno, agente caro a Lavoisier ormai da alcuni anni: in estrema sintesi, si trattava di iscrivere l'intero funzionamento del corpo umano entro il quadro teorico della chimica lavoisieriana, ribadendo così l'efficacia esplicativa di quest'ultima ed estendendone al contempo gli orizzonti.[489] Gli esperimenti consistevano nella misurazione, tramite sofisticate bilance, a cui venivano aggiunti ulteriori strumenti, ideati appositamente per l'occasione, delle variazioni di

[485] Per uno studio dettagliato di questo progetto e dei suoi contenuti si rimanda a Marco Beretta, "Lavoisier and his Last Printed Work: the *Mémoires de physique et de chimie* (1805)", *Annals of Science*, 2001, *58*:327-356. Ulteriori aspetti si trovano in Denis Duveen and Lucien Scheler, "Des illustrations inédites pour les *Mémoires de Chimie*, ouvrage posthume de Lavoisier", *Revue d'histoire des sciences et de leurs applications*, 1959, *12*:345-353. Il tentativo di riesumare quest'opera da parte di Paulze-Lavoisier e le conseguenti modifiche ad essa apportate saranno trattate nel prossimo capitolo.

[486] Che si trattasse di una sorta di compendio all'intera opera lavoisieriana lo si nota anche considerando che, probabilmente, la pubblicazione dei *Mémoires de physique et de chimie* doveva essere accompagnata dalla ristampa degli *Opuscules physiques et chimiques* del 1774 e del *Traité élémentaire de chimie* del 1789: su questi aspetti si veda Beretta, "Lavoisier and his Last Printed Work".

[487] Riprendo questa osservazione da Marco Beretta, "Imaging the Experiments on Respiration and Transpiration of Lavoisier and Séguin: Two Unknown Drawings by Madame Lavoisier", *Nuncius*, 2012, *27*:163-191, p. 190.

[488] Si tratta di "Premier mémoire sur la respiration des animaux, par Seguin er Lavoisier", *Mémoires de l'Académie des Sciences pour l'année 1789* (pub. 1793), pp. 566-584; "Second mémoire sur la respiration des animaux, par MM. Lavoisier et Seguin. Lu à l'Académie royale des sciences le 9 avril 1791", *Annales de chimie*, 1814, *91*: 318-334; "Premier mémoire sur la transpiration des animaux, par Seguin et Lavoisier", *Mémoires de l'Académie des Sciences pour l'année* 1790 (pub. 1797), pp. 601-612; "Second mémoire sur la transpiration. Par MM. Lavoisier et A. Séguin. Lu à l'Académie royale des Sciences, le 21 février 1792", *Annales de chimie*, 1814, *90*:5-28. Entrambi i "Second mémoire", scritti ad inizio anni '90, saranno pubblicati solo nel 1814 da Seguin.

[489] Tra gli altri, Frederic L. Holmes, *Lavoisier and the Chemistry of Life. An Exploration of Scientific Creativity* (Madison, WI: The University of Wisconsin Press, 1985).

peso occorse in soggetti umani in diversi momenti della giornata. Molte erano state le persone sottoposte a questo trattamento: Séguin ad esempio raccontava, in maniera molto particolareggiata, di essersi prestato personalmente a queste esperienze, coinvolgendo anche amici e familiari, come lui pesati prima e dopo i pasti, in condizioni di sforzo fisico e a riposo.[490] Non è difficile riconoscere queste procedure nei quattro disegni di Paulze-Lavoisier, in cui è addirittura possibile, facendo attenzione, identificare alcune delle persone in essi rappresentate, tra cui lo stesso Séguin [**Figg. 11, 12 e 13**].[491] Si può quindi immaginare che, qualora i *Mémoire de physiques et de chimie* fossero stati portati a termine, il lettore si sarebbe trovato davanti una serie di risorse visive, mai osservate prima, sulla base delle quali figurarsi il famoso laboratorio dell'Arsenal, con la sua complessa ed innovativa strumentazione, manovrata da un gruppo selezionato di assistenti. In altre parole, illustrando quanto descritto negli scritti sulla respirazione e traspirazione dell'uomo, i quattro disegni volevano dire qualcosa anche sulla maniera in cui, a casa dei Lavoisier, si faceva ricerca.

[490] Si vedano, solo a titolo di esempio, il seguenti passo del *Second mémoire sur la transpiration*: "On me pesait", scrive Séguin parlando della propria esperienza, "et l'on tenait note de mon poids, et de l'heure à laquelle on l'avais determiné. Je restais ensuite en repos pendant trois ou quatre heures, ayant sur-tout grand soin de ne pas me moucher, de ne pas cracher, et même de ne pas m'occuper, soit physiquement, soit moralement d'objets qui auraient pu accèlerer mes plusations. Au bout de quatre heures, je me remettais sur la balance, on me pesait de nouveau, et l'on tenait de même note de mon poids, et de l'heure precise à laqu'elle [sic] ce poids avec été determine" (pp. 7-8). Quanto alla molteplicità delle persone su cui si effettuano questi esperimenti: "Une partie de ces recherches a été répétée sur plusieurs autres individus, mais particulièrement sur mon frère. Mon ami, M. Silvestre, a bien voulu se prêter aussi à quelques-uns de ces essais" (p. 12).

[491] Per queste identificazioni: Beretta, "the Experiments on Respiration and Transpiration of Lavoisier and Séguin".



Fig. 11 Marie-Anne Paulze-Lavoisier, [titolo ignoto], 1790 circa, Wellcome Library: London, item no. 37197i.

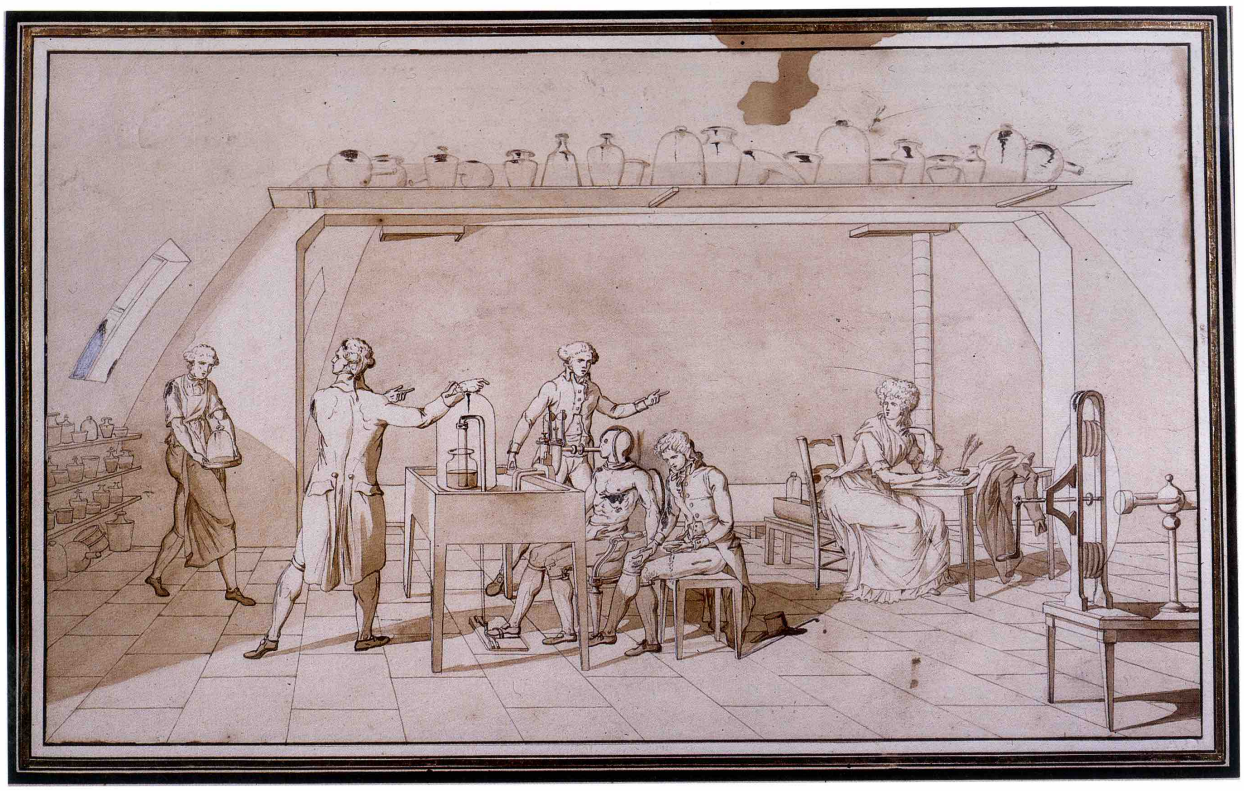


Fig. 12 Marie-Anne Paulze-Lavoisier [titolo ignoto], 1790 circa. Collezione privata.



Fig. 13 Marie-Anne Paulze-Lavoisier [titolo ignoto], 1790 circa. Collezione privata.

Queste immagini, tuttavia, raccontavano anche una parte della storia che era stata omessa nei *mémoires*. Sebbene infatti tali memorie dessero particolare enfasi alla messa per iscritto della pratica sperimentale, ricordando spesso che quanto osservato era stato puntualmente annotato sui *Registres de laboratoire*, non si faceva menzione di chi si fosse occupato di prendere quelle note.[492] La mancata attribuzione veniva però compensata da Paulze-Lavoisier con la scelta di rappresentarsi nel ruolo di segretaria in tre disegni su quattro. La rappresentazione di una donna come parte attiva di un esperimento, non solo cioè come spettatrice, non era di per sé nuova: un modello recente poteva essere trovato in Jean-Antoine Nollet, maestro di Lavoisier ed autore di manuali fisica sperimentale di grandissimo successo, in cui uomini e donne comparivano nell'atto di partecipare insieme, in un quadro domestico, alle esperienze.[493] A ben vedere però, il gesto qui compiuto da Paulze-Lavoisier era profondamente diverso da quello degli illustratori che lavoravano per Nollet, come per altri autori di testi in cui si riproducevano simili immagini: raffigurandosi impegnata a registrare le esperienze, si presentava, agli occhi dei lettori, come autrice e dei resoconti di cui tali i *Mémoires* era frutto e dei disegni in cui si metteva in scena tale azione. Da questo punto di vista, la sua scelta appare in sintonia con quanto stava accadendo nel mondo della pittura dove, proprio in questi anni, le donne esploravano il genere dell'autoritratto "a lavoro" come strumento per rivendicare il diritto ad uno spazio entro un *milieu* che tendenzialmente negava loro una carriera professionale.[494]

In più di un caso Paulze-Lavoisier si era cimentata nella rappresentazione, mediante tecniche diverse, della propria persona. Se piuttosto noto e spesso riprodotto è un pastello in cui, forse sotto la guida di David, si ritrae bambina, meno conosciuta è una piccola e più tarda incisione, di recente scoperta e giudicata un autoritratto, realizzato intorno al 1790 [**Figg. 14 e 15**].[495]

[492] I quaderni di laboratorio relativi a queste esperienze sarebbero stati perduti a seguito tra Paulze-Lavoisier e Seguin nel 1796, come si vedrà nel prossimo capitolo.

[493] Tra gli altri, Lewis Pyenson, Jean-François Gauvin (dir.), *L'art d'enseigner la physique. Les appareils de démonstration de Jean-Antoine Nollet 1700-1770* (Silléry: Septentrion, 2002), in cui si riserva un certo spazio alle illustrazioni dei manuali di Nollet. Sul rapporto tra Nollet e il suo pubblico si veda anche Bertucci, *Viaggio nel Paese delle meraviglie*.

[494] Marie-Josèphe Bonnet, "Femmes peintres à leur travail: de l'autoportrait comme manifeste politique (XVIIIe-XIXe siècles)", *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2002, *49*(3):140-167. Sulla "moda" di questo genere di autoritratto, non solo tra le donne: Séverine Sofio, "'Portrait de l'artiste à son chevalet'. La pratique de l'autoportrait par les artistes femmes et hommes dans le dernier tiers du XVIII^{e} siècle" in *Autoportraits, autofictions de femmes à l'époque moderne. Savoirs et fabrique d'identité*, sous la diretion de Caroline Trotot (Paris: Classiques Garnier, 2018), pp. 255-275.

[495] Marie-Laure Saulnier, "Un portrait inconnu de madame Lavoisier ?", *Bulletin des bibliothèques de France*, octobre 2019, http://bbf.enssib.fr/contributions/un-portrait-inconnu-de-madame-lavoisier.



Fig. 14 Marie-Anne Paulze-Lavoisier [titolo ignoto], collezione privata.



Fig. 15 Possibile autoritratto di Paulze-Lavoisier, conservato in un libro appartenuto alla biblioteca da lei condivisa con il marito e trovato da Marie-Laure Saulnier nel 2019.

È chiaro, in ogni caso, che in nessuno di questi lavori il tema dell'autorialità emerge quanto nei disegni destinati ai *Mémoires*. L'idea che in queste illustrazioni Paulze-Lavoisier affermi in maniera forte il proprio ruolo di autrice, sovrapponedolo a quello della segretaria, trova inoltre conferma in un dettaglio notato da John Christie, nel contesto di uno studio su arte e rappresentazione nella chimica settecentesca. Interrogandosi sui rapporti tra il *Portrait* di David e le scene di vita di laboratorio disegnate dalla allieva, lo storico osserva la similarità tra la posa di Lavoisier nel celebre doppio ritratto e quella di Paulze-Lavoisier in uno dei suoi seppia [**Fig. 16**].[496] Rimasta nella forma di uno spunto, questa indicazione si rivela in realtà di grande interesse se considerata alla luce di quanto fin qui detto. Scegliendo di raffigurarsi nella stessa posizione in cui il marito era stato dipinto da David, la donna moltiplicava i riferimenti al suo statuto di autrice, non solo perché riprendeva il tema classico del *savant* interrotto o sorpreso nell'atto della scrittura, ma anche perché poteva richiamare, agli occhi di un lettore attento, l'immagine di Lavoisier intento a redigere il suo *Traité*. Tutti questi materiali erano funzionali, innanzitutto, a pubblicizzare una certa immagine dell'opera lavoisieriana, facendo del *fermier* il protagonista della "rivoluzione" in corso. E tuttavia, cospargendo tali risorse di rimandi al proprio contributo, Paulze-Lavoisier ne faceva anche dei mezzi per promuovere sé stessa. Nel fare questo, la sua funzione di segretaria era senz'altro posta in evidenza ma, in maniera quasi paradossale, passando cioè proprio dalla sua messa in rilievo, essa veniva in qualche modo superata, sconfinando in quella di autrice a pieno titolo. Per dirla diversamente, la voce che faticava a venir fuori dai *Registres de laboratoire*, che come si è visto tendevano in una certa misura ad invisibilizzare l'apporto di lei, emergeva con inedita forza quando le ricerche in essi

[496] John R. R. Christie, "Arts and representations", capitolo per *A Cultural History of Chemistry*, vol. 4 [di prossima pubblicazione].

annotate dovevano essere promosse anche al di fuori dello spazio, l'Arsenal, entro cui era state portate avanti.



Fig. 16 Similarità di pose tra Lavoisier nel *Portrait* di David e Paulze-Lavoisier in uno dei suoi disegni dei primi anni '90. Dettaglio notato in John R. R. Christie, "Arts and representations".

V

Souvenir du XVIII^e siècle.

Scrittura, sociabilità e costruzione della memoria

1. Tra rotture e continuità

Nel 1841, in quella che può essere considerata una sorta di prima biografia dedicata a Paulze-Lavoisier, François Guizot, storico e uomo politico che aveva fatto parte della *société* di lei, faceva di un elogio funebre dedicato ad un'amica, morta pochi anni prima, l'occasione per esprimere la propria nostalgia per un modo di vivere che, ad Ottocento inoltrato, era per lui soltanto un ricordo. Critico della Rivoluzione, giudicata eccessivamente violenta, ma anche della Restaurazione, dilaniata da un'insanabile "esprit de parti", Guizot vedeva nel Settecento, concluso ormai da quarant'anni, il secolo della civilizzazione per eccellenza, della socievolezza armoniosa e fine a sé stessa, dei piaceri dati dal vivere in società.[497] L'esperienza rivoluzionaria appariva come un momento di rottura rispetto a quello stato di cose, un evento che nel giro di pochi anni aveva introdotto "un abisso" temporale pari a "diversi secoli".[498] Era solo entrando in alcuni *hôtel* del centro di Parigi, scriveva lo storico, che si poteva per qualche istante ai tempi andati: ancora attivo negli anni '30 dell'Ottocento, quello di Paulze-Lavoisier, ormai nota anche come Comtesse de Rumford, era per lui stato "l'ultimo salotto del XVIII^e secolo", *souvenir* vivente di un'epoca ormai lontana.[499]

In simili affermazioni è facile riconoscere le tracce di una comune rilettura della memoria dei salotti d'Ancien Régime in epoca ottocentesca, spesso intrisa di toni malinconici e di senso della perdita. Saranno del resto proprio tali discorsi a trasformare la nostalgia del salotto settecentesco in

[497] Entrambi i temi, che attraversavano tutto lo scritto di Guizot, emergevano con particolare lirismo nelle conclusioni, in cui il Settecento veniva descritto nei termini seguenti: "Jamais on n'avait vu toutes les conditions, toutes les classes qui forment l'élite d'un grand peuple, quelque diverses qu'elles eussent été dans leur histoire et fussent encore par leurs intérêts, oublier ainsi leur passé, leur personnalité, se rapprocher, s'unir au sein des mœurs les plus douces, et uniquement occupées de se plaire, de jouir et d'espérer ensemble pendant cinquante ans qui devaient finir, entre elles, par les plus terribles combats". François Guizot, *Madame de Rumford (1758-1836)* (Paris: Imprimerie de Crapelet, 1841), p. 34. Il riferimento all'"esprit de parti" della Restaurazione è in p. 31.

[498] "[…] [Q]uand notre génération, au début de l'Empire, est entrée en possession de la scène du monde, le XVIII^e siècle, clos la veille, était déjà loin, bien loin de nous. Un abîme immense, la Révolution nous en séparait. Le passé tout entier, un passé de plusieurs siècles, et le XVIII^e siècle comme les autres, s'y était englouti". Ibid, p. 2.

[499] Dopo aver elencato i pregi della sociabilità settecentesca, rievocata in alcuni salotti parigini dei primi decenni dell'Ottocento, Guizot affermava: "C'est là le fait rare, le fait charmant que j'ai vu survivre encore et s'éteindre dans les derniers salons du XVIII^e siècle. Celui de madame de Rumford s'est fermé le dernier". Ibid, p. 34.

un "monumento", non del tutto privo di *clichés*, che in parte tutt'ora oggi permane storiografia su questi spazi.[500] Ciò che comunque più ci interessa sono i significati di cui la figura di Paulze-Lavoisier è investita in quell'elogio, per cui Guizot sembra riconoscerle il ruolo di simbolo di tempi lontani e insieme quello di operatrice della persistenza di quel passato nel presente. Nel descrivere il salotto di lei come un luogo statico, "sempre uguale a sé stesso", impermeabile a qualsiasi "metamorfosi", è indubbio che lo storico esagerasse, dando a quel luogo tratti caricaturali, coerenti con la vena per così dire passatista che animava il suo scritto.[501] E tuttavia, così facendo sollevava un problema importante, su cui gli storici avrebbero in seguito molto scritto, ovvero quello dell'equilibrio tra rotture e continuità che segna l'epoca post-rivoluzionaria. La storia delle donne, ad esempio, ha guardato con grande attenzione a questo aspetto, interrogando le ulteriori forme di esclusione imposte ai soggetti femminili nel nuovo ordine politico e sociale, valutando al contempo le opportunità inedite aperte dall'esperienza della Rivoluzione.[502] Entro prospettive differenti ed interessandosi ad altri temi, anche la storia della scienza si è posta la questione, indagando tra le altre cose la geografia dei saperi, non solo scientifici, che si delinea con la creazione di nuove istituzioni culturali.[503]

Restando qui ad una scala individuale, non è difficile notare l'impatto avuto su Paulze-Lavoisier prima dagli eventi del 1789 e poi dal degenerare dall'immagine pubblica di Lavoisier, che com'è noto finirà per essere chiamato a processo in quanto *fermier général* nel 1793 e infine condannato a morte nel maggio dell'anno successivo. Un qualche segno di disagio emergeva già da una lettera, da lei inviata a Landriani nell'ottobre del 1789 e già citata in precedenza, in cui definiva

---

[500] È soprattutto Antoine Lilti, nel suo *Le monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIIIe siècle* (Paris: Fayard, 2005), ad avvertire dei rischi insiti in un'interpretazione letterale di simili rappresentazioni dei salotti settecenteschi; ed è in questo senso, in aggiunta, che lo storico parla di "invenzione" ottocentesca dell'oggetto "salotto" così come spesso, oggi, ce lo figuriamo. Si veda ibid., chap. 1: "L'invention du salon (XIX^{e}-XX^{e} siècle)". Il passaggio "dalla nostalgia al monumento" nella memoria dei salotti è esaminato soprattutto in pp. 17-24.

[501] "[Le salon de Madame de Rumford] s'est fermé avec une parfaite convenance, sans que le découragement y eût pénétré, sans avoir accepté aucune métamorphose, en demereurant constamment semblable à lui même". Guizot, *Madame de Rumford*, p. 34. Simili considerazioni si trovano anche in ead., *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps*, tome 2, 1830-1832 (Paris: Michel Lèvy Frères, 1859), pp. 241-242: "Quand je recherche dans mes souvenirs de 1831, je n'y retrouve que trois personnes autour desquelles la société vînt encore se réunir sans autre but que de s'y plaire. Imperturbable dans ses habitudes comme dans ses sentiments à travers les révolutions, madame de Rumford réunissait toujours dans son salon des Français et des étrangers, des savants, des lettrés et des gens du monde, et leur assurait toujours, tantôt, autour de sa table, l'intérêt d'une excellente conversation, tantôt, dans des réunions plus nombreuses, le plaisir de la musique la plus choisie."

[502] Senza voler qui riassumere la questione, si rimanda ai lavori di Geneviève Fraisse, che tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso ha formulato alcune tesi divenute poi un riferimento importante nella letteratura sull'argomento: *Muse de la Raison. Démocratie et exclusion des femmes en France* (Paris: Gallimard, 1995, 1° ed. 1989) e *La Raison des femmes* (Paris: Plon, 1992), chap. 1: "La rupture révolutionnaire et l'histoire des femmes" pp. 49-62. Per una valutazione più "positiva" dell'esperienza rivoluzionaria per le donne francesi: tra gli altri, Carla Hesse, *The Other Enlightenment. How French Women Became Modern* (Princeton: Princeton University Press, 2001). Il tema è importante anche in Amrel Dubois-Nayt, Marie-Élisabeth Henneau et Rortraud von Kulessa (sous la direction de), *Revisiter la "querelle des femmes". Discours sur l'égalité/inégalité des sexes aux lendemains de la Révolution* (Saint-Étienne: Publications de l'Université de Sainte-Etiènne, 2015).

[503] Su questo tema si vedano, tra gli altri, i lavori di Jean-Luc Chappey e di Pierre-Yves Lacour citati in bibliografia. Per un sguardo d'insieme su questi cambiamenti si veda anche Charles C. Gillispie, *Science and Polity in France: The Revolutionary and Napoleonic Years* (Princeton: Princeton University Press, 2004).

il *Traité élémentaire de chimie*, a cui aveva collaborato e che era uscito alcuni mesi prima, "l'ultimo frutto" della sua "tranquillità" familiare.[504] Tracce più evidenti di una crescente difficoltà si trovano poi negli spostamenti della coppia da un'abitazione all'altra. Se infatti l'estrema prossimità dell'Arsenal alla Bastille, che spaventa entrambi nel luglio dello stesso anno, non basta a far loro cambiare residenza, le dimissioni dalla direzione della Régie des Poudres date da Lavoisier nell'agosto del 1792 avrebbero comportato il trasferimento in un appartamento in affitto al 243, Boulevard de la Madeleine.[505] Come capiamo dall'*inventaire* stilato dalle autorità rivoluzionarie durante il processo al *fermier*, qui i Lavoisier trasportano e reinstallano il laboratorio dell'Arsenal, insieme alla biblioteca, alle collezioni naturalistiche, alle varie carte e forse anche a parte degli arredi.[506] Il nuovo alloggio era in effetti tutt'altro che ridotto nelle dimensioni e poteva probabilmente accogliere senza troppi problemi quanto accumulato dai due collaboratori in precedenza [**Fig. 1**].



[504] "[Le *Traité élémentaire de chimie*] est le dernier fruit de notre tranquilité; depuis ce moment la chimie est abandonnée, les affaires publiques seules nous occupent, d'abord par necessité et pour pourvoir a sa propre sureté, ensuite par le grand interet quelle entrainent avec elles; on ne parle plus que de constitution, legislation, pouvoir executif, liberté individuelle, &c &c. Tous les bourgeois sont armés portent l'uniforme, apprennent a faire l'excercice, a marcher en guerre, a presenter les armes, à saluer, à charger". Paulze-Lavoisier a Landriani, 1 ottobre 1789, pub. in LC, vol. 6, pp. 74-75: 74. Sulle posizioni dei Lavoisier rispetto alla Rivoluzione, non del tutto coincidenti tra loro: Marco Beretta, "Chemists in the Storm: Lavoisier, Priestley, and the French Revolution", *Nuncius*, 1993, *8*:75-104.

[505] Édouard Grimaux, *Lavoisier: 1743-1794, d'après sa correspondance, ses manuscrits, ses papiers de famille et d'autres documents inédits* (Paris: Alcan, 1888), p. 214 e Denis Duveen, "Antoine Laurent Lavoisier (1743-1794): A Note Regarding his Domicile during the French Revolution", *Isis*, 1951, *42*:233-234, p. 233. Vari documenti relativi a questo domicilio sono inoltre pubblicati in LC, vol. 7.

[506] Su questi movimenti, specialmente se relativi al laboratorio, si veda Marco Beretta, Paolo Brenni, *The Arsenal of Eighteenth Century Chemistry*. *The Laboratories of Antoine-Laurent Lavoisier* (Leiden: Brill, di prossima pubblicazione) , chap. 3: "Lavoisier's sites of experiments".

Fig. 1 La residenza affittata da Paulze-Lavoisier in Boulevard de la Madeleine tra il 1792 e il 1804 in una stampa del 1820. KL, Division of Rare and Manuscript Collection, #4712 Lavoisier Collection, *Lavoisier residence on Boulevard de la Madeleine*, 1820, no. Item 2088181.

Ma una certa confusione che pare qua e là regnare nella disposizione degli oggetti, così come le variazioni avvenute nell'organizzazione del laboratorio nel più ampio spazio della casa, lasciano intravedere l'urgenza di questo spostamento, dettato non tanto da una preferenza personale quanto da una necessità.[507] D'altra parte, l'affitto di un'ulteriore abitazione a Saint Cloud, al di fuori dei confini di Parigi, a soli due mesi dal trasferimento in Boulevard de la Madeleine, unita alla richiesta, da parte di entrambi i Lavoisier, di un *passeport* per uscire dalla città, suggeriscono che i due si stessero preparando ad un allontanamento dalla capitale, qualora la situazione si fosse fatta troppo rischiosa.[508] Molteplici sono inoltre i certificati di residenza chiesti in questi mesi, per cui specialmente Lavoisier dichiara a più riprese di abitare in luoghi differenti.[509]

La riorganizzazione degli spazi di vita e di lavoro risalta in effetti come un passaggio importante anche a seguito del maggio 1794, quando in un solo giorno Paulze-Lavoisier avrebbe perso tutti gli uomini della famiglia: non solo il marito, ma anche il padre ed uno dei fratelli, tutti legati alla Ferme générale. Poco mesi dopo sarebbe stata a sua volta incarcerata e poi liberata, dopo circa sei settimane, come effetto di un nuovo approccio nei confronti dei sospetti su cui non pesa alcuna accusa specifica, inaugurato a seguito dell'evento, notoriamente cruciale anche a livello simbolico, della condanna a morte di Robespierre.[510] Spogliata dei propri beni e privata di molte delle sue rendite, Paulze-Lavoisier vive in questa fase di prestiti e favori di amici.[511] Non sorprende allora

[507] La fretta di questa partenza emerge anche dal breve periodo passato in rue Mirabeau, a sud-est della città, in attesa di poter occupare l'appartamento in Boulevard de la Madeleine. Si veda il certificato firmato dal proprietario di rue Mireabeau il 6 settembre 1792 e pubblicato in LC, Vol. 7 (Paris: Académie des Sciences, 2012), p. 147.

[508] Su questo ulteriore affitto si veda Michel Valentin, "Le domicile de Lavoisier à Saint-Cloud", *Bulletin historique des amis de Saint-Cloud*, 1994, *101*:19-28 e i vari documenti pubblicati in LC, vol. 7, pp. 168-169. Un *passeport* di Lavoisier è pubblicato in ibid., pp. 77-78. Quello di Paulze-Lavoisier, datato 4 maggio 1792, si trova invece in AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 1715, *Passeport*. Il documento è interessante anche per una descrizione fisica di lei, all'età di 24 anni: "Nous, Commissaire de Police de la Section de *l'Arsenal* certifions que *M.me Marieanne Pierrette Paulze Epouse de M. Lavoisier directeur des Poudres et Salpêtres*, Native de *Monbrison* Département de *Rône et Loire*, agé de *24 ans*, taille de *Cinq pieds,* [0] pouces, cheveux & sourcis *bruns*, yeux *blues*, nez *bien fait*, bouche *petite*, menton *rond*, front *ordinaire*, visage *plein*, demeraunt [à] *l'Arsenal* dans l'étendue de cette Section, Nous a déclaré qu'il [sic] est dans l'intention d'aller *dans le Royaume* […]".

[509] Per questi documenti, si veda LC, vol. 7, p. 147 (rue Mirabeau, Paris); p. 162 (Villafrancœur); ibid., p. 162-164 (Boulevard de la Ville l'eveque, Paris); ibid., p. 168-169 (Saint Cloud).

[510] Questi aspetti della biografia di Paulze-Lavoisier sono ripercorsi sulla base di documenti inediti in Jean-Pierre Poirier, *La science et l'amour. Madame Lavoisier* (Paris: Pygmalion, 2004), chap. 13: "La citoyenne Lavo", pp. 143-150.

[511] Interessante al riguardo quanto scritto sul suo conto nel *Rapport du secrétaire du Comité de surveillance révolutionnaire*, di fronte alla richiesta di lei di conoscere i motivi del proprio arresto: "Du vivant de son mari, revenu présumé: 25000 livres de rente. Revenu momentané: 2000 livres de rente. Ses relations et ses liaison sont inconnues du Comité. Mais l'on peut présumer que, coopérant journellement aux travaux dont son mari s'occupait, elle ne voyait que ce qui pouvait avoir rapport à leurs occupations domestiques. Les opinions et le caractère de cette femme ne sont pas connus du Comité. S'il faut s'en rapporter à l'exterieur de ses propos, elle serait patriote, ce qui est difficile à répondre.

che la sua opera di ricostruzione personale, che si fa chiara nei documenti dal 1795, prenda innanzitutto la forma di una ricostruzione materiale, incentrata cioè sul recupero dell'abitazione in Boulevard de la Madeleine, ma anche di ciò che questa in origine conteneva: strumenti, libri, quaderni, dipinti. Questo intenso lavoro di recupero passa dalla pubblicazione di alcuni *pamphlets* e scritti di denuncia in cui la vedova accusa le autorità rivoluzionarie e in particolare Dupin, principale attore del processo ai *fermiers généraux*, di averla derubata ingiustamente di "mobili, effetti personali e carte preziose" per arricchirsi. Scriveva ad esempio in uno di questi documenti:

> Dupin, encore plus pressé que le tribunal, le 18 floréal, la veille du jugement, se fait autoriser, par le Comité de Sûreté générale, à faire inventaire des *meubles, effets et papiers précieux* laissés par les Fermiers généraux, qui n'étaient pas encore condamnés, qui même ne l'ont jamais été, cair il n'y a point dans leur procès de déclaration du jury, et par conséquent point de jugement. […] Il n'a point attendu, pour disposer des dépouilles, le jour du meurtre, ni celui de l'apparence de jugement; il s'en est fait la veille délivrer le pouvoir; et soit pour laisser moins de trace de son forfait, soit pour en trouver récompense, il a cumulé les fonctions d'huissier-priseur avec celle de geôlier, que déjà il s'était arrogées de son autorité personnelle pendant la détention de ses victimes.[512]

A fianco del lavoro su questo piano, in cui si inserisce anche la nota *brochure* dal titolo *Le Cri des familles*, che Paulze-Lavoisier fa redigere all'amico Abbé Morellet a nome di tutte le famiglie dei condannati, la riappropriazione dei beni sequestrati passa anche dall'invio, in prima persona, di reclamazioni alle singole istituzioni in cui, nel frattempo, gli oggetti appartenuti a Lavoisier erano stati trasferiti.[513] La cura con cui si dedica a questa operazione risalta dagli inventari stilati in questi anni per gli strumenti di laboratorio e, insieme, da alcuni scambi epistolari che la vedono coinvolta. Tra il 1795 e il 1796 ad esempio, scrive ripetutamente al Muséum d'Histoire Naturelle per rivendicare con fermezza la proprietà di quattro bottiglie di mercurio in loro possesso: a fronte delle migliaia di

---

Le Comité déclare néanmoins qu'il n'est rien venu à sa connaissance contre la dite femme Lavoisier et en réfère au Comité de Sûreté générale qui, ayant ordonné l'arrestation, doit connaître les motifs". Cit. in ibid., p. 146.

[512] Paulze-Lavoisier, *Dénonciation présentée au Comité de Législation de la Convention Nationale contre le Représentant du peuple Dupin; par les veuves et enfans des ci-devant fermiers généraux* (Paris: chez Dupont, L'an III de la république [1795]). p. 14 (corsivo mio). Benché il documento sia firmato da diverse vedove e diversi figli di *fermiers*, l'autorialità di Paulze-Lavoisier è stata stabilita sulla base della sua versione manoscritta: si veda Duveen, "Madame Lavoisier 1758-1836", *Chymia*, 1953, *4*:13–29, p. 18.

[513] [André Morellet], *Le Cri des familles, ou discussion d'une motion faite à la Convention Nationale, par le Représentant du peuple Lecointre, le 22 frimaire de l'an troisième de la République, relativament à la révision des jugemens des tribunaux révolutionnaires* (Paris, L'an III de la République [1795]). Rifacendosi a questi argomenti, Paulze-Lavoisier prendeva parte alle ondate di protesta contro i rappresentanti del Terrore, nel contesto delle quali la figura della vedova, spogliata dei propri beni e colpita ingiustamente dalle autorità rivoluzionarie in ragione delle sue relazioni, è un elemento ricorrente. Sull'immagine delle "vittime del Terrore" e delle loro famiglie nella pubblicistica del tempo, si veda Jean-Luc Chappey, "Usages politiques et sociaux de la biographies entre la Convention et le Directoire (1794-1799)", in *Biographie & Politique. Vie Publique, vie privée de l'Ancien Régime à la Restauration*, sous la direction d'Olivier Ferret et Anne-Marie Mercier-Faivre (Lyon: Presses universitaires de Lyon, 2014): https://books.openedition.org/pul/5955?lang=it.

elementi di cui si componevano le collezioni lavoisieriane, questa richiesta colpisce per la sua puntualità, dando un'idea della capillarità dell'impegno di Paulze-Lavoisier su questo fronte.[514]

Anche i libri e le carte, come accennato, rientrano in questa intensa opera di ricostruzione. Insieme alla biblioteca che aveva condiviso con Lavoisier, sono le collezioni del padre ad essere ritrovate. Allo stesso periodo risale infatti la notizia di un domestico da lei incaricato di passare in rassegna le *salles de ventes* parigine e recuperare i volumi messi all'asta per cui, nel 1796, in una decina di giorni, più di cinquemila volumi, appartenuti a Jacques Paulze, arrivano in Boulevard de la Madeleine.[515] I *Registres de laboratoire* e gli altri quaderni redatti con il marito fanno parte di questi materiali mano a mano raccolti e riportati a casa. Sono addirittura i registri vuoti, rilegati ma ancora tutti da compilare, ad essere reclamati. La Commission temporaire des Arts si era in effetti a suo tempo impossessata di "dodici registri in *papier d'Hollande*", utilizzandone alcuni per scopi amministrativi; la restante parte veniva ora restituita alla proprietaria dal *secrétaire générale* della commissione.[516] Ad inizio estate questo processo sembra ormai completato, stando ai documenti che mostrano come, da questo periodo in poi, Paulze-Lavoisier inizi a liberarsi dai debiti contratti, ricompensando chi le era stato vicino in questa difficile fase. A Masselot, ad esempio, capo dei domestici che la segue sin dai tempi dell'Arsenal e che con lei abiterà fino al 1836, è donata una terra in provincia; molte sono inoltre le ricevute dei prestiti da lei ora restituiti ad amici e conoscenti, mentre riprendono rapidamente a risalire le rendite delle sue proprietà, ora numerosissime anche perché frutto dell'unione di quanto rispettivamente posseduto da Lavoisier e da Jacques Paulze. Questa sua tenace e tutto sommato rapida ricostruzione materiale doveva aver stupito anche chi, in maniera più o meno diretta, la conosceva. Nei *Mémoires* di Morellet si racconta ad esempio di una visita che lei gli avrebbe reso nel giugno del 1796 insieme all'avvocato che l'aveva seguita, durante la quale quest'ultimo sembra aver riferito:

[514] MNHN, Dossier AJ 15 579 AG PV. Ringrazio Laurence Lippi per avermi segnalato l'esistenza di queste lettere e avermene fornita una copia. Da notare anche la lettera indirizzata all'École des Mines l'11 agosto 1795 e trascritta nei quaderni personali di Henry Guerlac, in cui Paulze-Lavoisier chiede che le sia restituito un libro in particolare, a conferma che la sua opera di recupero procede minuziosamente, pezzo per pezzo: KL, Division of Rare and Manuscript, #4712 Lavoisier Collection, *Guerlac Papers*. Sulla costituzione delle collezioni del Muséum d'Histoire Naturelle nei primi anni '90 del Settecento, passata anche dalla confisca delle collezioni "private": Pierre-Yves Lacour, *La République naturaliste: collection d'histoire naturelle et Révolution française* (Paris: Muséum National d'Histoire Naturelle, 2014), soprattutto pp. 66-133.

[515] *Notice des principaux livres rares et précieux de la bibliothèque de feu le citoyen Paulze, ex-Fermier général, dont la vente se fera le 21 fructidor et jours suivants, 4 heures de relevée, en sa maison place Vendôme, n° 2, près le département* (Paris: Lamy, L'an IV de la République, [1796]).

[516] Si veda ad esempio la citazione già riportato qui in Cap. I, par. 3: "J'atteste que Douze Registres en Papier d'Hollande reliés, mis en réserve chez la C.ne Lavoisier, ont été apportés au Bureau du Secrétariat; qui six de ces registres ont été employés pour le service du Bureau, et que les six autres qui sont intacts ont été remis à la C.ne Paulze Lavoisier, à Paris ce 1er frimaire, an 4e Repub. Oudry Secret.e G.al de la Com.on temp.e des arts". AN, F/17A/1076, Dossier 11.

> Madame Lavoisier vient de rentrer dans tous ses biens. Elle croit devoir en grande partie cette justice qui lui est rendue à l'auteur *Cri des familles*. Elle veut reconnaître les soins et le zèle de son défenseur officieux, et elle vient vous elle-même un faible témoignage de sa reconnaissance.[517]

Posto in relazione alla profonda, traumatica rottura che in questo frangente si crea nella *routine* di vita e di lavoro di Paulze-Lavoisier, il recupero dei vari materiali assume particolare rilievo anche in quanto gesto capace di stabilire quella continuità che, molti anni dopo, Guizot avrebbe associato così strettamente al ricordo di lei. In questo quadro inedito, percepito probabilmente come turbolento ed incerto, il laboratorio, la biblioteca, le collezioni naturalistiche, così come i *Registres de laboratoire* e gli altri *carnets*, riconquistati e riportati nell'ultima casa abitata dai Lavoisier insieme, sembrano fare da veicolo e al tempo stesso da condizione di tale connessione con il passato.

Il legame che tali oggetti parevano stabilire con un'epoca vissuta ormai come distante, tuttavia, faceva anche sì che essi cambiassero, in una certa misura, di funzione.[518] Come si vedrà, molti degli elementi riassemblati prima in Boulevard de la Madeleine e poi in rue d'Anjou, dove Paulze-Lavoisier si trasferisce nel 1804, si prestano ad un uso che è quanto meno duplice. Da un lato, essi vengono riutilizzati e talvolta addirittura prestati agli ospiti. È quello che accade anche ai *Registres*, la cui compilazione è ora definitivamente interrotta; prosegue però, in determinate circostanze, la loro consultazione. Da un altro lato, questi quaderni, così come i libri e gli strumenti, sono oggetto di esposizione nelle case che Paulze-Lavoisier abita in questi anni: resi visibili agli invitati, divengono il mezzo di un'operazione di costruzione della memoria di Lavoisier, fatto di per sé noto alla storiografia eppure perlopiù trascurato, o perlomeno non esaminato nelle sue varie implicazioni.[519] L'obiettivo non è qui quello di proporre un resoconto che si voglia in qualche modo esaustivo, né coprire tutto l'arco temporale della vita di Paulze-Lavoisier, quanto piuttosto mettere a fuoco alcune delle evoluzioni occorse alla sua funzione di segretaria, in un quadro che, da molteplici punti di vista, appare profondamente mutato. Non va in effetti dimenticato che, restando vedova, Paulze-Lavoisier perde, tra le altre cose, il duplice statuto di moglie e di collaboratrice, condizione

[517] Citazione attribuita all'avvocato dell'ex Ferme générale Seneville e riportata in *Mémoires de l'Abbé Morellet de l'Académie Française, sur le dix-huitième siècle et sur la Révoution […] par M. Lémoney*, tome 2 (Paris: Ladvocat, 1821), pp. 139-140.

[518] Che il trasferimento, la manipolazione e l'esposizione di oggetti di fronte ad un dato pubblico contribuiscano a modificarne le funzioni e i significati è un punto importante nella storiografia che si è occupata delle collezioni, non solo naturalistiche, negli ultimi decenni. Senza ambire a riassumere qui la questione, si rimanda a Silvia Sebastiani (dir.), *Les vitrines de l'humanité*, numéro thématique de *Passés Futurs*, 2019, 6:https://www.politika.io/fr/numero-revue-pf/vitrines-lhumanite, in particolare l'introduzione della curatrice, da cui si è qui tratto spunto per questa riflessione.

[519] Pochi sono del resto gli studi che si sono spinti al di là del 1794, ossia, oltre al già citato Poirier, *La science et l'amour*, Keiko Kawashima, *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier. Science et genre au XVIIIe siècle* (Paris: Honoré Champion, 2013), pp. 230-277. Una recente ed interessante eccezione è Rebecca Cypess, "Madame Lavoisier's Music Collection: Lessons from a Private Library of the Nineteenth Century", *Notes*, 2020, *77*: 224- 252, in cui si esaminano le collezioni di partiture musicali in possesso di Paulze-Lavoisier nell'Ottocento.

che aveva probabilmente favorito la conquista, da parte sua, di un qualche spazio nel panorama scientifico settecentesco.[520] La questione della "dipendenza" da una data autorità è del resto cruciale anche quando si tratta di *secrétaires* nel senso classico del termine, per la cui l'assenza del *mâitre* che questi rappresenta e per cui lavora costituisce spesso una circostanza particolare, all'interno della quale è possibile rivedere, confermare, negoziare determinati rapporti di potere.[521] A ciò si aggiunge la molteplicità di significati legati all'essere vedova in questa peculiare ed estremamente mobile congiuntura politica, in cui si rivede a più riprese la statuto giuridico delle donne, in stretta connessione con il loro stato civile.[522] Soffermarsi sugli usi fatti da Paulze-Lavoisier dei *Registres de laboratoire*, insieme alle sue reinterpretazioni del suo ruolo di segretaria, richiede dunque che si tenga conto anche di questi vari, complessi elementi.

Prima di procedere in questa direzione, è necessario comunque precisare che, una volta recuperati gli oggetti di Boulevard de la Madeleine, anche la sociabilità domestica a cui ci eravamo abituati in precedenza riprende a lasciare tracce nelle fonti. Se già nel 1796 ripartono alcuni vecchi progetti, nello specifico l'edizione dei già citati *Mémoires de physique et de chimie* di Lavoisier, su cui si tornera più in dettaglio, dal 1798 iniziano a ricorrere i primi riferimenti alla vita sociale del suo salotto, prove che Paulze-Lavoisier ha ora ripreso a ricevere ospiti.[523] Ma alcune relazioni, apparemente nuove, si costruiscono anche nella distanza: singolare e piuttosto oscuro è ad esempio il supporto economico dato nel 1798 François Barbé-Marbois, magistrato esiliato in Guyana l'anno precedente a seguito del colpo di stato del *18 fructidor* e che effettivamente, una volta rientrato in Francia, sarà piuttosto presente nella *société* di lei.[524] In questa timido ritorno all'ospitalità quale rituale centrale nella vita domestica, è possibile che la posizione della casa giochi ancora una volta un qualche ruolo: pur in condizioni difficili e nella fretta di dover lasciare l'Arsenal, nel 1792 i Lavoisier avevano in effetti scelto una zona che, oltre ad essere in crescita sul piano immobiliare, in linea con la nuova moda dei *boulevards*, è anche in questo caso una meta frequente per i viaggiatori

[520] Il punto è sottolineato soprattutto in Kawashima, *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier* e in Meghan Roberts, *Sentimental Savants. Philosophical Families in Enlightenment France* (Chicago: University of Chicago Press, 2016), chap. 2: "Working Together" e Patricia Fara, *Pandora's Breeches. Women, Science and Power in the Enlightenment* (London: Pimlico, 2004), chap. 9: "Marie Paulze Lavoisier/Antoine Lavoisier".

[521] Nicolas Shapira, *Maîtres et secrétaires (XVI-XVIIIe siècles). L'exercice du povuoir dans la France d'Ancien Régime* (Paris: Albin Michel, 2020), chap. 8: "Le maitre et son double" pp. 211-230 e ead., "Les secrétaire particuliers sous l'Ancien Régime. Les usages d'une dépendance", *Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques,* 2007, *40*:1-13,http://journals.openedition.org/ccrh/3392.

[522] Tra gli altri, Nicole Pellegrin, Colette H. Winn (dir.), *Veufs, veuves et veuvage dans la France d'Ancien Régime* (Paris: Garnier, 2007).

[523] Il primo riferimento in questo senso che ad oggi ho potuto trovare è una lettera del *savant* ginevrino Jean-Louis Odier al padre, a cui racconta di essere stato "chez Madame Lavoisier" nel corso di un viaggio a Parigi: Jean-Louis Odier à son père Louis Odier, 4 août 1798, in BG, *Correspondance alternée entre Louis Odier et son fils Jean-Louis Odier*, Ms. f156/l29.

[524] L'aneddoto è riportato in Guizot, *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps*, p. 417. Le relazioni tra Paulze-Lavoisier e Barbé-Marbois sono effettivamente attestate dalle lettere che quest'ultimo le invia negli anni successivi: BMICF, Collection Chazelles, MS 338 (7 lettere).

dell'alta società.[525] È qui, inoltre, che avrebbe ricevuto anche Benjamin Thompson count of Rumford, nel novembre del 1801. Arrivato a Parigi dall'Inghilterra, nell'idea di consolidare i suoi rapporti con i nuovi nomi della scienza francese, in meno di un mese il fisico americano aveva già visitato le principali istituzioni sorte in epoca post-rivoluzionaria, come il Muséum d'Histoire Naturelle, l'Institut e il Conservatoire des Arts et Métiers, partecipando parallelamente agli eventi mondani della capitale, inclusi gli incontri nei salotti.[526] È in questo contesto che passa da Boulevard de la Madeleine, a casa di Paulze-Lavoisier, luogo che a prima vista trova "pieno, quasi affollato", scrive nel suo diario di viaggio, di "strumenti di fisica e di chimica":

> Found Madame Lavoisier at home and alone. Sat with her for an hour, and found her very lively, witty and pleasing in conversation. She received me in an elegant room which had every appearance of being a Cabinet de Physique. It was quite filled and even crowded with Philosophical and Chemical apparatus. The various instruments were constructed on the largest scale with great care and accuracy. It was evident that they were the apparatus employed by the late unfortunate M. de Lavoisier – but I did not ask the question.[527]

L'immagine di Paulze-Lavoisier che accoglie un ospite circondata dagli strumenti del vecchio laboratorio è per noi significativa, perché indice di quel tentativo di stabilire una continuità con il passato menzionato fin qui, il cui tramite è la conservazione e la messa in mostra degli oggetti che ne hanno fatto parte.

2. "Vous travaillerez et moi j'écrirai"

È noto che da quei primi incontri con Rumford sarebbe nata una relazione, poi un matrimonio nel 1805 ed infine un rapido divorzio nel 1809, eventi seguiti con una certa attenzione dall'alta società

[525] Su queste evoluzioni, Daniel Roche, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages* (Paris: Fayard, 2003), pp. 460-465.
[526] Traggo queste informazioni soprattutto da CRL, Special Collections, *Count Rumford's Journal of a Tour from London to Munich through Paris in 1801 (copy)*, MSS 6/iv/29, in cui è possibile seguire il viaggio di Rumford a Parigi quasi passo passo. Brevi estratti del diario sono pubblicati in Wilfred James Sparrow, "Count Rumford's Journal", *Archives internationales d'histoire des sciences*, 1958, *42*:15-20. Sulle ragioni di questi suoi spostamenti e, più in generale, per approndimenti biografici si rimanda a ead., *Knight of the White Eagle: A Biography of Sir Benjamin Thompson, count Rumford (1753-1814)* (London: Hutchinson, 1964) e Tim Fulford, Debbie Lee and Peter J. Kitson, *Literature, Science and Exploration in the Romantic Era. Bodies of Knowledge* (Cambdrige: Cambridge University Press, 2004), pp. 228-270.
[527] CRL, Special Collections, *Count Rumford's Journal of a Tour from London to Munich through Paris in 1801 (copy)*, MSS 6/iv/29, 21 Nov. [1801]. È interessante inoltre notare che il primo incontro tra i due sembra essere avvenuto due giorni prima, in occasione di un ricevimento a casa di un'amica di Paulze-Lavoisier, in cui quest'ultima è vista insieme a "diversi *savants*", a conferma della ripresa della vita sociale di lei. Scrive Rumford alla data del 19 Nov. [1801]: " […] at 9' clock went to Madame Gautier where I was engaged to spend the evening. Saw there Mad Lavoisier Mr Franklin M Delametherie M Descandolle and several other savants".

parigina come, in tempi recenti, dalla storiografia.[528] La ragione per cui queste vicende ci interessano qui non risiede in realtà nel loro carattere più o meno curioso, quanto nel fatto che, nell'arco di pochi anni, esse lasciano dietro di sé fonti importanti per seguire le traiettorie tracciate da Paulze-Lavoisier a seguito della morte di Lavoisier e, insieme, le evoluzioni occorse alla sua funzione di segretaria. Dimenticando per un attimo l'esito della loro collaborazione, che gli storici hanno letto all'unanimità come un completo fallimento, è importante notare che, almeno inizialmente, la prospettiva di lei sembra incentrata ancora una volta su un lavoro di scrittura, finalizzato a registrare le esperienze di laboratorio. Di particolare interesse al riguardo è una pagina del diario di Rumford, nella quale si racconta di una festa a casa di lei, in cui assieme ad alcune conoscenze dei tempi dell'Arsenal, come Albertine Necker de Saussure, e a nuovi contatti, come Madeleine Gautier Delessert, gli ospiti avrebbero "parlato, riso, fatto esperimenti, bevuto the e mangiato insieme".[529] Erano senz'altro gli strumenti del vecchio laboratorio ad essere stati utilizzati dal gruppo, gli stessi che Rumford aveva notato alcuni giorni prima, nella stanza in cui era già stato ricevuto. Non è forse un caso allora che, nel quadro materiale fornito da simili arredi, Paulze-Lavoisier espliciti il desiderio di riprendere il suo ruolo di *secrétaire*, proponendosi, qualora l'uomo si fosse trasferito da lei, di scrivere per lui i resoconti delle esperienze. Un invito che pareva confermare il rilievo dell'annotazione per la pratica sperimentale, ribadendo al contempo anche l'importanza dello spazio, da lei ricostruito in Boulevard de la Madeleine, entro cui ci si aspettava che tale scrittura fosse messa in atto. Scriveva Rumford:

> Mad Lavoisier is a very cheerful friendly good natured woman and she is rich and indipendant. Speaking of my philosophical pursuits and intended publications I observed that nothing amused me so much as making experiments but it was tiresome to write an account of them. She said to me – "*Venez vous etablir ici, et je veux etre votre Secretaire – vous travaillerez et moi j'écrirai*" – That would be charming indeed was my answer.[530]

La scrittura di lei sarebbe stata nuovamente menzionata in una lettera che Rumford scrive due anni dopo alla figlia, avuta da un precedente matrimonio e rimasta negli Stati Uniti, suo paese di origine.

---

[528] Sono in effetti essenzialmente gli aspetti sentimentali della relazione tra Paulze-Lavoisier e Rumford e in generale della vita di lei a seguito della morte di Lavoisier che più sembrano finora aver interessato la storiografia. Si vedano ad esempio Suzanne Blatin, "Un amour physique et chimique", *Historia*, 1976, *356*:98-107, ma anche le molte pagine dedicate al tema in Poirier, *La Science et l'amour*, pp. 159-225. La questione è al centro anche del più recente Jane Merrill, *Sex and the Scientist: The Indecent Life of Benjamin Thompson, Count Rumford (1753-1814)* (Jefferson-NC: McFarland & Company, 2018), soprattutto chap. 14: "Pursuing Madame Lavoisier (November 1801)", chap. 15: "Engaged (Circa February 1804)" e chap. 18: "Single Again (1809)".

[529] "Spent the evening at Madame Lavoisier's where there was a Party, [?] four or five Lades and about a dozen Gentlemen. Mad Necker (née de Saussure) was there and Madame Gautier and several Gentlemen I had not seen before. *This party was very pleasant, every Lady was gat and good humoured, we talked, laughed and made Philophical Experiments, and having drank tea and supped together we separated*" (corsivo mio). CRL, Special Collections, *Count Rumford's Journal of a Tour from London to Munich through Paris in 1801 (copy)*, MSS 6/iv/29, 2 Dec. [1801].

[530] Ibid.

In quel documento, in cui l'uomo, facendo una lunga lista delle qualità di Paulze-Lavoisier, inclusa la scrittura, che a suo avviso lei padroneggiava "incomparabilmente bene", lasciava facilmente intravedere le diverse questioni in gioco in quella nuova unione, probabilmente da lui vista anche come un'occasione per favorire la propria carriera nella capitale francese:

> I really do think of marrying, though I am not absolutely determined on matrimony. I made the acquaintance of this very amiable woman in Paris, who, I belive, would have no objection in having me for a husband, and who in all respects would be a proper march for me. She is a widow, without children, never having ad any, is about my own age, enjoys good health, is very pleasant in society, has a handsome fortune at her own disposal, enjoys a most respectable reputation, keeps a good house, which is frequented by all the first philosphers and men of eminence in the science and literature of the age, or rather of Paris, and what is more than all the rest is goodness itself. […] She is very clever (according to the English significance of the word) […]. She has been very handsome in her day, and even now, at forty-six or forty-eight, is not bad-looking; of a middling size, but rather 'en bon point' than thin. She has a great of vivacity and writes incomparably well.[531]

Come aveva già scritto alcuni mesi prima all'amico Joseph Banks, la condivisione di simili interessi intellettuali con questa sua nuova conoscenza parigina, unita alla grande ricchezza di lei, che avrebbe permesso di coltivare tali passioni "con profitto", gli facevano ben sperare in un lungo e sereno futuro in Francia, segnato unicamente dalle sue "ricerche filosofiche preferite".[532]

Questi mutui intenti di collaborazione, in altre circostanze descritti da Rumford come un vero e proprio "lavoro" comune tra i due, non sembrano tuttavia aver lasciato niente di assimilabile, nella forma e nelle funzioni, ai *Registres de laboratoire*, benché tali quaderni, come si vedrà, siano oggetto di riconsultazione in questi anni. D'altra parte, il viaggio sui ghiacciai di Chamonix, seguito da una visita a Ginevra, in compagnia di Rumford e Marc-Auguste Pictet, fisico svizzero con cui Paulze-Lavoisier stringe rapporti ad inizio Ottocento, non pare aver prodotto alcun appunto di cui sia rimasta oggi traccia, nonostante gli amici di lei si attendessero, in occasione di questa nuova trasferta, la stesura "su carta" delle sue "osservazioni".[533] Va comunque notato che la pratica dell'annotazione

---

[531] Rumford a Sally Rumford, 22 gennaio 1804, cit. in Duveen, "Madame Lavoisier", p. 21.

[532] Rumford a Banks, 10 maggio 1803: "My stay in this Country is very uncertain. I have formed a connection here which will probably induce me to pass the greatest part of my time, in future, in France. I shall however keep my house at Brompton; and mean to inhabit it occasionally. I hope and trust that I shall be able to devote the remainder of my life entirely to the prosecution of my favorite Philosophical researches. *Fortunately for me I have found an amiable companion who is as fond of these interesting pursuits as myself, and whose fortune will enable us to pursue them with effect. I hope, at some future period, (on the return to peace), to have the pleasure of intr[o]ducing her to you, and you Lady's acquaintance*" (corsivo mio). Pub. in *Scientific Correspondence of Sir Joseph Banks, 1765-1820*, edited by Neil Chambers, 6 voll., vol. 5 (London: Pickering and Chatto, 2007), pp. 300-301: 301. Sul destino di Rumford in Francia, di fatto piuttosto infelice, si rimanda a Sparrow, *Knight of the White Eagle.*

[533] Così le scriveva l'amico Dupont des Nemours in una lettera del 3 agosto 1803: "J'espère que votre esprit observateur n'aura pas négligé de jeter vos remarques sur le papier, et je regrette le temps où j'étais chargé de faire des notes et des

resta in qualche modo presente nel suo approccio alla gestione delle informazioni. Un esempio sono la cinquantina di pagine della sua mano, risalenti probabilmente a questi primi anni del secolo e relative a quello che appare come un corso introduttivo alla botanica da lei seguito.[534] La cosa non sarebbe in sé anomala, considerando i legami da lei intrattenuti in questo periodo con figure interne al Jardin des Plantes e al Muséum d'Histoire Naturelle e, più in generale, il successo di cui ancora gode tale disciplina tra i cosiddetti *amateurs* delle scienze, donne incluse.[535]

Sembra comunque essere la scrittura epistolare a prendere il sopravvento in questa breve parentesi collaborativa, tanto con Rumford stesso, nei periodi di distanza, quanto con i membri, uomini come donne, di cui si compone la *société* riunita in Boulevard de la Madeleine. La pressoché totale assenza di studi su tutto ciò che riguarda la vita di Paulze-Lavoisier dopo la morte del primo marito, fatta eccezione delle sue relazioni sentimentali, su cui sin dal tardo Ottocento si è scritto molto, rende difficile cogliere i tratti del suo *réseau* in questa fase, anche se le centinaia di lettere da lei ricevute dai suoi ospiti ed oggi disperse in archivi diversi suggeriscono la vivacità della sua rete di relazioni in questa fase.[536] Restando ad ogni modo alla sua dichiarazione del 1801, in cui la donna si propone di scrivere per conto di Rumford, si può notare che, concretamente, tale invito si sarebbe subito tradotto nella redazione di lettere a suo nome e nello scambio di informazioni di suo interesse. Nella primavera del 1804 ad esempio, Paulze-Lavoisier avrebbe sfruttato alcuni scambi amichevoli con Pictet, non solo per far sì che questi difenda, nella *Bibliothèque Britannique*, periodico da lui curato, l'immagine di Rumford, allora sotto attacco per le sue teorie sul calore, ma anche per "negoziare" la pubblicazione, sulla medesima rivista, dei *mémoires* letti dal fisico americano all'Institut.[537] Al contempo ne riferisce le intenzioni e i progetti futuri, sostenendo di rispondere "per

commentaires sur vos écrits". Cit. in Poirier, *La science et l'amour*, p. 189. Allusioni simili sarebbe state fatte, molto più tardi, da Joseph Fourier, che si propone come "segretario" di Paulze-Lavoisier nel caso in cui questa decida di prendere nota durante un viaggio che lei ha in Italia in programma nel 1820: BMICF, Collection Chazelles et Dons divers, MS 474-475, Fourier a Paulze-Lavoisier, 11 giugno 1820, f. 39r-v. Il periodo ottocentesco della vita di Paulze-Lavoisier è in effetti segnato da diversi viaggi. Su questo, si veda quanto notato già da Rumford nel 1803: "She is fond of travelling", scriveva parlando di lei, "and wishes to make the tour of Italy with me"; cit. in Poirier, *La science et l'amour*, p. 21.

[534] AAS, Fonds Lavoisier, Dossier 284, *Notes sur la botanique* (titolo dato posteriormente). Che si tratti di un corso lo si capisce notando la suddivisione degli appunti in "lezioni" e l'ampio spazio dato alla storia della botanica e ai sistemi di classificazione delle piante.

[535] Su donne e botanica, tra gli altri: Sam George, *Botany, Sexuality and Women's Writing, 1760–1830: From Modest Shoot to Forward Plant* (Manchester: Manchester University Press, 2007). Le relazioni di Paulze-Lavoisier con figure legate al Jardin des Plantes e al Muséum d'Histoire Naturelle si vedano gli scambi citati in precedenza e, in aggiunta, le lettere ricevute da Cuvier, conservate in BMICF, Collection Chazelles et Dons divers, MS 473 (3 lettere).

[536] Come accennato nell'introduzione generale al presente lavoro, nel solo archivio di Clermont Ferrand (BMICF) si sono trovati circa 200 documenti (lettere e biglietti) a lei indirizzati tra il 1800 e il 1836, molti dei quali hanno a che fare con le attività del suo salotto.

[537] Si vedano le varie lettere scambiate con Pictet tra il 1804 e il 1805 e pubblicate in *Correspondance de Marc-Auguste Pictet (1725-1825). Partie scientifique et technique. Tome II: Les correspondants français*, version révisée et mise en ligne en mai 2016 par Réné Sigrist: https://www.academia.edu/25490398/Correspondance_de_Marc_Auguste_Pictet_1752_1825_Partie_scientifique_et_technique_t_II_Les_correspondants_français_version_mise_à_jour_,pp. 526-535. Il riferimento esplicito alle "negoziazioni" in corso è in Paulze-Lavoisier a Pictet, 23 maggio 1804, pub. in ibid., p. 528.

lui" alle lettere che Pictet gli invia.[538] Un ruolo che per molti versi rievocava quanto già visto nella collaborazione con Lavoisier e che Paulze-Lavoisier avrebbe ora descritto con una metafora per così dire amministrativa:

> *Je me réjouis d'être le postier central où votre correspondance et celle de M. de Rumford viennent se réunir.* Je me trouve très bien placée et je suis très heureuse des sentiments dont réciproquement je vous fais l'échange en en gardant toujours pour moi quelque chose.[539]

Già nel dicembre 1801 del resto, a solo dieci giorni di distanza dalla proposta avanzata a Rumford, sopra citata, Paulze-Lavoisier scriveva all'editore Deterville, che lo stesso anno aveva pubblicato una nuova edizione degli *Opuscules* di Lavoisier del 1774, chiedendogli di considerare, come nuovo progetto, la traduzione in francese dei suoi *mémoires* sulla propagazione dei fluidi, facendosi da subito portavoce degli interessi del fisico americano appena conosciuto.[540]

Ma questi scambi funzionano anche in senso inverso, ovvero qualora una figura vicina a Paulze-Lavoisier intenda arrivare, per suo tramite, a Rumford. È il caso ad esempio di Marsilio Landriani, nome che abbiamo già incontrato discutendo delle conversioni alla chimica lavoisieriana nel capitolo precedente e che ora torna a lasciare segni nella corrispondenza di lei. Consolidati anche attraverso reciproci regali, di libri come di altri oggetti, questi ripetuti contatti sembrano mossi, almeno in parte, dalla volontà del naturalista milanese di reinserirsi nel mutato panorama scientifico parigino, da cui ormai si sentiva escluso. Interrogandosi sulle ragioni di questa marginalizzazione, che lo faceva rimpiangere i tempi in cui era membro corrispondente dell'Académie des Sciences, affidava al "*savoir faire*" della sua interlocutrice la "negoziazione" di un nuovo e più favorevole rapporto con l'Institut.[541] A fianco di tali richieste, si fa lo spazio anche la speranza che Paulze-

[538] "J'étais donc dans cette incertitude lorsque le Comte me prie d'être son interprète auprès de vous, et de répondre pour lui à la lettre qu'il a reçue de vous il y a deux jours". Paulze-Lavoisier a Pictet, 9 maggio 1804, pub. in ibid., p. 526. Simili affermazioni tornano anche nelle lettere successive.
[539] Paulze-Lavoisier a Pictet, 23 maggio 1804, pub. in ibid., p. 528.
[540] Scriveva infatti il 12 dicembre a Deterville: "Vous connoissés surement Monsieur la reputation de M. de Rumford, il fait imprimer ou il va faire imprimer en Angleterre deux vol in 8° de ses ouvrages et memoires sur la lumieres sur la propagation des fluides, & il serait je crois très utile de faire passer cet ouvrage dans la langue française. J'ai pensé que peut-être vous seriez curieux d'en être l'editeur. M. de Rumford vous ferait passer les bonnes feuilles anglaises, à mesure qu'on les tirerait et vous les feriez traduire et imprimer ici presqu'en meme tems." Paulze-Lavoisier a Deterville, 10 dicembre 1801 [21 frimaire an X], KL, # 4712 Lavoisier Collection, box 43, fold. 23.
[541] "À propos des sciences dites moi pourquoi ceux qui avaient l'honneur d'appartenir jadis al'Academie des Sciences ont été exclus del'Institut national qui au fond a remplacé l'ancienne academie. Depuis que la revolution a éclaté en France j'ai été forcé par des circomnstances [?] à interrompre toute sorte de correspondances, mais à présent que je suis à même de continuer ma carriere letteraire, et d'achever mes recherches experimentales je serai très charmé de la reprendre et ce seroit pour mois très flatteur de pouvoir correspondre avec l'institut national ainsi que je correspondois autrefois avec l'académie des sciences. Vous sentez bien que ce n'est pas a moi a demander cette reintegrations dans mes anciens droits. ayant beaucoup des memoires interessantes sur le metier je pourrai peut étre en fournir pour former le remplissage d'un volume. J'abbandonne à votre savoir faire cette negotiation." Marsilio Landriani a Paulze-Lavoisier, 26 dicembre 1802, BMICF, Collection Chazelles, MS 337, f. 113r. Per un affascinante esempio delle "micropolitiche" su cui si regge

Lavoisier, in ragione della sua prossimità a Rumford e ad altri "amici chimici", facesse circolare informazioni e strumenti, ma anche bozze di scritti, in questo caso relativi alla descrizione di un termometro, che le si chiedeva di leggere ed eventualmente correggere. Così Landriani al riguardo:

> Je vais fair imprimer un assèz grand recueil de memoires sur plusieurs objets de Physique dans un volume in 4°. Je compte de les publier en français et j'implorerai l'indulgence du public quant au style. Vous en jugerez par celui que le generale Andreossi vous remettra, et qui a pour objet les ammeliorations que j'ai fait a l'appareil de Woulf. Oserai-je mettre à l'épreuve votre amitié en vous priant de corriger les fautes du style et de le faire copier avant de le mettre sous les yeux de votre mari et de M. Berthollet. J'ose une flatter que M. de Rumford, M. de Berthollet et vos amis chymistes en seront contents. […] Je vous donne carte blanche, supprimez, retranchez, tout ce qui il vous plaira pourvu qu'on puisse bien comprendre la construction de l'appareil. Je pourrais en tout cas vous envoyer un de ces appareils, qui sont d'un usage infiniment comode et agrèable. M. le Ch. de Rumford pourra le placer parmi la collection des instruments qui il aura associé a ceux de M. Lavoisier et qui sont faits pour être ensemble.[542]

Il riferimento finale alla "collezioni di strumenti", in cui il naturalista sperava che il suo termometro potesse andare ad inserirsi, è importante in quanto ci riporta al piano, ulteriore rispetto alla scrittura e tuttavia non disgiunto da essa, dallo spazio che Paulze-Lavoisier stava allora continuando a costruire e riorganizzare.[543] Al tempo di questa lettera, nel 1806, la casa in Bouvelard de la Madeleine era stata lasciata per un più grande e suntuoso *hôtel* sito in 39, rue d'Anjou Saint-Honoré, la cui disposizione interna, curata in dettaglio e immaginata già in fase di acquisto, nell'estate del 1804, includeva in effetti anche delle aree dedicate proprio alle "collezioni" menzionate da Landriani.

3. Un nuovo spazio

---

l'organizzazione delle istituzioni scientifiche in questi anni, anche in relazione ai rapporti personali tra i singoli individui che ne fanno parte o vi gravitano attorno: Pietro Corsi, "A Chair for Two: Georges Cuvier and Jean-Claude Delamétherie at the Collège de France", dans *Darwin au Collège de France*, dirigé par Antoine Compagnon et Céline Surprenant (Paris: Collège de France, 2020): https://books.openedition.org/cdf/7303.

[542] Landriani a Paulze-Lavoisier, 5 maggio 1806, BMICF, Collection Chazelles, MS 337, f. 121v. Gli interessi per Rumford, con cui ci si aspettava che Paulze-Lavoisier facesse da intermediaria, emergono dal seguente passo: "Comme je compte sur vòtre precieuse amitié, et sur les favorables dispositions que vous avez su donner à votre mari en l'introduisant en ma faveur, je profiterai de cet avantage pour lui communiquer directement par la suite les resultats de recherche, et j'ose implorer d'avance toute son indulgence. Tous les deux n'ayant d'autre but que la recherche de la verité, je suis très persuadé que le M. de R. n'appreciera pas moins mes travaux quand même les resultats de mes essais ne soyent pas quelquefois d'accord avec ses principes. Ses objections eclairciront ma marche, je profiterai avec reconnnaissance de ses lumières, de ses conseils et la Science ne pourra qu'y gagner". Ibid., 123v. Istanze analoghe tornano in Landriani a Paulze-Lavoisier, 19 maggio 1806, BMICF, Collection Chazelles, MS 337, ff. 126r-127r.

[543] Landriani tornava a riferirsi a tali collezioni anche più avanti nella stessa lettera: "J'ose jusqu'à me flatter que les thermometres de mon invention et que le generale Andreossi vous remettra ne deparera pas votre collection". Landriani a Paulze-Lavoisier, 5 maggio 1806, BMICF, Collection Chazelles, MS 337, f. 122r.

Si è accennato al fatto che il matrimonio tra Paulze-Lavoisier e Rumford, firmato il 22 ottobre 1805, faccia molto discutere amici e conoscenti, che ne parlano come di un evento di interesse per le *élites* di questi anni. Ad essere commentate non sono però solo le vicende sentimentali dei due né le esitazioni di Paulze-Lavoisier rispetto alla formalizzazione di questa unione, come talvolta la storiografia ha lasciato intendere.[544] Oggetto di curiosità ed attenzione è infatti anche la casa da lei acquistata, a seguito della vendita della grande tenuta di campagna di Fréschines, che aveva un tempo condiviso con Lavoisier. Situata a pochi passi dal Boulevard de la Madeleine, in una via che sin dal Settecento accoglieva *hôtel* di lusso, la nuova abitazione colpiva per l'enorme estensione del giardino che la circondava, ma anche per i progetti della coppia circa l'organizzazione degli spazi interni.[545] Se già nell'estate del 1804, appena ultimato l'acquisto, si sospettava che in tale casa Rumford avrebbe trovato il miglior contesto per condurre le proprie ricerche, nel giro di qualche settimana si fa più chiaro l'intento, suo e di Paulze-Lavoisier, di ricavarvi alcuni ambienti specificatamente dedicati agli esperimenti e, in aggiunta, "una galleria per gli strumenti di fisica". Raccontava ad esempio Charles Blagden a Joseph Banks, seguendo dall'Inghilterra gli ultimi fatti parigini:

> Since my last letter to you, I have received one from Paris, written by a particular Friend of Count R's, & who is also my friend. – It is dated the 15th of Sept. & seems written chiefly to obviate the suspicions which the writer knew I entertained of the Count's conduct respecting the calumnies circulated at Paris. […] The same friend continues thus: "*Mad. Lavoisier vient d'acheter une maison, Rue d'Anjou, très jolie, avec un grand jardin. Ils vont s'occuper à l'arranger, et surement parfaitement bien. Il y a aura une Galerie pour les Intrumens de Physique*. Je pense qu'il se marieront bientôt, je le suppose; il est possible qu'ils fassent un voyage cet hyver, mais c'est incertain".[546]

Paulze-Lavoisier stessa avrebbe contribuito a diffondere dettagli su questi programmi, dicendo qualcosa in più circa la "galleria" a cui Blagden faceva riferimento. Si trattava di fatto di un passaggio, collocato al primo piano dell'abitazione, abbellito con fiori e affacciato sul giardino, tramite cui si

[544] Su questo aspetto si concentrano molto i già citati Blatin, "Un amour physique et chimique", Poirier, *La Science et l'amour* e Merrill, *Sex and the Scientist.*

[545] Charles Lefeuve, *Histoire de Paris, rue par rue, maison par maison*, tome 1 (Paris: Reinwald; Leipzig: Twietmeyer, 1875), pp. 76-90 per la rue d'Anjou-Saint-Honoré (l'*hôtel* di Paulze-Lavoisier è citato in p. 89).

[546] Charles Blagden a Joseph Banks, 15 ottobre 1804, pub. in *Scientific Correspondence of Sir Joseph Banks, 1765-1820*, edited by Neil Chambers, 6 vols., vol. 5 (London: Pickering and Chatto, 2007), pp. 385-387: 384. Commenti simili si trovano anche in altre corrispondenze. Si veda ad esempio Madeleine Gautier Delessert a Pictet, 24 agosto 1804: "Je vois rarement Mme Lavoisier et M. de Rumford*; on dit* qu'ils vont se marier bientôt, *on dit* qu'ils vont passer l'hiver en Italie, tout cela ne paraît pas sûr; ce qui est plus certain, c'est que Mme Lavoisier vient d'acheter un hôtel dans la rue d'Anjou St Honoré, et il est presque aussi certain que le Comte Rumford va y déployer tout son talent pour les commodités agréables et ingénieuses", pub. in *Correspondance de Marc-Auguste Pictet,* p. 401 (corsivo nell'originale). O ancora, il 14 settembre 1804, confrontando rue d'Anjou con la casa di Rumford in Inghilterra: "Mme Lavoisier vient d'acheter une jolie maison, rue d'Anjou St Honoré, avec deux arpents de Jardin. On va l'arranger d'une manière charmante, et qui fera oublier Brompton Row", pub. in ibid., p. 402.

connettevano due diverse aree della casa, costituite da un lato dagli appartamenti privati di lei e dall'altro dalla biblioteca e da quello che chiamava "il suo *cabinet*". Al piano terra, allo stesso livello cioè della sala da pranzo, vi era poi un "laboratorio", il quale comunicava direttamente con il suddetto *cabinet* per tramite di una scala. Così spiegava infatti all'amico Pictet nel luglio 1805, quando si diceva interamente presa da questi interventi:

> Comme je désire extrêmement Monsieur que vous n'ayez aucun droit de vous plaindre de votre pupille, je vous dirai donc, puisque vous le désirez, que *je suis occupée dans ce moment à faire bâtir ma galerie, qui sera de plain pied à la suite de mon appartement*. Elle sera composée *d'une première pièce*, qui fera de *bibliothèque* et d'*une seconde* où sera placé *mon Cabinet.* L'exposition sera au midi. *Au-dessous du Cabinet sera un laboratoire qui communiquera avec le Cabinet par un petit escalier*. À côté du laboratoire et sous la bibliothèque sera une serre où j'aurai des fleurs l'hiver pour mes amies.[547]

Vista la sua prossimità ai luoghi deputati alla sperimentazione, è probabile che la detta galleria fosse destinata ad accogliere strumenti, come la lettera di Blagden sembrava suggerire. D'altra parte, che il *cabinet* a cui Paulze-Lavoisier qui si riferiva possa essere inteso come un *cabinet* di fisica lo si nota confrontando la sua descrizione con le varie planimetrie dell'*hôtel*, la cui datazione è incerta e che tuttavia risultano nell'insieme coerenti con quanto da lei descritto nel 1805. Oltre all'immenso giardino [**Fig. 3**] che effettivamente circondava l'abitazione e che negli anni si sarebbe via via arricchito di piante esotiche, secondo la moda del tempo, vediamo un primo piano in cui è facile riconoscere gli spazi citati da Paulze-Lavoisier, ossia, procedendo da destra verso sinistra una "galerie vitrée servant de communication et degagement", una "bibliothèque" e un "cabinet de physique" [**Figg. 4 e 5**].[548] Allo stesso piano si trovava inoltre un "grand salon", affiancato da un "salon de musique" e una "salle à manger", entrambi con affaccio sul giardino [**Fig. 6**].[549]

[547] Paulze-Lavoisier a Pictet, s.d. [7 luglio 1805], pub. in *Correspondance de Marc-Auguste Pictet (1725*-1825), p. 351.
[548] KL, Division of Rare and Manuscript, #4712 Lavoisier Collection, box 24, fold 1*, Plan général du Jardin de Madame de Rumfort* e fold 2 [no title]. Sulla gestione del giardino, in cui Paulze-Lavoisier coinvolge diversi amici attivi al Jardin des Plantes e in vari orti botanici della provincia, si veda l'*inventaire après décès* stilato nel 1836 e qui trascritto in appendice (ff. 19r-24r) e la corrispondenza inedita con Agustin Pyrame de Candolle e André Thouïn, rispettivamente in BMICF, Collection Chazelles et Dons divers, MS 473 e sul mercato privato: Maison de vente Jack-Philippe Ruellan (Paris), lot. n° 12, venduta il 19 settembre 2020: https://www.auction.fr/_fr/lot/lavoisier-antoine-1743-1794-1743-1794-ensemble-de-3-billets-dictes-et-1-16803875. La lettera di Thouïn mi è stata segnalata da Patrice Bret, che ringrazio.
[549] KL, Division of Rare and Manuscript, #4712 Lavoisier Collection, box 27 fold h-1, *Plan d'une partie du 1er Etage de la maison de Madame de Rumfort*.

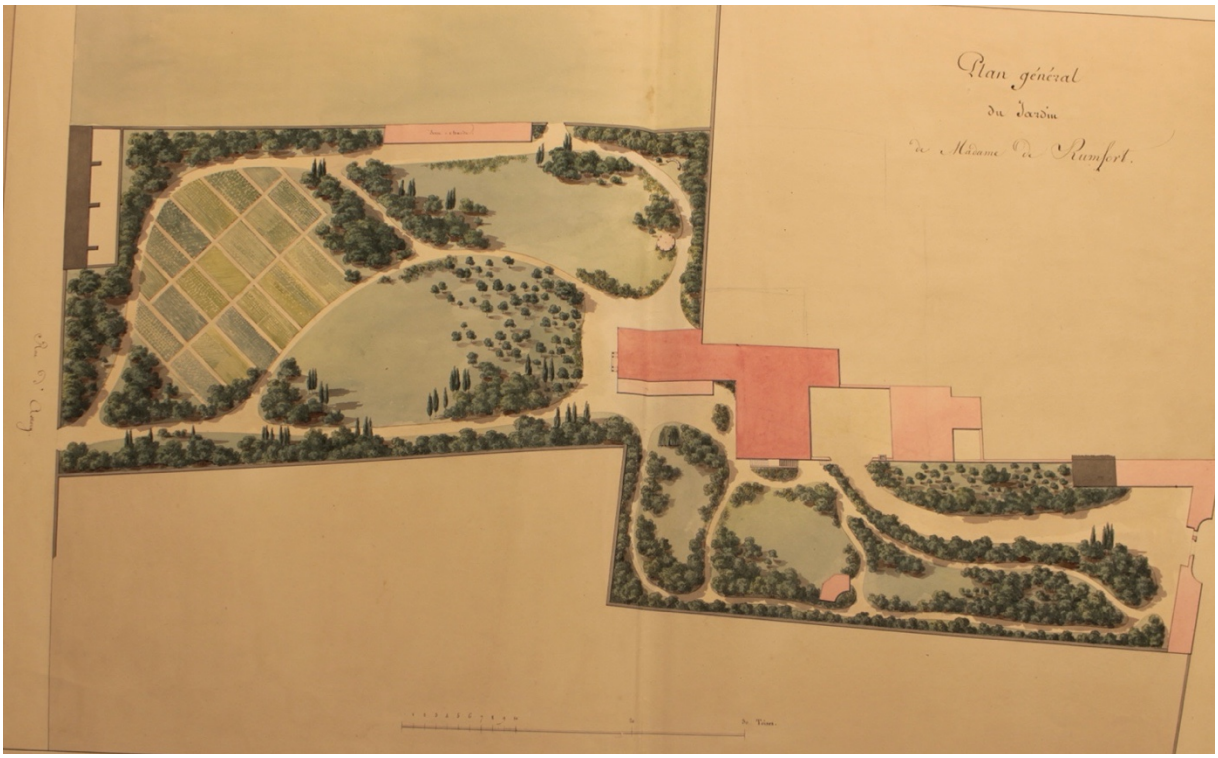


Fig. 3 Veduta d'insieme della proprietà acquistata da Paulze-Lavoisier in rue d'Anjou nel 1804 e da lei abitata fino al 1836. KL, Division of Rare and Manuscript, #4712 Lavoisier Collection, box 24, fold 1, *Plan général du Jardin de Madame de Rumfort*.

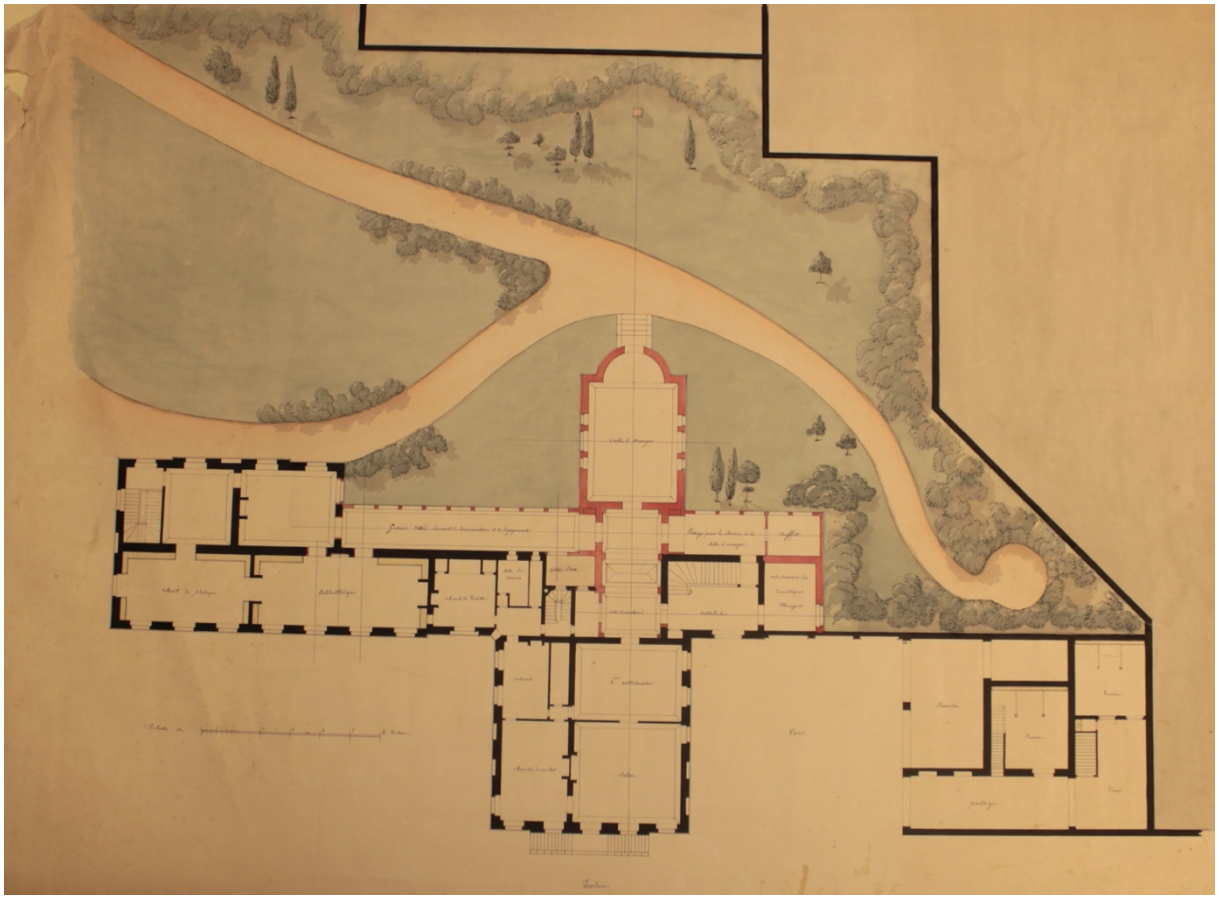


Fig. 4 Planimetria della casa in rue d'Anjou (primo piano). KL, Division of Rare and Manuscript, #4712 Lavoisier Collection, box 24, fold 2, [no title].

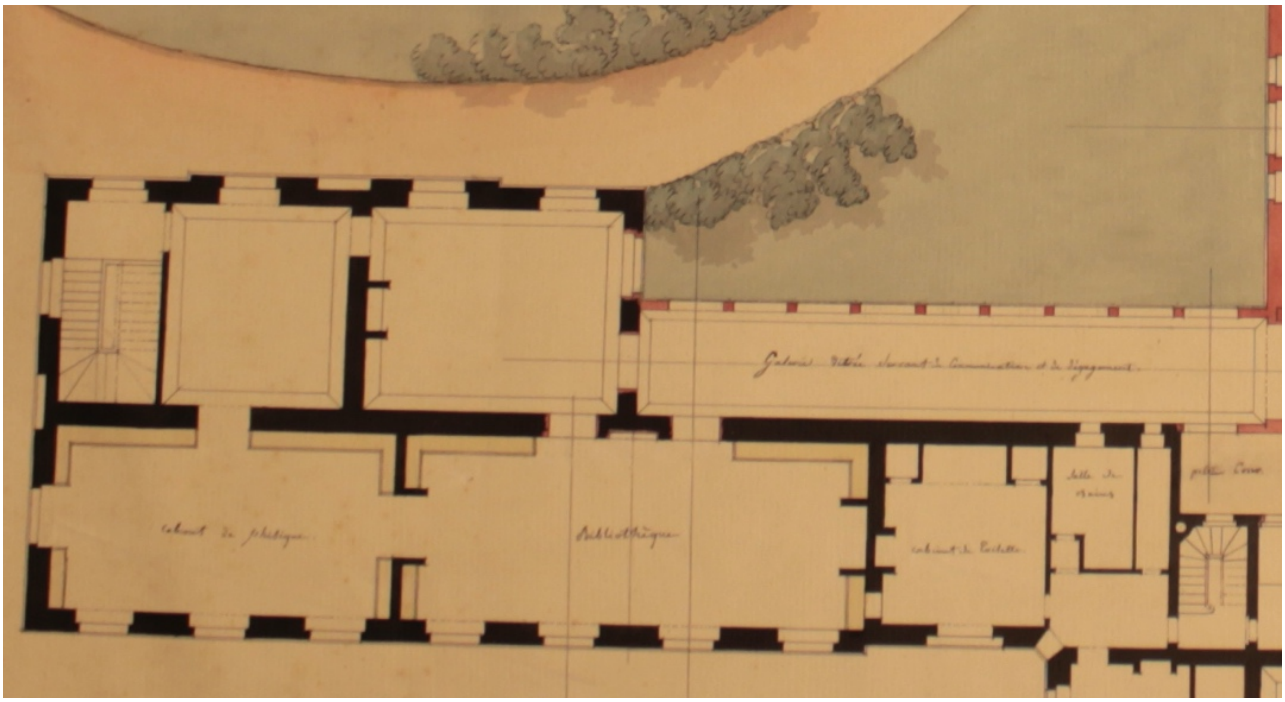


Fig. 5 Dettaglio della planimetria riprodotta in Fig. 5. Da sinistra si legge “cabinet de physique”e “bibliothèque”. Più in alto, “Galerie vitrée servant de communication et de dégagement”, indicata come “galérie pour les instruments de physique” nella corrispondenza tra Blagden e Banks.

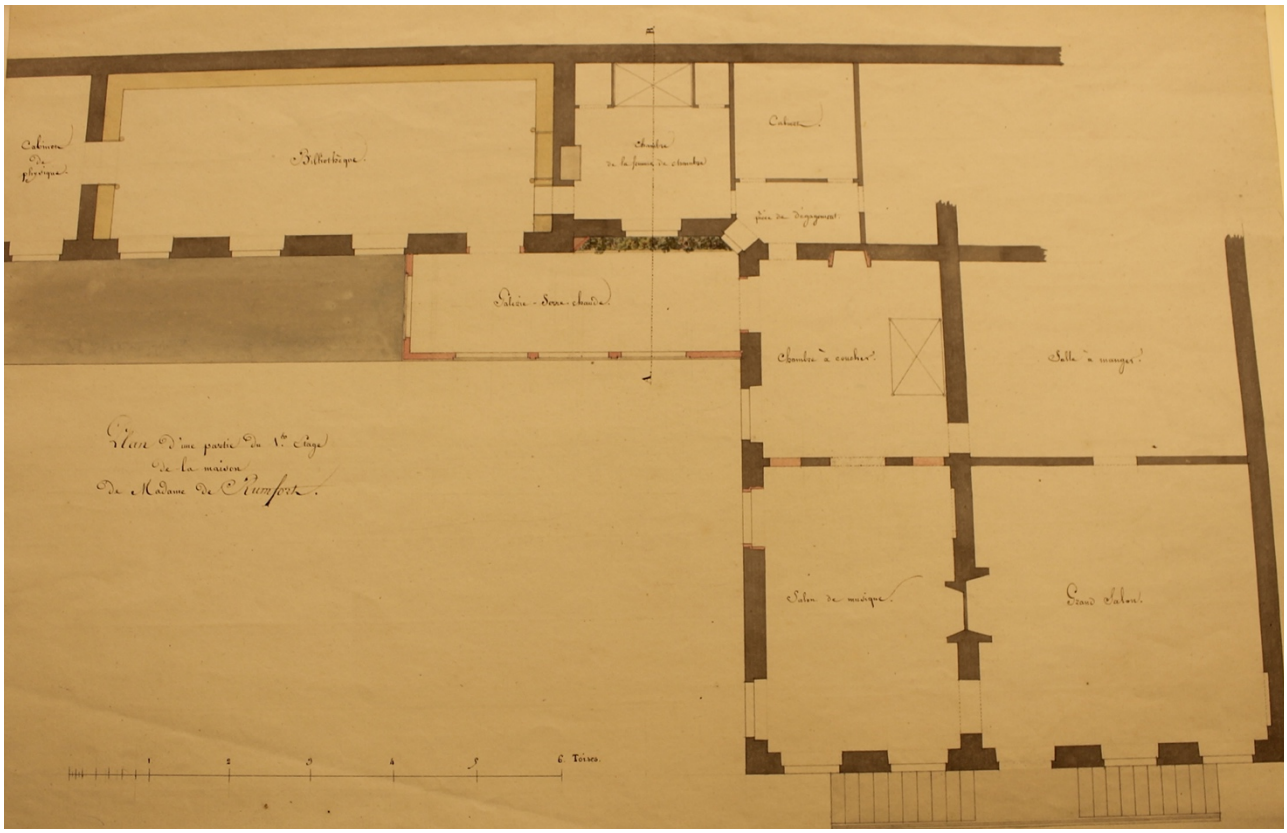


Fig. 6 Oltre alle stanze già citate, in basso a destra si vede un “salon de musique”, un “grand salon”, una “chambre à coucher” e una “salle à manger”. KL, Division of Rare and Manuscript, #4712 Lavoisier Collection, box 27 fold h-1, *Plan d’une partie du 1er Etage de la maison de Madame de Rumfort.*

Benché sia per molti versi arduo ricostruire in dettaglio l'organizzazione interna di questi spazi, fosse anche solo in ragione del fatto che Paulze-Lavoisier avrebbe abitato questa nuova casa per circa trent'anni, è possibile mettere in evidenza alcune pratiche che sembrano averli segnati nel tempo. In primo luogo, va notato che parte di queste risorse sono messe a disposizione di Rumford, il quale oltre a disporre di un suo appartamento interno all'abitazione, può accedere alle collezioni lavoisierane, che a sua volta contribuisce ad ampliare e modificare. Gli strumenti dell'Arsenal sono infatti da lui utilizzati non solo per le sue note ricerche di calorimetria, che pubblica proprio in questi anni, ma anche per esperimenti per così dire minori, a cui di tanto in tanto prendono parte anche gli ospiti.[550] Indizi in questo senso vengono anche dallo stato in cui tali collezioni si trovano alla morte di Paulze-Lavoisier nel 1836, quando gli eredi, progettando la vendita dell'*hôtel*, fanno stilare un *inventaire après-décès* estremamente dettagliato.[551] Distribuite in varie aree delle casa ma concentrate soprattutto nella stanza adibita a laboratorio e nelle sale della biblioteca, esse riuniscono strumenti che i presenti, chiamati a certificare la validità dell'inventario, fornendo informazioni sugli oggetti repertoriati, potevano facilmente distinguere come appartenenti a Lavoisier ma anche, seppur in minima parte, a Rumford.[552] Quest'ultimo, da parte sua, avrebbe tenuto con sé, anche a seguito della separazione dalla moglie nel 1809, quando si sarebbe ritirato in una residenza ad Arcueil, a sud di Parigi, un calorimetro proveniente dall'Arsenal e passato da rue d'Anjou, assieme ad alcuni libri.[553]

La messa a disposizione delle collezioni dell'Arsenal all'uomo con cui condivide la casa in rue d'Anjou non deve tuttavia far credere che l'intenzione di Paulze-Lavoisier sia di cedergli *in toto* quanto qui ricostruito. È infatti innanzitutto a lei che le collezioni appartengono. Il contratto di matrimonio con Rumford risulta da questo punto di vista interessante, soprattutto se letto alla luce delle disposizioni riservate alle donne sposate in materia di proprietà privata dal Code Civil napoleonico, entrato in vigore poco prima, nel 1804.[554] Di fronte al rischio di vedersi privata di ogni

[550] Così ad esempio Madeleine Gautier Delessert raccontava a Pictet: "Je vis hier M. de Rumford, qui vint le matin me raconter tous les nouveaux embellissements qu'il fait à sa maison. Serre, double Galerie, Laboratoire, Cabinet de Physique, d'histoire naturelle, de musique, etc. etc. Il fait des expériences pour faire du savon à la vapeur, qui ont très bien réussi. Nous devons y assister un de ces jours.", 27 novembre 1806, pub. in *Correspondance de Marc-Auguste Pictet (1725-1825*), p. 406.

[551] AN, *Inventaire après décès de Paulze, Marie-Anne-Pierrette, 3 mars 1836*, notaire Vavin, MC/RE/XCIX/12, il cui testo è qui trascritto in appendice.

[552] È soprattutto Masselot, domestico che aveva vissuto con Paulze-Lavoisier per oltre quarant'anni, ad assolvere a questo compito. Sugli strumenti trovati a casa di lei nel 1836 si veda l'*inventaire après décès*, specialmente ff. 66r-68r. In f. 68r, ad esempio, tra gli strumenti appartenuti a Lavoisier si elenca anche "un lot considérable de vases en cuivre et fer blanc ayant servi aux expériences de Mr. de Rumford sur la chaleur" e "un calorimètre de Rumford et son thermomètre".

[553] Nell'i*nventaire après-décès* di Rumford, si indica in effetti la presenza di "onze volumes brochés dont deux volumes de Lavoisier" e di un "calorimètre du feu M^{r}. de Lavoisier monté sur une table en bois portant le n° huit, sur une table en bois": AN, *Inventaire après-décès de M.^{r} Le Comte de Rumford,* notaire Viault, MC/ET/XXXV/1044, rispettivamente f. 24v e f. 31r. È inoltre possibile che altri strumenti fossero in origine appartenuti a Lavoisier, in particolare una "lampe à gaz hydrogène" (f. 31r) e un "appareil pour la formation du gaz hydrogène" (f. 31v).

[554] Tra gli altri, Jennifer Ngaire Heuer, *The Family and the Nation: Gender and Citizenship in Revolutionary France, 1789-1830* (Ithaca-NY: Cornell University Press, 2005).

autorità giuridica e trovarsi nelle sue eventuali iniziative commerciali future, come il codice stabiliva, Paulze-Lavoisier poteva infatti far leva su una serie di articoli, inclusi in tale documento, in cui si precisava che spettava solo a lei, e non al marito, gestire le proprie rendite e i propri beni, incluso l'*hôtel* di rue d'Anjou e tutto ciò che esso conteneva.[555] Da un altro punto di vista poi, vi è ragione di credere che Rumford non fosse il solo a fare uso delle risorse materiali conservate in rue d'Anjou. La sociabilità che animava il nuovo salotto e che, ancor prima di essere fissata nello scritto biografico di Guizot, era testimoniata per vie diverse da coloro i quali vi partecipano, forniva probabilmente il canale primario attraverso cui tali riutillizzo poteva passare. È ciò che accade anche ai *Registres de laboratoire*, che Paulze-Lavoisier presta a Jean-Baptiste Biot, suo ospite abituale in questi anni, quando questi è impegnato nell'elaborazione del suo *Traité de physique élémentaire et mathématique*, poi pubblicato nel 1816. Biot avrebbe fatto esplicito riferimento a questo gesto nel suo trattato, all'interno del quale i registri lavoisieriani, che egli si pregiava di aver consultato, grazie alla concessione di Paulze-Lavoisier, figuravano non solo come fonte importante per l'elaborazione di dati assunti teorici, in esso esposti, ma anche come garanzia della validità di tali proposte. Vale la pena citare direttamente da questo testo, che è interessante per noi sia per i suoi riferimenti alle pratiche messe in atto da Paulze-Lavoisier in rue d'Anjou sia, ad un altro livello, per i valori aggiunti che tali operazioni potevano conferire ai materiali da lei conservati. Nel resoconto di Biot, il confronto dei suoi risultati con quanto contenuto nei *Registres* si caricava infatti di ulteriori significati:

> […] j'ai eu pour traiter ce sujet des secours particuliers; on sait qu'il existait sur la dilatation des corps solides un grand travail fait avec un soin extrême par MM. Lavoisier et Laplace, amis les résultats n'en avaient point été publiés. On ignorait même s'ils avaient été calculé complètement, et le coup affreux qui avait tranché les jours de cet illustre chimiste, nous ôtait l'espoir de les voir jamais paraître. J'ai eu assez de bonheur pour que madame Lavoisier ait bien boulu me confier le tableau de ces précieux résultats, dressé par M. Lavoisier lui-même; elle m'a permis de les comparer avec les manuscrits originaux qui renfermaient les détails des opérations; cette comparaison m'a convaincu que tous les calcus étaient entièrement terminés, et qu'enfin il ne manquait plus à ce travail que la publication. Je

[555] Si vedano in particolare l'art. 3: "Les futurs Epoux demeurerons separés quant aux Biens. En conséquence la d. Dame Lavoisier conservera pleinement la libre administration & la jouissance de tous ceux qui lui appartiennent, & de ceux qu'elle pourrai avoir pour sorte à quelques titres que ce soit; elle en recevra les revenues sur ses quittances, [?], elle en disposera à son gré sans avoir besoins du concours ny de l'autorisation de son mari, autrement que pour les faits ou la Lois en present la necessité absolue" e l'art. 4: "Tout ce qui est compris sous la denomination de bien meuble & qui se trouve dans la maison de la dite Dame Lavoisier rue d'anjou, ou qui se trouvera par la suite dans cette maison que dans toute autre maison et ses habitations de ville de Campagne qui elle pourrois avoir, appartient & appartiendra à la d. Dame, à l'Exception seulement des effets personnels du dit Comte de Rumford qui seront dans l'appartement qu'il y occupera […]". AN, *Contrat de mariage entre Benjamin, comte Rumford et Marie-Anne Paulze, veuve d'Antoine-Laurent Lavoisier*, 22 octobre 1805, MC/ET/XCIX/788.

> l'offre aujourd'hui aux physiciens, grâce aux bontés d'une personne si digne, par ses lumières, d'avoir été la compagne d'un homme de génie.[556]

L'importanza di questa consultazione veniva del resto messa in evidenza sin dalla prefazione, in cui l'autore, ringraziando la donna che aveva fatto da intermediaria, precisava che le pagine dei quaderni lavoisieriani a cui aveva avuto accesso erano stati trascritte e ripubblicate nell'opera in questione.[557]

Questi insiemi di materiali non restano comunque sempre statici nel tempo. Da una parte, il loro stesso utilizzo partecipa a queste modifiche, come si è visto accennando alla presenza, nei beni lasciati da Paulze-Lavoisier agli eredi nel 1836, di strumenti appartenuti tanto a Rumford quanto a Lavoisier, ritenuti a questo stadio come elementi della medesima collezione. Ma altre aggiunte vengono dai doni che la donna negli anni riceve e che, al momento della sua morte, si confondono ormai con quanto proviene propriamente dall'Arsenal. Oggetti di vario tipo, non elencati negli inventari redatti all'epoca del sequestro di Boulevard de la Madeleine, come orologi, globi, termometri e altri strumenti, si accumulano nel tempo nella nuova abitazione.[558] In maniera significativa si espande inoltre la sua biblioteca, che se da un lato si arricchisce delle opere a lei regalate dai componenti della sua *société* settecentesca, dall'altro include testi che lei stessa probabilmente si procura, seguendo lo sviluppo dei propri interessi, dalla letteratura prodotta dalle donne autrici del primo Ottocento alla nascente pedagogia, passando anche dallo studio di lingue lasciate fuori dalla sua precedente collaborazione con Lavoisier, come il tedesco e lo spagnolo.[559]

D'altra parte, si danno nel corso degli anni anche delle perdite, spesso dovute a fattori del tutto contingenti. Ciò tocca non solo gli strumenti, parte dei quali come già detto finiscono nella residenza di Rumford ad Arcueil, ma anche i *Registres de laboratoire*. I quaderni di laboratorio compilati nei primi anni '90 ad esempio, oggi considerati smarriti, erano in possesso di Armand Seguin nel 1796,

---

[556] Jean-Baptiste Biot, *Traité de physique élémentaire et mathématique*, tome 1 (Paris: Deterville, 1816), pp. 146-147.

[557] Così Biot sulla preparazione del suo *Traité*: "J'ai eu pour cela de grands secours, et je me plais à les reconnaître. Madame Lavoisier a bien voulu rechercher pour moi les tableaux des expériences faites en 1781 et 1782, par MM. Lavoisier et Laplace, sur la dilation des métaux, et dont on avait lieu de craindre que les résultats n'essent été perdus. Ces tableaux se sont heureseument retrouvés. En les comparant aux notes originales, dont ils étaient le résumé, je me suis assuré qu'ils étaient en tout conformes, et que les calcus nécessaires pour les réductions avaient été effectués complètement. On trouvera ces précieux résultats dans mon ouvrage. Ibid., p. viij. Alcuni "estratti" mostratigli da Paulze-Lavoisier sono menzionati anche in Biot a Paulze-Lavoisier, s.d., BMICF, Collection Chazelles et Dons divers, MS 474-475, f. 85r-v.

[558] Si rimanda per questo al lungo inventaire après-décès qui trascritto in appendice.

[559] La biblioteca ottocentesca di Paulze-Lavoisier è in realtà ancora tutta da studiare. Basta tuttavia un rapido sguardo al catalogo manoscritto conservato in KL, Division of Rare and Manuscript, #4712 Lavoisier Collection, Bd. Ms. 44 ++ *Catalogue des livres de la bibliothèque de Madame la comtesse de Rumford*, 2 vols., insieme a Constant Potelet, *Catalogue des livres faisant partie de la bibliothèque du feu Madame Lavoisier comtesse de Rumford* (Paris: Galliot, 1836), per notare l'aggiunta di molti nuovi titoli rispetto alla versione settecentesca (estesa cioè fino al 1794), condivisa con Lavoisier e pubblicata in Marco Beretta, *Bibliotheca Lavoisieriana: The Catalogue of the Library of Antoine Laurent Lavoisier* (Firenze: Olschki, 1995). Quanto a tanti libri ricevuti man mano in dono da amici e conoscenti, i riferimenti si trovano nella sua corrispondenza manoscritta, in particolare nelle collezioni di BMICF, ma anche nei volumi conservati in KL, i cui frontespizi rilevano in più di un caso di dediche a lei riservate da parte degli autori.

quando Paulze-Lavoisier riprendeva il progetto, della pubblicazione dei *Mémoire de physique et de chimie*, nell'ambito del quale il vecchio collaboratore dell'Arsenal, già citato nel capitolo precedente, aveva avuto almeno in un primo momento un ruolo di rilievo. Un litigio tra i due, documentato da alcune lettere scambiate quello stesso anno e seguito dalla rottura di ogni rapporto, avrebbe tuttavia portato alla perdita di tali *Registres*, alla cui redazione tanto Seguin quanto Paulze-Lavoisier avevano probabilmente, a suo tempo, partecipato.[560] Quando quest'ultima consegna tutti i quaderni in suo possesso a François Arago, nel 1835, forse in vista della redazione di un *éloge* di Lavoisier, tali documenti mancano già, in questo senso, di alcune componenti importanti.[561]

Un ultimo punto che merita di essere sottolineato, rispetto alla gestione del nuovo spazio in rue d'Anjou, è la funzione per così dire espositiva che ad esso sembra essere assegnata, per cui è possibile che gli oggetti qui trasferiti ed assemblati siano pensati anche per essere osservati ed ammirati dagli ospiti. Almeno in parte, questo aspetto emerge tra le righe di molte delle citazioni riportate fin qui, per cui chi rendeva visita a Paulze-Lavoisier, già in Boulevard de la Madeleine, restava spesso colpito dagli strumenti presenti nelle stanze in cui la donna li accoglieva. Ma per altri versi, in maniera forse più indiretta, l'intento di mettere in mostra tali collezioni è suggerita anche dall'aver inserito, in questa nuova casa, un ambiente come quello della "galleria degli strumenti di fisica", che se da un lato era, lo si è detto, un luogo di passaggio tra un'ala e l'altra dell'abitazione, dall'altro rimandava, già per la sua stessa denominazione, anche ai dispositivi in uso per esporre collezioni di varia natura all'interno di palazzi e *hôtels*.[562] Tale sorta di corridoio, nel 1805 decorato con strumenti oggi difficili da identificare, sarebbe stato negli anni riconvertito in una "galerie des fleurs", mantenendo dunque solo l'aspetto, già presente all'epoca della sua costruzione, di serra riscaldata, contentente fiori e piante di varia provenienza.[563] Ma elementi legati alla sperimentazione e ai saperi scientifici sarebbero rimasti comunque presenti tra gli arredi in altre stanze: soprattutto nella biblioteca e nelle aree ad esse limitrofe, dove potevano facilmente essere visti dagli ospiti, come già detto, ma anche nei locali riservati a Paulze-Lavoisier, così come negli ambienti abitati dai domestici e dalle loro famiglie.[564]

[560] Le lettere relative a queste vicende sono pubblicate in Marco Beretta, "Lavoisier and his Last Printed Work: the Mémoires de physique et de chimie (1805)", *Annals of Science*, 2001, *58*:327-356.
[561] Il documento relativo a questa donazione è in AAS, Fonds Lavoisier, dation Chabrol, carton 2, *Note manuscrite d'un envoie de manuscrit par Mad.e de Rumford à M. Arago*. Sarà poi Arago, come si vedrà nelle conclusioni, a mettere i *Registres* a disposizione degli archivi dell'Académie des Sciences.
[562] Sulla polisemicità del termine "galerie" in riferimento a simili spazi si rimanda a Claire Constans, Mathieur da Vinha, *Les grandes galeries européennes. XVIIe-XIXe siècles* (Paris: Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 2020).
[563] La descrizione della suddetta galleria allo stato in cui si trova e con gli oggetti che contiene nel 1836 è nel già citato *inventaire après décès* di Paulze-Lavoisier, f. 10v.
[564] Si rimanda ancora una volta all'*inventaire après-décès*.

4. L'ombra di Lavoisier

Trasversale alle pratiche fin qui brevemente descritte è il ricordo di Lavoisier, aspetto che chi era invitato a visitare le residenze di Paulze-Lavoisier in questi anni, tanto l'appartamento in Boulevard de la Madeleine quanto l'*hôtel* in rue d'Anjou, poteva facilmente cogliere. Lo stupore provato da Rumford quando, nel dicembre del 1801, rendendosi per la prima volta a casa sua, si era trovato di fronte all'immagine di questa donna, vedova, letteralmente accerchiata dagli strumenti del marito defunto, doveva in effetti essere condiviso anche da altri ospiti. Pictet ad esempio raccontava che una sera, essendo rimasto da solo con lei, con cui aveva proseguito a conversare per ore, si era sentito come "circondato" dall'"ombra" di Lavoisier, proiettata dagli strumenti che riempivano la stanza in cui era stato accolto.[565] È possibile, ad ogni modo, che simili impressioni non fossero suscitate solo dalla vista del famoso laboratorio dell'Arsenal ma, più in generale, dall'abitazione nel suo complesso e insieme dalla maniera in cui Paulze-Lavoisier stessa, al suo interno, si rappresentava. Un'ulteriore visione che a quanto pare colpiva chi frequentava rue d'Anjou era in effetti il doppio ritratto di David del 1788. Significativamente, l'opera era stata posta all'entrata della nuova casa, in un salotto da cui si passava per accedere alle altre stanze e che faceva da ingresso all'intera abitazione, di modo che chiunque andava a trovarla vedesse, quale prima cosa, l'imponente dipinto in cui lei e il marito erano stati raffigurati.[566] Che Paulze-Lavoisier non volesse rompere i ponti con il passato emerge chiaramente anche dalla decisione, che fece un qualche scalpore all'epoca, di mantenere il nome di Lavoisier anche a seguito del matrimonio con Rumford, per cui il suo nome ufficiale, noto alle autorità, sarebbe stato da allora "Madame Lavoisier de Rumford".[567] Un gesto che lei descriveva nei termini di "un dovere", "una religione" e che voleva innanzitutto essere "un atto pubblico" del suo "rispetto" per Lavoisier".[568]

A prima vista, questi posizionamenti da parte di Paulze-Lavoisier potrebbero apparire come semplici espressioni di un lutto prolungato, una sorta di esasperazione, nel tempo come nelle forme,

---

[565] " […] j'ai passé hier 4 heures en tête à tête" con Paulze-Lavoisier, raccontava Pictet, "au milieu des instruments de son mari et comme environné de son ombre", cit. in Jean Cassaigneau, Jean Rillet, *Marc-Auguste Pictet, ou les rendez-vous de l'Europe universelle, 1725-1825* (Genève: Slatkine, 1995), p. 203.

[566] Adrien Delahante, *Une famille de finance au XVIII^e^ siècle. Mémoires, correspondances et papiers de famille réunis et mis en ordre,* vol. 2 (Paris: Hetzel, 1881), p. 456-457. L'effettiva collocazione del dipinto nella stanza indicata da Delahante si rileva dall'*inventaire après décès*, f. 70r.

[567] Il punto è definito nell'art. 1 del contratto di matrimonio: *Contrat de mariage entre Benjamin, comte Rumford et Marie-Anne Paulze.* Sull'importanza del nome adottato dalle donne in questi anni: Carla Hesse, "Reading Signatures: Female Authorship and Revolutionary Law in France, 1750-1850", *Eighteenth-Century Studies*, 1989, *22*(3):469-487.

[568] "J'ai regardé comme un devoir, comme une religion, de point quitter le nom de Lavoisier. […] Comptant sur la parole de M. de Rumford, je n'en aurais pas fait un article de mes engagements civils avec lui, si je n'avais voulu laisser un acte public de mon respect pour M. Lavoisier et une preuve de la générosité de M. de Rumford. C'est un devoir pour moi de tenir à une détermination qui a toujours été une des conditions de notre union; et j'ai dans le fond de mon âme l'intime conviction que M. de Rumford ne me désapprouvera pas, et qu'après avoir pris le temps d'y réfléchir, il me permettra de continuer à remplir un devoir que je regarde comme sacré", Paulze-Lavoisier, 1808 circa, cit. in Guizot, *Madame de Rumford*, pp. 29-30.

dei rituali che allora ci si attendevano da una donna rimasta vedova.[569] Facendo attenzione si noterà tuttavia che simili scelte e posture confluiscono anche in una precisa e complessa operazione culturale, che è innanzitutto la costruzione della memoria di Lavoisier quale uomo di scienza e sperimentatore di successo. Nell'immediato, la morte del *fermier* sembrava in effetti aver generato qualche imbarazzo tra i suoi amici e *confrères* della vecchia Académie des Sciences, i quali per un anno o due restarono essenzialmente silenti sull'evento, mentre Paulze-Lavoisier li accusava di essere corresponsabili del processo del 1794, in ragione dei rapporti intrattenuti da molti di loro con le autorità rivoluzionarie. Non è da questo punto di vista da escludere che, mettendo in mostra gli strumenti ed altri oggetti provenienti dall'Arsenal e, ad un altro livello, mantenendo il nome di Lavoisier come parte del proprio, la donna intendesse rendere visibile un'immagine ancora in una certa misura compromettente, o quanto meno delicata, agli occhi dell'alta società parigina. Tale immagine trovava poi modo di precisarsi ulteriormente tramite l'edizione, a cui Paulze-Lavoisier lavora molto tra il 1796 e il 1805, dei già citati *Mémoire de physique et de chimie*, da molti visti allora come un "monumento" da lei eretto "alla memoria" di Lavoisier.[570] Più precisamente, la rappresentazione complessiva che di quest'ultimo risaltava da quel progetto, così come Paulze-Lavoisier lo intendeva, era quella di unico, legittimo "fondatore" di un "nuovo" modo di fare chimica e, insieme, di "martire" della Rivoluzione: un ritratto senz'altro caricaturale ma non per questo privo di implicazioni, alcune delle quali continuano a ripresentarsi ancora oggi.[571]

I *Mémoires de physique et de chimie* hanno una storia editoriale piuttosto complicata e per molti versi infelice, che non è possibile qui riassumere in maniera soddisfacente.[572] Si può però mettere in evidenza che i vari rimaneggiamenti operati da Paulze-Lavoisier a partire dal 1796 riprendono, modificandoli, gli scopi attribuiti in origine all'opera. Rispetto alla volontà, che sembrava emergere da questo progetto, avviato una prima volta nel 1792, di ripercorrere quelle che Lavoisier considerava le sue principali conquiste, inclusa la formazione di un gruppo di collaboratori che lavorava per lui all'Arsenal, dettaglio a cui la raccolta dava una certa enfasi, gli interventi della vedova, in special modo sulla prefazione, accentuavano il ruolo di protagonista a lui assegnato, i cui *mémoires* letti all'Académie facevano da soli, scriveva lei nelle primissime righe di quella breve nota

[569] Winn, *Veufs, veuves et veuvage.*
[570] Il riferimento al "monumento" che Paulze-Lavoisier avrebbe "elevato alla memoria" del marito è in Prévost a Paulze-Lavoisier, 4 octobre 1805, BMICF, Collection Chazelles, MS 338, ff. 85r-86v.
[571] Entrambe le connotazioni, quella di "*savant* fondatore" e di "martire" del Terrore rivoluzionario, sono riemerse ad esempio in alcune delle manifestazioni legate al bicentenario della morte di Lavoisier nel 1994. Per lettura critica di questi eventi si veda Bernadette Bensaude-Vincent, "Lavoisier par documents et monuments: réflexions sur deux cents ans de commémorations" in *La mise en mémoire de la science. Pour une ethnologie historique des rites commémoratifs*, sous la direction de Pnina Abir-Am (Paris: Editions archives contemporaines, 1998), pp. 251-264.
[572] Per cui si rimanda a Beretta, "The Lat Printed Work" e William A. Smeaton, "Madame Lavoisier, P. S. and E. I. Du Pont de Nemours and the publication of Lavoisier's 'Mémoires de chimie'", *Ambix*, 1989, *36*:22-30.

introduttiva, "la storia della chimica moderna".[573] Il ruolo dei collaboratori, di fatto segnatari di diversi dei tesi inediti inclusi nell'opera, veniva invece ridotto a quello di semplici discepoli o sostenitori, i quali, appoggiandosi sulle scoperte del collega per condurre le proprie ricerche, avevano tutt'al più il merito di rendere tale storia "più interessante" e "più completa".[574] A completare questa rappresentazione di Lavoisier quale *savant* "fondatore" vi era poi il riferimento, esplicito nella prefazione, ad una particolare memoria inserita nella raccolta e risalente probabilmente al 1792, in cui il *fermier*, a fronte dei recenti successi della "nuova teoria" agli inizi del decennio, se ne attribuiva a chiare lettere la paternità, riducendo di molto il contributo degli altri "chimici francesi".[575]

A questa immagine faceva da contraltare quella dell'uomo virtuoso che, nelle parole di Paulze-Lavoisier, aveva affrontato coloro i quali avevano "premeditato il suo assassinio" con fare "calmo e coraggioso", proseguendo ricerca e sperimentazione fino al momento della morte: calma e coraggio, messi al servizio dell'"utilità delle scienze", erano in effetti gli ingredienti della perfetta virtù che Lavoisier a suo avviso incarnava.[576] Paradossalmente, l'autrice della prefazione riprendeva alcuni degli argomenti usati, già a partire dal 1795, proprio da quelli che lei considerava i nemici del marito, per riabilitare la reputazione della Convention Nationale, che si intendeva ora dissociare dalle violenze del Terrore, dando nuova legittimità alla Repubblica.[577] In altre parole, con la tentata edizione dei *Mémoires de physique et de chimie*, avviata come detto nel 1796, Paulze-Lavoisier

[573] Così inizia la prefazione: "En 1792, M. Lavoisier avait conçu le projet de faire un Recueil de tous ses Mémoires lus à l'Académie depuis vingts ans. C'était en quelque manière faire l'histoire de la chimie moderne", *Mémoires de chimie* [p.1]. Da notare anche che il ruolo dei collaboratori era ridotto alla stregua di semplici discepoli o sostenitori, capaci solo di rendere questa storia "più interessante e "più completa". Scriveva infatti Paulze-Lavoisier nel capoverso successivo: "Pour rendre cette histoire plus intéressante et plus complette, [Lavoisier] s'était proposé d'y intercaler les Mémoires des personnes qui, ayant adopté son système, avaient fait des expériences à son appui". Ibid. Distribuiti senza frontespizio e dunque privi di dati relativi all'edizione, questi volumi, oggi rarissimi, sono consultabili online in formato digitale: http://moro.imss.fi.it/lavoisier/compdetail.asp?compid=16897.

[574] "Pour rendre cette histoire plus intéressante et plus complette, il [Lavoisier] s'était proposé d'y intercaler les Mémoires des personnes qui, ayant adopté son système, avaient fait des expériences à son appui". Ibid.

[575] Interessante notare che in questo scritto, diversamente da quanto accadeva nella prefazione all'*Essai sur le Phlogistique* del 1788, in cui si sottolineava la rapidità con cui i *savants* francesi avevano adottato le proposte teoriche di Lavoisier, si indicava piuttosto il carattere tardivo del loro sostegno; ribaltando l'argomentazione dell'Essai, ad essere enfatizzata era qui soprattutto la questione della "priorità" che Lavoisier intendeva attribuirsi. Si legge infatti nel *mémoire* in questione: "J'avais conçu dès 1772 tout l'ensemble du système que j'ai publié depuis sur la combustion. Cette théorie, à laquelle j'ai donné de nombreux développements en 1777, et que j'ai portée, presque dès cette époque, à l'état où elle est aujourd'hui, n'a commencé à être enseignée par Fourcroy que dans l'hiver de 1786 à 1787; elle n'a été adoptée par Guyton de Morveau qu'à une époque postérieure; enfin, en 1785, Berthollet écrivait encore dans le système du phlogistique. Cette théorie n'est donc pas, comme je l'entends dire, la théorie des chimistes français: *elle est la mienne*, et c'est une priorité que je réclame auprès de mes contemporains et de la postérité." *Mémoires*, vol. 2, pp. 78-87: 86-87 (corsivo nell'originale).

[576] "[T]andis qu'il n'ignorait pas qu'on préméditait son assassinat, M. Lavoisier, calme et courageux, s'occupant d'un travail qu'il croyait utile aux sciences, donnait un grand exemple de la sérénité que les lumières et la vertu peuvent conserver au milieu des plus affreux malheurs!". Ibid, [p. 2]. Su calma e coraggio come elementi della "perfetta virtù" Paulze-Lavoisier tornava in una lettera a Dupont de Nemours, parzialmente trascritta in Poirier, *La science et l'amour*, p. 201.

[577] Su questo riabilitazioni per mezzo della biografia, si veda Chappey, "Usages politiques et sociaux de la biographie entre la Convention et le Directoire" e ead., *Ordres et désordres biographiques. Dictionnaires, listes de noms, réputation des Lumières à Wikipedia* (Seyssel: Champ Vallon, 2013), soprattutto chap. 4: Jeux de noms en Révolution (1789-1794)"e chap. 5: "L'émergence d'une biocratie (1795-1810)".

partecipava a suo modo alla costruzione di quel "Panthéon di carta", secondo una bella espressione di Jean-Luc Chappey, per cui attraverso *récits* biografici di vario tipo, i *savants* del passato, presentati come eroi nazionali e modelli di comportamento per le personalità politiche del presente, divengono un elemento cruciale nell'"immaginario simbolico" repubblicano, recuperato ed impiegato anche sotto tutto il Direttorio.[578]

La duplice rappresentazione di Lavoisier come fondatore e martire era stata del resto al centro del diverbio tra Paulze-Lavoisier e Seguin nell'estate del 1796, qui citato come circostanza entro cui una parte dei *Registres de laboratoire* sfugge all'opera di conservazione iniziata in Boulevard de la Madeleine, andando così perduta. Ciò che aveva spinto la vedova a rompere i rapporti con il vecchio collaboratore dell'Arsenal, con cui inizialmente pensava di portare avanti l'edizione dei *Mémoires*, era stata proprio la volontà di lui di presentare l'autorialità dell'opera come condivisa, punto che aveva sottolineato con forza nelle prime versioni della prefazione, in cui si presentava a pieno titolo come co-autore di Lavoisier.[579] In aggiunta, di contro alle indicazioni dategli da Paulze-Lavoisier, Seguin si era rifiutato di fare allusioni agli amici che la donna riteneva responsabili della morte di Lavoisier, trovando la cosa inopportuna nel contesto di quella nota introduttiva.[580] Interrotto ogni scambio e abbandonati i *Registres* che l'uomo aveva allora con sé, in vista dell'edizione della raccolta in questione, Paulze-Lavoisier avrebbe allora chiesto un parere ad altri conoscenti, trovando di fatto la stessa risposta: i *Mémoires* erano il frutto di un lavoro collettivo e come tali meritavano di essere presentati ai lettori.[581] Il progetto sarebbe quindi stato per il momento sospeso e poi ripreso, in maniera

[578] L'espressione "Panthéon di carta" (*Panthéon de papier*) è in Chappey, "Usages politiques et sociaux de la biographie entre la Convention et le Directoire", p. 161. Sul tema si veda anche Jean-Claude Bonnet, *Naissance du Panthéon: Essai sur le culte des grands hommes* (Paris: Fayard, 1998).

[579] Si veda quanto Seguin scriveva nel mese di luglio, di fronte alle resistenze di lei: "Je reçois, madame, une lettre de Du Pont qui me mande qu'il n'a pas encore fait imprimer l'avis que je lui avois envoyé parce que vous ne lui avés pas rendu. Il ajoute qu'il pense que vous désiriez une autre redaction ou des amendements. Je serois charmé dans tous les tems de faire ce qui pourroit vous être agreable, mais comme je n'ai dit dans cet avis que la verité, je ne puis y rien changer. La verité est que cet ouvrage a été entrepris en commun par votre mari et par moi; que le premier volume en étoit à peine terminé lorsque nous avons commencé à le pleurer; que la surcharge de ses occupations l'a empeché de donner presqu'aucun soin, même à ce premier volume; que c'est moi qui ait mis les mémoires en ordre et ai revu les épreuves". Seguin a Paulze-Lavoisier, 17 luglio 1796 [30 messidor an IV], pub. in Beretta, "The Last Printed Work", p. 355. La trascrizione delle prime versioni della prefazione, redatte da Seguin, è anch'essa trascritta in ibid.

[580] Nella stessa lettera, Seguin precisava: "Me dechainer contre ceux qui l'ont fait condamner ou qui l'ont laissé perir, ne me convient pas, et diminueroit d'ailleurs l'horreur que cet événement a tracé dans tous les coeurs. Il est des choses qu'il est moins adroit de dire que de faire dire par les consciences de ceux auxquels on les présente; elle ne acquierrent souvent bien plus d'énergie. Si vous n'étez point de cet avis, vous pouvez faire imprimer toutes vos affections, dans votre bouche elle acquerreront une teinte encore plus persuasive que dans la mienne". Seguin a Paulze-Lavoisier, 17 luglio 1796 [30 messidor an IV], pub. in ibid.

[581] Si veda soprattutto Delambre a Paulze-Lavoisier, 11 aprile 1802, in cui l'uomo, dopo aver riletto alcuni degli scritti destinati ai *Mémoires*, diceva la sua circa il ruolo di Seguin: "Ces mots prouvent bien que le travail a été fait en commun, et l'ordre suivant lequel les deux noms sont placés dans le titre, cet ordre qui n'est peut-être qu'un effet de la bienveillance d'un savant consommé qui veut encourager un jeune homme, pourraoit aussi être regardé d'une manie différente et comme une preuve que le jeune homme a été rédacteur du Mémoire en même tems qu'il a eu la part la plus active dans les expériences. Il n'en faut pas davantage pour appuyer la réclamation qui vous a été portée; elle a trouvée de la plus grande justice par le Cit. Laplace que j'ai consulté suivant vos intentions". Pub in LC, vol. 6, p. 436.

più autonoma, nel 1805, quando avrebbe finalmente messo in circolazione quanto in suo possesso, ovvero due volumi, di cui uno incompleto; le illustrazioni, in cui rientravano anche i disegni in cui si era autorappresentata come segretaria, sarebbero state lasciate da parte in questa edizione, assemblata in fretta e mai messa ufficialmente in vendita, ma distribuita in via informale tra gli ospiti di rue d'Anjou e alcune delle istituzioni nate dalla Rivoluzione.[582]

Le lettere che accompagnano l'offerta dei *Mémoires* da parte di Paulze-Lavoisier confermano ulteriormente il carattere commemorativo della sua iniziativa, che andava in questo senso a integrare, per tramite della scrittura, quanto da lei operato sul piano materiale entro le proprie abitazioni. Inviando i due volumi a Pictet ad esempio, a cui chiedeva anche di pubblicizzare l'opera sulla *Bibliothèque britannique*, pubblicando per intero il *mémoire* da lei citato nella prefazione, faceva riferimento ancora una volta alla "memoria" di Lavoisier, a cui si doveva, per questa via, "rendere giustizia":

> Longtemps sollicitée Monsieur par quelques savants de leur communiquer la partie du recueil des mémoires que mon mari était occupé de faire imprimer lorsque sa famille, ses amis, et la France entière ont eu le malheur de le perdre, je me suis enfin déterminée à céder à leurs instances. J'ai fait réunir en deux volumes ce que j'ai trouvé déjà imprimé. J'ai l'honneur Monsieur de vous envoyer un exemplaire de cet ouvrage incomplet il est vrai, mais qui ne manquera pas sûrement de vous intéresser. Je vous prierai de vouloir bien en faire mention dans le prochain n° de votre journal. Si vous voulez bien insérer en entier le cinquième mémoire de la seconde partie sur l'oxidation des métaux, il donnera une idée de l'importance des travaux et des découvertes de M. Lavoisier. Par là vous contribuerez à rendre justice à sa mémoire.[583]

Come tale la raccolta sembrava essere recepita, si è detto, da chi l'aveva ricevuta in dono.[584]

Alcuni di questi temi sarebbero infine tornati in una sorta di profilo biografico di Lavoisier che Paulze-Lavoisier avrebbe abbozzato attorno al 1820 su richiesta di Cuvier, forse in vista della preparazione di una voce dedicata al chimico nella *Biographie universelle* dei fratelli Michaud.[585]

---

[582] Oltre ad inviare personalmente i volumi ad amici e conoscenti, Paulze-Lavoisier mobilita i suoi contatti perché contribuiscano a diffondere l'opera nelle proprie cerchie: si veda ad esempio Prévost a Paulze-Lavoisier, 4 ottobre 1805, BMICF, Collection Chazelles, MS 338, ff. 85r-86v. Nel 1836, comunque, a casa di lei si trovano ancora mille esemplari: Potelet, *Catalogue des livres faisant partie de la bibliothèque du feu Madame Lavoisier*.

[583] Paulze-Lavoisier a Pictet, 20 giugno 1805, pub. in *Correspondance de Marc-Auguste Pictet (1725-1825),* p. 531.

[584] Si veda ad esempio la risposta di Lacuée, per conto dell'École Polytechnique, a cui Paulze-Lavoisier ha inviato 400 copie dei Mémoires: "Le nom de Lavoisier est cher à touts les savans et particulièrement à ceux qui sont attachés à l'Ecole qui presque tous ont eu le bonheur de le connoître personellement ; ce nom retentit chaque jour dans nos amphitéâtres, et les élèves sont accoutumés à le révérir: désormais à ce sentiment s'unira celui de leur reconnoissance et de leur profond respect pour vous, Madame". Lacuée a Paulze-Lavoisier, BMICF, Collection Chazelles, MS 338, f. 42r. Ma si veda anche il già citato Prévost a Paulze-Lavoisier, 4 ottobre 1805, BMICF, Collection Chazelles, MS 338, ff. 85r-86v.

[585] Sulla destinazione di questo appunto seguo Charles C. Gillispie, "Notice biographique de Lavoisier par Madame Lavoisier", *Revue d'histoire des sciences et de leurs applications,* 1956, *9*(1):52-61, p. 56. Nell'articolo di Gillispie si dà

Senza poter entrare in dettaglio in questo testo, sul cui contesto di redazione si sa in realtà ancora poco, vale la pena sottolineare che l'immagine di "fondatore e martire" fabbricata da Paulze-Lavoisier sin dal 1796 veniva a questo punto arricchita con motivi ulteriori, comunque non incompatibili con i precedenti. Dipinto come interamente impegnato nella ricerca ma anche ben inserito nella vita in società, Lavoisier appariva qui come un *savant* filantropo che, essendosi occupato tanto dei bisogni della città di Parigi come di quelli delle campagne francesi, aveva messo tutto il proprio sapere al servizio della pubblica utilità.[586] Se non mancavano i riferimenti ad un "nuovo" modo di fare scienza, che a lui solo ancora una volta si attribuiva, questi venivano ora accompagnati da una narrazione particolarmente celebrativa del suo lavoro nella tenuta di Fréschines, in cui l'uomo avrebbe agito essenzialmente da riformatore illuminato, introducendo nuove colture, educando gli abitanti della zona, facendo da "magistrato di pace" in caso di conflitti tra i vicini e incarnando, scriveva Paulze-Lavoisier, "tutte le virtù patriarcali".[587] In questo quadro si inseriva anche la rilettura di alcune note da lei scritte nella seconda metà degli anni '80, relative ai prodotti di queste coltivazioni, che erano state a suo avviso il mezzo principale di una gestione esatta ed efficace dei raccolti:

> Il introduisit les pommes de terre, inconnues avant lui. Les prairies artificielles furent etablies ou elles ne l'avaient jamais été. Des troupeaux de belles especes meublerent la ferme. Des registres de la culture de chaque piece de terre, et de leur produit, furent tenus exactement. L'on pourrait dire qu'il y eut un compte ouvert pour chaque piece de terre. Tous les labours, toutes les manieres de fermer, toutes les semences, toutes les recoltes etaient inscrittes. D'un coté les frais, de l'autre les produits. Par cette methode l'on conoissait toujours les frais et les produits de chaque piece de terre et l'on voyait à chaque retour d'assolement les améloriations que la bonne culture, les engrais, les prairies avaient procurées, en tant compte des saisons et des observations des vents, des pluyes, du chaud et du froid et des saisons. Le succès fut tel à la récolte de la quinzième année de culture que le produit fut plus que doublé en

anche la trascrizione dell'intera nota redatta da Paulze-Lavoisier per Cuvier, altrimenti rimasta manoscritta. Sulle dinamiche di redazione e sulla complessa posta in gioco nella compilazione della *Biographie universelle* si rimanda ancora una volta a Chappey, *Ordres et désordres biographiques*, soprattutto chap. 1: "Une invention du XIXe siècle: la *Biographie universelle* des frères Michaud".

[586] Il riferimento alla natura filantropica delle iniziative di Lavoisier è in p. 60 della trascrizione di Gillispie.

[587] "C'était dans cette habitation", scriveva Paulze-Lavoisier in relazione alla tenuta di Fréschines, "où Lavoisier faisait tant de travaux utiles qu'il fallait le voir au milieu de tous les habitans, faisant le magistrat de paix pour retablir la paix entre deux voisins, pour ramener un fils sous l'obeissance paternelle; donnant l'exemple de toutes les vertues patriarchales; soignant les malades non seulement de ses deniers mais de ses visites, de ses soins, de ses encouragemens à la patience et à l'esperance […]". Paulze-Lavoisier, cit. in Gillispie, "Notice biographique de Lavoisier par Madame Lavoisier", p. 59. Sull'immagine di Lavoisier come riformatore illuminato e patriarca nelle proprietà di Freschines si veda l'interessante ed originale analisi proposta in Roberts, *Sentimental Savants*, chap. 5: "Organic Enlightenement", pp. 136-165, in cui si riesaminano gli scritti sull'agricoltura di Lavoisier, redatti nella seconda metà degli anni '80 del Settecento, alla luce di questo tema. Mi sembra invece passibile di qualche critica l'uso retrospettivo che Roberts fa della nota scritta da Paulze-Lavoisier intorno al 1820, usata come fonte a pari titolo dei *mémoires* firmati dal marito nel secolo precedente e tuttavia frutto, come si è brevemente visto fin qui, di un contesto politico e personale segnato da profondi cambiamenti.

> production de bled et celui des troupeaux fut quintuplé de ce que la ferme pouvait nourir quinze ans auparavant.[588]

A chiudere questo ritratto era il consueto richiamo alle drammatiche circostanze della morte di Lavoisier, "vittima rivoluzionaria", lamentava l'autrice, mentre nelle righe conclusive si spingeva ancora più in là, denunciando esplicitamente le mancanze dell'Académie des Sciences, che a venticinque anni da quell'evento "non aveva ancora versato delle lacrime sulla sua tomba" né gli aveva pubblicamente riconosciuto i meriti per tramite dello strumento più usuale da parte delle istituzioni, l'*éloge*. Scriveva quindi in toni accorati:

> Lavoisier avait commencé la réimpression de ses memoires, qui devaient en y réunissant quelques memoires de M. Berthollet et quelques uns de Shelle composer un corps d'ouvrages à qui aurait réunis la masse de toutes les connoissances chimiques. Cet ouvrage ne peut plus être fait !! Lavoisier fut une des victimes révolutionnaires. Il fut persecuté par les hommes qu'il avait le plus servi. L'on demande toujours comment après 25 ans l'accadémie qu'il a servi avec tant de zele, qu'il a tant illustré n'a point encore versé des larmes sur sa tombe et ne lui a point decerné les honneurs de l'éloge.[589]

Da questo punto di vista questo appunto, scritto molto tempo dopo la prefazione dei *Mémoires*, confermava e ampliava il "monumento" da lei costruito a Lavoisier per tramite di quell'impresa editoriale, a cui le case abitate in questi anni, con tutti gli oggetti e le carte che in esse aveva raccolto ed esposto ai propri ospiti, parevano fornire il più adeguato complemento materiale.

5. La memoria di chi?

Giunti a questo punto, si può forse capire meglio perché Guizot, in pieno Ottocento, poteva vedere in Paulze-Lavoisier il simbolo e al contempo l'agente di quella continuità con il secolo precedente, capace di colmare le distanze introdotte, nella vita di molti, dall'esperienza rivoluzionaria. È vero che, nel suo elogio funebre, lo storico faceva soprattutto leva sulla sociabilità che segnava l'*hôtel* di rue d'Anjou, entro la quale sembrava per di più raccogliere e sussumere tutte le traiettorie da tracciate dall'amica in questa fase.[590] Ma quella sociabilità, come dovrebbe ormai essere chiaro, aveva fin da

[588] Paulze-Lavoisier, cit. in Gillispie, "Notice biographique de Lavoisier", p. 59.
[589] Paulze-Lavoisier, cit. in ibid, p. 61.
[590] Spesso citate sono le frasi conclusive dello scritto di Guizot: "Madame de Rumford avait passé sa vie dans le monde, à rechercher pour elle-même et à offrir aux autres les plaisirs de la société. Non que le monde l'absorbât tout entière, et qu'elle n'eût, dans l'occasion, les plus sensés et les plus sérieux conseils à donner à ses amis, les bienfaits les plus abondants et les plus soutenus à répandre sans bruit sur le malheur. Mais enfin le monde, la société étaient sa principale affaire; elle vivait surtout dans son salon. Elle y est morte en quelque sorte debout, le 10 février 1836, entourée, la veille encore, de personnes qu'elle se plaisait à y réunir, et qui n'oublieront jamais ni l'agrément de sa maison, ni la solidité de

subito trovato un supporto importante, se non addirittura una condizione di possibilità, nell'opera di ricostruzione materiale da lei avviata nel 1795. È poi anche attorno agli oggetti ritrovati, strumenti e sostanze come libri e quaderni di laboratorio, che tali relazioni si sviluppano: la messa in mostra delle vecchie collezioni, insieme al prestito e alla donazione di alcune delle loro componenti, rientrano negli scambi che in questi anni animano le sue abitazioni, i quali non possono essere ridotti ai soli "piaceri del vivere in società", come talvolta è stato fatto,[591] ma meritano di essere inquadrati nella loro complessità, che qui si è in realtà solo iniziato ad indagare. Uno dei prodotti di queste pratiche è, lo si è visto, la costruzione della memoria di Lavoisier, operazione a cui partecipano anche varie forme di scrittura. In questo senso, a seguito della morte di Lavoisier la funzione di segretaria svolta da Paulze-Lavoisier in precedenza evolve e, se così si può dire, si biforca. Se infatti da un lato, i tentativi di collaborazione con Rumford, da lei espressi mediante un riferimento esplicito al ruolo di *secrétaire*, mostrano la centralità che tale lavoro ancora ricopre nella sua idea di impegno scientifico, dall'altro, la persistenza di un interesse attivo per quanto svolto in tale veste per Lavoisier, che prende ora la forma di una commemorazione delle imprese scientifiche di lui, contribuendo a fabbricarne l'immagine di *savant* "fondatore" e "martire" della Rivoluzione, può essere interpretata come un'ulteriore faccia di tale incarico, emersa da un mutato contesto politico e personale.

Da queste brevi considerazioni se ne possono trarre di altre, di carattere diverso. La prima di queste, in parte accennata discutendo della gestione dei propri beni dopo il 1794, ha a che fare con un tema toccato più volte anche nei capitoli precedenti, ossia quello dell'appropriazione, da parte di Paulze-Lavoisier, dei materiali che si trova a maneggiare. Si è già detto ad esempio che gli strumenti, una volta riassemblati prima in Boulevard de la Madeleine poi in rue d'Anjou, cambiano in una certa misura di funzione, divenendo una risorsa per la pratica sperimentale di Rumford ed altri ospiti, a cui vengono messi a disposizione, ma anche il mezzo, tramite l'esposizione in vari ambienti della casa, di quell'operazione di costruzione della memoria fin qui descritta. Nello stesso quadro rientrano anche i *Registres de laboratoire*, prestati ad usi tra loro diversi e, sotto vari riguardi, inediti fino ad allora. D'altra parte, questa nuova vita data agli oggetti delle residenze da lei abitate in precedenza, comporta anche svariate aggiunte, modifiche, perdite che di fatto influenzano le collezioni e i fondi lavoisieriani così come oggi li conosciamo. Ennesimo gesto compiuto in questo senso sarà la redazione del testamento, fatta in due riprese tra il 1835 e il 1836, mediante cui Paulze-Lavoisier, dopo aver donato tutti i *Registres* in suo possesso a François Arago, insieme ad alcuni libri della sua biblioteca, lascia la larghissima parte dei suoi averi ad una nipote, che in seguito avrebbe

ses amitiés". Guizot, *Madame de Rumford*, p. 35. Una prospettiva adottata di fatto anche dagli studi recenti, a dire il vero pochi, che si sono spinti oltre la fatidica data del 1794: Poirier, *Le science et l'amour*; Kawashima, Kawashima, *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier.*

[591] Poirier, *La science et l'amour*, chap. 13: "Les plaisirs de la société".

ulteriormente smembrato quanto ricevuto, passando anche dall'intervento del marito.[592] Da questo punto di vista, lo stato in cui questi materiali si trovano attualmente, deve molto agli usi che Paulze-Lavoisier ne fa nelle reinterpretazioni ottocentesche della propria funzione di segretaria.[593]

Ci si può poi anche chiedere, ed è un interrogativo che si vorrebbe perlopiù lasciare aperto per il momento, in che misura la costruzione della memoria del marito da parte di Paulze-Lavoisier possa essere anch'essa considerata una forma di riappropriazione, in questo caso dell'immagine pubblica di lui, tramite cui fissare, di fronte ai contemporanei e alla posterità, anche la propria. Vari elementi spingono a riflettere in questo senso. In primo luogo, va notato che le revisioni da lei introdotte nei *Mémoires* di Lavoisier tra il 1796 e il 1805, oltre a cambiare per certi versi il taglio dell'opera, che originariamente avrebbe dato un certo spazio agli altri collaboratori dell'Arsenal, in particolare a Seguin, e che lei ora piega ad un discorso legato da un lato alla priorità delle scoperte e dall'altro ai crimini del Terrore rivoluzionario, finiscono per conferirle una qualche reputazione di "editore" tra i suoi conoscenti, che così la descrivono.[594] In questo modo, quella che a prima vista poteva sembrare solo una commemorazione a seguito di un lutto familiare, come l'edizione postuma di quelle memorie, non solo sollevava temi che sarebbero stati, almeno in parte, estranei all'opera in questione, ma contribuiva anche a forgiare ulteriormente l'immagine di colei che se ne era occupata, il cui nome sarebbe da allora rimasto legato anche a tale progetto, mentre quello di Seguin, a cui era stato inizialmente affidato da Lavoisier, quasi scompariva. Su un altro piano, la condivisione dei materiali provenienti dall'Arsenal, che si è detto integrare l'operazione portata avanti attraverso la scrittura,

[592] Il testamento di Paulze-Lavoisier si trova in AN, *Dépôt judiciaire du testament olographe de Mad.e la C.tesse de Rumford,* 8 mars 1836, MC/ET/XLVIII/1244. Informazioni su questi passaggi si trovano in Henry Guerlac, "The Lavoisiers Papers. A Checkered History*", Archives internationales d'histoire des sciences*, 1979, *29*:93-100; Christiane Demeulenaere-Douyère, "Les papiers de Lavoisier à l'Académie des sciences" in *Il y a 200 ans Lavoisier. Actes du Colloque organisé à l'occasion du bicentenaire de la mort d'Antoine Laurent Lavoisier, le 8 mai 1794 (Paris et Blois 3-6 mai 1994)*, edité par Christiane Demeulenaere-Douyère (Paris: Technique & Documentation, 1995), pp. 219-228; David W. Corson, "La collection Lavoisier à l'Université Cornell", in ibid., pp. 229-324, in cui tuttavia gli interventi di Paulze-Lavoisier non sono pienamente presi in conto, anche in ragione dello stato perlopiù manoscritto delle fonti che la riguardano in questa fase.

[593] Un certo "potere" sulla carte è del resto proprio anche al segretario nel senso classico del termine. Così Schapira sull'argomento: "La fonction de secrétaire confère du pouvoir sur les papiers d'un (plus) puissant. Quelle qu'ait été la proximité entre maître et serviteur; quelle que soit la partie que le secrétaire a prise dans la rédaction des écrits de son patron; qu'il ait été ou non au fait des intentions et des pensées de celui-ci, il ne reste pas moins que sa position lui donnait la possibilité d'user des papiers du maître, à partir du moment où ils se trouvaient en sa possession, ou bien s'il avait su se produire comme un aide indespensable pour tous ceux qui aurait voulu les utiliser". *Maître et secrétaires*, p. 250; più in generale, tutto chap. 9: "Des papiers en partage". Si noti inoltre che Paulze-Lavoisier non è sola vedova di un *savant* ad occuparsi delle sue carte, contribuendo anche alla costruzione della sua immagine postuma: si veda il caso di Lady Davy in Frank James, "Constructing Humphry Davy's Biographical Image", *Ambix*, 2019, *66*(2-3):214-238.

[594] Si veda ad esempio Pictet, che invitandola a inviare a una lettera alla sua *Bibliothèque Britannique* per pubblicizzare i *Mémoires*, affermava: "vous nous feriez part de l'écrit consigné dans les registres de l'académie en 1772, en nous demandant de le rendre public, et nous annonçant en même temps la collection de Mémoires don't cet écrit fait partie, *collection dont vous êtes l'Editeur*, et qui je l'espère aura une introduction de votre main, qui aujoterait beaucoup à son prix, et lui donnerait une grande vogue" (corsivo mio). Pictet a Paulze-Lavoisier, 22 luglio 1805, pub. in *Correspondance de Marc-Auguste Pictet (1725-1825)*, p. 530. Lo stesso faceva Guizot nel suo *Madame de Rumford*, pp. 24-25, seguito in questo anche negli studi più recenti.

poteva a sua volta dare una nuova visibilità al ruolo di lei: la menzione che Biot le riservava nel suo trattato del 1816, mediante cui la ringraziava pubblicamente per avergli fatto consultare i *Registres de laboratoire* di Lavoisier, è un esempio di rilievo. La stessa disposizione degli oggetti all'interno delle case di lei era poi potenzialmente capace di ricordare, a chi le frequentava, i successi della sua collaborazione settecentesca con il *fermier*. La particolare collocazione assegnata del ritratto di David nell'*hôtel* di rue d'Anjou, che come si è visto era essenzialmente all'ingresso, non è dettaglio da poco, considerata anche la maniera in cui il pittore aveva reso la figura di lei, dominante per molti versi rispetto a Lavoisier.[595] Si possono al riguardo riportare le parole di Adrien Delahante, ospite di Paulze-Lavoisier nella fase più tarda della vita di lei, che nel tardo Ottocento avrebbe lasciato un singolare ricordo di quando, da giovane, le rendeva visita insieme al fratello:

> Nous arrivions rue devant un mur en fer à cheval coupé par la grille du vaste jardin, au milieu duquel était situé l'hôtel. Le portier nous ouvrait une petite porte bâtarde pratiquée dans le coin du fer à cheval; nous entrions dans la grande allée qui conduisait à l'hôtel, et en même temps un fort coup de cloche annonçait notre arrivée. Là, le cœur commençait à nous battre; mais il n'y avait plus à reculer, et nous avions bravement pris le dessus quand nous arrivions au vestibule. Un vieux valet de pied, chauve, vêtu d'une ancienne livrée à la Française, nous accueillait avec un sourire bienveillant et nous conduisait, par le jardin d'hiver qui doubliat l'appartement, jusqu'à la porte du salon, où il nous conduisait avec une intimidante solennité. La première chose qui frappait les regards en entrant dans ce salon, c'était, sur un panneau à droite, un grand tableau de David représentant en pied M. et Mme Lavoisier. M. Lavoisier en costume Louis XVI, assis devant une table, sur laquelle on voyat des instruments de chimie; derrière son mari, et appuyée sur le dossier de son fauteuil, la jeune Mme Lavoisier, en podure et entièrement vêtue de blanc.[596]

A partire dagli anni '40, questo genere di resoconti avrebbero spesso preso toni misogini e derisori, aspetto che emergeva anche nel seguito delle memorie appena citate.[597] Nei *Souvenirs* del baron de Frénilly ad esempio, spesso citati negli studi che di recente l'hanno riguardata, il suo rapporto con l'immagine di Lavoisier, morto allora da molto tempo, veniva descritto mediante l'etichetta, a lei

[595] Cap. IV, par. 4.1.
[596] Delahante, *Une famille de finance au XVIII^e siècle*, p. 456-457.
[597] Ibid., pp. 548-549, dove di alternano rappresentazioni di Paulze-Lavoisier come figura "mascolina", vestita e pettinata "nel modo più strano" si alternano a espressioni di ammirazione per i grandi nomi della scienza ottocentesca riuniti nel suo salotto. Così continuava infatti Delahante: "On s'avançait vers la cheminée, tout en admirant ces magnifiques portraits, et l'on arrivait devant une causeuse dans le fond de laquelle se tenait pelotonné une espèce de vieux Turc. Ce vieux Turc était tout ce qui restait de la belle jeune femme peinte par David: c'était Mme de Rumfort, avec sa vieille figure masculine, coiffée et accoutrée de la façon la plus bizarre". Per poi concludere ricordando: "Un jour […] nous reçumes une invitation, presque un ordre. C'était un dîner en petit comité servi dans le jardin d'hiver; mais le petit comité se composait de M. François Arago, de M. de Humboldt, de M. Cuvier et du jeune comte Napoléon Daru, brillament sorti de l'École Polytechnique […]. Si, en nous mettant en présence de ces graves personnages, elle avait voulu frapper notre jeune imagination, elle n'a pas manqué son but. Ce dîner n'est jamais sorti de notre mémoire".

assegnata, di "vedova di un marito ancora vivo".[598] Se da una parte queste espressioni possono essere lette come modi di screditare la sua reputazione, mediante cui si invertiva la rotta degli elogi che le erano stati dedicati sin dal Settecento, dall'altra ci suggeriscono le ambiguità della costruzione della memoria da lei operata, per cui l'immagine di Lavoisier da lei proiettata pareva in qualche modo riflettere, benché in maniera ormai deformata, anche il profilo di lei.

[598] Negli anni che seguirono la separazione da Rumford, scriveva il baron de Frénilly, che si dilungava molto sulle vicende domestiche della coppia, Paulze-Lavoisier sarebbe restata "veuve d'un époux vivant": *Souvenirs du baron de Frénilly*, p. 285. Queste rappresentazioni sono state studiate da Kawashima, *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier*, pp. 257-271.

Conclusioni

Nel luglio del 1835, in un biglietto scritto velocemente, forse a scopo di semplice appunto personale, Paulze-Lavoisier annotava:

> Envoyé à Monsieur Arago secrétaire perpétuel de l'Académie des Sciences trois cartons, quatorze registres petits infolio reliés manuscrits de M. Lavoisier. ~~Douze petits registres reliés même objet un registre cartonné~~.
> Huit vol. et quelques brochures, ouvrages imprimés de M.r Lavoisier.
> Cinq petits registres reliés manuscrits, notes de M. Lavoisier.
>
> Total
> 3 cartons
> 19 registres grands et petits manuscrits
> 8 vol. imprimés ouvrages publiés par M.r Lavoisier[599]

Così la donna, ormai molto anziana, lasciava una traccia di quello che appare oggi come l'ultimo gesto da lei compiuto sui *Registres de laboratoire*. Quei "quattordici registri *petit* in-folio", "rilegati", e "manoscritti", ora ceduti a François Arago, *secrétaire perpetuel* dell'Académie des Sciences, erano in effetti, con tutta probabilità, i grandi quaderni di laboratorio da lei compilati molti anni prima. La donazione di questi documenti, assieme a *carnets* di più piccolo formato, una buona dose di fogli sparsi e qualche volume pubblicato da Lavoisier, andava per molti versi ad integrare le iniziative da lei prese nella gestione della propria eredità per cui, non avendo figli, aveva provveduto a spartire i propri beni tra alcuni familiari ed altre persone di fiducia.[600] Ma nel consegnare i *Registres* ad Arago, che era sì un amico ma anche una figura di spicco nel panorama istituzionale ottocentesco, come la menzione della sua carica di *secrétaire* in quel biglietto ricordava, Paulze-Lavoisier faceva cominciare anche una nuova storia. Non molto tempo dopo infatti, nel 1843, contestualmente al moltiplicarsi delle richieste di un'edizionale nazionale delle opere di Lavoisier, Arago avrebbe messo

[599] AAS, Fonds Lavoisier, dation Chabrol, carton 2, *Note manuscrite d'un envoie de manuscrits par Mad.e de Rumford à M. Arago*.
[600] AN, *Dépôt judiciaire du testament olographe de Mad.e la C.tesse de Rumford, 8 mars 1836* (redatto una prima volta nel 1833 e poi rivisto nel 1835), MC/ET/XLVIII/1244. Paulze-Lavoisier sarebbe morta pochi mesi dopo la consegna dei *Registres* ad Arago, l'8 febbraio 1836.

a disposizione dell'Académie quanto da lui ricevuto dalla vedova.[601] Quegli appunti sarebbero in questo modo usciti dal quadro domestico entro cui, perlopiù, erano stati compilati e riutilizzati negli anni sin dai primi anni '70 del Settecento, per entrare negli archivi dell'istituzione in cui tutt'ora si trovano. È dunque anche con quel lascito che, consultando a nostra volta quei documenti, indirettamente ci confrontiamo.

Entrando oggi in archivio e sfogliando i *Registres* da semplici lettori, ci si imbatte nelle tracce delle numerose manipolazioni a cui sono stati sottoposti sin dalla loro costituzione nel 1772 quando Lavoisier, dopo essersi procurato un bel quaderno, accuratamente confezionato da uno dei tanti *papetiers* parigini, prendeva nota di alcune ricerche che intendeva al più presto avviare. Come tanti altri suoi contemporanei, il giovane *fermier* sembrava in effetti trovare nella carta il supporto ideale per registrare, piuma alla mano, grandi quantità di informazioni. Di questa pratica, lo si è visto, aveva fatto già esperienza nel corso dei suoi primi viaggi ed esplorazioni naturalistiche, ma anche nel lavoro quotidiano per la Ferme générale, per la cui amministrazione si rendevano necessari *carnets*, *registres* e quadernetti di vario tipo. Nati nel contesto di questa scrittura plurale, capace di assumere differenti forme, metodi ed oggetti, i *Registres de laboratoire* prendono man mano alcuni tratti specifici, tra cui quello, che avrebbe fatto da filo rosso sino al 1788, anno a cui risale l'ultimo volume giunto fino a noi, di conservare dati relativi ad una pratica sperimentale situata nello spazio, ampio e tuttavia piuttosto definito, della città di Parigi. Quanto alla scrittura che di tali esperienze rende conto, essa appare concentrata nei luoghi della vita quotidiana, vale a dire le case, allargandosi talvolta all'area, ad esse limitrofa, del quartiere.

Se nel carattere per così dire "localizzato", fortemente accentrato dei *Registres de laboratoire* si è potuto riconoscere un elemento di differenza da altri supporti cartacei utilizzati da Lavoisier, su tutti i *Carnets de voyage*, a cui dagli anni '70 si riservano appunti presi nei dintorni della capitale e nelle più lontane province francesi, ciò non significa che vi sia una perfetta coincidenza, sul piano spaziale come su quello temporale, tra scrittura delle note e pratica sperimentale. È vero che la collocazione domestica di molti laboratori settecenteschi favorisce una certa prossimità tra sperimentazione e registrazione delle osservazioni. Come tuttavia si è visto facendo attenzione alle

[601] Si legge nel *compte rendu* della seduta dell'Académie del 28 agosto 1843: "M. Arago annonce qu'il mettra à la disposition des personnes que l'Académie désignera pour diriger cette publication, les papiers de Lavoisier, qui ont été donnés par la veuve de cet illustre chimiste. […] M. Arago dêpose sur le bureau le Journal de laboratoire de Lavoisier, afin que la Commission nommée par l'Académie y puise ce qu'elle trouvera propre à figurer dans l'Édition projetée des Œuvres de ce célèbre chimiste." *Comptes rendus de l'Académie des Sciences*, tome 17, 28 août 1843, p. 421. Arago avrebbe comunque tenuto con sé il *Registre n. 2*, che avrebbe poi donato alla città di Perpignan dove ad oggi ancora si trova, mentre una copia anastatica è conservata alle Archives de l'Académie des Sciences. Su queste vicende: Christiane Demeulenaere-Douyère, "Les papiers de Lavoisier à l'Académie des sciences" dans *Il y a 200 ans Lavoisier. Actes du Colloque organisé à l'occasion du bicentenaire de la mort d'Antoine Laurent Lavoisier, le 8 mai 1794 (Paris et Blois 3-6 mai 1994)*, edité par Christiane Demeulenaere Douyère (Paris: Technique & Documentation, 1995), pp. 219-228.

concrete modalità di compilazione dei *Registres*, le due pratiche non sono necessariamente coincidenti. Si dà in effetti sia una scrittura rapida e concisa, stesa su biglietti di piccolo formato e mal tagliati, in un momento vicino all'esperienza e spesso di fronte a strumenti ancora in funzione, sia una scrittura più lenta ed ordinata, prevalente di fatto nell'economia di questi quaderni, in cui la prima selezione di informazioni è riletta, corretta e prolungata alla luce di riflessioni avvenute in un secondo momento. Un allungarsi dei tempi di redazione a cui corrisponde anche un leggero allargamento degli spazi, non ristretti al solo laboratorio ma probabilmente estesi anche ad altri ambienti della casa, dove si trovano i vari *bureaux* e *secrétaires* che in questi anni facilitano la scrittura. D'altra parte, la ripetuta consultazione nel corso degli anni, che comporta a più riprese modifiche di varia natura ai contenuti, fa di questi materiali dei "documenti aperti", in una certa misura sempre rivedibili da coloro i quali ne fanno uso.[602]

La proposta di considerare l'insieme dei *Registres de laboratoire* come un grande "archivio dell'esperimento" risponde all'intento di rendere conto di queste complessità, che sono materiali ed epistemologiche insieme. La natura profondamente composita e insieme mutevole, perché sempre suscettibile di manipolazione, di questi quaderni, non solo ci pone di fronte a determinate *routines* di lavoro e, con esse, alle diverse possibili operazioni mediante cui si costruiscono i saperi, ma ci avverte anche dei rischi insiti nel considerare questo genere di documenti come fonti "neutre", vie di accesso dirette ad una qualche forma embrionale del pensiero. La fascinazione per lo stato "preliminare" di quelle annotazioni, lo si è detto più volte, accomuna le letture che, dal finire dell'Ottocento, sono state rivolte ai *Registres* nel loro insieme, in larga misura mosse dall'intento di cogliere i retroscena della riflessione lavoisieriana, rimasti celati nella sua produzione edita. L'immagine dell'archivio permette da questo punto di vista un duplice riposizionamento: allargando, o quantomeno spostando, il *focus* dell'indagine dalle idee fissate sulla carta alle pratiche mediante le cui le informazioni sono registrate, ossia alle modalità secondo cui, concretamente, l'archivio è messo insieme, conservato e modificato nel tempo, si è anche spinti a considerare il carattere artificiale, nel senso di costruito, di tali operazioni. Dire che gli archivi, tutti gli archivi, appaiono oggi come prodotti storici e contingenti costituisce in effetti, per molti versi, un'ovvietà.[603]

Proseguendo il parallelo, si può notare che così come un archivio difficilmente può essere assemblato e reso disponibile da una sola persona, richiedendo più spesso la presenza ed il contributo

[602] Nel fare riferimento ai *Registres* come "documenti aperti", si riprende un concetto formulato da Marie-Noëlle Bourguet in relazione ai *carnets de voyage* dei viaggiatori: Bourguet, "A Portable World" e qui usato soprattutto in Cap. I e II.
[603] Per una breve sintesi sull'ampia riflessione sugli archivi, si veda l'introduzione di Maria Pia Donato al suo *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia* (Roma: Laterza, 2019), pp. I-XIII. Sugli archivi della scienza: Lorraine Daston (ed.), *Science in the Archives: Pasts, Presents, Futures* (Chicago: The University of Chicago Press, 2017). La non neutralità degli archivi si è inoltre nota da molto tempo a chi si occupa storia delle donne: si vedano ad esempio le considerazioni di Michelle Perrot nel già citato *Les Femmes ou les silences de l'Histoire* (Paris: Flammarion, 1998).

di figure diverse, i *Registres de laboratoire* sono il frutto di un lavoro collettivo. Un primo indizio in questo senso è la molteplicità di grafie di cui essi rilevano, a cui si può facilmente immaginare corrispondano le mani dei diversi collaboratori che, negli anni, presero parte alla loro redazione. È così che, sin dal primo volume, si incontra Paulze-Lavoisier, autrice di una prima messa in ordine dei dati contenuti in quel quaderno, in un imprecisato momento tra la primavera e l'estate del 1773, a poco più di anno cioè dal suo matrimonio con Lavoisier. I suoi interventi nei *Registres* prendono infatti inizialmente la forma di indici, numeri apposti ad ogni pagina, titoli dati alle esperienze ed altri dispositivi atti all'ordinamento e al recupero delle informazioni. Nell'autunno dello stesso anno compaiono poi le prime copie e i primi estratti da lei redatti, attinti da altri manoscritti ed integrati, secondo precise pratiche di scrittura, che spesso rivedono il testo iniziale, nei quaderni di laboratorio. Parallelamente, si iniziano a trovare i primi biglietti della sua mano, dove la pratica sperimentale è descritta, per frammenti, brevi osservazioni in seguito riportate, in versione più estesa, nei *Registres*. Dal finire degli anni '70 si danno infine resoconti da lei interamente gestiti, proseguiti a ritmi alterni fino al 1788, quando si chiude l'ultimo quaderno ad oggi conservato. Ordinare, copiare ed annotare si presentano dunque come pratiche centrali nella costruzione dell'archivio e, ad un altro livello, nella definizione del ruolo di Paulze-Lavoisier nel gruppo di lavoro di Lavoisier, a più riprese reso nelle fonti con il termine di *secrétaire*. Come detto, gli usi che di tale parola vengono fatti, nell'*entourage* dei Lavoisier come da Paulze-Lavoisier stessa, richiamano in maniera sorprendente i significati ad essa attribuiti nel francese del Settecento che, nel complesso, presentavano il segretario come un agente politico e culturale di rilievo, la cui attività era soprattutto quella di compilare, conservare, trasmettere carte per conto di una data autorità. Si è quindi cercato di prendere sul serio questa risonanza, facendone l'occasione per un'indagine sulle possibili configurazioni assunte da funzione qualora sia donna ad esercitarla, entro un sistema di valori, di cui entrambi i Lavoisier sembrano farsi portatori, che al genere associa norme e ruoli sociali in larga parte specifici.

Osservando le tracce della mano di Paulze-Lavoisier attraverso questa lente, i *Registres* sono diventati in qualche modo per noi anche dei "documenti biografici", nella misura in cui hanno offerto nuovi elementi alla luce dei quali considerare la collaborazione tra i due Lavoisier.[604] Il classico ritratto di Paulze-Lavoisier come sposa devota, promotrice attiva delle teorie del marito ma mai autrice a pieno titolo e per questo destinata alla schiera degli "invisibili" dell'età moderna, ha fatto spazio ad un quadro più complicato, meno coerente forse ma, si spera, anche meno stereotipato. Queste incongruenze, che segnano le varie traiettorie da lei tracciate nelle scienze, hanno a che fare *in primis* con il suo approccio, spesso discusso in storiografia, all'autorialità. In apparenza, i suoi tanti

[604] Il riferimento è qui al già citato Hélène Soldini, "Per una biografia testuale di Donato Giannotti: rileggendo l'autografo *Della Republica fiorentina*", in *La forza delle incertezze. Dialoghi storiografici con Jacques Revel*, a cura di Antonella Romano e Silvia Sebastiani (Bologna: Il Mulino, 2016), pp. 115-140.

richiami alla modestia e al rifiuto di essere ad essere riconosciuta in quanto autrice, postura comune a molte sue contemporanee, sembrano andare di pari passo con gli stili narrativi dei *Registres*, per cui la voce di lei appare spesso nascosta, sussunta in quella del marito e, nella fase più tarda della compilazione, dai suoi collaboratori. Si è visto tuttavia che accostando questi quaderni ad altri documenti, quel suo silenzio risulta di fatto del tutto relativo, proprio cioè agli appunti di laboratorio ma non, ad esempio, ai diari di viaggio né, ad un altro livello, agli scambi verbali con cui si progettano ed immaginano le esperienze annotate nei quaderni. Si danno poi anche forme di autorialità più facilmente riconoscibili quando, negli anni della campagna di promozione indetta dai Lavoisier per la cosiddetta "chimie nouvelle", la scrittura delle note si associa ad altre pratiche, in particolare al disegno e all'incisione. Culmine di queste oscillazioni sono le tre immagini, pensate per integrare un'importante raccolta di memorie di Lavoisier e dei suoi assistenti, in programma nei primi anni '90, in cui Paulze-Lavoisier si autorappresenta nell'atto di prendere appunti in laboratorio, assumendo così la veste, sotto vari riguardi inedita, di autrice *e* delle note *e* delle illustrazioni.

Avanzando in queste direzioni si è cercato anche di riflettere sulla nozione di visibilità, posta in relazione non solo alle caratteristiche interne ai *Registres* ma anche alle condizioni, materiali e sociali insieme, della loro compilazione. Lavorando sugli spazi della scrittura ed allargando quindi leggermente lo sguardo dai quaderni a ciò che vi stava intorno, si è potuto notare che tale pratica non è portata avanti in solitario, nel "silenzio del laboratorio"[605] immaginato da Berthelot. Al contrario, essa sembra il più delle volte situarsi in contesti di tipo collegiale, arrivando fino ad iscriversi in quella "socializzazione dei saperi" che, nel Settecento, fa della scienza un fenomeno mondano, capace di interessare un pubblico variegato.[606] In questo contesto, definito spesso dalle case dei Lavoisier e, di tanto in tanto, dalla più ampia area del quartiere, la pratica dell'annotazione poteva assumere i tratti della *performance*, alla maniera delle dimostrazioni ed esperienze pubbliche o semi-pubbliche che in questi anni attirano i parigini di elevato stato sociale. La presenza di Paulze-Lavoisier sulla scena poteva allora divenire oggetto di sguardi ed attenzione da parte dei presenti, facendo trapelare una forma di visibilità che passa attraverso la sociabilità, ancor prima che dalla pubblicazione di testi o dalla menzione del nome proprio nei resoconti ufficiali della scienza. Su questo piano, ciò che non poteva essere letto nei *mémoires*, in cui Lavoisier non citava mai esplicitamente il contributo dato dalla moglie alle esperienze, poteva probabilmente essere *visto* da chi partecipava in prima persona alle sessioni sperimentali. Era forse proprio questa una delle declinazioni assunte dalla carica di *secrétaire* da lei incarnata: non solo scrivere per conto di qualcuno, ma anche impegnarsi in quel "commercio" tra gli uomini che, nella società e nella cultura dei Lumi, è spesso indicato come ambito

[605] Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier*, p. IX.
[606] Come già fatto in precedenza, si riprende l'espressione da Van Damme, *Paris, capitale philosophique,* p. 144.

di espressione e competenza delle donne. In altre parole, reinterpretando una funzione largamente maschile, quale quella del segretario, alla luce di pratiche e ruoli associati più spesso al femminile, come la sociabilità e l'intrattenimento degli ospiti, riusciva in qualche modo ad emergere come figura attiva nei processi di produzione delle conoscenze.

Seguire la mano di Paulze-Lavoisier nei *Registres*, studiarne gli andamenti, le deviazioni e le temporanee assenze, ha finito di rimando anche per mettere in luce altri aspetti di questi quaderni altrimenti non immediatamente evidenti. Considerare quella mano nelle sue specificità, mossa da un individuo in carne ed ossa, ha cioè permesso di far risaltare ulteriori caratteristiche dell'archivio, che non potrebbe essere da questo punto di vista studiato come insieme di documenti indipendenti da chi li ha prodotti. Interrogandoci sull'improvviso diradarsi degli interventi di lei intorno alla metà degli anni '80, si è sono ad esempio potute notare alcune possibili combinazioni tra la registrazione delle informazioni da un lato e la promozione di date teorie scientifiche dall'altro. Si è visto infatti che quando la "campagna di persuasione" messa in atto dai Lavoisier per l'affermazione della cosiddetta "chimie nouvelle" si esplicita ed intensifica, la scrittura delle note sembra non bastare, richiedendo ancor più di prima il supporto di pratiche diverse, finalizzate nel complesso a costruire solide alleanze e ad elaborare una precisa narrazione storica, testuale ma anche visiva, entro cui iscrivere l'immagine di Lavoisier quale fondatore di un "nuovo" modo di fare scienza. Così intesa, la figura della segretaria si rivela non del tutto incompatibile con quella, più nota e non eccezionale per una donna di simile stato sociale, della "promotrice". D'altra parte, la difficoltà per noi, interpreti di oggi, a segnare un confine netto tra promozione di teorie altrui e promozione di sé nel caso di Paulze-Lavoisier, per cui la costruzione di una data rappresentazione del marito da parte sua sembra offrirle anche l'occasione di produrre e mettere in circolazione diverse autorappresentazioni, ci ricorda una volta di più la fluidità dei ruoli in una collaborazione, i cui equilibri, anche quando relativi al genere, possono in date circostanze essere oggetto di negoziazione da parte dei soggetti coinvolti.[607]

Quest'ultimo punto, che ha a che fare anche con il tema della riappropriazione di date pratiche da parte dei vari attori storici, emerge con forza soprattutto qualora ci si spinga, come si è cercato di fare nell'ultima parte del lavoro, pur non esaurendo la questione, oltre la morte di Lavoisier nel 1794, valutando la possibilità di una storia più lunga per i *Registres de laboratoire* e, insieme, per la segretaria. La profonda rottura introdotta a molteplici livelli dall'esperienza rivoluzionaria nella società francese, che nel caso di Paulze-Lavoisier si associa anche alla perdita dello statuto di moglie e collaboratrice di un *savant* di fama, ha spesso spinto la storiografia a fermarsi a quella data, individuata come confine cronologico a partire dal quale la sua esperienza nelle scienze si scontra con un vicolo cieco, complice anche un'accelerata specializzazione delle discipline che, nel panorama

[607] Sul tema, si veda il già citato Lykknes, Opitz, van Tiggelen (eds.), *For Better or for Worse?*.

istituzionale nato dalla Rivoluzione, avrebbe ulteriormente escluso le donne.[608] Tenendo puntato lo sguardo sulla funzione di segretaria di Paulze-Lavoisier si è tuttavia potuto far emergere un quadro in parte differente, per cui al mutare delle condizioni, sociali e politiche ma anche personali, tale carica pare essere reinterpretata piuttosto che interamente abbandonata. Se infatti la compilazione dei *Registres* si arresta, non si ferma la loro conservazione, operazione che ha tra i suoi effetti quello di dare a quei quaderni anche nuovi significati, *in primis* quello di risorse materiali tramite cui fabbricare la memoria di Lavoisier e forse, per questa via, costruire anche la propria. L'ombra lunga di questi gesti arriva per molti versi fino ad oggi e si fa sentire ad esempio quando nei *Registres* si continuano a cercare le tracce del Lavoisier "fondatore", prodotto storico la cui autrice è, almeno in parte, proprio la moglie. Prendere consapevolezza di questo aiuta da un lato a decostruire tale immagine, ma anche, da un altro lato, a considerare una volta di più il ruolo attivo dei soggetti posti in qualche modo "ai margini" delle istituzioni, com'è spesso il caso delle donne, nonché forse a riflettere sull'idea stessa di "marginalità" applicata a simili contesti.[609] Si tratta, da un certo punto di vista, di riconoscere una capacità d'azione anche a quelle che ci appaiono come "figure secondarie" della storia e che Michel de Certeau, nella sua densa ed evocativa riflessione sulle operazioni mediante cui si consuma e produce cultura, ha descritto come "bracconieri" dei saperi, attori spesso "silenziosi" e tuttavia in grado, per mezzo di continue manipolazioni, di riappropriarsi delle pratiche con cui hanno quotidianamente a che fare.[610]

[608] Era questa una delle tesi, già discusse in precedenza, di Kawashima, *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier*.
[609] Natalie Zemon Davis, *Women on the Margins. Three Seventeenth-century Lives* (Cambrighe-MA: Harvard University Press, 1995).
[610] Michel de Certeau, *L'invention du quotidien*, 2 vols., vol 1: *Arts de faire* (Paris: Gallimard, 1990).

Appendice

Inventaire après-décès di Marie-Anne Paulze-Lavoisier (1836)[611]

Inventaire après le décès de M^me^ la Ct^esse^ de Rumford

3 mars 1836
L'an mil huit cent trente six le jour trois mars ~~mil huit cent trente six~~, dix heures du matin ;

L'Inventaire après le décès de Mad.^e^ Marie Anne Pierrette Paulze, veuve en premières noces de M. Antoine Laurent Lavoisier, et en secondes noces de M. Benjamin Comte de Rumford, arrivé à Paris en l'hôtel de ladite dame situé en rue d'Anjou Saint Honoré n° 39, le dit 1836,
Dressé par M.^e^ Vavin & son collègue, notaires à Paris, le Trois mars 1836 & jours suivants,
A été commencé à la requête:

1ent. de M. Jacques Christian Paulze d'Ivoy, chev.er de la Légion d'honneur, préfet du Departement de la Vendée demeurant à Bourbon Vendée,
2.ent. de M. Marie Gabriel Vital Ramey comte de Sugny, prop.re dem.t en son chateau de Génetine, commune de Saint Romain Durpfé, arrondissement de Roanne (Loire)
3.ent de M. Pierre Léon de Chazelles, propr.e dem.t à Clermont Ferrand (Puy de Dôme)

Ayant agi les surrnomés dans les qualités [?] en l'Intitulé de cet Inventaire en date du dit jour trois mars 1836.

[**1r**] L'an mil huit cent trente six le jeudi trois mars, dix heures du matin;

A la requête:

1^eme^. de M. Jacques Christian Paulze d'Ivoy, chevalier de la légion d'honneur, préfet du département de la Vendée, demeurant à Bourbon-Vendée, momentanément à Paris logé rue du bac n° 43, à ce présent ;
2^eme^. de M. Marie Gabriel Vital Ramey Comte du Sugny, propriétaire, demeurant en son chateau de Génetine, commune de Saint Romain Darphé arrondissement de Roanne, departement de la Loire

Représenté par M. Antoine Nicolas Mayre, princip[al] clerc du notaire, demeurant à Paris rue de grammont n° 7, mandataire substitué suivant acte passé en minute devant M^e^. Vavin, l'un des notaires

[611] Archives Nationales, Paris, *Inventaire après décès de Paulze, Marie-Anne-Pierrette*, 3 mars 1836, notaire Alexis Vavin, MC/RE/XCIX/12.

soussignés, le premier mars présent mois enregistré, par M. de Chazelles ci-après nommé, dans les pouvoirs conférés à ce dernier par M. de Sugny, son beau père aux termes d'une procuration passé en minute devant M^e. Lafay, notaire à S^t Just en Chevalet, le vingt trois février dernier, enregistré & dont une expédition est demeurée jointe à l'acte de substitution susénoncé.

Dans laquelle procuration M. de Sugny a agi comme tuteur naturel et légal de ses enfans mineurs, qui sont 1° Mad.^elle Marie Eugènie Ramey de Sugny, 2° M. François Marie Joseph Ramey de Sugny, 3° Et M. Marie Jacques Henry Ramey de Sugny ;

3^eme. Et de M. Pierre Léon de Chazelles, propriétaire demeurant à Clermont-Ferrand (Puy de Dôme) momentanément à Paris logé rue de l'université n° 86, à ce present ;

[**1v**] Agissant comme maître des droits et actions mobiliers & possessions de Madame Jeanne Marie Laure Helène Gabrielle Ramey de Sugny, son épouse demeurant avec lui

Et enoutre comme subrogé tuteur des mineurs de Sugny susnommés ses beaux frères & belle sœur, nommé à cette qualité qu'il a acceptée, suivant délibération du conseil de famille desd. mineurs, prise sous la présidence de M. le Juge de Paix du Canton de S^t Just en Chevalet, le vingt deux juillet mil huit cent trente quatre enregistrée.

M. Paulze d'Ivoy, Mad^e. de Chazelles & les mineurs de Sugny, habiles à se dire & porter seuls héritiers de Mad^e. Marie Anne Pierrette Paulze, veuve en première nôces de M. Antoine Laurent Lavoisier, et en secondes nôces de M. Benjamin Comte de Rumfort leur tante & grande tante, savoir:
M. Paulze d'Ivoy pour moitié par représentation de M. Christian François Joseph Paulze, son frère père, décédé frère germain de Madame La Comtesse de Rumfort ;
Et Mad^e. de Chazelles et les trois mineurs de Sugny frères & sœurs germains conjointement pour l'autre moitié ou chacun pour un huitième au total de Madite Dame la Comtesse de Rumfort leur grande tante & ce par représentation de Mad^e. Alexandrine Jeanne Christine Hélène Paulze décedée épouse de M. Ramey de Sugny, laquelle était sœur germaine de M. Paulze d'Ivoy, & fille de Mond. S^r Christian François Joseph Paulze

A la conservation des droits & intérêts des parties & de tous autres qu'il appartiendra, il va être par M.^e Alexis Vavin & son collègue, notaires à Paris soussignés procédé à [**2r**] l'inventaire fidèle et description exacte de tous les biens meub[les] et effets mobiliers, habits, linge, hardes, bibliothèque, objets de curiosité, argenterie, bijoux, deniers comptans, tîtres, papiers & renseignemens dépendant de la succession de Madame la C^tesse de Rumfort, le tout trouvé et étant dans les lieux ci-après désignés dépendant d'un hôtel situé à Paris rue d'Anjou St honoré n° 39 qui appartenait à la d. Dame & où elle est décedée le dix février mil huit cent trente six.

Sur la représentation qui sera faite desd. objets par M. Louis Antoine Masselot, Mad^e. Marie Therèse Richard son épouse, M. Charles Daniel Cabourg & M. Jacques Charles Vetu, tous au service de la defunte & gardiens des scellés dont sera ci-après parlés, lesquels à ce present après avoir été avertis du serment qu'ils auraient à prêter ès mains des notaires soussignés lors de la cloture du présent

inventaire, de n'avoir rien pris ni détourné, vu et su qu'il eût été rien pris ni détourné, ont promis de bien & fidèlement représenter et déclarer tout ce qui à leur connaissance dépend de lad. succession.

La prisée des objets mobiliers sera faite au fur & à mesure que les scellés apposés par M. le Juge de Paix du premier arrondissement de Paris, ~~auront été~~ suivant le procès verbal qu'il en a dressé le dix février mil huit cent trente six, auront été par lui reconnu sains & entiers & comme tels levés & otés au désir de son procès verbal en date de cejourdhui trois mars mil huit cent trente six.

Cette prisée sera faite par M^e^. Victor Debergue, commissaire priseur au département de la Seine, demeurant à Paris rue Vivien[ne?] n°16 pour ce présent.

Et sur toutes réserves & protestations de droit les parties ont signé avec ~~M.~~ les gardiens des scellés le d. M^e^. Debergue & les notaires après lecture faite.[2v] à transcrire

[**3r**] Et le d. jour ~~quatre~~ vendredi quatre mars mil huit cent trente six neuf heures du matin
En conséquence de l'indication prise à ce jourdhui [et?] heure par la cloture de la vacation qui précède, il va être par le d. M^e^. Vavin et son collègue notaire et à Paris soussignés, procédé à la continuation du dit inventaire et mêmes requête présence et qualité qu'en la vacation.

Prisée du mobilier.

<u>Dans une pièce servant de couloir pour communiquer à la cuisine éclairée sur une basse cour</u>
Une fontaine en grès avec son robinet, un quinquet, un [manne?] une boite prisés ensemble: 3

<u>Dans un autre couloir faisant suite éclairé sur le jardin</u>:
Sept chaises de cuisine foncées de paille prisés: 3
Une presse à papier, un panier et deux balais prisés ensemble cinq francs ci: 5

<u>Dans une pièce au fond du second corridor éclairée sur le jardin servant de petit office</u>
Une table en chêne à volets prisée dix francs: 10
Un mortier en marbre avec son pilon et son billot prisés dix francs ci: 10
Un fourneau en tôle et faïence avec ses tuyaux prisé quinze francs ci: 15
Un placard d'armoire en chêne à trois portes garni de ses tablettes prisé quinze francs ci: 15
Un autre placard d'armoire en bois peint prisé dix francs: 19
Quatre sabotières avec leurs accessoires prisées trente francs ci: 30
Trois cafetières dont une à filtre composé [**3v**] prisées ensemble quatre francs ci: 4
Un quinquet deux seaux en cuivre argenté en mauvais état, une égoutière en fer blanc, deux chevrettes une pincette, trois grilles à pain, quatorze etamines, quinze terrines de grès pour laitage et sirops prisés ensemble dix francs: 10

<u>Dans un des placard d'armoire ci-devant décrite</u>
Trois corbeilles à verre en tôle vernie, trois autres en osier, trois plateaux de carafe, un lot de bouteilles gros verre, un lot de pot à confiture en faïence, prisés six francs ci: 6
Un lot d'etiquettes en faïence pour vins à liqueur prisé un franc: 1
Trente six assiettes de dessert, plus huit autres prisées trente francs: 30

Douze autres assiette à dessert avec fleurs et filets d'or, vingt deux autres filets d'or bleu barbaut, trente neuf assiettes de porcelaine de Chine prisées soixante francs: 60
Dix huit plats soupière et compotiers en porcelaine bleu barbaut prisés vingt francs: 20
Trentre quatre coquetiers et tasses, moutardier, théière, cinq douzaines de verres de diverse nature à champagne et à liqueur et autres menus objets ne meritant description prisés cinq francs: 5

Dans un autre placard d'armoire
Un lot de pots à confiture, un lot de boites renfermant des provisions, quatre assiettes à dessert montées en ~~quatre~~ carton doré et autres menus objets ne meritant description prisés le tout vingt francs: 20
Quatre vingt dix assiettes plates, dix sept à potage prisés trente francs: 30
Vingt quatre assiette à dessert filets dorés deux saladiers à pied, six compotiers deux sucriers ovales avec leurs couvercles dont un bouton cassé [**4r**] un rond, deux glacières, deux corbeilles avec leurs plateaux pour dessert, quatre bateaux octogones pour hors-d'œuvre, deux saucières avec leur plateaux, deux moutardiers et leurs couvercles, douze salières, un bowl à punch une verrière, une théïère, un encrier le tout en porcelaine dorée, le tout prisé cent francs: 100
Quinze assiettes dorées avec un chiffre prisées six francs: 6
Un grand pot au lait avec son couvercle, quinze tasses à café et à thé, une petite théière avec paysages, quatre petites tasses avec leurs sous-coupes; six tasses et cinq sous-coupes, un sucrier rond bordure grecque, un pot au lait pareil, un autre sans anse et encore deux autres plus petits dont l'un a l'anse cassée le tout prisé vingt francs: 20
Deux soupières à filet une sans couvercle, quatre théières, huit coquetiers, deux bowls, quatre tasses et leurs sous coupes, une tasse à thé avec le sucrier pareil, quatre tasses à thé dépareillées, trois dits à thé, une soucoupe à paysages, ~~trois~~ six tasses dépareillées, le tout en porcelaine prisées vingt francs, ~~un pot au lait:~~ 20
Un pot au lait à fleurs sans anse, deux autres, deux théières terre anglaise, deux pots au lait, deux bateaux octogones pour hors d'œuvre, une boule en porcelaine pour eau chaude, un petit huilier en bois et ses deux carafes prisés le tout douze francs ci: 12
Cent dix assiettes bleu barbaut, quinze à soupe, deux saladiers, quatre petits bateaux
[**4v**] Suite de la Prisée du mobilier
à hors d'œuvre, deux glacières en porcelaine blanche, deux soupières ovales sans couvercle, cinq casserolles en porcelaine, trois compotiers et un pot au feu, le tout prisé cinquante francs: 50
~~Vingt~~ dix verres en cristal, un carafon à thé deux flacons, un petit flacon bouché en argent deux salières, un grand verre à Madame, un carafon pour vin ordinaire, un pour l'eau, treize rince bouches, douze petits godets pour l'eau tiède, vingt quatre verres à vin de Bordeaux, deux porte liqueurs avec leurs carafons, vingt quatre petits verres à liqueurs dont onze à ~~verres évasés~~bords evasés un petit carafon à liqueur, deux grandes jates et leurs sous coupes à cristal, une plus commune sans sous coupe, une petite beurrière et son plateau sans couvercle, six carafons unis, vingt quatre plus petits unis, onze carafes en cristal taillé avec leurs bouchons, dix petits godets en verre pour des gelées, douze verres à vin de champagne, trente six verres à rafraichissement prisé le tout soixante douze francs: 72

Six carafes en cristal taillé pour l'eau, six autres pour le vin, quatre compotiers à pieds, une cloche à fromage, trente gobelets, dix huit verres à vin de Bordeaux, dix huit à entremets et douze à vin de champagne, prisé le tout quarante huit francs ci: 48

Dans une pièce vis à vis servant de [**5r**] petit office

Un buffet en bois peint, dans lequel se trouvent beaucoup d'objets cassés et en mauvais état de verreries et de poterie et faïences prisés le tout douze francs ci: 12

Une feuillette de vin de Bourgogne ~~dans~~ prisée trente six francs ci: 36

Quatre cents bouteilles vides prisées trente six francs: 36

Les planches à bouteilles et cases un lot de poteries et verreries et autres objets d'office ne meritant description prise le tout douze francs: 12

Dans le corridor à droite une pièce servant de cuisine éclairée sur le jardin

1° Vingt deux casserolles en cuivre prisées soixante francs ci: 60

Vingt couvercles prisés vingt francs: 20

Quatre marmites en cuivre et leurs couvercles prisées ensemble soixante francs ci: 60

Deux poissonnières dont une feuille en cuivre et une en fer blanc, prisées vingt quatre francs: 24

Une turbotière en cuivre et sa feuille en fer blanc prisée vingt quatre francs ci: 24

Deux bassins en cuivre prisés quinze francs: 15

Une coquemard en cuivre prisé six francs ci: 6

Une tourtière prisée six francs ci: 6

Trois casserolles à bain maire et leurs couvercles prisés douze francs: 12

Quatre plafonds ronds, plus deux marmites à queue en cuivre prisés quinze francs: 15

Un plat ovale à sauce, cinq plaques d'office [**5v**] et six poêlons aussi d'office, prisés vingt quatre francs ci: 24

Six moules dont trois à cylindre et un avec son couvercle prisés dix huit francs ci: 18

Trois bassines d'office à confitures et une ecumoire prisés vingt quatre francs ci: 24

Deux cuillers à pot, trois cuillers à dégraisser et quatre écumoirs prisés le tout dix francs: 10

Une bassine à biscuit, une passoire en cuivre deux chaudrons en cuivre prisés vingt francs: 20

Trois marmites en cuivre attenant aux fourneaux avec leurs couvercles et un coquemard en cuivre avec son couvercle à robinet prisés trente francs ci: 30

Deux poëles à frire deux feuilles à hacher deux couperets, un mortier et son pilon et sur son billot, pris le tout douze francs ci: 12

Une casserole ovale et son couvercle, deux braisières, douze petits moules, le tout prisé quinze francs ci: 15

Quatre cloches en fer blanc, deux grils en fer une pelle à feu et deux paires de pincettes, un quinquet au dessus de la table de cuisine, un quinquet à une branche en fer blancs, quatre couverts de fer blanc, deux égoutoirs pareillement en fer blanc, deux égoutoirs en tôle, un petit quinquet tenant au lavoir, six attelets, une braisière en fonte, un trepied en fer, un fer à glacer, deux flambeaux en cuivre, une paire de balances en cuivre avec cinq poids, deux flambeaux en fer blanc, prisé le tout [**6r**] vingt francs ci: 20

Un cylindre en cuivre en deux compartimens tenant au lavoir prisé vingt francs ci: 20

Un billot une fontaine en grès recouverte de sa chemise en osier, une table de cuisine, des étamines un lot de poterie et de vaisselle à l'usage de l'office ne méritant description, une romaine à peser, le tout prisé vingt quatre francs : 24

Dans la cave
À gauche en entrant dans un corridor:
Deux cent quarante bouteilles de vin de Baresac à ~~75~~ soixante quinze centimes la bouteille, prisées ensemble cent quatre vingt francs ci: 180
A droite en entrant:
Cinquante bouteilles de vin de la Malgue en mauvais état, prisées ensemble cinq francs: 5
Cent vingt bouteilles de vin rouge ordinaire prisées soixante centimes la bouteille, soixante quinze francs soixante centimes ci: 75,60
Sur une planche: trente bouteilles de fruits conservés prisées soixante quinze centimes la bouteille ensemble vingt deux francs cinquante centimes: 22,50
Quarante demi bouteilles de jus de groseilles et quinze autres ½ bouteilles prisées soixante quinze centimes la ½ bouteille, ensemble quarante trois francs vingt cinq centimes, ci: 43,25
Trente autres ½ bouteilles de jus de groseilles prisées ensemble vingt deux francs cinquante c^{es}.: 22,50
Vingt une demi bouteilles de jus de framboises [**6v**] prisées à soixante quinze centimes la bouteille quinze francs soixante quinze centimes ci: 15,75
Dans la cave au fond du corridor à gauche:
Vingt bouteilles de fruits conservés prisées à cinquante centimes la bouteille dix francs ci: 10
Dans une cave ensuite
Deux cent soixante cinq bouteilles de vin de bordeaux ordinaire prisées à soixante quinze centimes la bouteille, cent quatre vingt dix huit francs soixante quinze centimes ci: 198,75
Deux cent dix bouteilles du même prisées, au même taux, cent cinquante sept francs cinquante centimes ci: 157,50
Cent soixante cinq bouteilles de vin blanc de Bordeaux prisées à soixante quinze centimes la bouteille, cent vingt trois francs soixante quinze centimes ci: 123,75
Deux cent quatre vingts bouteilles de vin de Macon prisées ensemble deux cent quatre vingt francs: 280
Deux cent quatre vingt dix sept bouteilles du même vin prisées ensemble deux cent quatre vingt dix sept francs ci: 297
Une pièce de vin de Baume prisée cent cinquante francs ci: 150

Dans un caveau donnant dans le couloir de la cuisine:
Huit bouteilles de vin de Kérès, prisées ensemble douze francs ci: 12
[**7r**] Neuf bouteilles de vin inconnu estimées six francs soixante quinze centimes ci: 6,75
Quatre bouteilles de vin de Malvoisie de Médoc, de mil sept cent soixante dix huit prisées ensemble six francs ci: 6
Six bouteilles de vin du Cap prisées ensemble douze francs ci: 12
Dix bouteilles de vin de Jurançon, prisées ensemble douze francs cinquante centimes ci: 12,50
Trois bouteilles de Grave prisées ensemble cinq francs ci: 5
Deux bouteilles de vin d'Alicante prisées trois francs ci: 3
Quarante quatre bouteilles de vin de Grenache prisées ensemble quarante quatre francs ci: 44
Trois bouteilles de Porto et quatre bouteilles de Muscat d'Espagne prisées ensemble dix francs ci: 10
Deux bouteilles de vin de Malvoisie de Madère prisées ensemble~~trait~~ ci: 3
Trois bouteilles de vin de Muscat [Itignes ?] prisées ensemble trois francs ci: 3

Trois bouteilles de Chateau Margot prisées ensemble deux francs cinquante c^es.^ 2,50
Sept bouteilles de vin de Bordeaux de M^r^. Paulze, grand père, prisées ensemble dix francs cinquante centimes ci 10,50
[**7v**] Quatre bouteilles du Cap de bonne espérance et une bouteille de Lunel prisées ensemble sept francs ci: 7
Trois bouteilles de Canarie et sept bouteilles de vin blanc du Cap prisées ensemble douze francs ci: 12
Sept bouteilles de vin de Corenilla de M^r^ Paulze prisées dix francs ci: 10
Cinq bouteilles de vin inconnu prisées ensemble deux francs cinquante centimes: 2,50
Deux cent trente huit bouteilles de vin de Cornaze prisées ensemble cent soixante dix huit francs cinquante centimes: 178,50
Cent vingt cinq bouteilles de vin de Roquemer prisées ensemble cent vingt cinq francs ci: 125
Soixante bouteilles de Bordeaux rouge prisées ensemble soixante quinze francs ci: 75
Cent dix huit bouteilles d'eau de vie prisée ensemble cent soixante dix sept francs ci: 177
Vingt huit bouteilles de vin de Madère de M^r^. de Turenne prisées ensemble quarante deux francs ci: 42
Douze bouteilles de vin de Chypre prisées ensemble trente francs ci: 30
Vingt cinq bouteilles de Tokey prisées ensemble cinquante francs ci: 50
[**8r**] Deux cent bouteilles de vin de Malaga prisées ensemble deux cent francs: 200
Six bouteilles de vin de Bordeaux rouge prisées six francs ci: 6
Douze bouteilles de vin de Rota de M^r^. Paulze prisées douze francs ci: 12
Six bouteille de vin de Cassius du Rhône prisées ensemble le six francs ci 6
Huit bouteilles de Grenoble S^t^. Sauveur prisées huit francs ci: 8
Quatre bouteilles de vin de Côte rôtie prisées huit francs ci: 8
Soixante sept bouteilles de Roquemor n°1 prisées ensemble soixante sept francs ci: 67
Onze bouteilles de S^t^. André prisées ensemble onze francs ci: 11
Deux bouteilles de Corenilla prisées deux francs cinquante centimes ci 2,50
Neuf bouteilles de Muscat de M^r^. Leroy à soixante quinze centimes la bouteille prisées ensemble six francs soixante quinze centimes ci: 6,75
Trois bouteilles de Madère de M^r^. Borda prisées ensemble trois francs ci: 3
Dix neuf bouteilles de vin blanc du Cap [**8v**] prisées dix neuf francs ci: 19
Onze bouteilles de vin rouge du Cap prisées ensemble onze francs: 11
Sept bouteilles de vin Malvoisie prisées dix francs cinquante centimes ci: 10,50
Huit bouteilles de vin de Roquemor prisées huit francs ci: 8
Neuf bouteilles de Malvoisie de M^r^ Paulze prisées ensemble douze francs ci: 12
Sept bouteilles de Rancie prisées ensemble quatorze francs ci: 14
Soixante douze bouteilles d'Albaflor prisées soixante douze francs ci: 72
Cinquante neuf bouteilles de M^r^. Gerbais prisées cinquante neuf francs: 59
Cent trente une bouteilles de vin de Vouvraye prisées cent trente francs ci: 130

Il a été vaqué à tout ce que de [put?] depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation. Ce fait les ~~objets~~scellés ont été reapposées sur les objets en valeur de lad. succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés et sont restés en la garde

et possession des gardiens surnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour en faire la representation quand et à qui il appartiendra
Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à demain neuf heures du matin
Et sous toutes réserves de droit les parties ont signé avec les gardiens des scellés led. M^e. Debergue et les notaires après lecture faite.

[**9r**] Samedi cinq mars mil huit cent trente six, neuf heures du matin.
En conséquence de l'indication prise à ce jourdhui et heure par la clôture de la vacation qui précède, il va être par led. M^e. Vavin et son collègue notaire à Paris soussignés; procédé à la continuation du dit inventaire, es-mêmes requête présence et qualité qu'en lad. vacation

Suite de la prisée du mobilier

Dans une écurie à gauche sous la voute
Un coffre à avoine, une pelle, une fourche, une vieille chaise, deux caparaçons et divers licols, prisé le tout quinze francs ci: 15
Trois couvertures en laine et deux autres en coutils, prisées ensemble dix francs ci: 10
Deux chevaux bais hors d'âge, formant attelage, prisées deux cent francs ci: 200
Sous la voûte, quatre éteaux, trois passe partout, deux éponges, une étrille, brosse augette, prisés cinq francs ci: 5
Deux paires de harnais dont une paire pour le chariot et l'autre pour voiture, prisées: 60
Une paire de harnais garnie de plaqué prisée cent vingt francs ci: 120
Une autre paire garnie en cuivre avec un lot d'accessoires à tous les harnais prisée soixante dix francs ci: 70
Trois echelles dans une double, prisées [**9v**] ensemble douze francs ci: 12
Dans une remise en face le Perron
Une dormeuse de voyage avec tous ses coffres, vaches, timon de rechange et limonière prisé ~~enseml~~ le tout cinq cent francs ci: 500
Une autre voiture de ville avec tous ses accessoires prisée aussi cinq cents francs ci: 500
Une calèche de ville avec ses accessoires prisée douze cent francs ci: 1200
Une autre voiture dite coupé, prisée mille francs ci: 1000
Dans le fond de cette remise, douze roues de rebut de divers trains, chevre, tables et objets de sellerie prisé le tout quatre vingt francs ci: 80
Sous le vestibule en entrant dans l'hôtel:
Deux chaises en bois d'hêtre, recouvertes en velours d'Utrech rouge prisées ensemble dix francs ci: 10
Une banquette en même bois recouverte en velours d'Utrech prisée six francs ci: 6
Dans une armoire à gauche du [**10r**] vestibule:
Un lot de ballets, brosses et bâtons à cirer prisé six francs ci: 6
Dans la pièce faisant suite au vestibule servant d'antichambre:
Un régulateur dans son coffre façon boule prisé trente francs ci: 30
Un quinquet à un bec suspendu prisé cinq francs: 5

Trois chaises et une banquette en frêne recouverte en velours d'Utrech rouge prisées ensemble quinze francs ci: 15
Une table à volets en noyer prisée huit francs ci: 8
Un tableau peint à l'huile representant la reflexion prisé cinq francs ci: 5
Une petite bibliothèque à musique en bois de rose plaqué, avec grillage en cuivre, prisée dix huit francs ci: 18
Dans cette bibliothèque se trouvent trente quatre volume de partition diverses de celebres compositeurs tels que Rossini Mozart et autres, plus deux cartons renfermant des cahiers détachés egalement de musique, prisé le tout cent vingt francs: 120
Dans une pièce à droite servant de petit office:
Une servante en acajou à dessus de marbre blanc et galerie de cuivre prisée huit francs ci: 8
Une autre servante en bois de rose plaqué [**10v**] à trois etages sur roulettes, l'étage superieur avec tablette ronde en marbre cassée en deux parties; les deux premiers étages garnis d'une galerie en cuivre argenté, le troisieme et dernier étage egalement garni de galerie et cases en cuivre argenté prisée quarante francs ci: 40
Trois boules en étain, une bouillote un panier à verre, une chaise prisé le tout six francs ci: 6
Dans une pièce à gauche de l'antichambre servant de salle à manger éclairée sur la galerie des fleurs par deux grandes portes croisées:
Un buffet en acajou avec son dessus de marbre blanc incrusté prisé soixante quinze francs ci: 75
Une cafetière à thé à deux robinets en cuivre argenté prisée quarante francs ci: 40
Une horloge allemande à musique prisée soixante douze francs ci: 72
Une table carrée à volets en acajou prisée trente francs ci: 30
Une autre table en noyer à volets prisée dix francs ci: 10
Une autre petite table dite guéridon prisée dix francs ci: 10
Dix chaises et quatre fauteuils en acajou foncées de crin prisées ensemble [**11r**] cent francs ci: 100
Un piano en acajou du facteur Pape recouvert d'un vieux drap vert prisé deux cents francs ci: 200
Un tapis d'Aubusson prisé cent francs ci: 100
Quatre rideaux en croisé nanquin avec tringles pater[e] &c. prisés quarante francs ci: 40
Une lampe en bronze à huit becs prisée cent francs ci: 100
Un foyer en tapisserie prisé vingt francs ci: 20
Deux garde feu dont un en cuivre et l'autre en fer blanc prisés trois francs: 3
Dans une pièce ensuite dite galerie des fleurs:
Deux divans en acajou recouverts en toile grise et garnis de leurs coussins au nombre de cinq prisés trente francs ci: 30
Un grand canapé forme ancienne non terminé prisé soixante dix francs: 70
Un coussin en plume et de l'etoffe de soie ayant recouvert le canapé précédemment décrit, prisés quinze francs ci: 15
Quatre chaises imitation bambouc foncées de joncs prisées ensemble douze francs ci: 12
Une console en bois d'érable à dessus [**11v**] de marbre agathe avec une glace dans son fond, prisée trente six francs ci 36
Une lampe en bronze à cinq becs, prisée soixante dix francs: 70
Deux autres lampes dites globes en gaz prisées quarante francs ci: 40
Un tapis d'Aubusson demi-laine dans toute la longueur de la galerie, prisé cent francs ci: 100

Neuf stores en coutil compris les fermants et accessoires prisés trente francs: 30
À l'égard des fleurs qui se trouvent dans cette galerie elles seront inventoriées en même temps que celles des serres
Dans une pièce faisant suite et servant de salon eclairée sur le jardin et la galerie des fleurs
Une galerie de feu, pelle et pincette, soufflet et petit ballet, prisé le tout quarante francs ci: 40
Une pendule en marbre et en bronze doré, représentant la science et la lecture, surmontée d'un aigle, avec socle et globe prisé deux cent cinquante francs ci: 250
Deux bronzes représentant l'une mercure et l'autre la terre, prisés ensemble cent cinquante francs ci: 150
Un piano à queue fabrique anglaise, [**12r**] en bois d'acajou filet d'ébène prisé trois cents francs ci: 300
Deux consoles jardinières en bois d'érable prisées ensemble trente francs ci: 3
Un écran de cheminée à double ventaux prisé douze francs ci: 12
Un petit paravant en acajou garni de soie bleue composé de quatre feuilles prisé vingt francs ci: 20
Une petite table sopha en bois divers en placage, recouverte de son tapis de soie de chine prisée trente francs ci: 30
Une table guéridon avec son marbre Napoléon recouverte de son tapis de soirie prisée trente francs ci: 30
Deux fauteuils dits à la Voltaire en bois d'érable recouverts en rouge et bleu de Cascmir et de satin turc prisées cent francs: 100
Une sphère mécanique dite Ballon prisée soixante francs ci: 60
Un lustre en bronze doré monté de tous ses cristaux prisé la somme de cinq cent francs ci: 500
Deux canapé, dix fauteuils, deux bergères et six chaises en bois doré recouvert de soirie brodée, ayant des housses pour chacun de ces meubles, prisés ensemble douze cents francs ci: 1200
Un canapé en acajou recouvert en soie [**12v**] bleue et de sa housse avec son coussin prisé cinquante francs ci: 50
Quatre chaises en acajou semblables à celles de la salle à manger prisée ensemble quarante francs ci: 40
Quatre autres chaise forme anglaises, recouverte en maroquin rouge ; quatre autres même forme foncées de jonc, prisées ensemble cent francs ci: 100
Deux chaises tournées en bois de palissandre foncées de jonc, prisées vingt francs ci: 20
Un tapis d'Aubusson demi-laine dans toute la largeur du salon, recouvert d'une etoile dans toute son étendue, prisé quatre cents francs ci: 400

> A l'egard des deux tableaux nous ne les avons pas prisés, nous réservant de le faire avec d'autres même nature.

Quatre branches à quinquet plus un petit tabouret de pied prisés la somme de quatre francs ci: 4
Dix rideaux en quinze-seize blancs entourés de leurs galons plus batons pateres et chemises pour le bas des rideaux prisés la somme de douze cents francs ci: 1200
[**13r**] Dans une pièce faisant suite servant de petit salon éclairée sur le jardin par trois croisées
Galerie de feu en bronze doré, pelle et pincette soufflet en balait prisé le tout quinze francs ci: 15
Une pendule en cuivre doré representant un mandarin en faïence de Chine avec socle et globe, prisée la somme de ~~qui~~ cinq cents francs ci: 500
Deux candelabres en bronze à sept branches prisés cent cinquante francs: 150

Deux bronzes representant deux chiens une levrette et un chien de chasse, prisés quatre vingts francs ci: 80
Un autre bronze representant Hercule au repos prisé cent francs ci: 100
Un très beau bronze dans le genre florentin representant Laocoon, prisé trois cents francs ci: 300
Une statue en marbre blanc representant un jeune pâtre jouant de la flute prisée cent francs ci: 100
Deux vases en porcelaine de Chine prisés ensemble soixante francs ci: 60
Trois meubles Boulle en marqueterie et ébène prisés trois cents francs ci: 300
Un bureau Boulle en marqueterie dorée [**13v**] prisé deux cents francs ci: 200
Une table de famille en erable avec un tapis en drap bleu imprimé prisée soixante dix francs ci: 70
Una table sopha en palissandre prisée soixante francs ci: 60
Deux divans recouverts en soie des Indes brodée avec six coussins et les housses ~~quatre~~ prisés quatre cents francs ci: 400
Six rideaux en quinze seize blanc prisés six cents francs ci: 600
Une tenture garnissant le pourtour de la pièce plus six rideaux le tout en soie des Indes brodée prisé dix huit cents francs ci: 1800
Un fauteuil de bureau en laque garni de velours de soie rouge prisé soixante francs: 60
Deux tapis en soirie des Indes brodée dont un brodé en or prisés ensemble deux cents francs ci: 200
Un casier en érable garni de huit cartons prisé cinquante francs ci: 50
Dans un des meubles de Boulle deja décrits, une boite à thé, une autre boite érable, un encrier en érable garni de bronze doré, deux petits personnages en biscuit, deux pots de vieux Sèvres, un encrier en biscuit, une tasse en porcelaine dorée, deux petits chiens chinois, le tout prisé soixante francs ci: 60
A l'egard d'un benitier en argent et du medailler et de ses médailles ils n'ont [**14r**] [pas] été prisés maintenant pour l'etre avec l'argenterie et les bijoux.
Un paravent en acajou garni de six glaces prisé quarante francs ci: 40
Un gardefeu, une petite table en bois de rose en placage, prisés ensemble dix francs ci: 10
Deux fauteuils en acajou et deux chaises foncés de crin, prisé le tout trente francs ci: 30
Deux petites chaises en bois peintes en noir foncées de jonc prisées douze francs ci: 12
Un divan ou causeuse avec coussin et chemise en calicot prisé quarante francs ci: 40
Un tapis d'Aubusson avec sa tibaude garnissant toute la pièce prisé deux cents francs ci: 20

Il a été vaqué à tout ce que dessus depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle cinq de relevée par triple vacation.
Ce fait les scellés ont été réapposés sur les objets et valeurs de lad. succession à l'exception de ceux ci- dessus inventoriés et sont restés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour en faire la representation quand et à qui il appartiendra.
Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à lundi prochain neuf heures du matin.
Et sous toutes réserves de droit les parties ont signé avec les gardiens de scellés, le d. M^e^. Debergue et les notaires, après lecture faite.

[**14v**] Lundi sept mars ~~neuf~~ ~~heures~~ ~~du~~ ~~matin~~ mil huit cent trente six neuf heures du matin

En consequence de l'indication prise à ce jourd'hui par la clôture de la vacation qui précède, il va être par le d. M^e^. Vavin ~~procédé~~ à ~~la~~ ~~continuation~~ ~~dud~~. ~~inventaire~~ et son collègue notaires à Paris soussignés, procédé à la continuation dud. inventaire, et même requête présence et qualités qu'en lad. vacation.

Suite de la prisée du mobilier

Dans la première pièce entrant au second etage éclairée sur le jardin, sur la porte de laquelle se trouvaient apposés les scellés de M^r^. le juge de Paix:
Une vieille table de nuit, un fauteuil recouvert en velours d'Utrech rouge, une vieille chaise, prisé le tout trois francs ci: 3
Dans une pièce à droite servant de chambre à coucher, à la lingère également éclairée sur le jardin:
Une couchette en bois peint, deux matelas, un lit de plume en mauvais état, traversin une couverture de laine, une courte pointe, prisé le tout quarante francs ci: 40
Une commode en noyer, une autre petite en placage, prisées trente francs ci: 30
Une glace dans son parquet prisée dix francs ci: 10
Deux fauteuils prisés six francs: 6
[**15r**] Dans une pièce faisant face à la porte d'entrée, servant de lingerie, éclairée sur le jardin
Un poële avec ses tuyaux prisé six francs ci: 6
Deux tables à repasser et trois planches prisées six francs ci: 6
Deux fauteuils, une petite table et une chaise, prisés le tout douze francs ci: 12
Un fourneau à repasser et les pincettes à soufflet, prisé le tout quatre francs ci: 4
Une armoire en noyer prisée douze francs ci: 12
Dans une armoire adaptée au mur:
Deux napes de quinze couverts, dix napes de dix couverts, douze napes de huit couverts marquées du n° 12, quinze napes de six couverts ~~prisé~~ le tout ~~deux~~ en linge ouvré prisé deux cents francs ci: 200
Cent quarante quatre serviettes ouvrées numerotées de 1 à 12, prisées deux cents francs ci: 200
Soixante douze autres serviettes divisées par six et marquées soixante douze prisées ensemble cent francs ci: 100
Quarante huit serviettes numérotées chaque douzaine de un à quatre, marquées [**15v**] des lettres P L R, prisées soixante douze francs ci: 72
Soixante serviettes en mauvais etat prisés vingt francs ci 20
Douze naperons à damier prisés trente six francs ci: 36
Douze petites serviettes en damier en coton marquées 12, sept serviettes en damier en toile n° 7, dix-huit serviettes damassées pour le thé en très mauvais état prisé le tout trente francs ci: 30
Douze paire de draps de lit en toile pour maître numerotées de 1 à 12, prisées deux cent quarante franc ci 240
Cinq paires de draps pour un petit lit marquées L. P. numerotées de 1 à 5, six petits draps en très mauvais état, prisé le tout quinze francs ci: 15
Vingt quatre napes à liteaux bleues cent soixante quatre serviettes à liteau bleu cent une serviettes à liteaux rouges, cent tabliers de domestiques, cent torchons de coton, le tout en assez mauvais etat prisé cent francs ci: 100
Trente six paires de draps en toile pour domestique prisées deux cents francs ci: 200

Deux cents tabliers de cuisine dont la plupart sont en mauvais état, prisés [**16r**] cinquante francs ci: 50
Cinq cents torchons dont environ deux cents en mauvais etats, vingt huit naperons de garde manger ; et six essuie-mains tournant, prisé le tout soixante douze francs ci: 72
Deux toiles dites Charrier pour lessive et trois morceaux d'anciens Charriers, prisés dix francs ci: 10
Trente six vieilles serviettes ouvrées à l'usage de la cuisine, quarante sept vieux torchons, six vieilles serviettes à liteau bleu et douze vieux tabliers d'office ; ces derniers objets font partie de la réforme: le tout prisé quinze francs ci: 15
Dans un des côtés de l'armoire ci-devant décrite:
Un grand rideau de flèche avec sa cravate pour le lit de M^r^. de Gramont ; quatre grands rideaux de croisé idem pour sa chambre, deux rideaux de mousseline à raie pour le cabinet, quatre rideaux de mousseline pour l'antichambre, un couvre-pied de basin, prisé le tout cent vingt francs ci: 120
Dans une pièce faisant suite au petit salon ci-devant décrit, éclairée sur le jardin, servant de chambre à coucher de M^me^ de Rumford:
[**16v**] Une galerie en cuivre pelle et pincettes avec leurs supports en cuivre, prisé le tout quinze francs ci: 15
Une pendule en albâtre avec deux valets recouverts de leur globe sur socles un petit martinet en cuivre et une sonnette prisé le tout cent vingt francs ci: 120
Deux petits médaillons en biscuits prisés cents francs ci: 100
Un lustre Boulle en cuivre doré garni de tout ses cristaux, prisé soixante francs ci 60
Tapisserie garnissant tout le pourtour de la pièce en soirie damassée cramoisie, un grand rideau de flèche en soirie double et quatre grands rideaux de croisée de même nature, avec flèches batons dorés, patère &^a^. prisé le tout douze cents francs ci: 1200
Un tapis d'Aubusson dans toute l'étendue de la pièce garnie de sa tibaude prisé cent cinquante francs ci: 150
Un petit lit de repos garni de velours plus un matelas et quatre coussins prisé le tout soixante francs ci: 60
Une grande couchette en bois d'erable, trois grands matelas un lit de plume, prisés ensemble cent cinquante francs ci: 150
Deux traversins, un oreiller, trois [**17r**] courte pointes et un couvre pied en bazin, prisé le tout quarante francs ci: 40
Une bergère et un fauteuil en acajou en mauvais etat prisés ensemble vingt francs ci: 20
Deux chaises en acajou foncées de crin avec un petit tabouret idem, prisé le tout douze francs ci: 12
Une commode en placage garnie de cuivre doré à dessus de marbre blanc, prisée trente francs ci: 30
Une autre petite commode à dessus de marbre également en placage, prisé quarante francs ci: 40
Un petit tapis vert à carreaux et une table à jouer, prisés ensemble quinze francs: 15
Deux fauteuils en palissandre recouverts en soie imprimée, prisés cinquante francs ci: 50
Une toilette à la Duchesse, une petite table bureau avec tiroirs en placage, prisée soixante francs ci: 60
Un drap de peau prisé cinq francs: 5
Trois coffres renfermant l'un une pharmacie, l'autre un petit bureau et enfin un necessaire prisés trente francs ci: 30

Deux meubles en acajou fermant à clef dans lesquels se sont trouvé trois tapis, trois cartons et deux porte lampes en tapisserie prisé le tout quarante francs ci: 40
Dans l'antichambre du vestibule [**17v**] éclairée sur la cour et le jardin:
Seize chaises en bois peint, recouvert en cuir et velours d'Utrech, une banquette recouverte de même, prisé le tout vingt francs ci: 20
Trois portes battantes et un paillasson, prisés quinze francs ci: 15
Un poële en fonte avec ses tuyaux prisé quinze francs ci: 15
Un quinquet, des portemanteaux, deux paniers et une echelle double, prisé le tout douze francs ci: 12
Dans une pièce servant de cabinet de toilette à Madame
Une couchette en bois d'acajou, deux matelas, un lit de plumes, un traversin, deux couvertures de laine et un couvre-pied en calicot, prisé le tout la somme de cent francs ci 100
Une commode en placage garnie de cuivre, prisé trente francs ci: 30
Une grande bergère et deux fauteuils recouverts en velours d'Utrech rouges, et trois chaises en paille, prisé le tout douze francs ci: 12
Rideaux de lit en calicot avec bâtons prisés six francs ci: 6
Une petite table, un devidoir, un petit tabouret, pelle et pincette, le tout [**18r**] prisé trois francs ci: 3
Deux petits bustes en marbre, pot à l'eau et cuvette, prisés trois francs: 3

Il a été vaqué à tout ce que dessus depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevé par triple vacation.
Ce fait les scellés ont été reapposés sur les objets et valeurs de lad. succession à l'exception ci-dessus inventiorés et sont restés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour en faire la representation quand et à qui il appartiendra.
Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à demain neuf heures du matin
Et sous toutes reserves de droit les parties ont signé avec les gardiens de scellés, led. M^e^. Debergue, et les notaires, après lecture faite.

Led. jour mardi huit mars mil huit cent trente six, neuf heures du matin
En conséquence de l'indication prise à cejourd'hui par la cloture de la vacation qui précède, il va être par led. M^e^. Vavin [**18v**] et son collègue notaire à Paris soussignés, procédé à la continuation du présent inventaire et mêmes requête, présence et qualités qu'en la d. vacation nonobstant le testament trouvé en ladite vacation, attendu qu'il n'y a pas encore eu d'envoi et possession au profit de la légataire universelle qui y a été instituée.

Suite de la prisée du mobilier.

Dans une buanderie à gauche de la porte cochère de la rue d'Anjou, eclairée sur la rue et le jardin:
Trois chaudières en cuivre prisées ensemble cinquante francs ci: 50
Une grande chaudière à vapeur surmontée de sa cuve, prisée soixante francs ci: 60
Une fontaine en cuivre un mauvais état prisée trente francs ci: 30
Bassin doublé de plomb avec sa canelle en cuivre, prisé quinze francs: 15
Huit cuves grandes et petites pour lessive prisées quarante francs ci: 40

Un lot de boiseries et autres objets dépendant de la buanderie ne meritant description, prisé vingt francs ci: 20
Dans une remise à droite de la porte cochère:
Un lot de vieux bois de charpente prisé cinquante francs ci: 50
Deux grands corps de table et un lot de boiserie ne meritant description prisé [**19r**] le tout vingt francs ci 20
Dans une remise à côté:
Un grand charriot pour la provision avec toute ses accessoires prisé cent francs: 100
Dans une remise à côté:
Un lot de bois de treillage prisé dix francs: 10
Un moulin portatif pour bled en assez mauvais état, prisé le tout douze francs ci: 12
Une baignoire en cuivre, une vieille chaudière avec son couvercle egalement en cuivre, prisé le tout soixante francs ci: 60
Un lot de grilles et de ferrailles prisé cent francs ci: 100
Un lot de poterie et de faïence prisé trois francs ci: 3
Une vieille romaine à peser prisée deux francs: 2
Dans une remise faisant suite
Un lot de boiseries, treillages et persiennes le tout prisé cinquante francs ci: 50
Un lot de vieille ferraille fonte et plomb prisé cent francs ci: 100
Un lot de poteries et paniers ne [**19v**] meritant description prisé deux francs 2
Deux roues recouvertes en fer large n'ayant jamais servi; destinées à une voiture d'arrosement pour le jardin, prisées cinquante francs ci: 50
Dans l'allée conduisant à l'hôtel deux reverbères prisés ensemble trente francs ci: 30
Dans la grande serre du jardin située au nord et appuyée sur le mur du potager:
Trois grands rateaux, deux petits à sentier, trois ratissoires en faux, deux fourches, deux vieilles pelles de bois, une petite serfoite, une tournée, une cerpe, un vieux croissant, une échenilloire, un avant pieux en fer, quatre paires de ~~vieilles~~ arrosoirs en cuivre, quatre autres paires en fer blanc, soixante dix pieds de conduit en fer blanc, trente-six pieds en zinc, une cuvette en fer blanc, quarante six paillassons de six pieds neufs et vieux dix neuf vieux paillassons sur la terre, sept cents pots vides de differentes [**20r**] grandeurs, prisé le tout ensemble soixante dix francs ci: 70
Quatre cent soixante neuf jeranium communs, plusieurs variétés, prisés cent dix sept francs ci: 117
Trois cent soixante quinze jeranium d'espèces nouvelles, prisés quatre vingt francs ci: 80
Treize calceolaria integrifolia prisés six francs cinquante centimes ci: 6,50
Huit mimosa lophanta prisés quatre francs ci: 4
Deux flamboyant sœrulea prisés un francs ci 1
Douze Eugenia Australis prisés deux francs cinquante centimes ci: 2,50
Cinq melalenca ipericifolia prisés deux francs ci: 2
Dix sept metrosideros lophanta prisés ensemble huit francs cinquante centimes ci: 8,50
Treize mimosa paradoxa prisés trois francs ci: 3
Deux fabresia levigata prisés [**20v**] trois francs ci: 3
Trois metrosideros veridiflora prisés quatre francs cinquante centimes ci: 4,50
Onze begonia capiensis prisés ensemble trois francs ci: 3
Cinquante sept filica capiensis prisés ensemble quinze francs ci: 15

Un mimulus auransiacus prisé un franc ci: 1
Un asterargo filus prisé un francs ci: 1
Un dilenia scandius prisé cinquante centimes ci: 0,50
Quatre erica mediterranea prisés ensemble ~~un franc~~ quatre francs: 4
Cinq sistus purpurea prisés deux francs cinquante centimes: 2,50
Trois arctotis nosea prisés un franc cinquante centimes: 1,50
Huit hypericum sinensis prisés ensemble deux francs ci: 2
Deux mimosa longifolia prisés cinquante centimes ci: 0,50
Onze camelias blancs et panachés trente trois francs ci: 33
Cinquante primula cinensis prisés [**21r**] cinq francs ci: 5
Un arbousier [?] prisé deux francs: 2
Vingt quatre oricul prisés deux francs cinquante centimes ci: 2,50
Huit fuscia globosa prisés un francs ci: 1
Sept fuscia cerata prisés aussi un francs ci: 1
Un gnidia simplex prisé cinquante centimens ci: 0,50
Trois Diosura capitata prisés un franc cinquante centimens ci: 1,50
Deux melaleuca pulkella prisés un francs ci: 1
Trois melaleuca linifolia prisés un franc cinquante centimes ci: 1,50
Quatre justisia adhatofa prisés deux francs ci: 2
Un crategus indica prisé soixante quinze centimens ci: 0,75
Un budlea madagascariensis prisé cinquante centimes ci: 0,50
Un corea alba prisé cinquante centimens ci: 0,50
Cinquante six cactus ellatus prisés vingt huit francs ci: 28
[**21v**] Vingt-neuf Kactus ~~ellatus~~ speciosissimus prisés ensemble quatorze francs cinquante centimes ci: 14,50
Vingt huit Rokea cocsinea prisés quatorze francs ci: 14
Sept arum muscivorum prisés deux francs cinquante centimes ci: 2,50
Deux azalea indica alba prisés deux francs ci: 2
Dans la petite serre chaude:
Vingt ruclia variana prisés ensemble dix francs ci: 10
Deux eugenia jimbos prisés un franc ci: 1
Cinq gardenia badicana prisés deux francs cinquante centimes: 2,50
Neuf hibiscus de la Chine prisés quatre francs cinquante centimes ci: 4,50
Un asclepias carnosa prisé cinq francs ci: 5
Trente kactus troncatus prisés quainze francs ci: 15
Deux kactus monstruosus prisés un francs ci: 1
[**22r**] Sept pancraseum caribeum prisés quatorze francs ci: 14
Deux pancraseum speciosum prisés quatre francs ci: 4
Un camerops umilis prisé cinquante centimens ci: 0,50
Trois tillandsia piramidalis prisés soixante centimens ci: 0,60
Dans la serre sous la bibliothèque:
Deux cent huit Ortansia prisés cent quatre francs ci: 104
Neuf Pilosporum sinensis prisés treize francs cinquante centimes: 13,50

Dix sept orangers de differentes grandeurs prisés ensemble cent soixante dix francs: 170
Seize myrtes simples et doubles prisés huit francs: 8
Dix neuf agapantus umbiliferus prisés ensemble neuf francs et cinquante centimes ci: 9,50
Quatre lauriers roses doubles en caisse prisés vingt francs ci: 20
Deux justicia adatocta prisés un francs ci: 1

Il est vaqué à tout ce que dessus depuis lad. heure du matin **[22v**] jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation
Ce fait les scellés ont été réapposée sur les objets et valeurs de lad. succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés et sont restés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour en faire la representation quand et à qu'il appartiendra.
Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à demain neuf heures du matin.
Et sous toutes réserves de droit les parties ont signé avec les gardiens des scellés led. M^e^. Debergue et les notaires, après lecture faite.

Et led. jour mercredi neuf mars mil huit cent trente six neuf heures du matin
En conséquence de l'indication prise à ce jourdhui et heure par la clôture de la vacation qui précède, il va être par led. M^e^. Vavin et son collègue notaires à Paris soussignés procédé à la continuation du present inventaire et mêmes requêtes presence et qualités qu'en ladite vacation.

[**23r**] Suite de la Prisée du mobilier

<u>Suite de la serre sous la Bibliothèque</u>:
Dis grenadiers en caisses mauvaises prisés vingt francs ci: 20
Six cineraria platanifolia prisés un franc vingt centimes ci: 1,20
Huit lauriers roses simples prisés quatre francs ci: 4
Deux petits youca prisés un franc: 1
Un pivoine en arbre en caisse prisé trois francs ci: 3
Un pivoine en arbre en pot, prisé trois francs ci: 3

<u>Dans la Bache de la Melonnière</u>:
Vingt quatre lauriers simple et doubles en pots prisés douze francs si: 12
Vingt cinq geranium communs prisés six francs vingt cinq centimes: 6,25
Vingt arum musivorum prisés cinq francs ci: 5
Douze orangers en petites caisses prisés douze francs ci: 12
Cent vingt rosiers du Bengale prisés soixante francs ci: 60

<u>Dans la Galerie des fleurs</u>:
Deux formium tenax prisés ensemble [**23v**] un franc ci: 1
Treize arum musivorum prisés six francs cinquante centimes ci: 6,50
Un mimosa lophanta prisé un franc ci: 1

Un laurier franc prisé un franc: 1
Trois spermania africana en caisse prisés quinze francs ci: 15
Un ~~trois~~ autre spermania en pot prisé un franc cinquante centimes ci: 1,50
Seize justicia à clatocla en pots prisés huit francs ci: 8
Trois autre idem en caisse prisés un franc cinquante centimes ci: 1,50
Deux myrtes simples en caisse prisés un francs ci: 1
Deux boites de maon prisées un franc ci: 1
Deux melaleuca hyperisifolia prisés un franc ci: 1
Un pitosporum en caisse prisé cinquante centimes ci: 0,50
Un autre pitosporum en pot prisé cinquante centimes ci: 0,50
Trente un myrtes simples en pot prisés quinze francs cinquante cen[times]: 15,50
Trois youca glorosia prisés trois francs ci: 3
Quinze lauriers roses prisés [**24r**] sept francs cinquante centimes ci: 7,50
Six melaleuca linifolia prisés trois francs ci: 3
Un figus ferrugineux prisés trois francs ci: 3
Un figus élastica prisé six francs: 6
Dans un carré du jardin:
Cent jeunes lilas en pots, prisés vingt cinq francs ci: 25
Douze rododindrum prisés ensemble soixante francs ci: 60
Dans un cabinet eclairé sur le jardin:
Petite toilette de femme portative et bibliothèque volante prisés ensemble huit francs ci: 8
Une petite bibliothèque fermante en acajou prisés six francs ci: 6
Un secretaire en acajou à dessus de marbre prisé vingt francs ci: 20
Un autre secrétaire en bois d'érable à dessus de marbre prisé quarante francs ci: 40
Une petite table à ouvrage en érable prisée quinze francs ci: 15
Un cartonnier avec une petite bibliothèque ambulante, prisés dix francs: 10
Une table à la Tronchin en acajou prisés vingt cinq francs ci: 25
Dans un placard d'armoire:
Un lot de chiffons ne meritant description prisé trois francs ci: 3
[**24v**] Deux pierres de litographie gravées un franc ci: 1
Un carton renfermant un habit complet de dame nankin des Indes pour monter à cheval et un lot de chiffons ne meritant description, le tout prisé six francs: 6
Dans un autre carton un lot de franges et de lainage prisé le tout trois francs ci: 3
Un autre carton contentant les mêmes choses prisé trois francs: 3
Un lot de lainage et de fil en pelotte prisé cinq francs ci: 5
Plusieurs coupons d'indienne, soirie, lainage le tout prisé six francs ci 6
Un caleçon en coton et un lot de chiffons ne meritant description, plus une douzaine de beaux mouchoirs en baptiste le tout prisé vingt cinq francs ci: 25
Quatre couvertures, courte pointe laine et coton, deux oreillers prisés ensemble vingt cinq franc ci: 25
Une corbeille de divers petits objets de Suisse prisée cinq francs ci: 5
Un lot considérable de soieries des Indes prisé trois cents francs ci: 300
Un couvre pied anglais prisé cinq francs ci: 5

Dans un des cabinets de la femme [**25r**] de chambre ci-devant décrit:
Deux cartons de ceintures et rubans prisés cinq francs ci: 5
Quatre paires de bottines, seize paires de vieux souliers, prisés dix francs ci: 6
Un seau en tôle vernie un petit meuble de toilette ; deux sieges en étain prisées six francs ci: 6
Une boulle, une autre boulle en etain prisées six francs:
Un lot de vieux cartons de chiffons ne meritant description prisé dix francs: 10
Dans un carton dix robes en indienne et cotonnade prisées quarante francs: 40
Deux peignoirs l'un en stoffe et l'autre en soie prisés vingt francs ci: 20
Quatre bonnets en tulle et coton prisés deux francs: 2
Dans un autre cabinet à gauche de l'alcôve:
Trois robes de chambre prisées trente six francs ci: 36
Une autre robe de chambre en éternelle prisée cinq francs ci: 5
Six douzaines de serviettes en coton pour toilette prisées six huit francs: 18
Quatre douzaines de chemises de femme une autre douzaine plus veille le tout en toile prisé cent dix francs ci: 110
Deux douzaines de petits mouchoirs fichus huit mouchoirs en coton liserai rouge, huit [**25v**] pointes pour fichus, douze vieux jupons en coton, cinq bonnets de nuit garnis de grosse dentelle, le tout prisé vingt quatre francs ci: 24
Deux tabliers de soie, quatre douzaines de petits mouchoirs de garderobe, vingt trois paires de bas de coton en mauvais état, huit paires de bas de soie noirs gris et blancs en partie [en] mauvais [état], une douzaine de caleçon en fil pour femme, trois caleçons en gros coton, trois peignoirs dont un ~~calicot~~ en laine et le reste en calicot, dix jupons en bazin, cinq camisoles en mousseline doublée, quatre camisole en percale neuve garnie et six autres mauvaises le tout prisé trente francs ci: 30
Trois corsets, vingt serviettes de coton, dix fichus en coton dont quatre brodés plus un lot d'objets de chiffons à l'usage de dame ne méritant description prisé le tout dix francs: 10
Un lot de vieux fichus et de plumes et d'objets de toilette ne meritant description prisé avec deux bonnets du matin cinq francs: 5
Trois manteaux en laine en soie prisés quarante francs: 40
Un witchoura en satin noir prisé vingt francs: 20
Un autre en satin rose prisé cinq francs: 5
Une capote de voyage en drap [**26r**] vert double de soie prisé quinze francs: 15
Une chemise de bain en laine bleue prisée douze ci: 12
Une autre en flanelle, le drap et les bas en flanelle, prisé le tout dix francs: 10
Plus deux autres petites chemises en flanelle anglaise, deux jupons et un gilet de flanelle et un lot de vieux lainage prisé, le tout avec un vieux schall bleu broché, douze francs ci: 12
Deux ombrelles et deux vieux parapluies prisés douze francs ci: 12
Dans le placard d'armoire du fond de l'alcove:
Quatre robes de dessous en satin et taffetas prisées vingt francs ci: 20
Cinq peignoirs en bazin et percale trois vieilles robes unie et brodée, prisé le tout trente francs ci: 30
Un canezon en tulle prisé deux francs: 2
Un lot de fichus et de chiffons ne meritant description, et un fichu garni de dentelle prisés trente francs ci: 30
Neuf petits challs en barrège, mousseline, crèpe de chine ~~prisés~~ et laine prisés trente francs ci: 30

Vingt deux echarpes en tulle, en soie, en crèpe de chine en barrège, prisées trente six francs ci: 36
Un carton de petit fichus, sautoirs [**26v**] ne meritant description prisé deux francs: 2
Quinze fichus et collerettes en tulle et mousseline brodés et garnis de dentelle prisés trente six francs ci: 36
Un mantelet en soie garni de [?ondes] prisé dix francs: 10
Un vieux schall anglais prisé cinq francs: 5
Un schall thibet français en cinq quarts prisé cinq francs ci: 5
Un cachemire des Indes à palmes bleu avec galerie prisé cent cinquante francs: 150
Un autre cachemire des Indes blanc à palmes prisé soixante francs ci: 60
Un autre vieux rouge à palmes prisé trente francs: 30
Une écharpe en cachemire des Indes à palmes prisée trente six francs: 36
Un lot de coupons de cachemire des Indes prisé vingt francs ci 20
Un schall cachemire des Indes blancs prisé quarante francs ci 40
Trois voiles de chapeau en blonde, une garniture de robe, trois [?], et un lot assez considerable de blondes pour garniture, une belle echarpe en blonde, le tout prisé soixante douze francs ci: 72
Un mantelet en dentelle noire prisé cent vingt francs ci: 120
Un grand fichu en blonde noire mauvais etat, trois pointes idem et un voile en
[**27r**] dentelle noire prisé le tout vingt francs ci: 20
Un lot de vieilles dentelles noires et blondes prisé trente francs ci: 30
Une pointe en dentelle banche, une autre et encore une autre prisées ensemble quarante francs ci: 40
Un bonnet garni de dentelle et une autre coupe de dentelle prisée vingt quatre francs ci: 24
Une écharpe en dentelle coton avec application de bruxelles, un voile anglais prisé quarante francs:40
Deux pointes en blonde, un voile noir en dentelle prisé vingt quatre francs ci: 24
<u>Dans la commode de la femme de chambre, sur laquelle les scellés étaient apposés:</u>
Dans le premier tiroir, un lot de dentelles, tulles, mousselines et un lot de vieux gants ne meritant description, éventails, le tout prisé six francs ci: 6
Dans le second tiroir, trois mouchoirs en baptiste brodée, et six autres mouchoirs en baptiste unie, douze taies d'oreillers garnies, dont plusieurs en mauvais état quatre rideaux en mousseline à raie, le tout prisé trente francs ci: 30
Un fichu en dentelle avec application de Bruxelles, prisé [**27v**] trente francs ci: 30
Trois couvrepieds en mousseline brodée en soie prisés ensemble douze francs ci: 12
Deux cornes d'abondance montées en cristal et deux flacons également en cristal, le tout prisé cinq francs ci: 5

Il a été vaqué à tout ce que dessus depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation
Ce fait les scellés ont été reapposés sur les objets et valeurs de lad. succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés et sont restés en la garde et possession des gardiens surnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour en faire la représentation quand et à qui il appartiendra.
Et la vacation pour la continuation de present inventaire a été remise et indiquée à demain neuf heures du matin

Et sous toutes reserves de droit les parties ont signé avec les gardiens des scellés led. M^e^. Debergue et les notaires, après lecture faite.

Et le dit jour jeudi ~~huit mars mil huit~~ dix mars mil huit cent trente six neuf heures du matin en conséquence de l'indication prise à ce jourd'hui et heure par la clôture de la vacation qui précède, il va être par led. M^e^. Vavin et son collègue notaire à Paris soussignés [**28r**] procédé à la continuation du présent inventaire et mêmes requetes présence et qualités qu'en ladite vacation.

Suite de la prisée du mobilier:
Dans une pièce à l'entresol éclairée sur le jardin et servant de chambre à coucher à Daniel Cabourg;
Une glace sans parquet avec un petit miroir prisés cinq francs ci: 5
Un pot à l'eau et sa cuvette, une vieille table de nuit, prisé le tout trois francs ci: 3
Un bureau à écrire debout avec tiroirs prisé trois francs ci: 3
Une petite table à jour en bois de merisier, prisée deux francs ci: 2
Une armoire en noyer prisée dix francs ci: 10
Deux fauteuils en bois peint et deux chaises recouverts en vieilles tapisseries et en cuir prisé dix francs ci: 10
Une couchette en bois peint, un sommier, un matelas et un lit de plumes, un traversin une couverture de laine, une petite courte pointe, prisé le tout ensemble soixante francs ci: 60
Rideaux de flèche et un couvre pied en toile blanche et bleue avec le bâton, prisés six francs ci: 6
Dans l'antichambre de la petite [**28v**] pièce précédemment décrite:
Un chiffonnier en noyer prisé vingt francs ci: 20
Dans une pièce au premier éclairée sur le jardin servant de chambre à coucher:
Une couchette en bois peint, deux matelas en mauvais état, un traversin une courte pointe, une commode en noyer avec dessus de bois blanc, une chaise foncée en paille, prisé le tout ensemble dix francs ci: 10
Dans un corridor au deuxième étage:
Une cheminée en tôle, une fontaine en grès avec sa chemise d'osier et un vieux buffet, prisé le tout quinze francs ci: 15
Dans une chambre sur le même carré servant à coucher à Charles Vêtu:
Une couchette en bois peint, trois matelas une couverture en laine, un traversin et une courte pointe, prisé le tout cinquante francs ci: 50
Deux vieux fauteuils, deux chaises, une table, un pot à l'eau et sa cuvette, un miroir cassé, prisés cinq francs ci: 5
Une armoire en noyer prisée douze francs ci: 12
Dans une pièce vis à vis, éclairée [**29r**] sur le jardin servant de chambre à coucher à Madeleine:
Une couchette en bois peint, une paillasse, deux matelas, deux couvertures de laine, une courte pointe, un traversin prisé le tout ensemble quarante cinq francs ci: 45
Un vieux buffet en noyer, un miroir, un pot à l'eau et sa cuvette, une vieille table, deux chaises et un vieux fauteuil recouvert velours d'Utrecht, prisé le tout huit francs ci: 8
Dans une pièce opposée, éclairée sur la cour servant de chambre à coucher à Grégoire:

Une couchette en boit peint, trois matelas, deux couvertures de laine et un traversin prisé le tout ensemble soixante francs ci: 60
Trois chaises un vieux fauteuil, un petit miroir, un pot à l'eau et sa cuvette, et deux vieilles tables et un porte manteau, prisé le tout ensemble six francs ci: 6Dans une pièce servant de chambre à coucher au chef de cuisine Denis:
Une couchette en bois peint, trois matelas, un lit de plumes, deux couvertures de laine, et un traversin, prisé le tout soixante francs ci: 60
Un rideau de flèche avec son bâton [**29v**] et une courte pointe prisés six francs: 6
Une petite table une commode et un secrétaire en bois de placage à dessus de marbre, prisé le tout vingt cinq francs: 25
Un poële et ses tuyaux, un fauteuil et une chaise recouverts en velours d'Utrecht, une chaise foncée de paille, prisé le tout dix francs: 10
Dans le corps de logis qui est habité par M$^{r.}$ Masselot
Une pièce servant de chambre à coucher à Louis le cocher:
Une couchette en bois peint trois matelas, un lit de plume une courte pointe prisés quarante francs ci: 40
Deux fauteuils l'un foncé en paille et l'autre en crin, une table et un vieux buffet peint en gris, le tout prisé ensemble dix francs ci: 10
Dans le corridor, au rez de chaussée de l'hôtel, conduisant à la chambre à coucher de la femme de chambre:
Une petite table à ouvrage en acajou, une table de nuit en acajou à dessus de marbre avec galerie, prisé le tout ensemble douze francs ci: 12
Une bassinoire, un sceau, une demi douzaine de petits pots, avec deux bouillotes, prisé le tout ensemble huit francs ci: 8
[**30r**] Quatre douzaines de paires de gants courts et longs en peau soie et coton, prisé le tout vingt francs ci: 20
Un lot de petites merceries de ménage soie, coton, laine et fil, et autres objets ne meritant description, prisé le tout ensemble vingt cinq francs ci: 25
Vingt deux paires de bottines, souliers en peau, coutil en et satin de diverses couleurs, prisé le tout ensemble cinquante francs ci: 50
Un lot de menus objets, débris de garderobe de femmes, ne meritant description prisé le tout ensemble trois francs ci 3

Il a été vaqué à tout ce que dessus depuis ladite heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation.
Ce fait les scellés ont été réapposés sur les objets et valeurs de ladite succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés et sont restés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour en faire la représentation quand et à qui il appartiendra.
Et la vacation pour la continuation de présent inventaire a été remise et indiquée à demain vendredi neuf [**30v**] heures du matin.
Et sont toutes reserves de droit les parties ont signé avec les gardiens des scellés les. M$^{r.}$ Debergue et les notaires après lecture

Et le dit. jour vendredi onze mars mil huit cent trente six neuf heures du matin,
En conséquence de l'indication prise à cejourd'hui en heure par la clotûre de la vacation qui précède, il va être par led. Mr Vavin et son collègue notaires à Paris soussignés, proécdé à la contiuation du present inventaire et même requêtes et qualités qu'en la dite vacation.

Suite de la prisée du mobilier.

Dans un couloir à l'entresol, dans une armoire de placard:
Un carton contenenant diverses soiriers crèpes, ne meritant description prisé dix francs ci 10
Dans un autre carton un lot de chiffon et objets de toilette, prisé avec deux autres crtons remplis de vieilles robes de faites(?) la somme de trente francs 30
Onze autres cartons renfermant dvers objets, de chiffons de toilette, prisés tout ensemble la somme de [**31r**] soixante francs ci 60

Et un lot de vieux chiffons ne méritant description prisé le tout cinq francs ci 5
Dans une pièce à droite, dans led. couloir:
Une pendulle façon Bouelle prisée trente francs ci 30
Une romaine à peser, cercle en cuivre, un pupître à musique, un petit paravent, avec des tiges à chapeau prisé le tout douze francs ci 12
Trois boites en bois blanc pour toilette prisées trois francs ci 3
Six cartons et un sac de nuit pleins d'objets de rebut pour toilette de femme ne meritant description, prisé soixante francs ci 60
Un lot de tapisserie commencée avec laine, le tout prisé six francs ci 6
Un carton renfermant tous les attributs sacerdotaux, chasuble, &c prisé cent francs ci 100
Cinq couvertures en coton prisées quinze francs ci 15
Sept douzaines de mouchoir neufs de Rouen prisés trente cinq francs ci 35
Vingt quatre veilles chemises de femme en très mauvais était prisées vingt quatre francs ci 24
Une pièce de toile Cretonne prisée [**31v**] vingt francs ci 20
Un coupon de grosse toile à faire des serviettes prisé vingt francs 20
Seize aunes de toile de Frise prisées cent francs ci 100
Deux coupons de calicot et percale prisées dix francs ci 10
Une pièce de bazin prisée trente francs ci 30
Deux pièces de toile pour serviettes à ails de perdrix prisées la somme de soixante francs ci 60
Une pièce de coutil à [?] pour tente prisée quinze francs ci 15
Vingt quatre vieilles chemises en assez mauvais état prisés vingt quatre francs ci 24
Deux pièces de Guingamps prisées huit francs ci 8
Un lot de toile de Jouy imprimées prisé trente francs ci 30
Un reste de huit autres d'une pièce de toile prisé vingt francs ci 20
Deux jolis tapis pour chaises en soie [**32r**] prisé trois francs ci 3
Deux coupons de percale en calicot prisés douze francs ci 12
Un coupon de soirie et un autre de percal prisés six francs ci 6
Un coupon de gaze anglaise prisé trois francs ci 3
Un lot de tapisserie en laine et soie prisé huit francs ci 8

Une vieille robe défaite en soie de Chine prisée huit francs ci 8
Un coupon de sept aunes de gaze anglaise prisé sept francs ci 7
Un lot de percale, mousseline imprimée et coupon de serviettes ouvrées prisé dix francs ci 10
Deux coupons de toile prisés ensemble trois francs ci 3
Un vieux rideau de soie et un coupon de toile blanche prisée ensemble neuf francs ci 9
Un autre coupon de toile grise prisé trois francs ci 3
Un coupon de toile neuve et blanche prisé douze francs ci 12
Un lot très considérable d'objets de toilette, de service de table, en mousseline toile coton, ne meritant description, prisé cent francs ci 100
Une pièce de toile grise prisée [**32v**] dix francs ci 10
Deux lots de vieux linge prisés six francs ci 6
Vingt quatre vieilles chemises prisées vingt quatre francs ci 24
Vingt mouchoirs en cotonnade dit madrat, prisés quinze francs ci 15
Trois pièces de Nankin des Indes prisées quinze francs ci 15
Une petite pièce de toile de Frise estimée vingt francs ci 20
Un lot de coupons de toile d'Indienne prisé quinze francs ci 15
Dix coupons de toile pour torchons prisé trente francs ci 30
Un coupon de soirie tapisserie et vieilles couverture le tout prisé douze francs ci 12
Trois douzaines de serviettes à liteau bleu prisées soixante francs ci 60
Dix serviettes à liteau rouge et cinq tabliers de cuisine prisés dix huit francs ci 18
<u>Dans une autre armoire de la même pièce:</u>
Deux pièces de toile de Hollande prisées doux cents francs ci 200
Deux aunes et demie de dentelle dite pointe d'Angleterre, prisée cent cinquante francs ci 150
Vingt quatre serviettes et une nape [**33r**] de quinze couverts en coton à grains d'orge prisées ensemble soixante francs ci 60
Vingt neuf serviettes, deux napes de seize couverts, deux naperons, le tout damassé et armorié prisés cent vingt francs ci 120
Trente six serviettes damassées à petites palmes, une nape pareille de six couverts, prisées cent cinquante francs ci 150
Douze serviettes à petites palmes, nape pareille de huit couverts, le tout prisé soixante francs ci 60
Douze serviettes damassées, une nape pareille à dessein courant, prisées soixante francs ci 60
Deux napes de dix huit couverts et douze serviettes en toile coton à liteau bleu, prisés cinquante francs ci 50
Vingt quatre serviettes à bouquet de cerises et une nape de quinze couverts prisés cent vingt francs ci 120
Douze serviettes damassés et une nape de six couverts, avec des animaux prisées cent francs ci 100
Douze serviettes damassées à grandes étoiles et une nape de dix couverts prisés soixante six francs ci 70
Une nape douze serviettes en toile de hollande très fine, prisées soixante dix francs ci 70
Un lot de soixante huit vieilles [**33v**] chemises de femme, prisées ensemble soixante huit francs ci 68
Seize serviettes ouvrées à œil de perdrix et une nape pareille de six couverts prisées quarante huit francs ci 48

Douze serviettes damassées à raies n'ayant pas encore servi prisées ensemble soixante francs ci 60
Six serviettes damassées à petits poids prisées vingt quatre francs ci 24
Douze jolies serviettes à thé à fringes et à raies couleur lilas, prisées ensemble douze francs ci 12
Six serviettes ouvrées à œil de perdrix prisées à neuf francs ci 9
Vingt quatre serviettes unies en très bon état priéses quarante francs ci 40
Vingt quatre autres moins bonnes prisées vingt quatre francs ci 24
Quatorze serviettes unies et très belles pour toilette prisées la somme de trente francs ci 30
Douze napes damassées belles prisées cent francs ci 100
Six parures de draps d'office prisées soixante francs ci 60
Cinq paires de petits draps neufs prisées soixante francs ci 60
Une autre paire de draps plus grande [**34r**] prisées quinze francs ci 15
Trois paires de vieux draps et une paire coupée, prisées ensemble vingt francs ci 20
Six tabliers neufs de femme de chambre prisés douze francs ci 12
Dix coupons de toiles pour torchons et un paquet de vieux rideaux prisés quarante francs 40
Deux autres coupons de toile prisés douze francs ci 12
Un reste d'une pièce de toile pour torchons prisée la somme de dix francs cinquante centimes 10,50
Un lot de vieilles serviettes et autres vieux linges en très mauvais état, prisé trente francs ci 30
Un panier rempli de soie et de coton écrus, prisées avec plusieurs paquets de boutons pour livrée douze francs ci 12
Un lot de vieux linges, corsets, jupons, peignoirs, bas et chaussons prisé le tout trente francs ci 30
Un lot de canevas et tapisseries en soie pour chaises prisé cinq francs ci 5
Il a été vaqué à tout ce que dessus depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation.
Ce fait les scellés ont été réapposés [**34v**] sur les objets et valeurs de la dite succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés, et sont restés en la garde et possession des gardiens susnommés qui les reconnaissent et s'en chargent pour les representer quand et à qui il appartiendra
Et la vacation pour la continuation du présent inventaire a été remise et indiquée à demain neuf heures du matin
Et sous toutes réserves les parties ont signé avec led. gardiens; led. M^r^ Debergue et les notaires après lecture

Et led. jour samedi douze mars mil huit cent trente six onze heures du matin
En consequence de l'indication prise à ce jourd'hui et heure par la cloture de la vacation qui précède, il va être pour les d. M^r^ Vavin et son collègue notaires à Paris soussignés procédé la continuation du présent inventaire, et mêmes requêtes présence et qualité qu'en lad. vacation.

Suite de la Prisée du mobilier

<u>Dans la meme armoire precedemment decrite:</u>
Trente sept serviettes et deux napes de vingt couverts, le tout damassé à petites étoiles prisé deux cent francs ci 200
Vingt quatre serviettes des siz douzaines à étoile et à bordures, et la nape pareille de [**35r**] six couverts prisée quatre vingts francs ci 80

Vingt quatre serviettes des six douzaines à feuilles de vignes et une nape pareille de dix couverts, prié le tout ensemble la somme de quatre vingts francs 80
Vingt quatre serviettes damassées à quadrilles et une nape de six couverts, prisée soixante douze francs ci 12
Une autre douzaine de serviette damassée prisée quarante francs ci 40
Dans un carton un bonnet garni de blonde et un chapeau prisés six francs 6
Dans un chapeau prisés six francs 6
Dans un autre carton quatre bonnets garnis de fleurs prisé six francs ci 6
Dans un autre, deux chapeaux de velours grenat avec un oiseau de paradis et marabouts prisés quarante francs 40
Dans un autre carton, deux bonnets garnis de blonde rubans et fleurs prisés six francs ci 6
Dans un autre un chapeau blanc avec plumes prisé dix francs ci 10
Dans un autre carton, un chapeau blanc et un turban de tulle noir brodé en mauvais or, prisé le tout douze francs ci 12
Dans un autre carton, trois mauvais turbans de diverses couleurs prisés cinq francs ci 5
Dans un autre carton, deux chapeaux [**35v**] bleu et blanc avec fleurs et marabouts prisés deux bonnets de gaze et rubans douze francs ci 12
Dans un autre carton un chapeau de paille d'Italie un autre chapeau de gros de Naples, un voile uni, le tout garni de rubans, prisé vingt quatre francs 24
Dans un autre carton un bonnet de tulle de coton et un bonnet de gaze prisés deux francs ci 2+Dans une caisse en bois un chapeau de crèpe noir avec plumes et un chapeau rose avec rubans, prisé le tout dix francs ci 10
Dans une autre caisse trois robes de mousseline imprimées en mauvais était prisées quianze francs ci 15
Dans un autre carton deux robes en mousseline prisées huit francs ci 8
Dans une caisse en bois six robes de mousseline, cotonnade, blanche et de couler vingt quatre francs ci 24
Dans une autre caisse six autres robes de couleur en toile, mauvais état, prisées vingt francs ci 20
Dans un carton, un mouchoir et une [?] de fourrure pour robes en renard bleu (ancien) prisé le tout vingt quatre francs ci 24
Dans une dernière caisse ne bois, sept robes, une mousseline brodée en crèpe, [**36r**] en soie et percale, de diverses couleurs prisées quarante francs ci 40
<u>Dans le corridor du même étage:</u>
<u>Dans un chiffonier ci-devant décrit:</u>
Deux pèlerines garnies de dentelles et une mantille de dentelle prisées quinze francs ci 15
Deux mantilles de blondes, une echarpe de meme prisée, deux francs ci 10
Une robe de dentelle tulle de coton, doublée de soie lilas prisée dix francs ci 10
Une pèlerine de mousseline garnie d'un tulle de fil à dents prisée la somme de cinq francs ci 5
Une robe de velours noir neuf prisée trente francs ci 30
Une robe de velours rouge prisée 24 francs ci 24
Une robe blanche de soirie moirée brodée prisée trente francs ci 30
Une redingote de satin gris prisée vingt francs ci 24

Une autre robe de gaze jaune doublée de soie, une autre robe de satin blanc brochée, prisée ensemble quinze francs ci 15
Deux robes mauvaises en foulards des autres de mousseline laine, trois autres mauvaises robes de soie grise [**36v**] verte et grenat prisées le tout ensemble cinquante francs ci 50
Une robe moirée, une autre de laine rouge, une autre jaune en soie gros d'été, une autre en bourre de soie noire à bordures et une autre robe grise de barrège, prisées trente francs ci 30
Une robe noire moirée avec pèlerine garnie d'une mauvaise dentelle, une autre robe de gros de Naples à raie de differentes couleurs et une autre robe de gros de Naples gris, prisées ensemble trente francs ci 30

Dans une armoire à côté de la chambre à coucher de la femme de chambre:
Une chancellière en très belle fourrure garnie de glands dorés dans laquelle se trouve une boulle en étain prisé le tout vingt francs ci 20
Trois morceaux de toile pour couvrir les tapis prisés ensemble trois francs ci 3
Six chemins en tapisserie et moquettes de diverses grandeurs, prisés cinquante francs ci 50
Six descentes de lit et foyers d'etoffes en grandeurs differentes, prisées trente six francs ci 36+Deux grils et fourche en fer anglais [**37r**] prisées six francs ci 6
Deux autres descentes de lits prisés douze francs ci 12
Deux tapis de tables en très bon état prisés vingt francs ci 20

Dans une armoire à gauche du couloir après l'anti-chambre au rez de chaussée:
Trois cartons remplis de chiffons et restes de la tapisserie à la main prisées neuf francs ci 9
Trois autres cartons remplis d'objets de même nature, prisées douze francs ci 12
Trois autres cartons remplis d'objets de toilette de femme, chiffons soirie et tapisserie, le tout prisé la somme de vingt francs ci 20
Quatre autres cartons remplis d'objets à peu près pareils prisés douze francs ci 12
Un lot de dentelles valenciennes, Bruxelles, pointes d'Angleterre prisé cinquante francs ci 50
Un lot de bougies, environ vingt deux livres, et douze parquets de bouts de bougie prisés cinquante francs ci 50
Un lot de pâtes d'abricot de Clermont et autres memes provisions [**37v**] de ménage ne meritant description prisées dix francs ci 10
Trois boites à thé en autres menus objets d'office prisés six francs ci 6
Un lot de coton, soie et laine à tapisserie prisé avec le carton qui le contient huit francs ci 8
Dans un placard d'armoire dans un couloir au premier au dessus de l'entresol:
Un lot de vieilles tapisseries et une boite contenant de jouets d'enfant prisés trois francs ci 3
Un lot de carton et [?] ne meritant description prisé deux francs ci 2
Dans une armoire placard à droite dans le susdit couloir au même étage:
Un lot de vieux cadres renfermant des gravures peintures et vignettes, prisé quarante francs ci 40
Plusieurs boites contenat des produits de chimie et phisique de M.r Lavoisier; led. boites prisés ensemble quatre francs ci 4
Autres boites renfermant des minéraux destinés egalement au cabinet de chimie, prisé avec divers vieux instruments trois francs ci 3

Enfin un lot de [?] et cartons [**38r**] en assez grande quantité et vides pour la plupart prisés trois francs ci 3
Un verre sur lequel est collé une gravure anglaise, prisée la somme de deux francs ci 2

Il a été vaqué à tout ce que dessus depuis ladite heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevé par triple vacation.
Ce fait les scellés ont été reapposés sur les objets et valeurs de la dite succession, à l'exception de ceux ci-dessus inventorié et sont restés en la garde et possession des gardiens susnommé qui le reconnaissent et s'en chargent pour les représenter quand et à qui il appartiendra.
Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à lundi prochain neuf heures du matin
Et sous toutes reserves les parties ont signé avec lesd. gardiens, led. Mr Debergue et les notaires après lecture.

Et led. jour lundi quatorze mars mil huit cent trente neuf heures du matin,
En consequence de l'indication prise à ce jourd'hui [**38v**] et heure par la cloture de la vacation qui précède, il va être par led. M^r^ Vavin et son collègue notaire à Paris soussigné procède à la continuation du présent inventaire, requête presence et qualité qu'en ladite vacation

Suite à la prisée du mobilier:

<u>Dans une pièce au premier etage au dessus de l'entresol eclairée sur le jardin:</u>
Un petit foyer en toile et six ecrans chinois prisés un franc cinquante centimes 1,50
Une pendule en bronze representant Uranie prisée quarante francs ci 40
Un medailler en bois de rose plaqué prisé trente francs ci 30
Une boite en laque renfermant des ficher et des jetons en [?], prisée cinq francs ci 5
Une autre boite en laque garnie de petites boites aussi en laque renfermant des fiches et des jetons en [?] prisée huit francs ci 8
Dans un tiroir de medaillers ci-devant décrit:
Onze eventails de differentes formes prisées onze francs ci 11
Sept mouchoirs de baptiste et une paire de bas de soie chinois prisé le tout six francs ci 6
Un lot de chiffons ne méritant description et un coupon de mousseline anglaise pour rideaux et un coupon de [**39r**] très belle mousseline des Indes prisé le tout douze francs ci 12
Dans un autre tiroir dud. medailler:
Trois coupons de soie en coton, un carton contenant des rubans avec un lot de soie brodée, le tout prisé huit francs ci 8
Un let de blonde, trois coupons de percale, un coupon de tulle de fil, et un lot de coton et de laine, le tout prisé dix francs ci 10
Dans un autre tiroir:
Deux coupons de soie et coton, un jupon, une paire de bas de soie noire et une autre paire de soie blanche, environ seize autres de Marceline de Lyon, un coupon de gaze, un coupon de bon basin et une paire de bas de soie solitaire; le tout prisé cinquante francs ci 50
Un vieux rideau et un morceau de bazin prisée quatre francs ci 4

Un coupon de quinze seize prisé soixante francs ci 60
Un autre coupon de quinze seize prisé cinquante francs ci 50
Un autre coupon de gros des Indes imprimé assez considérable prisé [**39v**] soixante douze francs ci 12
Un autre coupon de damassé de Lyon prisé la somme de cent vingt francs ci 120
Un autre coupon de soierie brodée au metier prisé cent francs 100
Une robe de percale des Indes brodées en argent fin prisée soixante dis francs ci 70
Una table gueridon, forme ovale, en bois [?] et d'acajou prisée la somme de vingt francs ci 20
Un bureau à cylindre en acajou garni de cuivre prisé soixante et dix francs ci 70
Un necessaire garni de tous ses accessoires en porcelaine cristaux et argenterie prisé quatre vingt francs ci 80
Dans un carton, deux boites en ecaille fondue, six portefeuilles en maroquin et en cuir, et un lot de memes objets ne meritant description, prisé le tout trois francs ci 3
Quatre fauteuils en bois peint, recouverts de vieilles tapissries, prisés ensemble trente francs ci 30
Une chaise foncée de paille prisée deux francs ci 2
Trois bustes en marbre et six pierres d'appui pour bras de cheminée, prisée le tout deux francs ci 2
Un violon dans sa boite et avec son [**40r**] archet, prisé douze francs ci 12
Un autre violon d'Albane avec ses archets prisé trente francs ci 30
Deux épées dont une [?] et l'autre pour bal, prisées dix francs ci 10
Un pot à l'eau et sa cuvette prisé un franc ci 1
Une bibliothèque et des casiers tres grands, le tout en acajou, prisé trois cents francs ci 300
Dans un grand carton, diverses fourures en plumes et peau prisées cent francs ci 100
<u>Dans une pièce au premier etage éclairée sur le jardin et servant de laboratoire:</u>
Une armoire en bois de chène prisée quinze francs ci 15
Une table de nuit en bois peint à dessus de marbre, une banquette en noyer recouverte en velours d'Utrech rouge, et un lot de chiffond et de ferraille ne meritant description, prisé le tout douze francs ci 12
Une petite table de lin, une petite armoire ambulante et un paillasson en jone, en bon etat, le tout prisé cina francs ci 5
Trois paravents dont un en acajou pâle prisés six francs ci 6
Dans un placard d'armoire de [**40v**] la dite pièce:
Deux pelles et pincettes en fer avec un lot de ferraille et chiffons ne meritant description, prisés dix francs ci 10
Une bassinoire en cuivre prisée trois francs ci 3
Six quinquets en tôle vernie, trois lampes egalement en tôle vernie et bronze doré, prisée quarante francs ci 40
Un jeu d'echiquier et son damier prisés six francs ci 6
Un lot de memes objets ne meritant description prisés quatre francs ci 4
Deux grilles en fer pour gardefeu de cheminée, avec deux surtout, plus les instruments nécessaires pour nettoyer et entretenir les lampes, le tout prisé vingt francs ci 20
Deux lampes, façon Carcel, en bronze, quatre quinquets deux petites lampes d'office, prisé le tout ensemble quarante francs ci 40
Dans l'armoire ci-devant décrite:

Un lot de papier chinois prisés vingts francs ci 20
Un lot de franges et cordons prisés six francs ci 6
Une garnitura de rideaux pour chambre de couher en mousseline blanche [**41r**] borchée et bordée, prisée avec ses accessoires cinquante francs ci 50
Six parties de rideaux en quinze seize blanc prisées cinquante francs 50
Quatre parties de rideaux en calicot prisées avec les torsades et garnitures vingt francs ci 20
Toutes les tentures de l'appartement et des meubles du petit salon prisées cent francs ci 100
Dix parties de rideaux blancs en mousseline avec embrasures et cordons pour le grand salon, avec un lot de menus objets ne meritant description, le tout prisé la somme de soixante douze francs ci 72
Dans une pièce au premier étage éclairée sur une terrasse au-dessus de la galerie des fleurs:
Un petit calorifère avec ses tuyaux, prisé dix francs ci 10
Deux bergères deux fauteuils et un canapé non recouverts mais garnis de crin, prisé le tout ensemble cinquante francs ci 50
Six chaises en bois peint et recouvertes en crin prisées ensemble trente francs ci 30
Deux beaux canapés recouverts en soie, avec leurs chemises en Nankin jaune, [**41v**] prisés cent francs ci 100
Un avant de cheminée prisé trois francs ci 3
Un grand bureau à cylindre en bois de rose plaquée, garni en cuivre, prisé soixante francs ci 60
Dans un cabinet noir faisant suite à droite:
Un lot de bustes et modèles en platre prisés trois francs ci 3
Un lot de tubes et divers instruments de physique et de chimie en un lot de caoutchouc, prisé le tout six francs ci 6
Une table avec ses deux [?] prisées deux francs ci 2
Un chiffonier secretaire prisé douze francs ci 12
Un jonc à pomme d'or et un lot de cannes de plusieurs bois dont un rotin de jonc, prisé dix francs 10
Trente cadres de diverses grandeurs renfermant des gravures peintures et dessins, et une cage en verre renfermant des madrépores prisé le tout vingt quatre francs ci 24
Dans un autre cabinet noir:
Une grande armoire en noyer prisée dix francs ci 10
et un lot de menus objets ne meritant description prisé la somme de deux francs ci 2
[**42r**] Dans une pièce faisant suite servant de chambre à coucher:
Deux chenets et galerie en cuivre, soufflets, ballet de foyer, prisé le tout dix francs ci 10
Une grande couchette en acajou large de cinq pieds prisée cent francs 100
Un sommier, trois matelas, un lit de plumes, deux traversins dont un en plumes et l'autre en [?], une couverture de laine et une autre de coton, trois oreillers, prisé le tout deux cent cinquante francs ci 50
Un petit bureau à écrire debout prisé douze francs ci 12
Une autre table en acajou prisée cinq francs ci 5
Un petit chiffonniers bureau prisé quatre francs ci 4
Une teinture en mousseline prisée cinq francs ci 5
Dans un placard d'armoire de la dite pièce:
Neuf coupon en cristal taillé prisés trente six francs ci 36

Une grande coupe aussi en cristal taillé garnie de son cercle en bronze prisées deux francs ci 2
Un divan et un canapé recouverts [**42v**] en toile perse(?) prisés ensemble cent cinquante francs ci 150
Dans une pièce à gauche dans celle précédemment décrite:
Un secrétaire en acajou prisé cent cinquante francs ci 150
Douze fauteuils en chaises en bois peint, recouverts en soie peau et velours d'Utrecht, prisé le tout ensemble cent francs ci 100
Une glace dans son parquet prisée quarante francs ci 40
Dans un cabinet au fond:
Une table de nuit en acajou prisée six francs ci 6
Un lavabo garni de ses accessoires prisé six francs ci 6
Un meuble à toilette prisé six francs ci 6
Une bouillotte, un bain de pied et un petit sceau en fer blanc prisé le tout cin francs ci 5
Dans une pièce à droite de la chambre à coucher précedemment decrite, servant de garde meuble:
Vingt huit sièges, fauteuils chaises et [spazio vuoto] en bois peint acajou et bois doré recouverts en velours d'Utrecht en vieilles tapisserie et soierie, prisé le tout trois cents francs ci 300
[**43r**] Un grand canapé et trois coussins recouverts en toile blanche, prisés cinquante francs ci 50
Une cage en verre contenant des oiseaux empaillés, prisé trois francs 3
Un carton contenant différents instruments de ~~musique~~ mathematiques et autres objets ne méritant description prisés quatre francs ci
Un clavecin d'Herard prisé quarante francs ci 40
Une grande console en acajou à dessus de marbre prisée trente six francs ci 36
Une petite commode en bois rose plaqué à dessus de marbre prisés douze francs ci 12
Une petite table à ouvrage en acajou prisée trois francs ci 3
Deux vases en tôle vernie et un ecran de cheminée prisé le tout cinq francs ci 5
Un ecran en bois doré avec soie brodée prisé vingt francs ci 20
Deux petits placages en acajou avec portes garnies de jonc prisés vingts francs ci 20
Une bassinoire, un petit martinet en cuivre prisés quatre francs ci 4
Une boite à [**43v**] pistolets garnie de deux pistolets en une vieille lampe prisés dix francs ci 10
Une cheminée en marbre non montée prisé douze francs ci 12
Un lot de toile de Jony prisée dix francs ci 10
Un lot de tenture en soirie ancienne prisée quarante francs ci 40
Trois rideaux de mousseline brodée prisée six francs ci 6
Une tenture et un lit à la polonaise de toile de Jony, prisées six francs 6
Six rideaux en laine prisés trente francs 30
Deux rideaux de soie jaunes avec embrassures et garnitures prisés trente francs ci 30
Dessus de fauteuil en soie verte bourakan prisées douze francs ci 12
Trois taies d'oreillers prisées trois francs ci 3
Un lot de vieux damassés prisé trente francs ci 30
Un lot de couverture de fauteuils en vieilles soiries prisés douze francs ci 12
Garniture en blanc du lit de Mlle [**44r**] Laurette prisés douze francs 12
Un lot d'etoffe banche brodée provenant de deux robes, defaites, prisées soixante francs ci 60
Un lot de vieux rideaux verts avec embrasses prisés quarante francs 40

Douze vieux rideaux blancs en quinze seize prisés cent francs 100

Il a été vaqué à tout ce que dessus depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevé par triple vacation. Ce fait les scellés et valeurs de lad. succession, à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés, et sont restés en la garde et possession des gardiens et surnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour les representer quand et à qui il appartiendra. Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à demain neuf heures du matin et sous toute reserves les parties ont signé avec lesd. gardiens led. M^{r} Debergue et les notaires après lecture

Et led. jour mardi quinze mars mil huit cent trente six, neuf heure du matin, en conséquence de l'indication prise à cejourd'hui et heure [**44v**] par la cloture de la vacation qui précède il va être par led Mr. Vavin et son collèuge notaires à Paris soussignés, procédé à la continuation de présent inventaire, et mêmes requête présence et qualité qu'en lad. vacation.

Suite de la prisée du mobilier:

<u>Dans une autre pièce au premier etage, éclairée sur le jardin:</u>
Les chenets, pelle et pincette, un soufflet un ballot de foyer et une gallerie en cuivre prisé le tout douze francs ci 12
Un cartel en acajou, prisé vingt cinq francs ci 5
Un bureau en acajou avec ses cartons prisé quarantes rancs ci 40
Une commode en acajou à dessus de marbre prisés vingt francs ci 20
Un divan, deux chaises deux fauteils et une bergère avc leurs housses en tole de Jo[?] prisé le tout ensemble cent vingt francs ci 120
Dans une pièce à côté servant de chambre à coucher:
Un lit en fer prisé vingt francs ci 20
Un sommier deux matelas et un lit de plumes un traversin, deux couvertures l'une en laine et l'autre en coton, et une courte pointe en [**45r**] toile grise, le tout prisé la somme de deux cents francs ci 200
Un lavabo garni de sa cuvette et autres accessoires; prisé quatre francs ci 4
Trois chaises en merisier foncées de paille prisés cinq francs ci 5
Un gardefeu en laiton en cuivre prisé six francs ci 6
Un fauteuil recouvert en coutel gris prisé trente francs ci 30
<u>Dans un cabinet noir:</u>
Une table de nuit garnie de deux pots, un bain de pied en tôle, une bouillote et une [?], prisé le tout la somme de dix francs ci 10
<u>Au deuxième étage, dans un petit cabinet attenant au gard-meuble, eclairé sur le jardin</u>
Un lot considerable de bouteilles, verrerie, poterie, porcelaine, de chine faïence de Creil, le tout prisé soixante francs ci 60
Plusieurs surtouts de table garnis de leur galerie en cuivre argenté, prisés trente francs ci 30
Une partie assez considerable de vins de liqueur, de madères, et de vin des Iles, le tout prisé cent francs ci 100
Neuf caisses et malles en cuir et bois, un panier à bouteilles, deux paniers à assiettes. une vieille chaise, prisé le tout trente francs 30

Dans le garde-meuble egalement [**45v**] éclairé sur le jardin:
Un lot de ferraille, de cuivre, de fer blanc, des loupes, de sonnettes, hachoirs, soufflet réchauds, casserolles, prisé le tout cent vingt francs ci 120
Une chaudière cylindre en cuivre sur son trepied en fer prisées quarante francs ci 40
Un bureau en bois peint, diverses poteries, verreries, prisés douze francs ci 12
Un autre lot de quinquets, de flambeaux et de globes, prisés ensemble douze francs 12
Un lot de vaisselle en porcelaine de Chine et autres, prisé douze francs ci 12
Une petite théïere en vieux Sèvres prisée vingt francs ci 20
Un plateau avec figures aussi en vieux Sèvres prisé trente francs ci 30
Deux boulles en etain prisées trois francs ci 3
Huit cadres dans lesquels sont cinq peintures, prisés huit fracns ci 8
Une armoire en noyer, prisée douze francs ci 12
Dans ladite armoire:
Une pièce de toile en lin de vingt six aunes prisée trente six francs ci 36
Quatre poignons de bain prisés cinq francs ci 5
Un lot de garats pour torchons et toile neuve pour le même usage, prisé vingt cinq francs ci 25
Un lot de vieux draps de lit [**46r**] en basin et mousseline prisés vingt francs ci 20
Un lot de torsades en soie pour rideaux prisés quinze francs ci 15
Six pièces de mousseline des Indes pour rideaux, prisée quatre vingt dix francs ci 90
Deux autres pièces et mousseline des Indes avec plusieurs coupons, prisé le tout vingt francs ci 20
Trois coupons de cotonnade prisés douze francs ci 12
Trois pièces de [?] prisées trente francs ci 30
Une pièce de percale imprimée anglaise prisée vingt francs ci 20
Plusieurs coupons de soierie pour rideaux prisés douze francs ci 12
Sept douzaines de serviettes prisées quatre vingt francs ci 80
Dix napes d'office et cinq tabliers de domestique prisés trente cinq francs ci 35
Onze courte pointes et couvertures en carton, prisées quarante francs ci 40
Un lot de parties de rideaux en calicot et toile prisés six francs ci 6
Un lot de vieux rideaux en mousseline rayée, prisé cinq francs ci 5
Dix taies d'oreilles anciennes prisées cinq francs ci 5
Un lot de vieux rideaux en toile et calicot, garnies de leurs franges, prisés [**46v**] trente francs ci 30
Un lot de rideaux, de housses en percale et toile prisés quinze francs ci 15
Deux paires de draps de domestique prisés vingt quatre francs ci 24
Un lot de morceau de vieille toilette de femme prisés trois francs ci 3
Un lot de vieilles doublures en coton et toile avec un lot de franges de rideaux, prisé le tout six francs ci 6
Un lot de vieille tapisserie en soie et laine, prisé cinquante francs ci 50
Une courte pointe et des vieilles garnitures, de tentures en soie, prisées ensemble vingt francs ci 20
Un coupon de siamoise à carreaux avec un lot de coupon de toile rouge, le tout prisé quinze francs ci 15
Un lot de médaillon reste du meuble de salon, prisé vingt francs ci 20
Un lot de tapisserie en laine pour les fauteuils et chaises prisé trente francs ci 30
Un lot de vieille toile de Jouy prisé douze francs ci 12

Un lot de futaine blanche prisé deux francs ci 2
Un lot de soierie à carreaux prisé douze francs ci 12
Un lot pour lit en siamoise prisé dix francs ci 10
Un lot de tenture en soie bleue prisé trente francs ci 30
[**47r**] Un tapis de table en drap vert prisé dix huit francs ci 18
Un lot de tenture en laine prisé trente francs 30
Un lot de coutil pour stores, prisé dix francs ci 10
Une courte pointe recouverte en toile jaune prisée cinq francs ci 5
Un lot de toile de Jouy pour tenture prisé vingt francs ci 20
Un lot de damas cramoisie prisé trente francs ci 30
Un lot très considérable de franges en torsades en soie avec tentures, prisé cent cinquante francs ci 150
Dans un placard d'armoire de la même pièce:
Un petit tambour à broder prisé huit francs ci 8
Un lot de garnitures de robes en velours prisé deux francs ci 2
Un lot de chiffons ne méritant description prisé cinq francs ci 5
Cinq parties des rideaux en percale prisées dix francs ci 10
Un lot de soirie chinée prisé douze francs 12
Un lot de rideaux avec chemise de bains, prisé trois francs ci 3
Un lot de futain coton prisé deux francs ci 2
Un lot de mousseline rayée pour rideaux prisé avec un lot de chiffons [**47v**] ne meritant description, douze francs 12
Dix morceaux de tenture en soie jaune avec torsades franges et glands, prisé cinquante francs ci 50
Dans une pièce au même étage éclairé sur le jardin et dite infirmerie:
Un lit de fer, un vieux fauteuil recouvert en velours d'Utrecht, et faisant chaise percée prisés douze francs ci 12
Un lot de ferraille, menus objets, boite pour jeux, le tout ne meritant autrement description prisé quinze francs ci 15
Un cartel façon Roquaille prisé quarante francs ci 40
Un pout à l'eau et sa cuvette en porcelaine de Sèvres, prisés quinze francs 15
Un lot de vieux écrans, un miroir et autres menus objets prisés deux francs 2
Une armoire en noyer prisée six francs ci 6
Un sac de nuit et un carton prisés deux francs ci 2
Dans une petite pièce vis à vis servant de chambre à coucher et éclairée sur le jardin:
Une couchette en bois peint, trois matelas, une couverture en laine et des rideaux de flèche, prisé le tout quarante francs ci 40
Un pot à l'eau et sa cuvette, un pot de nuit, deux petites tables, deux [**48r**] chaises et un fauteuil prisé le tout dix francs ci 10
Une commode en noyer et bois peint prisée trois francs ci 3
Dans une petite pièce toujours au deuxième étage, servant de chambre à coucher et eclairée sur le jardin:
Un buffet en chène prisé quatre francs ci 4
Une petite table en noyer prisée un franc cinquante centimes ci 1,50

Une couchette, deux matelas et une couverture de laine, prisé le tout trente francs ci 30
Dans une autre pièce au même étage servant encore de garde-meuble:
Un lot de ferraille et cuivre ne meritant description prisé quinze francs ci 15
Deux vieilles chaises, un vieux fauteuil, un lot de boiserie, le tout prisé deux francs ci 2
Une grande armoire en noyer prisée dix francs ci 10
Un lot de vieux tapis prisés vingt francs ci 20
Deux flambeaux en cuivre prisés six francs ci 6
Un lot de bâtons et fleches, un chevalet, des lits de sangles, des couronnes et des vieux meubles en partie endommagés [**48v**] le tout prisé trente francs ci 30
Une toilette en noyer prisée six francs ci 6
Une table à peindre garnie de couleurs prisé quinze francs ci 15

Il a été vaqué à tout ce que dessus depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation. Ce fait les scellés ont été reapposés sur les objets et valeurs de lad. succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés, et sont restés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour les representer quand et à qui il appartiendra.
Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à demain neuf heures du matin.
Et sous toutes reserves les parties ont signé avec les gardiens, led. M^e^. Debergue et les notaires après lecture faite.

Et led. jour mercredi seize mars mil huit cent six neuf heures du matin; en conséquence de l'indication prise à ce jourdhui et heure par la cloture de la vacation qui précède, il va être par led. M^e^. Vavin et son collègue, [**49r**] notaires à Paris soussignés, procédé à la continuation du présent inventaire, et mêmes requêtes présence et qualités qu'en ladite vacation.

Suite de la prisée du mobilier:

<u>Dans le même pièce précedemment decrite servant de garde-meuble:</u>
Trois servantes en acajou, à dessus de marbre prisée quinze francs ci 15
Toilette en noyer à dessus de marbre garnie de tous ses accessoires prisée dix francs ci 10
Une table guéridon à très fin prisée huit francs ci 8
Une table de nuit triangle prisée dix francs ci 10
Deux meubles plaqués de rose forme de médailler, renfermant des coquillages prisés ensemble vingt francs ci 20
Un petit guéridon ployant prisé cinq francs ci 5
Une toilette en bois de rose avec un petit chiffonnier egalement en bois de rose prisés dix francs ci 10
Deux glaces dans leurs parquet prisées ensemble soixante francs ci 60
Deux extremités de chenets en cuivre doré, façon Roquaille, prisé ensemble [**49v**] trente francs ci 30

Un bois de lit en chène et sapin, trois matelas, un lit de plumes et quatre oreillers, une couverture en laine, le tout prisé cent cinquante francs ci 150
Huit coussins et deux oreillers prisés trente six francs ci 36
Une petite couchette en acajou prisée vingt cinq francs ci 25
Deux matelas, un traversin, deux couvertures, l'une en laine et l'autre en coton prisés cinquante francs ci 50
Dans un petit cabinet attenant à la même pièce et clos par une parte vitrée:
Une baignoire en cuivre, une demi-bain egalement en cuivre, prisés ensemble quarante francs ci 40
Un gardefeu et une petite table prisés huit francs ci 8
Un lot de carton et menus objets ne meritant autrement description prisés vingt francs ci 20
Dans l'armoire ci-devant décrite:
Un lot de vieux rideaux à carreaux en soie, prisé douze francs ci 12
Un lot de diverses étoffes, coutils, [**50r**] toile, franges, soie et coton, prisé le tout quinze francs ci 15
Une couverture de coton en mauvais etat prisée francs ci 8
Une garniture de rideaux en siamois prisée huit francs ci 8
Un lot de vieilles housses prisé douze francs ci 12
Un drap de peau de dain prisé deux francs ci 2
Un lot de chiffons, franges et cordons prisé deux francs ci 2
Un autre lot de franges et torsades en soie prisé vingt francs ci 20
Un lot de vieux papiers de tenture et chiffons prisé trois francs ci 3
Cinq paires de vieux draps d'office prisés vingt francs ci 20
Dans un grenier au-dessus du garde-meuble:
Une malle en cuivre en bois, on lot de paniers et une vieille cage d'oiseau, le tout prisé trois francs ci 3

Il a été vaqué tout à la prisée du mobilier ci-dessus qu'aux triage et classement des papiers depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq heures relevée par triple vacation.
Ce fait les scellés ont été réapposés [**50v**] sur les objets et valeurs de lad. succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés et sont restés en la garde et possession des gardiens surnommés qui le reconaissent et s'en chargent pour les representer quand et à qui il appartiendra.
Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à demain neuf heures du matin
Et sous toutes reserves les parties ont signé avec les gardiens led. M^{e}. Debergue et les notaires après lecture faite.

Et led. jour jeudi dix-sept mars mil huit cent trente six, neuf heures du matin
En conséquence de l'indication prise à cejourdhui et heure par la clôture de la vacation qui précède il va être par lesd. M^{e}. Vavin et son collègue notaire à paris soussigné procédé à la continuation du présent inventaire, et même requête presence et qualités qu'en lad. vacation

Suite de la prisée du mobilier:
Dans la commode de la chambre à coucher de Mme de Rumford:
Dans un premier tiroir, un fichu en pointe d'Angleterre, prisé la somme de [**51r**] cent francs ci 100

Un autre fichu egalement en pointe d'Angleterre prisé cinquante francs ci 50
Une capote de Percale avec un lot de fichus en tulle, prisé douze francs ci 12
Un lot de six petits mouchoirs de coton et un lot de blondes noires prisé le tout huit francs ci 8
Deux paires de bas de soie blanche et une paire de bas de coton, le tout prisé douze francs ci 12
Une robe Guingamp en pièce prisée cinq francs ci 5
Dans une autre tiroir:
Six serviettes de toilette à franges prisées six francs ci 6
Douze chemises neuves en toile pour femme prisées trente francs ci 36
Trois petits bonnets de nuit garnies de dentelle prisés six francs ci 6
Trois fichus plissés neufs un petit foulard et un lot de chiffons ne meritant description, prisé quatre francs 4
Un coupon de dentelle de Malines prisé quarante francs ci 40

Prisée des bijoux, argenterie, curiosité &c.

Dans les tiroirs du bureau, façon Boulle, [**51v**] du petit salon:
Une bourse à quêter prisée vingt francs 20
Une tabatière en ecaille blonde garnie de son cercle d'or prisée six francs ci 6
Six éventails divers, en laque écaille corne prisés dix francs ci 10
Une petite lanterne garnie d'argent prisée cinq francs ci 5
Deux paires de lunettes anglaises garnies de laiton prisées six francs ci 6
Trois autres paires de lunettes prisées trois francs ci 3
Une loupe et un lorgnon prisés deux francs ci 2
Trois bourses à jetons prisées quinze francs ci 15
Deux paires de lunette en ecaille prisées deux francs ci 2
Un nécessaire de voyage garni d'une timballe en argent, d'une cuiller et la fourchette à manche d'ivoire, d'un couteau, d'une petite cuiller, un tirebouchon en acier, un etui en ivoire, le tout renfermé dans un petit baril en cuir, et prisé la somme de cinquante francs ci 50
Un petit coffre en cuivre, curiosités, prisé dix francs ci 10
Un lot de bouches, boutons en acier ne meritant description, prisé le tout deux francs ci 2
Un lot de chapelets, colliers en perles [**52r**] fausses; lave, graines, ne meritant description, prisé deux francs ci 2
Un lot de chaines, bracelets, agraphes en crystocalle, prisé trois francs ci 3
Dix ressorts et un lot de menus objets verroteries, bijouteries, ne meritant description prisé deux francs ci 2
Un lot de pierres et agraphes prisé un francs ci 1
Un lot de galons fins prisés cent francs ci 100
Un petit baril en nacre garni d'argent prisé quatre francs ci 4
Un flacon en cristal garni de sa capsule en or, prisé trois francs ci 3
Une boite d'instruments de mathematiques en argent, prisée quinze francs ci 15
Cinq lunettes avec un memento en acier, prisés deux francs ci 2
Petit nécessaire de toilette garni d'argent et vermeil prisée quinze francs 15
Deux portefeuilles dont le fermoir est en or prisé deux francs ci 2

Une boussole en argent prisée vingt francs ci 20
Autre necessaire de toilette en argent et vermeil prisé quinze Francs 15
Petite boite en argent pour odeur prisée six francs ci 6
Une lorgnette garnie d'argent [**52v**] prisée six francs ci 6
Deux bouches de soulier garnies d'argent prisées dix francs ci 10
Petite bonbonnière en cristal garni d'argent avec sa petite cuillère en argent prisé trois francs ci 3
Une garniture de boutons en argent prisée vingt cinq francs ci 25
Une boussole en ivoire prisée un franc ci 1
Une tabatiere en émail garnie d'or prisée six francs ci 10
Deux éventails anciens prisés douze francs ci 12
Trois couteaux en nacre et un tirebouchon prisés deux francs cinquante centimes ci 2,50
Une paire de boule de de souliers en argent prisée dix francs ci 10
Une boule de ceinture en argent prisée un franc ci 1
Un portefeuille, et un lot de gallons imitant l'or, prisé le tout dix francs ci 10
Une petite boite en écaille blonde garnie d'or, prisée cinq francs ci 5
Quatre morceaux de boucle en argent prisés quatre francs ci 4
Un flacon de cristal bleu garni de son bouton d'or, prisé la somme de [**53r**] trois francs ci 3
Un lot de perles d'Allemagne avec une ceinture brodée de perles prisés trois francs 3
Deux garnitures de boutons brodés en or fin, prisé le tout soixante francs ci 60
Deux crachats en or et argent prisés deux francs ci 2
Six portefeuils de soie brodées en or et en argent prisés vingt francs ci 20
Deux ridicules egalement brodés en or et en argent, une bourse et un jar garni de dentelles, et deux autres sacs brodés en soie, prisé le tout ensemble douze francs ci 12
Une garniture de dix huit boutons peints sur ivoire prisés quarante francs 40
Un lot de franges dorés et de galons prisés six francs ci 6
Une paire de grandes boucles en argent montées sur acier, prisées dix francs ci 10
Une boite en argent dentelle, renfermant quatre petits flacons à odeur prisée quinze francs ci 15
Un porte flacon en écaille garni d'argent prisé deux francs ci 2
Un petit nécessaire à odeur garni de ses flacons prisé deux francs ci 2
Deux paires de boucles de souliers montées en straz prisée cinq francs ci 5
[**53v**] Une petite boite à curedents garnie d'un cercle d'or, prisée six francs ci 6
Une autre boite en ecaille blonde garnie de deux mosaïques prisée vingt francs ci 20
Un lot de perles d'Allemagne et une boucle montée sur or et acier, prisé le tout vingt francs ci 20
Divers boucles et boutons en straz prisés un franc ci 1
Une montre en or à deux cadrans et à taquer prisée cent francs ci 100
Une autre montre en or, prisée cinq francs ci 5
Une petite montre en cornaline garnie de sa chaine et de ses pendeloques prisée quatre vingt dix francs ci 90
Un binocle en or avec sa chaine en or, prisé deux cents francs ci 200
Une petite montre en or garnie de roses prisée cent cinquante francs 150
Un porte crayon en argent et en or prisé dix francs ci 10
Une montre marine prisée quinze francs ci 15

Une petite montre de femme de Breguet avec chaine et clef, plus une chaine en platine et une clef de coffre fort en or, prisé le tout trois cents francs ci 300
Une paire de ciseaux en acier monté d'or prisée dix francs ci 10
Quatre cuillers d'argent doré, forme [**54r**] ancienne prisées dix francs ci 10
Quatre boutons de chemise en or emaillé avec peinture prisé dix francs 10
Un collier en or monté d'un camé prisé vingt francs ci 20
Un cachet en or monté d'agathe prisé trois francs ci 3
Une petite cassolette en or emaillé prisée douze francs ci 12
Un bracelet monté d'une montre avec sa clef, prisé cent francs ci 100
Dix couteaux en acier, manche de nacre et viroles d'argent, prisés quinze francs ci 15
Deux autres couteaux à manche d'argent prisés six francs ci 6
Un tirebouchon anglais prisé trois francs ci 3
Six autres couteaux prisés trois francs ci 3
Un curepied de cheval prisé un franc ci 1
Un petit brule parfum en argent prisé douze francs ci 12
Un couteau de peinture avec lame d'argent prisé deux francs ci 2
Un nécessaire en or composé d'un étui d'une paire de ciseaux, d'un passelacets et d'un dé prisé le tout trente francs ci 30

Fin des objets en or

Il a été vaqué que tant à la prisée du mobilier ci-dessus qu'au triage [**54v**] et classement des papiers depuis ladite heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation.
Ce fait les scellés ont été réapposés sur les objets et valeurs de lad. succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés et sont restés en la garde et possession des gardiens susnommée qui le reconnaissent et s'en chargent pour les representer quand et à qui il appartiendra.
Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à demain vendredi à neuf heures du matin.
Et sous toutes reserves les parties ont signé avec les gardiens led. M^{e}. Debergue et les notaires après lecture faite.

Et led. jour vendredi dix huit mars mil huit cent trente six neuf heures du matin
En conséquence de l'indication prise à ce jourd'hui en heure par la cloture de la vacation qui précède, il va etre par M^{e}. Vavin et M^{e}. Cahouet notaires à Paris soussignés procède à la continuation du present inventaire
À la requete de M^{r}. de Chazelles susnommé comme maître des droits et action mobiliers et possessions de M^{me}. Jeanne Marie Laure Helene Gabrielle Ramey de Sugny, son épouse aussi susnommé; M^{me}. de Chazelle, légataire universelle en toute propriété de M^{me} la Comtesse de Rumford, aux termes du [**55r**] testament et codicile la ded. dame par elle fait olographe en date à Paris des trois janvier mil huit cent trente trois et trois janvier mil huit cent quatre portant cette mention: enregistré à Paris le neuf mars mil huit cent trente six fol. 127 verso cases 4 et 5, reçu onze francs décime compris (signé) Grenier + + lesquels testaments et codicile ont été constatés par M.^{r} le president du tribunal civil de première instance de la Seine aux termes de son proces-verbal en

date du huit mars présent mois, et déposés pour minute à M^e^. Vavin l'un des notaires. Soussignés à la date du même jour ;

Du quel legs universel Mad.^e^ de Chazelles a été envoyé en possession aux termes d'une ordonnance de Mond^sr^. le president du tribunal de la Seine en date du douze mars, présent mois; et ce attendu que M^me^. du Rumford n'a laissé aucun heritier à réserve ainsi qu'il ne resulte d'un autre de notorieté passé devant led. M^e^. Vavin et son collegue le onze mars present mois, enregistré;
La grosse dud. envoi en possession est demeurée annexée après que dessus mention de son annexe a été faite par les notaires soussignés.
Lesd. operations continuerons d'avoir lieu en présence des gardiens de scellés susnommés et led. M^e^. Debergue et ont, M^r^. de Chazelles, M^e^. Debergue et les gardiens susnommés signé avec les notaires après lecture.

Suite de la prisée du mobilier:

Argenterie:
Vingt quatre cuillers et vingt quatre fourchettes à filet, neuf petites cuillers aussi à filet, le tout pesant quatre mille six cent cinquante grammes et prisé neuf cent trente francs ci 930
Vingt quatre autres couverts, cuillers et fourchettes, six grandes cuillers à ragout, douze petites cuillers le tout à filets, six brochettes, un tiremoël et deux cuillers à sucre, le tout pesant six mille cent grammes et prisé douze cent vingt francs ci 1220
Quinze cuillers et dix sept fourchettes [**55v**] à filets, une cuiller à potage et quatre cuillers à ragout le tout pesant quatre mille grammes et prisé la somme de huit cent francs ci 800
Douze fourchettes et douze cuillers à dessert le tout à filets pesant onze cent quarante grammes et prisé deux cent vingt huit francs ci 228
Dix cuillers et dix fourchettes unies dont quatre fourchettes cassées, sept cuillers à ragouts et sept cuillers à café de differentes grandeurs, le tout pesant quatre mille six cent quatre vingt dix grammes et prisé la somme de neuf cent trente huit francs ci 938
Onze petites cuillers, sept fourchettes et six cuillers à filets, le tout pesant treize cent dix grammes et prisé deux cent soixante deux francs ci 262
Treize fourchettes et treize cuillers à filets, pesant deux mille cent quatre vingt dix grammes prisés quatre cent trente huit francs ci 438
Dix fourchettes et onze cuillers à filets, trois cuillers à ragouts, une pelle à glace, deux timballes et une passoire à café, le tout pesant deux mille huit cents grammes et prisé cinq cent soixante [**56r**] francs ci 560
Une truelle à poisson, deux cuillers à sauce, une passoire à thé, six petites cuillers et une cuiller à potage, le tout pesant huit cent grammes et prisé cent soixante francs ci 160
Vingt quatre cuillers et vingt quatre fourchettes à filets, pesant quatre mille cent vingt grammes et prisées huit cent vingt quatre francs ci 824
Un couvercle de soupière, un réchaud, une petite cafetière massive et deux autres grandes cafetières, pesant le tout trois mille six cents grammes et prisé sept cent vingt francs ci 720
Deux huiliers, deux saucières, deux plateaux et deux casserolles, le tout pesant quatre mille deux cent soixante francs et prisé huit cent cinquante deux francs ci 852

Une grande cafetière et un compotier en argent, pesant quinze cent quatre vingt grammes et prisés trois cent seize francs ci 316
Cinq plats ovales, quatre autres plats d'entrée, pesant ensemble dix mille quatre cent soixante quinze francs et prisés deux mille quatre vingt quinze [**56v**] francs ci 2095
Six plats d'entremets, un plat de relever, une grande soupière avec son couvercle le tout pesant dix mille cinq cents grammes et prisé deux mille cent dix francs ci 2110
Un [?] deux petits boutons et un benitier le tout pesant six cent trente grammes et prisé cent vingt six francs ci 126
Deux casserolles avec leur couvercle pesant deux mille trois cent dix grammes et prisées quatre cent soixante deux francs ci 462
Deux autres casserolles entierement semblables pesant le même poids et prisées quatre cent soixante deux francs 462
Une grande théïere en argent guilloché et Roquaille pesant deux mille deux cent soixante dix francs 270
Une autre théïere, mème façon, pesant treize cent cinquante grammes et prisée deux cent soixante dix francs ci 270
Le réchaud à esprit de vin, même forme, pesant dix sept cent dix grammes et prisé trois cent quarante deux francs ci 342
Un sucrier et un pot à crème aussi en argent guilloché et Roquaille et vermeille [**57r**] à l'intérieur, pesant ensemble treize cent vingt cinq grammes et prisés deux cent soixante trois francs ci 263

Service en Vermeil:
Quatre cuillers à compotes, deux cuillers à sucre, vingt quatre couverts à filets, vingt quatre petites cuillers, un coteau fourchette; sept autres petites cuillers, six cuillers à café, deux pinces à sucre, huit pelles à sel, le tout pesant quatre mille huit cents grammes et prisé neuf cent soixante francs ci 960
Vingt quatre couteaux en vermeil viroles de vermeil, manches en nacre, prisé cent soixante francs ci 160
Vingt quatre couteaux à lames d'acier, viroles de vermeil et manches en nacre, prisés soixante francs ci 60
Quatre couteaux à lames d'acier et manches d'argent prisés dix francs 10
Vingt quatre couteaux à manches d'ivoire virole d'argent prisés soixante francs ci 60
Vingt quatre couteaux à manches d'argent prisés soixante francs ci 60
Une pelle à beurre en argent prisés trois francs ci 3
Douze couteaux à manches d'ivoire [**57v**] lames d'argent et viroles pareille le tout prisé quarante francs ci 40
Un surtout garni de sa glace et galerie en argent massif ouvragé et ciselé, prisé quatre cents francs 400

Plaqué:
Deux sceaux plaqués en argent, six boulles, dont deux ovales et quatre rondes, six cloches dont deux ovales et quatre rondes, quatre casserolles, une corbeille à pain, une pincette à asperges, et une

pincette à sucre, quatre plats dont deux ovales et deux d'entremet, trois cabarets ou plateaux de service, le tout prisé deux cents francs ci 200

Il a été vaqué à tout ce que dessus depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation. Ce fait les scellés ont été reapposés sur les objets et valeurs de lad. succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés et sont restés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour le représenter quand et à qui il appartiendra. Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et [**58r**] indiqué à demain neuf heures du matin. Et à mond. S^{r} de Chazelles signé avec les gardiens led. M^{e} Debergue et les notaires après lecture faite

Et ledit jour samedi dix neuf mars mil huit cent trente six neuf heures du matin, en conséquence de l'indication prise à ce jourdhui et heure par la clôture de la vacation qui précède, il va être par led. M^{es} Vavin et Cahouet, notaires à Paris soussignés, procédé à la continuation du présent inventaire et memes requête presence et qualité qu'en lad. vacation.

Suite de la prisée, des bijoux argenterie &c.

<u>Dans les tiroirs du Bureau du petit salon ci-devant decrit:</u>
Deux dés en argent, quarante quatre médailles, des vieilles monnaies aussi en argent, le tout pesant onze cent vingt grammes et prisé deux cent vingt quatre francs ci 224
Une boite en argent incrusté d'or et vermeil à l'interieur, pesant quatre cent soixante dix grammes et prisée quatre vingt quatorze francs ci 94
[**58v**] Trois cent quatre vingt seize jetons à jouer representant differens sujets, le tout pesant six mille huit cents grammes et prisé treize cent soixante francs ci 1360
Cinq medailles d'or et deux [?] pesant ensemble neuf cent quarante cinq grammes et prisées des milles deux cent soixante huit francs ci 2268
Deux petits bassins avec une petite cuiller le tout en platine, propre à des operations de chimie, pesant cinquante grammes et prisé à raison de cinquante centimes le gramme vingt cinq francs ci 25
Trente cinq pièces diverses en or, telles que bagues, épingles, porte mousqueton, &c le tout en mauvais état prisé cent cinquante cinq francs ci 155

Une paire de boucles pour jarretières en argent, prisées deux francs ci 2
Un cachet avec mosaique prisé deux francs ci 2
Une paire de boucles d'oreilles en corail et deux colliers prisé le tout huit francs ci 8
Deux petits colliers en perles fines prisés douze francs ci 12
Une bague en émeraude et rose prisé quinze francs ci 15
Vingt et un demi brillant renfermés dans un petit pot, prisé [**59r**] cinquante francs ci 50
Cinq décorations de différents ordres montées en or prisées cinquante francs ci 50
Une autre decoration garnie de diamants notamment de douze brillans et plusieurs autres petites diamants cent cinquante francs ci 150
Un lot de menus objets de toilette en pierreries fausses et une grande parie de boucles de soulier ou cuivre, le tout prisé trois francs ci 3

Prisée des diamants:

Dans un petit coffre:
Une boucle de ceinture montée de vingt deux brillants prisée trois mille cinq cents francs ci 3500
Un jonc monté de cinq brillans prisés cinq cents francs ci 500
Vint sept brillans d'une très grande beauté formant une rivière prisée vingt deux mille francs ci 22000
Une chaine de montre composée de cent trente brillans, prisé sept mille francs ci 7000
Une montre de femme à répétition entourée de brillans prisée neuf cents francs ci 900
Une epingle de cheveux montée en brillans [**59v**] dite etoile prisée cent cinquante francs ci 150
Un peigne monté en diamants prisé cinq mille francs ci 5000
Deux bracelets composés chacun de dix huit brillants prisés ensemble sept mille francs ci 7000
Deux epingles en brillants prisés huit cent francs ci 800
Deux petits glands montés en diamants dont l'un d'eux est dégarni d'un pendant, prisés trois cents francs ci 300
Deux boutons en brillants prisés deux mille francs ci 2000
Deux pierres non montés dites chatons prisés sept cent francs ci 700
Un petit collier composé de cent quatre vingt deux brillants prisé mille francs 1000
Cent quatre vingt deux petits brillants prisés six cents francs ci 600
Une paire de bouton d'oreilles montés en diamant prisées douze cents francs ci 1200
Seize boutons émaillés montés en diamants prisés deux mille francs ci 2000

<u>Dans une armoire de la chambre à Daniel ci-devant décrite:</u>
Quatre grands flambeaux dorés prisés [**60r**] quarante francs ci 40
Deux autres flambeaux à figures prisés trente six francs ci 36
Deux autres flambeaux à deux branches prisés quarante francs ci 40
Deux autres flambeaux dorés avec perles dorées prisés vingt francs 20
Deux autres petits flambeaux dépareillés prisés cinq francs 5
Deux autres petits flambeaux en plaqué prisés cinq francs ci 5
Quatre autres flambeaux à trois branches prisés trente francs ci 30
Deux branches à trois bougies sans pieds prisés dix francs ci 10
Une fontaine en cuivre prisés dix francs ci 10
Une autre fontaine en cuivre semblable prisés dix francs ci 10
Quatre vases dont deux cassés en poterie prisé six francs ci 6
Deux corbeilles pour fleurs prisées douze francs ci 12
Une autre corbeille pareille prisée huit francs 8
Un dessus de fontaine prisés six francs ci 6
Trois pièces montées en carton prisées dix francs ci 10
Un surtout en trois morceaux en [**60v**] plaqué avec glaces prisé quinze francs ci 15
Deux petits bougeoirs en plaqué prisés deux francs ci 2

Il a été vaqué à la prisé du mobilier et au triage et classement des papiers depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation.
Ce fait les scellés ont été reapposés sur les objets et valeurs de ladite succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés et sont restés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour le representer quand et à qui il appartiendra. Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiqué à lundi prochain neuf heures du matin. Et sous toutes reserves mond. S^{r} de Chazelles a signé avec les gardiens led. M^{e} Debergue et les notaires apres lecture faite

Et led. jour lundi vingt un mars mil huit cent trente six neuf heures du matin,
En consequence de l'indication prise à ce jourd'hui [**61r**] vingt six mars mil huit cent trente six, neuf heures du matin; en conséquence de l'indication prise à ce jourdhui et heure par la cloture de la vacation qui précède; il va être par les d. M^{es} Vavin et Cahouet, procédé à la continuation du présent inventaire et mêmes requête présence et qualités qu'en la dite vacation.

Suite de la prisée du mobilier.

Dans une pièce au premier étage du corps de batiment habité par M^{r} et M^{me} Masselot:
Trois vieilles tables à jeu en bois de merisier et bois de placage, prisées ensemble six francs ci 6
Un coffre avec garniture en cuivre prisé quinze francs ci 15
Quatre casiers en bois de placage et en chêne, prisés ensemble huit francs ci 8
Trois vieux baromètres dont deux seulement garnis de leurs tubes, prisés cinq francs ci 5
Quatre vieux tableaux représentant des portraits et deux chassis prisés ensemble trois francs ci 3
Quatorze tableaux et esquisses representant des paysages; prisés ensemble dix francs ci 10
Six boites en bois blanc et bois de chènes avec un petit corps de casier, le tout prisé trois francs ci 3
Vingt neuf fauteuils et bergères et deux chaises longues, le tout en bois blanc, [**61v**] foncé en crin et recouvert en velours, soie et tapisserie, prisé ensemble quarante cinq francs ci 45
Trois bois de causeuse et de lits prisés cinq francs ci 5
Un lot de vieux bois de lit en bois peint avec fonds sanglé, le tout prisé la somme de cinq francs ci 5
Dans une autre pièce à côté:
Un tour avec son établi, prisés ensemble dix francs ci 10
Cinq vieilles malles, une cassette en bois, prisés ensemble six francs ci 6
Un coffre de voiture avec une autre malle et un vieux tabouret, le tout prisé trois francs ci 3
Lot de planches formant casier à l'entour de ladite pièces, le tout prisé dix francs ci 10
Un filet pour couvrir la treille, prisé trois francs ci 3
Dans un cabinet à côté:
Un lot de vieux bois, fer et fonte, ne méritant autrement description prisé quinze francs ci 15
Deux vieux fauteuils, des alambics et un lot d'instruments en cuivre destinées à la chimie, le tout prisé cinquante francs ci 50
Une baignoire en cuivre prisée vingt cinq francs ci 25
Une malle et une caisse en bois et un lot de tuyaux en plomb, le tout prisé dix francs ci 10
[**62r**] Un poële russe en cuivre, prisé quarante francs ci 40
Un lot de vieilles toiles pour couvrir le raisin, prisé six francs ci 6

Dans une autre pièce au même étage, au fond du corridor, éclairée sur la petite cour:
Un fort lot de boiseries, cassettes, vieux lits, malles en bois, coffres de voiture; le tout prisé quarante francs ci 40
Un lot de bois à bruler et autres menus objets ne meritant description, prisé le tout quatre francs ci 4
Dans un grenier au dessus de la bibliothèque:
Un lot de petits fagots de broussaille au nombre d'environ cinq cents, prisé le tout dix francs ci 10
Dans le jardin:
Un lot de bourrées pour la cuisine, appuyées contre le nord de l'hôtel, prisées quarante francs ci 40

Il a été vaqué tout à la prisée du mobilier ci dessus qu'ai triage et classement des papiers depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée. Ce fait, les scellés ont été reapposés sur les valeurs et objets dependant de lad. succession, à l'exception de ceux [**62v**] ci-dessus inventoriés, et sont restés en la garde et possession des gardiens susnommés, qui le reconnaissent et s'en chargent pour les representer quand et à qui il appartiendra. Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à lundi prochain neuf heures du matin. Et sous toutes reserves mond. S.r de Chazelles a signé avec les gardiens led. M.e Debergue et les notaires après lecture faite.

Et ledit jour lundi vingt huit mars mil huit cent trente six, neuf heures du matin:
En conséquence de l'indication prise à cejourd'hui et heure par la cloture de lavacation qui précède, il va etre par lesd. M.es Vavin et Cahouet, procède à la continuation du present inventaire et mêmes requête présence et qualité qu'en la dite vacation.

Suite de la prisée du mobilier.

Dans la première salle de la Bibliothèque:
Deux tables à jeux de trictrac, prisées ensemble trente six francs ci 26
Un meuble composé d'un divan, d'un [**63r**] canapé et de quatre fauteuils, le tout en bois peint en gris, et recouvert en tapisserie et damas, prisé la somme de cent francs ci 100
Un coffre-fort en laque garni de ses serrures prisé cent francs ci 100
Quatre chaises en merisier foncées de crin prisée douze francs ci 12
Une petite table en acajou prisée dix francs ci 10
Une table carrée à volets en acajou prisée trente six francs ci 36
Une autre table à dessus de marbre encadrée de bois sur ses X prisée la somme de dix francs ci 10
Une échelle de bibliothèque prisée vingt francs ci 20
Un grand corps de bibliothèque en acajou et bois peint, prisé la somme de mille francs ci 1000
Seize [?] et bustes en plâtre coloré et bronze prisés ensemble seize francs ci 16
Dans une seconde salle de ladite bibliothèque étant ensuite:
Deux fauteuils en bois de merisier prisés ensemble huit francs ci 8
Une table à la Tronchin en acajou et garnie de cuivre prisée la somme de cinquante francs ci 50
Plusieurs corps de bibliothèque garnissant ladite pièce, prisés ensemble [**63v**] trois cents francs ci 300
Une table bureau en acajou prisée quinze francs ci 15

Dans une autre pièce faisant suite à droite:
Trois fauteuils une banquette et billard recouverts en damas et crin, une chaise foncée en paille, une vieille table en bois, le tout prisé trente francs ci 30
Un gueridon en acajou à dessus de marbre prisé douze francs ci 12
Un corps de bibliothèque en acajou prisé cent francs ci 100
Un regulateur monté avec sa boite prisé soixante francs ci 60
Dans une autre pièce encore à la suite à droite:
Quatre fauteuils en merisier couverts de velours prisés ensemble seize francs ci 16
Una table de marbre composé prisé quinze francs ci 15
Une autre table pareille prisée aussi quinze francs ci 15
Un grand bureau en bois de rose plaqué recouvert en basane, prisé la somme de dix francs ci 10
Dix casiers de bibliothèque en acajou et bois peint, prisés ensemble soixante dix francs ci 70
[**64r**] Une armoire en bois peint, avec coulisses vitrés, prisé la somme de dix francs ci 10
Un lot de menus objets en bois et osier ne meritant description prisé le tout trois francs ci 3

Il a été vaqué tant à la prisée du mobilier ci-dessus qu'au triage et classement des papiers depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cin de relevée par triple vacation. Ce fait les scellés ont été reapposés sur les valeurs et objets de ladite succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés, et sont demeurés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour les presented quand et à qui il appartiendra. Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à demain neuf heures du matin. Et sous toutes reserves mond. S.r de Chazelles a signé avec les gardiens susnommés led. M.e Debergue et les notaires après lecture faite

Et led. jour mardi vingt neuf mars huit cent trente six neuf heures du matin. En conséquence de l'indication prise à ce jourd'hui et heure pour la cloture de la vacation qui précède, il va être par lesd. M.es Vavin et Cahouet procédé à la continuation [**64v**] du présent inventaire, et mêmes requêtes présence et qualité qu'en ladite vacation.

Suite de la prisée du mobilier.

Un tapi de salon velouté de Turquie, ayant sept mètres, vingt six centimètres (ou vingt deux pieds) de long sur six mètres quatre vingt treize centimètres (ou vingt un pieds) de large, prisé deux cent cinquante francs ci 250
Un tapis jaspé vert et noir avec cinq carrés oursins, le tout prisé vingt cinq francs ci 25
Un tapis jaspé vert et noir de trois mètres (ou douze pieds quatre pouces) de longueur et de largeur prisé cinquante francs ci 50
Un autre tapis pareil au précédent et de mème dimension prisé également cinquante francs ci 50
Un tapis oursin jaspé vert et noir de trois mètres soixante cinq centimètres carrés (ou onze pieds carrés) prisé trente francs ci 30
Un autre tapis pareil d'une dimension de deux mètres soixante cinq centimètres carrés (ou huit pieds carrés) prisé aussi trente francs ci 30

Un tapis velouté fond bleu ayant [**65r**] quatre mètres soixante centimètres (ou quatorze pieds) de long, sur quatre mètres cinquante centimètres (ou treize pieds six pouces) de large, prisé quarante francs ci 40
Un tapis de cabinet velouté ayant quatre mètres quatre vingt quinze centimètres (ou quinze pieds) de long, sur trois mètres vingt centimètres (ou neuf pieds neuf pouces) de large, prisé soixante francs ci 60
Un tapis carré velouté ayant sept mètres (ou vingt un pieds) de long, sur quatre mètres trente centimètres (ou treize pieds) de largeur, prisé cent cinquante francs ci 150
Divers debris de tapis en paquet prisé le tout vingt francs ci 20
Un tapis de salle à manger velouté, ayant six mètres trente centimètres (ou dix neuf pieds) de long, sur trois mètres trente deux centimètres (ou dis pieds) de large prisé deux cents francs ci 200
Un tapis ancien de salon velouté; ayant six mètres soixante six huit centimètres (ou vingt pieds neuf pouces) de long sur six mètres soixante dix centimètres (ou vingt pieds six pouces de large), prisé cent cinquante francs ci 150
Un tapis vert et rouge, ayant quatre mètres trente centimètres (ou treize [**65v**] pieds) de longueur et de largeur, prisé deux cents francs ci 200
Un autre tapis de diverses couleurs ayant six mètres (ou dix huit pieds) de long [?] quatre mètres (ou douze pieds) de large prisé la somme de cent cinquante francs ci 150

Il a été vaqué tant à la prisée du mobilier ci-dessus qu'aux triage et classement des papiers, depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation. Ce fait les scellés ont été reapposés sur les meubles et valeurs de lad. succession à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés, et sont demeurés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour le representer quand et à qu'il appartiendra. Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à demain neuf heures du matin. Et sous toutes reserves mond. S.r de Chazelles a signé avec les gardiens led. M.e Debrgue et les notaires après lecture faite

Et le dit jour mercredi trente mars [**66r**] mil huit cent trente six, neuf heures du matin;
En conséquence de l'indication prise à ce jourd'hui et heure pour la cloture de la vacation qui précède, il va être par lesd. M.es Vavin et Cahouet procédé à la continuation du présent inventaire, et memes requete presence et qualités qu'en ladite vacation.
Il a été vaqué au triage et classement des papiers depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevé par triple vacation
Ce fait les scellés ont été réapposés sur lesd. papiers et sont demeurés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour les representer quand e ù qui il appartiendra. Et led. jour jeudi trente un mars mil huit cent trente six, neuf heures du matin;
En conséquence de l'indication prise à ce jourd'hui et heure par la clôture de la vacation qui précède, il va être [**66v**] par lesd. M.es Vavin et Cahouet procédé à la continuation du présent inventaire, et mêmes requête presence et qualités qu'en lad. vacation

Suite de la prisée du mobilier:

Dans les différentes salles et casiers de la Bibliothèque:
Un appareil pour les gazs composé de plusieurs ballons à robinets, prisé la somme de cinquante francs ci 50
Une cuve en bois doublé en plomb, egalement destiné aux opérations chimiques sur les gazs, prisée dix francs ci 10
Un petit appareil à gaz hydrogène en plomb et fer blanc, prisé la somme de cinq francs ci 50
Deux grands gazomètres de Lavoisier avec tous leurs accessoires, prisés ensemble la somme de soixante francs ci 60
Une machine électrique de vingt deux pouces prisée soixante francs ci 60
Une autre machine electrique de vingt quatre pouces, sur sa table, prisé cent francs ci 100
Un second appareil pour les gazs composé de plusieurs flacons à robinets, prisé la somme de vingt francs ci 20
Une grande balance en cuivre de Fortin sous sa case de verre, prisée la somme de trois cent francs ci 300
Une autre balance plus petite, egalement [**67r**] sous case de verre, prisée cent francs ci 100
Une balance à essais prisée la somme de soixante francs ci 60
Un lot assez considérable de cloches et flacons en verre, dont plusieurs à robinet, le tout prisé trente francs ci 30
Deux prismes de verre, prisés ensemble cinq francs ci 5
Un lot considérable de thermomètres, aerometres, et gazomètres, prisé ensemble quinze francs ci 15
Un briquet à rouage pour la machine pneumatique prisé la somme de quarante francs ci 40
Plusieurs flotteurs en cuivre prisé ensemble dix francs ci 10
Plusieurs vases en cuivre, pour les expériences sur la chaleur, prisé ensemble six francs ci 6
Une petite meule prisée six francs ci 6
Plusieurs supports en bois et cuivre prisés ensemble quatre francs ci 4
Une batterie électrique de soixante petits bocaux, prisée six francs ci 6
Une boussole à lunette prisée la somme de vingt francs ci 20
Deux microscope, dont un Dellebare et l'autre microscope solaire, prisés ensemble quarante francs ci 40
Une petite électricité contenue dans un [**67v**]

[**68r**] un pied de diamètre, prisé la somme de cinquante francs ci 50
Un lot considerable de verreries, cloches et flacons ballons le tout prisé dix francs ci 10
Une casserole et une marmite en cuivre prisées ensemble quinze francs
Une balance ordinaire prisée quinze francs ci 15
Deux calorimètres en cuivre prisés ensemble dix francs ci 10
Un lot considérable de vases en cuivre et fer blanc ayant servi aux expériences de M^{r}. de Rumford sur la chaleur prisé dix francs ci 10
Plusieurs bassines et marmites en cuivre prisée douze francs ci 12
Un hygromètre de Saussure prisé vingt francs ci 20
Un calorimètre de Rumford et son thermomètre, prisés ensemble vingt francs ci 20
Deux miroirs en metal et leurs cartons, le tout prisé quinze francs ci 15

Dans une pièce au-dessous de la Bibliothèque, a côté des serres:
Un lot très considerable de cornuts [**68v**], ballons et matras, le tout prisé la somme de vingt francs ci 20
Un lot aussi très considerable de bocaux et flacons dont une grande partie renferment differentes substances, le tout prisé vingt cinq francs ci 25

Il a été vaqué à tout ce que ci-dessus et depuis lad. heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation.
Ce fait, les scellés ont été reapposés sur les valeurs et les objets de lad. succession, à l'exception de ceux ci-dessus inventoriés, et sont demeurés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour les representer quand et à qui il appartiendrai. Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiquée à demain neuf heures du matin. Et sous toutes reserves mond. S.r de Chazelles a signé avec les gardiens led. Me Debergue et les notaires après lecture faite.

Et le dit jour vendredi premier avril mil huit cent trente six:
[**69r**] En consequence de l'indication prise à ce jourd'hui et heure par la cloture de la vacation qui précède il va être par led. M.ss Vavin et Cahouet procédé à la continuation du present inventaire, et mêmes requête présence et qualité qu'en ladite vacation.

Suite de la prisé du mobilier

Dans un médailler ci-devant décrit est trouvé dans le petit salon de Mme de Rumford:
Quatre-vingt deux medailles en argent, formant une collection des Rois de France depuis, prisé à raison de deux francs cinquante centimes chacune, la somme totale de deux cents cinq francs ci 205
Dans un médailler aussi di devant decrit est trouvé dans la chambre à coté de Mr. Masselot:
Un lot nombreux de coquillage de tout genre, soigneusement étiquetés, numérotés et classés par familles et espèces, le tout prisé la somme de cent francs ci 100
Dans un autre médailler aussi précédemment décrit est trouvé dans la même pièce:
Une collection d'echantillons de marbre de peu valeur, prisé avec une plante marine parfaitement conservée et se trouvant [**69v**] dans le tiroir supérieur au dit casier, la somme de douze francs ci 12
Dans une chambre précedemment décrite se trouvant à côté de l'appartement de Mr. Masselot:
Un lot très considérable de bocaux et de cartons renfermant differentes plantes médicales très anciennes et des matières chimiques, le tout à cause de sa vetusté prisé seulement la somme de quatre-vingt francs ci 80

Mineraux trouvés dans des caisses en boit sous les remises où sont les voitures et dans la bibliothèque.

Un lot très considerable consistant principalement en mines de plomb, de fer et d'argent de différentes natures et couleurs, prisé le tout à cause de son ancienneté seulement à la somme de cent cinq francs ci 150

Un autre lot très considerable consistant principalement en cristal de roche, bois petrifiés, pierres et extraites des différentes sols de la France, des montagnes étrangères et production des différentes bouches de Volcan, le tout prisé la somme de cent franc ci 100
Tous les dits mineraux classés numerotés et soigneusement étiquetés de la main de M^{r} Lavoisier.
Un autre lot très considerable de boit petrifié et pierres de toute nature [**70r**] amoncelés sans ordre sans etiquettes le tout prisé cinquante francs ci 50

Dans le grand salon:
Un tableau peint sur toile et entouré de son cadre doré, le dit tableau representant la mort de Raphaël, portant pour nom d'auteur Monciau, prisé la somme de trois cent franc ci 300
Un autre tableau de grande dimension et faisant le pendant du précédent représentant M^{r} et M^{me} Lavoisier. Il n'a pas été prisé comme tableau de famille.

Dans la Bibliothèque:
Un tableau peint sur toile entouré de son cadre doré, représentant l'amour précepteur et portant pour nom d'auteur Charles Coypel, prisé la somme de deux cents francs ci 200
Un autre tableau peint sur toile avec son cadre, representant la mort de l'enfant de Fédécias [Sédécias?], ne portant pas de nom d'auteur, prisé la somme de cinquante francs ci 50
Un autre tableau peint sur toile dans son cadre doré, faisant le pendant du précédent, representant le depart de Coriolan pour l'exil, sans nom d'auteur, prisé la somme de cinquante francs ci 50
Un petit tableau peint sur toile dans son cadre doré representant la naissance de Jesus-Christ prisé la somme de dix francs ci 10
Un autre petit tableau aussi peint sur toile [**70v**] representant l'amour enchainé, prisé la somme de quarante francs ci 40
Un autre tableau peint sur toile representant un homme au lit de la mort entouré de ses amis, prisé avec son cadre doré la somme de cinq francs ci 5
Un autre tableau aussi peint sur toile et sans cadre, qui est le portrait de Franklin, prisé la somme de vingt francs ci 20
Enfin une soixantaine de cadres renfermant des peintures gravures et dessins de divers genres, le tout prisé la somme de quatre vingts francs ci 80

Total de la prisé du mobilier cent trente un mille cent huit francs quarante centimes — 131, 108 – 40

Il a été vaqué tout à la prisée du mobilier ci-dessus qu'au triage et classement des papiers depuis ladite heure de neuf du matin jusqu'à celle de cinq de relevée par triple vacation. Ce fait les scellés ont été reapposés sur lesdits papiers et sont demeurés en la garde et possession des gardiens susnommés qui le reconnaissent et s'en chargent pour les representer quand et à qui il appartiendra. Et la vacation pour la continuation du present inventaire a été remise et indiqué à demain neuf heures du matin. Et sous toutes reserves mond. S.^{r} de Chazelles a signé avec les gardiens led. M^{e} Debergue et les notaires après lecture faite.

Bibliografia

1. Fonti

1.1 Manoscritti[612]

Archives de l'Académie des Sciences, Paris (AAS), Fonds Lavoisier, *Registres de laboratoire* (14 voll.).

Archives de l'Académie des Sciences, Paris (AAS), Fonds Lavoisier, *Carnets de voyage* (18 voll.).

Archives de l'Académie des Sciences, Paris (AAS), Fonds Lavoisier (*dossiers* vari).

Archives de l'Académie des Sciences, Paris (AAS), *Procès-verbaux (1666-1793).*

Archives Nationales, Paris, (AN), *Contrat de mariage entre Benjamin, comte Rumford et Marie-Anne Paulze, veuve d'Antoine-Laurent Lavoisier*, 22 octobre 1805, MC/ET/XCIX/788.

Archives Nationales, Paris (AN), *Dépôt judiciaire du testament olographe de Mad.^{e} la C.^{tesse} de Rumford, 8 mars 1836*, MC/ET/XLVIII/1244.

Archives Nationales, Paris (AN), *Inventaire après décès d'Antoine Laurent Lavoisier*, 26 priairial an IV [26 mai 1796], notaire Goundoin, MC/RS//1156.

Archives Nationales, Paris (AN), *Inventaire après décès de Paulze, Marie-Anne-Pierrette*, 3 mars 1836, notaire Vavin, MC/RE/XCIX/12.

Archives Nationales, Paris, (AN), *Inventaire après décès de Benjamin comte de Rumford*, 6 octobre 1814, notaire Viault, MC/RE/XXXV/19.

Archives Nationales, Paris, (AN), *Plans cadastraux de Paris* (1809-1854).

Bibliothèque Nationale de France, Paris (BNF), *Vérification des expériences de M. Lavoisier, sur la fixation de l'air dans les corps et sur le fluide élastique qui s'en degager dans plusieurs circonstances, en présence de MM. Trudaine le Roi de Montigny, Macquer et Cadet. Le samedi 25 7^{bre} 1773*, Fr na 5153, MF 29486.

Bibliothèque de Genève (BG), *Correspondance alternée entre Louis Odier et son fils Jean-Louis Odier*

[612] Per evitare un'eccessiva frammentazione della bibliografia, si è preferito qui elencare per intero solo i documenti che gli archivi considerano come a sé stanti (ad esempio i *Registres de laboratoire*, i *Carnets de voyage*, gli *inventaires après-décès*, etc.), mentre quando si tratta di documenti sciolti (come le lettere ed i vari fogli sparsi conservati nei *dossiers* di cui si compone il Fonds Lavoisier dell'Académie des Sciences), si indica esclusivamente la collezione da cui sono tratti. In quest'ultimo caso, si rimanda alle note a piè di pagina della tesi, in cui si danno riferimenti bibliografici completi per ciascuno dei manoscritti citati.

Bibliothèque Municipale et Interuniversitaire de Clermont-Ferrand (BMICF), Collection Chazelles, MS 337.

Bibliothèque Municipale et Interuniversitaire de Clermont-Ferrand (BMICF), Collection Chazelles, MS 338.

Bibliothèque Municipale et Interuniversitaire de Clermont-Ferrand (BMICF), Collection Chazelles et Dons divers, MS 473.

Bibliothèque Municipale et Interuniversitaire de Clermont-Ferrand (BMICF), Collection Chazelles et Dons divers, MS 474-475.

Cadbury Research Library, University of Birmingham (CRL), Special Collections, *Count Rumford's Journal of a Tour from London to Munich through Paris in 1801 (copy)*, MSS 6/iv/29.

Kroch Library, Cornell University, Ithaca-NY (KL), Division of Rare and Manuscript Collections, #4712 Lavoisier Collection [vari *boxes*].

Kroch Library, Cornell University, Ithaca-NY (KL), Division of Rare and Manuscript Collections, #4712 Lavoisier Collection, Bd. Ms. 44 ++ *Catalogue des livres de la bibliothèque de Madame la comtesse de Rumford*, 2 vols.

Kroch Library, Cornell University, Ithaca-NY (KL), Division of Rare and Manuscript Collections, #4712 Lavoisier Collection, MS. 38, *Diary 1769-1770*.

Kroch Library, Cornell University, Ithaca-NY (KL), Division of Rare and Manuscript Collections, #4172 Lavoisier Collection, Bd. 12, *Lettres inédites de Mme de Sevigné*.

Kroch Library, Cornell University, Ithaca-NY (KL), Division of Rare and Manuscript Collections, #4712 Lavoisier Collection, Bd. M.L. 41+, *Notes sur la musique*.

1.2 Testi a stampa

Correspondance de Marc-Auguste Pictet (1725-1825), 5 vols, vol. 2: *Partie scientifique et technique. Les correspondants français*, version révisée et mise en ligne en mai 2016 par Réné Sigrist, https://www.academia.edu/25490398/Correspondance_de_Marc_Auguste_Pictet_1752_1825_Partie_scientifique_et_technique_t_II_Les_correspondants_français_version_mise_à_jour_.

Corrispondance littéraire, philosophique et critique par Grimm, Diderot, Raynal, Meister, etc. […], vol. 7 (Paris: chez Furne, 1829).

Arthur Chuquet (publié par), *Souvenirs du baron de Frénilly […]* (Paris: Plon-Nourrit, 1909).

Adrien Delahante, *Une famille de finance au XVIII^e^ siècle. Mémoires, correspondances et papiers de famille réunis et mis en ordre,* 2 vols. (Paris: Hetzel, 1881).

Dictionnaire de l'Académie françoise […] (Paris: chez la veuve de Jean-Baptiste Coignard, 1694), https://www.dictionnaire-academie.fr/article/A1S0105-011694.

Dictionnaire de l'Académie française […] (Paris: J.J. Smith, 1798): https://www.dictionnaire-academie.fr/article/A5S0503.

Encyclopédie ou Dictionnaire raisonnée des sciences, des arts et des métiers […], 17 vols: http://enccre.academie-sciences.fr/encyclopedie/.

État actuel de Paris ou le provincial à Paris: ouvrage indispensable à ceux qui veulent connoître & parcourir Paris, sans faire aucune question […] (Paris: Sieur Watin, 1788).

Jean-Baptiste Dumas, *Leçons sur la philosophie chimique* (Paris: Gauthier-Villars, 1878, 1° ed. 1837).

Antoine-François Fourcroy, "Chymie" in *Encyclopédie Méthodique ou par ordre de matières*, tome 3: *Chimie, pharmacie et métallurgie* (Paris: chez H. Agasse, 1796), pp. 262-781.

Géographie universelle, traduite de l'allemand de M^r. Busching, tome 4 (Strasbourg: Bauer et compagnie, 1770).

Emmanuelle Grison, Michele Goupil, Patrice Bret (edité par), *A Scientific Correspondence during the Chemical Revolution: Louis-Bernard Guyton de Morveau and Richard Kirwan, 1782-1802* (Berkley-CA: Office for the History of Science and Technology, 1994).

François Guizot, *Madame de Rumford (1758-1836)* (Paris: Imprimerie de Crapelet, 1841).

François Guizot, *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps*, tome 2, 1830-1832 (Paris: Michel Lèvy Frères, 1859).

Robert de Hesseln, *Dictionnaire universel de la France, contenant la description géographique et historique des provinces, ville […]* (Paris: Desaint, 1771).

Richard Kirwan, *An Essay on Phlogiston*, *and the Constitution of Acids* (London: Davis, 1787).

Antoine-Laurent Lavoisier, "Premier mémoire sur la destruction du diamant par le feu", *Mémoires de l'Académie des Sciences pour l'année 1772* (Paris: Impremerie Royale, 1776), pp. 564-591.

Antoine-Laurent Lavoisier, *Traité élémentaire de chimie* (Paris: chez Cuchet, 1789).

Antoine-Laurent Lavoisier, *Correspondance*, 7 voll., Vol. 1: 1768-1769 (Paris: Albin Michel, 1955); Vol. 2: 1770-1775 (Paris: Albin Michel, 1957); Vol. 3: 1776-1783 (Paris: Albin Michel, 1964); Vol. 4: 1784-1786 (Paris: Belin 1986); Vol. 5: 1787-1788 (Paris: Académie des Sciences, 1993); Vol. 6: 1789-1791 (Paris: Académie des Sciences, 1996); Vol. 7: 1792-1794 (Paris: Académie des Sciences, 2012).

Antoine-Laurent Lavoisier, *Œuvres*, sous la direction de Jean-Baptiste Dumas, Édouard Grimaux et Ferdinand André Fouqué, 6 vols. (Paris: Imprimerie Impériale, 1862-1893).

Le Comte et la Comtesse du Nord; Anecdote Russe, mise au jour par M. le Chevalier du Coudray (Paris: Belin, 1782).

Charles Lefeuve, *Histoire de Paris, rue par rue, maison par maison*, tome 1 (Paris: Reinwald; Leipzig: Twietmeyer, 1875)

Pierre Joseph Macquer, *Dictionnaire de chimie contenant la théorie et la pratique de cette science, son applicationà la physique, à l'histoire naturelle*, à la médecine, et aux arts dépandans de la chimie, 2 vols. (Paris: de l'Imprimérie de Monsieur, 1788; 1° ed. 1776).

Mémoires de l'Abbé Morellet, de l'Académie Française, sur le dix-huitième siècle et sur la Révoution […], 2 tomes (Paris: Ladvocat, 1821).

Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France depuis 1762 jusqu'à nos jours […] (Londres: Adamson, 1783-1788).

[André Morellet], *Le Cri des familles, ou discussion d'une motion faite à la Convention Nationale, par le Représentant du peuple Lecointre, le 22 frimaire de l'an troisième de la République, relativament à la révision des jugemens des tribunaux révolutionnaires* (Paris, L'an III de la République [1795]).

Gouverneur Morris, *A Diary of the French Revolution*, edited by Beatrix Cary Davenport (Boston: Houghton Mifflin, 1939).

Notice des principaux livres rares et précieux de la bibliothèque de feu le citoyen Paulze, ex-Fermier général, dont la vente se fera le 21 fructidor et jours suivants, 4 heures de relevée, en sa maison place Vendôme, n° 2, près le département (Paris: Lamy, L'an IV de la République, [1796]).

[Marie-Anne Pierrette Paulze-Lavoisier], *Essai sur le phlogistique, et sur la constitution des acides, traduit de l'anglois de M. Kirwan; avec des notes de MM. De Morveau, Lavoisier, de la Place, Monge, Berthollet, & de Fourcroy* (Paris: rue et Hôtel Serpente, 1788)

[Marie-Anne Pierrette Paulze-Lavoisier], "De la force des Acides & de la proportion des substances qui composent les sels neutres: ouvrage traduit de l'Anglais de M. Kirwan, par Madame L.", in *Annales de chimie*, 1792, 14, pp. 152-211 e pp. 238-286.

[Marie-Anne Pierrette Paulze-Lavoisier], *Dénonciation présentée au Comité de Législation de la Convention Nationale contre le Représentant du peuple Dupin; par les veuves et enfans des ci-devant fermiers généraux* (Paris: chez Dupont, L'an III de la république [1795]).

Constant Potelet, *Catalogue des livres faisant partie de la bibliothèque du feu Madame Lavoisier comtesse de Rumford* (Paris: Galliot, 1836).

Joseph Priestley, *The Doctrine of Phlogiston Established and that of the Composition of Water Refuted* (Northumberland: by Andrew Kennedy, 1803, 1° ed. 1800).

"Premier mémoire sur la respiration des animaux, par Seguin et Lavoisier", *Mémoires de l'Académie des Sciences pour l'année 1789* (pub. 1793), pp. 566-584.

"Premier essai du grand verre ardent de M. Trudaine, établi au Jardin de l'Infante, au commencement du mois d'octobre 1774, Par M.rs Trudaine de Montigny, Macquer, Cadet & Brisson", *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences pour l'année 1774*, pp. 62-72.

Jean-Baptiste Pujoulx, *Paris à la fin du XVIII^e siècle* (Paris: Mathé, 1801).

"Second mémoire sur la respiration des animaux, par MM. Lavoisier et Seguin. Lu à l'Académie royale des sciences le 9 avril 1791", *Annales de chimie*, 1814, *91*: 318-334.

"Second mémoire sur la transpiration. Par MM. Lavoisier et A. Séguin. Lu à l'Académie royale des Sciences, le 21 février 1792", *Annales de chimie*, 1814, *90*:5-28.

Louis Simond, *Voyage en Angleterre pendant les années 1810 et 1811*, tome 2 (Paris: chez Treuttel et Würtz, 1817).

Scientific Correspondence of Sir Joseph Banks, 1765-1820, edited by Neil Chambers, 6 vols., (London: Pickering and Chatto, 2007).

Arthur Young, *Travels during the years 1787, 1788, & 1789 [...]* (London: Bury St. Edmonds, 1792).

2. Studi

Ferdinando Abbri, *Le terre, l'acqua, le arie. La rivoluzione chimica del Settecento* (Bologna: Il Mulino, 1984).

Gadi Algazi, "Scholars in Households: Refiguring the Learned Habitus, 1480–1550", *Science in Context*, 2003, *16*:9-42.

Robyn Arianrhod, *Seduced by Logic: Émilie du Châtelet, Mary Sommerville and the Newtonian Revolution* (Oxford: Oxford University Press, 2012).

Jean-Pierre Babelon, "Le Palais de l'Arsenal à Paris: étude architecturale et essai de répertoire icongraphique critique", *Bulletin Monumental*, 1970, *128*(4):267-310.

Bruno Belhoste, *Paris savant. Parcours et rencontres au temps des Lumières* (Paris: Armand Colin, 2011).

José Beltrán, "Ciencia amanuense: cultura manuscrita e historia natural en la Francia moderna (c. 1660-1830)", *Asclepio. Revista de Historia de la Medicina y de la Ciencia,* 2019, *71*(1): http://asclepio.revistas.csic.es/index.php/asclepio/article/view/814.

José Beltrán, *The Archive of Father Plumier: Collecting American Nature on Paper in Louis XIV's France* [di prossima pubblicazione].

Bernadette Bensaude-Vincent, "The Balance: Between Chemistry and Politics", *The Eighteenth Century*, 1992, *33*(3):217–237.

Bernadette Bensaude-Vincent, *Lavoisier. Mémoires d'une révolution* (Paris: Flammarion, 1993).

Bernadette Bensaude-Vincent, "Lavoisier par documents et monuments: réflexions sur deux cents ans de commémorations" in *La mise en mémoire de la science. Pour une ethnologie historique des rites commémoratifs*, sous la direction de Pnina Abir-Am (Paris: Editions archives contemporaines, 1998), pp. 251-264.

Bernadette Bensaude-Vincent, Christine Blondel (eds.), *Science and Spectacle in the European Enlightenment (*Aldershot: Ashgate, 2008).

Bernadette Bensaude-Vincent, Christine Lehman, "Public Lectures of Chemistry in Mid-eighteenth-century France", in *New Narratives in Eighteenth-Century Chemistry*, edited by Larry Principe (Dordrecht: Springer, 2007).

Bernadette Bensaude-Vincent, Isabelle Stengers, "La chasse aux airs", dans *Histoire de la chimie*, sous la direction de Bernadette Bensaude-Vincent, Isabelle Stengers (Paris: La Découverte, 2001), pp. 102-110.

Marco Beretta, "Chemists in the Storm: Lavoisier, Priestley, and the French Revolution", *Nuncius*, 1993, *8*:75-104.

Marco Beretta, *Bibliotheca Lavoisieriana: The Catalogue of the Library of Antoine Laurent Lavoisier* (Firenze: Olschki, 1995).

Marco Beretta, "Lavoisier and his Last Printed Work: the *Mémoires de physique et de chimie* (1805)", *Annals of Science*, 2001, *58*:327-356.

Marco Beretta, *Imaging a Career in Science. The Iconography of Antoine Laurent Lavoisier* (Canton, MA: Science History Publications, 2001).

Marco Beretta, "Big Chemistry: Lavoisier's Design and Organisation of His Laboratories", in *Spaces and Collections in the History of Science*, edited by Marta Lourenço and Ana Carneiro (Lisbon: Museum of Science of the University of Lisbon, 2009), pp. 65-80.

Marco Beretta, "Imaging the Experiments on Respiration and Transpiration of Lavoisier and Séguin: Two Unknown Drawings by Madame Lavoisier", *Nuncius*, 2012, *27*:163-191.

Marco Beretta, "Between the Workshop and the Laboratory: Lavoisier's Network of Instrument Makers", *Osiris*, 2014, *29*:197-214.

Marco Beretta, *Storia materiale della scienza* (Roma: Carocci, 2017, 1° ed. 2002).

Marco Beretta, Paolo Brenni, *The Arsenal of Eighteenth Century Chemistry. The Laboratories of Antoine-Laurent Lavoisier* (Leiden: Brill, di prossima pubblicazione).

Marco Beretta, Antonio Clericuzio, Lawrence M. Principe (eds.), *The Accademia del Cimento and Its European Context* (Sagamore, MA: Science History Publication, 2009).

Marcellin Berthelot, *La révolution chimique: Lavoisier. Ouvrage suivi de notices et extraits des registres inédits de laboratoire de Lavoisier* (Paris: Félix Alcan, 1890).

Marcellin Berthelot, "Sur les registres de laboratoire de Lavoisier", *Comptes rendus de l'Académie des Sciences*, 1902, *35*:549-557.

Paola Bertucci, "Back from Wonderland: Jean Antoine Nollet's Italian Tour (1749)", in *Curiosity and Wonder from the Renaissance to the Enlightenment*, edited by Robert J.W. Evans, Alexander Marr (Aldershot: Ashgate, 2006), pp. 193-211.

Paola Bertucci, *Viaggio nel Paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento* (Torino: Bollati Boringhieri, 2007).

Paola Bertucci, "Domestic Spectacles: Electrical Instruments between Business and Conversations", in *Science and Spectacle in the European Enlightenment,* edited by Bernadette Bensaude-Vincent and Christine Blondel (Aldershot: Ashgate, 2008), pp. 75-87.

Paola Bertucci, "The In/visible Woman: Mariangela Ardinghelli and the Circulation of Knowledge between Paris and Naples in the Eighteenth Century", *Isis*, 2013, *104*(2):226-249.

Jean-Marc Besse, "Approches spatiales dans les sciences et les arts", *L'Espace géographique*, 2010, *3*:211-224.

David D. Bien, "Manifacturing Nobles: The Chanchelliers in France to 1789", *The Journal of Modern History*, 1989, *61*(3):445-486.

Arthur Birembaut, "L'Académie royale des Sciences en 1780 vue par l'astronome suédois Lexelle (1740-1784)", *Revue d'histoire des sciences et de leurs applications*, 1957, *10*(2):148-166.

Carla Bittel, Elaine Leong, Christine von Oertzen (eds.), *Working with Paper. Gendered Practices in the History of Knowledge* (Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2019).

Ann M. Blair, "Annotating and Indexing Natural Philosophy", in *Books and the Sciences in History*, edited by Nicholas Jardine and Marina Frasca-Spada (Cambridge: Cambridge University Press, 2000), pp. 69-89.

Ann M. Blair, "Reading Strategies for Coping with Information Overload, ca. 1150-1700", *Journal of the History of Ideas*, 2003, *64*(1):11-28.

Ann M. Blair, "The Rise of Note-Taking in Early Modern Europe", in *Note-taking in Early Modern Europe*, edited by Ann M. Blair and Richard Yeo, special issue of *Intellectual History Review*, 2010, *20*(3):303-316.

Ann M. Blair, Peter Stallybrass, "Mediating Information, 1450-1800", in *This is Enlightenment*, edited by Clifford Siskin and William Warner (Chicago and London: The University of Chicago Press, 2010), pp. 139-163.

Ann M. Blair, Richard Yeo (eds.), *Note-taking in Early Modern Europe,* special issue of*Intellectual History Journal*, 2010, *20*(3).

Ann M. Blair, *Too Much to Know. Managing Scholarly Information before the Modern Age* (New Haven and London: Yale University Press, 2010).

Ann M. Blair, "Hidden Hands: Amanuenses and Authorship in Early Modern Europe", *Rosenbach conferences*, University of Pennsylvania, 17, 18 and 20 March 2014, [*lectures* disponibili online: https://repository.upenn.edu/rosenbach/8/].

Suzanne Blatin, "Un amour physique et chimique", *Historia*, 1976, *356*:98-107.

Jean Bloch, “Discourses of Female Education in the Writings of Eighteenth-Century French Women”, in *Women, Gender and Enlightenment*, edited by in Barbara Taylor and Sarah Knott (Basingstoke: Palgrave Macmillian, 2008), pp. 243-258.

Mónica Bolufer, “Galerías de ‘Mujeres Ilustres’ o el sinuoso camino de la excepción a la norma cotidiana (ss. XV-XVIII), *Hispania*, 2000, LX/1, *204*:181-224.

Mónica Bolufer, “Gender and the Reasoning Mind. Introduction” in *Women, Gender and Enlightenment*, edited by in Barbara Taylor and Sarah Knott (Basingstoke: Palgrave Macmillian, 2008), pp. 189-194.

Mónica Bolufer, “Multitudes del yo: biografía e historia de las mujeres”, in *Los retos de la biografía*, editado por Isabel Burdiel, dosier de *Ayer*, 2014, *1*:85-116.

Mónica Bolufer, *Mujeres y hombres en la historia. Una propuesta historiográfica y docente* (Granada: Comares, 2018).

Marie-Josèphe Bonnet, “Femmes peintres à leur travail : de l’autoportrait comme manifeste politique (XVIIIe-XIXe siècles)”, *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, 2002, *49*(3):140-167.

Jean-Claude Bonnet, *Naissance du Panthéon: Essai sur le culte des grands hommes* (Paris: Fayard, 1998).

Pierre Bourdieu, “L’illusion biographique”, *Actes de la recherche en sciences sociales*, 1986, *62-63*:90-72.

Marie-Noëlle Bourguet, “A Portable World: The Notebooks of European Travellers (Eighteenth to Nineteenth Centuries)”, in *Note-taking in Early Modern Europe*, edited by Ann M. Blair and Richard Yeo, special issue of *Intellectual History Review*, 2010, *20*(3):377-400.

Marie-Noëlle Bourguet, *Le monde dans un carnet. Alexander von Humboldt en Italie (1805)* (Paris: Éditions du Félin, 2017).

Marie-Noëlle Bourguet, Christian Licoppe, H. Otto Sibum (eds.), *Instruments, Travel and Science. Itineraries of Precision from the Seventeenth to the Twentieth Century* (London and New York: Routledge, 2002).

Jean Boutier, Brigitte Marin et Antonella Romano (dir.), *Les milieux intellectuels italiens comme problème historique. Une enquête collective* (Rome: École Française de Rome, 2005).

Paolo Brenni, “Jean-Antoine Nollet et les instruments de physique expérimentale”, in *L’art d’enseigner la physique. Les appareils de démonstration de Jean-Antoine Nollet 1700-1770*, dirigé par Lewis Pyenson et Jean-François Gauvin (Silléry: Septentrion, 2002), pp. 11-27.

Patrice Bret, “La Régie des Poudres et Salpêtres 1775-1792”, in Lavoisier, *Correspondance*, 7 vols., vol. 5 (Paris: Académie des Sciences, 1993), pp. 259-267.

Patrice Bret, “Lavoisier à la régie des poudres : le savant, le financier, l’administrateur et le pédagogue”, *La Vie des Sciences. Comptes rendus de l’Académie des sciences*, série générale, 1994, *11*(4):297-317, https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00002883.

Patrice Bret, “Formes et fonctions de la correspondance scientifique autour de la Révolution : Lavoisier, Guyton de Morveau et Berthollet, chimistes et épistoliers (1772-1822)”, *La Gazette des archives*, 1997, *179*:355-379.

Patrice Bret, “Les promenades littéraires de Madame Picardet : La traduction comme pratique sociale de la science au XVIII^e^ siècle”, dans *Traduire la science: hier et aujourd'hui*, dirigé par Pascal Duris (Pessac: Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine, 2008) <http://books.openedition.org/msha/8775>. ISBN: 9782858924950.

Patrice Bret, “La correspondance de Lavoisier : pratiques matérielles de la lettre dans un corpus savant des Lumières”, in *Utiliser, archiver, éditer. Usages savants de la correspondance en Europe XVII^e^-XVIII^e^ siècles*, sous la direction de Emannuelle Chapron, Jean Boutier, numéro thématique de *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 2013, *171*(1):153-184.

Patrice Bret, Jean-Luc Chappey, “Pratiques et enjeux scientifiques, intellectuels et politiques de la traduction (vers 1660-vers 1840)” in *Les enjeux politiques des traductions entre Lumières et Empire*, dirigé par Patrice Bret, Jean-Luc Chappey, numéro thématique de *La Révolution française*, 2 vols., vol. 1, 2017, 12: http://journals.openedition.org/lrf/1768.

Patrice Bret, Brigitte van Tiggelen (sous la direction de), *Madame d'Arconville. Une femme de lettres et de sciences au siècle des Lumières* (Paris: Hermann, 2011).

Herni Brocard, “Les quatorze grands registres de laboratoire de Lavoisier. Le registre II signalé perdu et nouvellement retrouvé”, *Comptes rendus de l'Académie des Sciences*, 1903, *35*:574-575.

Laurence W. B. Brockliss, *Calvet's Web. Enlightenment and the Republic of Letters in Eighteenth-Century France* (Oxford: Oxford University Press, 2002).

Claire Bustarret, “Mobilité des supports, dynamique de l'écriture: l'apport des indices matériels”, dans *Montesquieu, oœuvre ouverte? (1748-155). Actes du Colloque de Bordeaux 6-8 décembre 2001, Bordeaux*, présentés et publiés par Catherine Larrère (Napoli: Liguori Editore, 2005), pp. 229-252.

Claire Bustarret, “Couper, coller dans les manuscrits de travail du XVIIIe au XXe siècle”, in *Lieux de savoir*, sous la direction de Christian Jacob, 2 vols., Vol. 2: *Les mains de l'intellect* (Paris: Albin Michel, 2011), pp. 353-375.

Claire Bustarret, “Usages des supports d'écriture au XVIII^e^ siècle : une esquisse codicologique”, dans *Brouillons des Lumières*, dirigé par Nathalie Ferrand, numéro thématique de *Genesis*, 2012, *34*: https://journals.openedition.org/genesis/908.

Claire Bustarret, “La carte à jouer, support d'écriture au XVIII^e^ siècle”, *Socio-anthropologie*, 2014, 30:83-98.

Clarissa Campbell Orr, “Albertine Necker de Saussure, the Mature Woman Author, and the Scientific Education of Women”, *Women's Writing*, 1995, *2*(2):141-153.

Margaret Carlyle, “Invisible Assistants and Translated Texts: D'Arconville and Practical Chemistry in Enlightenment France”, in *Women and Science, 17th Century to Present: Pioneers, Activists and Protagonists*, edited by Donna Spalding Andréolle and Véronique Molinari (Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2011), pp. 19-32.

Jean Cassaigneau, Jean Rillet, *Marc-Auguste Pictet, ou les rendez-vous de l'Europe universelle, 1725-1825* (Genève: Slatkine, 1995).

Marta Cavazza, "Laura Bassi e il suo gabinetto di fisica sperimentale: realtà e mito", *Nuncius*, 1995, *10*:715-753.

Marta Cavazza, "'Dottrici' e lettrici nell'Università nella Bologna del Settecento", *Annali di storia delle università italiane*, 1997, 1:109-126.

Marta Cavazza, "Women Dialectics or the Thinking Uterus. An Eighteenth-Century Controversy onGender and Education", in *The Faces of Nature in Enlightenement Europe*, edited by Lorraine Daston, Gianna Pomata (Berlin: Verlag, 2003) pp. 237-257.

Marta Cavazza, "Laura e Lesbia. Donne spettatrici e donne sperimentatrici nell'Italia del Settecento", in *Lorenzo Mascheroni. Scienza e letteraura nell'età dei Lumi*, a cura di M. Dillon Wanke e D. Tongiorgi (Bergamo: Bergamo University Press, 2004), pp. 157-175.

Marta Cavazza, "Between Modesty and Spectacle. Women and Science in Eighteenth-Century Italy", *Italy's Eighteenth Century. Gender and Culture in the Age of the Grand Tour*, edited by in Paula Findlen, Wendy Wassyng Roworth, Catherine M. Sama (Stanford: Stanford University Press, 2009), pp. 275-302.

Marta Cavazza, "Introduzione: dalla rimozione alla riscoperta", in Ead., *Laura Bassi. Donne, genere e scienza nell'Italia del Settecento* (Milano: Editrice Bibliografica, 2020), pp. 13-34.

Michel de Certeau, *L'invention du quotidien*, 2 vols. (Paris: Gallimard, 1990).

Alberto Cevolini, *De arte excerpendi. Imparare a dimenticare nella modernità* (Firenze: Olschki, 2006).

Jean-Luc Chappey, "Enjeux sociaux et politiques de la 'vulgarisation scientifique' en révolution (1780-1810)", *Annales historiques de la Révolution française*, 2004, *338*:11-51.

Jean-Luc Chappey, *Ordres et désordres biographiques. Dictionnaires, listes de noms, réputation des Lumières à Wikipedia* (Seyssel: Champ Vallon, 2013).

Jean-Luc Chappey, "Usages politiques et sociaux de la biographie entre la Convention et le Directoire (1794-1799)", in *Biographie & Politique. Vie Publique, vie privée de l'Ancien Régime à la Restauration*, sous la direction d'Olivier Ferret et Anne-Marie Mercier-Faivre (Lyon: Presses universitaires de Lyon, 2014): https://books.openedition.org/pul/5955?lang=it.

Isabelle Charmantier, Staffan Müller-Wille, "Carl Linnaeus's Botanical Paper Slips (1767-1773)", *Intellectual History Review*, 2014, *24*(2):215-238.

Roger Chartier, *La main de l'auteur et l'esprit de l'imprimeur, XVIe-XVIII^{e} siècle* (Paris: Gallimard, 2015).

Aurélie Chatenet, "La femme, maîtresse de maison? Rôle et place des femmes dans les ouvrages d'économie domestique au XVIIIe siècle", *Histoire, économie & société*, 2009, *28*(4):21-34.

Gérard Chazal, “Femmes et sciences au XVIII[e] siècle”, in *Femmes de sciences de l’Antiquité au XIXe siècle. Réalités et représentations*, textes réunis et introduits par Adeline Gargam (Dijon: Éditions Universitaire de Dijon, 2014), pp. 69-77.

William Clark, Jan Golinski, Simon Schaffer (eds.), *The Sciences in Enlightened Europe* (Chicago: The University of Chicago Press, 1999).

Benedetta Craveri, *La civilità della conversazione* (Milano: Adelphi, 2001).

Guillaume Comparato*, Barthélemy Faujas de Saint-Fond, parcours d’un homme de science mondain au tournant des Lumières (1741-1819)* [Thèse, Université Grenoble Alpes, 2018].

Claire Constans, Mathieu da Vinha, *Les grandes galeries européennes. XVIIe-XIXe siècles* (Paris: Éditions de la Maison des sciences de l’homme, 2020).

Alix Cooper, “Home and Households”, in *The Cambridge History of Science*, ed. Katharine Park and Lorraine Daston (Cambdrige, Cambridge University Press, 2006), pp. 224-237.

Pietro Corsi, “A Chair for Two: Georges Cuvier and Jean-Claude Delamétherie at the Collège de France”, dans *Darwin au Collège de France*, dirigé par Antoine Compagnon et Céline Surprenant (Paris: Collège de France, 2020): https://books.openedition.org/cdf/7303.

Pietro Corsi, Roger Chartier (eds.), *Sciences et langues en Europe* (Paris: Édition EHESS, 1994).

David W. Corson, “La collection Lavoisier à l’Université Cornell”, in *Il y a 200 ans Lavoisier. Actes du Colloque organisé à l’occasion du bicentenaire de la mort d’Antoine Laurent Lavoisier, le 8 mai 1794 (Paris et Blois 3-6 mai 1994)*, edité par Christiane Demeulenaere-Douyère (Paris: Technique & Documentation, 1995), pp. 229-324.

Rebecca Cypess, “Madame Lavoisier's Music Collection: Lessons from a Private Library of the Nineteenth Century”, *Notes*, 2020, *77*:224- 252.

Lucia Dacome, “Noting the Mind: Commonplace Books and the Pursuit of the Self in Eighteenth-century Britain”, *Journal of the History of Ideas*, 2004, *65*:603-625.

Lorraine Daston, “The Naturalized Female Intellect”, *Science in Context*, 1992, *5*(2):209-235.

Lorraine Daston, “Taking Note(s)”, *Isis*, 2004, *95*(3):443-448.

Lorraine Daston (ed.), *Science in the Archives: Pasts, Presents, Futures* (Chicago: The University of Chicago Press, 2017).

Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature 1150-1750* (New York: Zone Books, 1998).

Lorraine Daston, Gianna Pomata (eds.), *The Faces of Nature in Enlightenement Europe* (Berlin: Verlag, 2003).

Maurice Daumas, *Lavoisier théoricien et expérimentateur* (Paris: Presses Universitaires de France, 1955.

Élizabeth Décultot, “L’art de l’extrait: définition, évolution, enjeux”, in *Lire, copier, écrire. Les bibliothèques manuscrites et leurs usages au XVIII^e siècle*, sous la direction d’Élizabeth Décultot (Paris: CNRS Éditions, 2003), pp. 7-30.

Élizabeth Décultot (dir.), *Lire, copier, écrire. Les bibliothèques manuscrites et leurs usages au XVIII^e siècle*, sous la direction d’Élizabeth Décultot (Paris: CNRS Éditions, 2003).

Christiane Demeulenaere-Douyère, “Les papiers de Lavoisier à l’Académie des sciences” dans *Il y a 200 ans Lavoisier. Actes du Colloque organisé à l’occasion du bicentenaire de la mort d’Antoine Laurent Lavoisier, le 8 mai 1794 (Paris et Blois 3-6 mai 1994)*, edité par Christiane Demeulenaere-Douyère (Paris: Technique & Documentation, 1995), pp. 219-228.

Jean Deshusses, “Le physicien Marc-Auguste Pictet et l’adoption de la doctrine de Lavoisier par les savants genevois”, *Bulletin de l’Institut National Genevois*, 1961, *61*:110-112.

Maria Pia Donato, *L’archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia* (Roma: Laterza, 2019).

Paul M. Dover (ed.), *Secretaries and Statecraft in the Early Modern World* (Edimburgh: Edimburgh University Press, 2016).

Amrel Dubois-Nayt, Marie-Élisabeth Henneau et Rortraud von Kulessa (dir.), *Revisiter la “querelle des femmes”. Discours sur l’égalité/inégalité des sexes aux lendemains de la Révolution* (Saint-Étienne : Publications de l’Université de Sainte-Etiènne, 2015).

Yves Durand, *Les fermiers généraux au XVIII^e siècle* (Paris: Presses Universaites de France, 1971).

Élise Dutray-Lecoin, Martine Lefèvre, Danielle Muzerelle (dir.), *Les Plaisirs de l’Arsenal. Poésie, musique, danse et érudition au XVII^e et au XVIII^e siècle* (Paris: Classiques Garnier, 2018).

Denis Duveen, “Antoine Laurent Lavoisier (1743-1794): A Note Regarding his Domicile during the French Revolution”, *Isis*, 1951, *42*:233-234.

Denis Duveen, “Madame Lavoisier 1758-1836”, *Chymia*, 1953, *4*:13–29.

Denis Duveen, “Des illustrations inédites pour les Mémoires de Chimie, ouvrage posthume de Lavoisier”, *Revue d’histoire des sciences et de leurs applications*, 1959, *12*:345-353.

Denis Duveen, Maurice Daumas, “Lavoisier’s Relatively Unknown Large-Scale Decomposition and Synthesis of Water”, *Chymia*, 1959, *6*:113-129.

Denis Duveen, Roger Hahn, “Deux Lettres de Laplace à Lavoisier”, *Revue d’Histoire des Sciences et de leurs application*, 1958, *11*:337-342.

Sergio Escobar, “I viaggi di informazione tecnico scientifica di Marsilio Landriani: un caso di spionaggio industriale”, in *Economia, istituzioni, cultura, in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, a cura di Ettore Rotelli, Aldo de Maddalena, Gennaro Barbarisi (Bologna: Il Mulino, 1982), 3 vols., vol. 2, pp. 533-542.

J.W. Evans, Alexander Marr (eds.), *Curiosity and Wonder from the Renaissance to the Enlightenment* (Aldershot: Ashgate, 2006).

Patricia Fara, *Pandora's Breeches. Women, Science and Power in the Enlightenment* (London: Pimlico, 2004).

Juliette Faure, *L'Arsenal de Paris. Histoire et Chroniques* (Paris: L'Harmattan, 2002).

Metchild Fend, Melissa Hyde, Anne Lafont (dir.), *Plumes et pinceaux. Discours de femmes sur l'art en Europe (1750-1850)* (Paris: INHA, 2012).

Paula Findlen, "Science as a Career in Enlightenment Italy: The Strategies of Laura Bassi," *Isis*, 1993, *84*:441–69.

Paula Findlen, "Translating the New Science: Women and the Circulation of Knowledge in Enlightenment Italy", *Configurations*, 1995, *3*(2):167-205.

Paula Findlen, "A Forgotten Newtonian: Women and Science in the Italian Provinces", in *The Sciences in Enlightened Europe*, edited by William Clark, Jan Golinski, and Simon Schaffer (Chicago: The University of Chicago Press, 1999), pp. 313-349.

Paula Findlen, "Becoming a Scientist: Gender and Knowledge in Eighteenth-Century Italy", *Science in Context*, 2003, *16*:59-87.

Paula Findlen, Wendy Wassing Roworth, Catherine M. Sama (eds.), *Italy's Eighteenth Century: Gender and Culture in the Age of the Grand Tour* (Stanford: Stanford University Press, 2009).

Tim Fulford, Debbie Lee and Peter J. Kitson, *Literature, Science and Exploration in the Romantic Era. Bodies of Knowledge* (Cambdrige: Cambridge University Press, 2004).

Geneviève Fraisse, *La Raison des femmes* (Paris: Plon, 1992).

Geneviève Fraisse, *Muse de la raison. Démocratie et exclusion des femmes en France*, Paris: Gallimard, 1995 (1° ed. 1989).

Adeline Gargam, *Les Femmes savantes, lettrées et cultivées dans la littérature française des Lumières ou la conquête d'une légitimité (1690-1804)*, Paris, Honoré Champion, 2013).

Adeline Gargam, "Entre hostilités misogynes et résistances philogynes. Réflexions sur les tiraillements idéologiques du siècle des Lumières à l'égard des femmes scientifiques", in *Femmes de sciences de l'Antiquité au XIXe siècle. Réalités et représentations*, textes réunis et introduits pas Adeline Gargam (Dijon: Éditions Universitaire de Dijon, 2014), pp. 80-94.

Charles C. Gillispie, *Science and Polity in France: The Revolutionary and Napoleonic Years* (Princeton: Princeton University Press, 2004).

Carlo Ginzburg, "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in Ead., *Miti emblemi spie. Morfologia e storia* (Torino: Einaudi: 1986), pp. 158-209.

Elizabeth C. Goldsmith, Dena Goodman, *Going Public. Women and Publishing in Early Modern France* (Ithaca, NY: Cornell University Press, 1995).

Jan Golinski, “Precision Instruments and the Demonstrative Order of Proof in Lavoisier's Chemistry”, *Osiris*, 1994, *9*:30–47.

Dena Goodman, “Enlightenment Salons: The Convergence of Female and Philosophic Ambitions”, *Eighteen-Century Studies*, 1989, *22*(3):329-350.

Dena Goodman, *The Republic of Letters. A Cultural History of the French Enlightenment* (Cornell: Cornell University Press, 1994).

Dena Goodman, “Letter Writing and the Emergence of Gendered Subjectivity in Eighteenth-Century France”, *Journal of Women’s History*, 2005, *17*(2):9-37.

Dena Goodman, “The Secrétaire and the Integration of the Eighteenth-Century Self”, in *Furnishing the Eighteenth Century. What Furniture Can Tell Us about the European and American Past*, edited by Dena Goodman and Kathryn Norberg (New York, London: Routledge, 2007), pp. 183-203.

Dena Goodman, “*L’Ortographe des Dames*: Gender and Language in the Old Regime”, in *Women, Gender and Enlightenment*, edited by Barbara Taylor and Sarah Knott (Basingstoke: Palgrave Macmillian, 2008) pp. 195-223.

Dena Goodman, *Becoming a Woman in the Age of Letters* (Ithaca and London: Cornell University Press, 2009).

Michelle Goupil, “Jean-Baptiste Meusnier et sa collaboration avec Lavoisier en 1783-1786”, in Lavoisier, *Correspondance*, vol. 4, pp. 299-304.

Paola Govoni, “Il genere allo specchio: una rassegna su donne e scienza”, in *Scienza a due voci* (Firenze: Olshki, 2006), pp. 333-353.

Paola Govoni, Zelda A. Franceschi (eds.), *Writing About Lives in Science: (Auto)Biography, Gender, and Genre* (Goettinger: V&R Unipress, 2014).

Nathalie Grande, “Qui furent les ‘femmes savantes’? Réflexions sur l’accès des femmes à la science au temps de Louis XIV”, *Femmes de sciences de l’Antiquité au XIXe siècle. Réalités et représentations*, textes réunis et introduits par Adeline Gargam (Dijon: Éditions Universitaire de Dijon, 2014), pp. 57-67.

Anthony Grafton, “Les lieux communs chez les humanistes”, dans *Lire, copier, écrire. Les bibliothèques manuscrites et leurs usages au XVIII^{e} siècle*, sous la direction d’Élisabeth Décultot (Paris: CRNS Édition, 2003), pp. 31-42.

Édouard Grimaux, *Lavoisier: 1743-1794, d’après sa correspondance, ses manuscrits, ses papiers de famille et d’autres documents inédits* (Paris: Alcan, 1888).

Luciano Guerci, *La discussione sulla donna nell’Italia del Settecento. Aspetti e problemi* (Torino: Tirrenia Stampatori, 1987).

Luciano Guerci, *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell’Italia del Settecento* (Torino: Tirrenia Stampatori, 1988).

Henry Guerlac, “A Note on Lavoisier’s Scientific Education”, *Isis*, 1956, *47*(3):211-16.

Herny Guerlac, *Lavoisier – The Crucial Year. The Background and Origin of His First Experiments on Combustion in 1772* (Ithaca, NY: Cornell University Press, 1961).

Henry Guerlac, "The Lavoisiers Papers. A Checkered History*", Archives internationales d'histoires des sciences*, 1979, *29*:93-100.

Henry Guerlac, "Lavoisier, Antoine-Laurent", in *Dictionnary of Scientific Biography*, edited by Charles C. Gillispie, 8 vols., Vol. 7, pp. 66-91.

Charlotte Guichard, *La Griffe du peintre. La valeur de l'art (1730-1820)* (Paris: Seuil, 2018).

Francis Haskell, *History and Its Images. Art and Interpretation of The Past* (New Haven & London: Yale University Press, 1993).

Julie Candler Hayes, "Sex and Gender, Feeling and Thinking: Imaging Women as Intellectuals", in *The Cambridge Companion to the French Enlightenment,* edited by Daniel Brewer (Cambridge: Cambridge University Press, 2014), pp. 90-104.

Anke te Heesen, "The Notebook: A Paper Technology", in *Making Things Public. Atmospheres of Democracy*, edited by Bruno Latour and Peter Weibel (Cambridge, MA: The MIT Press, 2005), pp. 582-589.

Anke te Heesen, "Accounting for the Natural World: Double-Entry Bookkeping in the Field", in *Colonial Botany. Science, Commerce, and Politics in Early Modern World*, edited by Londa Schiebinger and Claudia Swan (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2005), pp. 420-446.

J.L. Heilbron, "Domesticating Science in the Eighteenth Century", in *Science and the Visual Image in the Enlightenment*, edited by William R. Shea (Canton: Science History Publication, 2000), pp. 1-24.

Mimi Hellman, "Furniture, Sociability, and the Work of Leisure in Eighteenth-Century France", *Eighteenth-Century Studies*, 1999, *32*:415-445.

Marie-Élisabeth Henneau, "Un livre sous les yeux, une plume à la main. De l'usage de la lecture et de l'écriture dans les couvents de femmes (17e-18e s.)", in *Lectrices d'Ancien Régime*, sous la direction d'Isabelle Brouard-Arends (Rennes: Presses universitaires de Rennes, 2003), http://books.openedition.org/pur/35489.

Carla Hesse, "Reading Signatures: Female Authorship and Revolutionary Law in France, 1750-1850", *Eighteenth-Century Studies*, 1989, *22*(3):469–487.

Carla Hesse, *The Other Enlightenment. How French Women Became Modern* (Princeton: Princeton University Press, 2001).

Jennifer Ngaire Heuer, *The Family and the Nation: Gender and Citizenship in Revolutionary France, 1789-1830* (Ithaca-NY: Cornell University Press, 2005).

Frederic L. Holmes, *Lavoisier and the Chemistry of Life. An Exploration of Scientific Creativity*, (Madison: University of Wisconsin Press, 1985).

Frederic L. Holmes, *Antoine Lavoisier: The Next Crucial Year: Or, The Sources of His Quantitative Method in Chemistry* (Princeton: Princeton University Press, 1997).

Christian Jacob (dir.), *Lieux de savoir*, 2 vols., vol. 2: *Les mains de l'intellecte* (Paris: Albin Michel, 2011).

Christian Jacob, *Qu'est-ce qu'un lieu de savoir ?* (Marseille: OpenEdition Press, 2014), 2e édition, <http://books.openedition.org/oep/423>.

Frank James, "Constructing Humphry Davy's Biographical Image", *Ambix*, 2019, *66*(2-3):214-238.

Bruno Jammes, "Le livre de science", dans *Histoire de l'édition française. Le livre triomphant 1660-1830*, sous la direction de Roger Chartier et Henri-Jean Martin (Paris: Fayard, 1990).

James H. Johnson, *Listening in Paris. A Cultural History* (Berkley: University of California Press, 1995).

Claude Jolly, *Histoire des bibliothèques françaises*, tome 2: *Les Bibliothèque sous l'Ancien Régime 1530-1789* (Paris: Éditions du Cercle de la Librairie, 1998).

Ludmilla Jordanova, *Defining Features. Scientific and Medical Portraits 1660-2000* (Chicago: Chicago University Press, 2000).

Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier: assistante invisible d'une communauté scientifique",*Bulletin of Nagoya Institute of Technology*, 1995, *4*:249-259.

Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier et la traduction de l'*Essay on Phlogiston* de Kirwan", *Revue d'histoire des sciences*, 2000, *53*:235-263.

Keiko Kawashima, "Madame Lavoisier. The Partecipation of a Salonière in the Chemical Revolution", in *Lavoisier in Perspective: Proceedings of the International Symposium*, edited by Marco Beretta (Munich: Deutsches Museum, 2005), pp. 79-94.

Keiko Kawashima, *Émilie du Châtelet et Marie Anne Lavoisier. Science et genre au XVIIIe siècle*, (Paris: Honoré Champion, 2013).

Keiko Kawashima, "Lavoisier, Marie-Anne-Pierrette – La Savante", dans *Dictionnaire des femmes des Lumières*, sous la direction de Huguette Krief, Valérie André (Paris: Honoré Champion, 2015), p. 688-692.

Neil Kenny, *The Uses of Curiosity in Early Modern France and Germany* (Oxford-New York, Oxford University Press, 2004).

Mi Gyung Kim, "'Public' Science: Hydrogen Balloons and Lavoisier's Decomposition of Water", *Annals of Science*, 2006, *63*(3):291-31.

Ursula Klein, "Paper Tools in Experimental Cultures", *Studies in History and Philosophy of Science*, 2001, *32*(2):265-302.

David Knight, “Illustrating Chemistry” in *Picturing Knowledge. Historical and Philosophical Problems Concerning the Use of Art in Science*, edited by Brian S. Baigre (Toronto, Buffalo, and London: University of Toronto Press, 1996), pp. 135-163.

Sarah Knott, Barbara Taylor (eds.), *Women, Gender and Enlightenment* (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2005).

Fabian Kraemer, “Ulisse Aldrovandi’s Pandechion Epistemonicon and the Use of Paper Technology in Renaissance Natural History”, *Early Science and Medecine*, 2014, *19*(5):398-423.

Pierre-Yves Lacour, *La République naturaliste: collection d’histoire naturelle et Révolution française* (Paris: Muséum National d’Histoire Naturelle, 2014).

Thomas Laqueur, *Making Sex: Body and Gender from the Greeks to Freud* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1990).

Anthony La Vopa, *The Labor of the Mind. Intellect and Gender in Enlightenment Cultures* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2017).

Nina Lerman, “Categories of Difference, Categories of Power: Bringing Gender and Race to the History of Technology”, *Technology and Culture*, 2010, *5*(4):893-918.

H. E. Legrand, “The ‘Conversion of Berthollet to Lavoisier’s chemistry”, *Ambix*, 1975, *22*:58-70.

Christine Lehman, “What Is the True Nature of Diamond?”, *Nuncius*, 2016, *31*:361-407.

Christine Lehman, “Les lieux d’activité du chimiste Pierre- Joseph Macquer (1718-1784): laboratoires et instruments”, *Revue d’histoire des sciences*, 2019, *72*(2): 221-254.

Isabelle Lémonon, “Gender and Space in Enlightenement Science: Madame’s Dupiéry Scientific Work and Network”, in *Domesticity in the Making of Modern Science*, edited by Donald L. Opitz, Staffan Bergwik, Brigitte Van Tiggelen.

Elaine Leong, *Recipes and Everyday Knowledge. Medicine, Science, and the Household in Early Modern England* (Chicago and London: The University of Chicaco Press, 2018).

Elaine Leong, “Papering the Household. Paper, Recipes, and Everyday Technologies in Early Modern England” in *Working with Paper. Gendered Practices in the History of Knowledge*, edited by Carla Bittel, Elaine Leong, Christine von Oertzen (Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2019), pp. 32-45.

Nina Lerman, “Categories of Difference, Categories of Power: Bringing Gender and Race to the History of Technology”, *Technology and Culture*, 2010, *51*(4):893-914.

Giovanni Levi, “Les usages de la biographie”, *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 1989, *44*(6):1325-1336.

Christian Licoppe, *La formation de la pratique scientifique: le discours de l’expérience en France et an Angleterre* (1630-1820) (Paris: La Découverte, 1996).

Antoine Lilti, *Le monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIII^e siècle*, Paris:Fayard, 2005.

Antoine Lilti, "The Kingdom of Politesse: Salons and the Republic of Letters in Eighteenth-century Paris", *A Journal for the Study of Knowledge, Politics, and the Arts*, 2009, *1*:1-11.

Antoine Lilti, *Figures publiques. L'invention de la célébrité* (Paris: Fayard, 2014).

Sabina Loriga, "La biographie comme problème", dans *Jeux d'échelles. La microanalyse à l'expérience*, textes rassemblés et présentés par Jacques Revel (Paris: Seuil, 1996), pp. 209-231.

Carolyn C. Lougee, "Noblesse, Domesticity, and Social Reform: The Education of Girls by Fénelon and Saint-Cyr", *History of Education Quarterly*, 1974, *14*(1):87-113.

Annette Lykknes, Donald L. Opitz, Brigitte van Tiggelen (eds.)*, For Better or for Worse? Collaborative Couples in the Sciences* (London: Springer, 2012).

Jenny Mander, "No Woman Is an Island: The Female Figure in French Enlightenment Anthropology", in *Women, Gender and Enlightenment*, edited by Barbara Taylor and Sarah Knott (Basingstoke: Palgrave Macmillian, 2008).

Rafael Mandressi, "Gestes et formes de l'écriture savante", dans *Lieux de savoir*, sous la direction de Christian Jacob, 2 vols, vol. 2: *Les mains de l'intellect* (Paris: Albin Michel, 2011).

Rafael Mandressi, "Images et savoirs", dans *L'Europe des sciences et des techniques, XV^e-XVIII^e siècle : un dialogue des savoirs*, edité par Liliane Hilaire-Perez, Fabien Simon et Marie Thébaud-Sorger (Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2016), pp. 303-309.

Massimo Mazzotti, *The World of Maria Gaetana Agnesi, Mathematician of God* (Baltimore: The Johns Hopjins University Press, 2007).

E. McDonald, "The Collaboration of Bucquet and Lavoisier", *Ambix*, 1966, *13*:74-83

E. McDonald, "Bucquet, Jean-Baptiste Michel", in *Dictionary of Scientific Biography*, edited by Charles C. Gillispie, 16 vols., Vol. 2: Hans Berger-Cristoph Buys Ballot (New York: Charles Scribner's Sons, 1970-1980), pp. 572-573.

John G. McEvoy, *The Historiography of the Chemical Revolution. Patters of Interpretation in the History of Science* (London: Pickering and Chatto, 2014).

Jane Merrill, *Sex and the Scientist: The Indecent Life of Benjamin Thompson, Count Rumford (1753-1814)* (Jefferson-NC: McFarland & Company, 2018).

J. De Mestral Cobremont, *Albertine Necker de Saussure 1766-1841* (Lausanne: Librairie Payot, 1946).

Ronei-Clécio Mocellin, "Guyton de Morveau, 'le premier chimiste de France' : Divergences, convergences et consensus dans la révolution chimique", *Annales historiques de la Révolution française*, 2016, 383(1):61-80, https://www.cairn-int.info/revue-annales-historiques-de-la-revolution-francaise-2016-1-page-61.htm.

Paola Molino, *L'impero di carta. Storia di una biblioteca e di un bibliotecario (Vienna, 1575-1608)* (Roma: Viella, 2017),

Monika Mommertz, "The Invisible Economy of Science: A New Approach to the History of Gender and Astronomy at the Eighteenth-Century Berlin Academy of Sciences", in *Men, Women, and the Birthing of Modern Science*, edited by Judith P. Zinsser (DeKalb: Nothern Illinois University Press, 2005), pp. 159-178.

Maria Teresa Monti (a cura di), *Écriture et mémoire. Les carnets medico-biologiques de Vallisneri à É. Wolff* (Milano: FrancoAngeli, 2006).

Mary Catherine Moran, "Between the Savage and the Civil: Dr John Gregory's Natural History of Femininity" in *Women, Gender and Enlightenment*, edited by Barbara Taylor and Sarah Knott (Basingstoke: Palgrave Macmillian, 2005), pp. 8-29.

Iwan Rhys Morus, "Invisible Technicians, Instrument-makers and Artistans", in *A Companion to the History of Scienc*e, edited by in Bernard Lightman, (Oxford: Wiley Blackwell, 2016), pp. 97-110.

Staffan Müller-Wille, "Linnaean Paper Tools", in *Worlds of Natural History*, edited by Helen Anne Curry, Nicholas Jardine, Andrew Secord, Emma C. Spary (Cambridge: Cambridge University Press, 2018), pp. 250-220.

Staffan Müller-Wille, Isabelle Charmantier, "Natural history and Information Overload: The Case of Linneaus", *Studies in History and Philosophy of Biological and Biological and Biomedical Sciences*, 2012, *43*:4-15.

Salvatore Nigro, "Il segretario" in *L'uomo barocco*, a cura di Rosario Villari (Roma: Laterza, 1991), pp. 91-108.

Christine von Oertzen, Maria Rentetzi, Elizabeth S. Watkins, "Finding Science in Surprising Places: Gender and Geography of Scientific Knowledge. Introduction to 'Beyond the Academy : Histories of Gender and Knowledge'", *Centaurus*, special issue, 2013, *55*:73-80.

Donald L. Opitz, "Domestic Space", in *A Companion to the History of Science*, edited by Bernard Lightman (Oxford: Wiley Blackwell, 2016), pp. 253-255.

Donald L. Opitz, Staffan Bergwik, Brigitte Van Tiggelen (ed. by), *Domesticity in the Making of Modern Science*, Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2016.

Dorinda Outram, "Before Objectivity: Wives, Patronage, and Cultural Reproduction in Early Nineteenth-Century French Science", in *Uneasy Careers and Intimate Lives: Women in Science, 1789-1979*, edited by Pnina G. Abir-Am and Dorinda Outram (New Brunswick, N.J: Rutgers University Press, 1987), pp. 1-30.

Dorinda Outram, *The Enlightenment* (Cambridge: Cambridge University Press, 2007, 1° ed. 1995).

Panopticon Lavoisier, catalogue en ligne, http://moro.imss.fi.it/lavoisier/main.asp.

Jean-Claude Passeron, Jacques Revel, "Penser par cas. Raisonner à partir des singularités", *Penser par cas*, edité par Jean-Claude Passeron et Jacques Revel (Paris: École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2005), pp. 9-44.

Jeanne Peiffer, “L’engouement des femmes pour les sciences au XVIII[e] siècle”, dans *Femmes et pouvoirs sous l’Ancien Régime*, sous la direction de Danielle Haase-Dubosc et Eliane Viennot (Paris: Éditions Rivages, 1991), pp. 196-222.

Nicole Pellegrin, Colette H. Winn (dir.), *Veufs, veuves et veuvage dans la France d’Ancien Régime* (Paris: Garnier, 2007).

Stéphane Pelucchi, “Histoires parallèles. Histoire de la collection de minéralogie d’Antoine Laurent Lavoisier”, *Nuncius,* 2003, *18*(2):705-735.

Stéphane Pelucchi, *Le cabinet d’histoire naturelle de Lavoisier*, Partie I: *Les bocaux de minéralogie* (Clermont-Ferrand: Muséum d’histoire naturelle Henri-Lecoq, 2009).

Stéphane Pelucchi, “La collection du cabinet d’histoire naturelle de Lavoisier : sa place dans son œuvre scientifique”, *Revue d’histoire des sciences*, 2016, *69*(1):153-169.

John Perkins, “Chemistry Courses, the Parisian Chemical World and the Chemical Revolution, 1770-1790”, *Ambix*, 2010, *57*:27-47.

Carleton E. Perrin, “Early Opposition to the Phlogiston Theory: Two Anonymous Attacks”, *The British Journal for the History of Science*, 1970, *5*:128-144.

Carleton E. Perrin, “The Triumph of the Antiphlogistians”, in *The Analytic Spirit. Essays in the History of Science in Honor of Henry Guerlac*, edited by Harry Woolf (Ithaca and London: Cornell University Press, 1981), pp. 40-63.

Carleton E. Perrin, “Did Lavoisier Report to the Academy on His Own Book?”, *Isis*, 1984,*75*(2):343-348.

Carleton E. Perrin, “The Lavoisier–Bucquet Collaboration: a Conjecture”, *Ambix*, 1989, *36*:5-13.

Michelle Perrot (dir.), *Une histoire des femmes est-elle possible?* (Paris, Marseille: Rivages, 1984).

Michelle Perrot, *Les Femmes ou les silences de l’Histoire* (Paris: Flammarion, 1998).

Dominique Pestre (dir.), *Histoire des sciences et des savoirs*, 3 vols. (Paris: Seuil, 2015).

Madeleine Pinault Sørensen, “Madame Lavoisier, dessinatrice et peintre”, *La Revue. Musée des Arts et Métiers*, 1994, *6*:23-25.

Christine Planté, *La petite soeur de Balzac. Essai sur la femme auteur* (Lyon: Presses universitaires de Lyon, 2015).

Tiziana Plebani, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)* (Roma: Carocci, 2019).

Jean-Pierre Poirier, “Le couple Lavoisier sous l’œuil de David”, *La Révue. Musée des Arts et Métiers*, 1994, *6*:26-29.

Jean-Pierre Poirier, *Lavoisier. Chemist, Biologist, Economist* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1996).

Jean-Pierre Poirier, "La contribution d'Armand Seguin (1767-1835) aux programmes de recherche de Lavoisier", in Lavoisier, *Correspondance*, vol. 6 (Paris: Académie des Sciences, 1997), pp. 427-438.

Jean-Pierre Poirier, *La science et l'amour. Madame Lavoisier* (Paris: Pygmalion, 2004).

Krzysztof Pomian, *Collectionneurs, amateurs et curieux. Paris, Venise, XVI^e^-XVIII^e^ siècle* (Paris, Gallimard, 1987).

Lewis Pyenson, Jean-François Gauvin, *L'art d'enseigner la physique. Les appareils de démonstration de Jean-Antoine Nollet 1700-1770 (*Silléry: Septentrion, 2002).

Rhoda Rappaport, "Lavoisier's Theory of the Earth", *The British Journal for the History of Science,* 1973, *6*(3):247-260.

Meredith K. Ray, *Daughters of Alchemy: Women and Science in Modern Italy* (Cambridge-MA: Harvard University Press, 2015).

Jacques Revel (dir.), *Jeux d'échelles. La microanalyse à l'expérience* (Paris: Seuil, 1996).

Jacques Revel, "La biographie comme problème historiographique", in *Biographie schreiben*, edited by Hans Erich Bödeker (Göttingen: Wallstein Verlag, 2003), pp. 329-348.

Pierre-Claude Reynard, *Histoire de papier. La papeterie auvergnate et ses historiens* (Presses universitaires Blaise-Pascal: Clermont-Ferrand, 2001).

Jessica Riskin, *Science in the Age of Sensibility. The Sentimental Empiricists of the French Enlightenment* (Chicago and London: The University of Chicago Press, 2002).

Jessica Riskin, "Amusing Physics", in Bernadette Bensaude-Vincent, Christine Blondel (edited by), *Science and Spectacle in the European Enlightenment*, Aldershot: Ashgate, 2005, pp. 43-63.

Lissa Roberts, "A Word and the World: The Significance of Naming the Calorimeter", *Isis*, 1991, *82*:198-222.

Lissa Roberts, Simon Werrett (eds.), *Compound Histories. Materials, Governance and Production, 1760-1840* (Leiden: Brill, 2017).

Meghan Roberts, *Sentimental Savants. Philosophical Families in Enlightenment France* (Chicago: University of Chicago Press, 2016)

Daniel Roche, *Le siècle des lumières en province. Académies et académiciens provinciaux, 1680-1789*, 2 tomes (Paris: Mouton, 1978).

Daniel Roche, *Le peuple de Paris. Essai sur la culture populaire au XVIII^e^ siècle* (Paris: Aubier-Montaigne, 1981)

Daniel Roche, *Les républicains de lettres. Gens de culture et Lumières au XVIII^e siècle* (Paris: Fayard, 1998).

Daniel Roche (édité par), *La ville promise. Mobilité et accueil à Paris (fin XVII^e-début XIX^e siècle)* (Paris: Fayard, 2000).

Daniel Roche, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages* (Paris: Fayard, 2003).

Antonella Romano, "Fabriquer l'histoire des sciences modernes. Réflexions sur une discipline à l'ère de la mondialisation", *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 2015, *70*(2): 381-408

Antonella Romano, *Impressioni di Cina. Saperi europei e inglobamento del mondo (secoli XVI-XVII)* (Roma: Viella, 2020; 1° ed. fra. 2016).

Antonella Romano, Sabina Brevaglieri (a cura di), *Produzione di saperi. Costruzione di spazi*, numero monografico di *Quaderni storici*, 2013, *158*(1):3-19.

Antonella Romano, Silvia Sebastiani (a cura di), *La forza delle incertezze. Dialoghi storiografici con Jacques Revel* (Bologna: Il Mulino, 2016).

Antonella Romano, Stéphane Van Damme, "Paris et Rome aux XVII^e et XVIII^e siècles", dans *Lieux de savoir*, sous la direction de Christian Jacob, 2 vols., vol. 1: *Espaces et communautés* (Paris: Albin Michel, 2007), pp. 1165-1184.

Antonella Romano, Stéphane Van Damme, "Sciences et villes-mondes, XVI^e - XVIII^e siècles. Penser les savoirs au large (XVIe - XVIII^e siècles)", *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2008, *55*(2): 7-18.

Jacques Ruelland, "Marie-Anne Pierrette Paulze-Lavoisier, comtesse de Rumford (1758-1836). Lumière surgie de l'ombre", dans *Femmes des Lumières*, sous la direction de Sylvain Menant, numéro thématique de *Dix-huitième siècle*, 2004, *36*:99-112.

Marie-Laure Saulnier, "Un portrait inconnu de madame Lavoisier ?", *Bulletin des bibliothèques de France*, octobre 2019, http://bbf.enssib.fr/contributions/un-portrait-inconnu-de-madame-lavoisier.

Silvia Sebastiani, *The Scottish Enlightenment. Race, Gender and the Limits of Progress* (New York: Palgrave Macmillian, 2013).

Silvia Sebastiani (dir.), *Les vitrines de l'humanité,* dossier thematique de *Passés Futurs*, 2019, 6: https://www.politika.io/fr/numero-revue-pf/vitrines-lhumanite.

Maria Susana Seguin, "Fontenelle et l'Histoire de l'Académie Royale des Sciences", *Dix-huitième siècle*, 2012, *44*(1):365-379.

William Smeaton, "The Chemical Work of Horace Bénédict de Saussure, with the text of a letter written to him by Madame Lavoisier", *Annals of Science*, 1978, *35*(1):1-16.

William A. Smeaton, "Madame Lavoisier, P. S. and E. I. Du Pont de Nemours and the publication of Lavoisier's 'Mémoires de chimie'" , *Ambix*, 1989, *36*:22-30.

Séverine Sofio, “Portrait de l’artiste à son chevalet”. La pratique de l’autoportrait par les artistes femmes et hommes dans le dernier tiers du XVIII[e] siècle” in *Autoportraits, autofictions de femmes à l’époque moderne. Savoirs et fabrique d’identité*, sous la diretion de Caroline Trotot (Paris: Classiques Garnier, 2018), pp. 255-275.

Elena Serrano, “Bookkeping for Caring. Notebooks, Parchment Slips, and Enlightened Medical Arithmetic in Madrid’s Foundling House”, in *Working with Paper. Gendered Practices in the History of Knowledge*, edited by Carla Bittel, Elaine Leong, Christine von Oertzen (Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2019), pp. 77-90.

Simon Schaffer, “Natural Philosophy and Public Spectacle in the Eighteenth Century”, *History of Science*, 1983, *21*:1-43.

Simon Schaffer, *La fabrique des sciences modernes (XVII[e]-XIX[e] siècle)*, traduit de l’anglais par Frédéreique Aït Touati, Loïc Marcou et Stéphane Van Damme (Paris: Seuil, 2014).

Simon Schaffer, Lissa Roberts, Kapil Raj, James Delbourgo, *The Brokered World. Go-Betweens and Global Intelligence, 1770-1820* (Sagamore Beach: Science History publications, 2009).

Nicolas Schapira, “Occuper l’office. Les secrétaires du roi comme secrétaires”, *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, 2004, 51(1):36-61

Nicolas Schapira, “Les secrétaire particuliers sous l’Ancien Régime. Les usages d’une dépendance”, *Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques,* 2007, 40:1-13,http://journals.openedition.org/ccrh/3392

Nicolas Schapira, *Maîtres et secrétaires (XVI[e]-XVIII[e] siècles). L’exercice du pouvoir dans la France d’Ancien Régime* (Paris: Albin Michel, 2020).

Londa Schiebinger, *The Mind Has No Sex? Women in the Origins of Modern Science* (Cambridge/London: Harvard University Press, 1991).

Londa Schiebinger, *Nature’s Body. Gender in the Making of Modern Science* (New Brunswick: Rutledge, 1993).

Londa Schiebinger, *Has Feminism Changed Science?* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1999).

Joan W. Scott, “Gender: A Useful Category of historical Analysis,” *American Historical Review*, 1986, *91*: 1053-1075.

Joan W. Scott, “Gender: Still a Useful Category of Analysis?” *Diogenes*, 2010, *57*: 7-14.

Joan W. Scott*, Genere, politica, storia*, a cura di Ida Fazio (Roma: Viella, 2013).

Steven Shapin, “The House of the Experiment in Seventeenth-Century England”, *Isis*, 1988,*79*:373-404.

Steven Shapin, “The Invisible Technician”, *American Scientist*, 1989, *77*(6):554-563

Steven Shapin, *A Social History of Truth. Civility and Science in Seventeenth-Century England*, (Chicago and London: University of Chicago Press, 1994).

Steven Shapin, Simon Schaffer, *Leviathan and the Air Pump. Hobbes, Boyle and the Experimental Life* (Princeton: Princeton University Press, 1985).

William R. Shea (ed.), *Science and the Visual Image in the Enlightenment*)Canton: Science History Publication, 2000).

Otto Sibum, "Narrating by Numbers: Keeping an Account of Early 19th Century Laboratory Experiences", in *Reworking the Bench. Research Notebooks in the History of Science*, edited by Frederic L. Holmes, Jürgen Renn, Hans-Jötg Rheinberger (Dordrecth, Boston, London: Kluwer Academic Publishers, 2003), pp. 141-158.

René Sigrist, "L'expérimentation comme réthorique de la preuve: L'exemple du *Traité d'insectologie* de Charles Bonnet", *Revue d'histoire des sciences*, 2001, *54*(4):419-449.

Charlotte Simon, "De Minerve de la France en folle qui aime mieux les atomes que sa propre famille: Émile Du Châtelet à travers les critiques de quelques contemporains", dans *Femmes de sciences de l'Antiquité au XIXe siècle: réalités et représentation*, textes réunis et introduits par Adeline Gargam (Dijon: Éditions universitaires de Dijon, 2014), pp. 95-114.

William Arthur Smeaton, "The Chemical Work of Horace Bénédict de Saussure (1740-1799), with the Text of a Letter Written to him by Madame Lavoisier", *Annals of Science*, 1978, *35*:1-16.

William Arthur Smeaton, "Madame Lavoisier, P.S. and E.I Dupont de Nemours and the Publications of Lavoisier's *Mémoires de chimie*", *Ambix*, 1989, *36*:22-30.

Lesley Smith, "Scriba femina: Medieval Depictions of Women Writing", in *Women and the Book: Assessing the Visual Evidence*, edited by Jane H.M. Taylor and Lesley Smith (London, Toronto, Buffalo, NY: The British Library and University of Toronto Press, 1997), pp. 21-44.

Jacob Soll, *The Information Master. Jean-Baptiste Colbert's Secret State Intelligence System* (The University of Michigan Press, 2009).

Jacob Soll, "From Note-taking to Data Banks: Personal and Institutional Information Management in Early Modern Europe", in *Note-Taking in Early Modern Europe*, edited by Ann M. Blair and Richard Yeo, special issue of *Intellectual History Review*, 2010, *20*(3):355-375.

Martine Sonnet, *L'éducation des filles au temps des Lumières* (Paris: Les Éditions du Cerf, 2011, 1° ed. 1987).

Wilfred James Sparrow, "Count Rumford's Journal", *Archives internationales d'histoire des sciences*, 1958, *42*:15-20.

Wilfred James Sparrow, *Knight of the White Eagle: A Biography of Sir Benjamin Thompson, count Rumford (1753-1814)* (London: Hutchinson, 1964).

Sylvie Steinberg, "Sexe et genre au XVIIIe siècle. Quelques remarques sur l'hypothèse d'une 'fabrique du sexe', dans *Ce que le genre fait aux personnes*, dirigé par Irène Théry et Pascale Bonnemère (Paris: Édition de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2008), pp. 197-212

Sylvie Steinberg, Jean-Claude Arnould (dir.), *Les femmes et l'écriture de l'histoire (1400-1800)* (Rouen: Publications de Rouen et Havre, 2009).

Michael Stolberg, "John Locke's 'New Method of Making Common-Place-Books': Tradition, Innovation and Epistemic Effets", *Early Science and Medicine*, 2014, *19*:448-470.

Barbara Taylor, "Enlightenment and the Uses of Woman", *History Workshop Journa*l, 2012, *74*:79-87.

Mary Terrall, "The Uses of Anonimity in the Age of Reason", in *Scientific Autorship. Credit and Intellectual Property in Science,* edited by Mario Biagioli and Peter Galison (New York and London: Routledge, 2003), pp. 91-112.

Mary Terrall, "Biography as Cultural History of Science", *Isis*, 2006, *97*:306-313.

Mary Terrall, "Masculine Knowledge, the Public Good, and the Scientific Household of Réaumur", *Osiris*, 2015, *30*(1):182-201.

Françoise Thébaud, *Écrire l'histoire des femmes et du genre* (Lyon: ENS éditions, 2007; 1° ed. 1998).

Marie Thébaud-Sorger, "Le spectacle des sciences", dans *Histoire des sciences et des savoirs*, 3 vols., vol. 1: *De la Renaissance aux Lumières* (Paris: Seuil, 2015), pp. 130-153.

Marie Thébaud-Sorger, "Capturing the Invisible: Heat, Steam and Gases in France and Great Britain, 1750-1800", in *Compound Histories. Materials, Governance and Production, 1760-1840*, edited by Lissa Roberts and Simon Werrett (Leiden: Brill, 2017), pp. 85-105.

Brigitte van Tiggelen, "Entre anonymat et traduction: la carrière d'une femme en sciences", dans *Madame d'Arconville. Une femme de lettres et de sciences au siècle des Lumières*, sous la direciton de Patrice Bret et Brigitte van Tiggelen (Paris: Hermann, 2011).

Linda Timmermans, *L'accès des femmes à la culture sous l'Ancien Régime* (Paris: Honoré Champion, 2005).

Marie-Jeanne Tits-Dieuaide, "Les savants, la société et l'État: à propos du 'renouvellement' de l'Académie royale des sciences (1699), *Journal des savants*, 1998:79-114.

Sylvana Tomaselli, "The Enlightenment Debate on Women", *History Workshop Journal*, 1985,*20*:101-124.

Angelo Torre, "Un 'tournant spatial' en histoire? Paysages, regards, ressources", *Annales. Histoire, Sciences Sociales,* 2008, *63*(5):1127-1144.

Michel Valentin, "Le domicile de Lavoisier à Saint-Cloud", *Bulletin historique des amis de Saint-Cloud*, 1994, *101*:19-28.

Stéphane Van Damme, "Un Ancien Régime des sciences et des savoirs", in *Histoire des sciences et des savoirs*, 3 vols., Vol. 1: *De la Renaissance aux Lumières*, sous la direction de Dominique Pestre (Paris: Seuil, 2015), pp. 19-40.

Stéphan Van Damme, *Paris, capitale philosophique. De la Fronde à la Revolution* (Paris: Odile Jacob, 2005).

Stéphane Van Damme, *La prose des savoirs. Pragmatique des mondes intellectuels* (Strasbourg: Presse Universitaire de Strasbourg, 2020).

Amanda Vickery, *The Gentleman's Daughter. Women's Lives in Georgian England* (New Haven and London: Yale University Press, 1998).

Mary Vidal, "David Among the Moderns: Art, Science and the Lavoisiers", *Journal of the History of Ideas*, 1995, *56*:592-623.

Claude Viel, "Le salon et le laboratoire de Lavoisier à l'Arsenal, cénacle où s'élabora la nouvelle chimie", *Revue d'histoire de la pharmacie*, 1995, *306*:255-266.

Éliane Viennot, Nicole Pellegrin (édité par), *Revisiter la "quelle des femmes": Discours sur l'égalité/inégalité des sexes, de 1750 aux lendemain de la Révolution* (Saint-Etienne: Presses Universitaires, 2012.

Anne C. Vila, "Sex, Procreation, and the Scholarly Life from Tissot to Balzac", *Eighteenth-Century Studies*, 2002, 35(2):239-247

Anne C. Vila, "'Ambiguous Beings': Marginality, Melancholy, and the Femme Savante", in *Women, Gender and Enlightenment*, edited by Sarah Knott, Barbara Taylor (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2005), pp. 53-69.

Anne C. Vila, "The Scholar at Work: Habitus and the Identity of the 'Learned' in Eighteenth-Century France, in *Space and Self in Early Modern European Cultures*, edited by David Warren Sabean and Malina Stefanovska (Toronto: University of Toronto Press, 2012), pp. 68-95.

Megan K. Williams, "'This Continuous Writing': The Paper Chancelleries of Benhard Cles", in *Secretaries and Statecraft in the Early Modern World*, edited by Paul M. Dover (Edimburgh: Edimburgh University Press, 2016), pp. 63-89.

Michael Winston, "Medicine, Mariage, and Human Degeneration in the French Enlightenment", *Eighteenth-Century Studies*, 2005, *38*(2): 263-281.

Richard Yeo, "Between Memory and Paperbooks: Baconianism and Natural History in Seventeenth-century England", *History of Science*, 2007, *45*:1-46.

Richard Yeo, *Notebooks, English Virtuosi, and Early Modern Science* (Chicago: The University of Chicago Press, 2014).

Natalie Zemon Davis, "Gender and Genre. Women as Historical Writers", in *Beyond Their Sex. Learned Women of the European Past*, edited by Patrice Labalme (New York: Columbia University Press, 1980), pp. 153-182.

Natalie Zemon Davis, "La femme 'au politique'", dans *Histoire des femmes en Occident*, dirigé par Georges Duby et Michelle Perrot, 5 vols., vol. 3: *XVI^e^-XVIII^e^ siècle*, dirigé par Natalie Zemon Davis et Arlette Farge (Paris: Plon, 1990), pp. 175-190.

Natalie Zemon Davis, *Women on the Margins. Three Seventeenth-century Lives* (Cambrighe-MA: Harvard University Press, 1995).

Judith P. Zinsser, "The Many Representations of the Marquise Du Chatelet", in *Men, Women, and the Birthing of Modern Science*, edited by Judith P. Zinsser (DeKalb: Nothern Illinois University Press, 2005), pp. 48-67.